Aurely Facinj

comprauit in Hispaniam pro
quarenta marauedibus que
faciunt unum realibus et grossum
Italianibus, diebus uigesimo quinto
Aprilibus 1571

LIBRO DE I VALOROSI CAVALLIERI PALMERINO D'Inghilterra, & Floriano suo fratello.

DOVE SI TRATTANO INSIEME le ualorose imprese di PRIMALEONE secondo, & di molti altri giouani Cauallieri, con molte strane auenture, & mirabili successi e strattageme non mai piu intese.

Nouamente tradotto di Spagnuolo in Italiano.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA APPRESSO
FRANCESCO PORTONARIS
Da Trino. M D LIX.

AL SERENISSIMO SIGNOR, MIO SIGNOR osseruandissimo, il Signor Duca di Sauoia.

'IO non sapessi, come abhorriscono hoggi di gl'animi nobeli, che con giri di belle parole siano celebrate le uirtù, & glorie loro: certamente mi sarrei ingegnato di tener tutti quei modi, che sogliono cercare coloro, che si sforzano cō gli scritti immortalare quei Prencipi, à quai essi si tengono non meno obligati di quello, che son'io all'Altezza. V. Mà perche temo di non essere incolpato da lei del uitio istesso, che sogliono uestirsi quasi tutti quei, che bramano entrar in gra

tia de' Prencipi (anchorche molte uolte uenga loro falito il dissegno) non entrarò per hora in dirle altro, saluo che desiderando fuor di modo d'esser conosciuto da. V. Altezza per suo fidelissimo, & diuotissimo seruitore, ne hauendo fin qui hauuto mezo opportuno da poterle scoprire questo mio disiderio, me lo son tenuto in me stesso, aspettando occasione da poterlo mandar fuori, & farlo conoscere non solo à lei mà à tutt'il mondo insieme. Et questo si uiuo desiderio è nato in me da una certa inclinatione naturale, che suol nascere in tutti coloro, che sono alleuati, & nutriti sott'il gouerno di prudente, & giusto Principe, à cui sono tanto affettionati, che'l spendere la robba per suo cōmodo, hanno per fauore segnalato, & il spendere la uita per sua salute, hanno per gratia singolare. Ond'io per essermi da fanciullo alleuato nella Città di Turino (come ne può rendere chiara testimoniāza il Signor Claudio Mal'opera Senator dell'Altezza. V. & suo dignissimo & honoratissimo Ambasciatore appò la Serenissima Republica di Venetia) non ho potuto fare di non partecipare anch'io del cōmun'affetto de' suoi popoli, & dell'uniuersal disiderio di tutto quel paese, che la chiama, l'inchina, & l'adora. Et con qual'animo pensa V. Altezza, ch'aspettassero i suoi sudditi i felici successi delle guerre, la prosperità de l'imprese, & la grandezza delle sue uittorie? non con altro certo (à

mio giudicio) che con quello , che ſogliono aſpettar coloro,nelle cui mani ſtà la libertà, & ſalute loro . Quando da quelli s'inteſe la gran vittoria hauuta à San Quintino, l'eſpugnatione d'Han,& altre glorioſe precedenti vittorie, come la di Torrouana,& Edin, quai voti, quai prieghi penſi ella ch'andaſſero al cielo per la ſua ſalute, & pel ſuo ritorno ? Ma perche non debbe eſſer diſiderato vn Prencipe , che nella religione è pio,nel gouerno prudente,ne' giuditii retto,nella guerra valoroſo , & à ſuoi vaſſalli tant'amoreuole? Vn Prencipe, che per antichità , & chiarezza di ſangue è illuſtriſsimo, per ſucceſsione nel dominio legitimo,per gloria de ſuoi antichi famoſo, & per le proprie virtù cinto di mille corone? Vn Prencipe ch'è ſtato , & è , tanto caro al maggior Rè c'habbi la Chriſtianità,allieuo poi del maggior Imperadore che mai ſia ſtato al mondo ? Mà doue ſon' io traſcorſo ? ecco che la penna guidata dal grand'affetto hà pur deſsignato vn'ombra di quelle lodi,che ſaranno fatte chiare in breue da più eccellente penna della mia , laquale teme di non dar tanto maggior percoſſa in terra,quant'è ſtato più alto il luogo, à cui ella s'è voluta inalzare. Il deſiderio adunque Sereniſsimo Signor ch'io tengo d'eſſer conoſciuto da V.Altezza per quel fidel ſeruo,che veramen te le ſono, m'ha dato ardire di dedicarle,& donarle il terzo libro di Palmerino d'Inghilter-

ta tradotto dalla Spagnuola nell'Italiana lengua, quale reuerentemente la supplico resti seruita d'accettarlo con quella benignità, che la suole i piccoli doni de suoi seruitori, hauēdo riguardo solo all'animo del donatore, & non alla bassezza della cosa donata, con assicurarla che della mia fatiga io non raccoglierò ne più vtile, ne più diletteuole frutto, che vederla esser in grado à V. Altezza. Et non mi sarà tanto caro l'hauer ridotto à fine quest'opera, quanto l'intendere che V. Altezza in essa habbi & conosciuta, & approuata la mia prontezza, & diuotione verso lei; alla quale humilmente m'inchino. Di Venetia al primo di Nouembrio. M D LVIII.

Di V. Altezza

Humiliss. & obsequentiss. seruitore

Francesco de Portonariis de Trino.

TAVOLA DE I CAPITOLI CHE SONO NEL *terzo libro di Palmerino d'Inghilterra.*

IL FINE.

IL TERZO LIBRO DE I VALOROSI CAVAlieri Palmerino d'Inghilterra, & Floriano suo fratello.

DOVE SI TRATTANO LE valorose imprese di Primaleone secondo, & di molti giouani Cauallieri; Con molte strane auenture, & mirabili successi.

COME ESSENDO PORTATI I corpi morti & i viui di quei Prencipi; Dramusiando & altri tenuti per morti, si risentirono, & come gionseno all'isola Pericolosa. Capitolo Primo.

L SAVIO *Daliarte, ilquale, dando fede al suo pronostico, che doueßeno morire tutti quei Prencipi, & che Pagani rimanendo vittoriosi, doueßeno insignorirsi di Costantinopoli, haueua fatto ogni prouigione, che fuße à quest'effetto conueneuole, quando s'auide che la diuina potentia non permetteua che l'huomo puntalmente sapeße le cose à venire, prese conforto, che quei Prencipi, i quali erano ancor viui, benche fußeno fuori di se, poteßeno viue-*

re; & datosi tutto alla vita di quelli, operò con rimedi singolari, & con l'arte sua, che tornati in se stessi, dauano qualche speranza di vita; ma non poteuano dire parola, per lo mancamento del sangue, ma tuttauia con gli occhi, & mouimenti della faccia, mostrauano di chiedere aiuto, ilquale era loro ministrato con tanta diligentia, che quantunque fussero i lor animi afflitti, nondimeno i corpi si ristorauano. Daliarte non capeua in se stesso, per l'allegrezza, che sentiua di veder migliorare quei Signori; & pigliaua maggior speranza della loro vita, comprendendo, che non erano piu disposti di morire, come si mostrarono di essere nel fine dell'ultima battaglia; & stando tutto occupato à ristorargli, vdì dalle naue, che conduceua i morti, doue era Argentao vn lieto crido, ilquale mosse tanto piu marauiglia, quanto meno si doueua aspettare; & mandando chi ne intendesse la causa, vennero ad vn tratto con due battelli assai persone, cridando, buone nuoue, buone nuoue. Daliarte à queste voci, come destato dal sonno, non sapeua che si dire, ne punto se ne rallegraua. Ma gionti che furono alla sua naue, tutti ad vn tratto diceuano che Dramusiando, ilquale per due giorni era giacciuto per morto, s'era risentito, & che con gli occhi aperti pareua che dimandasse rimedio alle sue ferite. Fù questa nuoua tanto grata à tutti, & specialmente à Daliarte, che non si arricordando di andar subito à soccorrere à Dramusiando, entrò doue erano i Prē-

cipi viui, i quali non erano tanto fuori di se, che non potessero intendere quello che si diceua, quantunque non parlassero; et disse loro. Signori, pigliate conforto, che vn vostro amicißimo, ilquale hauete lacrimato per morto, viue, & spero di ridurlo in termine, che potrete godere la sua vita à voi tanto cara. Ma non volse nominare Dramusiando (per timore) che i corpi deboli di quei Signori, fussero da cosi grande & subita allegrezza estinti. Et volendo andare, per medicare Dramusiando, tornarono le istesse persone, cridando, soccorrete Signor Daliarte alla vita di alquanti di quei Prencipi che teneuamo per morti, accioche non si perda tanta speranza che ci dimostra la buona ventura nostra. Daliarte, hauendo seco quelle cose, che per simil bisogno si richiedeuano, gionse alla naue di Argentao, doue entrato, ritrouò che Dramusiando, Almaurol, Don Rusel, Franciano Prencipe di Tessaglia, & Dragonalte Re di Nauarra, con Dirden figliuolo di Maiorte mostrauano piccioli segni di vita. Et cominciando ad vgnerli con certi vnguenti potentißimi à ristorare le deboli forze. Dramusiando & i due Prencipi ne presero alquanto di ristoro, ma Almaurol c'haueua fessa la testa, all'hora quasi morì, ma non fu mostrato segno alcuno di mestitia, benche fusse tenuto per amicißimo, si per l'allegrezza c'haueuano di veder quei come risuscitati, come per non impedire, che non ripigliasseno vigore glialtri. Andando le cose

(come tra tante miserie) alquanto prosperamente le naui à piene vele caminando, gionsero vicino all'isola Pericolosa, la quale era veduta solamēte dal sauio Daliarte, che l'haueua coperta con vna nuuola, perche non fusse veduta da altri, acciocbe i Pagani, rimanendo vittoriosi, come egli pensaua, non potessero violare quelle Signore, & ancora, perche essendo grauide, i Pagani hauerebbono potuto estinguere al tutto la speranza, che restaua di conseruare la memoria di tanti Prencipi morti. Percio facendo entrare le naui nella nuuola, comandò, che Dramusiando & i Prencipi Franciano, & Dragonalte fussero portati nella naue, doue era Primaleone, & gli altri viui, ma separatamente da loro, perche non ancora vedeua in loro segni manifesti, che douessero viuere, & non voleua che quei Signori, vedendogli in tale angustia, se ne affligessено. Ordinò poi, che la naue, la quale conduceua i morti, s'andasse à porre vicino à quella fonte, doue erano gli animali di metalle, simili à quelli che vccise Palmerino, quando conquistò l'isola, & iui gli fe porre in vn palagio, doue stessero finche potesse dare à quelli conueniente sepoltur i; & fece questo, acciocbe, quelle Signore, i cui mariti erano morti, non turbassero i viui co'l subito pianto, con animo di auisarle à poco à poco del lor danno, & che si auezzassero à sopportare la sua fortuna. Et facendo entrare la naue in porto, subito andò la nuoua della lor gionta. Percio tutte quel-

le Signore come furibonde, accompagnate da gli buomini dell'isola, vi andarono in fretta, & à piedi, non già che alcuna pensasse di trouare viuo il suo; ma per sfocarsi à piagnere la sua trista ventura. Gionte che furono alla naue, Daliarte che speraua bene de i Prencipi feriti, se le fe contra con lieto viso, del che tutte presero gran baldanza; & presa à mano Gridonia & Flerida, le disse. Signore, io mi godo di vn'inganno fattomi dall'arte mia, la quale mi mostraua, che douessero morire tutti i defensori del Greco Imperio, & che la città di Costantinopoli andarebbe in mano de nimici, ma hora lodatane la Diuina bontà, i Pagani sono stati sconfitti, & i vostri mariti sono in speranza di viuere. Ma vorei, che senza alcun strepito aspettassi, che fussero cauati delle naui, & portati ciascuno à quella stanza, doue habitaua la sua moglie. Ben'è vero, che giongerà vna naue, nella quale viene Argentao, con molti altri, & quei che erano morti prima, che vi conducesse in quest'isola. Tutte queste Signore ondeggiando tra speranza & sospettò, si ritirarono alle lor stanze, per non contrafare à quanto ordinaua il sauio Daliarte; Il quale fece portare Primaleone à Gridonia, Florendo à Mira Guarda, Platir à Sidela, Don Duardo à Flerida, Palmerino à Polinarda, Floriano à Leonarda, Beroldo, Graciano, Dragonalte alle lor moglie, Floraman ad vn palagio, & Blandidone alla madre. Et auenne vn caso notabile, che

giongere di Palmerino, l'amore, che andaua di paro tra loro, fece contrari effetti, cio è, che Polinarda, vedendo il suo sposo, che non poteua reggersi in piedi, sentì tanto suenimento, che perdè la fauella, & egli che non mai haueua potuto formare parola stando in naue, quando vide il suo amore dolente, le disse. Non temete Signora, ch'io sarò tosto sano. Daliarte diede ordine à quelle Prencipesse, co me doueano medicare i feriti, & tolte seco, Cardiga, Bernalda, & Arlanca le condusse alla naue, perche gouernassero i lor mariti, iquali non erano in stato, che si potessenò leuar di naue. L'allegrezza mescolata co'l timore, faceua diligenti queste Prencipesse à medicare, & à tener compagnia, ciascuna al suo signore. Ma quelle, i cui mariti non erano gionti, ne viui, ne morti, stauano tutte dolenti, & se non fusse stato quel luoco incantato di maniera, che non poteuano vscirne, molte di esse si sarebbono poste in auentura per mare, & per terra à cercargli; & Daliarte con larghe promesse le tratteneua in speranza, che giongerebbono tosto, ma questo montaua nulla, perche vedendo questi Prencipi, che erano il fiore della caualleria Greca tanto mal conci, non poteuano sperare, che viuessero i lor mariti. Et auenne caso, che scoperse quello, che Daliarte voleua per qualche giorno tener nascosto. Questo fu, che vn seruitore di Beroldo, il quale era ito con Alfernao nella naue de i morti, giongendo à tempo, che Daliarte s'ingegnaua di tenere

in speranza quelle Signore uedoue, disse inconsideratamente, che Alfernao haueua riposto i corpi morti. Queste parole turbarono di maniera gli animi teneri di quelle Signore, lequai all'hora furono piu che certe di hauer perduto i mariti, che tutte à furore uoleuano correr la, doue sapeuano esser stati portati i morti, ma Daliarte, che ne i gran pericoli ricorreua all'arte sua, fece di subito comparire alcuni spiriti c'haueano forma de i seruitori de i loro mariti, i quali à ciascuna fecero ambasciate tanto acconciamente, che esse tennero per certo, che viuessero i suoi Signori, & con questo s'acchetò quel romore, & si attese à medicare quei Prencipi, i quali, forse per la dolce vista delle mogli, da loro tanto amate, cominciauano à risanarsi, & già tutti parlauano.

QVELLO, CHE FECE TARGIANA, *poiche fu rotto il suo campo, & morto il Soldano Albaizar suo marito.*
Capitolo II.

TArgiana con Armenia, quando si cominciò la terza giornata, considerando come tra tante battaglie non erano morti alcuni di quei Christiani piu famosi in arme, si tennero per certo, che la gente Pagana douesse esser rotta & sconfitta, percio ritiratasi in vna naue armata d'auantaggio da suo padre, con molti suoi

creati, & vdendo il successo della battaglia, ne la morte di Albaizar, si ritirò in alto mare, seguita da alquante naui, che disponeuano di tornare con lei in Babilonia. Ma la sua fortuna non satia di hauerla fatta schernire da Floriano; vedere il marito andare vilmente prigione dietro à Florendo, per appresentarsi à Mira Guarda, & finalmente essergli amazzato dal medesimo Floriano, cui essa tanto odiaua, le apparecchiò nuoua disgratia, perche, rauuedendosi del suo orgoglio, c'haueua concetto nell'animo, poi che si uide moglie di colui, che con tanti trofei haueua celebrato la sua beltà, staua dolente di tante sciagure. Et hauendo nauicato ben dieci leghe, si trouò contra un'armata di uenti naue, guidate da Ristoran suo cugino; ilquale, poi che morì il gran Turco suo zio, si pensò di insignorirsi di quel stato, & paruegli questa ottima uia, si che armate le naui sopradette, se ne uenne lontano cento miglia da Costantinopoli, doue fermatosi haueua di hora in hora nuoua di quello, che faceua l'essercito di Albaizar. Et hauendo inteso la sconfitta de Pagani, se ne ueniua al dritto al campo loro, per opprimere così all'improuiso Albaizar, tenendo per cosa certa, che se era uiuo, fusse conquassato, & mal concio. Così uenendo à uelle imbrocate. Soprapprese le naui di Targiana, le quai, non pensando di trouare si fiero intoppo, nauicauano alla sprouista; & furono prese, auanti che potesse ar-

marsi la gente per combattere. Quando gli furono condotti i prigioni, & vide tra quelli Targiana, fu tanto lieto, che non potendo dißimulare il gran contento, che ne sentiua, & cominciò à schernire la donna, rinfacciandole quanto haueua operata in fauore de Christiani, il dolore, che dimostrò, quando Tolendo, & gli altri furono imprigionati da suo padre, & imputandole che fusse andata spontaneamente con Floriano dal deserto. La donna, che era di gran core, non si smarì punto, benche fusse prigionera di colui, la cui intentione poteua ottimamente indouinare, perciò gli rispose arditamente, come colei, che non arriscaua altro, che la vita, laquale, tra tante perdite, non le era cara; & disse. Odi Ristorano. Io confesso di hauer fauorito à Christiani, per pagare infinite cortesie da loro in Costantinopoli riceuute; ma non percio mi sono lasciata trapportare in cosa, che offendesse il mio marito; ma perche sono certa, che non mi valeranno teco scuse, benche verißime, fa pur di me cio che ti pare; ma disponti di hauer guerra da Christiani, per l'amore che mi portano ogni volta c'hauerai vsurpato il mio regno paterno, & amazzatami, & perche essendo io grauida, come si sa per tutto'l regno di Babilonia; quei popoli, che per amore di Albaizar, bramano di hauere vn suo figliuolo per Signore, verranno à desertarti. Ristorano, benche bramasse di vcciderla, per riuscir piu

ageuolmente al suo dissegno, tuttauia pensò alle pa
role di Targiana, giudicando esser meglio differire
la sua morte, sin quando potesse à sicuro leuarsela
dinanzi. Ma per non dimostrar timore, le disse con
fiero viso. I tuoi falli sono degni di piu che vna
morte, percio non voglio cosi alla liggiera vcciderti,
come veggo, che tu brami. Et fattala condure
con Armenia in vno appartamento della naue, fece
tra se mille pensieri, se doueua smontare à terra,
& pigliare la città di Costantinopoli, ouero tornare
in Turchia, & insignorirsi di quel regno. Ma fu
la buona sorte de Costantinopoli, che Ristoran, non
hauendo potuto intendere cio che fusse auenuto de
i principali Caualliери, che difendeuano la città, il-
che haueua procurato il sauio Daliarte, forse sapendo
per l'arte sua di quest'armata, che doueua
venire, non fu ardito à smontare, dandosi à credere,
che Christiani fusseno vittoriosi, poiche vedeua
su la spiaggia pochi Pagani, che mostrauano di fug
gire. Percio contentandosi di quanto gli haueua
concesso la fortuna, di dargli in mano Targiana,
diede volta, maßimamente, che essendo gionto à Co-
stantinopoli Brundo figliuolo di Don Rosiran della
Brunda con quattro mila caualli, vide che i Pagani
haueano la fuga; & dubitando di esser preso, fe-
ce affrettare l'armata. Targiana quando si vide
in potere di chi certißimamente era disposto à far-
la morire, benche fusse di gran core, nondimeno sta
ua tutta pensosa, & non faceua motto ad Arme-

nia, la quale, benche fusse addolorata di vedersi prigiona, tuttauia perche non ne aspettaua la morte, poteua meglio pensare al suo scampo. Percio voltatasi à Targiana le disse. E mi souuiene o Signora, che douendomi partire di Persia, vna sauia maga, nomata Drusa Velona mi diede vn'anello di tal virtu, che comandando à quello, che vada à chiamare alcun Caualliero à mia defesa, esso inuolto in vna lettera vi andarà. Pensate hora qual Caualliero sarebbe à proposito per la vostra deliberatione, & io scriuerò la lettera, perche l'annello hà forza di piegare il core di quel Caualliero ad amarui, ancora che vi odiasse prima. Targiana tutta lieta al nome di Drusa Velona, della cui arte s'hauea seruito altra volta, quando fece condur via, & incantare la Signora Leonarda, si diede à pensare qual Caualliero fusse à proposito per cauarla di mano di Ristorano; ma tra questi pensieri non sapendo determinarsi, l'armata gionse in Turchia, doue Ristorano la fece porre secretamente nel castello, & tenere compagnia da certe matrone, le quali haueano cura, che essa non scriuesse fuori, temendo, che Turchi, intendendo come Targiana lor Signora fusse prigiona nel proprio regno, facessero qualche nouità. Et questo impediua il lor dissegno di poter inuiare l'anello con la lettera, la quale per la compagnia datale da Ristorano, non poteuano scriuere.

QVELLO CHE SI FECE IN COSTANTInopoli dopò la partita del sauio Daliarte. C. III.

Imasero i Cittadini di Cōstātinopoli molto dolenti per la partita del sauio Daliarte, che gia portaua via i lor Signori morti et i viui; ma, perche dall'altra parte erano spinti dal timore, che Pagani rifacendosi, occupassero la città, et che in questo modo fusse al tutto perduta la sperāza di rihauersi, voltarono l'animo à rifare le mura, et ordinare le cose del gouerno. Et stādo p eleggere uno, che fusse atto à tale bisogno, ui giōse, come s'è detto Brundo cō quatro mila caualliéri, ilquale vccise, et mise in fuga quāti Pagani erano rimasti in terra, & fu giudicato da tutti, che Dio l'hauesse mandato, perche fusse gouernatore della città, fin che tornasse il lor Prencipe. Cosi fu à voce di tutti eletto, diche egli sentì gran contēto, non tanto per hauere il dominio, quanto per farsi glorioso di hauer cōseruato l'Imperio Greco alla progenie di Palmerino. Cosi eletto per gouernatore, si diede à rifare la muraglia, & raccogliere denari, per mantenere lo stato. Et per tale effetto andò con la sua caualleria, & quanti del popolo volse accompagnarlo à saccheggiare gli alloggiamenti de nimici piu vicini al mare, che per esserui ancora molti Pagani, non erano stati saccheggiati dal popolo; ne i quali trouò tanta richezza, che puote riporne grā somma à beneficio del publico, et lasciar ricchi i soldati, et i Cit

tadini. Si attendeua à rifare la muraglia, et le case in miglior forma, che non erano prima; et fu tãta la diligẽtia, da loro vsata, che in due mesi ritornarono quella città tanto bella, che nõ vi mãcaua altro, se nõ la solita nobiltà di quei cauallieri, che la faceuano ragguardeuole; siche concorrendoui piu persone da diuerse parti, era meglio popolata, che mai fusse stata, et Brundo la mãteneua in pace cõ somma giustitia, laquale p poco sarebbe stata interrotta da gli ambasciatori di Spagna, di Frãcia, et d'altri regni, i quali essendo venuti à dimãdare i corpi de i lor Signori morti, nõ gli trouãdo, se ne lamẽtauano, pche nõ dauano fede à chi gli diceua, che fusseno stati portati via, se nõ giongeua il sauio Daliarte, ilquale cõ buone ragioni, et cõ la sua autorità gli fece rimaner contenti, dicendo c'haueua preparato à i corpi de i lor Signori le piu honorate sepolture, che mai si potessero dare à Prencipi, anzi che la sauia Vrgãda, che fù al tẽpo di Amadis & di Splandiano suo figliuolo, preuedẽdo quale doueua esser la passata battaglia le haueua preparate. Gli ambasciatori cõtenti di questa risposta, ritornarono à i lor paesi. Daliarte confermò nel gouerno Brundo, et dato ordine à molte cose, che si ricercauano p beneficio de Cittadini, gli diede nuoua, che quei Prencipi, i quali haueua leuato di Costantinopoli, con poca speranza, che potesseno viuere, erano ridoti in si buon termine, che fra poco tempo hauerebbono Primaleone per loro Imperatore; ma in tal termine

che non potrebbe piu auenturare la vita nelle auẽture cauallaresche. Grande fu l'allegrezza, che sentirono quei di Costantinopoli, poiche gli restaua speranza di riuedere il lor Prencipe, la cui bontà amauano & riueriuano. Percio attendendo à migliorare la città, sopplicarono Daliarte, che quanto piu tosto fusse poßibile gli riconducesse Primaleone, & egli promettendo di farlo, ritornò all'isola Pericolosa.

COME I PRENCIPI CHE ERANO *nell'isola Pericolosa, si trouauano fuori di pericolo, et quello che auenne della Signora Leonarda nel partorire, et come partorirono ancora le altre Prencipesse, e come si partì Floriano dall'isola. Cap. IIII.*

Daliarte tosto si partì da Costantinopoli, per trouarsi nell'isola Pericolosa, intendendo per l'arte sua, che vi doueua occorrere vna disgratia, la quale turberebbe assai il riposo di quei Signori, & essendoui gionto, quando vide per lo contrario, che quei Signori gia cominciauano à ristorarsi del perduto sangue, & caminare per l'isola, benche non fussero ancor sanate le lor ferite, si tenne schernito dalla sua sapientia, come ancora gli era auenuto nel pronosticare il fine della perigliosa battaglia, narrata nel fine

del Secondo Libro. Ma non corsero dieci giorni, i quali furono passati lietamente, perche quei Prencipi andauano migliorando, quando la Regina Leonarda soprapresa dal dolore del partorire, dopò lo hauer penato quatro giorni, finalmente partorì vna fanciulla nomata Vittoria, laquale non fu così tosto nata, che la madre, chiuse le mani vna all'altra, trauolse gliocchi, et morì. Questa subita morte, la quale nõ haueua preueduto il sauio Daliarte, turbò quella Signoril compagnia, ma Floriano che era di lei caldamẽte inamorato, venne à tanto furore, che ad ogni modo voleua vcciderſi, & lo haurebbe fatto, se Palmerino, Pompide, & Daliarte suoi fratelli non gli hauessero tenuto compagnia. Ma finalmente spiacendogli cio che vedeua nell'isola, poi che non vi vedeua caminare la sua amata Leonarda, disse vn giorno al sauio Daliarte. Signor fratello, ò voi lasciate che mi vccida, per non soprauiuere à quella, la cui beltà farà, che non potrò piu viuer lieto, o lasciatemi vscire dell'isola, accioche non vedendo quel loco, che mi renoua la memoria del mio amore, diuenga minore l'affanno. Spiacque à tutti quei Prencipi tale determinatione di Floriano, il quale non era ancor ben sano, quantunque la sua desterità hauea causato nella battaglia, che le ferite sue non erano tanto profonde, di onde auenne, che fu il primo à rihauersi. Non fu persona di quei Prencipi ne Prencipesse, che non si addoperasse per confortare Floriano à darsi pace, ma il

tutto montaua nulla, perche egli occupato dalla paßione amorosa, menaua la piu dura vita, che mai facesse alcuno mal contēto. Daliarte, poi c'heb be prouato con ogni sua industria, & arte di trattenerlo, quando vide riuscir vana ogni sua fatica, gli apparecchiò vna naue, & fattogli fare arme et scudo con l'insegna del Seluaggio, lo accompagnò fuori dell'isola, con dolore di tutti quei Prencipi, & specialmente di Don Duardo suo padre, che per l'età staua ancor greue dalle ferite; & suoi fra telli voleuano accompagnarlo, ma egli, rifutando ogni consolatione, non volse. Et tolto combiato da tutti, & vltimamente da Daliarte, nauicò alla ventura. Il dolore della partita di Floriano, fu scie mato in parte, con l'allegrezza del partorire, che fecero quelle Signore. Mira Guarda, partorì vn bambino, tanto à lei simile, che vinse per beltà tutti i giouani di suo tempo, & fu nomato Oliua nte. Polinarda partorì vn fanciullo, che nomarono Leo nato. Clarißima moglie di Graciano Prencipe di Francia partorì vn fanciullo, il quale hebbe nome Caro. Onistalda moglie di Beroldo Prencipe di Spagna, partorì vna fanciulla, che si chiamò Argentina, & fu costei per beltà vn'altra Mira Guar da, ma per cortesia honesta piu affabile. Bernalda moglie del Prencipe Franciano, & figliuola di Bel caro partorì vn figliuolino, che nomarono Belcaro dal nome di suo auo. Sidela moglie di Platir figliuo lo di Primaleone, partorì vn figliuolo detto Estrelante.

lante. Dionisia moglie di Belisarte, partorì vn maschio & vna femina, il maschio nomarono Forte bracio, & la femina Candida. Questa riuscì tanto bella, che pose sossopra la caualleria di Grecia, & fece vanneggiare sin'à Palmerino, & l'Imperator Primaleone, perche volendo ciascuno per se quella singolare beltà, non riguardauano ad honore, ne à parentato, per impatronirsene. Clariana moglie di Dramiante, partorì vn figliuolo, che nomarono Orino. Leonida figliuola del Duca di Pera, & moglie di Frisolo, partorì vn figliuolo, ilquale nomarono Arguto. Questo non fu minor nimico di Primaleone secondo, che fusse stato per vn tempo Frisolo suo auo, nomato in quel tempo cauallier del Sole, di Palmerino di Oliua, come si narrerà à suo luoco. Arlanca di Dramusiando, partorì vn figliuolo di gran statura, che hebbe nome Framardo, & vinse di valore il padre seruendo con lui all'Imperio di Costantinopoli Arnalta Regina di Nauara partorì vn fanciullo detto Forcino. Cardiga figliuola del gigante Gataru, & moglie di Almaurol partorì vn figliuolo, il quale riuscì non meno valoroso, che fedele, & nomossi come il padre Almaurol. Florenda figliuola di Arnedo Re di Francia, & moglie di German di Orliens partorì vna cittella, nomata Spira, & fu tanto bella, & arrogante, che per non volersi contentare della seruitu di alcuno di quei Cauallieri, che le seruiuano, arriscando le proprie persone, rimase senza marito, come si dirà à suo

luoco. Clariana di Guarino partorì vn figliuolo, che si chiamò Armindo. L'allegrezza fu grande in tutta l'isola, per lo partorire di queste Prencipesse, et venendo à batteggiare i fanciulli, chiamarono la figliuola di Mira Guarda Vitteria, & gli altri fanciulli & fanciulle, come è sopradetto; ma le Prencipesse, i cui mariti erano morti, non mostrarono gran segno di allegrezza. Perche la donna mancandole il marito, nõ si piglia sollazzo di altra cosa.

QVELLO CHE AVENNE PER SEPELLIRE i corpi di quei morti Prencipi. Ca. V.

IL Sauio Daliarte, quando vide che quei Prencipi feriti andauano à via di sanarsi, voltò l'animo à sepelire i morti, per dare conueniente honore à ciascuno, con la memoria de posteri. Et per non dare inditio à quelle Prencipesse, doue andaua, montò in vna naue, & andò in volta à quel luoco, doue erano i morti. Et auicinando la proua à terra, vide che Argentao, con alquanti, c'haueano veduto venir la naue, veniuano di buon passo al lito, & giongendo à tempo, che il sauio Daliarte era smontato à terra, Argentao gli disse à gran voce, come Satiafor gouernatore del castello, haueua tolto dentro i corpi de i morti Prencipi, per vna nouità accaduta in quel luoco, cio è, che il giorno auãti s'era vdito vn gran strepito in quella camera, doue ha-

uea esso Daliarte trouato i libri della sauia Vrganda, & che andando per veder che fusse, vide che d'intorno la camera erano apparuti molti sepolcri conformi al numero di morti, siche poteua esser libero da quella cura, c'hauea tanto nel pensiero, come potesse trouare il modo di sepelire con debito honore quei Prencipi. Et tenendo questo per cosa importante, s'auiò con Alfernao al castello, doue essendo gionto auisò della sua venuta, era da Satiafor alla porta aspettato, ilquale fattosegli contra fuori del ponte, perche non temeua di perdere la fortezza, trouandosi presente vn si prudente Signore, gli disse. Hoggi pure vi habbiamo veduto con buona preparatione di quello, che piu vi era à core di hauere. Sappiate ò Signor mio, che heri dopò vn gran romore sono apparuti assai sepolcri di marmo lucidißimo, ma non si può sapere, quali di eßi sia à ciscuno Prencipe accommodato. Tuttauia voi, alquale si riseruano tutte le auenture, che all'arte vostra s'appertengono, gli saprete trouare la via. Daliarte lieto di tanta ventura, & tenendo per certo, che chi haueua fatto apparire quei sepolcri, gli hauerebbe parimente accommodati alla dignità delle persone, senza prendersi cura del rimanente, entrò nel castello, & senza prender possa, si condusse la, doue erano i sepolcri, & facendo proua di muouerli non puote, delche si prese egli gran pensiero, & stando alquanto sospeso, gli souuenne, che doueua far venire in quel luoco i

Prencipi viui, in seruiggio de i quali questi erano morti, & le lor mogli, ma specialmente le mogli de i morti Prencipi, accioche vedendo quanto honoreuolmente erano sepolti, sentissero meno la lor morte. Et espedito Satiafor, auisò il Prencipe Primaleone, Don Duardo, & gli altri, che con lettiche agiontamente si facessero condure à quel luoco, insieme con tutte le Prencipesse. Cosi fra due giorni vi vennero l'Imperatore, Don Duardo, Florendo, Palmerino d'Inghilterra, Platir, Graciano, Beroldo, Floraman, Franciano, Dragonalte, Blandidone, Pompide, Dramusiando, che gia cominciaua à caminare appoggiato ad vn'hasta, et Dirden con lui: ma Almaurol non vi si puote trouare, perche staua ancora fuori di se, con tutte le Prencipesse. Et furono da esso Daliarte con tanta allegrezza raccolti, che si scordarono in parte i passati affanni, & fu dato à tutti conueniente alloggiamento, perche si medicassero i feriti.

COME FVRONO MANIFESTATI quei sepolcri co i loro epitafi à ciascuno conueneuoli. Cap. VI.

E Prencipesse, i cui mariti erano morti non vedeuano l'hora che si desse loro sepoltura, credo per vederli, ouero per sfocare il loro affanno, dando à quelli le giuste lacrime. Delche auedendosi il sauio Da-

liarte, ordinò, che indi à tre giorni tutti quei Signori & Prencipesse si trouassero à quella camera, doue hauea fatto portare i morti, così tutti concorrendoui, non così tosto vi furono vniti, che apparue fuori del muro la figura di vna vecchia, la quale con vna verga in mano accennaua à Daliarte, che facesse portare nel mezo della camera il corpo del Re Arnedo di Francia; & così fatto, vn sepolcro si uoltò con l'altra sponda verso di loro, che era à gigli d'oro tanto sottilmente intagliato, che daua marauiglia, & nel mezo tra vn friso di opera molto rara, era scritto questo epitafio.

L'honor di Francia in picciol marmo stretto
Non è, che non lo strigne ò tempo ò luoco.

In questo si fece auãti Policia Regina sua moglie, laquale con Flerida, et altre Prencipesse leuò gran pianto sopra'l Re morto, & l'haueuano cominciato di sorte, che poteua durare quel giorno & l'altro, se non che quel sepolcro, dopoi che fu chiuso, si vide esser leuato, senza sapersi da cui, et porre mezo nel muro sotto i piedi della figura di essa Politia sua moglie, & subito fu veduto muouere vn'altro sepolcro et voltare quella parte, che era lauorata riccamente, con tale epitafio.

Spagna, non ti doler, che non puo morte
Spegner l'alto valor, la fama, e'l crido
Di cui passò morendo à miglior sorte.

Voleua Melissa Regina farsi auanti, per sfocare l'affanno co'l lacrimare, ma il terzo sepolcro, co-

me se spiacesse à chi gli haueua mandati , quel piagnere, fu voltato tra tanto, che il secondo fu parimente posto nel muro, & mirandoui ciascuno, videro come era senza croci, & altro segno da Christiani vsati ne i sepolcri, & molto grande, siche compresero questo esser fatto per Maiorte gran Cane, che era pagano, & ne furono piu chiari, quando lessero l'epitafio, che era tale.

D'huomo fui cane, e nell'humana forma
Tornato, mi serbai del can la fede.

Tutti i baroni sparsero lacrime , quando Maiorte tanto fedele fu posto nel sepolcro , & Don Duarte, che l'haueua hauuto seco in forma di cane, & poi d'huomo non si poteua ritrare da piagnere , ilche spiacque molto al sauio Daliarte, il quale disponeua di voltare il tutto in allegrezza, poiche non era riuscito la totale rouina di Costantinopoli, & che quei Prencipi, della cui vita haueua perduto la speranza, si raunauano, ma non potendo in simil caso al tutto interrompere questi pianti, stete cheto, fin che fu mosso quel sepolcro , & leuato in alto , ma fuori della camera, forse perche non era Christiano & fu portato auanti vn'altro sepolcro tanto vagamente ornato, che tutti stauano con desiderio di sapere per chi fusse , quando fu veduto dauanti l'Epitafio, che diceua.

Belcaro qua si giace, e l'alma in cielo
Si gode hauer lasciato qua la spoglia,
Con quell'honor, ch'al cauallier si deue.

Posto che fu Belcaro nel sepolcro con molti taciti singulti della sua moglie Alderina del figliuolo, & quasi di tutti, perche niuno s'accostaua piu à i sepolchri essendone pregati da Daliarte, quello fu leuato in alto, & posto, come gli altri à pie della figura della sua moglie, che staua in atto di piagnere, si come le hauea mutate tutte la sauia Vngarda, poiche le furono amazzati i mariti, poco stando fu spinto auanti vn sepolcro nella parte dauanti lauorato sottilmente nel mezo del quale tra vn friso ornatißimo era intagliato vn tale epitafio.

Frisolo per seruir chi n'era degno
La spoglia qui, la fama viua lascia.

Et essendo successo di questo sepolcro come de gli altri, si vide voltare vn'altro, non men bello, & ornato cõ rilieui, che dissegnauano l'instabilità di fortuna, & l'epitafio di questo tenore.

Belisarte morì per non morire
Di morte infame, che ci estingue al tutto.

Leuato via quel sepolcro, auanti che Dionisia vi si potesse accostare, fu voltato vn'altro, nel quale tra bei lauori era tale scrittura.

Onistaldo la morte non temendo
Con fama eterna s'acquistò la vita.

Fu tantosto leuato via questo sepolcro, & posto al suo luoco, quando se ne appresentò vn'altro con tale moto.

Albanis per goder con glialtri gloria
La vita s'acquistò che sempre dura.

Non era cosi tosto leuato via vn sepolcro, che se ne auicinaua l'altro, cosi drieto à quello di Albanis, comparue vn sepolcro molto da glialtri dißimile nel lauoro, & hauea tale epitafio.

Non ti lagnar Boemia, che non perdi
Il Re, che viue in ciel, viue tra buoni.

Nel porre il Re Roramonte nel sepolcro, si fece grã pianto; ma accennando Daliarte, fu acchettato, et il sepolcro leuato à suo luoco, subito vn sepolcro nõ meno ricco che il passato, fu spinto nel mezo, senza che si vedesse da cui, & haueua con lettere d'oro scritto

Estrelante pospose la corona
Alla vita mortal, prese l'eterna.

Non si poteuano contenere i Prencipi ne quelle Signore, che non lacrimasseno, vedendo tanti nobili Signori estinti, ma leuato via quel sepolcro, vn'altro assai bello si fe auanti, nel quale videro scritto.

Vasiliardo per seruar sua fede,
La spoglia lasciò quà, volò nel cielo.

Seguì l'altro sepolcro di Drapos Duca di Normandia, con tale epitafio.

Non han di che dolersi i miei Normani,
Perch'io morì per non voltar le spalle.

Subito si fece auanti vn sepolcro bellißimo, doue si leggeua tale sententia.

Tremorau, non sapendo altro partito
Miglior, volse morir con l'armi in guerra.

Stauano tutti taciti, eccetto alcuni sospiri, che si

ſentiuano qua & la, parendo coſa ſtrana, che quei ſepolcri erano portati auanti, ſenza veder da cui, quande fu veduto vn'altro ſepolcro, con tale epitafio.

Tenebrot, che la morte vide eſpreſſa.
Non la fuggì, per non macchiar ſua fama.

In queſto che ſi copriua il ſepolcro, ſi fece auanti vn'altro magnificamente ornato, c'haueua con lettere releuate vn tale epitafio.

Orliens non potrà biaſmarmi, ch'io
Morì, come al mio cor ſi conueniua.

Seguì toſto l'altro ſepolcro di Luiman, con tale teſtimonio della ſua virtù.

Virtù co'l ſpecchio ſuo mi fece andare
A morte, che da vita al mondo eterna.

Et in queſto comparne vn ſepolcro, non come glialtri di pietra candida; ma roſſeggiante doue era tale epitafio.

Benche ſia Roſiran picciol Signore,
Quiui s'honora ſua progenie antica.

Comparue il ſepolcro di Dramiante, quando era gia del tutto ſparito il giorno, con tale ſententia.

Si dolſe Dramiante di morire
Sol, perche poſe fine à degne impreſe.

Et fu leuato come glialtri. Ma Daliarte, che non vedeua più ſegno alcuno, che compareſſeno ſepolcri, & non vi erano da ſepelire i maggior Prencipi, vide che la figura della vecchia voltaua la faccia al muro, come ſe voleſſe accennare, che ſe n'an-

dassero, percio fatto torre le Prencipesse, i cui mariti non erano morti, per mano di quelle che gli haueano viui, perche le consolassero, disse, bei Signori, essendo piacciuto à Dio, che questi Prencipi siano morti à difesa della sua fede, ui dourete conformare alla sua volontà, & ritirarui à riposare, per mantener uoi, la cui morte potrebbe causare la rouina de Christiani; Domattina vederemo in qual modo si doueranno sepelire questi maggior Prencipi, per che non posso credere, che la sauia Vrganda habbia di cosi rari sepolcri proueduto à questi, & non tenga cura de chi gli meritano piu degni. Et con questo tutti si ritirarono alle lor stanze, sospesi di veder tante nouità.

COME PAVDRICIA DI NASCOSto rimase nella casa de i sepolcri, & fu trouata morta à canto al marito Belagri. Cap. VII.

ERano tutti i di maniera turbati, per l'affanno di tanti morti, che non posero mente à Paudricia, la quale rimase nella casa de i sepolcri, con animo di sfocare il suo affanno, piangendo sopra'l morto marito. Et quando le parue, che tutti dormissero, fatasi alla cassa, doue era il corpo di Belagri, cominciò à fare il più dirotto pianto, che mai facesse donna per la morte del marito dolente, raccontando la

lunga miseria, nella quale haueà tanto tempo vi-
uuto, la cui fine mutata in singolare allegrezza,
così poco era durata, spesso le souuenniua ai suo fi-
gliuolo Blandidone, co'l quale hauerebbe voluto vi
uere, & specialmente, che per lo molto perduto san
gue, non ancora si leuaua di letto; ma tanto era
l'affanno, che le occupaua il core, che da quello vin
ta, chiuse mano à mano, & cadde morta sopra'l
corpo del marito.

COME FVRONO SEPELITI IL giorno seguente quegli altri Prencipi. Cap. VIII.

NON era tanto fuori di se Blandidone,
che non gli souuenisse della madre, la
quale era solita di stargli al capo del
letto, ma essendo tutti andati à riposa-
re pieni di affanno, non fu ardito di turbare così de-
gna compagnia; & passò la notte con sospetto di
quello, che era in effetto. La mattina seguente non
si leuò per tempo, per la mala dispositione de i Prẽ-
cipi, & l'affanno sofferto il giorno passato nel sepe-
lire i morti. Daliarte che staua in pensiero, come
douesse sepelire quei Prencipi piu degni, per i quali
non s'erano veduti sepolcri, la mattina per tempo
andò là, doue gli altri erano sepolti, & vide come
quella camera s'era mutata in forma di vn mezo
teatro, con i gradi d'alabastro tanto lucido, che po-

teua da meza notte far parer giorno in quella parte;& i sepolcri del giorno passato,posti con quell'ordine,che la dignità di quei Prẽcipi ricercaua.Nel mezo in loco piu alto,et sotto i piedi della figura di Polinarda era attaccato al muro vn sepolcro, sopra'l quale traccorreua vn'arco ricchißimo, con colonne di porfido sostentato, & sopra'l coperchio staua di puro oro la statua dell'Imperator Palmerino, c'haueua la fortuna per lo crine, & à canto la fortezza, che mostraua di minacciare alla fortuna, che non si partisse. Nella sponda dauanti erano di rilieuo d'oro questi versi

Io vinsi col valor,vinsi con buona
Ventura,e quella à miei nipoti lascio,
Perpetua à fauorir l'arme,e'l valore.

A destra mano era vn'altro sepolcro poco men bello,& posto sotto i piedi di Agriola, & erano nel mezo due epitafi,il primo diceua

L'Imperio,ch'io godea,non puote farmi
Schiuar di non morir,perche la vita
Infame oscura ogni passata impresa.

L'altro, che era piu di sotto diceua con lettere minori.

Viuer senza contento è lunga morte
La qual volsi fuggir, morendo anch'io.

Questo secondo epitafio fece cognoscere, che Polinardo fusse sepolto con l'Imperator Vernao suo fratello,delche tutti si marauigliauano.Et à mano sinistra dell'Imperator Palmerino era vn'altro se-

polcro ricamente ornato,& con tale epitafio.

Gli anni non m'impedir,ch'io non volesse
Morir, mancando à mio padre la vita.

Le insegne,che erano intagliate nel sepolcro, fecero manifesto,che vi era sepolto Polendo Re di Tessaglia. Sotto'l sepolcro di Palmerino ve ne era vn'altro di rozo marmo, ma lauorato solo d'intorno all'epitafio alla Grec ,& diceua cosi.

Fu trista sorte, ch'io morisse senza
Spargere il sangue,e certo mi fe torto
Chi mi pose à guardar le mura e i tetti.

Compresero tutti come quello era il Re Tarnae, il quale,per la sua greue età, fu lasciato à guardare la città de Costantinopoli. Stauano tutti quei Prencipi, & le Signore come muti à tante marauiglie, & non si vdiua altro, che alcuni profondi sospiri, vsciti del petto delle Signore vedoue. Daliarte all'hora per chiarirsi se i corpi,che non erano stati sepolti il giorno auanti, erano ancora nelle casse, aprendole, le trouò vote, ma venendo à quella de Belagri, ritrouò il suo corpo, & quello di Paudritia,de'che tutti rimasero attoniti,& le Prencipesse vedendola morta, leuarono vn tal pianto, che fu sentito fin nel castello da quelli, che non si poteuano leuare per le ferite, & causò in alcuni tanto affanno, che corsero à pericolo di vita, & specialmente Blandidone, alquale prediceua l'animo non so che di male,non hauendo veduto quella notte la madre. Non poteua Daliarte con sue parole ac-

chetare quel pianto. Et ne ſarebbe riuſcito peggio, ſe la vechia figura non faceua con la ſua verga vn gran ſtrepito, alquale tutti ſi voltarono, per vedere quello, che poteſſe eſſere; & ſtando tutti à mirare, eccoti, che fu veduto comparire vn gran ſepolcro degnamente lauorato, nella cui ſponda erano due epitafi, vno de quali diceua.

Viſſi Pagano, e conoſcendo il vero
A tempo mi trouai ſecuro in porto.

L'altro che era con diuerſi rami ligato con queſto, diceua

La vita fu dolente, il gaudio breue,
La morte grata, accompagnando il core,
Che di ſtar con Belagri era bramoſo.

In queſto ſepolcro furono poſti amendue, & ſenza che altri vi poneſſe mano, fu leuato, & poſto ſotto quello del Re Tarnae, perche Paudricia, quantunque fuſſe ſtata tra le belle del mondo nominata tuttauia non fu dipinta in queſta camera, poiche menando vita tanto dolente, non poteua far moſtra della ſua beltà. Sepolti che furono queſti Signori con quella gloria, che gli vſaua la cura della ſauia Vrganda preſa da lei di conſeruare tai ſepolcri, ne i quali coſi à punto ſi doueſſeno ſepelire ſi gran Prencipi, Daliarte, c'haueua fatto venire quanti ſacerdoti, & religioſi erano nell'iſola Profonda, fece che con quelli del luoco celebrarono le eſſequie, quali ſi puotero in paeſe tanto lontano da Chriſtiani; & fatto queſto, tutti ſi ridußero al palagio, hauen-

do prima veduto partire l'imagine della vecchia, la quale fece certi ſuoi ſegni con la verga, i quali ſecondo Daliarte ſignificauano quel teatro di ſepolture douer durare, finche non veniſſe meno la progenie di Palmerino, il cui ſangue era di tanto buona ſorte, che ſarebbe famoſißimo, finche non fuſſe al tutto eſtinto. Blandidone, al quale non ſi puote tener naſcoſto il triſto caſo della madre, fece & diſſe tante parole di affanno, che fu per morire, ſe Daliarte non vi ſi adoperaua con l'arte ſua, facendogli vedere in ſogno Belagri ſuo padre, il quale gli diceua, che laſciato ogni altro penſiero, ſtudiaſſe di riſanarſi, per andare ad inſignorirſi dello ſtato di Niquea, perche vna ſua ſorella baſtarda, co'l fauore di alquanti baroni, i quai s'erano accordati di cauare à ſorte qual di eßi la doueſſe hauer per moglie, ſtudiaua di occuparlo, & era queſta viſione, non ſogno, perche da douero s'erano leuati alcuni con queſto modo, ma la giouane, nomata Tirrena non acconſentiua di hauer alcuno di quei baroni del regno, come quella, che eſſendo ſtata in corte, s'era fieramente inamorata di Dirden figliuolo di Maiorte gran cane, & era diſpoſta à negar la fede preſa nouellamente, & farlo Soldano di Niquea, ilche non era naſcoſto à Dirden, il quale, per eſſer giouanetto, & parimente inamorato, non miraua all'amicitia de i Prencipi Chriſtiani, per ſatisfare al ſuo amore, ò forſe piu toſto per aggiugnere al ſuo regno vna ſi gran Signoria à quello vici-

na. Blandidone, dando fede à questo sogno, & vedendo, che se tardaua à guarire, potrebbe rimanere vn priuato caualliero, come era, perche essendo già manifesto, come non era figliuolo di Don Duardo, non poteua aspettare signoria alcuna da Inghilterra, si diede pace, & attese à sanarsi.

COME ANDANDO ALLA VENTURA il Cauallier del Seluaggio, gli venne in mano vna lettera con vn'anello. Ca. IX.

TArgiana & Armenia, che ad altro non attendeuano, che à poter scriuere, disposero di fidarsi di vna giouanetta figliuola di vna sua stretta parente, la quale seruiua all'hora per donzella, et haueua molto bene conosciuto Targiana, ma fingeua di non conoscerla, per timore di Ristorano. Ma esse vn giorno, che quelle matrone erano occupate in vn recamo, la chiamarono à parte, & Targiana alla schietta le menifestò chi essa era, & qual cosa da lei ricercaua, promettendole alto stato, se per sua opera ricuperasse la libertà, & il Regno. La giouane, che era discreta, & amaua la sua Signora, si dispose di aiutarla, ancorache vi andasse la vita; & trouato di vn vino allopiato, ne diede vna sera à bere à quelle matrone di tal sorte, che addormentandosi tutte, non si destarono sin'alla mattina. Targiana tra tanto, che s'era disposta di mandare

la lettera à Floriano, perc'hauendolo amato prima che Albaizar, & datoli il fiore della sua honestà, non poteua pensare, che douesse in tanta sua disauentura abbandonarla ancora che non vi si adoperasse la virtu dell'anello, & haueua concetto vn'altra speranza, che potesse esser morta Leonarda, perche Drusa Velona, quando la incantò nel Serpe, le disse ancora, che Floriano non si goderebbe lungo tempo della bella Leonarda, la quale, secondo che mostrauano le costellationi guardanti alla sua natiuità, doueua viuer poco; et quando così fusse, già si prometteua di poter hauere Floriano per marito; non potendo credere, che la cortesia da lei vsatagli, gli fusse vscita di mente. Con questo pensiero, scritta la lettera & inuoltato in quella l'anello, Armenia gli comandò, che andasse à porsi in mano di Floriano dal deserto, & aperta la fenestra, la lettera con l'anello s'auiò per l'aria, & tosto le sparue dauanti. Floriano, che s'era partito dall'isola, con animo di andare in luoco, oue non si vedesse humano vestigio, cercaua cō la naue di allontanarsi da ogni luoco, oue si vedesse città ò castello, siche non tenendo alcuna via solita di farsi da nauicanti, gionse ad vna spiaggia, tanto à suo pare dishabitata, che si teneua obligato alla fortuna, di hauer trouato vn luoco al suo desio conforme. Et fattosi porre in terra, licentiò la naue, & rimanendo à suo parer solo, si mise dentro vna selua, doue sopragionto dalla notte, stan-

co, adolorato, & pasciuto de suoi pensieri, si pose sotto vn'albero per riposarsi. Iui ramaricandosi d'hauer cosi di subito perduto la bella Leonarda, à fatica verso'l giorno puote chiudere gli stanchi occhi, sognando tuttauia di quello, c'haueua pensato vegghiando; ma stette poco, che si sentì leuare da terra, & toccare amoreuolmente. Questa era vna nezza di Eutropa zia di Dramusiando, la quale quando Floriano combatteua cõ suo fratello, s'inamorò tanto del suo valore, che sempre dopoi haueua procurato di hauerlo à sue mani. Et come quella c'haueua appreso alquanto di arte magica, quãdo seppe che Floriano, dopo la morte di Leonarda s'era partito dall'isola pericolosa come desperato, si pensò di hauer trouato buon mezo à suoi dissegni, & facendolo con sue arti guidare à quella spiaggia deserta, voleua hora portarselo ad vn suo palagio, che vi haueua piu à dentro. Floriano sentendosi, come s'è detto, leuare, disse. Deh qual tu ti sia, che turbi il mio riposo, non ti pensare, che possi entrare nel mio petto alcun pensiero amoroso. All'hor Dorina, che cosi era chiamata la giouane, tutta d'amore ardendo, & scordandosi di piu adoperare le sue arti, si fece vedere, & gli disse. Muouati à pietà ò caualliero l'amore di una tenera fanciulla, che non si potendo riparare da i colpi de tuoi occhi, brama di darsi a te, non per amante, ma per serua. A queste dolci parole, che vagliono assai ne i cori generosi, & specialmente in Flo-

riano, che era alle dame per sua natura molto inchinato, s'intenerì il cor suo, non gia che si disponesse di condescendere a suoi desideri, ma con animo di tenerla in speranza, finche se ne potesse andare & le disse; le mie fortune sono tali, che non si puo disporre il cor mio ad amar donna, ma nondi meno la vostra passione mi muoue a pietà, & son disposto di venir con esso voi, sperando, che vedendomi tanto afflitto, & da cose amorose alieno, vi debbiate leuare di questo pensiero. La giouane, che era discreta, si contentò per all'hora di hauerlo seco, credendo che non potesse vn giouane defendersi dalle lusinghe di donzella inamorata. Et toltolo à mano, lo condusse al palagio, doue fu con lume de torchi raccolto tanto benignamente, che nõ sapeua imaginarsi come negare il suo amore a cosi gentil signora. Entrato in vna gran sala, fu posto à tauola di rimpetto à Dorina, la quale vedendo lui tal volta fermare gliocchi nella sua faccia, si pensò che fusse preso del suo amore, & non si curò di ricorrere à gli incanti. Venuta l'hora di andare à dormire, fu assegnata vna camera riccamẽte ornata à Floriano, il quale perche era vicino il giorno, s'adormentò profondamente. Dorina, ò per esser dal vegghiare di quella notte già stanca, ò tenendosi certa di esser'amata da chi non pensaua di compiacerle, non lo andò à trouare al letto, perche ne hauerebbe hauuto piena vittoria. Ma leuatasi la mattina, vagamente ornata, andò à destare il

caualliero, il quale lieto di non esser stato tentato dalla donzella, si leuò con animo di partirsi, per non aspettare di esser' assalito la notte seguēte. Ma gli sarebbe fallito il pensiero, se nell'uscire della camera, non gli veniua in mano la lettera di Targiana con l'anello, la cui virtu fu tale, che subito si seutì inamorato di colei che la scriueua; & subito forzato dall'incanto, andò alla stalla, doue montato à cauallo si partì senza pur far motto à Dorina, la quale non lo puote impedire, perche l'arte di Drusa Velona era di tale perfettione, che non la poteua impedire altro mago, per dotto che fusse.

QVELLO, CHE FECE FLORIANO poi che si partì da Dorina. Cap. X.

FLoriano poi che si fu scostato dal palagio vn tiro di pietra, aperta la lettera, cominciò à leggerla, & era di quella il tenore. Se l'amore sincero causato solamente da gentilezza, non mai si annulla del tutto, io mi rendo certa, che, quātunque vi siate con gli effetti al tutto da me alienato, nondimeno che qualche scintilla dell'amore che mi mostrasti nella mia corte, sia rimasta nel cuor vostro. Cō questa persuasione mi muouo ad inuitarui ad honorata impresa, che sarà di liberarmi dalle mani di Ristorano mio cugino, che mi tiene in prigione nel mio proprio regno. Vēgaui pietà di Targiana, che

vi fu vn tempo grata, & ornateui insieme di gloria. Il modo di liberarmi potrete intendere quando sarete in Turchia, nella città Tubante, doue io vi conoscerò dalle finestre, se porterete vn penacchio verde con punte d'oro, della qual foggia ne trouerete molti in questa città. La lettera, che bastaua per se stessa à piegare vn core quale haueua Floriano, aggiontaui ancora la forza dello incanto, fece che Floriano, scordandosi al tutto di Leonarda, s'accese oltre modo di Targiana, souuenendogli le molte cortesie da lei vsategli, quando, essendo prigione, combattè con Abdurameto. Cosi postosi in camino, sentì di dietro altri gridi & pianti, & questo si faceua per Dorina, la quale veduto partire il suo amore senza poterlo vietare, venne in tanta rabbia, che tolto vn coltello, si volse vccidere, ma hauendosi ferita, fu dalle sue donzelle impedita, le quai maledicendo il caualliero gridauano. Ma egli non si curando di questo, gionse al la marina, doue trouò vna naue de Turchi trascorsa per fortuna à quella spiaggia deserta. Egli che parlaua ottimamente Turchesco, fu da quelli tolto in naue, & hauuto per Turco; con questa naue andò Floriano ver Turchia, facendo credere à quei Turchi, che fusse stato alla guerra con Albaizar, & rendeua conto di tanti particulari successi, che tutti stauano ad vdirlo. Cosi nauicando prosperamente, gionsero à punto al porto di Tubante città, doue era prigiona Targiana. Et per-

che Ristoran era andato cõtra alquanti baroni del regno, i quali non volendo sottoporsi à lui, gli muoueano guerra, gia si sapeua come Targiana era ritenuta in castello, & era gia venuto con grosso esercito Sucusano fratello di Armenia, & del Soldano di Persia, che era morto a Costantinopoli, si che puote Floriano acconciamente dimostrarsi auanti al castello, doue portando il contrasegno del penacchio verde, fu da Targiana conosciuto, la quale tutta lieta della sua venuta, tenne modo, che lo fece alloggiare vicino al castello, aspettando l'occasione di potersi liberare.

COME RISTORAN TORNATO IN Tubante, pose buona guardia à Targiana, & restituì Armenia à Sucusano, & quanto operò Floriano per Targiana. Cap. XI.

Istorano auisato come Sucusano con grosso esercito di gente Persiana era entrato in Turchia, per ribauere Armenia, ritornò in fretta à Tubante, perche non si solleuasse il popolo, che sapeua come Targiana era prigiona, & fatto intendere al Persiano, che gli darebbe senza contrasto la donzella, fecesi si che egli non passò piu auanti, & fattala cauare di castello, ordinò di mandarla al fratello con poca compagnia, perche non haueua sospetto

di cosa alcuna. Ma Floriano, che staua in pensiero come potesse liberare Targiana, perche Ristorano, temendo che gli fusse tolta dal popolo, le hauea posto buona guardia, quãdo vdì che Armenia era mandata à Sucusano, si dispose à fare vn'impresa, temeraria in vero, se non soprauueniua il fauore di Dorina, che in tanto pericolo gli soccorse, & era di torre Armenia per forza da chi la conduceua à Sucusano, e causare la guerra tra Persiani et Turchi, la quale, rendendosi Armenia, era acchetata del tutto. Fatto'l pensiero, ne auisò Targiana, la quale non sapendo che si sperare di quest'impresa, stette tra lieta & dolente. Ma rimettendosi al successo, gli fece dire, che facesse quanto gli pareua per giouare al suo scampo. Floriano armatosi d'auantaggio, andò seguendo la traccia di Armenia, che era da cento Turchi accompagnata al fratello, & hauendoli gionti, gridò fermateui, & lasciate la donzella, se non volete morir tutti di mia mano. Il Capitano di quei Turchi, che era molto arrogante, voltatosi à i suoi, disse; Costui deue esser'auezzo à combattere con huomini di paglia, tanto ci minaccia alla sciolta, ma veggiamo quello che saprà fare, & voltatosi à lui, disse. Io voglio o valent'huomo prouarmi teco, per non veder morire tanti de i miei per la tua forte mano, ma sia con patto, che se mi uinci, possi condurmi oue ti piace; ma s'io ti vinco te, voglio tenerti meco per mio boffone di brauerie. Floriano sentendosi schernire,

tutto sdegnoso voltò il cauallo senza far motto, et venne à ferire il Turco nel petto di vn tale incontro, che gli fece riuscir la lancia vn palmo drieto le spalle, & gittollo morto à terra. I suoi, vedendo cosi di subito cadere il lor capitano, temendo, che quel strano caualliero attendesse quanto hauea minacciato se combatteuano à guerra cauallaresca, lasciando da parte la vergogna, per saluare la vita, gli corsero tutti addosso, ferendo alcuni lui, altri il cauallo, perche non fuggisse. Cosi Floriano rimase à piedi, & alquanto ferito; perche vedendosi morto, si fece spalle ad vn vecchio sorbo, con animo di vendere cara la sua vita. Et durando buona pezza la battaglia, era tanto stanco, che non poteua trar fiato, siche vi sarebbe morto, se l'inamorata Dorina, la quale non s'hauea potuto vccidere, quando si partì Floriano, non si hauesse preso cura di lui; perche quantunque hauesse per le sue arti inteso, quale effetto hauea fatto quell'anello con la lettera, & che Floriano mosso ancora dall'amore, c'haueua portato à Targiana, procuraua con suo gran risco di liberarla, nondimeno quāto piu le mancaua la speranza di possederlo, tanto piu ostinatamente si profondaua nell'amarlo, & cosi vedendolo per l'arte sua à tanto risco di perdere la vita, per cauare Armenia dalle mani de Turchi, mutatasi nella forma di Palmerino d'Inghilterra suo fratello, comparue à cauallo, bene in punto di arme, & sgridando à Floriano disse. Nō

temere fratello, ch'io sono qua per la tua salute, & accostatasi à lui, operaua di maniera, che i Turchi si ritirauano, parendogli, che quel caualliero gli douesse uccider tutti. Ma perche Floriano hauea perduto molto sangue, voltato il cauallo, lo aiutò à montare in groppa & toltasi Armenia dauanti lo portò in vn bosco tanto di subito, che ne rimasero stupiti i cauallieri Turchi. Dorina poi c'hebbe Floriano in parte secura da nimici, si dimostrò per quello, ch'ella era, & sapendo che egli non amaua Armenia, senza guardarsi da lei, cominciò à dirgli. Gentilissimo caualliero amore, che m'ha fatto al tutto vostra, vuole che contra ogni speranza speri quello, che tengo per cosa certa di non goder mai, perche conosco voi essere inamorato di donna, la quale benche vi stringa ad amarla con incanti, potrebbe ancora senza quelli con sua beltà inchinarui al suo amore, ma con tutto questo mi vo piu inuescando à desiarui, & in segno del mio focoso amore, eccoui la cicatrice che mi è rimasta nella mamella, di vna ferita, la quale mi diedi, per vccidermi al vostro partire. La giouane era assai bella, et le sue parole dette con tãta efficatia, che Floriano hauerebbe potuto amarla, se l'incanto non lo hauesse impedito, ma non potendo piegar l'animo verso di lei, la giouane, che era sauia, comprendendo che questo aueniua per l'anello, si pensò di aspettare fin tanto che Floriano fusse sciolto

da quell'incanto, & dato ordine che fusse da vna sua donzella medicato, gli disse. Non potrete fare ch'io non vi ami sempre, si che ancora ui verrà pietà del mio affanno, et partissi. Floriano senza attẽdere à sue parole, si lasciò medicare, & perche Dorina vi adoperaua l'arte sua, in quattro giorni fu tanto sano, che poteua caualcare. Cosi parlando con Armenia, si scusò di quanto hauea fatto d'impedirla, che non fusse condotta à Sucusano, & le narrò chi egli era, & à qual fine s'era mosso à farle tale ingiuria, non si potendo per altra via rihauer Targiana. Spiacque ad Armenia l'essere impedita di tornare in Persia, nõdimeno, quando seppe che quello era Floriano tanto famoso, & vide il suo gentile aspetto, si tenne obligata alla fortuna, che l'hauesse fatto capitare nelle sue mani, essendo gia presa del suo amore, & cominciò à pentirsi di hauergli mandato l'anello in nome di Targiana; perche non poteua sperare di inchinarlo al suo amore, finche duraua quell'incanto; percio stette cheta, & Floriano volendo tornare verso Tubante, trouò nuoue arme & sopraueſta con due caualli, & habiti per Armenia alla foggia de Tartari, & questo haueua fatto Dorina, accioche Floriano potesse ritornare in Tubante, & non fusse conosciuto per quello c'haueua combattuto con i Turchi, & toltogli Armenia, la quale era con quegli habiti di maniera trasformata, che non fu da persona alcuna in Tubante conosciuta. Et stãdo in

Tubante si faceua spesso vedere da Targiana, hauendo il penacchio verde, ma non poteua altro fare, per la grossa guardia che vi teneua Ristorano, di che la donna voleua morire, & Armenia si mordeua le mani di non poter hauere da Floriano pur vn sguardo di amore, anzi tall'hora di giorno addormentandosi appresso à lui, non piu lo moueua, come se fusse stato vn sasso.

QVELLO CHE FECE SVCVSANO quando vdì, come Armenia era stata tolta à forza dalle mani di coloro, che la conduceuano, & quel che fece Floriano. Cap. XII.

Vei Cauallieri c'haueano combattuto co'l cauallier del Seluaggio, poiche si furono allontanati di maniera, che nõ temeuano del caualliero sopragionto, vedendosi senza Armenia, non furono arditi di tornare à Ristoran, ma disposero di andare al drito à Succusano, & fargli intendere come era seguito, scusando il lor Signore, che gli haueua mandato la sorella. Et gionti nel suo esercito, quando si seppe come non conduceuano Armenia, poco meno, che non furono vccisi prima, che giongessero al Real padiglione. Succusano quando gli vide senza la sorella, con vn mal uiso dimandò à che ueniuano. Essi ingenocchiati per timore, narrarono il ...

ro successo, come gli era stata tolta. Ma pareua tã to dißimile dal vero, che vn sol caualliero hauesse fatto tanto in arme, che gli hauesse tolto la donna, bẽche un'altro fusse venuto ad aiutarlo, che si tẽne schernito, & per meglio chiarirsene, mandò molti de suoi à quel luoco, oue diceuano i Turchi esser rimasto morto il lor capitano. Dorina, che spiaua il tutto, per obligarsi quanto poteua il suo amante, con speranza che sciolto vn giorno da quell'incanto, potrebbe hauer compaßione di lei, hauea fatto con sua arte leuar via tutti i corpi morti, & ogni segno, che vi fusse stato battaglia, siche tornando i Persiani à Succusano con dire, che non trouauano alcun vestiggio di quanto diceuano i Turchi, egli tutto furibondo, senza volergli vdire, gli fe tutti impiccare, et fatto leuare il campo, che era di cento mila cauallieri & copiosa fanteria, andò ad assediare Tubante, tanto all'improuiso, che non si puote prouedere di vettouaglia à sostenere l'assedio, perche altramente era fortissima. Floriano quando vide riuscire à punto il suo dissegno, pregò caramente Armenia, che fingendo di esser fuggita da quel caualliero che l'hauea tolta à Turchi, rientrasse nel castello, doue era Targiana, poiche essa non correua à pericolo di uita, et sarebbe causa che fusse liberata Targiana. Armenia, che vedeua il fratello vicino per liberal, et perche amaua fieramente Floriano, fu contenta di entrarui. Et vscita con lui della città, entrò in vna

selua, di doue facendo correre il cauallo à fren disciolto, & tutta scapigliata entrò nella città, fingendosi piena di spauento, & gionta alla porta del castello, doue staua la guardia di Ristorano, fu da quella conosciuta, & posta dentro in fretta nella rocca, mostrando di non si tener secura nella città. Et gionta à Targiana, seppe tanto bene dißimulare il suo timore, che essa ancora credette lei esser fuggita da Floriano. Ma venuta l'hora, che puotero parlare insieme, le narrò l'ordine posto, delche Targiana prese gran speranza, parendole, che gia s'incaminaua il suo scampo. Floriano, quando vide Armenia in castello, & hebbe con la sua presentia di lontano confortato Targiana, andò con le sue arme & insegne Turchesche à presentarsi à Succusano; il quale uedutolo cosi ben disposto et giouane ancora, volse che gli sedesse à presso. Floriano fattagli riuerenza, cominciò à dire. Molto potente Signore io sono figliuolo di vn Turco, il quale, perche seruì fedelmẽte al grã Turco mio Signore, che è morto, ne riporto grandißimi benefici, io adunque volendo lealmente ancora seruirgli, hauẽdo inteso come Targiana mia Signora è imprigionata nel castello di Tubante da Ristorano, che vorebbe vsurparsi lo stato di quella, sono disposto di auenturar la mia vita per liberarla. Supplico adunque à vostra altezza, che voglia addoperarsi per liberare la sorella & cosi gran Signora, la quale, oltre l'eterna fama, che vi seguirà di cosi gloriosa

impresa, ue ne potrà ancora esser grata, trouādosi Signora del Regno Babilonico, & della Turchia; et se ne uorete dare à me l'impresa, io m'offerisco di combattere à corpo à corpo, con quanti uoranno mantenere, che Ristoranno non sia traditore, fidandomi piu nella giustitia, che nel propio ualore. Succusano haueua sempre mirato fisso Floriano mentre che parlaua, & giudicandolo huomo ualoroso, gli rispose, che uedendo tanta lealtà uerso'l suo Signore, uoleua al tutto liberare amendue le dame, se ben douesse lasciar la sorella prigioniera con quella, quando non potesse fare altramente. Cosi di subito mandò un suo capitano con buona compagnia nella città à Ristorano, chiedendo che gli fusse data Armenia & Targiana, la quale egli intendeua di riporre nel suo stato, & che se alcuno uoleua mantenere, che Ristorano non fusse traditore, che trouerebbe sul campo un caualliero, che lo prouerebbe à lancia & spada. Ristorano smarito di questa domanda, che rompeua ogni suo dissegno, uoleua satisfare l'ambasciatore di Succusano di hauergli mandato la sorella, & non sapere come fusse stato interrotto il suo dissegno; ma istando colui, che gli fussero date al presente quelle due Signore, si trouò tanto confuso, che nō seppe pigliar partito di farlo parlare con Armenia, maßimamente essendo all'hora auisato, come un caualliere Turco da molta gente Persiana accompagnato, ueniua per combatter la città, & dimandaua battaglia;

percio uolendo prouedere al presente pericolo, licentiò l'ambasciatore, dicendo, che mostrerebbe à Succusano, come gli haueua mandato la sorella, & che non doueua impacciarsi di Targiana. L'ambasciatore si partì, & rendè risposta al suo Signore, il quale ne auisò Floriano, che istaua à chiamar battaglia, per non dar tempo, che il Persiano mutasse pensiero, quando intendesse esser vero quanto era in effetto, che gliera stata mandata la sorella, & tolta à quei cauallieri, come haueano narrato. Ristorano, temendo non meno de Turchi, che de Persiani, mirandosi intorno disse à suoi cauallieri. Qual di noi sarà ardito di andare à cõbattere cõ quel caualliero, & portarmi la sua testa. Molti baroni ualorosi si profersero di andarui cõ tanta fretta, che fu necessario cauare à sorte chi douesse andar prima. Et tocando prima al Prencipe di Tarsi, egli s'armò d'auantaggio, & comparue fuori della città con tanto sdegno, che senza far motto à Floriano, gli andò contra con la lancia, Floriano si mosse parimente, & incontrandosi à mezo'l corso, il Turco gli passò lo scudo, & gli fe perdere una staffa, ma egli lo passò per lo petto sin dietro le spalle, & gittollo morto à terra. Persiani uedendo il suo tanto facilmente uittorioso, ne presero marauiglia & allegrezza, doue per lo contrario quei della città ne presero affanno. Tuttauia il Signore d'Antiochia huomo di gran core, si fe auanti, & incontrãdosi con Floriano, lo ferì alquanto in un braccio,

benche hebbe tal colpo nella testa, che accennò piu uolte di cadere, ma pur rimase in sella, per suo peggio, perche Floriano disposto di morire quel giorno, ò di rihauer Targiana, tratta la spada, lo colse sopra una spalla, che fendendolo fin su la sella, tagliò il capo al cauallo ancora. Fu questo colpo di tanto spauento à i cauallieri di Ristorano, che senza uoler combattere, si ritirarono nella città, doue Ristorano, temendo del popolo, non fu ardito di mandare ad uccidere Targiana, come haueua pẽsato di fare, & perche non sapeua di cui fidarsi, et parendogli che tutti fussero inchinati à fauorire alla lor natural Signora, si metteua in ponto per fuggire. Et udendosi dalle mura gran romore, perche Persiani fidandosi di hauer per capitano quel cauelliero, che cosi tosto haueua atterrato due Turchi, s'auicinauano per combatter la terra, tolti seco molti suoi creati, & fedeli, andò ad una porta falsa del castello, di doue fece condur fuori Targiana, per menarsela seco, pensando quandoche fusse di poter saluare la propria uita, rendendo lei uiua; ouero con mezo di quella occupare lo stato. Ma non puote far questo tanto secretamente, che non se ne auedesse il popolo, il quale, leuata una uoce, come Targiana era menata à morire, ui concorse in tanta copia, che Ristorano hebbe assai che fare di poterne uscir uiuo e sconosciuto con pochi de i suoi, lasciando Targiana. Alcuni, temendo, che la città non fusse presa da Persiani, & saccheggiata,

leuarono

leuarono le bandiere di pace. Et aperte le porte accettarono dentro Floriano con cerca quattro mila cauallieri, come haueua ordinato Succusano, il quale tanto faceua, quanto dal cauallier Turco era ordinato. Floriano temendo che non auenisse qualche desastro à Targiana, andò subito al castello, doue trouandola tra quei cauallieri, che Ristorano hauea posto à guardarla, i quali, veduto fuggire il tiranno, le haueano fatto cerchio, per guardarla da pericolo; si pensò che fusse prigiona, & menando furore, si come l'amore, & l'incanto lo strigneua, ne amazzò alquanti, & sarebbe riuscito peggio, se Targiana hauendolo conosciuto al menare della spada non si faceua auanti tutta lieta, dicendo. Posate Signore la spada, perche questi cauallieri sono à mia sicurezza, & à seruir voi. Floriano vedendo riuscito il suo dissegno, pieno di allegrezza, tolta per mano Targiana, ancor tutta tremante, le mostrò quel grande amore, che le portò da principio, quando gionse in sua corte, & la condusse in palagio con festa di tutto'l popolo; il quale fattala sedere nel seggio Reale di suo padre, la confermò Regina. Succusano lieto di hauer liberato la sorella, & fatto si alto seruitio à Targiana, senza la morte di alcuno de suoi, la sera entrò nella città con cento de suoi piu degni baroni, & essendo tardi, non puote veder le dame, maßimamẽte, che Targiana ritiratasi in vn'apartamento cõ Floriano, non si poteua satiare di accarezzarlo,

& rendergli quelle gratie, che il suo merito richiedeua; & tanto fece, promettendo di farsi Christiana, che si sposarono insieme, presente Armenia & la donzella, che le haueua aiutato à scriuer la lettera, dipoi abbracciandosi confermarono il lor matrimonio di sorte, che non si poteua piu rompere; ma torniamo all'isola pericolosa.

COME I PRENCIPI NELL'ISOLA Pericolosa risanati volendo ritornare à i lor stati, furono alquanto ritenuti & di vna nuoua cosa, che auenne. Cap. XIII.

'Imperatore Primaleone risanato al tutto delle sue ferite; rimase col braccio dritto assiderato, di modo, che con fatica cauaua la spada, & meno poteua adoperarla espeditamente. Don Duardo di vna ferita, che gli passaua il collo, era rimasto cō la faccia volta ad vna spalla, si che non hauerebbe potuto adoperarsi in arme. Gli altri erano guariti, & assai robusti, eccetto Florendo, che andaua alquantn zoppo dalla destra gamba, & Dramusiando, che era quasi fuor di se, con tutto che delle ferite fusse sano. Almaurol non si puote rihauer per lungo tempo. Floraman era meglio sanato, che qualunque altro, perche gli era ancora vscito di memoria di hauer amato si fieramente Altea; si che si

trouaua libero da quell'amore, ma intricato in vn'altro; percioche mirando à quelle Signore vedoue, pose l'occhio à Clariana, la quale per lo suo giudicio gli parue piu bella, che qualunque altra fusse tra quelle, ma si narrerà come poi mutò pensiero, inamorandosi di Vittoria figliuola di Floriano, la quale non potendo hauere, fu causa che si vccise di affanno, come si narrerà à suo luoco. Daliarte vedendo questi Signori in esser di tornare à i lor stati, vn giorno si ristrinse con loro, et parlò in questa forma. Signori egregij, io mi rallegro assai di essermi ingannato dell'arte mia, la quale mi mostraua, che tutti voi doueste morire nella passata guerra, & Costantinopoli andare in mano de Pagani. Ma hora che mi gioua quest'inganno, poi che vi veggio risanati, & libero l'Imperio Greco. Percio sia bene, che ciascuno di voi ritorni al propio stato, per dar'ordine di far gente, & fortificare la città, perche potrebbe accadere, che Pagani rifacendo essercito, venissero à nostri danni. L'Imperatore Primaleone lieto di questo, fece porre vna galea in punto, & chiamati tutti quei Prencipi, & le Signore vedoue con lungo parlare rendè gratie à tutti dell'affanno, c'haueuano sofferto per mantenere il suo stato, & proferse alle vedoue di esser sempre padre, & difensore loro, & de i figliuoli, cosi abbracciando tutti, s'imbarcò insieme con Florendo, Almaurol, Dramusiando, & le lor mogli, volendo tenerli seco, finche tornassero

nel primo ſtato. Et ſtando per leuarſi dal lito, videro di lontano vna barchetta, la quale, come vn'uccello pennato veniua volando, & per veder che fuſſe, aſpettò, che quella giongeſſe; la quale nõ coſi toſto fu al lito vicina, che ſaltò fuori vna vecchia la piu contrafatta, che mai haueſſeno in alcun tempo veduta; & voltata all'Imperatore, che era ſu la proua diſſe. Poderoſo Signore, non mirare ch'io ſia di tanti anni carica, perche trouo ancora chi per me s'arriſca di por la vita, percio ſono qua venuta, perche ſi prouino i tuoi caualllieri in vna auentura, con tale conditione, che chi potrà trarla à fine, m'ha da promettere vn dono, ouero non l'accapando uenir meco. L'Imperatore, che non hauerebbe voluto vedere alcuno de i ſuoi andare à pericolo, non eſſendo coſi ben forti come ſi trouauano prima che ſi faceſſe la doloroſa battaglia, le riſpoſe. Non ſo ſe vi ſia nota la diſgratiata battaglia, nella quale ſono morti i piu degni Prẽcipi tra Chriſtiani, & noi ſiamo rimaſti in peßimo ſtato, percio vorei che foſti venuta ad altro tempo. La vecchia tutta ſdegnoſa, cõ vn mal viſo diſſe all'Imperatore. Si può benedire per ſempre la coſtantia dell'Imperator Palmerino, il quale non mai dimoſtrò viltà alcuna, benche ſi trouaſſe tra miſerie eſtreme auolto. Punſero tanto queſte parole l'animo generoſo dell'Imperatore, che arroßitoſi in viſo, chieſe perdono alla vecchia di quel codardo parlare, & la pregò, che moſtraſſe la ſua ventura, per

che gia si ritiraua alla barchetta per andarsene do
lente oltre modo di non hauer trouato quel che cer
caua nella corte di cosi alto Prencipe, tuttauia
mossa da suoi preghi & da Don Duardo, che piu
istaua; tirata la nauicella a terra disse certe sue
parole, & subito ne vscì vn mostro di strana for-
ma, c'haueua il capo di serpe, il collo di leone, il bu
sto di vn toro, le zampe di cauallo, & la coda di
due parti & tanto pungenti, che passauano ogni
arma. Con questa fiera, disse la vecchia, hanno da
combattere i tuoi cauallieri, con tale cōditione, co-
me ho detto, che quanti saranno da lei atterrati,
vengano meco ad vna impresa tanto honorata,
quanto à quelli gioconda. I cauallieri c'haueano ri
pigliato il solito ardire, garreggiarono tra loro chi
douesse essere il primo; ma l'Imperatore volse, che
Don Duardo, ilquale non vi si poteua prouare per
lo mancamento sopradetto, gli nominasse à suo pa
rere. Don Duardo ringratiando l'Imperatore di
tanto honore, per non dimostrare, che si mouesse
per affettione, se nominaua prima alcuno de suoi
figliuoli, diede la prima battaglia à Dirden per ho
nore di Maiorte suo padre, tanto fedele all'Impe-
rio Greco. Il giouane lieto di tal dono, sperandone
gloriosa vittoria, si fe auanti tutto armato con la
spada in mano, & auicinatosi al mostro, lo ferì à
meza spada sopra'l capo, ma lo trouò duro di sorte,
che sconciandosi il taglio alla spada, cominciò à
dubitare di non riportare honore di tale impresa;

nondimeno tornando contro la fiera, fu da quella preso tra la coda, & girato tre volte d'intorno con tanta furia, che perdendo il giudicio, cadde à terra tutto fuor di se, ma perche era di gran core, tosto riuenne, & voleua riprouarsi, ma la vecchia gli disse. Non fate caualliero perche se ben mi hauete inteso, la conditione del combattere da me proposta è tale, che quel caualliero ilquale sara dal mostro abbattuto non possa altramente combattere. L'Imperatore c'haueua notato l'intentione della uecchia, fe cẽno à Dirden che si ritirasse, et Don Duardo fece fare auanti Pompide, il quale tutto baldanzoso assalse con la spada il mostro, et tiratagli vna punta nel fianco lo riuerscio quasi in terra. Ma fu da lui con vn pie di dietro percosso nel petto si fieramente che cadde riuerscio; delche si marauigliarono, & dolsero tutti, vedendo quanto facilmente due si buoni cauallieri erano stati atterrati. Dragonalte per commißione di Don Duardo assalse il mostro, et per esser liggiero nell'armeggiare diede molte stoccate all'animale, ilquale per la sua tardezza non le poteua schiuare. Ma un tratto gli prese co denti la spada, & gli la trasse di mano rompendosi la catena, il che gli diede tanta paßione, che non essendo presto à dar luoco, fu dall'animale sconciamente riuersciato, & à gran fatica leuando, si ritirò. Floraman ad vn cenno che gli fe Don Duardo, colpeggiò il mostro piu volte di taglio, ma non lo puote ferire, & raggirandosi d'intorno à quello

per non esser colto, vn tratto nel menare la spada, si trouò tra la coda del mostro, il quale lo gittò alto quanto una lancia, & cadendo in terra, rimase per morto, delche tutti sentirono affanno, dubitando che questa strana ventura douesse vergognar la corte Greca. Ma Don Duardo temēdo che l'animale vccidesse alcuno di quei cauallieri, mandò auanti Palmerino, ilquale tardando alquanto per non si trouar la spada cinta, fu sconciato da Dramusiando, il quale benche fusse rimaso come stupido, tuttauia mirando quella strana battaglia, spento dal suo valore, si fe auanti, & non mirando à ferire l'animale, lo prese per la gran coda, tirando si sconciamente, che l'animale, benche si scuotesse, non poteua sbrigarsi da lui, perche la grandezza del gigante causaua che nō poteua così leuarlo in aria ne atterrarlo. Durando la zuffa con affanno di Dramusiando, che non uoleua lasciar la coda ne poteua hauerne vittoria, tutti stauano dolenti, non sapendo che si sperare. Dramusiando metten do ogni sua forza per atterrare il mostro, era tan to fiacco, che non si poteua piu dimenare, perche preso nuouo consiglio, si gittò di vn salto su la schena all'animale, & tenendosi con le mani alle lunghe chiome, lo strigneua con le coscie di sorte, che il mostro per scaricarsi di tal soma, andò correndo al lito, & di vn salto si gittò nel mare, doue Dramusiando destato dal pericolo, benche si tenesse morto, procuraua di tenersi sopra la fiera, poi che

non la poteua voltare al lito. Arlanca quando vide à tanto risco il marito, il quale haueua tante volte piãto per morto, ingenocchiatasi à pie della vecchia, le prese i genocchi dicendo. Deh Signora, se amate alcuno per vostra gentilezza, non lasciate di gratia affuocare mio marito. La uecchia sentendosi fare vn tal scongiuro, perche era (come intenderete) innamorata, fece vn suo cenno, & il mostro uenne à porsi con Dramusiando sopra la barchetta, laquale si scostò da riua, poi che la vecchia vi fece con sue arti portare quei quattro cauallieri atterrati, & entrataui essa ancora, si ritirò in mare tanto, che poteua esser vdita à parlare, & disse. Signori io voglio condure questi cauallieri meco, perche di ragione posso farlo, & Dramusiando voglio in compagnia, perche sono Dorina sua cugina, laquale l'ho risanato, come hora potrete vedere, & lo voglio condure per seruirmi di lui ne' miei bisogni, & subito ritornò nella sua forma che era giouane d'anni dieceotto, & assai bella. Di poi fattolo venire su la proua, tutti l'udirono ragionare in buon sentimento, delche hebbero gran piacere quantunque sentissero affanno di vederlo condur via, & sopra tutti Arlanca, laquale vedendo il marito con si vaga donzella, sarebbe morta di gelosia, se esso Dramusiando non le hauesse giurato, che quella era sua cugina, & con tutto ciò non rimase senza timore. Dorina detto à Dio, fe vela, & si partì. A qual fine essa fusse venuta à leuar que-

ſti cauallieri. Si narrerà nel ſeguente dell'hiſtoria, tornando hora in Tubante à Targiana.

COME SVCCVSANO S'INNAMORÒ di Targiana, & conoſcendo Floriano per nipote dell'Imperatore Primaleone, lo preſe, ſoſpettando ancora male di lui con Targiana. Cap. XIIII.

LA ſeguente mattina, poi che Succuſano fu entrato in Tubante, come è ſopradetto, Targiana entrò in ſala con Armenia hauendo à man Floriano, & comparue tanto gentilmente ornata che il Perſiano dato per ſua natura piu toſto alle arme, che ad innamorarſi, vedendo quell'aſpetto ſi vago & ſignorile, ne fu toſto inamorato, & tanto piu corriſpondendo la ſperanza al deſio, parendogli che gli fuſſe tenuta, poiche quel Turco, che era Floriano, l'haueua co'l ſuo braccio liberata. Et per moſtrarle à prima gionta l'amore, che le pottaua, toltala per mano, la poſe à ſedere nel ſeggio paterno, & confermolla Regina, ilche eſſa non ſperaua di ottenere, hauendo gia preſo ſoſpetto, che Succuſano ſi uoleſſe inſignorire della Turchia. Faceua Perſiano certi ſuoi atti amoroſi ver Targiana tanto alla ſciocca, che tutti gli aſtanti ſe ne auidero, ma ſpiacque ſommamente à Floriano, il quale diſcorrendo

à che potesse riuscire questo nuouo amore, temeua in parte la violenza che gli poteua fare il Pagano, dall'altra staua in dubbio, che Targiana mossa dal gran stato Persiano, non mutasse pensiero, & ondeggiando tra questi pēsieri, Succusano abbracciò la sorella, la quale sapendo, come Floriano s'era maritato con Targiana, la onde essa n'hauea del tutto perduta ogni speranza, hauea gia mutato l'amore in odio, & vedendo come il fratello menaua smania per hauer Targiana, si pensò questa essere ottima occasione à turbare quel maritaggio, con tanto amore celebrato. Ma come prudente dißimulaua la sua intentione. Et tutta lieta in vista, si pose à sedere presso à Targiana, la quale non sapendo di questo suo amore, le fidaua ogni suo secreto. Si fece vn conuito sontuoso, & volse Succusano star di rimpetto à Targiana; delche Floriano sentiua tanto dispiacere, che fu piu volte per vcciderlo, & lo hauerebbe fatto, se non che si temeua di non poter defendere la città da si grande esercito, perche essendo Targiana nuoua nello stato, non haueua gente in assetto da fare impresa alcuna. Succusano, che non miraua à Floriano, riputando che fusse vn Turco di bassa conditione, haueua gia dissegnato di occupare la Turchia, et la Soldania di Babilonia, parendogli che essendo tanto gran Signore, potrebbe ancora vendicarsi contra Christiani, che gli haueano morto il fratello. Si stette per dieci giorni in festa, et conuiti, ne i quali

Succusano accarezzaua, Targiana quasi à punto, come se fusse stata sua sposa, & tal volta si lasciaua trapportare tanto auanti, che postale la mano ardita su'l delicato petto, le diceua. Io vi amo & taccio, la dama, che piu l'abborriua che la morte, si mostraua tanto sdegnosa, che il Persiano dandosi à credere c'hauesse la dõna l'animo altroue inchinato, se ne passaua tra amore & sdegno. Armenia, che vedeua Targiana ritrosa co'l fratel lo, & sapeua quanto passaua tra lei, & Floriano, trauagliando l'animo tra amore & odio, voleua et non voleua manifestare à Succusano chi era Floriano, il quale esso teneua che fusse Turco. Et ondeggiando tra queste imaginationi, auenne vn caso, che la fece di Targiana nimica, & fu tale. Vn giorno essendo Targiana occupata à dar'ordine in cose pertinenti al stato, Armenia trouò Floriano solo, & pensoso, percio riputandosi non men bella che Targiana, se gli pose à sedere à lato, & disse. Quando non mi fusse manifesto voi hauer prouato le forze d'amore, non sarei ardita à ragionarui di cose amorose, ma la vostra gentilezza, & la mia trista sorte vuole, che quantunque io sappia voi hauer voltato l'animo à Targiana, io nondimeno vi supplichi, che mi sia concesso di amarui, rimettendomi tutta nelle vostre mani, & mandando cõ queste vltime parole vn mare di lacrime da gli occhi, aspettando la risposta co'l core tremante. Floriano, che era tutto dolente, per l'amore che Suc-

cuſano dimoſtraua à Targiana, non le daua riſpoſta, & eſſa da queſto prendendo ſperanza, che la poteſſe amare, ſe gli laſciò cadere con le braccia al collo, & volſe la fortuna, che Targiana, eſpedita da ſuoi negoci ritornaſſe, & vedendo quell'atto disboneſto, non ſi puote contenere che non diceſſe. Ah sfacciata donzella, come ti ha trapportato il luſſurioſo appetito, che habbi voluto occupare l'al trui, & voleua ſeguire à dir peggio, ma Armenia tutta confuſa, ſenza dar riſpoſta vſcì di camera, laſciando quei doi tanto ſmariti, che non ſapeuano che ſi fare, ſpecialmente Floriano, il quale conſiderando il grã pericolo, nel quale ſi trouaua Targiana, & non pigliando altro partito, ſe non di conſolarla, perche era ſuenuta dal dolore di quello che temeua, Armenia co'l ſdegno concetto per le parole di Targiana, & per vederſi ſprezzata da Floriano, ſe n'andò al dritto al fratello, al quale manifeſtò, come quel Turco, c'haueua tãto operato per Targiana era Floriano del deſerto, detto ancora il cauallier del Seluaggio, il quale s'era maritato cõ Targianà, la quale non conſiderando, che quelle mani le haueano amazzato Albaizar ſuo marito, s'hauea à lui ſottopoſto per laſciuo amore. Succuſano vedendoſi nelle mani quel maggior nimico c'haueſſe tutta Pagania. ſi tenne felice, ben gli dolſe, che Targiana haueſſe comeſſo ſi gran fallo, parendogli che non fuſſe piu degna d'eſſergli moglie. Ma perche non gli fuggiſſe coſi ricca preda, fatta

circondare tacitamente la camera, doue era Floriano, perche Targiana essendo riuenuta, era andata per auisare per sue meßi alquanti de suoi baroni, che Succusano trattaua di torle il regno. Persiani entrando nella camera, assalsero Floriano, il quale trouandosi solamente la spada senza altra arma, ne amazzò sei, ma essendo da tanti attorniato, che procurauano di pigliarlo uiuo, al fine fu ligato, & portato di peso à Succusano. Targiana udendo il romore, ui concorse cõ molti de suoi creati, c'hauea fatto armare, ma fu tarda la sua gionta, perche gia haueano portato uia il suo amore, & pensando che douesse à lei auenire il medesimo, trauestita da maschio con un cauallier uecchio uscì della città. Succusano uedẽdo, che l'hauer preso Floriano, ad altro non gli giouaua, se non à uendicarsi delle hauute ingiurie, ma che non haueua fatto nulla, se non pigliaua Targiana; mandò cercando per palazzo, & non la trouando, intese da una donzella posta al tormento, come essa era gia due hore partita in habito di maschio, & gli diede li contrasegni che la potesse conoscere. Il Persiano non fu lento à mandare de suoi caualliericr per diuerse parti, che la riconducesseno à lui con lusinghe, perche uedẽdo i Turchi tanto inchinati ad amarla, non voleua per all'hora farle alcuna uiolenza, finche non si hauesse con desterità impatronito della Turchia; ben disponeua di satiare di lei le sue uoglie, & poi per dispreggio darla in preda al piu mi

nimo ragazzo. Questi cauallieri correndo qua & la, nel tramontare del sole, la trouarono ad una fonte, doue per la stanchezza del caualcare, s'era alquanto ritirata per rinfrescarsi, con animo di caualcare tutta la notte. Quando si uide soprapresa da Persiani senza alcuno aiuto de suoi, rimase tanto fuor di se, che quei cauallieri la posero à cauallo, & la condußero piu di un miglio, che non si risentì, ma quando poi tornò in se, faceua il piu dirotto pianto, che mai facesse donna alcuna, & i cauallieri che non sapeuano i casi suoi, la confortauano cō dire, che Succusano gran Signore della Persia, bramaua di hauerla per moglie, siche doueua piu tosto star lieta, che ramaricarsi. Queste ragioni poco ualeuano all'afflitto core della dama, la quale sapeua bene à che fine Succusano la mandaua à pigliare, et ricomandandosi al Dio de Christiani, alla cui fede haueua promesso di accostarsi, andaua tacitamente, hauendo piu uolte da alcune sue schiaue Christiane udito dire, come i Christiani, ricorrendo al suo Dio nelle tribolationi, erano da quello aiutati, come fu ancora con effetto, come si narrerà nel seguente capo.

*

COME DORINA GIONSE CON quei quattro cauallieri & Dramusiando à Tubante città, & liberata Targiana, entrò con quella nella fortezza. Cap. XV.

Vei cauallieri che conduceuano Targiana, non hauendo sospetto alcuno, andauano senza ordine motteggiando tra loro per rallegrare la donna, quando Dorina, la quale sapeua tutto questo successo, haueua moderato il suo nauicare, di modo, che giongesse à tempo di liberare Targiana; & questo faceua, acciochè Succusano non potesse prouare il matrimonio per suo testimonio, che essa hauesse tolto Floriano per marito, perche il Persiano hauerebbe cõ tale accusa, priuato ragioneuolmẽte Targiana del Regno, & fatto morire di subito Floriano, percioche haueua cõpreso, come i Turchi, quantunque sapessero chi egli era, poi che fu preso, tuttauia tanto stimauano il seruitio, che egli haueua fatto alla lor Signora, che nõ uoleuano sentire che fusse amazzato, anzi dimandauano con istantia che fusse mandato securamẽte in Christianità, massimamente essendo uenuta certa nuoua da Costantinopoli, come l'Imperatore Trimaleone, & tutti i piu famosi in arme erano uiui & sani, ma quando hauessero saputo, che Targiana lor Signora l'hauesse tolto per marito, cõ promessa di negare la fe-

de, hauerebbero stracciato lui & lei à furore. Dorina adunque, per prouedere che Floriano non fusse amazzato per tale occasione, auisò i cauallieri come hauendo sospetto di quanto doueua accadere à Floriano, era uenuta à leuargli dall'isola Pericolosa, & condurli à quell'impresa. Dopoi particolarmente haueua palesato à Dramusiando il grande amore, che portaua à Floriano, per lo quale si metteua à tanto risco, ma nõ gli manifestò che esso haueße sposata Targiana, & lo pregò caramente, che uoleße porgerle aiuto à piegare il suo amante, c'haueße pietà di lei, mostrandogli la ferita che si fece, quando Floriano si partì dal suo palagio. Dramusiando, che comprese il grãde affanno amoroso che portaua la donzella al cauelliero, le hebbe compassione, & promise di adoperaruisi, ma nel suo core temeua di non poterla seruire, hauendo inteso, quãto gli pesaua lo hauer perduto la Signora Leonarda, per la cui morte s'era partito dall'isola pericolosa come desperato. Così fatta auicinare la barchetta à terra, smontarono i cauallieri tutti armati, con sopraueste alla Turchesca, accioche potessено giongere senza contrasto la doue andaua Targiana. Caminarono questi cinque cauallieri da mezza notte sin la mattina, & gionsero doue i Persiani andauano per entrare dalla porta secreta del castello, accioche Targiana non fuße da i Turchi ueduta. Dramusiando fattosi uicino à Targiana, con la uisera alta le diße in lingua Greca, la quale eßa

bene

bene intendeua, per esser stata nella corte dell'Imperatore. Non temete Signora, perche è in vostro aiuto Dramusiãdo con quei quattro cauallieri della corte di Costantinopoli, & presala per vn braccio, se la pose dauanti su la sella. I cauallieri Persiani, che non vi haueano posto mente, vedendo solamente cinque cauallieri con vna donzella, andarono tutti ad assalire Dramusiando, alquale hauerebbono dato molte lanciate, ma si temeuano di uccidere Targiana, la quale haueano commißione di condur viua, nondimeno lo percuoteuano nella schena, ma Floraman, Pompide, Dragonalte, & Dirden, fattogli cerchio, lo defendeuano caminando tuttauia verso'l castello, & vccidendo con fieri colpi molti di quei Persiani; la calca era tanto stretta, che à fatica poteuano muouere il passo, tuttauia giongendo alla fossa del castello, vno della guardia, che era stato paggio di Targiana, la conobbe à gli habiti, & gridando, ecco la nostra Signora, senza piu pensare, callò il ponte, & Dramusiando con i quattro cauallieri già stãchi di menar le spade, vi montarono sopra, hauendo già Dorina con sue arti aperta la porta, siche vi potero entrare, ma vi entrarono insieme piu di cento Persiani, i quali temendo di Succusano lor Signore, se non gli conduceuano Targiana, s'erano disposti di rihauerla, ò di morire, & ne sarebbono entrati à migliaia, perche tutto'l campo Persiano era corso à quel romore. Ma Dramusiando, posta

gio la donzella, saltò sul ponte con vna mazza smi
surata che trouò alla porta, & menandola intor-
no, tanti ne precipitò nella fossa, che glialtri vedē-
do il manifesto pericolo, stauano à dietro. Cosi fu le
uato il ponte à tempo che Succusano auisato di tal
caso, gionse co'l fiore della sua caualleria. Dirden
et gli altri cauallieri con la gente del castello, trat
tauano di maniera quei Persiani, che non ne rima
se vno viuo. Targiana vedendo come non si haue-
rebbono potuto lungamente tenere in quel castello
per mancamento di vettouaglia, andò alla porta
verso la città, & fatta sonare vna trombetta, vi
concorse gran popolo de Turchi, à i quali essa stan-
do sopra la porta, parlò in questo modo. Voi vede-
te fedeli miei come Succusano, imputandomi il fal
so, m'haueua presa con animo di tormentarmi, per
ch'io confessasse quello, che non mai mi è caduto in
animo, & poi farmi con tal scusa discadere dal mio
Regno, & occuparlo. Io sono certa, che voi non vo
lete la Signoria de Persiani, & io, quando hauesse
pensato che ui douesse signoreggiare gēte straniera,
hauerei ceduto il Regno à Ristorano, che è del-
la progenie Regale de i vostri Prencipi. Hora, che
mi vedete in tal stato, che mi vi va la vita, pren-
deteui cura di me, & di questi cauallieri, i quali so
no disposti à conseruarmi in libertà; & perche sie
te tenuti ancora à Floriano, il quale mosso da gen-
tilezza, s'ha posto à tanto risco, per cauarmi di
prigionia, andate cō le arme al palagio, prima che

sia condotto via, & liberate di prigione colui c'hà francato la vostra Regina. Era per ventura ad vdire vn Signore d'Antiochia soggetto alla corona Turchesca, il quale, per c'haueua amato Targiana, si pensò che facendole vn seruitio tanto segnalato, potrebbe acquistarsi il suo amore, & raunato il popolo in gran numero, corse al palazo, doue non trouarono Floriano, perche i Persiani, temendo di non poter mantenersi nella città, l'haueano condotto secretamente nel campo. La qual nuoua molto spiacque à Targiana, et à i caualieri, ma specialmente à Dramusiando, che voleua morire di affanno, & perche Persiani non potessero occupare la città, vscirono del castello, lasciandoui Targiana & Floraman per guardia; & andati al palagio, diedero ordine di guardare la muraglia, & mandare ad auisar l'Imperatore, di quanto passauano in Turchia; ma per la molta caualleria Persiana, non vi vedeuano il modo. Dramusiando per mostrare quanto pericolo poteua correre Succusano, quando vccidesse il caualier del Seluaggio, andò al campo armato à dimandare battaglia, cō pensiero, che se vccidesse alcuni de maggiori del campo, ò gli hauesse prigioni, metterebbe terrore à gli altri & potrebbe rihauere il suo amico. Persiani vdendosi chiamare à battaglia, & non sapendo contra cui andauano, si mossero à garra per giostrare, benche contra la voglia di Succusano, il quale pensaua che costui fusse vno di quei segnala-

ti cauallieri Christiani, che non sogliono errare. Tuttauia essendo da molti importunato, gli diede licentia. Il primo che vi venne fu vn gigante, che scendeua dalla progenie di Damarco, che fu amazzato da Palmerino di Oliua; & così hauendo odio natio contra Christiani, venne con mal'animo, & facendo segno di giostrare, senza far motto, si vẽnero ad incontrare. Alfiero, che era gran giostratore, ferì Dramusiando in vna spalla, & gli portò via lo spallazzo, ma il Christiano colse lui nello scudo, & passato quello & le arme, lo gittò co'l caual lo riuerscio in terra, & lo hauerebbe potuto vccidere, prima che si sbrigasse dal cauallo; ma vsando la cortesia cauallaresca, aspettò che si leuasse. Il gigante, che non era auezzo di veder gentilezze, pensò questo essere auenuto, per la poca pratica nell'armeggiare, et disse, sciocco caualliero, poiche non t'ha seruito il giudicio di vincermi, quando nõ mi poteua defendere, non ti verrà piu fatto, finche potrò brandire questa spada. Dramusiando senza rispondere, smontò da cauallo, & impugnata la spada, comincio à colpeggiare Alfiero, il quale gli rispondeua di sorte, che amendue erano feriti. Ma Dramusiãdo andaua tanto liggiero, che le sue ferite importauano poco, & gia si menaua per lo campo il nimico à sua voglia. Ma due fratelli di Alfiero non meno di lui feroci, vedendo come il fratello s'andaua indebolendo, entrati in vna selua, diedero sopra à Dramusiando, il quale trouandosi alquan-

*to ſtanco, & ſopragionto all'improuiſo, non ſi puo-
te defendere da quei tre, che ſe gli auentarono adoſ
ſo, & rimaſe prigione, delche Targiana credette
morire, benche la confortaſſeno i quattro caualli-
eri, i quali nondimeno ſentiuano grande affanno, ri-
prendendo ſe ſteßi, che non fuſſero vſciti armati al
campo, non ſi fidando de Pagani. Succuſano finſe
che gli ſpiaceſſe della prigionia di quel caualliero,
& non volſe che fuſſe menato alla ſua tenda, ma
non ne fece altra demoſtratione per liberarlo. Dori
na che vedeua le coſe andar di male in peggio, ſi
pentì di non vi hauer condotto Palmerino & Flo
rendo, ma per non mancare a quanto far ſi pote-
ua, ordinò di andare in perſona à Coſtantinopoli,
per condurui quei piu famoſi cauallieri, accioche
non moriſſe Floriano, il quale ſtaua molto dolente,
non potendo intendere, quel che fuſſe auenuto di
Targiana, & Succuſano piu volte l'haueua voluto
vccidere, non tanto per vendetta del fratello, quã
to per leuare ogni ſperãza à Targiana di hauerlo
per marito, ſe coſi era, che ſi fuſſe maritata cõ quel
lo, & piegaſſe l'animo ad accettar lui per marito,
ma i ſuoi conſiglieri lo diſſuaſero da queſto, con di
re, che eſſendo ſtati vinti tanti Signori Pagani cõ
eſercito ſi potente, rimanendo tuttauia viui i piu
valoroſi de Chriſtiani, non doueua attizzare quei
cori, che gia erano inanimati alla vendetta; nondi-
meno, che poteua mãdare la fama, che ſi douea de-
capitare Floriano, & che fatto il catafalco vicino*

la città, lo faceße circondare da tutta la caualleria & condure à morire qualche malfatore, che gli rassomigliaße, trauestito di maniera, che fuße creduto esser lui, perche in questo modo vederebbe la dispositione di Targiana, & si conseruerebbe il prigione per ogni accidente che potesse accadere. Piacque à Succusano questo consiglio, & fatto rizare vn catafalco à vista della città, il giorno seguente, con l'ordine sopradetto vi fe condure vn prigione, il quale per la lontananza, & per la molta caualleria che lo circondaua, non poteua esser conosciuto, ma torniamo all'isola Pericolosa, doue lasciammo l'Imperatore.

COME L'IMPERATORE PRIMALEONE tornò à Costantinopoli con Don Rosuel, et quanto auenne de gli altri, et che il sauio Daliarte auisò Palmerino Florendo & gli altri del caso di Floriano, i quali andarono à soccorrerlo. Cap. XVI.

L'Imperator Primaleone essendo gia in punto, fe vella ver Costantinopoli, hauendo seco Don Rosuel, che non poteua ribauersi, benche già si trouasse fuor di pericolo di morte. Il giorno seguente, Don Duardo, che era malcontento, perche nõ si poteua armare, s'imbarcò per Inghilterra, & lasciò l'isola Pericolosa. Il sauio Daliarte, che non volse dire à

che effetto Dorina hauea cõdotto via quelli caual lieri, mentre che vi era l'Imperatore, et Don Duar do, perche sarebbono morti di affanno, si per dolore del caualliero del Seluaggio, come, perche non vi poteuano andare, essendo rimasti inetti al combattere. Partiti che furono, chiamò à parte Palmerino & Florendo, à i quali fece manifestò il caso di Floriano, che era stato preso il giorno auanti, & disse come Dramusiando era stato condotto con quei quattro da Dorina, perche si trouassero à tem po di saluarlo, tuttauia che erano per saluare Tar giana. I caualliei dolenti di questo caso, s'armarono in fretta, et senza tore combiato da altri, che da esso Daliarte, con vna naue s'auiarono verso Turchia. Questa subita partita mosse gli animi di quegli altri Prencipi à uolere intenderne la causa, & importunandone Daliarte, che non voleua lasciarli partire, perche quantunque fussero sanati delle ferite, erano ancor deboli, ma non potendo tener nascosto quanto si temeua di Floriano, lo dis se manifestamente, percio i caualliei si mĩsero in ponto. Platir, Beroldo, et Graciano si presero gran fretta di partirsi, per giongere à tempo di aiutare l'amico, et per non hauer maggior compagnia, rec candosi à uergogna di andare tãti in fretta, et s'auiarono uerso doue pensauano di giongere al luoco assegnatogli da Daliarte. Blandidone tutto sdgnato, che nõ lo hauesseno uoluto aspettare, andò solo, et andò medesimamente solo Frãciano, ma lascia-

mogli andare, & ragioniamo di quanto si faceua nell'isola Pericolosa. Daliarte, che si prendeua cura di mantenere la famiglia di Palmerino, faceua alleuare i figliuoli di quei Signori con ogni industria, che si ricercaua à rendergli costumati, saui, & destri nelle arme. Tra i quali si mostraua tanto feroce Primaleone secondo, che daua terrore à Daliarte, dubitando, che non fuße poi benigno uerso gli altri caualliere, come era stato il suo auo Palmerino, perche Arguto figliuolo di Frisolo, che si mostraua molto arrogante, quãdo ueniua alla scrima con lui, combatteua con sdegno, & hauerebbe uoluto ucciderlo, ma Daliarte, che s'auedeua di q̃sto, procuraua, che non s'accopiaßero al schermire; facendo tuttauia giudicio, che questi Prencipi, poiche fussero cresciuti, doueßero eßer tra loro mortali nimici; & con Leonato Tarnae, perche amendue accarezzauano Candida figliuola di Belisarte, la quale per sua beltà oscuraua il nome di quante sin'all'hora erano state famose ꝑ bellezza per queste ragioni hauerebbe uoluto Daliarte separargli, ma non poteua mandarne uia uno, senza mandar uia ancora gli altri, perche tutti ui stauano mal uolontieri, & egli bramaua di teneruelí, finche uedeße fermate le cose di Christianità, perche in Francia in Spagna, in Alemagna, & quasi in tutti i Regni, c'haueano perduto i lor Prencipi, s'erano leuate seditioni, la onde hauerebbe potuto nascere qualche rouina, & ancora, perche uoleua

trattenerli, che non procurassero di esser armati caualllieri, finche non fussero di età piu robusta. Oliuante fratello Primaleone, essendo ancora fanciullo, daua certi inditij di douer'esser valoroso, ma Leonato di Palmerino d'Inghilterra si mostraua tanto destro nell'armeggiare, & tanto simile di faccia al magno Palmerino, che se ne aspettaua ottimo successo. Cosi dauano di se ottimi inditij Caro di Graciano, il quale nascosamente guidato da vn suo bailo fuggì in Spagna, Belcaro di Franciano, Estrelante di Rosuel, Braccio forte di Belisarte, Orino di Dramiante; ma Tarnae di Platir era tãto da gli altri dißimile nell'armeggiare & ne i costumi, che si vedeua lampeggiare in lui quella seuerità Lacedemonia, & chi haueua veduto l'imagine di Lucurgo legislatore de Lacedemoni, che si mostraua nel suo sepolcro, giuraua, che piu si rassomigliaua à lui, che à Platir suo padre. Franardo & Almaurol di statura gigantesca, come i lor padri mostrauano l'istessa ferocità, ma perche tutti erano gargioni, non se ne poteua fare altro giuditio. Lasciamogli hora stare, per andare à veder con quãt'amore l'Imperator Primaleone entrò in Costantinopoli. Il popolo auisato, come tornaua il lor Signore, si mise in ponto con tanti giuochi & feste, che non mai erano state vedute in Costantinopoli, perche Brando gouernatore non lasciò cosa à dietro, che valesse ad honorarlo. Fecero alla porta, & ne i crocichi delle strade archi trionfali, do-

ue si rappresentauano le battaglie passate contra Pagani, cioè le morti de nimici, ma non quelle de i Trencipi Christiani. Non vi fu grande nè picciolo che non volesse toccarlo à qualche modo, & tutti piangeuano per dolcezza, piagnendo ancora l'Imperatore & Gridonia, i quali come era ordinato, furono coronati dell'Imperio alla prima chiesa della città che trouarono, per non fare altra solennità; & fu quel giorno il piu giocondo, che mai fusse veduto in quella città. Durò il passare dell'Imperatore dalla mattina sin'al vespro, & non poteua satiarsi di veder la sua terra rinouata, si che hauerebbe potuto viuer lieto, se fusse stato di quel braccio sano, & che non fusseno morti tanti Prencipi à i cui figliuoli si teneua debitore, & specialmente all'Imperatore d'Alemagna, per esser morto lui & Polinardo suo fratello, & stando per mãdare ambasciatori in quel regno, venne di la Basilia molto vecchia con vn figliuolo di Polinardo, che gli nacque di vna Signora di quel paese, la quale egli s'haueua tolta per moglie per la sua beltà, & nomauasi Trineo. Grande allegrezza sentì l'Imperatore di veder quel gargione, che era d'anni tredeci, vedendosi l'occasione di accommodare quell'Imperio. Et abbracciata la sorella, accarezzò quei Prencipi, che erano venuti, per trouarsi all'incoronatione del loro Imperatore. Dipoi fatto sedere Trineo in vn seggio vicino al suo, lo fece cõ solenne pompa vgnere Imperatore, & postagli la

corona, lo mandò con solenne pompa per la città, accioche fusse conosciuto & honorato. Fornite le cerimonie, si diede à satisfare alle cose dell'Imperio, di quanto era mancato at fare Brundo, il quale per esser luoco tenente, non ardiua di por mano in ogni cosa, riseruando le piu importanti all'Imperatore che s'aspettaua.

QVELLO CHE AVENNE IN TVRchia, quando fu condotto à morire quel prigione con finto che fusse Floriano. Cap. XVII.

SVcusano seguendo il consiglio de suoi, fece che cinquanta mila cauallieri in punto da combattere circondassero il catafalco, doue ogn'uno di loro credeua che si douesse giustitiare Floriano, & il medesimo si credeua nella città. Et fattoui con gran strepito condure quel prigione, i cauallieri Christiani tutti dolenti si armarono per andare à morir con lui, perche non poteuano sperare di liberarlo. Targiana, perche Dorina era andata ver Constantinopoli per aiuto, vedendo come doueua rimaner come sola in castello, cominciò à tremare, & quantunque fusse da loro confortata, non volse rimanere in preda de i suoi, & fattasi armare volse andare con loro, parendole, che douendo morire, non poteua hauer migliore occasione di spendere la sua

vita, che à porgere aiuto al marito. Cosi tutti cinque saltarono fuori con cerca mille cauallieri de Turchi, i quali sapendo come vi andaua la lor Signora, volseno accompagnarla. Il romore de Persiani era grande, & la calca tãto stretta che penarono assai à condure quel prigione dall'essercito al catafalco, si che i nostri potero arriuare di trauerso la doue passarono col prigione. Dirden temendo che lo conducessero tosto al catafalco, spinse tanto auãti che si allõtanò da gli altri assai, et tutt'hora spingendosi auãti, fu da Persiani conosciuto, i quali hauẽdolo assalito, gli uccisero sotto il cauallo, & finalmente doppo l'esser morti piu di cinquanta di loro, rimase prigione, & essi non mirando che doueano condurlo à Succusano, quando intesero che egli era Pagano, il quale fauorina à Christiani, lo menarono con quell'altro à decapitare. Pompide Dragonalte, & Floraman con Targiana, & gli altri hauendo perduto di vista Dirden, & sentendo il romore delle arme, si pensarono quello, che era, & cominciarono à menar le mani, ma nõ poteuano aprire la calca, perche furono da tanta gente attorniati, che non si poteuano muouere. Dragonalte venuto alle mani con vn gigante fratello di Alfiero, c'haueua preso Dramusiando, si separò tanto dalla compagnia, che trouandosi solo, fu dalla poca cortesia del gigante con aiuto de molti suoi creati preso, & condotto con gli altri prigioni al Catafalco. Floraman, Pompide, et Targiana,

che si portaua molto valorosamente, fecero assai in arme, ma poco giouaua, perche erano tanto stretti da nimici, che non sperauano di vscirne viui; & andando quanto poteuano auanti, Targiana, che s'era al tutto disposta di giongere, doue credeua che fusse Floriano, si spinse auanti, & ritrouossi attorniata da Persiani, i quali fattole cerchio, dopò alquanta difesa, che essa fece, & essendo armata di arme incantate, che erano state di vn suo bisauolo, finalmente fu presa senza esser ferita, & ligata per condurla à giustitiare co gli altri, perche non fu conosciuta, & essa, conoscendo, che non vi haueua luoco il farsi conoscere, tacque per non esser tormentata. Andando le cose in tal termine, erano gionti Palmerino & Florendo al castello Albases, che si teneua per Christiani, come si narra in Primaleone, che fu conquistato da Polendo: Et iui intendendo, come si doueua decapitare la seguente mattina Floriano; caualcarono tutta la notte, & l'altro giorno fin'à nona prima che giongessero nel campo Persiano. Ma sentendo'l romore grande, si pensarono, che fusse morto il Christiano, ò in estremo pericolo, percio caualcando in fretta, arriuarono à quella parte, doue Pompide & Floraman con cerca trecento Turchi si trouauano attorniati, & rimettendo caualli, perche ve ne andauano molti à vote selle; scopersseno le loro insegne, & cominciarono à dare tai colpi, che la gente stupita di veder tagliare gli huo-

mini à trauerso, & tal volta gli huomini & i caualli ad vn colpo, cominciarono à sgõbrare la strada, & alcuni caualleri, veduta l'insegna Imperiale & quella della serpe, la quale tanto haueano temuto alla guerra di Costantinopoli, cominciarono à ritirarsi, & cosi potero questi due cauallieri auicinarsi à Pompide, & à Floramano, i quali tenendosi morti, attendeuano solamente à vender cara la lor vita, & erano à piedi, Palmerino conoscendo Pompide all'insegna di Scotia, lo sgridò dicendo. Non temete cauallliero, che qua è Palmerino, & amazzando vn gigante, che gli staua sopra perche si rendesse, tolto il cauallo del gigãte, lo diede à Pompide, il quale per non esser da nimici calpestato, vi montò in fretta. Florendo s'accostò al suo amico Floraman, & fattosi conoscere, operò tanto, che lo rimise à cauallo. Cosi tutti quattro stando fuori della lor squadra, defendeuano i caualieri Turchi, i quali erano già stanchi & in poco numero, ma pur vedendosi di hauer si fatti Capitani, si manteneuano. Vn Persiano c'haueua conosciuto Palmerino, & Florendo all'insegne, andò di subito ad auisarne Succusano, il quale parendogli di hauer'il giuoco vinto, se pigliaua tai cauallieri, & speraua di conquistare anco l'Imperio Greco, non che la Turchia, perciò fatto mettere in assetto tutto'l campo, deliberaua di stringerli in modo con gente armata, che non potessено fuggire. Tanta fu la cura che tutti si presero di armarsi, che nõ

hauendo à mente à Dramusiando, il quale haueano rinchiuso in vna camera, doue si medicaua di alcune ferite, era egli vedendo ogn'uno occupato, si caricò di certe arme rugini, come se le volesse acconciare, & andando piegato quanto poteua, per non esser veduto in faccia, cō finta, che gli grauasse la somma, vscì del campo, & s'auiò verso la città, doue essendo gionto & fattosi conoscere, fu tolto dentro, & mentre che procuraua di armarsi, la giustitia andaua auanti, & gia erano vicini al catafalco, quando un cauallier Turchesco, di quelli che erano andati con Targiana, ritornò alla città, dando nuoua, come la lor Signora era presa, et che la conduceuano à decapitare. Questa nuoua fece solleuare tutto'l popolo, il quale si mise in arme cō dieci mila soldati, che vi hauea condotto il Signore di Antiochia, Dramusiando lieto di tanto aiuto, vscì della città, hauendo trentamila huomini à cauallo, & prima che giongesse il rimanente dell'esercito Persiano, assalse piu uicino che puote al catafalco, & menando una sua mazza, che era stata di Alfiero, la quale s'haueua portata dal cāpo nimico, perche era nodosa & ben ferrata, faceua tanto stratio de Persiani, che da quella banda ogn'uno gli daua luoco, & hauerebbono i Turchi riscosso i prigioni, se non giongeuano altri cinquanta mila cauallieri & molta fanteria, & questi cinsero i Turchi di modo, che non ne poteua fuggire huomo. Palmerino, Florendo & gli altri due, che

dall'altra parte combattendo non ſapeuano di que ſto nulla & ui ſarebbono pericolati, ſe non era che Perſiani impauriti da quei fieri colpi nõ s'aui cinauano quanto poteuano giugner con le ſpade, ma gli lanciauano di lontano lancie, dardi & ſaette in tanta copia, che dubitarono piu uolte di rimanerui. In queſta gionſero dalla parte del mare, Platir, Beroldo & Graciano, i quali incontratiſi in un pedone, che era ferito à morte, da lui inteſero come ſi combatteua per deffender un caualliero che uoleuano giuſtitiare, ilquale ſe domandaua Floriano, & tre altri, i quali per aiutare quello, erano rimaſti prigioni in quella battaglia. I caualliери uedendo l'eſercito numeroſo, il quale non ſi ſarebbe tagliato à pezzi in dieci giorni, quando ancora fuſſeno ſtati poſti gli huomini à monti, tennero per certo di non poter ricuperare Floriano, ma per nõ mancare del debito de caualliери, aſſalſero il campo, doue pareua che fuſſe la battaglia maggiore, cioè la doue Dramuſiando riſtretto tra nimici combatteua arditamente rincorando i ſuoi. Queſto picciol drapello fece tanto da principio, che Perſiani uedendoſi aſſalire dopò le ſpalle, ſi credettero di hauer Turchi drieto & dauanti, percio cominciando a perdere del campo, diedero aggio a i Turchi di auicinarſi al catafalco, doue gia haueano fatto montare quel prigione per decapitarlo. Florendo & gli altri, che uidero colui ſul catafalco, ſi preſero tanta fretta, che atterando quanti ſe gli

parauano

parauano dinanzi,vi gionsero,& tagliate le corde,con le quali erano ligati Dirden, Dragonalte, & Targiana,li rimisseno à cauallo, & essi si prouidero de spade, & de scudi. Cosi spingendo auanti Targiana,che se ne prendeua piu fretta, credendo liberare Floriano,fu la prima,che mõtò su'l catafalco,& di vn colpo amazzò il giustitiero,et tagliò le funi che ligauano quel prigione; ma quando conobbe,che non era Floriano,rimase tutta stordita,tuttauia ritrouandosi à tanto risco, vsò ogni industria per saluare colui, per non essere abbandonata da Christiani,quando sapesseno, come non si liberaua Floriano. Dramusiando, quando vide sciolto il prigione, & conobbe che erano nel fatto d'arme Florendo & Palmerino,senza riguardarsi punto, s'auicinò per forza al catafalco, & montatoui sopra, si tolse sotto'l scudo quel prigione, per portarlo alla città, & tanta fu la fretta, che non conobbe lui non esser Floriano, ma perche colui era disarmato, non mai l'hauerebbe portato fuori dell'esercito viuo, se non sopragiongeuano Platir,Beroldo & Graciano, i quali tanto fecero, che Dramusiando puote vscire della calca, & andò alla città, doue conoscendo, che colui non era Floriano,rimase stupito,ma per aiutare i suoi,che erano da tanta gente attorniati, tornò al campo nimico, il quale vedendosi tolti i prigioni, per i quali si combatteua, si sarebbe ritirato,ma temendosi del suo Signore, & anco trouandosi tanto ri-

ſtretti, non poteuano vſcire di quella ſtretta, & portauano pericolo i noſtri della vita, ſe non gion geuano Blandidone & Franciano, i quali paſſando per Coſtantinopoli, haueano hauuto dall'Imperatore quattromila cauallieri eletti, con i quali nauicarono tanto proſperamente, che gionſero à queſto gran biſogno, & entrando dalla parte delle ten de nimiche, diedero tanto ſpauento alla gente Perſiana, che conobbe la caualleria Greca, & penſando che fuſſe gente aſſai, cominciarono à ritirarſi, & coſi queſta nuoua ſquadra gionſe doue era Palmerino & gli altri che s'haueano tolto in mezo Targiana, perche non pericolaſſe, ma erano mal contenti che non haueano riſcoſſo Floriano. Succuſano che vide giongere da tante bande genti, dubitando che fuſſe rotto il ſuo eſercito, fece ſuonare à raccolta, ilche fu gratiſſimo à i noſtri, i quali ſi per le ferite, come per la ſtanchezza, laſciando andare i nimici, ſi riduſſero alla città, doue facendoſi tra loro feſta, poiche ſi furono medicati, fecero venire quel prigione, & cõprendendo l'aſtutia di Succuſano, dimandarono chi egli era. Colui vedendoſi in mano de Chriſtiani, leuò le mani al cielo, & ringratiando Dio, che per ſua ſalute haueua trouato ſi bella occaſione, & riſpoſe. Io Signori ſono diſceſo da Maulerino quel mago, che fece tanto fauore à Palmerino d'oliua, & perch'io fauoriua nel parlare à Chriſtiani, Succuſano hauendo inteſo della mia affettione, venendo in Turchia, mi

prese, minacciando di vccidermi à Costantinopoli, in presentia de Christiani. Molto fu grato à i nostri lo hauer trouato vn tale huomo, si per esser de riuato da Maulerino, come per hauere fermi inditij delle cose di quel Regno; ma voltando l'animo à liberar Floriano, compresero che Succusano haueua rispetto ad vcciderlo, & cosi presero speranza di rihauerlo.

COME SVCCVSANO LEVÒ IL campo per andarsene, & sopragionto da i nostri, rendè Floriano. Cap. XVIII.

Vccusano, hauendo veduto come dà tante bande erano entrati nel campo molti Christiani, ne potendo sapere di quanto numero erano per la confusione, che faceuano i suoi, determinò di tornare in Persia, perche essendo gionti quei piu famosi Prẽcipi de Christianità, si teneua per certo che vi douesse tosto giongere grosso esercito. Ma piu lo spauentaua, che i suoi caualllieri, i quali s'erano trouati alla passata guerra à Costantinopoli, tanto si smariuano à vedere vn caualliero della corte Greca, che dauano spauento à gli altri. Fatto questo pensiero, la notte leuò il campo, & tacitamente fece auiare l'esercito, hauendo lasciato assai tende, perche si credesse che vi fusse la gente. La mattina seguente i caualllieri Christiani s'armarono per ve

der quanto potessero fare, per liberar Floriano, & giongendo vicino alle tende, poiche non vi videro gente, ne vi sentirono strepito, entrati ne gli steccati, compresero come Persiani erano fuggiti, menãdo seco Floriano. Tanto spiacque tal nuoua à i caualieri, che furono per impazzire di affanno, & specialmente Palmerino, che non si poteua dar pace di hauer perduto il fratello. Et fatto tra loro consiglio, determinarono di tornare alla città, & tolti seco de Christiani & de Turchi quanti poteuano hauere, seguir la traccia di Succusano. Entrati nella città, ritrouarono come erano giõti cerca diecimila cauallieri Turcheschi, venuti per aiuto di Targiana lor Signora. Cosi tolti questi & la caualleria Greca con molti altri, che faceuano la somma di centomila caualli, si posero à seguitare i Persiani, hauendo seco Mirante nipote di Maulerino, il quale prometteua di condurli per tal via, che giongerebbono l'esercito Persiano. Cosi auiati con buona prouigione di vettouaglia per esser il camino deserto, andarono per vie tanto strane, che hebbero assai che fare à defendersi da molti feroci animali; ma i capitani stando fuori dell'esercito, attendeuano ad vcciderli. Palmerino che si volse allontanare dall'essercito, per trouar qualche vestigio di Succusano, fu assalito da due feroci leoni, i quali gli vccisero il cauallo, & perche rimase intricato con vn piede nella staffa, lo hauerebbono vcciso, se Platir & Blandidone non ui giongeuano

à tempo, che i leoni, hauendolo preso tra le branche, perche non poteua dimenarsi, tentauano di rompergli le arme, & veniuano à pieno corso due altri leoni, chiamati al rugito di questi. Platir ferì vn di quei leoni che straffinauano Palmerino, & tagliatogli vna zampa, lo fece cadere à terra, Blandidone passò l'altro per le reni, il quale, lasciato Palmerino, venne à vendicarsi della ferita, & abbracciatosi con Blandidone, l'hauerebbe trattato male, se non che egli presa la daga lo ferì tante volte nella pancia, che cadde riuerscio. Tra tanto Palmerino puote sbrigarsi dal cauallo, & ben si trouò di esser leuato à tempo, perche gionsero quelli altri due leoni & vn'orsa, la piu feroce che fusse per quei deserti, la quale, essendogli stati tolti gli orsatini, menaua gran furore. I leoni andarono vno à Palmerino, & l'altro à Platir, & perche non erano coronati, i quali nõ offendono à chi sono di progenie Regale, gli assalsero fieramente; l'orsa andò à Blandidone, & lo disordinò in modo, che vi poteua lasciare la vita, perche veniuano ancora due grandi orsi, i quali lo hauerebbono atterrato, ma Florendo inuidioso che quei cauallieri s'acquistasseno gloria, trouando qualche strana ventura, ricomandando l'esercito à Floraman si spinse auanti, & fu seguito da Dramusiando, Beroldo, & Graciano. Pompide, Dirden, & Dragonalte non potero andarui per le ferite hauute nella battaglia passata, dellequali non erano ben sanati. Questi ca-

uallieri gionſero quando quei tre ſi trouauano tra ſette leoni & tre orſi tanto trauagliati, che dubitauano del fine. I leoni vedendo giongere quei caualli eri, andarono ad aſſalirli, & eſſi ſmontati gli aſpettarono con le ſpade, ma Dramuſiando, veduto Blandidone à tanto pericolo, andò à ſoccorrerlo, et ferì l'orſa nel capo di tal forza, che ne gittò parte a terra, ma l'animale furibondo lo gremì a trauerſo, et lo ſconciò di modo, che ſi tenne perduto, perche gli hauea preſo la deſtra mano, ſi che non ſe ne poteua aiutare, & ſe l'orſa non era ſi malamente ferita, le coſe andauano male per lui, perche gli altri cauallieri ſi trouauano tanto ſtretti, che quantunque vedeſſeno Dramuſiando à mal porto, non lo poteuano ſoccorrere, ma l'animale per dolore della ferita, ſopra la quale Dramuſiando percoteua con la mano ſiniſtra, cadde a terra, & il gigante libero da quel pericolo, andò la doue Blandidone ſi defendeua con diſauantaggio da due orſi, & menando la lunga ſpada, ne tagliò vno a trauerſo, & l'altro per le molte ferite cadde morto. Palmerino, alquale s'era sfibiata la corazza, ſi trouaua malamente ferito nel fianco ſiniſtro, ma ſoſtenendoſi cō quel ſuo valoroſo core, tirādo vna ponta aperſe il uētre all'animale, & ſi sbrigò da quello, per farſi ligare le ferite. Florendo, che per inuidia era venuto a combattere, portò quaſi le pene del ſuo peccato, perche un leone l'hauea preſo di dietro per lo cimiero & tiratolo a terra cō tanto diſconcio, che

gli uscì l'elmo di testa, & se non era Dramusiando che ui gionse à tempo, la sua uita era spacciata; ma egli ferendo il leone sopra le groppe, lo conciò di modo, che non puote piu caminare, benche menando furore con i piedi dauanti daua tai rugiti, che ui concorsero piu di cento leoni, lupi & orsi, i quali s'hauerebbono mangiato quei Prencipi se non giongeua l'esercito, & all'hora caminando in ordinanza, uccideuano molti di quelli animali, bēche Blandidone, Palmerino, & Beroldo erano tanto mal conci da gli animali sopradetti, che non poterono per alquanti giorni combattere. Mirante andaua auanti all'esercito, & cominciauano à trouar nuoue dell'esercito Persiano, siche caualcando à gran giornate, fra otto giorni uidero da una mōtagna attendato l'esercito Persiano, ilquale tenendosi securo da Christiani, si riposaua dell'hauuta fatica. Floraman, che era creato capitano dell'esercito, ordinò che si entrasse in vn bosco vicino, doue tutti si riposassero sin'alla notte, per trouare i Persiani sprouisti, & à dormire, perche altramente erano di tanto numero, che i nostri nō hauerebbono potuto riportarne uittoria, massimamēte, che non si procuraua di vccidere i nimici, ma di ribauer Floriano. La notte caualcando tacitamēte, gionsero à meza notte sopra l'esercito, che se ne staua senza guardie, come quello, che nō haueua sospetto alcuno. I nostri cauallieri non volsero assalire la gente minuta, ma fattisi condure à fac-

tia della tenda di Succusano, leuando la voce, diedero l'assalto, & vccisero à prima gionta piu di diecimila Persiani, ma perche Succusano haueua ordine che uenticinquemila cauallieri stessero ogni notte per guardia della sua persona, e questi bēche fusseno à dormire, tuttauia trouandosi le arme intorno, & i caualli insellati, furono tosto in ponto, & si opposero à i nostri con Alfiero gigante et due suoi fratelli, & qua fu assai che fare, perche quei giganti con certe mazze smisurate vccideuano assai gente. Dramusiando vdendo di quei giganti, si pensò che fusseno quelli che l'haueano preso, & spintosi auanti, s'incontrò à ponto con Alfiero, al quale disse. Eccoti che pur t'ha gionto la fortuna, doue riceuerai la morte, Alfiero c'hauea prouato i suoi colpi, si smarì alquanto, ma facendo dell'animoso, venne à ferirlo, & andando auanti i nostri, rimasero quasi soli; doue Dramusiando, hauendo gran desiderio di trouarsi à liberare Floriano, si diede tanta fretta, che in pochi colpi lasciò Alfiero si mal concio, che cadde tra piedi de caualli, & fu calpestato. Persiani fecero tanta resistentia à quel primo empito, che si puote armare buona parte dell'altra gente, & cosi non poteuano andare auanti i nostri Christiani, percio Succusano, il quale non poteua credere che i nimici fussero venuti ad assalirlo con si poca gente, si pensò di fuggire et fatto porre à cauallo Floriano, con cerca due mila cauallieri suoi creati fuggì verso vn castello, ma

non puote andarsene tanto secretamente, che non se ne auedessero i suoi, i quali facendo l'istesso pensiero che i nimici fussero venuti in gran numero, siche non potessero resistere, cominciarono ad abbandonare il campo, & cosi rimasero i Christiani uittoriosi, mà quando gionsero al padiglione di Succusano, & trouarono che era fuggito, si voleuano desperare, & per non perderne la traccia, si posero à seguirlo. Ma il tutto era vano, se Dramusian do non trouaua per strada, vno nano caduto nel fango, il quale hauendo aiutato, & toltoselo sopra la sella, intese da lui doue era fuggito Succusano, & auisandone Floraman & gli altri, senza pigliare cosa alcuna de gli alloggiamenti, caualcarono auanti, & gionsero à ponto, che Succusano voleua vscire del castello, & voltarsi verso la Persia, ma vedendo il nimico esercito, si ritirò dentro, doue si fece forte, & vi sarebbe stato finche i suoi hauessero raccolto buono esercito per liberarlo; ma perche non vi era vettouaglia, fu astretto di venire à patti di rendersi, i quali furono tali, che rendesse Floriano sano & saluo, & se ne andasse libero in Persia, con promessa di non muouer piu guerra à Christiani, ne à Targiana. Così fu liberato Floriano, & Succusano si partì, poi c'hebbe raccolto la sua gente.

COME DORINA LASCIATO L'AMORE di Floriano, si dispose di inalzare Primaleone secondo, figliuolo di Florendo, nõ già perche lo amasse di lußuria, ma per farsi famosa in questo modo. Cap. XIX.

Orina, poiche fu partita da Tubante città, per andare à chieder aiuto, quãdo fu sola nella sua barchetta, cominciò seco stessa à pensare, come ogni sua fatica era vana, per ottenere cosa alcuna da Floriano, perche oltre l'esser men bella che Targiana, & rispetto à lei, pouera, non era ragioneuole, che si piegasse à tanta bassezza, essendo ancora ligato à la Turca con tanto amore, percio vergognãdosi di quanto haueua fatto per lui, con biasmo di lasciuia, voltò l'animo à farsi con qualche degna impresa famosa, senza sottoporsi piu ad amor carnale. Et considerando in qual persona douesse impiegare la sua industria, le venne pensato, che Primaleone figliuolo di Florendo era soggetto attissimo da fare degne imprese. Et considerando la sua natiuità, uide che egli doueua dar fine à molte degne auenture, & che doueua patire fieri trauagli per amore di vna donzella, percio quando fu gionto à gli anni quindeci, & che il sauio Daliarte disponeua di mandare tutti quei Prencipi giouanetti à i lor Regni, Dorina fece apparere in sogno à

Primaleone secondo una donzella molto fanciulla, la quale toltolo per mano, gli disse. La mia beltà è dedicata ad esser tua, ne potrai altro fare, che amarmi, ma saranno grandissimi i trauagli, c'hai da passare, i quali perche saranno co'l tuo valore tratti à fine, ti faranno glorioso. Et douendo far questo, ti verrà inanti vna giouane, che altra volta venne à quest'isola con vn mostro; et quando ti sarai coronato di gloria di hauerlo vinto, andarai doue essa ti guiderà con la mia beltà, o ti spingerà il tuo desio per mio amore. Questo sogno tãto smosse l'animo del giouanetto, che si trouaua inamorato, & non sapeua di cui, perche la donzella gli haueua detto quelle parole alla sfuggita, & non l'haueua potuta conoscere. Percio leuatosi la mattina tutto alterato, se n'andò alla marina per vedere se veniua colei, che lo doueua guidare ad alte imprese. Non passarono quattro giorni, che stando pur sopra la spiaggia, vide venire di lontano vna barchetta, & pensando che fusse quella, che conduceua il mostro, la stette ad aspettare. Et fra vn'hora gionse Dorina al lito, & smontata in terra, andò al drito al palagio, doue era Daliarte, & tutti quei giouani Prencipi, i quali vdito il venire di quella, vi erano concorsi per sapere che fusse. La donzella ingenochiatasi à Daliarte, disse. Alto Signore, & saggio, io uẽni vn'altra volta con vn mostro, per vedere di condure à fine vna mia impresa, della quale hora mi sono pentita, perciò torno à ve

dere se vi è alcuno che vaglia di conquistare il mo-
stro, perche questo hauerà da venir meco à gran-
di & honorate uenture. Daliarte, che era senza la
compagnia di alcuno caualliero atto à simil bat-
taglia, le rispose. Buona donzella, voi non voleste
lasciar fornire la impresa del mostro, quando vi
erano tanti cauallieri, che vi hauerebbono dato ci
ma, & venite hora, che vi sono solamente questi
giouanetti, alcuno de i quali non è caualliero. Dori
na, che non voleua cedere al parlare di Daliarte,
rispose. Io o Signore non sono venuta à caso, anzi
mi guida vn desio, ch'io tengo di far glorioso quel
giouanetto, al quale fauorirà la fortuna di vince-
re il mostro; & quantunque non siano caualliе-
ri, si può ageuolmente à questo prouedere in tal
mōdo, che siano condotti à Costantinopoli, doue ar
mati cauallieri dall'Imperatore, potranno ad ogni
impresa arrischiarsi. Daliarte, che nō puote contra-
dire à queste ragioni, perche tutti quei giouanetti
bramosi di essercitarsi da douero nelle arme, & nō
piu darsi alla scrima, già cominciauano à mormo-
rare. Percio fatta porre in ponto vna naue, vi fe-
ce montare quei giouanetti, cō quella prouigione,
che à tal viaggio si conueniua sotto'l gouerno di
Argentao; & con licentia delle lor madri, che ri-
masero dolenti, gli accombiatò. Dorina, che non
voleua andare à Costantinopoli, vsò tale astutia,
che fatto comparire il mostro, quando Primaleo-
ne secondo si trouaua alla sponda della naue, l'inui-

tò à vederlo; il giouinetto, che altro non desiaua, senza piu pensarui, montò su la barchetta, la quale subito fu veduta partirsi, & era allontanata meza lega, quando s'accorsero che vi andaua Primaleone; ma la barchetta andaua tanto velocemẽte, che tosto la perderono di vista. La naue andò à Costantinopoli, & si narrerà al suo luoco, quello che di loro auenne. Ma Dorina lieta di hauer il giouanetto, al quale promise arme & cauallo, quãdo volesse poi andare ad vna impresa; la quale, ben che fusse pericolosa, si poteua trare à fine, & che ne nascerebbe vn tal frutto, che si sanerebbono con vno vnguento che portasse, l'Imperator Primaleone, Don Duardo, et Florendo suo padre. Primaleone, che ad altro non pensaua, che di hauere arme & cauallo, & esser caualliero, promise di arriscare la vita ad ogni impresa, se bene douesse morire, pur che diuenisse famoso. Cosi nauicando, la barchetta s'andò à porre ad vn'isola, la quale pareua piu tosto stanza di fiere, che luoco da starui huomini, & fattolo smontare, sparue con la barchetta, & rimase Primaleone solo, il quale, per nõ essere auezzo à tali imprese, si smarì alquãto, ma poi tornando in se stesso, gli souenne di quanto haueua promesso à Dorina, & pensando di esser veduto da lei, si mise per vna selua, & entrato alquanto per quella, vide di lontano vn lampeggiare di arme pendenti da vn'alto albero, & tutto lieto di hauer trouato, ciò che andaua cercando, affrettò

il passo, & gionto doue le poteua pigliare con mani, quando pensò di tirarle giù, & vestirsele, sentì vna forza, che le tiraua à se, di che il giouane si marauigliaua, & sdegnato di non potersele vestire così tosto come bramaua, tirò con tutta sua forza, et all'hora venne dall'albero vna voce, che disse. Giouane sciocco, poi che ti pensi di hauer così facilmente queste arme; sappi che questo è l'albero sacrato alla fortuna, & chi vorà queste arme, ha da giurare di passare, senza mai dimostrar timore, per tutti quei casi, che la fortuna gli apparecchierà, la quale all'incontro promette di farlo piu glorioso, che qualunque altro sia stato della famiglia di Palmerino d'oliua, & dargli per sua sposa la piu vaga donzella, che mai fusse sin'à questa età. Primaleone, che non credeua esser caso alcuno tanto fiero, che co'l suo valore non lo superasse, giurò arditamẽte, et fermatosi alquanto, per vedere che cosa riuscirebbe, eccoti, che le arme furono ritirate nell'albero, il quale tosto si aperse, & à poco à poco si formò in vn gran palagio à forma di teatro, nel mezo del quale era vn seggio Reale, doue staua con maestà vna Regina cauigliuta ben nella fronte, & di dietro calua, auanti alla quale di continuo si aggiraua vna ruota, & sopra di quella infiniti huomini, che mutauano tanto spesso stato, quante volte la ruota giraua. Vi erano tuttauia alcuni, benche pochi, fauoriti, i quali stauano chi à pie del seggio, chi à lei vicini, & alcuni tan-

to appresso, che quasi la toccauano, ma tuttauia non era alcuno, che fusse ardito di toccarla; & que sti tali, poiche vn tempo s'haueano goduto questo beneficio di fortuna, erano pur'astretti ad esser dal la sua ruota aggirati. Il luoco era dipinto à viui colori, doue si vedeuano prima le quattro monarchie nel lor maggior fiore, & poi le tre gia rouinate & estinte, & la quarta, cioè la Romana per diuersi giri della ruota guidata, ancora in piedi, & guardata con lieto occhio dalla fortuna. V'erano infiniti Re & Prencipi in vn fascio grande riuersciati, che in vano cercauano di suilupparsi. Il giouane Primaleone, che non haueua l'occhio ad altro, che di hauer le arme, non pose mente alle imagini, et fattosi auanti, vide come gli accennò la fortuna, che montasse al suo seggio, doue per esser de suoi fauoriti, fu da lei armato caualliero, cō quello applauso de gli astanti, che si suol fare à chi hanno il fauore de i Prencipi; ma pur meschiataui, come ancora si costuma, l'inuidia, et poi gli disse. Hai da chiamarti caualliero di fortuna, & ben ti conuerrà questo nome, perche non giongerai al tuo desio, che ti suderà piu volte la fronte e'l petto, ma tuttauia nel farti glorioso, hauerai me sempre fauoreuole. Primaleone, che aspiraua solamente alla gloria, con la quale speraua di uenire à capo de i suoi amori, si tenne beato, poi che si uide le armè intorno, & accombiatato dalla fortuna, la quale prima gli porse in mano quei capelli, che le pende-

uano dalla fronte, per segno che si potesse del suo aiuto preualere, si partì con le arme, & uoltate le spalle da quel luoco, il tutto disparue, ritornãdo la selua, come era prima; & mirandosi auanti, uide che gli ueniua incontra un cauallo, con un scudo all'arcione, al quale dato di mano, ui montò sopra, & mirando l'insegna dello scudo, uide, che ui era un caualliero, c'haueua la fortuna in habito di dõzella per lo crine. Tanto gli piacque tale insegna, che si contentò da douero di farsi chiamare il caualier della fortuna, benche mirando à pie dello scudo, uide la faccia di una donzella, ma coperta di un uelo in modo, che non poteua ben discernere le sue fattezze, la quale lo chiamaua con mano, & gli mostraua con un detto questo motto, BELTA ARROGANTE: Il caualliero passando con l'animo tra l'amore & il desio di gloria, uide apparire Dorina, la quale sempre gli era stata à canto inuisibile, & fattolo tornare alla naue, uoltò la proua, per andare à Costantinopoli.

COME GIONSERO A COSTANTINOPOLI quei Prencipi giouani, i quali furono armati caualliere, & come fu ordinato di fare un torneo. Cap. XX.

LA naue, che conduceua quei giouani Prencipi, giouse à Costantinopoli, doue furono dall'Imperatore & dall'Imperatrice rac-

trice raccolti con grande amore, & intendendo per lettere di Daliarte à che fine erano venuti, ordinò per la vegnente Dominica, che fussenno armati cavallieri, & havendo ciascuno vegghiate le arme la notte avanti, secondo il costume, apparvero alcuni segni, che davano inditio quali doveano essere alcuni di loro. Leonato figliuolo di Palmerino stando in oratione, vide entrare nella capella un vecchio Imperatore, il quale postagli la mano al core, gli disse. Ecco io ti lèuo ogni timore, che potessi havere nelle pericolose imprese, & ti fo cavalliero di spada fina, la quale egli portò mentre che visse, et acquistò con quella grãde honore, et fu creduto, che tal vecchio fusse l'Imperatore Palmerino d'Oliva. Questo parlare fu da altri sentito, & entrando nella capella, lo trovarono tutto armato, & la spada cinta, siche giudicarono, che non facesse mestiero di esser armato dall'Imperatore cavalliero. Ad Arguto che era in un'altro luoco, apparve un Re con un scudo, che vi hava dipinto il Sole, & toccandogli la mano, disse. Io so, che la tua sorte ti porterà per un tempo di offendere quello, che dovevesti honorare, ma perche nõ venghi meno nelle molte battaglie che tentarai, ti darò il mio scudo dal Sole, che sarà impenetrabile, & partissi, havendolo prima armato cavalliero. Niuno vdì quanto haveua detto quel Re ad Arguto, ma bene lo videro armare cavalliero. A Tarnae figliuol di Platir apparve un'huomo

vestito alla corta, c'haueua perduto vn'occhio, et in breue parole disse. Io ti do vn'armatura, che fu di Filippo Re di Macedonia, la quale ti farà nelle tue imprese famoso, e armatolo di quella, si partì. Molti, che lo videro andar via, giudicarono che fusse Licurgo legislatore de Lacedemonia. La mattina l'Imperatore stupito di queste marauiglie, armò caualliero gli altri, rimanendo Oliuante secondo figliuolo di Florendo, mal contento, perche non lo haueua l'Imperatore voluto armare caualliero, vedendolo troppo giouanetto. Le feste furono pompose, & l'Imperatore dimostrò grande allegrezza, parendogli di veder rinouare la sua corte, perche gia cominciaua à viuer mal contento, vedendosi solo, & sentiua grande affanno del pericolo, nel quale si trouaua Floriano, benche staua à buona speranza, che essendo andati tanti cauallieri à liberarlo, non douesse pericolare. I nouelli cauallieri, per dare qualche saggio del lor valore, disposero di fare vn torneo, nel quale potesse entrare ciascuno solamente con la lancia, & questo faceua, perche se vi venissено Trencipi Pagani, non potessero far tradimento. La fama di questa giostra si sparse in diuerse parti del mondo, & gionse ancora in Turchia, doue stauano i cauallieri Christiani in gran festa, perche era liberato Floriano, & Targiana non lasciaua cosa alcuna adietro, che valesse per accarezzarlo, di maniera, che si credeua tra Turchi lei hauerselo tolto per ma-

rito, delche tutti ſtauano dolenti, aſpettando di hora in hora di eſſer'aſtretti à negare la lor fede, & hauere Prencipe Chriſtiano, la qual coſa abhorriuano piu che la morte. Hauerebbono voluto queſti Prencipi trouarſe in Coſtantinopoli, ſi per vedere armeggiare i figliuoli, come ancora per prouarſi con loro ſconoſciuti, perche in quell'età gli huomini tanto ſi dauano à farſi glorioſi, che non ſi riguardauano padre & figliuolo doue ſi trattaua della fama. Ma non potero partirſi di quel paeſe, perche Riſtorano, hauendo raccolta molta caualleria Perſiana, la quale, eſſendo ſparſa per quei paeſi, non hauea potuto andare con Succuſano, & fatto de Turchi groſſo eſercito, veniua contra Trabante, hauendo ſeco quattro Re di corona, i cui nomi erano tali. Cirino Re di Ilio, che conduceua due giganti, & trentamila cauallieri, Drago Re di Menfi, c'haueua vn'animale in forma humana, il piu moſtruoſo, che mai fuſſe veduto. Andaua in due piedi & in quattro, la teſta era di capro, con quattro longhi corni piegati, due verſo la faccia, & due in fuori, con i primi feriua quando ſtaua in piedi, et co gli altri due, quando andaua in quattro. Le braccia erano ſetoloſe & lunghe piu di quãto portaua la ſua ſtatura, & haueua le vgne ſi taglienti, che fendeua ſin'à gli ſcudi, il rimanente era di huomo ſin'à i piedi, & vinceua per grandezza ogni gran gigante. Vldrino Re della Tana cauallier di ſua perſona valoroſo con ventimila

cauallieri, & due figliuoli, di statura gigantesca, & Stupendo Re della Scitia crudelissimo, con quindecimila di sua gente male armata, come vsano di andare quei popoli, solamente con la lancia & l'arco à cauallo senza freno. Questa gente vnitasi con Ristorano, c'haueua centomila cauallieri, tra Persiani & Turchi, veniua alla sfilata, & trouaua molte terre, che lo accettauano per Signore, essendo horamai sparsa quella fama, che Targiana lor Signora, fusse maritata con Floriano Re di Tracia, siche stauano tutti in timore di venir soggetti al Greco Imperio, il che abhorriuano piu che la morte. I cauallieri Christiani, quando intesero che veniua contra di loro tanta potentia, & che quei Re s'erano accostati à Ristorano, temendo che se Christiani hauessero preso à fatto la Turchia, douessero passare ne i lor Regni, mandarono alcuni Turchi, che persuadessero à quei Re, come Christiani non voleuano altro, che porre in stato Targiana natural Signora di Turchia. Questi haurebbono operato assai, se non era che Ristorano hauēdo l'occhio à mantenersi quei Re fedeli, fu auisato di questo tratto de Christiani, & presi quei Turchi, gli fece tagliare à pezzi. Sconciato questo dissegno, i cauallieri Christiani si diedero à prouedere, per difendersi, ma si trouauano male in ordine, per far questo, essendo quasi tutti i Turchi sollevati con l'animo per lo maritaggio di Targiana, la quale, lasciatasi trapportare dall'amore ver Flo

riano, haueua fatto per lui tal cose, che la cosa, della quale si ragionò da principio, come per vn sospetto, era tenuta per certa, siche non si potendo fidare de Turchi, & hauendo poca gente, stauano in gran pensiero. Blandidone, che si trouaua non molto lontano dal suo Regno di Niquea, promise di scriuere che gli fusse mandato quanta gente da guerra si poteua fare, & fu pregato Dirden gran Cane, che scriuesse il medesimo a Paraz suo Regno, ma egli che s'era disposto di conquistare lo stato di Niquea & hauere per moglie la bella Tirrenda, che lo haueua mandato ad inuitare à questo per suoi messi, prese certe sue scuse, le quai non furono gia credute, ma non fu alcuno, che si apponesse al uero. I messi di Blandidone andarono à Niquea, doue intendēdo da certi amici di Blandidone quanto dissegnaua di far Tirrena, senza fare la sua ambasciata, tornarono à dietro, & auisarono i Christiani di questo successo. Molto si turbo Palmerino & gli altri di un tale desastro, ma sopra tutti Blandidone, ilquale s'arricordò del sogno, ueduto nell'isola pericolosa, et lo narrò à i cauallieri, i quali non si uedendo atti di uenire con tanta gente à fatto d'arme, & saluare la città, perche non fuße presa Targiana si fornirono di uettouaglia, con animo di combattere ogni giorno à corpo à corpo con nimici, finche haueßeno estinti i capitani. Con questo pensiero & prouisione aspettarono il nimico esercito, il quale trouò poca resistentia.

perche la colpa imputata à Targiana, faceua i Turchi bramosi di nouità, et tanto piu, quando udirono che Targiana s'era ritirata in castello con Floriano, & che si fortificaua Tubante. Percio Ristorano gionse una lega uicino alla città, & fatti gli alloggiamenti, dispose di assediarla. Palmerino per dar principio à quanto s'era ordinato, s'armò & uscì della città, doue fermatosi poco lontano dal campo nimico, fece per un'araldo intendere come dimandaua battaglia. Ristorano, che era prudente, comprese molto bene l'intētione de Christiani, percio sapendo, come questi erano il fiore della caualleria Greca, non uoleua che si combattesse à battaglia singolare, allegando che per esser pochi, nō haueano altra uia piu espediēte da defenderſi, perche non aspettauano altro aiuto; poiche l'Imperio di Costantinopoli era tanto uoto di gente da guerra, per le battaglie passate, che non poteua mandar gente, & che sarebbe meglio di starsi all'assedio, che era una uia sola di uincerli senza riceuer danno. Questo consiglio era ottimo, ma quei Re giouani, & inesperti del ualore de i nostri cauallieri, uolsero al tutto che si combattesse, & perche ciascuno uoleua essere il primo, siche erano per uenire alle mani tra loro per questa contesa, fu determinato, che Cirino con uno de suoi giganti, Drago Re de Menfi, & Stupendo di Scitia cōbattessero contra quattro cauallieri della città. Cosi fu auisato Palmerino, che si trouasse il gior-

uo seguente con tre altri à combattere uicino alla città, perche si tenessero securi; egli tornò tutto lieto à dare quest'auiso à i suoi, i quali uedendo incaminare il loro disegno, si diedero ad apparecchiare le arme, & perche tutti uoleuano andarui, furono tratti à sorte, eccetto Palmerino, che gia haueua accettato il combattere, et Floraman, che restaua per capitano generale, & uscirono con lui Florendo, Dramusiando & Beroldo, ilche molto spiacque à Floriano, ma fu questo buona causa, che non si perdè la città, come si narrerà nel successo; ma lasciamo che si mettano in ponto, & torniamo à Costantinopoli.

COME SI FECE IL TORNEO, NEL *quale Arguto uolse uccidere un cauallier sconosciuto, perche non poteua durare la sua compagnia. Cap. XXI.*

.Aliarte, che si fidaua poco dell'arte sua, uolse con molte spie certificarsi come passauano le cose ne i Regni nimichi, & quando fu ben chiaro, che non si preparaua esercito alcuno, per uenir cõtra Christiani, eccetto quello di Ristorano, il quale si sarebbe uolontieri accordato di hauer lo stato in pace senza uenire contra Christiani, i quali egli riputaua inuincibili, uolse mandare tutte quelle Prencipesse con le figliuole à i lor stati; ma esse, ragio-

nandoue insieme, deliberarono di andare à Costantinopoli, & massimamente quelle, c'haueano perduto i lor mariti, perche non le sofferiua il core di tornare à i loro stati, doue sapeuano di certo, che non ue li trouerebbono. Non spiacque à Daliarte questa determinatione loro, & fatta apparecchiare una naue ben'armata, tutte ui entrarono, & egli le uolse accompagnare, perche non le occorresse qualche sinistro per mare, il quale tuttauia in quel tẽpo non era molestato da armate nimiche, non hauendo altri chi mandarui, percio gionsero nel porto de Costantinopoli, di doue andò la nuoua nella città, & subito l'Imperatore fece armare i nouelli cauallieri, & egli con l'Imperatrice Gridonia & Basilia uolse andare à riceuere quelle Signore. Le Regine Politia, Melissa, Francellina, Arnalta, Mira Guarda, et Polinarda furono le prime à smontare, le tre prime in habito uedouile, & Arnalta piu pomposa, & piu arrogante che mai; seguiuano Alderina, Leonida, Dramaciana, Dionisia, Sidela, Onistalda, Clarissima, Bernarda, Clariana, & Florenda, la quale, perche era altiera, uolse esser l'ultima, per non andare con le altre. Seguirono le fanciulle, tanto uagamente uestite, che traheuano gli occhi di tutti a mirarle. Vittoria di Floriano, perche era di piu età, fu la prima a smontare, & seguì Argentina la Spagnuola, tanto bella, che se ne rallegraua tutta la corte. Seguì Candida, che con la sua candidezza, daua à

tutti stupore. Spina volse andare con Florenda sua madre, con tanta alterezza, che quanto la sua beltà singolare la faceua mirare da tutti con diletto, tanto era per la molta soperbia sprezzata. Seguiuano Arlanca con Franardo suo figliuolo, che era rimasto con lei nell'isola Pericolosa, & Cardiga, con suo figliuolo Almaurol. I caualliери nouellieri nouelli condussero di redine le donzelle & le maritate piu giouani, delche si rise assai l'Imperatore, & furono cortesemente motteggiate le Prencipesse di piu età. Arguto, che aspettaua il Regno d'Ongheria, non volendo cedere ad alcuno, si spinse auanti, & tolta di redini Vittoria, le mostrò la maggior beniuolentia, che poteua con parole & gesti efficacissimi, ma la fanciulla nuoua à tali imprese, nõ intendẽdo il dissegno del giouane, gli daua per natural cortesia, risposte accommodate, le quale egli pigliando in quel significato che era il suo desio, si reputaua beato; Oliuante conduceua Argentina, ma perche era giouanetto, & non ancora caualliero, non la miraua di amore. Tarnae volse condure di redini Spina, ma essa, che non sapeua vsar gentilezza, se ne mostrò si poco contenta, che il giouane arrossitosi, tornò à dietro tutto confuso, & fu quest'atto da molti veduto, i quali fecero giuditio, che vna tanta soperbia douesse ritardare Spina lungo tempo da maritarsi. L'Imperator Primaleone, benche fusse vecchio, quando vide la bellezza di Candida, non si puote conte-

nere, che non andasse à condurla di redini, del che si risero tra loro quelle Prencipesse, ma Basilia sua sorella, per diuertire questo parlamento, chiamò Arlanca, & toltala in mezo, cominciò à motteggiarla di Dramusiando, che se n'era andato con Dorina, del che essa non viueua secura. Cosi entrarono nella città con gran trionfo, preparato dal popolo, il quale non capiua in se stesso, vedendosi hauer ribauuto il lor Signore, & che ritornauano nel primo stato. Cosi gionsero al palagio, doue haueua fatto Gridonia apparecchiare piu tauole, perche vi capissero tutti quei Prencipi, & furono posti i nouelli cauallieri con altri Prencipi ad vna tauola, & le Signore con le figliuole dall'altra. Il conuito fu quale si ricercaua da vn tanto Prencipe, & fornito il desinare, i cauallieri nouelli andarono vnitamente all'Imperatore, sopplicando che si facesse il torneo, del quale gia s'haueua parlato, perche gia erano gionti alcuni Prencipi Pagani, per mostrare il lor valore, & alcuni hauendo veduto le donzelle sopradette, se n'erano innamorati, dissegnando di rubbarle, & condurselene i suoi Regni, se gli potesse venir fatto. Eraui gionto vn figliuolo di Succusano Soldan di Persia nomato Salaman. Di Ramata vi venne Corgoneo Re giouanetto, ilquale non si ricordando de i benefici, fatti da Palmerino di Oliua à suo auo, s'era confederato con Succusano, & erano venuti ancora questi due Prencipi, per spiare le cose de Chri

stiani, acciochе poi si disponessero à muouerli guerra. Vi venne vn Re delle Indie, detto Tamerco, il quale conduceua seco vna sorella di tanta beltà, che la poteuano inuidiare molte, riputate belle tra Christiani, & questo fece egli, mosso da una certa vanità, perche concorresse di beltà con le Prencipesse Christiane, vi venne Tinto Re di Armenia, che era di sua persona il piu valoroso di quãti erano tra Pagani famosi, & se non moriua à caso nel torneo, la vittoria non rimaneua à i nouelli cauallieri. Veneui il Prencipe di Puglia; il Conte di Anuersa, ch'era Christiano, et molti gran personaggi di Christianità, i cui nomi si diranno à suo luoco. L'Imperatore diede l'impresa al Duca di Pera, che fatta la liza, hauesse cura, che le leggi del torneo fussеno osseruate, & erano tali, che non si portasse spada, ne mazza in steccato, ma solamẽte lancie, sin' à dieci per caualliero, le quai tutte potesse correre, & hauendole rotte, vscisse del steccato. I cauallieri nouelli si misero in punto con diuerse liuree, per comparir pomposi, & cosi fecero i forastieri, & venuto'l giorno deputato, entrarono d'amendue le parte in steccato. Leonato & Arguto giostrarono, il primo con Salaman, & rotte le lancie senza vederuisi auantagio passarono via, il secondo s'abbatè con Tinto di Armenia, i quali per la fretta errarono il colpo, ma si colsero ne gli scudi con tanto sdegno, che i caualli non potendo sofferire quell'incontro, caddero, quel di Tinto con

le gambe di dietro rotte, & quel di Leonato, rotto nella schena. I cauallieri si sbrigarono con fretta, & non si trouando spade, stauano sospesi, quando l'Imperatore, al quale spiaceua, che cosi degni cauallieri fussero esclusi della giostra, senza colpa loro, sententiò, che la morte de i caualli, causata dal valore de i cauallieri, non gli priuasse di fama, percio che con nuoui caualli potessero tornare in steccato. Mentre che questi cauallieri si misero in punto, entrò Tarnae, contra del quale venne Gorgoneo, & fu quell'incontro tanto fiero, che Tarnae portò via vn spalazzo al Pagano, & egli à lui aperse in due parti lo scudo, & tornando à ripigliar nuoue lancie, voleuano vedere qual fusse di piu valore, ma l'Imperatore, il quale non voleua che alcuno morisse in quel torneo, massimamente haueua riguardo, che non fusse offeso alcun Prencipe Pagano, per non dare occasione che gli mouessero guerra, trouandosi l'Imperio Greco in pessimo stato, & hauendo inteso della guerra che si faceua in Turchia, ordinò, che quei cauallieri potessero ripigliare le arme perdute, cosi questi ancora vscirono senza biasmo di steccato. Tamerco era gia entrato per giostrare, quando si trouò contra Belcaro, ilquale per esser troppo giouanetto, non puote sostenere il colpo, & cadde su le groppe del cauallo riuerscio, ma subito si mostrò contra Tamarco Bracio forte, co'l quale fu piu che fare, perche Tamarco perdè le staffe, & accennò di ca-

dere, ma Bracio forte si piegò da vn lato, & sareb be caduto se non tornaua in se. Franardo, che vide vn gigante di Trebisonda, che staua per muouersi, venne ad incontrarsi con lui, & perche era di maggior forza, & piu destro al giostrare che il Pagano, lo riuersciò à terra, ferito malamente, delche prese l'Imperatore gran piacere, vedendo lampeggiare in lui la virtu di Dramusiando suo padre, et Arlanca, che con quelle Signore era à mirare la giostra, staua tutta lieta, di vedere che suo figliuolo portaua il primo honore di hauer' abbatuto il nimico. Vn fratello del gigante abbatuto, per vendicare l'ingiuria di quello si mosse, ma si trouò contra Almaurol figliuolo di Almaurol, & furono di quell'incontro à paro, benche il Pagano si mostrò alquanto stordito. Caro s'incontrò co'l Prencipe di Puglia. Estrelante co'l Conte di Anuersa, Orino, & Armendo con due Re, vno di Lamec, l'altro dal Cusco, Estrelante giostrò con vn cauallier sconosciuto, il quale non si mosse punto di sella, ma si vide che riguardò Estrelante, & non volse scaualcarlo. Et tornando quei cauallieri, che erano andati à rassettarsi, la meschia fu tanto grande, che non si puote da principio conoscere qual parte hauesse piu valore; ma ben si comprendeua che quel cauallier sconosciuto manteneua la parte de Pagani, laquale sarebbe ita in fuga, perche à Tinto di Armenia, che era il fiore de Pagani, fu tirato vn colpo, ne si vide da cui, & trouandosi hauer

alto il braccio per ferire i nimici sopra mano, la ponta della lancia, che trouò la luneta debole, gli entrò fin'al core, & cadde morto, ilche spiacque non meno all'Imperatore che à i Pagani. Arguto, vedendo come quel cauallier sconosciuto haueua scaualcato Estrelante, Belcaro, Armiendo, & staua per traboccare Almaurol, andò à soccorrerlo, & attaccatosi co'l sconosciuto, corsero tre lancie, con tanto furore, che tutti aspettauano di vederli morire da quell'incontri, & non vi si vide altro vantaggio, se non che Arguto si piegò alquanto al terzo incontro, rimanendo lo sconosciuto senza far segno alcuno di rissentirsi. I cauallieri che giostrauano, qua & la, sconciarono questi due, si che furono astretti di mostrare altroue il lor valore. Arguto, che non credeua di trouare si fiero intoppo, si uergognò oltre modo, che l'infante Vittoria, la quale staua à mirare con le altre la giostra, lo haueße veduto piegare, & per ammendare tale errore, si dispose di amazzare quel caualliero, il quale faceua tanto in arme, che i suoi non potendo sostenere il carico de i Pagani, si rinculauano, & preso vn tronco di lancia col ferro, andò da fianco al cauallier sconosciuto, & appostato doue la corazza non si giongeua troppo bene, tirò dell'hasta con tutta sua forza, & se non era, che volendo schiuare vn colpo di Franardo, si scontorse, rimaneua morto. L'atto scortese, tanto turbò l'animo dell'Imperatore, & de circostanti, che si leuò vn mormorio, di-

cendo tutti, che non doueua vn caualliero vincere con tradimento. Il cauallier sconosciuto, aueduto si del tratto, s'auentò ad Arguto, & non hauendo con che ferirlo, lo pigliò à trauerso & egli lui, si che dimenãdosi buon pezzo, i caualli, che erano affaticati per la gioſtra, caddero con i lor Signori in vn monte, ma si sbrigarono toſto, & tornaronſi ad abbracciare, non giouando la forza di quanti erano in ſteccato à partirli, ne anco il gridare che faceua l'Imperatore, il quale, perche non s'uccidessèno cosi valorosi cauallieri, smontò del catafalco, & entrato nel ſteccato, andò ſopra di loro con la ſpada in mano, accompagnato da Trineo Imperatore della Magna, il quale non era entrato in gioſtra, perche quando ſi fece la compagnia del torneo, ſi trouaua infermo. I cauallieri, vedendo l'Imperatore ſi laſciarono, & auenne, che l'elmo vſcì di capo à Primaleone, perche Arguto andando al ſuo vantaggio, quando ſtauano abbracciati, gli hauea sfibiato i lacci, & eſſendo conoſciuto, l'Imperatore l'abbracciò teneramente, & toltolo per mano, lo conduſſe la, doue l'Imperatrice Gridonia, & le altre Prencipeſſe ſtauano piene di deſio, di ſaper chi fuſſe il caualliero ſconoſciuto. Quãdo poi conobbero, quello eſſer il giouane Primaleone, l'Imperatrice ſteſa la mano, ſe lo tirò appreſſo, & basciollo piu volte, ma Mira Guarda alterata dalla molta allegrezza, non puote hauer patientia, che il figliuolo andaſſe à lei, anzi leuataſi, an-

dò ad abbraciarlo, et lo trasse con tāta prestezza à se, che lo cauò di mano dell'Imperatrice, delche si rise l'Imperatore, et quanti erano presenti. Poiche la madre satia di abbracciarlo, lo lasciò andare, egli, che era ben creato, andò à basciar le mani prima all'Imperatrice Basilia sua zia, à quelle Regine et à tutte le Prencipesse; ma douēdo poi basciar la mano all'infanta Vittoria, si sentì pongere il core di non so che affanno, & mirandola in faccia, gli souenne di hauerla altra volta veduta, ma non si ricordò del sogno. La donzella, che non ancora haueua sentito fuoco amoroso, tanto si compiacque di uedersela inanti, che non sapeua porgerli la mano, ne ritrarla, & gli fece con parole, & gesti tanta accoglienza, che Arguto, ilquale staua attento à questo, sentì tanto affanno, che si credette morire, perche egli, benche le hauesse fatto piu segni di amore, non mai l'hauea ueduta che facesse stima di lui, & all'hora concepè quel gran sdegno, che durò lungo tempo, sinche si maritò in una sorella di esso Primaleone, la quale partorì Mira Guarda in Costantinopoli nomata Concordia, il qual nome fece il suo effetto, poiche per suo mezo si paceficarono Arguto & Primaleone, & parimente nacque di Polinarda una citella, che fu chiamata Fior nouello. Finite le accoglienze, perche tutti erano usciti del steccato, i Pagani uennero senz'elmo in palagio, per ueder la corte dell'imperatore, ma specialmente le dame, la cui

beltà

beltà risonaua per tutto'l mondo, & Tamerco menò seco Auriana sua sorella d'anni quindeci, tanto bella & vagamente ornata alla foggia Indiana, che tutti lasciando di mirar quelle, che tante volte haueano veduto, si voltarono à questa, che venina con tanta gratia, che molte di quelle dame, le quali vedeuano i loro amanti mirarla fissamente, presero gelosia; le feste si fecero solenni, & tutti poteuano sfocare con parole i loro affannati pensieri con quelle dame che piu amauano, & auenne, che esso Tamerco, hauendo mirato tutte quelle Prencipesse, giudicò Polinarda per la piu bella che vi fusse tra tutte, siche tanto s'accese del suo amore, che si dispose di rapirla, & lasciar la sorella, tanto era acieccato da quel folle desio, et gli riuscì, come si narrerà al suo luoco.

COME I CAVALLIERI DI TVbante combaterono contra quei Re Pagani, & come la città fu per perdersi, per vn tratto, che fece Ristorano. Cap. XXII.

Almerino, Florendo, Dramusiando, & Beroldo, che doueano combattere con quei Re Pagani, si armarono la mattina seguente, & vscirono al campo, doue poco appresso vennero quei tre Re, et il gigante, i quali, perche combatteuano piu tosto

per desio di gloria, che per acquistar Regni, salutarono i nostri benignamente, come se fussero stati amici, forse ancora per vedere in faccia quei caualieri c'haueano tanta fama, & vedendo, che erano di gentile aspetto, ne fecero poca stima. Il gigante Pagano, che era maggiore che Dramusiando, preselo ridendo per la mano, & si credette con vna scossa di gittarlo à terra, ma egli, che era di gran core, benche fusse conquaßato, così all'improuiso, gli appicò co'l guanto di ferro vn tal pugno su la visiera, che all'altro l'hauerebbe stordito; così fu tra loro cominciata la zuffa senza giostrare altramente, perche abbracciatisi insieme, caddero amendue da cauallo, & leuati si martellauano con le spade. Palmerino & gli altri, vedendo attaccata la zuffa, sfidarono i Re. Cirino Re di Ilio venne contra à Florendo, che era nel mezo, Drago de Mensi contra Palmerino, & Stupendo Scita contra Beroldo. Cirino & Florendo portarono lancie tanto sode, che non si potendo rompere, si trouarono amendue à terra con la sella tra le coscie, & subito leuati, si vennero addosso con le spade. Palmerino hebbe tal colpo da Drago, che fu per trabboccare, perche egli, vedendo Dramusiando caduto in terra, perche s'era intoppato nella lancia, errò il colpo. Ma traße la spada con tanto furore, che Drago si coprì cō lo scudo, per aspettare si gran colpo, che gli fece in due parti lo scudo, & falsò l'elmo. Drago, che non hauea pensato

di trouare tanto valore ne i Christiani, si pensò che se non mostraua tutto'l suo valore, potrebbe rimanerui morto, & menando vn riuerscio, colse Palmerino in vna tempia, & lo fece piegare di sorte, che se non pontaua la spada in terra alla destra mano, cadeua riuerscio, ma sostenutosi, ritornò piu furibondo, hauendo assaggiato il valore di quel Re, così la battaglia sin'ad hora andaua tra loro di pari. Stupendo s'era incontrato con Beroldo, & erano amendue vsciti di sella, & combatteuano con le spade; Quel Re era piu gagliardo, ma Beroldo con la sua leggierezza gli faceua vscir vani i gran colpi che menaua. Florendo haueua ferito Cirino nella mano della spada, perche era di lui piu pratico nella scrima, & Palmerino si desperaua di trouare Drago tanto valoroso & pratico, che tal volta dubitò del fine; ma il tutto era nulla, rispetto alla battaglia che faceua Dramusiando con Lamiro gigante. Essi combatteuano piu tosto con la forza, cha che vsassero l'ingegno, perche Dramusiando vedendo come il nimico non teneua ordine nel combattere, si vedeua impacciato, & attendeua à ripararsi con sperāza, che quel furore douesse stancare il gigante, il quale versaua molto sangue da vna ferita, c'haueua nella coscia sinistra. Stupēdo haueua ferito liggiermēte in due luoghi Beroldo, ma egli che non sapeua così bene schiuarsi, era ferito sopra un ciglio, di maniera, che gli impediua da quel lato la vista, pcioche il Chri-

stiano se lo menaua drieto à sua voglia. I cauallieri della città, che stauano in sospetto di qualche tradimento, quando videro certo maneggiare di lancie, s'andarono ad armare, & ordinarono tra loro, che Platir, Pompide, Dirden, & Blandidone andassero fuori della città, menando seco cinquanta cauallieri da i piu valorosi, per trouarsi à defesa di quelli che combatteuano; & che Floriano, Dragonalte, Graciano, & Franciano insieme con Floraman, stessero armati nella città con tutta la caualleria, & cinquemila Turchi, i quali erano fedeli à Targiana, & molti di quelli erano secretamẽte battezzati. Ristorano, che vedeua la battaglia andare di pare, contra quello, c'haueua sperato, quando vide Platir & gli altri vscir della città, mandò diecimila caualli vn mezo miglio vicini al la battaglia, con scusa, che guardassero da tradimento quei Re, che combatteuano; & fatta vn'imboscata nella selua, che non era lontana vn'arcata da quel luoco, doue si combatteua. Dapoi fe leuare con ingegno vna gran pietra, che copriua la bocca di vna cauerna, la quale conduceua nella città. Et questa haueua edificato anticamente vn Signore, con animo di saluarsi, quando si perdesse la città, & Targiana, per esser donna, non ne sapeua nulla. Entrata la gente per la cauerna con le sue arme, venne à risorgere in casa del Prencipe di Antiochia, il quale, vedendo, come non poteua hauer per moglie Targiana, si fingeua infer-

mo,per non impacciarsi nella guerra, & aspettaua occasione di qualche tradimento. Costui sentendo picchiare di sotto terra,doue si vedeua vn volto,pensò che fusse gran cosa, & chiamati alquanti suoi fedeli, fece rompere quel volto,& subito vide la insegna di Ristorano, che era portata auanti,perche fusse conosciuta la gente. Il Prencipe d'Antiochia,lieto di tale occasione, fece vscire la gente, & gia ne era quasi piena vna gran corte, quando vn caualliero Christiano, che andaua per la città,come à spasso, ma spiando quel che dicessено,ò facessено i Turchi, accostatosi ad vn muro, che da vna parte rinchiudeua quella corte, sentì il gran mormorio, che faceua la molta gente, & fattosi ad vna fessura, vide che erano piu di diecimila armati Percio correndo à tutta briglia,trouò Floraman,& gli diede la trista nuoua. Il capitano,che era di gran core, non si smarì ponto,ma fattolo à sapere à Floriano, tutti andarono à quel palagio,per vietare, che tanta gente non entrasse per la città,che non ve ne giongesse piu,pensando à ponto, che fusse entrata per qualche cauerna sotterranea. Così auisata Targiana, che si fortificasse in castello, andarono tanto chetamente con quei quattro mila cauallieri, che condusse Blandidone, & due mila,che erano del castello Albases, lasciando la caualleria Turchesca vicina al castello per guardia,che trouata aperta la porta del palagio del Prencipe d'Antiochia,vi entrarono, &

giongendo la, doue ſtaua la gente, Floriano incontratoſi co'l Prencipe d'Antiochia, gli diſſe. Ha traditore, & l'uccise di vn colpo, perche non era armato. La morte di coſtui diede à i noſtri la vittoria, perche nõ ſapendo alcuno di quei Pagani che ordine doueſſeno tenere, erano confuſi. I noſtri cominciarono à menar le mani. Dragonalte, che era buon caualliero, ſi ſpinſe tanto auanti con Franciano, & cento cauallieri, che gli accompagnauano, che gionſe à quel luoco, di doue tutt'hora vſciua la gente nimica, & vedendo, che qui biſognaua prouedere, cominciarono tutti à gittarui di quei gran ſaſſi, che erano pur dianzi ſtati leuati di quel volto per aprirlo, & fu queſto ottimo rimedio, per che altramente tutti erano ſpacciati; Floraman con Floriano & Graciano con i lor cauallieri faceuano ſtragge di quella gente, la quale era tanto riſtretta, che non poteua dimenarſi, & ancora ſmarita, poiche vide rinchiuſa la cauerna. I noſtri ſi portauano di maniera, che hauerebbe aſſicurato la città da quel pericolo, perche tutti i nimici ſtauano per gittare le arme à terra, & chieder perdono; ma Riſtorano quando ſentì, che era attaccata la zuffa nella città, benche nõ ſapeſſe ancora il ſucceſſo, fece che l'imboſcata & quei diecimila, che erano uicini alla battaglia, diedero ſopra i noſtri cauallieri, che combatteuano per trattenerli, che non tornaſſeno alla terra, & egli con trentamila fanti andò à combatter la muraglia. Platir, quan-

do uide muouersi tanta gente, andò in soccorso de i suoi, et trouò, che Palmerino, uedendo il pericolo, haueua di un fendente aperto l'elmo & il capo à Drago, & gittatolo morto; Dramusiando abbracciatosi co'l gigante, se l'hauea posto sotto, ma non poteua ucciderlo, perche colui temendo di morire, egli hauea preso la mano del pugnale, & non lo lasciaua muouere, siche andaua à risco, che fussero amendue calpestati. Cirino si manteneua bene cõtra Florendo, il quale, perche era zoppo, non si maneggiaua cosi bene à piedi, Beroldo & Stupendo erano tanto stanchi, che i lor colpi non gli offendeuano. Palmerino uedendo il tradimento, & il pericolo di Dramusiando, tagliò di un colpo una coscia à quel gigante, ilquale rallentãdo le mani, per l'affanno, diede aggio à Dramusiando di leuarsi. Cosi uniti insieme, si posero à defendersi da nimici che giongeuano. Cirino, che era leale caualliero, chiamando à se Stupendo, si scusò con i nostri, che non haueua colpa di questo tradimento, & si ritirò tra i suoi. Florendo & gli altri presero di quei caualli che puotero, hauendo prima amazzati i lor Signori, & tirauano quanto era possibile uerso la città, ma trouandosi addosso uentimila persone, benche male armate, erano impediti. Ristorano gionse alla muraglia che non fu ueduto, perche tutti i Christiani combatteuano al palagio sopradetto, & i Turchi stando rinchiusi nelle lor case, aspettauano di uedere i nostri in tal termine, che gli po-

tessero uccidere securamente. Cosi haueua cominciato à passare la fossa, quando certi studieri di Platir, che stauano sopra la porta per sua comissione, accioche spiassero di lontano, quello che si faceua, uoltando l'occhio à quella parte, uidero il gran pericolo, & uno correndo, ne auisò Floramã, il quale lassando iui Floriano con Graciano, & Franciano & due mila cauallieri, andò con Dragonalte & il rimanente de i soldati à defender le mura, chiamando seco quei Turchi, che erano auanti al castello. La sua gionta fu molto à tempo, perche gia era sopra i merli una bandiera nimica. Dragonalte con lunghi passi gionse la, doue si sforzauano di montare i Turchi, & tagliò di vn colpo à trauerso colui che teneua la bandiera, & inuitaua gli altri à montare. Ristorano, vedendo che la muraglia era desesa da questa parte, spinse la gente à montare in piu luohi, & cosi mal grado de Christiani si trouarono su la muraglia piu di diecimila Turchi, i quali già cominciauano à scendere nella città aiutati da molti terrazzani, i quali, sperando di cacciare i Christiani, s'erano dimostrati nimici. Floriano, Graciano, & Franciano haueano fatto in arme cose marauigliose, ma quã do vdirono i nimici, che era assalita la città, si come prima disponeuano di rendersi, cosi fecero empito contra i nostri, & gli altri due cauallieri, co'l rimanente de i Christiani, furono dalla moltitudine tanto astretti, che sentendosi spingere, vsci-

rono del palagio con i nimici, i quali s'ingegnauano di auicinarsi alla muraglia, per aiutare gli altri, che entrassero, ma i nostri caualliéri vietandolo, dauano tai colpi, che à forza di coltellate gli rispingeuano. Floraman & Dragonalte faceuano proue mirabili, ma tanta era la copia de Pagani, che spingeua uno l'altro à montare, che non poteuano i nostri impedirli; & se non erano quei Turchi amici di Targiana, la città era perduta, ma questi leuate via certe bertresche, che erano dentro comode al smontare, furono causa che la muraglia carica di trentamila persone, & più, cadde riuerscia nella fossa, & vi morirono quasi tutti, siche Ristorano da tal caso turbato, si ritirò verso doue erano attorniati i nostri caualliéri per vccidergli, con speranza che morti loro, potrebbe hauer la città. Quei Pagani, che combatteuano con Floriano, quando videro rouinare la muraglia, si smarirono di sorte, che gittando le arme à terra, dimandarono perdono; ma i nostri caualliéri sdegnati, perche molti di loro erano morti, & assai feriti, non voleuano vdirli, & menando le mani, gli hauerebbono vccisi tutti, se non giongeua un messo di Floraman, ilquale auisaua che Florendo & gli altri erano rinchiusi tra tutto'l campo nimico, siche non vi era rimedio al lor scampo, se non vsciuano parte di loro à soccorrerli. Questa nuoua saluò la vita à seimila Turchi, i quali vedendo le cose di Targiana lor Signora andar meglio, leuando le ma

ni disarmate fecero segno di combatter fedelmente per Christiani, Floriano, benche non se ne potesse molto fidare, nondimeno trouandosi in quella stretta, gli fece ripigliare le arme, & promise loro gran premij, se fussero leali, & diede loro la cura di guardare la terra da quella parte, doue era caduta la muraglia. Dopoi vnitosi con Floraman, lasciarono Dragonalte con due mila cauallieri à guardare la città, & uscirono sopra nimici, trouando da vna parte Platir, Pompide, Dirden, & Blandidone, che cominciauano ad vscire della calca, facendo gran proue sopra nimici & seguiua Palmerino, tanto stanco insieme con gli altri tre, per hauer combattuto tutto'l giorno, che à fatica menauano le spade, tuttauia erano astretti à defendersi; perche Vldrino Re della Tana con due suoi figliuoli giganti tutt'hora gli erano à fianchi, & l'hauerebbono fata male, se Floraman, Florendo, & Platir non spingeuano auanti, perche attaccando la zuffa con Vldrino, & suoi figliuoli, diedero agio à i nostri di vscire della calca, benche sempre haueano i nimici d'intorno. Platir s'azzuffò con Vldrino, & à prima gionta si tagliarono gli scudi, et Platir rimase ferito nella mano sinistra. Floriano s'incontrò con Arabo vno de i giganti, & hebbe da lui tale mazzata, che fu per trabboccare, ma ben subito gli ne rendè giusto premio, perche tirando vn fendente, lo ferì in vna spalla. Tracio l'altro gigante colpì Floraman di trauer-

ſo, & lo hauerebbe mandato à terra, ſe non era vn'incontro di lancia nimica, che lo tenne in ſella, benche rimaſe alquanto ſtordito, ma il gran pericolo lo deſtò di maniera, che menando vn colpo, tagliò il braccio ſiniſtro al gigante, il quale moſſo dal furore, preſe con l'altro braccio Floraman, & lo cauò della ſella, per portarſelo al padiglione, & ſtracciarlo à ſuo modo; ma la calca della gente lo impediua. Palmerino che s'era alquanto ripoſato tra la caualleria Chriſtiana, quando ſentì il caſo di Floraman, tolto vna lancia ſeguì Traccio, che non s'era molto dilongato; & lo paßò dalle ſpalle al petto, & ſe la lancia non ſi rompeua, hauerebbe amazzato ancora Floraman. Queſto colpo veduto da Pagani, diede loro tanto ſpauento, che ritirandoſi chi qua, & chi la. Floraman, che era caduto in terra ſotto'l gigante, & ſi ſentiua tutto rotto, puote montare ſopra vn cauallo & tornare à dietro. Vldrino per la morte del figliuolo, menaua tanto furore, che Platir, il quale ancora era da molti caualliericreati di Vldrino moleſtato, l'hauerebbe fatta male, ſe Dramuſiando, che s'haueua faſciato certe ferite, non giongeua con Beroldo, & all'hora cominciò la zuffa ad andare altramente, perche vi concorſe tutta la caualleria di Vldrino, & Florendo con Arabo furono dalla gente ſpinti in quel luoco. Era la battaglia pericoloſa, perche Riſtorano s'era poſto con quarantamila caualliericreati, che gli erano rimaſti tra

la battaglia,& la città, & combatteuano contra di questi Pompide, Dirden, & Blandone facendo proue mirabili. Arabo, quando vide suo padre in pericolo,menò si fiero colpo della mazza à Florendo,c'haueua l'occhio à Platir suo fratello,al quale usciua sangue di naso, per un colpo hauuto da Vldrino,& lo sconciò in guisa,che se non giongeua Palmerino,cadeua tra i caualli,& era calpestato. Dramusiando haueua rotto ad Vlderino l'elmo in due parte,& l'hauerebbe ucciso, se non sopragiongeua l'altro gigante di Cirino, ilquale toccò Beroldo di si gran mazzata,che si abbandonò su la sella, & fu tenuto per morto. Palmerino c'haueua l'occhio di non perdere alcuno di quei Prencipi Christiani,uedendo uenire quel gigante,uolse contraporseli, ma essendo impedito dalla gente, non puote giongere prima che Beroldo fusse percosso, ma incontratosi co'l gigante,il quale andaua sopra Florendo,che combatteua con Arabo,lo ferì nella spalla sinistra di un man riuerscio, & fu da lui colpito nella testa di modo,che vide per dolore lampi nell'aria, & per poco rimaneua morto da quel colpo crudele, se non si ribaueua,perche ferì il gigante in vna coscia di modo, che fu astretto ad vscire della battaglia, perche à fatica vi si sosteneua sopra Vldrino,che si sentì sgretolare l'elmo, volse fuggire,ma Graciano, che s'era fatto innanti, perche Dramusiando ferito nella gola da Vldrino, si potesse ritirare,lo ferì,& trouando l'elmo rotto,

lo fendè fin'al petto. Arabo, che vider cader morto suo padre, venne in tanta rabbia, che cauata la lunga spada, ferì. Florendo in vna tempia, & si scagliò à Graciano, per vendicare la morte paterna, & lo hauerebbe fornito, ma Florendo sdegnato della percossa, lo sopragionse, & menando vn fendente, lo ferì di sorte in vn fianco, che mostraua le viscere, perche vedendosi morto, abbracciò Florendo, & tiratolo da cauallo, tentaua di strazzarlo. Il gran pericolo di Florendo, & del gigante mosse le genti d'amendue le parti à concorrere in quel luoco, doue fu la battaglia crudelissima, Platir che s'era alquanto riposato, vdendo à qual risco si trouaua il fratello, vi corse, & trouò con la spada vn cugino di Cirino, che istaua di vccider Florendo, & lo fece piegare su la groppa del cauallo. Graciano, che era vicino, menò un colpo al gigante, che si teneua sotto Florendo, & apertagli la schena, lo costrinse à voltarsi col dolore della morte, & lasciare Florendo, il quale era tanto afflitto dal peso del gigante, che non si moueua, ilche essendo veduto da molti, fu rapportato à Palmerino, & à Floriano, i quali gionti sopra quel pericolo, smontarono à terra. Palmerino se lo tolse in braccio, & porgendolo à Dramusiãdo, che se lo tolse dauanti, rimontati à cauallo, l'accompagnauano, per condure l'amico tra la caualleria Christiana. Blandidone, Pompide, Dirden, & Franciano haueano assai che fare verso la città, perche vn fratello di

Ristorano, con alquanti suoi parenti, gli trauagliauano di sorte, che con fatica teneuano ricolti i lor cauallieri, che non fuggissero. Dramusiando portò Florendo fuori della squadra, il quale si risentì, & credendo di esser portato dal gigante nimico, tirò un colpo del pugnale che teneua in mano, & ferì Dramusiando in vna coscia, ilquale disse. Voi Signore non riguardate gli amici. Florendo aueduto si del suo errore, saltò in piedi, & voleua chieder perdono; ma Dramusiando gli disse. Non è tempo Signore di farla à parole, montate à cauallo, e torniamo alla battaglia, perche sarà gran cosa, che ne vsciamo viui, & tornando per soccorrer Palmerino, sentirono quel gran strepito, doue Ristorano, & i suoi parenti strigneuano duramente Blandidone, & gli altri. Pompide, che si trouaua tra due valorosi cauallieri & altri loro creati l'hauerebbe fatta male, perche era ferito, se non vi giõgeua Florendo, il quale vccise di vn colpo vn di quei cauallieri, che strigneua piu Pompide, & dando tra gli altri, fece tanta vccisione, che i Pagani non soliti di veder tai colpi, si allontanauano da lui. Dramusiando gionse, doue Dirden, & Blandidode erano tanto stanchi, per la molta vccisione fatta di quelli, che non poteuano menar le spade, & fattosi auanti, vccise in pochi colpi molti valorosi de Pagani, la cui morte diede tanto spauento à nemici, che stando à dietro, lasciauano riposare i nostri, i quali preso alquanto vigore, seguiro-

no con la sua squadra Dramusiando, & faceuano tra nimici gran danno; ma la moltitudine de Pagani, & specialmente, quelli che non haueano ueduto i fieri colpi de Christiani, gli caricauano sopra, perche Ristorano, che si temeua di quanto gli auenne, gli spingeua auanti. Gli altri caualli eri non trouauano intoppo de capitani, ma la caualleria Pagana inanimata dallo sdegno, per veder morti i lor Signori, menauano tanta furia, che non stimando la morte, dauano un fiero assalto à i nostri, i quali uedendo la moltitudine c'haueano da uccidere, se uoleuano tornare alla città, perderono la speranza di piu uiuere, & per far l'ultima proua di saluarsi co'l ualore, mettendosi in riga con la faccia uerso la città, Palmerino, Platir, et Floraman con la caualleria drieto, & alla coda di quella rimase Floriano, Beroldo, Graciano, & Franciano, & quantunque fussero da nimici mal tratati, tuttauia, mal grado loro andauano auanti, & tanto caminarono pur tra Pagani, che sempre combatteuano, che si condussero doue era la gente di Ristorano, la quale haueua rinchuso i nostri caualli eri, & quantunque Florendo & Dramusiando con gli altri facessero proue mirabili, nõdimeno gia si cominciauano à sbigotire, perche se uccideuano dieci caualli eri, ne sopragiongeuano cento, la squadra guidata da Palmerino con gli altri tanto fe[in arme, che ruppe il cerchio, ilquale teneua rinchiusi i nostri, & cominciò à entrare

nella calca, ma si trouò dalla squadra seguente de Pagani serrata di modo, che erano i nostri à piggior termine che prima. Floriano, che s'era disposto di morire, ò saluare la sua gente, ueduto un feroce cauallo di un Signor Pagano, amazzato da Dramusiando, lo prese, & montatoui sopra, s'auiò per la squadra nimica, hauendo drieto Floraman, che parimente era montato à cauallo, & menauano tai colpi, che i Pagani gli dauano la strada. Cosi andando auanti, gionsero doue Ristorano faceua andare la gente ad assalire la città, con pensiero che se la poteua pigliare, i nostri cauallieri stanchi di combattere & perduta la speranza di saluarsi, al fine rimanesseno morti; ma sopragionto da quei due cauallieri, gli spinse addosso cento segnalati cauallieri, che si teneua sempre appresso. Questi, perche amauano il lor Signore, strinsero di maniera Floriano & Floraman, che gli hauerebbono vcciso; ma perche nel passare furono veduti da Florendo & Dramusiando, furno da quelli seguiti, dubitando loro di quanto poteua auenire, la gionta di questi due cauallieri, c'haueano lasciato Tompide, & gli altri due con la squadra, la quale tuttauia s'auicinaua, turbò il dissegno di Ristorano, perche Florendo si scagliò la, doue Ristorano incitaua i suoi cauallieri sopra quei due, & abbracciatosi con lui, caddero amendue da cauallo, Ristorano andò di sotto, ma Florendo era à risco di rimanerui morto, perche gli piouenano sopra

no ſopra lancie & dardi da tutti quei Turchi che vi ſi poteuano auicinare; ma vi gionſero à tempo Dirden, Pompide, & Blandidone, i quali ſmontarono à piedi con Dramuſtando, & fecero tanto in arme, che la lor gente ſi puote auicinare, & fare vn cerchio à Riſtorano, il quale, per non morire, ſi diede prigione. Palmerino con gli altri erano piu lontani, ma ſentendo il romore, & che tutti laſciando loro, correuano la, doue s'udiua, che il lor Signore era in pericolo, ſi che poteuano venire auanti, Palmerino cambiando cauallo, ſi ſpinſe tanto auanti, che gionſe doue Florendo haueua per vn braccio Riſtorano, ma non ſi poteua partire del cerchio, per la molta gente c'haueua ſopra, benche gli altri cauallieri menaſſeno le mani. Floriano & Floraman, che non poteuano ſpuntare ad aiutare i ſuoi, ſi vnirono co'l fratello con Graciano, & Franciano, & à forza delle ſpade gionſero, doue quei quattro, erano quaſi ſepolti delle arme, & sbrattando quelli, che piu iſtauano per vcciderli, & gli hauerebbono anco ſin'all'hora vcciſi, ſe non che riguardauano Riſtorano lor Signore, il quale ancora haueano con le arme lanciate ferito; ma la gionta di queſti cauallieri mutò la faccia della bataglia, & Palmerino ſmontato cauò l'elmo di teſta à Riſtorano, il quale tenendoſi morto, fece con cenni & parole, che ceſſarono di combattere quelli, che lo vedeuano co'l capo nudo. Tuttauia, perche i noſtri erano

combatuti altroue, posero Ristorano dauanti la sella à Dramusiando, lasciando con lui Pompide, Dirden & Beroldo, che era ferito malamente, gli altri andarono al dritto, doue era la bandiera; & qua fu assai che fare, perche vi era il fiore dell'esercito. Nondimeno tanto fecero da vna banda, che puotero entrare con la squadra, & auicinarsi alla bandiera, Floriano si volse scagliare à colui dalla bandiera, ma le spesse lancie che lo vennero ad incontrare, quasi l'uccisero, percio Palmerino, Floraman, & Florendo arriscando la vita, si spinsero tanto auanti, che mal grado di tutti atterrarono la bandiera reale, & all'hora fu del tutto rotto tutto il cãpo, come era l'usanza de Turchi. Cosi fuggendo loro, chi qua chi la, i nostri si ritirarono insieme, & entrarono nella città, hauendo prigione Ristorano sopra vn roncino, perche Dramusiando, per vna ferita c'haueua nella gola, staua molto male. Gionti nella città, furono disarmati, & curati delle loro ferite, delle quali niuno era senza, ma Palmerino, Floraman, & Florendo, che stauano meglio, si mostrauano ogni giorno armati con quei cauallieri che poteuano armarsi, accioche non si leuassено i popoli contra di loro, et che il nimico non venisse à combatter la città.

QVELLO CHE SEGVÌ DELLA guerra à Tubante & come fu conquiſtato il moſtro. Cap. XXIII.

IL giorno ſeguente de la battaglia, Riſtorano, che aſpettaua di hora in hora la morte, fu condotto prigione in caſtello, ma prima lo volſe veder Targiana, la quale lo hauerebbe trattato male, perche s'era già auezza di andare armata, non ſi fidando de i Turchi, perche non è la maggior mutatione, che mutar fede, ancor che ſia falſa, come è la Macometana, & queſto ſuol cauſare, che ſi venga al le arme. Floriano, che giaceua nel letto per le ferite, operò tanto con la moglie, che eſſa, per non turbarlo, fece imprigionar Riſtorano, il quale dimandò di eſſer conſeruato al giudicio dell'Imperator Primaleone, & coſi gli fu conceſſo. Cirino, che per non participare del tradimento di Riſtorano, non haueua voluto entrare il giorno auanti nella battaglia, quando vide rotto il cãpo, vsò ogni diligentia, per raccogliere la gente, la qual tutta ſi puote ridure ne gli alloggiamenti, perche i noſtri feriti & ſtanchi, attendeuano ad vccidere chi gli impediua, laſciando fuggire chi voleua. Percio ritrouandoſi ottanta mila caualliere, et il moſtro ſopradetto, pensò di poter ricuperare la città, & inſignorirſi della Turchia. Con queſta ſperanza atteſe à medicare ſe, & i feriti, che erano molti. Queſto

fu di gran commodo à i noſtri, i quali ſtauano feriti di ſorte, & ſpecialmente Dramuſiando nella gola, che vi biſognaua vn meſe à ſanarſi, ſe non che Dorina, la quale ſecretamente ſtaua in Coſtantinopoli, per far trare à fine la ventura del moſtro, poiche fuſſe fornito il torneo, ragionò di queſto caſo con Primaleone ſecondo, il quale veduto'l gran pericolo di tanti cauallieri, che erano il ſoſtegno dell'Imperio Greco, pregò Dorina che ſi prendeſſe cura di ſanarli, prima che fuſſero da nimici aſſaliti. La giouane, che ſi ricordaua di hauer'amato ſi fieramente Floriano, & vedeua perduta ogni ſperanza di hauerlo, non vi volſe andare, per non tornare ad inuaghirſi ſenza frutto; perche chi ſi determina di non peccare in luſſuria, deue fuggire ogni occaſione di incapparui, eſſendo il peccare tanto facile, & malageuole il reſiſtergli, ma inuiò à Tubante con ſue arti vna donzella con ſue ontioni & licori, comettendole che non manifeſtaſſe chi la mandaua. Coſtei fu alla porta di Tubante il terzo giorno dopo la battaglia, & veduta ſola da i guardiani con quei boſſoli da medicine, fu tolta dentro & menata doue giaceua Floriano, ſi come eſſa hauea dimandato, doue ſalutatolo benignamente, sfaſciò le ferite, & hauendolo medicato con diligentia, & confortato con precioſi licori, fece il medeſimo à Dramuſiando, della cui vita ſi dubitaua, per lo perduto ſangue. Dipoi medicò gli altri tutti, benche Be-

roldo era fuori di ſentimento. Dragonalte, che rimaſe à guardia della città, & non era ferito, vſciua ogni giorno della città con dugento cauallieri, che erano ſani, & moſtraua di andare ſopraueden do, benche bramaua di sfidare alcuno de nimici à combattere, ma Floraman capitano hauea mandato vn bando, che niuno à pena della teſta sfidaſſe i nimici, ſiche ſtaua cheto. Cirino, c'haueua ſei ferite, ſenza aiuto di quei rimedi eſquiſiti c'haueano i Chriſtiani, giaceua nel letto molto greue, & haueua eſpreſſamente comandato che non ſi faceſſe alcuna ſcaramuzza, perche non poteua con ſue ſpie intendere in qual ſtato fuſſero i Prencipi Chri ſtiani, tanta era la diligentia che vſaua Floramā, ilquale, perche era ferito nel braccio ſiniſtro il quarto giorno della battaglia cominciò ad armarſi, & andaua per la città, ilche daua terrore à quei Turchi che odiauano Targiana. La donzella attendeua à medicare i feriti, i quali in otto giorni ſi puotero armare, eccetto Dramuſiando & Beroldo, che tardarono altri otto giorni à riſanarſi delle ferite, & tuttauia erano tanto deboli, che non baſtauano loro le forze per combattere. Palmerino, alquale rincreſceua lo ſtare rinchiuſo, & vedendo ancora, che gli veniua meno la vettouaglia, ricomandò la città à Pompide, Dirden & Graciano, & armatoſi con gli altri, vſcì della città, & auicinatoſi al campo nimico vn tiro di baleſtra, mandò vn'araldo à chieder battaglia ſingo-

lare. Cirino, c'hauea compreso il gran core de i nostri cauallieri, si pensò di fare vn bel tratto. Cosi mandò à dire à i nostri, come nel suo campo non erano Prencipi, che venissero à combattere, & che egli essendo capitano di tanto essercito, non douea venirui, accioche, se la fortuna facesse altro di lui, non pericolasse tanta gente, ma che se erano di quel core, come la fama gli publicaua, egli haueua nell'essercito vn mostro, co'l quale poteuano combattere à corpo, à corpo, & questo faceua Cirino, giudicando che niuno di quei cauallieri potesse da solo à solo, resistere al mostro. I nostri cauallieri vdita questa proposta, si pensarono, che questo fusse come era in fatto, l'ultimo refuggio de Pagani, & che vinto il mostro, Pagani fussero sconfitti, & ritiratisi insieme, ciascuno voleua essere il primo, & furono per questo di venire tra loro alle arme, perche in quell'età non si riguardaua amicitia, ne parentato, quando si trattaua di acquistar gloria, la quale ciascuno voleua per se, ma Floraman, che era capitano, si fece tra loro, & disse. Vditemi bei Signori. Vi douete pensare in qual paese & termine si trouiamo, & che ci fa mestiero di adoperar le spade contra nimici, se non vogliamo lasciarui la vita & l'honore. Io sarei di parere, che combattesse prima co'l mostro quel di voi, contra del quale la bestia si drizzerà, & così di quanto ne auenga, incolperemo la fortuna. State vno qua, et vno la, aspet-

tando il successo. Questa resolutione piacque à tutti, & auisato Cirino, come erano contenti di combattere co'l partito da lui proposto, si prese ciascuno quel luoco, doue gli pareua che douesse venire il mostro, ma lontani vn'arcata uno dall'altro. Cirino, che uide questo, comincio à temere del fine, giudicando, che quei cori intrepidi potessero trare à fine ogni impresa. Tuttauia fatto dare da mangiare al mostro, & da bere uino condito, il quale lo rendè tanto furibondo, che non lo poteuano tenere, & condottolo doue l'aspettauano quei cori animosi, l'animale andò dritto à Dragonalte, & gli fu sopra si tosto, che non potendo ferirlo, se lo tolse in braccio, & portaualo al padiglione, ma il caualliero temendo di morire, ponse l'animale con la daga, la quale non passò già la sua pelle durissima, tuttauia tanto gli dolse la percossa, che gittato à terra Dragonalte, ritornò contra Graciano, dal quale pensaua di esser stato percosso, perche gli era uicino, & gittandosi in quattro, smarì di maniera il suo cauallo, che non lo potendo tenere, fu trapportato tra nimici, & rimase prigione. Il mostro si uoltò à Floraman, il quale haueua già tratto la spada, & lo colpiua fieramente, ma senza affetto per la dura pelle, & fu dall'animale colto di un corno nel petto si aspramente, che cadde riuerscio, & la bestia andò uerso Palmerino, il quale con la lancia sopra mano, lo ferì con tanta forza, che

quantunque non lo ferisce, lo fece contorzere malamente, & venire in tanto furore, che presagli la lancia, la trasse à se, & s'hauesse hauuto ingegno di ferirlo di ponta, la guerra era fornita, perche era tanto possente l'animale, che non lo hauerebbono defeso le arme, & tuttauia vrtandolo co'l calzo, l'haueua sconciatoin guisa, che si tenne perduto, ma perche il cauallo non era presto à saltare qua & la, come ricercaua il bisogno, percio smontato da cauallo in fretta, tornò contra al mostro, il quale, vedutolo à piedi, cominciò à ridere, credendoselo portare via & gittata la lancia, laquale non poteua ben gremire, per le lunghe vnghie, si pose in quattro, menando hora con i corni, hora vna delle zampe, con la quale faceua gran danno nelle arme. Palmerino, che con la leggierezza si guardaua dalle fiere percosse, vn tratto con vn fendente, gli tagliò il corno sinistro, che spontaua alla copa, & fu tale quel colpo, che la spada vscì di mano à Palmerino, & s'andò à figgere in terra, & l'animale vedutolo senza spada, si leuò in piedi, & l'andò con tanta fretta ad abbracciare, che Palmerinò si trouò tra le braccie di quello, perciò lo prese à trauerso, & cominciò ad agirarsi con lui. Il mostro haueua tanta forza, che non vi sarebbe bastato il valore di quattro Palmerini, s'hauesse hauuto ingegno, ma non si preualendo di alcuna industria, se non di cercare con le vgne la via di schiodare le arme,

hebbe tante percosse di vna daga dal caualliero, che sbrigatosi da lui, andò sopra Floriano, il quale staua tanto sospeso à mirar la battaglia, che fu da quello percosso di vn corno, & riuersciato à terra. Non si fermò qua il mostro, anzi assalì Florendo, il quale, perche staua su l'auiso, si difese arditamente, & poteua durare tra loro la battaglia, se non che Floriano leuatosi da terra, haueua tratto la spada, per non esser colto dal mostro all'improuiso fu causa, che la bestia, lasciato Florendo ritornasse à lui, & qua si fece vn fiero assalto, perche il mostro temendo le percosse, sapeua schiuarsi alquanto. Floriano mutando il passo qua & la senza sconciarsi, schiuaua le corna & le vgne dell'animale, il quale per la lunga fatica, & per le molte percosse, che lo haueano mac cato in piu parti si doleua molto, & non menaua tanta rabbia. Cirino, quando vide l'arte di Floriano, si tenne perduto, poiche quell'animale, nel qual qual solo haueua speranza, cominciaua ad indebolirsi, & cosi per far l'ultimo sforzo, mandò diecemila di sua gente nella selua vicina, con quel segno, che si douessero muouere, & egli con cento armati caualllieri, ma con mano disarmata. & senza lancie, venne doue si combatteua, & dato'l segno, vscirono della selua quei diecemila, & diedero sopra i nostri. Cosi Cirino, il quale non haueua voluto vsar tradimento nell'altra battaglia, non ha rispetto di ordirlo, perche l'huomo, per

l'altrui interesso, non si vuole macchiare nell'honore, ma trattandosi del proprio vtile, chiude gli occhi alla vergogna. L'assalto fu tanto subito, che Palmerino & Floriano portarono pericolo di esser calpestati da i caualli. Blandidone, che era vicino alla selua, s'incontrò co'l capitano di quella gente, & passatolo con la lancia, lo gittò morto, ilche fu à i nostri di gran ristoro, perche quella caualleria, trouandosi senza capitano, & bramando di por fine al combattere, & sottoporsi à Targiana, si fermò, & rimase Cirino con i suoi cento, i quali vedendo ferma quella gente, non volsero combattere, ma stauano à vedere la fine del mostro, il quale essendo alle mani con Floriano, andaua tanto greue, che ne perdeuano i Pagani ogni speranza, & haueua il caualliero con molti colpi tagliatogli buona parte delle vgne, siche non era da quelle offeso come prima. Et se lo tiraua drieto à sua voglia, & era l'animale tanto stanco, che perduto del tutto il vigore, cadde à terra, & Floriano subito gli legò le braccia, & i piedi, con intentione di portarlo à Costantinopoli. Cirino per tal caso rimase tanto stordito, che non sapendo pigliar partito, rimase prigione di Palmerino, & tutta la caualleria Turchesca, che era nel campo nimico, venne senz'elmo verso i nostri, promettendo vasallaggio à Targiana, & cosi tornarono i caualliei Christiani alla città con trionfo, facendo portare il mostro. Ma perche la fortuna non

lascia passare l'huomo con alcuno perfetto contento, quando furno nella città, Pompide et Graciano gli vennero contra, dicendo, che Dirden tolti seco dieci suoi creati, s'era partito, lasciando aperta la porta della città, che mena verso Niquea. All'hora Blandidone entrò in pensiero che Dirden andasse à Niquea, per hauer Tirrena sua sorella & lo stato, siche hauerebbe voluto seguirlo, ma si trouaua tanto rotto dalla guerra passata, che non hauerebbe potuto caualcare à giornata; ma confortato da Palmerino, & da gli altri, che stesse à buona speranza, perche fornita quella guerra, della quale horamai erano à capo, andarebbono contra Dirden, ilquale vincerebbono facilmente, con queste parole Blandidone rimase contento, & posto Cirino doue era Ristorano, s'andarono à riposare tutti lieti, & specialmente la bella Targiana, la quale partorì vn figliuolo, generato di Albaizar, & ne auisò i baroni del Regno di Babilonia, i quali essendo venuti, & conoscendo, come Targiana s'haueua maritata in Floriano, & s'era battezzata, l'hebbero tanto à male, che vna mattina per tempo rubarono il fanciullo, & fuggirono verso Babilonia. Targiana sentì estrema passione del fanciullo, c'haueano portato via, & hauerebbe voluto, che i caualllieri Christiani gli hauessero seguiti, & toltolo; ma pensandoui meglio, le souenne, che questo potrebbe eccitare la gente di Babilonia à muouer guerra

al Regno di Turchia, che era tanto conquassato, come la passata guerra ci può manifestare, et c'haueano di andare à Niquea, per aiutar Blandidone, siche lasciando portare via il fanciullo, attese ad ordinare il suo stato, perche il Prencipe deue appigliarsi alla via sicura di non porre à risco lo stato, senza certezza di migliorare.

COME DORINA APPRESENTO' il mostro nel steccato, che era fuori di Costantinopoli, & Tamerco rapì Polinarda. Cap. XXIIII.

Orina, che dissegnaua di condure Primaleone secondo, il quale si chiamaua per l'insegna dello scudo, il cauallier della fortuna, ad vna impresa gloriosa, con saputa di tutta la corte Greca, perche la sua fama fusse piu chiara, quando tutti erano in festa, appresentò il suo mostro, doue s'era fatto il torneo, & tosto andò la nuoua alla città, percio vi concorsero tutti i cauallieri, per veder cosi strana ventura, & giongendoui l'Imperatore, conobbe quello essere il mostro, che fu condotto all'isola pericolosa, quando Dramusiando & quattro cauallieri sopradetti furono condotti via; pertanto fatta chiamare Dorina, le disse appartatamente. Buona donzella, vi deue esser noto, come la mia corte è senza quei cauallieri, che sono

auezzi à dar luoco alle gran venture; & questi giouanetti cauallieri, potrebbono con tal mostro pericolare, hora vorei, che la ventura di questo mostro fusse differita sin'al venire de i lor padri, i quali ragguaglieranno il uostro desio. La donzella tutta sdegnosa, rispose. Ben si vede, che la battaglia paßata vi hà raffreddato il sangue, poi che voreste differire questa ventura. Lasciate di gratia prouare quei cauallieri, che si trouano presenti, & sappiate, che la ventura non sarà pericolosa, perche non si ha da combattere co'l mostro; ma colui hauerà accapato la ventura, che potrà saltarui sopra. Parue all'Imperatore tanto facile quest'impresa, che consentì alla dimanda di Dorina. Et il giorno seguente tutti i cauallieri si della corte come esterni, ma giouani, eccetto Don Rosuel, che era stato in tal termine, che si credeua lui douer rimaner pazzo; concorsero al steccato, & vi vennero ancora tutte le donne, le quai montarono su i catafalchi, menando seco Auriana, che lampeggiaua come vna stella lucidissima. Il mostro gia era nel campo, & Dorina staua da banda, per giudicare chi accapasse la ventura; & fattosi auanti Franardo, che si vantaua di saltare oltra quattro caualli insellati, si mise in corso, poi c'hebbe fatto reuerentia all'Imperatore, & quando fu per lanciarsi, parue che si trouasse tanto vicino al mostro, che intopando nelle gambe di quello, si tro-

uò riuerſcio con ſtrana caduta, delche egli vergognandoſi, ſi leuò tacitamente, & vſcì del ſteccato; Almaurol, che s'era affratellato con Franardo, lo volſe accompagnare, & correndo à piu potere, nel ſaltare, che fece, il moſtro ſi ſcoſtò, & il giouane gli diede con i piedi ſu la ſchena, ſiche cadde riuerſcio, & ſi partì confuſo. Queſti deſaſtri diedero aſſai che penſare à quei Signori, che queſta ventura fuſſe ſtrana da accapare, & piu ſtrana quella, alla quale doueua andare quel caualliero, che l'accapaua. Trineo Imperatore d'Alemagna voleua ſaltare; ma l'Imperatore, hauendo riſguardo alla ſua dignità, non volſe. Armiendo ſi fe auanti, & nel ſaltare, perdè il veder di tal ſorte, che ſaltò da vn'altra parte, doue non era il moſtro, ilche egli ſi riputò à gran ſcorno. Orino corſe di modo, che non puote fermarſi à ſaltare, ma percoſſe co'l petto all'animale, & paruegli di hauer urtato in un marmo. Gorgoneo Re di Ramata, che ſi prezzaua di ſaltatore, ſi lanciò aſſai auanti, che giongeſſe all'animale, & fu per ucciderſi, perche urtando con i piedi nelle gābe al moſtro, percoſſe del capo à terra, & rimaſe ſtordito in modo, che fu portato à mano fuori dello ſteccato. Bracio forte ſaltando ſi trouò lontano dal moſtro ſei braccia, delche tutti ſi riſero, & egli ſe ne arroſsì. Leonato, uedendo Arguto in atto di correre, ſi fece auanti, & fu tanta la fretta, che il moſtro hebbe ſpauento, e quando lo uide

lanciare, si scostò, & il giouane per desperato, si lasciò cadere tanto sinistro, che quasi s'aperse, & spiacque tanto à Polinarda sua madre, che scese del palco, & gionta alla porta dello steccato, si tolse tra le braccie il figliuolo, delche Tamerco sentì piacer singolare, parendogli buona uia di uenire al suo dissegno, perche l'huomo c'ha disposto di commettere un peccato, si serue di ogni picciola occasione. Tra tanto Salaman Persiano era caduto riuerscio nel saltare, & tornaua à dietro dolente, Caro, Armiendo, Belcarro, & Forcino hebbero diuersi intoppi, siche non puotero hauer'honore, & il medesimo auenne ad Estrelante. Arguto, che teneua l'occhio al cauallier della fortuna, conoscendo, come Vittoria lo fauoriua, dimostrandogli piu amore, che à quell'età si conueniua di saper mostrare, si turbò di maniera, che uscì dello steccato, non gli parendo di poter hauer'honore di quell'impresa, uedendosi disfauorito dalla sua Signora, & questa partita non gli fu riputata à uiltà, essendo manifesto il suo gran ualore, ma non fu chi si apponesse al uero, ne fu alcuno de i caualliéri, che lo seguisse. Percio egli entrato nella città, andò al suo palagio, che era stato di Frisolo suo auo, et mirãdo di pigliare insegne, che lo facessèno glorioso, uide in una loggia pendere lo scudo dal sole, & era quello, che gli fu promesso, essendo armato cauallièro, che ornò di tante palme quel primo Frisolo, & pigliatolo, fece uenire un'eccellente dipintore, & ordi-

nò che rinouasse co'l pennello quel sole. Colui ò per fretta, ouero à caso, rinfrescò quella figura con un colore tanto rosso, che pareua di fuoco. Arguto ueduto questo, prima se ne turbò, dopoi meglio pensandoui, comprese che gli tornaua comodo, per non esser conosciuto, & ui fece aggiongere una faccia di donna bella, ma turbata, & armatosi, uscì della città, & si uoltò uerso Tracia; ma lasciamolo andare, perche s'abbatterà in una auentura tanto strana, che porterà pericolo nella uita, & sarà aiutato da un cauallier sconosciuto, co'l quale poi uenirà à battaglia. Tamerco s'haueua posto in assetto, per rapir Polinarda, & haueua fatto mettere in punto una galea, quando il cauallier dalla fortuna si pose in corso, & si lanciò oltre il mostro con tanta liggierezza, che parue un'uccello, & il mostro disparue, accioche niuno potesse piu saltare, perche era fabricato con tale incanto, che essendoui saltato una uolta per sopra un caualliero, ogn'uno ui potesse saltare. L'allegrezza di Mira guarda, di Gridonia, & di tutte quelle Trencipesse, fu grandissima, tuttauia la dimostrò Vittoria assai maggiore, si che fu manifestato à chi se n'auide, come essa amaua fieramente il cauallier della fortuna. Tra questa confusione di gente, essendo smontato del catafalco l'Imperatore con tutti i Prencipi degni, per accompagnare il nipote alla città con quella gloria, che la sua virtu meritaua. Tamerco, che vide Polinarda

linarda esserſi ritirata in vna tenda, doue haueua riſtorato dalla fatica ſuo figliuolo, vi andò con venti cauallieri armati, & la preſe, che non puote parlare, & rotta la tenda di drieto, vſcì chetamente, menando ſeco due donzelle, che ſi trouarono con lei, alle quali minacciarono la morte, ſe non taceuano, & era quaſi gionto al mare, quando vn ſeruitore di Leonato, che veniua per ſua commiſſione à veder di Polinarda, conobbe le donzelle, & leuando la voce, che Polinarda ſua Signora era menata via, vi corſero molti cauallieri, ma ſolamente con le ſpade, perche douendo ſaltare, non s'haueano armati. Tamerco, ſi fece auanti, & à prima gionta ferì Tarnae in vn braccio, & Armiendo in vna mano, Franardo s'abbracciò con Tamerco, ma i ſuoi cauallieri lo fecero laſciare con due ferite, ſiche non hauendo reſiſtentia, montò ſu la galea, hauendo in braccio Polinarda & fe vela, laſciando dieci de ſuoi cauallieri in terra, ſei de i quali furono toſto amazzati, perche Franardo & Almaurol preſero certe mazze laſciate à caſo per ſtrada, & gli ſchicciarono il capo, & quattro rimaſero prigioni. Leonato, che inteſe, come la madre era portata via, corſe in gran fretta con la ſpada & lo ſcudo, ma giongendo, vide la galea ſcoſtata dal litto, & la madre, che à gionte mani dimandaua aiuto, & voleua gittarſi in mare, ma era tenuta da Tamerco. Leonato venne in tãto furore, che menando dello ſcudo, amaz-

zò due di quei cauallieri di Tamerco, & haurebbe amazzato gli altri due, ma Trineo Imperatore, che u'era corso armato, gli prese il braccio, dicendo. Non fate Signore, se non volete perdere al tutto la traccia di trouare la Signora vostra madre. Leonato à quest'auiso, si temperò dallo sdegno, & fattigli tenere, voleua ad ogni modo seguire Tamerco; ma non si trouando naue che fusse in ponto, rimase dolente.

COME DORINA MENO' SECO IL cauallier della fortuna, & come Polinarda co'l valore d'Arguto fu ribauuta. Cap. XXV.

Ira Guarda, che s'era allegrata della gloria acquistata dal figliuolo, & andaua tanto baldanzosa, che tutti mirauano à lei, quando vide, come Dorina se gli auicinaua, & souuenendole, che doueua il figliuolo andare con lei, sentì grande affanno, & voleua tener modo, che Dorina fusse con minaccie cacciata di corte, ma l'Imperatore, che se n'auide, andò à lei, dicendo. Che cosa odo io Signora, volete voi impedire, che vostro figliuolo non arrischi la persona nelle auuenture, c'hanno dato alla famiglia di Palmerino quest'Imperio. Non sapete, che il cauálliero non diuiene famoso, se non corre ogni giorno qualche pericolo? Et vo-

lendo dir piu, Mira Guarda, che vedeua questo esser' vn voler oscurare la fama di suo figliuolo, basciò le mani al suocero, per la mercede che le faceua, con darle cosi alto auiso, & chiamata à se Dorina, le disse. Io intendo Signora, che vi hauete tolto impresa di ornare con gloriose palme mio figliuolo, & perche non si puo far questo, se non arriscando intrepidamente la vita, io son contenta, che ve lo conduciate, doue per l'arte vostra sapete, che si possa far glorioso. Dorina ingenocchiatasi, voleua basciarle le mani, et rispose. Il mio desio, che fu vn tẽpo di hauer à mia mano vn caualliero di vostra corte, s'è voltato al tutto di menar casta vita, & fauorire con mie arti il cauallier dalla fortuna, ritrouando per mezo di quello molte gran venture, lequai tutte egli co'l valore trarrà à fine. Detto questo, si fece auanti all'Imperatore, & gli disse. Alto Signore vi dimando, che si mandi meco fra sei hore il cauallier dalla fortuna per quell'impresa, che gli tengo preparata. L'Imperatore lietamente rispose. Questa dimanda non si deue negare, percio disponete con lui la vostra partita. La donzella, basciate le mani all'Imperatore, andò la, doue il cauallier dalla fortuna era tra la madre & l'Imperatrice stando Vittoria vicina, ma tutta dolente, hauendo inteso, come il suo amante cosi tosto si doueua partire, & disse al caualliero. Non è tempo di starsi con queste Signore ad agio, percio metteteui in ponto, perche

gia vi aspettano, chi sono disposti di rassettarui le arme intorno. Il giouane combattuto dal desio di gloria, & dall'amore, hauerebbe voluto hauer tempo due giorni, per certificarsi dell'amore dell'infanta Vittoria, la quale gli mostraua con gli occhi l'amore che gli portaua, ma istando Dorina al partire; il giouane fatte venire le sue arme, se le vestì, perche non gli daua il core di partirsi dalla presentia della sua amata Vittoria. Armato che fu, andò à chieder licentia dall'Imperatrice, dalla madre, & da tutte quelle Trencipesse, dipoi dalle infanti, & trouandosi piu vicino à Candida, la quale gia si compiaceua del vago aspetto del giouane, et non lo hauea potuto far accorgere del suo amore, perche egli hauendo l'animo altroue, non le poneua mente. Ma hora vedendoselo innanti, si mutò di piu colori, e si perdè in tal modo, che non seppe formar parola, ilche tanto spiacque all'Imperatore, che se n'era inuaghito, che se nõ era un freno di uergogna, sarebbe uenuto con lui alle arme, & perciò si mostrò contento del suo partire. Il giouane leuatosi dauanti à Candida, s'ingenocchiò auanti à Vittoria, & rimasero amendue tanto smariti, & tolti, che non seppero formare parola, solamente disse il giouane. Io son uostro caualliero, & essa rispondendo, & io ui accetto, & gli porse una gioia, laquale essa portaua nelle treccie. Et di qua auenne, che tra Candida & Vittoria fu lunga inimicitia, & si fecero alcune in-

giurie. Il cauallier della fortuna, poi c'hebbe fatto sue creanze con l'Imperatore et altri Prencipi che ui si trouauano, scese le scale, & montato à cauallo, lasciò Vittoria con qualche gelosia, non le parendo ragioneuole, che la donzella, la qual era assai auenente, non douesse bramare il suo amã te, & piegarlo à suoi desij, ma essa non sapeua quanto il caualliero amaua lei, & il fermo proposito della donzella, che s'era disposta di non sottoporsi ad huomo alcuno, poi che non haueua potuto maritarsi in Floriano, il quale haueua amato ne i suoi piu verdi anni. Lasciamo andare Dorina co'l caualliero, & ragioniamo di Tamerco Re delle Indie, che trouandosi in alto mare con Polinarda, si teneua beato, & condottala sotto coperta, la co minciò ad accarezzare; ma essa, che voleua piu tosto morire, che consentire alle sue voglie, gli disse con inganno. Voi Signore mi potrete far forza; ma di mio volere non ottenerete cosa alcuna, finche non mi veggo libera da quel spauento, che mi occupò il sangue, quando mi vidi presa da voi, & se vi porrete ad vsarmi villania, io vi priuerò di me con morte tanto notabile, che vi dorrà anco ra di hauermi condotta all'estremo. Tamerco, che da douero l'amaua, tanto si compiacque di queste parole, che gli dauano speranza di ottenere il suo desio con amore della donna, che senza piu molestarla, che di toccarle vna mano, tornò di sopra, & nauicò al suo viaggio; ma il giusto Dio, che non

voleua acconsentire che fusse violato il corpo, doue habitaua cosi casto animo, fece leuare vn'aspra fortuna, la quale conquassò la naue di modo, che si tennero perduti piu volte, & Polinarda, che si vedeua in termine di saluare la pudicitia, con morte meno acerba di quella, che aspettaua da Tamerco, quādo nō hauesse voluto consentirgli, staua lieta. Perche la morte è desiata da molti, per fuggire vn desastro, riputato da loro peggio che morte. La naue, auicinandosi alla spiaggia di Tessaglia, s'aperse, & à fatica si saluo Tamerco & pochi de i suoi, con aiuto de i quali condusse in terra Polinarda su certe tauole, delche essa gli dimostrò si poca gratitudine, che il Pagano sdegnato, fu in pensiero di vcciderla, ma poi voltò l'animo, suo à sforzarla, ilche gli sarebbe venuto fatto, se non passaua per quel luoco il cauallier dal sole, che si partì, come dicemmo, per desperato da Costantinopoli. Egli hauea caualcato molte miglia, et trouato picciole auenture, le quai non son degne da raccontare. Percio parendogli, che non trouasse per terra cosa alcuna che lo facesse famoso, si dispose di passare il mare, & vedendo di lontano la vela di Tamerco, s'auiò à quella banda, & gionse à ponto, che Tamerco villanamente andaua contra Polinarda, & quantunque non la conoscesse, per esser dal mare trasformata, tuttauia sdegnato, che vn caualliero facesse aggrauio à donne, lo sgridò, & egli, che non conosceua cō cui haueua da combat-

tere,gli disse. Deh cauallier sciocco, se non volete combattere con auantaggio, lasciatemi allacciar l'elmo,& vi mostrerò,come vi era meglio andare per vostra via,che venire à defendere questa rea femina. Allacciateuelo disse il cauallier dal sole, & tra tanto Polinarda, che si vedeua morta ò vergognata, disse, Signor cauallièro defendete la mia honestà, perch'io sono la mal condotta moglie di Palmerino d'Inghilterra. Arguto,che l'haueа gia conosciuta alla voce,disse non temete Signora,che qua è la spada di giustitia,& smontato da cauallo, perche Tamerco era à piedi,cominciò con lui vna fiera battaglia, la quale, perche andaua stretta, diede tanto spauento à Polinarda, che stando in dubbio del suo cauallièro,si pose à fuggire per la selua, che non se n'auidero i cauallieri; ma Arguto non la vedendo, si temè, che la compagnia di Tamerco l'hauesse condotta via,& aggiongendo forze à forze, percosse Tamerco di vn riuerscio in vna tempia, & lo gittò stordito à terra,dipoi montato à cauallo, assalse la gente di Tamerco, & vccidendone vno, con dimandare doue era ita la donna, vn'altro, che non poteua fuggire, mostrò col deto la strada, per doue essa era passata, siche Arguto, lasciato colui, tirò drieto alla donna, & non andò vn miglio auanti, che la vide correre tutta scapigliata, & chiamatala, fece si,che lo aspettò, hauendolo conosciuto. Arguto, che gia speraua di hauer fauore per mezo

di Polinarda, di ottenere per moglie Vittoria, la confortò, promettendo di non l'abbandonare, fin che l'hauesse condotta in Costantinopoli, & toltasela in groppa, caualcò auanti di sorte, che Tamerco, il quale era à piedi, non lo puote seguire, et anco gli doleua la tempia, per lo colpo riceuuto, ma gli venne occasione che turbò il suo dissegno, come si narrerà nel capitolo seguente.

COME ARGVTO FV ASSALITO da tre giganti, che gli tolsero Polinarda, la quale fu recuperata dal cauallier dalla fortuna, che la diede à Leonato, & gionse all'isola della fortuna. Ca.XXVI.

Amerco stando à sedere, mentre che i suoi gli legauano le ferite, vide venire tre giganti tutti armati à nero, con certe mazze ferrate & lunghe spade. Questi gli dimandarono s'hauesse veduto vna donzella da loro fuggita, à i quali egli rispose di si, et che andaua poco auanti correndo, ma che vn caualliero, il quale s'haueua proferto à defenderla, l'haueua seguita, & credeua che se la portasse in groppa. Questo disse Tamerco, benche sapesse che i giganti non cercauano Polinarda, ma vna lor dõzella, per vendicarsi ad vn tratto della donna, & del caualliero, parendogli impossibile, che quel so-

lo durasse contra si fieri huomini. I giganti dando fede alle parole di Tamerco, & vedendo le pedate del cauallo, si posero di gran passo à seguirli, & correndo à piu potere, fracassauano gli alberi che impediuano loro il passo. Il romore che faceuano era tale, che Arguto, & Polinarda lo sentirono vn miglio lontano. Voleua Polinarda, che Arguto speronasse il cauallo, & scampasse da tanto pericolo, ma Arguto, che non sarebbe fuggito, s'hauesse hauuto la morte auanti à gli occhi, non si mosse di passo, percio i giganti, che seguiuano l'orma, lo gionsero, et il piu giouane che era auāti, lo sgridò che si fermasse. Arguto, fatta smontare Polinarda, et copertosi con lo scudo, disse, se regna in uoi ponto di ualore, uenite à corpo à corpo, & all'hora potrete uincermi con vostra gloria. I giganti, che erano della progenie del gigante Lurcone, che era stato buon caualliero, & fu morto da Primaleone Imperatore, haueano pur'imparato, che cosa era cortesia caualláresca, siche ordinarono, che il piu giouane, che ancora era piu destro andasse prima cōtra'l cauallier dal Sole, & cosi fu tra loro attaccata la battaglia. Il gigante menaua colpi smisurati; ma non coglieua à pieno, che lo hauerebbe morto, perche il caualliero si seruiua della leggierezza, & haueua ferito il gigante in tre luoghi, ma liggiermente, perche si guardaua dalla mazza, ma un tratto ritrouandosi tanto sotto, che non poteua fuggire, menò un riuerscio con

tanta forza, che gli tagliò la mazza uicino alla mano, siche il gigante tutto sdegnoso, tratto il gran coltello, cominciò à colpeggiarlo, & andando la battaglia in tal modo, i due giganti, mirando fissamente Polinarda, conobbero lei non esser quel la da loro cercata, ma vedendo, come era di vna rara beltà, se n'inuaghirono di sorte, che disposero di rapirla, et parlando in lor lengua al fratello, che combatteua, perche gli seguisse, auicinatosi à lei il maggiore, se la reccò in braccio, & l'altro an daua allargando i passi, per doue potessero ritrarsi alla sua grotta. Il terzo che combatteua, voltanda le spalle, si pose à correre con tanta fretta, che il caualliero non lo poteua seguire, cosi vide in vn tratto portar via Polinarda, & sparire quasi di subito i giganti, & non sapendo che partito si pigliare, montò à cauallo, auiandosi verso doue pensaua che andassero i giganti, ma non andò auanti mezo miglio, che ne perdè la traccia; cosi andò auolgendosi per la selua, finche si fece notte, & nõ sapẽdo oue si andasse, si pose à dormire sotto vn'al bero, tutto dolente, per non hauer potuto saluare Polinarda allaquale hauea narrato il suo amore, & esso gli hauea promesso di fare il suo potere ancora, che ne sperasse poco frutto, per essersi accorta, che Vittoria amaua di core il giouane Primaleone. Ma il caualier dal sole prese dalle sue parole tanta speranza, che si teneua per certo di hauere la cosa amata. Perche gli innamorati vogliono

ingannare se stessi, et dar fede à quello che bramano. Cosi egli stette la notte pasciuto de i suoi pensieri, perche non si trouaua cosa alcuna da mangiare, & la mattina montò à cauallo per trouar Polinarda, ò morire per mano di quei giganti; ma andò tanto lontano, che non sarebbe piu potuto tornarui. I giganti, poi c'hebbero condotta Polinarda alla lor grotta, si trouarono tutti tre tanto di lei innamorati, che ciascuno la voleua per se solo, non gli parendo donna, che douesse passare per mano de molti, & volendo il maggiore condurla nel profondo della grotta, per godersela, gli altri due li furono sopra con le spade, et lo hauerebbono amazzato, se egli non pigliaua in braccio Polinarda, & se ne faceua scudo. Gli altri due, vedendo, che era pericolo di vccider la donna, vennero tra loro alle mani, con dire, che la dama si doueua riguardare, & cominciando à menar le spade, si come erano disarmati, il minore passò l'altro per lo corpo, & riuscendo per le reni, lo gittò morto, & con quel furore si scagliò adosso al maggiore, per vccider lui & la donna, accioche quello non si potesse vantare di hauerla goduta, & sarebbe riuscito il mal dissegno, se non giongeua alla porta il cauallier dalla fortuna, il quale mādato da Dorina per quella spiaggia, senza dirgli la causa, sentì il romore che faceuano i giganti, & auicinatosi à quella bocca, vdì piagnere vna dama, & saltato da cauallo, & si mise dentro. Il gigante giouane veden

do entrare vn caualliero armato, si volse, & venu ti alle mani, l'altro gigante lanciò in terra Polinarda tanto sconciamente, che quasi l'uccise, & andò con la spada in soccorso del fratello, & quantunque fussero disarmati, nondimeno la lor possanza era tale, che il caualliero vi rimaneua morto se non vsciua fuori della grotta, perche non si potendo seruire della sua liggierezza, malamente schiuaua i colpi de i nimici; percio ritirandosi come fa il leone, cioè sempre combattendo, si trouò in larga piazza, doue saltando qua & la, faceua riuscir vani i colpi de i giganti, & gli haueua dato gia alquante picciole ferite. I giganti pieni di furore, che vn sol caualliero gli trattasse in tal modo, menauano fieri colpi, ma durando la battaglia, vennero à tale, che il caualliero, sentendo che i lor colpi gli dauano poca noglia, cominciò à saltare tra loro, & menare la spada con tanta prestezza, che gli ferì malamente vno nel petto, et l'altro nella coscia destra, & volendo il piu giouane abbracciarlo, egli con vna ponta lo passò fin fuori delle spalle, & all'altro, che voleua fuggire tagliò vna gamba. All'hora Dorina, che era presente inuisibile, acciochè non si dicesse che il caualliero per vigore de suoi incanti, facesse le opere mirabili, si fece vedere, & correndo nella spelonca, trouò che Polinarda s'era leuata à sedere sopra vna pietra ma tutta rotta dalla caduta, & postole in bocca certo licore, la confortò, & in quella gionse il ca-

ualliero, il quale ſubito conobbe Polinarda, & voleua baſciarle le mani, ma Dorina, che lo vide ver ſare il ſangue da tre bande, volſe diſarmarlo, & amendue gli medicarono le ferite. Coſi ſtando tre giorni in quel luoco, & mangiando delle carni, che vi teneuano i giganti, il cauallier dalla fortuna fu ſano, ma in gran penſiero, non ſapendo, come ricondure à Coſtantinopoli la Signora Polinarda, perche deſiaua ſommamente di tornare all'iſola della fortuna, doue fu armato caualliero, doue intendeua da Dorina, che accapperebbe vna ſtrana auentura, et fatto venire i caualli, che haueua Dorina laſciati à dietro, per trouarſi ſopra la battaglia, ſi miſero alla ventura, benche Dorina accortamente gli conduceua verſo Coſtantinopoli, & andando lietamente, s'incontrarono in vn caualliero, il quale veniua tutto dolente, & tanto ſopra penſiero con la lancia attrauerſata, che vrtò con quella la Signora Polinarda, & poco meno, che nõ la gittò da cauallo. Il cauallier dalla fortuna veduto l'atto poco ciuile, preſe il freno del cauallo à colui, & fattolo fermare, gli diſſe. Cauallier ſciocco, hauete da emendare il fallo, che faceſti contra queſta Signora, perche eſſa per ſua grandezza merita ogni honore, & io non patirei, che à mia preſentia le fuſſe fatto ingiuria. Il caualliero, che era Leonato figliuolo di eſſa Polinarda, ſi turbò di ſorte à vederſi tener per lo freno, che ſenza mirare chi fuſſe quella dama, la quale ancora non ha-

uerebbe conoſciuta, tanto era trasfigurata per gli affanni, & per gli habiti voltò il cauallo, ſenza far'altra riſpoſta, & venne contra'l cauallier dalla fortuna. Gli incontri furono di tal ſorte, che Leonato perdè vna ſtaffa, & l'altro ſi piegò aſſai, delche Polinarda ſentì gran diſpiacere, ma piu le dolſe il deſaſtro del cauallier ſtrano, perche la conformità del ſangue, muoue il core à dolerſi ſenza ſaperne manifeſtamente la cauſa. I cauallieri ſi tornarono contra con le ſpade, & il cauallier dalla fortuna ferì Leonato nel braccio ſiniſtro, delche ſentì tanto affanno Polinarda, che incontanente diſſe con lacrime. Deh cauallieri, non uogliate per mia cauſa ucciderui inſieme, perch'io rimetto à queſto cauallieroogni mia ingiuria, accioche nõ muora tanta uirtu. Ma non fu ſi preſta à dire queſte parole, che Leonato ferendo ſopra lo ſcudo di Primaleone, la ſpada ſceſe ſopra l'arcione, & appertolo gionſe all'arneſe, che non reſſe alla percoſſa, ſi che lo ferì in una coſcia, & uoltandoſi alla uoce, conobbe quella eſſer de ſua madre, et ſe ne certificò piu mirandola; percio gitata la ſpada à terra con merauiglia del ſuo auerſario, che non ſe lo teneua tanto inferiore, che doueſſe renderſi, Leonato leuatoſi la uiſiera, abbracciò la madre, la quale di ſubito lo conobbe, & leuò le mani al cielo, lodando Dio, che le haueſſe proueduto coſi bene. Il cauallier dalla fortuna, udendo parlare Leonato, lo conobbe, & rimeſſa la ſpada, lo andò ad abbrac-

ciare, chiedendogli perdono di hauerlo assalito. Leonato l'abbracciò dicendo, Signor Primaleone, uoi hauete dimostrato di esser della progenie di quel famoso Palmerino, che tante uolte arrischò la uita, per non perdere un'oncia del suo honore. Tra queste parole Dorina haueua apparecchiato suoi licori & unguenti, & fatto disarmare i cauallieri, gli confortò & medicò. Stettero quella notte sotto certi alberi, mangiando di quello che portarono seco dalla grotta. La mattina seguente fecero tra loro consiglio di condure Polinarda à Costantinopoli. Leonato diceua, che douesse far questo il cauallier dalla fortuna che l'haueua liberata, ma esso che uoleua al tutto andare all'auentura, doue lo conduceua Dorina, rispose che era à Leonato piu conueneuole il condurla, perche essendo suo figliuolo, non haueua scusa alcuna di non accompagnarla. Polinarda, che vedeua il desio del cauallier dalla fortuna, & che sentirebbe gran dispiacere di ritornare à dietro, disse. Signor figliuolo à uoi tocca la grauezza di ricondurmi, & non si puo questo imputare à uiltà, benche non mi habbiate ricuperata, ma à pietà uerso di me, & à cortesia con questo caualliero, al quale sarebbe gran desastro il tornare à dietro. Leonato, non sapendo contradire alla ragione della madre, acconsentì di tornare con lei à Costantinopoli. Cosi tolto combiato dal cauallier dalla fortuna, hauendolo ringratiato della buona opera, si partirono uno dall'altro. Leonato, per

compiacere alla madre, che era piena di spauento, non andò auanti due leghe, che trouata una fusta della quale era capitano Almaurol figliuolo di Almaurol, il quale, hauendo inteso doue era l'isola di Dorina, andaua per trouarui il cauallier dalla fortuna, per trouarsi con lui alle grandi imprese, & per lo grande amore che gli portaua. Leonato, che andaua senz'elmo, fu di lontano conosciuto da Almaurol, il quale era smontato in terra, & postosi sopra un'alta eleuatura, per uedersi d'intorno se uenisse da terra, ò da mare alcuno ad assalirlo. Il gigante tutto lieto se gli fe contra con grande allegrezza; ma quando conobbe la Signora Polinarda non capeua in se di piacere, perche in Costãtinopoli s'era perduta la speranza di ribauerla. Almaurol fece apparecchiare un conuito assai delicato di quello che portaua nella fusta, & hauendosi co'l cibo & co'l riposo della notte seguente ristorati, ragionò con Almaurol Polinarda, pregãdolo che la uolesse condure nella fusta à Costantinopoli. Il gigante, c'hauerebbe uoluto ritrouarsi co'l cauallier dalla fortuna, massimamente hauendo da loro inteso come poco lontano, stette alquanto sopra di se, & se non hauesse riguardato al grado di quella Signora, alla quale il castello di suo padre era soggetto, non sarebbe tornato à dietro, ma non le sapendo contradire, fe uella, con animo di andare lungo la spiaggia, per non trouare intoppo, che l'impedisse di tornare tosto à dietro,

ma le

ma le cose andarono altramente, come si narrerà nel capitolo seguente.

LA BATTAGLIA CHE FECER questi cauallieri in mare, con vn cauallier sconosciuto. Cap. XXVII.

Olinarda andaua tutta lieta di vederfi in termine di giongere à Costantinopoli, ma la fortuna, la quale nõ vuole che ci fidiamo in cosa alcuna del mõdo, benche sia in apparenza sicura, fece trauagliare quel mare da venti tanto furibondi, che non essendo sicuro per la fusta lo andare vicino à terra, furono astretti di spingersi in alto mare, & aggirandosi qua & la, sin che cessasse il vento, per non suiarsi dal loro camino, furono da vn nembo portati verso Turchia, et vedendo di lontano vna naue de Turchi, che veniuano alla volta loro, si misero in arme per combattere, & gionta la naue s'incatenarono insieme Leonato, accioche sua madre non morisse di spauento, sentendo combattere sopra la fusta, saltò su la naue nimica, et vccidẽdo quãti gli veniuano auãti, s'abbattè co'l capitano, il quale intrepidamẽte gli andò contra, et attaccarono vn'aspra battaglia. I Turchi, vedendo che il lor capitano si defendeua molto valorosamente, andarono à combatter la fusta, hauendo con loro vn'altro capitano; Almaurol gigante se gli fe cõ-

tra, & co'l medesimo discorso, che non si combattesse su la fusta, saltò contra di quelli su la naue. Quel capitano, che veniua per combatter la fusta, credendo che i Turchi douessero vccidere quei capitani, entrò nella fusta, & facendo vela, fu da vn vento impetuoso spinto in poc'hora lontano vẽti leghe, & minacciando di morte i marinari, che erano pochi, perche gli dicessero di chi era la fusta, & cio che conduceua, intese come era la fusta de Christiani, & che vi era Polinarda figliuola dell'Imperator Primaleone. Quel caualliero tutto lieto di trouarui quella gran Signora, trattosi l'elmo, mandò vno di coloro ad auisare la dama come stesse di buona voglia, perche egli era Dragonalte Re di Nauara, & che su la naue, doue erano montati Leonato & Almaurol era Platir Re vostro fratello, & che per comissione di tutti i Prencipi, che si trouauano in Tubante veniuano à chieder aiuto all'Imperatore, per fauorire Blandidone. La dama, che staua in gran pensiero di non tornare piu in Costantinopoli, & non credeua di riueder mai Palmerino, à questa nuoua, leuò il capo, & cacciando quell'affanno che l'opprimeua, & fecesi contra al caualliero; il quale toltala per mano, le disse: Ringratiate Iddio, che di grandissimo timore vi ha ridotta à miglior speranza, & perche temete di vostro figliuolo, sappiate che se non auiene qualche sinistro nel primo incontro che farà con Platir, le cose andaranno bene, perche alcuni se-

gni faranno conoſcere il Re di Lacedemonia, & fornito queſto parlamento, ſi auiarono verſo quella parte, doue penſauano che poteſſe andare la naue, ſopra la quale combatterono alquanto Leonato & Platir, Almaurol c'haueua fatto rinchiudere tutta la ciurma ſotto coperta, perche gli haueua dimandato la vita, ſtaua à vedere la battaglia, & mirando il cauallier della naue ſottilmente gli vide nel cimiero vna picciola imagine di croce, percio giudicando che colui potrebbe eſſer Chriſtiano, entrò tra loro dicendo. Ceſſate di gratia caualieri da menar le ſpade, & vditemi. Coſi voltatoſi al cauallier della naue gli diſſe. Io non ſo chi voi ſiate ò Signor cauallier, ma la croce che vi veggo nel cimiero, mi dimoſtra che ſiate Chriſtiano, come ſiam noi. Platir vdendo queſto, & penſando, che queſto gigante poteua eſſere Franardo, ò Almaurol, alzò la viſiera, & ſenza che parlaſſe fu conoſciuto. Leonato, che ſi vide condotto ad hauer'ingiuriato il zio, gittò la ſpada à terra, & ingenocchiatoſi voleua bacciargli i piedi, ma Platir ridendo, lo fece leuare, dicendo. Io non potrei hauer miglior ſaggio del voſtro ualore di quello che n'ho prouato ſopra di me, & ueggo che l'Imperio di Coſtantinopoli ha da durare lungamente, poiche i giouani caualieri dãno principio alle lor cauallarie con ſi degne impreſe. Leonato s'arroſsì di ſentirſi laudare, ma ſenza dar riſpoſta, per dolore di hauer perduto la madre, dimãdò chi era quel

capitano, c'hauea condotto via la fusta, & vdendo, come quello era Dragonalte, si confortò, sapendo quanto era valoroso; percio fatto venire di sopra i marinari, fecero vela verso Costantinopoli, & hauendo prospero vento, in due giorni si trouarono in porto, doue per due hore prima era gionta la fusta, & Polinarda gia smontaua in terra per andare alla città, & voltando gli occhi, gli venne veduto il fratello & poco appresso il figliuolo, & poi Almaurol. Tanto contento sentì la dama, che cosi à piedi andò la doue la naue metteua scala, & veduta da Platir, fu grandissima l'allegrezza, & Leonato correndo in terra, condusse la madre nella sua naue, doue seguì Dragonalte, & tutti insieme faceuano grandissima festa, & in questo gionse l'Imperatrice Gridonia, Mira Guarda, Basilia, Arnalta, & tutte quelle Prencipesse, per riceuere la Signora Polinarda, & essendo voltate per andare alla fusta, vdirono la festa che si faceua su la naue, & intesero, come all'hora era gionta la naue con Platir Leonato & Almaurol. Tante subite allegrezze quasi faceuano vaneggiare quelle Signore; le quali si voltarono alla naue, ma si trouarono contra Polinarda, & i cauallieri, i quali raccolti da quelle Signore, con quell'amore che ricercauano i lor meriti, fu riuestita Polinarda, & tolta per mano dalla madre, che non si poteua satiare di accarezzarla. Gionse tra tanto l'Imperatore con alquanti di piu età, & Almaurol il vecchio,

il quale era ritornato nel suo primo vigore. L'Imperatore abbracciò Platir, dipoi Dragonalte, che era Re, & indi si prese tra le braccia Leonato, dicendo. Io veggo bene la buona sorte della nostra famiglia, poiche i giouanetti non degenerano dal valore de i loro padri & aui; & auiandosi tra Platir & Dragonalte; Sidella & Arnalta s'accordarono di fare vn dolce assalto all'Imperatore, & fattesi auanti à lui, attrauersarono la strada con i palafreni, siche egli non poteua passare, & gli dissero. Alta corona, se noi portassemo arme, ciascuna di noi vi sfiderebbe à battaglia, incolpandoui che ci vsurpiate il nostro. L'Imperatore ridendo di vedersi da quelle Signore rotta la strada, disse, per mia fede che mi guarderò molto bene di hauer guerra con voi, che vi mostrate tanto animose; ma ditemi di gratia, qual cosa vi tengo vsurpata; le dame, per non la fare à parole, si presero ciascuna il suo marito per mano, & gli trassero vno qua, & l'altro la, abbracciandoli teneramente, come portaua l'amore che gli portauano. Gran festa si fece di quest'ardita impresa fatta da quelle Signore, et l'Imperatore, confessando di hauer' errato à trattenere i lor mariti, ma perche questa colpa ricadeua nell'amore, che portaua à i suoi caualieri, le due Signore ritornarono con i mariti, la doue caualcaua l'Imperatore, con dire, che non voleuano vsare soperchiaria in ritenerseli, poiche erano certe di goderseli la notte, delche tutte le mari-

tate si risero, et si arrossirono le donzelle. Cosi mot teggiãdo entrarono nella città, hauẽdo Almaurol & Cardiga tolto in mezo il figliuolo; & trouando apparecchiate le tauole nel giardino di Flerida, desinarono lietamente, ma l'Imperatore staua in pensiero della venuta di Platir & Dragonalte, i quali fornito'l mangiare, narrarno quanto era passato tra Floriano, & Targiana, il successo della guerra, & la fuga di Dirden, co'l sospetto, che volesse occupare il Regno di Niquea, aggiongendoui, che tutti i cauallieri si raccomandauano à sua altezza, & specialmente Blandidone, il quale, temendo, che Tirrena sua sorella bastarda, gli leuasse lo stato, gli dimandaua soccorso. L'Imperatore fece vari discorsi sopra la guerra futura. Spiaceuali di hauer perduto si buon caualliero, come era Dirden, & si doleua di hauere à muouergli guerra, tuttauia, per non mancare à Blandidone, al quale, per la fedeltà di suo padre, & per la propria virtù era tenuto assai il Greco Imperio, ordinò che gli fusse mandato aiuto per gli istessi cauallieri, perche i cauallieri nouelli, poi che si partì il caualliero dalla fortuna, s'erano partiti di corte, cercando diuerse auenture, & ancora riputandosi à vergogna di non far tale imprese, che demostrassero loro esser degni dell'ordine di caualleria, & di loro si ragionerà à suo tempo. Oliuante secõdo figliuolo di Florendo, sentendo, che si doueua mandar gente in Turchia, si gittò à piedi dell'Im-

peratore, tenendo per mano Platir suo zio, & disse. Alto Signore, io vi supplico, che non vi lasciate trapportare all'amore di hauermi con voi in corte, doue io perdo i miglior anni, la doue se fusse armato caualliero, potrei acquistarmi parte di quel la gloria, della quale vanno pomposi i miei compagni, & io temo che il gran valore di quelli darà cima à tutte le auenture, siche io mi trouerò senza gloria, & speranza di acquistarne, l'Imperatore mirando Platir, che seguiua à pregarlo per lo nipote, disse. Non temete figliuolo, che voglio contentarui, andate à vegghiare le vostre arme, facendo oratione che questo sacro ordine sia empiegato in voi, ad essaltatione della nostra santa fede. Oliuante si partì, et postosi in vna capella à vegghiare, nella meza notte fu chiamato da vna voce drieto l'altare, che gli disse. Io ti fo caualliero dal leone, come è l'insegna mia, & sarai Re di Macedonia; credesi che questo fusse Florendo gia Re di Lacedemonia, & padre di Palmerino d'oliua. Questa voce fu sentita da molti che aspettauano di fuori, i quali intrando dentro, videro Oliuante armato con vn scudo, c'haueua per insegna vn leone in piedi, & la mattina ne auisarono l'Imperatore, il quale andò con pompa solenne à cauarlo di capella, doue fu da vn santo vescouo celebrata la messa, & tornati al palaggio, trouarono che Leonato s'era partito, lasciando ordine di esser chiamato caualier di spada fina, come lo chiamò quel vec-

chio Re, che lo armò caualliero, ilche spiacque alla madre, ma l'Imperatore, che vedeua questa esser la via di aggrandire la sua corte, la confortò dicendo. Non vi dolete figliuola, che sia partito Leonato, se amate di vederlo rassomigliarsi all'auo suo materno, dal quale crediamo, che sia stato armato caualliero, & dando ordine di mãdar gente in Turchia, fece che Oliuante aspettò per andarui, & fra otto giorni furono in ponto dieci gran naui & piu fuste, nellequali entrarono quindecimila cauallieri & Platir, Dragonalte, Oliuante, & Almaurol il giouane con suo padre, il quale vedendo il figliuolo bramoso di far grandi imprese, volse accompagnarlo, accioche imparasse da lui con esperientia di sapersi reggere nelle battaglie. Le naui si leuarono dal lito con qualche dispiacere di Auriana, la quale hauendo conuersato con quelle Prencipesse Christiane, haueua compreso i misteri della nostra fede, & vedendo che non potrebbe tornare in India, hauendo Tamerco fatto vn tanto errore nel rapire Polinarda, si dispose di batteggiarsi, & cosi fu leuata dal sacro fonte da Platir, & da Mira Guarda. Cosi diuenuta Christiana, si pensò di hauer marito alla sua qualità conforme, & mirando Oliuante, che daua ottima speranza di riuscire buon caualliero, & era di beltà simile alla madre, s'innamorò fieramente di lui, ne mai l'haueua potuto far accorgere del suo amore, se nõ al suo partire, perche dimãdandole il giouane combiato, co-

me haueua fatto dalle altre Prencipesse & infanti, la donzella vedendoselo ingenocchiato dauanti, prese tanto ardire, che gli disse. Quantunque io sia forastiera, douerei pur hauere vno di questa corte, che si chiamasse mio caualliero. Oliuante, che piu volte s'haueua veduto mirare da Auriana, ma non vi haueua pensato, si pentì di non le hauer corrisposo nell'amore, come la beltà di quella meritaua, & presele le mani à forza, le bacciò dolcemente, dicendo. Non è cosa, che mi potesse venire piu desiderata, che esser chiamato caualliero di cosi alta donzella, perche ogni mia impresa fatta in nome della vostra beltà, mi verrà fatta, & doppo hauerle mostrato l'amore che poteua in quel tempo, si leuò con vn diamante, che essa gli diede per memoria del suo amore; ma perche istaua l'hora del partire; Mira Guarda auedutasi di questo amore nuouo, lo motteggio dicendo. Signor figliuolo, douete prima farui chiaro nelle armi, & poi acquistar fama, per essere inamorato, delche si vergognò Oliuante, & per non dare maggior sospetto di se, andò à montare à cauallo, & caualcò verso le naui.

*

COME FRANARDO TROVO' BELcaro, Forcino, & Braccio forte alle mani con tre giganti, c'habitauano à pie della montagna Artifaria in Macedonia, & amazzatone due, andorono verso l'isola di Carderia. Cap. XXVIII.

Rano partiti (come dicemmo) di corte tutti i nouelli cauallieri, per acquistar fama, & tra questi Franardo, il quale si sentiua di tanta lena, che nõ volse impacciarsi in alcune picciole auenture, che trouò per via. Cosi andando in fretta, si trouò nel Regno di Macedonia, uicino alla montagna Artifaria, & andando sopra pensiero, se in quel luoco fusse alcuna auentura degna del suo ualore, udì gran strepito di arme, & andando à quella parte, uide tre caualliери azuffati con tre giganti, c'haueano seco uẽti caualliери armati, i quai tutti martellauano sopra quelli, & gli hauerebbono uccisi, se non giongeua questo gigante, il quale, benche nõ gli conoscesse, tuttauia uedendo, che gli era usata uillania si mosse in loro aiuto, & tratta la spada, disse con alta uoce. Caualliери prendete uigore, ch'io sono per aiutarui. Braccio forte, che gli era piu uicino, lo conobbe all'insegna di un castello, che egli portaua nello scudo, & disse, ben uenga il Signor Franardo, & rallegrandosi tutti di tale au-

to, uno de i giganti andò contra Franardo con una mazza ferrata, ma egli con la ſpada gli tagliò la mazza, & lo ferì nel petto, delche tanto ſi ſmarì il gigante, che non ſapendo pigliare partito, uolſe fuggire, ma uenendo in ſuo aiuto quattro de ſuoi cauallieri, ſtette fermo, & durò la battaglia ben mez'hora, perche i noſtri guerrieri, c'haueano combattuto quattr'hore, erano ſtanchi, & Forcino malamente ferito. Ma Franardo, che era freſco, quando uide durar tanto la battaglia, diſſe ſeco ſteſſo, s'io non ſo piu di quanto ho fatto ſin'ad hora, potrei rimaner morto con queſti cauallieri, & con tale penſiero andò à doſſo al gigante ferrendolo à ponto, doue gli haueua aperto la corazza al primo colpo, & lo aperſe di modo, che ſe gli uedeua il cor palpitare, ma non mirando à lui, tagliò il capo ad uno di quei cauallieri, & ne atterò di urto due altri. I due giganti, uedendo morto il cõpagno, andarono con tutti i ſuoi addoſſo Franardo, & l'hauerebbono ucciſo tanto fu colto all'improuiſo, ſe Belcaro & Braccioforte non ui concorreuano, & qua fu grande la ſtretta, perche Franardo hebbe due gran mazzate, le quale lo ſtordirono di ſorte, che ſe Forcino non ſe gli faceua appreſſo ſarebbe caduto, ma tornato in ſe, uide, che Bracio forte haueua feſſo un gigante dalla ſpalla ſiniſtra, che trouò diſarmata ſin'al ſiniſtro fianco, l'altro che vide morto il compagno, gittò la ſpada, & il guanto à terra, che era ſegno di pace, & chieſe

mercede. I suoi caualliero fecero quell'istesso, & cosi fu loro perdonato. Il gigante, che si nomaua Forzato abbracciò Franardo, dicendo. Signor caualliero, tanto mi è piaciuto il vostro valore, che determinò di lasciare vn picciol castello, che tengo in quella valle, et la mostrò co'l deto, & seguirui sin'ad vn fiero incãto, il quale son certo che trarete à fine co'l vostro valore. Franardo hauerebbe voluto montare su la montagna Artifaria, pensando che vi fusse qualche ventura da prouarsi, essendo quel luoco famoso, per la degna impresa, che vi fece quel famoso Palmerino, ma sentendo dire di vn'altra auentura, ordinò co'l parere de i tre caualliero, che il gigante gli conducesse prima al suo castello, doue fussero medicati, perche Forcino figliuolo del Prencipe di Nauara staua male di vna ferita che gli entraua nel fianco. Et gionti al castello, vna sorella del gigante, chiamata Grandonia, la quale odiaua gli altri due morti, parendole, che quelli suiassero il fratello, con pericolo, che fusse vcciso, gli raccolse lietamente, & fat tigli disarmare, medicò prima Forcino, affermando che le viscere non erano offese, dipoi vnse gli altri due, ma quando si pose à medicare le ferite di Franardo, si sentì essa di piggior ferita pugnere il core, perche il giouane, ben c'hauesse membri & fatezze gigantesche, tuttauia era di gratissimo aspetto, & seppe la giouane si ben fare, che lo fece accorgere del suo amore; ma nõ hauendo lui molta

esperientia ne' i casi d'amore, se ne staua come trasſognato. Il gigante Forzato, che amaua di core Franardo, & volontieri bramaua di andar cō lui all'Imperatore, non lasciaua à dietro cosa alcuna per honorarlo, ma per suo auiso faceua seruire alla grande quei tre cauallieri, hauendo inteso, come erano gran Prencipi. Passarono otto giorni à medicarsi, & tuttauia la donzella gigantesca piu accarezzaua Franardo, & vn giorno trouandosi sola con lui, gli disse. Io non so Signor caualliero se la mia ventura vi habbia condotto à farmi tanto vostra, che non posso esser piu mia. Franardo si destò pure à queste parole, & mirando la donzella, che era di buono aspetto, & fieramente innamorata, cominciò à pensare, come suo padre douendosi maritare, non hauea trouato altra gigantessa che Arlanca, & che medesimamente penerebbe à trouar moglie, quando non prezzasse questa, che tanto l'amaua, & percio le rispose. Signora voi siete giouanetta, & io non ancora in esser di maritarmi, per non hauer fatto ancora imprese da caualliero, come haueua fatto mio padre, prima che si maritasse, ma perche non perdiate la speranza di hauermi per vostro, & ch'io sia securo di voi, son contento di prometterui la mia fede di non maritarmi in altra donna, che in voi, & toccandosi la mano, fu contento di vn solo bascio, il che forse spiacque alla donna, che s'era for di modo inuaghita di lui, perche questi principij di amore non si

ſanno fermare, ſe non giongono all'eſtrema linea. La donzella ritornò al ſuo appartamento tutta lieta di quanto le era riuſcito, & coſi Franardo, il quale hauendo l'animo di andare à quella auentura propoſtagli da Forzato, & vedendo i cauallieri in tal termine, che toſto ſi potrebbono armare, tolſe licentia da loro, & s'auiò co'l gigante, il quale poi che furono alquanto dilungati, gli diſſe Signor Franardo, l'auentura, alla quale vi conduco è nell'iſola Carderia, la quale quel famoſo Polendo Re di Teſſaglia conquiſtò, per acquiſtare la bella Francellina; ma perche à lui baſtò di far tanto, che baſtaſſe per rihauer la donzella, vi rimaſe vn fiero incanto, il quale da vna ſauia maga ſecondo alcuni, da vna fata della montagna Artifaria è fatto tanto ſpauenteuole, che vi ſono pericolati molti cauallieri, & s'alcuno pur torna viuo, colui ſi ſcorda di maniera di quanto ha veduto, che nõ ſa dare informatione alcuna di tale auentura; ſi che ciaſcuno vi va ſenza ſaper quanto gli ne deue auenire. Franardo con ſperanza di trare à fine ogni alta ventura, poco ſtimaua le parole del gigante, & caualcando quattro giorni, ſi trouarono à viſta dell'iſola Carderia, delche ſi rallegrò Franardo, perche i giouani ineſperti ſi rallegrano ne i pericoli, ma quando ne hanno traſcorſo alquanti, vi vanno piu conſideratamente; ma perche era tardi, ſi poſero à ripoſare ſotto vn'albero, aſpettando la mattina.

COME ARGUTO GIONSE ALL'ISOla Carderia, & combattè con Franardo, ma furono presi da vn caualliero incantato. Cap. XXIX.

NOn era ancor spontato l'aurora, quando vn caualliero tutto armato sopra vn cauallo rouano pomolato, giongendo sopra i giganti, & salutandogli cortesemente, & rendendogli loro il saluto, egli dimandò, che gli dicessено quel che faceuano in quel luoco; Franardo, che si vide tanto benignamente interrogare, disse, Signor caualliero quest'è l'isola Carderia, doue si narra essere vn fiero incanto, & io vengo per prouarmiui. Questo non farete voi disse il caualliero, perche intendo di essere il primo. Colui deue per ragione essere il primo che gionse prima disse Franardo. Qua non si disputa con le leggi, ma con le spade, le quali saranno giudici della vittoria. Tra questi parlamenti si chiarì il giorno, & si conobbero insieme, ma questo montò nulla, perche trattandosi dell'honore, vn priuato caualliero non rispettaua Re alcuno, ne Imperatore; percio montati à cauallo, si vẽnero contra. Arguto, che era sdegnoso, errò il colpo, & Franardo colpendolo nel petto, lo riuersciò su la groppa del cauallo, & se non era lo scudo dal sole impenetrabile, l'hauerebbe vcciso. Arguto inuelenito di quel discontio, tornò con la spada leua-

ta,& ferì Franardo in vn braccio,il quale menan do la sua longa spada, sbrisciò di modo per lo scudo,che gionse sopra vn spallaccio,& apertolo,fecegli vna picciola ferita. Ma vedendo amendue quanto pesauano i colpi dell'auersario, cominciarono à procedere con piu ragione, riparando i colpi, per rimanere tali da quella battaglia, che potessero dar principio alla ventura dell'isola,& andando la battaglia in longo,& molto spauenteuole,i caualli erano tanto stanchi, che à fatica leuauano i piedi, siche i cauallieri smontarono, per chiarirsi qual di loro fusse piu valoroso, & quantunque i seruitori d'amendue,che gli conosceuano alle insegne,dicessero assai parole, per far cessare la battaglia,mostrando loro, quanto offendeuano l'Imperatore,non volse mai Arguto vdirne parola,quantunque non l'haueua da ridere, perche se non era lo scudo impenetrabile,non si sarebbe vãtato di quell'impresa, essendo i colpi di Franardo molto greui. Durando la battaglia, apparue di subito vn ponte dall'isola à terra, & vn cauall iero coperto di arme nere, con la morte dipinta nello scudo, saltò fuori,& disse. Sciocchi cauallieri,che vi volete vccidere, per acquistar cosa,che non potrete pur'assaggiare,voltateui à me, & assalse prima Franardo con si greue colpo, che gli parue di hauer tagliata piu che meza la coscia dritta,bẽche non era vero,ma questo operaua la forza del l'incanto, & menando vn colpo al cauall iero, si temè

temè di cadere,& fu in vn ponto percosso da colui su l'elmo,et gli dolse il capo di forte,che si credette di hauerlo aperto, cosi perdutosi di animo, fu da quel cauallier preso à trauerso,& portato via tan to liggiermente, come se fusse stato vn'agnello, quantunque fusse vn gran gigante, & quel caualliero di commune statura. Non fu il caualliero à pena su l'isola,che posto giu Franardo, ritornò sopra Arguto,& senza far motto lo toccò in vn fiā co,siche Arguto credendo di esser tagliato sin'alle viscere,menò vn colpo da desperato, & colse il caualliero nello scudo,ma non gli fece danno alcuno, colui da nuouo lo colpì in vna gamba, facendo l'istesso affetto, che Arguto si credè di hauerla tagliata, & caddendo, fu preso dal caualliero, & portato nell'isola. Forzato & i seruitori voleuano partirsi, ma furono attorniati da una nuuola, & senza saper come, si trouarono nell'isola Carderia con i lor Signori,à i quali non mancaua cosa alcuna,eccetto la libertà, & il non sapere di cui erano prigioni,ma fu lor greue la prigionia,quan do vi furono dall'istesso caualliero portati Belcaro,Forcino,& Bracio forte, & gli souuenne, che questo potrebbe essere un tal caso,come auenne del castello di Dramusiando, perche ui erano altri ca uallieri prigioni da loro non conosciuti. Hor lasciamogli stare, & ragioniamo del cauallier dalla spada fina,& d'altri cauallieri.

COME IL CAVALLIER DALLA spada fina vinse vn mostro, & trouò Caro & Estrelante, che combatteuano, & quanto di loro auenne & di altri cauallieri. Cap. XXX.

Eonato, che come dicemmo, si faceua chiamare il cauallier dalla spada fina, si come fu nominato da chi lo armò caualliero, poi c'hebbe condotto la madre à Costantinopoli, si partì senza far motto ad alcuno, hauendo inuidia ad Arguto, & al caualliero dalla fortuna, perche giudicaua loro douer accappare tutte le auenture che trouassero, siche non ne rimanessero per lui, da farsi glorioso. Et andando per selue & boschi, trouò vn'huomo saluatico, il quale haueua per la coda un fiero orso, & si dimenaua con lui, perche l'animale uedēdosi in quelle mani, faceua il suo potere di fuggire, ma quando uide il caualliero, lasciò l'orso, che fuggì nel piu folto bosco, et gli andò sopra, menando una nodosa mazza, della quale non hebbe paura il caualliero, alquale, come s'è detto, fu leuato dal core ogni timore, ma l'esperientia gli dimostrò, che doueua seruirsi della leggierezza, perche un tratto fu colto nel fianco destro, & perduto quasi il fiato, andò à cadere in un fosso, & il mostro, che era gia stato humana creatura, & haueua ingegno nel combattere, non lo uolse pigliare in brac-

cio, perche essendo disarmato, temeua che non lo
ferisse quando gli fusse uicino, ma leuando la gre-
ue mazza, lo uoleua fornire, & gli ueniua fatto,
se il caualliero non si destaua per lo gran pericolo,
perche callando la mazza, egli la scansò, & fu ta
le la percossa, che quel mostro piegandosi dietro à
quella, caddè boccone. Il caualliero non fu lento à
ferirlo nel capo, ma perche fu il colpo scarso, la fe-
rita fu picciola, & si leuò tanto subito, che scan-
sò l'altro colpo, che ueniua con piu furore. La bat
taglia andaua di pari con la forza del mostro &
la leggierezza del caualliero, il quale non sapeua
come uenire à capo di questa battaglia, perche le
mazzate dell'auersario erano tali, che se n'era col
to un tratto, ui andaua la uita, & quantunque gli
hauesse dato alcune picciole ferite, tuttauia il mo-
stro non se ne curando, menaua gran furore, & nõ
lasciaua posare il caualliero, il quale per uenirne à
capo, si dispose di arriscare la uita, & fattosi al
mostro uicino, hebbe si buona sorte, che lo ferì di
ponta nella fronte, prima che potesse menar la
mazza; la ferita sconciò di maniera l'animale,
che non uedendo lume, per lo sangue che gli scen-
deua su gli occhi, andaua brancolando. Il caual-
lier dalla spada fina haueua inarcato la spada per
ucciderlo, quando sentì gridare di lontano una uo
ce, à suo parere di donna, che disse. Non far caual-
liero, che ti dorebbe ancora di hauerlo ucciso; per-
cio dubitãdo, che questo mostro potesse essere qual-

che amico della corte di Costantinopoli, aspettò fin che gionse una donzella dolente in uista, ma per altro bella, & auenente, la quale disse. Sappi famoso guerriero, che questo mostro fu figliuolo del gigante Seluaggio, & era il piu uago giouane che fusse tra giganti ueduto, & fu mia sorte che io, la quale fui nipote della sauia Flismea, m'innamorai di lui tanto fieramente, che non trouando ristoro al mio male, fui astretta di chiederli mercede, ma egli, che d'ogn'altra cosa pensaua, eccetto che di me, si fece beffe del mio ragionare, & per leuarmi d'ogni speranza, che mai mi douesse amare, manifestò in publico la mia ricchiesta. Tu dei sapere, che gran stimolo di amore spinge la donna à sopplicare all'huomo, ma quãdo poi si vede rimprouerare la sua lussuria, non è serpe che raccolga in se tanto veleno, quanto fa vna femina ingiuriata in tal guisa; percio senza pensare di hauermene poi à pentire, operai di sorte con l'arte mia, la quale io ho in somma perfettione, che fattolo da vna mia donzella condure in questa selua, lo raccolsi in vn cerchio, doue con mei caratteri & segni di herbe non cessai di operare, aiutandomi ancora l'influentia celeste, che di huomo l'hebbi ridotto nella forma che vedi, lasciãdoli tanto di giudicio, che s'auedesse tutt'hora quanto haueua fallato contra di me; & fui vinta dallo sdegno, di maniera, che quanto mi doueua serbare, per ritornarlo nella sua prima forma, gittai

nel mare; ma passatami quella colera, & tornando l'amore, il quale per vederlo in questa sozza forma, non si fece minore, mi trouai tanto dolente, che non haueua riposo, & specialmente vedendo questo misero, che con i suoi gesti mostruosi si mostraua pentito, siche per non perdere al tutto la speranza di ridurlo nella sua forma, fabricai con arte vna grotta, la cui profondità va fin sotto'l mare, doue ridussi quattro giganti, i quali incantai di tal sorte, che niuno gli potesse impedire à forza di non voltare vna ruota, la quale di continuo aggirano, se non colui, al quale la sua buona sorte manifestasse in qual cosa consistesse la forza dell'incanto, & colui solo facilmente la accaperà, altramente vi rimarrà morto. Se vi da il core di arriscarui à tanto pericolo, mettiamoci in via, perche non veggo l'hora di rihauer nella sua forma questo misero giouane. Il caualliero dalla spada fina, che non pensaua à pericoli, si proferse di andarui, & posti in viaggio, non erano andati meza lega per la selua, che sentirono vn risuonare di arme, & facendosi vicini, videro due caualliers combattere molto fieramente, ma non erano feriti, perche ciascuno procuraua di conseruarsi tale, che potesse entrare nell'auentura della grotta, della quale gia era la fama grande per quel paese. La donzella pregò il caualliero, che si mettesse tra loro, perche erano della corte di Costantinopoli; Leonato entrò tra loro, dicēdo. Signori, io interromperò ar-

ditamente la vostra battaglia, perche siete tra voi amici, & miei amicissimi, i cauallieri, che non haueano le propie insegne, conobbero il figliuolo di Palmerino, & alzando le visiere, si conobbero insieme, che vno era Caro Prencipe di Francia, l'altro Estrelante Prencipe di Durazzo, facendo grã festa di trouarsi in quel luoco, & dissero, c'haueano combattuto insieme, per esser ciascuno il primo ad andare all'auentura della grotta. La donzella, questo vdendo, gli disse, sappiate che non importa di esser primo ò secondo per accapare tal uentura, ma vi bisogna forte & valore, percio andiamo auanti, perche mi dice il core, che riuscirete con honore di tale impresa. I cauallieri bramosi di giongerui tosto, cominciarono à caualcare, ma si sentirono chiamare da vn caualliero, il quale con l'istesso desio dell'auuentura affrettaua il passo, & aspettandolo con le visiere alte, furono da lui conosciuti, & essi conobbero che era Don Rosuel padre di Estrelante, il quale ben che fusse di piu anni, nõ si contentaua di quanto haueua fatto in arme, poi che fu ben sano, vdì in Costantinopoli la nuoua dell'auentura, chiamata della grota, et veniua per prouaruisi. Le feste si fecero grandi tra loro, & specialmente Estrelante accarezzò sommamente il padre, vedendolo sano, perche era stata opinione, che non potesse piu vestir'arme. Cosi caualcando, et motteggiando, cominciarono à sentire lo strepito della ruota, il quale era tale, che poteua spa-

uentare ogni core animoso, ma non gia di questi caualliери, i quali, quando pigliauano l'ordine di caualleria, si disponeuano di arriscare la vita ad ogni pericolo, dal quale sperassено honore. Percio auicinandosi alla grotta, sentirono da man dritta il calpestio di vn cauallo, & fermandosi per veder chi fusse, eccoti vn gigante armato di arme beretine, & nello scudo vna ruota spezzata, perche veniua con intentione di romper quella ruota, & vedendo i caualliери, disse con alta voce. Non sia chi mi ponga piede auanti, per auenturarse à conquistare la ruota, & volendo altro dire, Don Rosuel, che sempre l'haueua tenuto seco mentre che staua infermo, lo conobbe alla voce, et disse. Signor Almaurol, non minacciate à chi brama di seruirui, & leuatasi la visiera, Almaurol lo andò ad abbracciare, & cosi fece à gli altri caualliери; dipoi s'auiarono insieme alla grotta, doue essendo gionti, Estrelante supplicò suo padre, che lo lasciasse essere il primo, & per la fretta c'haueua di andarui, non aspettò la risposta; ma non era vicino alla grotta vn tiro di mano, che vscì di quella vno di quei giganti, che menauano la ruota, armato di lucido ferro, con vna bianca falce nello scudo nero per insegna, & non haueua spada ne mazza, ma vna fune di neruo molto longa. Il caualliero marauigliandosi di questa foggia di combattere, spronò il cauallo, & percosse con la lancia il gigante nella testa, di maniera, che lo fece piegare, ma nel

paſſare, il gigante menò la fune,& cintolo con quella, lo traſſe da cauallo ſconciamente, & ſe lo portò nella grotta. Don Roſuel, veduto andar prigione il figliuolo, ſi fe auanti, & ſi trouò contra vn'altro gigante, medeſimamente armato, ma nel lo ſcudo gialleggiante haueua vn monte riuerſcio, perche egli ſi vantaua di voltar ſoſſopra i monti, queſto feroce haueua in mano vn'uncino cõ quattro punte ritorte verſo l'haſta, & hauuto da Don Roſuel vn fiero ſcontro di lancia, ſtette per cadere, & tirando l'uncino, l'attaccò in vn ſpalaccio al caualliero, il quale non potendo fermare il cauallo che era in corſo, ſi trouò à terra, & fu dal gigante gremito, & portato nella grotta. Spiacque à tutti queſto caſo, ma perche vſciua vn'altro gigante maggiore di ſtatura, armato di arme nere, & nello ſcudo vn capo di ſerpe di color ferigno in campo roſſo, cõ vn'allabarda in mano, Almaurol gli andò contra con la ſpada in mano, perche non haueua lancia. Quiui attaccarono vna fiera battaglia per mez'hora, con qualche diſuantaggio di Almaurol, il quale per eſſer giouanetto, non poteua reggere à i colpi di quel ſmiſurato, & percio quando vennero alle preſe, il giouane ſi ſentiua quaſi ſcoppiare tra le braccia di quel fiero, & per piu non potere, fu menato prigione, & auenne il medeſimo à Caro, benche ſi portaſſe valoroſamente. La donzella co'l ſuo moſtro era ſtata da parte à vedere le battaglie, con marauiglia, che quei ca-

uallieri potessero pur'un momento resistere à quei giganti, i quali oltre l'incanto, dal quale prendeuano vigore, essa haueua scielti de piu feroci, che puote trouare nelle Indie, & vedendo Leonato solo, gli andò appresso, dicendo. Voi Signor caualliero non date hoggi principio a tale impresa, non che si dubiti del vostro valore, ma perche domattina forniranno due anni ch'io feci questo incanto, et perciò sarà piu facile impresa di accapparla à quel tempo, perche gli incanti non si vincono tãto co'l valore, quanto con buona sorte.

COME IL CAVALLIERO DI SPADA *fina accappò la ventura della ruota.* *Cap.* XXXI.

LA donzella dal mostro, hauendo con buone ragioni persuaso al caualliere di spada fina ad aspettare fin'al giorno seguente, à fare l'impresa della ruota, si ritiro con lui in vn suo palagio, doue fu seruito alla grande, & honorato, perche al trarsi dell'elmo, fece mostra de i crespi, & biondi capelli, con la faccia tanto vaga, et signorile, che la donzella già fastidita di vedersi quel mostro innanti, & temendo, che per esser tanto giouanetto, non potesse durare contra i giganti, se ne innamorò, & haureb be voluto sturbare quella battaglia. La notte seguente, credendo che non potesse un giouanetto

sprezzare l'amore di una uaga donzella, come essa si reputaua & era in effetto, poiche sentì ogn'uno dormire, lo andò à trouare, & toccandolo liggiermente, lo destò, & cominciò à dirgli. Nõ vi douete marauigliare ò vago giouane, s'io così di subito presa dall'amor vostro, vengo à darmiui in mano, perche la beltà vostra, & l'aspetto signorile potrebbe forzare ad amarui ogni ninfa, ò immortal Dea, che si trouasse d'amore piu schiua. Vẽgaui pietà di vna fanciulla, che non potendo resistere al gran fuoco, che mi causa la vostra gentilezza, sono così sola venuta à scoprirloui. Il caualliero di spada fina voleua rispondere, quando il mostro, ch'amaua la donzella, perche la uide partire, le andò drieto, & sopragionse à ponto, che la donzella stendeua la mano per toccare la faccia à Leonato, & uinto da furore geloso, saltò sopra'l letto, & lo hauerebbe potuto vccidere, se il giouane non si gittaua del letto, & pigliaua la spada, della quale il mostro hauẽdo spauento, perche l'haueua prouata, si ritirò dietro alla donzella, la quale pregò il caualliero, che non mirasse alla furia dell'animale, & gli perdonasse. Il caualliero di spada fina, che non uoleua offendere il mostro, la cui salute procuraua nell'arriscarsi alla uentura della grotta, facilmente si placò, ma per leuarsi da quella seccagine, che gli hauerebbe dato la donzella, si uestì, & se armò delle sue arme, & uscì del palagio, riducendosi sotto certi alberi, doue aspettò fin la mat-

tina,non ſenza qualche ſoſpetto, che la donzella doueſſe operare quanto poteua,perche egli non acpaſſe la uentura,uedendoſi da lui ſprezzata,ma rimettendo il tutto à Dio, ſtette à uedere quanto riuſcirebbe. La mattina nel fare del giorno, ſentì un ſtrano romore che faceua la ruota piu del ſolito,& era queſto, perche l'incanto douendo hauer fine in quel giorno,ne daua ſegno,che i giganti,temendo di fornire la uita con l'incanto, ſpingeuano la ruota con tanto ſdegno, che lo ſtrepito ſi ſentiua cento miglia lontano. Il caualliero à queſto ſtrepito s'allacciò l'elmo,& aſpettò alla bocca della grotta, di doue ſentiua gran rugito, & da li à poco uſcì di quel luoco il quarto gigante, armato con certa maglia groſſa, la quale da piu luoghi ſpingeua fuori certe ponte accutiſſime,& era ſenza ſcudo & ſpada. Leonato uedendolo ſenza arme da offendere, ſi confortò alquanto, ma il gigante andandogli ſopra,l'abbracciò,& ſtrignendoſi con lui, non gli daua luoco di poterlo ferire con la ſpada, & pongeuano di maniera quelle punte, che gli falſarono le arme in piu luochi, facendogli picciole ferite. Il caualliero ſi contorſe piu uolte per uſcirgli di mano,ma non gli riuſcendo, attendeua à ripararſi,che il gigante non ſe gli appoggiaſſe ſopra l'elmo,e temendo,che ſe lo feriſſe nel capo,non poteſſe trarre à fine quell'auētura,menaua all'inſu con la daga,et pareua che'l gigāte ſi guardaſſe la faccia.Il caualliero in queſta battaglia coſi ſtra-

na, fu da tante ponte traffitto, che ſarebbe per de bolezza caduto, ſe non che in un ſlargare che fece il gigante delle braccie, Leonato ſalto in terra, & tratta la ſpada, ſi tenne alquanto lontano il gigante, perche giuocaua di ſtoccate alla faccia, ma quando cominciò à tirare de fendenti, ſi trouò da nuouo tra le braccia del gigante, et da piu ponte traffitto, ſiche temendo rimanerui oppreſſo, penſaua ſeco ſteſſo in qual coſa fuſſe la forza dell'incanto, & gli ſouuenne, che il gigante ſchiuaua le ſtoccate drizzate alla faccia; percio menãdo ſpeſſo la ſpada all'inſu, lo colſe un tratto in bocca, & ſubito il gigante rallentò le braccia, & preſa la ſpada fina di Leonato, tirò di ſorte, che gli la traſſe di mano, coſi rimaſe il caualliero tutto ſmarito, non ſapendo che partito ſi pigliare, pche non poteua ſtrignerſi co'l gigante, non uolendo eſſer punto, & non haueua con che offenderlo, ma non ſapeua, che quello era l'ultimo sforzo del gigante, il quale ferito nella bocca non poteua piu adoperarſi in quell'auentura, anzi correndo à piu potere, fuggì nella grotta, & il caualliero lo ſeguì, ſcendendo una longhiſſima ſcala, ſenza mai poterlo giongere, finche non fu à uiſta della ruota, la quale diede tre uolte ſi grandi, che s'aperſe la terra di ſopra, & ui entraua la luce del Sole, la quale non coſi toſto toccò la ruota, che quella ſi fermò, ma i tre gigãti, che non haueano perduto la uirtu, & diſoccupati da ſpinger la ruota che ſtaua ferma, fatto riti-

rare quel gigante smarito, al quale nel fuggire cadde la spada di Leonato, gli andarono contra, et fu il primo feritore quel dall'allabarda, al quale Leonato diede si gran colpo, che per poco gli hauerebbe gittato l'alabarda di mano, & sarebbe stata fornita con lui la guerra, tra tanto quello dall'uncino gli lo attaccò nell'elmo, & l'altro dalla fune lo prese con quella in una gamba, & cosi leuatolo di peso, lo posero sopra la ruota, la quale cominciò à uolgersi, & hauerebbe tra se & il muro oppresso il caualliero, se egli non usaua quell'estrema forza, che era alla progenie di Palmerino concessa; percio uedẽdo come ui bisognaua porre ogni suo uigore, se uoleua saluare la uita montò in piedi sopra la ruota, & fermando le mani al muro, si portò di modo, che la ruota mossa da tre giganti & dall'incanto fiero, si fermò, ne si muouè mai piu. I giganti che temettero la morte esser uicina, lo tirarono giu in tanta fretta, che si risentì molto della caduta, ne si poteua leuare, per la fune che lo teneua nella gamba, & l'uncino nel capo, ma tirando un fendente, la spada che era fina, tagliò la fune à trauerso, & subito quel gigante si ritirò dietro alla ruota, il quarto dall'uncino lo trauagliaua di modo, trahendolo qua & la, che non sapeua che sperare del fine della battaglia, & stando in questo conflitto, percuoteua sopra l'hasta dell'uncino, pensando, che potesse fornire l'incanto tagliãdola, ma prendeua errore, tuttauia considerando

gli andamenti del gigante, comprese, che teneua l'uncino con la destra mano, & non mai porgeua auãti la sinistra, percio imaginandosi, che à ferirgli quella guaster ebbe l'incanto, operò tanto, che si sbrigò dall'uncino, & saltando qua & la, staua attento di non lasciarsi piu pigliare, & un tratto non si puote tanto guardare il gigante, che lo colse nella mano sinistra tanto à sesto, che la tagliò netta, & il gigante si ritirò dietro alla ruota. In questo fu presente la donzella co'l mostro, la quale gli disse. Caualliero auenturato, ui potrete ben uãtare di hauer tratto à fine la piu alta uentura, se à quest'ultima impresa ui mantenete. Vi bisogna tagliare il zocco, d'intorno al quale si uolge la ruota, et combattere cõ quello, che ne uscirà, guardandoui insieme da i giganti, che ui uietaranno il tagliarlo. Il caualliero di spada fina, alquale niuna cosa pareua difficile, si pose arditamente à tagliarlo con la spada, ma ogni suo colpo era uano, si che stanco & fuor di speranza staua tutto stupito, ridendosi tuttauia la donzella, la quale sapeua, come nõ ui era spada, la quale potesse leuarne una scaglia. Il caualliero ripresa alquanta lena, uide in terra l'alabarda del gigante soda & greue, & pensando che quella fusse à proposito dell'incanto, la prese, & in pochi colpi tagliò in due parti quel legno, del quale vscì vna nuoua foggia di mostro; quest'era vn'aquila coronata, con le vnghie longhe & dritte, le quali tagliauano fieramente, &

le gambe tanto longhe, che co'l petto gli arriuaua all'elmetto, il beco era à foggia di forfice da fabro longo vn braccio, le ale pareuano due vele, ma in loco di penne vi haueua saette, le quali lanciaua à sua voglia, menando le ali. Quest'animale à prima gionta lo pigliò co'l becco in vn braccio, & strinse di sorte, che si credette di hauerlo tagliato, & menò la spada con tāta forza, che gli tagliò meza vn'ala, & si fece lasciare il braccio; l'aquila mena ua gran furore, ma gli vsciua il sangue tanto copiosamente, che ricorse à lanciare le saette dell'altr'ala, le quali lo ferirono in piu luoghi, ma la sua desterità operaua, che le ferite erano picciole, mā gli daua gran noglia con l'onghie, perche gli haueua tagliato i lacci della corazza da vna banda, et egli non osaua di muouersi sconciamente, perche non gli vscisse di dosso, tuttauia con vn colpo che menò da desperato, gli tagliò vna gamba, & in quella gli saltò sopra l'animale, che sentiua il dolore della morte, & gittatolo à terra, studiaua di opprimerlo co'l peso, & mordeualo co'l beco, hor nelle gambe, hor ne i brazzi, benche il caualliero menaua spesso la spada, & l'haueua in piu parti ferito, ma vn tratto lo prese per lo collo, strignendo di sorte, che ammaccò la goletta di ferro, & andaua à risco di rimaner soffocato, se non veniuano meno le forze dell'animale, il quale lasciato'l caualliero, saltò sopra la ruota, & spargendo quella & i giganti del suo sangue, causò, che la ruota co-

minciò à caminare alquanto, & che i giganti ripreſe le lor forze naturali, ſi moſſero ad vn tratto contra di lui, benche ſenza arme. Il cauallier di ſpada fina, c'hauerebbe voluto riposarſi, & credeua di hauer'accapata la ventura, ſi tenne morto, quando vide andare la ruota, & che l'aſſaliuano quei quattro giganti, ma non vi hauendo luoco lo ſtarſi adagio, rimiſe la ſpada, & preſa l'alabarda, cominciò à menarla di ſorte, che quei giganti, i quali non erano piu ſicuri per l'incanto, ſi trouarono malamente feriti, & quello dalla mano tagliata cadde morto. All'hora ſi fermò del tutto la ruota, & Leonato ſi ſentì riſtorare delle ſue forze, ſiche menando l'allabarda, hauerebbe amazzato quei giganti, pur che ſi ſapeſſe guardare di non eſſer preſo da loro; ma eſſi, che prendeuano marauiglia della ſua liggierezza, fingẽdo di volerlo cogliere in mezo, fuggirono della grota, & egli che voleua trare à fine l'auentura, non ſi curò di ſeguirli; & poſtoſi à ſedere ſopra vn ſaſſo, per riposarſi, vide, che la ruota ſi faceua in pezzi, ma non ſi vedeua da cui, & prendendo buona ſperanza di non hauer'à fare altro, quando la ruota fu fornita, il moſtro della donzella, il quale non poteua ritornare huomo, ſe non gli era cauato della teſta vn'oſſo, che v'haueua poſto eſſa con quel furore, il quale bramaua all'hora di farlo viuere & morire in forma di moſtro, preſagli da preſſo l'alabarda, la quale egli haueua appoggiato al ſaſſo,

cominciò

cominciò a menare e si fiere botte, che non pareua già quello, che era stato vinto da lui. Leonato, che non hauerebbe voluto vcciderlo per gran tesoro, lo riguardò buona pezza; ma quando gli dolsero le braccia, per i colpi graui dell'alabarda, cominciò à menare la spada alla testa del mostro, per vcciderlo, perche hoggimai gli rincresceua si longo giuoco, & considerando, come vsauano di fare i cauallieri di vētura, in qual parte consistesse l'incāto, vide che il mostro ad altro non āttēdeua, che, à coprirsi il capo, & cominciò piu spesso à colpeggiarlo à quella parte, & vn tratto lo colse à ponto doue era l'osso incantato, & lo fece balzare à terra. Cosa marauigliosa fu à vedere, come quel mostro, ristringendo la faccia in dentro, prese volto humano, & fece il medesimo de gli altri membri, tanto in fretta, che non si puote comprendere in qual modo si spogliasse quella forma mostruosa. All'hora si trouarono fuori della grotta tutti tre, & la donzella tāto lieta, che non capeua in se stessa, vedendo ritornato huomo il suo amante. La ruota fu portata da vn gran vento di sopra, & Leonato voltandosi per l'animo in qual modo la potesse condure in Costantinopoli, vide sotto vn'albero i tre giganti, i quali, perche se gli erano raffreddate le ferite, non si poteuano muouere, & andando à trouarli, essi che dubitarono di esser vcisi dissero. Merce per Dio Signor caualliero, che vi daremo i vostri compagni prigioni, quando ci

lasciate la vita. Leonato, hauendo la spada in mano, poiche gli vide tanto auiliti, disse. Io voglio i prigioni, & che mi promettiate di portare questa ruota à Costantinopoli. Parue dura questa proposta à i giganti, ma vedendosi in termine di morire, ò dalla spada del caualliero, ò per le ferite, se non erano curati, promisero quanto egli chiedeua, & fattili condure al palagio, furono con diligentia medicati, & egli parimente si fece medicare da vn suo scudiero, che era stato figliuolo di Arisdeno nano dell'Imperator Primaleone, & si trouò sano in otto giorni, delche egli fu molto lieto, per andare alla ventura dell'isola di Carderia, che gia era famosa, et diceuasi che vi erano prigioni assai caualllieri della corte Greca, Percio venne à dar ordine che la ruota si potesse condure à Costantinopoli, ma fu turbato, per vn caso che soprauenne.

COME TARNAE VENENDO ALla auentura della ruota, combattè con Leonato, & furono da Orino paceficati, Cap. XXXII.

Ià erano guariti i giganti, & si metteua in ponto la ruota, perche la portassero à Costantinopoli, quando sopragionse Tarnae di Lacedemonia, il quale veniua à dar cima all'auentura della ruota,

& vedendola accommodare per portarla via, senti tanto affanno, che gli fusse leuato quest'honore, che accompagnato dalla sua arrogantia, gridò in questo modo. Qualunque sia di voi, c'habbia dato cima à cosi alta ventura, si disponga di combatter meco, perche mi reccherò à maggior gloria di vincer lui, che di dar fine à tale incanto. Il cauallier di spada fina, che conobbe colui essere Tarnae, per lo scudo & le belle arme, gli fece dire, che tosto comparirebbe quel caualliero c'haueua accapata l'auentura, & tornato al palaggio, s'armò, & facendosi portare due lancie, ne mandò vna all'auersario, & l'altra tenne per se, & senza parlare con lui, per non esser conosciuto alla voce, perche s'haueua tramutato di maniera, che niuno lo haurebbe potuto conoscere; percio mouendosi amendue, gli incontri delle lancie furono tali, che perderono le staffe, & abbracciaronsi al collo de i caualli, i quali vrtandosi petto con petto, caddero riuersci con i lor Signori in vn monte, i quali per non si trouare auilupati, furono presti à sbrigarsi, & si tornarono sopra tanto sdegnosi per la caduta, che nõ voleuano hauer pace, se non se ne vendicauano. I colpi erano spessi come gragnola; ma la leggierezza loro tanto valeua, che non s'haueuano ancora ferito. Tarnae menaua piu furore, & meno si riguardaua; ma Leonato, che si rassomigliaua nel combattere à suo padre, andaua piu reposatamente, & cosi haueua le arme piu intiere, & mostra-

ua meno ſtanco. Nondimeno fu colto vn tratto dal nimico in vn braccio & ferito malamente, perche allo ſcudo s'erano rotte le correggie, ſiche gli pendeua dauanti, ma ſentendoſi ferito, tirò di ponta al la viſiera, & apertala, lo ferì nel fronte. Hor qua ſi cominciò da douero la battaglia piu fiera che mai, ſiche i cauallieri, che ſtauano à mirare, giudicauano queſta, per vna delle piu crudeli, c'haueſſeno mai veduto, & teneuano per certo, che vi andarebbe la vita d'amendue, ma non ardiuano di partirli, ſapendo che amendue ne ſentirebbono diſpiacere. I cauallieri da nuouo s'haueano ferito, Tarnae nella coſcia deſtra, il cauallier di ſpada fina nella teſta. Stando le coſe in tal ſtato, videro di lontano venire vn caualliero armato di verde con fiori d'oro, & nello ſcudo in campo verde vn capo d'huomo ſcapigliato, che ſignificaua vna ſua vittoria contra vn'huomo ſaluatico, & gionto vicino, inteſe chi erano i cauallieri che combatteuano, & ſi diſpoſe di partire quella battaglia, per non laſciar morire tali cauallieri, ilche ſarebbe di gran danno all'Imperio di Coſtantinopoli. Et entrato tra loro, diſſe Signori, Leonato & Tarnae, non vogliate con la morte voſtra danneggiare l'Imperio Greco. Tarnae, che penſaua di combattere co'l cauallier dalla fortuna, al quale portaua certo odio, per garra del valore, quando ſeppe, che quello era Leonato, il quale haueua ſempre amato, gli dimãdò perdono di hauerlo prouocato à battaglia,

& iui rimettendosi ogni ingiuria, andarono à medicarsi al palagio della donzella, la quale vsò ogni sua diligentia, perche si risanassero, hauendo rihauuto il suo gigante, co'l quale viueua in grande amore. Tarnae stette quattro giorni con quei caualieri, ragionando di auenture diuerse, finche gli vide fuori del pericolo di morire, & poi, benche non fusse ben sano, tolto combiato, s'auiò verso l'isola Carderia, doue intendeua, che restauano prigioni tanti cauallieri, per prouaruisi. Lasciamo lo andare, perche bisogna ragionare dell'armata, che andaua in Turchia con Platir, Argonalte, & Oliuāte, il quale hebbe grā sdegno, che Almaurol suo amico si fusse partito, contra l'ordine dell'Imperatore; ma non sapendo come seguirlo, stette cheto, & l'armata se n'andaua chetamente senza trouare intopo, ben cento leghe lontana da Costantinopoli. Il caualliero c'haueua partito la battaglia, sparue & non fu conosciuto.

COME L'ARMATA CHRISTIANA s'incontrò in quella di Tamerco, doue egli fu preso, & la sua gente seguì la nostra baroma. Cap. XXXIII.

Tamerco, poi che gli fu tolta Polinarda dal cauallier dal sole, rimase dolēte di hauer perduto cosi cara preda, ma tutto uergognoso, perche Auriana sua sorella era rimasta in mano de Christiani, siche

disponendo di ribauerla con astutia; poiche non gli valeua la forza, armò venti naui con gente assai, & haueua seco due suoi fratelli, Torneo & Sacro chiamati, molto valorosi, & andauasi aggirando per lo mare; aspettando occasione di pigliare qualche caualliero stimato nella corte Greca, per farne cambio con la sorella. Questa armata fu da i nostri veduta di lontano venire alla sua volta, & perche veniua sparsa per lo mare, daua mostra di esser maggiore. Platir ordinò che la sua armata si ritirasse in vn stretto, doue à pena due naui poteuano combattere à paro; con animo di trouarsi alle frontiere con i piu segnalati caualliери, per conseruare la sua gente, perche i capitani, che bramano di far degne imprese, vsano ogni industria, per conseruare il loro esercito, acciochè con tale beniuolentia mostratagli possa seruirsene in casi importanti. L'armata nimica se ne veniua à vele imbrocate per sorbirsi la nostra; ma giongendo à quel stretto, per lo quale non poteua cogliere in mezo i nostri, come haueua dessegnato Tamerco & Torneo s'incatenarono con due naui Christiani, in vna delle quali erano Platir & Oliuante con cinquecento de migliori cauallieri dell'armata, & nell'altra Dragonalte & Almaurol, con altretanti, et venendo alle mani, tanta era la gente, che spingeua auanti, et saltaua su le naui Christiane, che i nostri guerrieri, benche fussero valorosi, non poteuano supplire. Tamerco s'azzuffò con

Platir, & attendeua piu tosto à tenerlo à bada, che à vincerlo. Torneo faceua il medesimo con Dragonalte, perche trouandosi i Pagani trentamila persone, teneua per certo di opprimere i Christiani. Oliuante faceua proue mirabili di tagliare gli huomini à trauerso, ma i Pagani piu tosto spinti da coloro, che seguiuano, che spontaneamẽte gli pioueano innãti, & molti de suoi caualieri erano amazzati. Almaurol il vecchio dall'altra naue auedutosi del dãno che faceuano i Pagani, fece mõtare su le due naui buona parte de i caualieri, che erano nelle altre otto; & cosi meglio si pareggiaua la battaglia. Torneo, che non seppe temporigiare con Dragonalte, si come gli haueua comesso Tamerco, lo cominciò à strignere di modo, che Dragonalte, per saluare la vita, cominciò à mostrare il suo valore, & ferì di maniera Torneo nella testa, che fu astretto à ritirarsi, ma si fe inanti Sacro, & venne con lui alle mani, siche il Re di Nauara rimase pur impedito, che non poteua aiutare i suoi, mà quando vide la naue tanto carica de Pagani, che temeua di profondarsi, fece di vn colpo tramortir Sacro, & rimessa la spada, cominciò à pigliarne chi per l'elmo, chi per vn braccio, & gittargli in mare, & si prese tanta fretta, che in poc'hora ne gittò piu di cinquecento, & anco spingendo con la sua estrema forza quelli, che gli erano vicini, faceua trabboccare in acqua quelli, che erano presso alla sponda. Questa foggia di combat

tere tanto strana, che vsaua il Re, ne haueua annegato tanti, & tuttauia continuaua, che glialtri fuggiuano à lor potere, dicendo. Eccoti il diauolo, che affuocherà tutti. Oliuante, che vide quanto faceua Dragonalte, si pose à fare il medesimo, & fu questa la via, che pose in rotta i Pagani, siche Sacro & Tamerco rimasero soli su le naui Christiane. Tamerco haueua ferito Platir sopra vn ciglio, & combatteua da desperato, ma Oliuante vedendo, che il zio impedito dal sangue, che gli toglieua la vista, non si poteua defendere, si fe auanti, & cominciò à strignere Tamerco di sorte, che hauendo combattuto per due hore, & perduto molto sangue, caddè à terra fuor di se, & voleua Platir tagliarli il capo, ma Oliuante lo vietò, per non offender Auriana, della quale s'arricordò ancora, & per amor di lei, che lo haueua accettato per suo caualliero, aiutò Tamerco à leuarsi, & toltogli l'elmo & la spada, lo mandò prigione sotto coperta. Sacro, che ancora combatteua con Dragonalte, quando vide condur via il Re suo fratello, si gittò di vn salto giu della naue, per affocarsi piu tosto nell'acqua, che restare prigione de Christiani, ma fu sua ventura, che cadde in vna fusta, nella quale veniua Torneo suo fratello, poiche si fu medicato, per vedere se potesse in qualche modo soccorrere à i fratelli, & cosi saluò la vita, perche la fusta bene in ponto nauicò oltre tanto in fretta, che non fu rimedio di fermarla. Questi due fra-

telli, sapendo come Tamerco era prigione, & hauendo prouato il valore de i nostri cauallieri, si recauano à gran ventura di potersi saluare, & nauicarono verso le Indie, lasciando l'armata à discretione de Christiani, i quali vedendo i lor cauallieri conquassati, & che molti ne erano morti; fecero per vn publico bando intendere à Pagani, come concedeuano il libero partirsi à tutti loro, ma che volendo seruire à Christiani, sarebbono ben trattati, & specialmente, che non sarebbe forzato alcuno à negare la sua fede, & che se qualunque di loro si facesse Christiano, hauerebbe ottimo grado nella caualleria Greca. Pagani, che temeuano di esser tutti anegati nel mare, come haueano veduto fare à Dragonalte & Oliuante, vdendo vn si largo partito, si tirarono à consiglio, & fatto lor capitano vn cugino di Tamerco, nomato Oltrando, disposero di seguire i Christiani, dubitando tuttauia, che se disponessero di partirsi, non gli fusse concesso. Cosi Oltrando con dugento de piu degni, venne alla naue capitana, & montatiui, furono da i nostri cauallieri abbracciati, & accettati per amici, & tanto puote questa cortesia ne gli animi de gli Indiani, non auezzi à veder cauallieri tanto valorosi nella guerra, & cosi humani nella pace, che tutti quelli dimandarono il battesmo, & poi molti altri à loro essempio. Cosi vnite insieme le armate, nauicarono verso Turchia; ma voltiamoci al cauallier dalla fortuna.

COME IL CAVALLIER DELLA fortuna trouò vna strana auentura, & quanto gli auenne. Cap. XXXIIII.

L cauallier dalla fortuna, che si partì con Dorina, per andare all'auentura della Fortuna, caualcò con lei molte giornate, finche gionse ad vna spiaggia di mare, & iui Dorina, come era solita, quando lo haueua condotto ad accapare qualche auentura, disparue; & il cauallíero mirando verso l'acqua, per comprendere cio che douesse fare, vide lontana vna naue, che staua sopra le ancore, e non vi si vedeua persona; perciò chiamò ad alta voce, per veder che gli fusse risposto, & hauendo chiamato tre volte, non vdì voce alcuna, ma vide montare su la pope due leoni, & due altri su la proua, i quali scendendo in vn batello, che era ligato alla naue, cominciarono à venire verso lui. Lo scudiero suo tutto tremante, perche gia s'auicinauano i leoni, disse, Deh Signore, non aspettate animali tanto fieri, i quali vi potrebbono stracciare. Io, rispose il cauallier dalla fortuna, non lascierei di veder la fine di quest'auentura, anzi spero chiarirmi di quella, per mezo di questi leoni; percio ritirati nella selua, & aspettami fin che non perdi la speranza del mio ritorno, & allacciatosi l'elmo, stette à vedere il battello che gionse à riua, & i leoni senza far mouimento alcuno di assalirlo, stauano cheti.

Percio il caualliero vedendo questo, si pensò che i leoni lo aspettassено, che entrasse nel battello, per condurlo alla naue, percio smontato da cauallo, il quale à fatica hauea potuto ritenere, tanto haueua de i leoni spauento, entrò nel battello arditamẽte, & i leoni fatto muouere il legno, lo condussero alla naue, sopra la quale montarono essi prima, come volendo accennare al caualliero, che vi montasse, & cosi egli, che si teneua di hauer il fauore di fortuna, senza pensare à niuno pericolo, ui montò, & i leoni leuandosi in due piedi, lo presero tra le branche, quasi che uolessено deuorarlo, & lo portarono si tosto sotto coperta, che non si puote defendere, & iui lasciatolo, tornarono di sopra. Primaleone, pensando, che ui fusse cosa degna da mirare, cominciò ad andare per alcune stanze, & peruenne finalmente in una camera, i cui muri erano coperti à panni d'oro, e il cielo di seta cremesina, con stelle fatte à ricami, & il sole & la luna fatti tanto arteficiosamente, che illuminauano tutta la camera. Da una parte era un letto, pur cõ le cortine d'oro & di seta, al quale fattosi uicino, leuò le cortine, & uide che ui dormiua una donzella di tanta beltà, che quantunque amasse Vittoria, nondimeno tanto gli piacque questa, che se le hauesse hauute amendue auanti, non hauerebbe saputo determinarsi, qual douesse eleggere; & standole sopra senza trar fiato per breue spacio, gli uẽne tanto desio di uederle gli occhi, che toccandole

con una mano liggiermente il petto, la fece destare, & tanto gli piacque la sua dolce uista, che per poco si sarebbe lasciato trapportare à farle uiolentia, ma pensando, che era passato per trare à fine quell'auentura, si raffrenò, et portale la mano, che si leuasse, le disse. Gentilissima donzella, io sono pieno di marauiglia si della uostra beltà, come di questa strana auentura, percio bramerei di sapere chi uoi siete, & qual caso ui hà tra questi leoni cōdotta ad habitare cosi nel mare. La donzella tutta lieta, parlò in questa forma. Caualliero auenturato, il cui ualore ha fatto quel, che altri non hanno uoluto pur tentare, perche uedendo i leoni andare alla riua co'l battello, fuggiuano nella selua, ma uoi siete quel solo, che senza temere di un tanto pericolo, hauete uoluto giongere tanto auanti, che se ui fauorirà la fortuna, accapperete la piu alta auētura, che mai acquistasse caualliero. Percio hauete da sapere, come io fui figliuola del Re Friso, che signoreggiaua alle isole matutine, il quale uedendosi in età greue, con un mio fratello & io, si pose à fauorire un caualliero suo creato, & lo fece Signore dell'isola Fiorita, con pochissimo homaggio c'haueua da pagare, dandogli altri gradi et dignità, le quai cose doueano bastare, per farlo uerso di noi amoreuole, & seguendo ad aggrandirlo uenne à morte, & lasciò sotto la sua tutela mio fratello, commettendogli, che gouernasse il Regno, il quale restituisce al giouane, poiche fusse

in età di esser Re. Garnide, che cosi era chiamato quel caualliero, promise molto piu, che non gli dimãdaua il mio uecchio padre, ilquale datogli l'anel lo del gouerno, chiuse gli occhi & morì. Garnide facendo ufficio di gouernator, hebbe in mano le fortezze, i tesori, & ogni cosa, eccetto il nome Regale, al quale egli aspiraua. Percio fra pochi giorni fece morire mio fratello, & uolse esser chiamato Re; ma uedendo l'impresa malageuole, si pensò di pigliar me, che era ancor fanciulla, per moglie, per hauer ragioneuole fondamento di regnare, & forse co'l tempo m'hauerebbe cauata del mondo. Il Conte Bernuccio, che mi creaua in un suo castello quando udì, che Garnide si faceua chiamar Re, uedendosi impotente di resistere alle sue forze, ricorse à gli incanti, de quali era peritissimo, & mi con dusse à questo mare, et incantò quei quattro leoni, che ui hanno condotto à questa naue, accioche non fusse ardito alcuno di uenire à questa naue, che non fusse di tal ualore, che potesse accappare un'alta uentura, la quale non essendo accapata, non potrei maritarmi, perche Bernuccio temendo, che Garnide lo facesse morire, incantò se stesso nel castello con strana foggia, perche egli è quello, che in uarie forme combatterà contra chi uoranno liberarlo. Al presente altro non ui resta à fare, che combattere ad un tratto con due leoni, che sono su la proda, & perche non bisogna ucciderli, quando gli hauerete legati, ilche ui sarà tanto faticoso, che ui

trouerete forse pentito di hauer cominciato tale impresa, i leoni di pope ui saranno ubidienti, & ui faranno compagnia, per una selua c'habbiamo da passare, per doue hauerete bisogno di loro, per condurmi, che non sia dalle fiere mangiata, le quali ui sono in tanta copia, che ui basterà di poter defender la propia uita. Era stato il caualllier dalla fortuna ad udire con gran piacere la fiera auentura, nella quale s'haueua da porre, & tacendo la donzella, rispose. Procurate Signora, che potiamo andare à terra, s'io uinco i leoni, perche non mi saprei preualere delle mie forze stando nell'acqua. Fatte, disse la donzella, quanto à uoi s'appertiene, & lasciate à me la cura del rimanente. Egli, udita questa risposta, montò sopra coperta, & nõ era mezo di sopra, che i leoni da proua lo assalsero, pigliandolo uno co denti in un braccio, & l'altro con le branche nell'elmo, ma Primaleone prese uno di loro per una gamba, & tirò di sorte, che lo fece precipitare riuerscio, & all'altro menò un pugno tale con la mano sinistra, che gli infranse un'occhio. Nondimeno, quando uolse montare su la proua, doue bisognaua legare i leoni, lo presero per le gambe, strignendo di maniera, che le arme, dalle quali erano defese, rimasero maccate, & gli dauano grã pena, strignendoli l'osso; ma per non restare oppresso da quelli animali, ne prese uno per la longa chioma, & l'altro per la coda. Qua si manifestò il suo gran ualore, perche leuandogli da terra, montò cõ

loro su la proua,& hauerebbe potuto affogarli in mare,ma souuenendogli, come gli doueua legare, & non vccidere, gli teneua lor mal grado, aggirādogli di modo, che gli animali, hauendo perduto gli occhi, caddero per la naue, & se il caualliero hauesse hauuto con che ligarli,la battaglia tra loro era fornita, ma fin che sciolse la fune,con la quale si ligaua il battello alla naue, i leoni tornati in se, gli vennero contra piu fieri che prima,siche fu astretto di por mano ad vna mazza,con la quale si muoueua il timone,& con quella ancora haueua riguardo à batterli in luoco,doue potesse vciderli; percio gli toccaua per le groppe & per la schena con percosse tanto spesse, che gli faceua stare à dietro, benche lo haueano ferito in vna spalla & nel petto, falsandogli le arme,& si posero finalmente à spingerlo tanto fieramente, che furono piu volte per gittarlo in mare; ma il caualliero,che s'era disposto di vincere,operò in modo,che legò le branche al leone che gli daua piu noglia,siche non poteua leuarsi, benche l'altro lo mordè & graffiò in guisa, che gli ruppe i lazzi della corazza,& lo ferì in un fianco,delche egli si curò poco, & hauendo à legare quel solo, se gli auentò contra con tāto furore, che l'animale, c'haueua perduto'l compagno, si perdè di animo,& cosi fu ligato tanto facilmente,che se ne marauigliò la donzella, la quale da principio haueua sparso molte lacrime,temendo che morisse cosi buon caualliero.

Ma quando vide legati i leoni, tenne per certo, che non vi fusse cosi fiera impresa, che non potesse succedere nelle mani d'huomo tanto valoroso, & chiamatolo à se gli disse. Voi Signor cavalliero m'havete cavata di grande affanno, perche teneva per cosa certa, che non fusse possibile ad huomo solo di legare i leoni, hora vi saranno obbedienti gli altri, & nel dire questo, i leoni scendendo della pope, vennero al cavallier della fortuna, & gli lingevano le mani, delche egli sentiua marauiglioso piacere, & andando insieme alla camera della donzella, essa lo medicò, & si diedero al riposo.

COME LA NAVE ANDÒ A RIua, & il cavalliero con i leoni & la donzella andò all'auentura del castello, & quanto gli auenne per via. Cap. XXXV.

IL giorno seguente, la donzella bramosa di trouarsi in terra, & forsi ancora di maritarsi, fece certi carateri nel suolo insegnatigli dal Conte Bernucio, per far muouere la naue, & subito vno de i leoni andò al timone, et come fusse ben stato pratico nocchiero, lo reggeua ottimamente, l'altro tirata in su la vela, fece si, che la naue auiatasi, in poc'hora gionse à riua, doue uno de i leoni saltando in terra con la corda in bocca, tenne la naue, & l'altro tol

tasi ligier-

tasi ligiermente tra le branche la donzella, la portò in terra, & seguì il caualliero, il quale lamentandosi di trouarsi à piedi, parue che i leoni intendessero questo suo bisogno, & entrati nel battello, passarono la, doue era il suo scudiero con i caualli, il quale hauendo veduto il suo padrone vittorioso de due leoni, s'assecurò di andare con gli altri due, & gionsero la, doue erano aspettati. Gran festa fece Primaleone al suo scudiero, & montato à cauallo, andarono ad vn castello di vn Conte, Trasino detto, che era edificato in luoco fortissimo, & percio quel Conte non mai haueua voluto vbidire à Garnide, anzi sempre haueua tenuto le bandiere del Re Friso; ma era tanto impaurito, per le continue guerre, che gli faceua il tiranno, che staua in pensiero di abbandonare quel luoco, & fuggire in Costantinopoli. Costui vedendo venire quel caualliero & la donzella, con due leoni, si pensò, che non poteua essere senza misterio, massimamente, che per venti giorni auanti, si vedeua dal castello di Bernuccio vna viua fiamma, che daua segno di allegrezza. Percio armatosi, accioche non fusse trama del Re, che volesse coglierlo con questa marauiglia, & venuto alla porta, fece calare il ponte in quella, che il caualliero giongeua su la fossa di fuori, il quale subito vi montò sopra, & gionto al Signore del castello, lo salutò benignamente, chiedendo di alloggiare, perche era ferito. Il Signore vedendolo cosi giouanetto, &

che i leoni veniuano mansueti, s'assecurò, & gli condusse al palagio, doue dopò alcuni ragionamenti, & medicato il cauallier dalla fortuna, andarono à mangiare. Il Signore del luoco, voltandosi per l'animo, chi potesse esser la donzella, che gli pareua donna di gran stato, tanto la mirò sottilmente, che le vide tra i capelli vna macchia rosseggiante nella tempia sinistra, con la quale era nasciuta, & sapeuasi per tutte quelle isole di questo segno; percio tenendo certo, che questa fusse la figliuola del suo Re morto. Fornito il desinare, et mandati via i seruitori, se le ingenocchiò à piedi, & disse. Signora Filenia, la vostra & mia ventura è stata, che siate gionta prima al mio castello, il quale sempre ho defeso contra'l tiranno Garnide, & vedete per segno le bandiere di vostro padre su la maestra torre. Io credo, che questo caualliero vi habbia liberata dall'incanto della naue, & che vada al castello di Bernucio. Percio sappiate come non potreste passare senza mio auiso, perche il tiranno Garnide, hauendo inteso da gli indouini, che accappata l'auentura del castello di Bernuccio, egli perderebbe il regno, ha fatto condure in vna selua, per la quale bisognaua passare douendo andarui, tanta copia de leoni, orsi, tigri, leopardi, pantere, & altri feroci animali, che ogni grosso essercito penerebbe ad vcciderli, percio voi se volete passar sani, bisogna, che insieme con i leoni vi armiate alla foggia, che vi dirò. Vi trouere-

te d'intorno ad vn tratto cento leoni,& tre tanti animali di piu maniere, ma facendo le arme con ponte infuori vn palmo & taglienti in ogni parte,che ui copriranno il corpo,andarete securi, perche gli animali, quando si sentiranno tagliare la bocca et le zampe,senza vedersi da alcuno ferire, si ritraranno da offenderui. Questo consiglio non piaceua al caualliero,riputando,che fusse vna viltà il voler con astutia procedere in quello,doue vi faceua mestiero il valore;ma considerando che nõ poteua in altro modo condurui la donzella, la cui presentia era necessaria, per disfare l'incanto di Bernuccio,ordinò che fussèno fatte le arme,& tra tanto attese à guarire. Fra otto giorni furono fornite le arme alla foggia mostrata dal Signore del castello, & si armarono il caualliero, la donzella, lo scudiero, i caualli, & i leoni, i quali vedendosi armati,cominciarono à menar tanto furore, che la gente del castello, per timore si rinchiuse nelle case. Il Signor del castello,vedendoli in ponto,comparue à pie della scala,armato co'l suo cauallo alla foggia sopradetta. Così auiatisi verso la selua, quando furono all'entrarui, si appresentò infinito numero de fieri animali, i quali senza riguardo alcuno,gli assalsero tutti ad vn tratto,che poteuano subito rimanerui oppressi, se non era la nuoua inuentione delle arme, con la quale ancora erano con gli vrti tanto spessi così trauagliati, che non poteuano andare auanti, & quantunque gli

animali hauessено sentito per proua, che era meglio stare da quegli huomini lontano, quei che non lo haueano prouato, non sapeuano temperarsi di non assalirli, quantunque vedessено gli altri feriti; percio non potendo andare auanti, il cauallier dalla fortuna, tratta la spada, cominciò à dare tra quelle fiere; i leoni, vedendo il lor caualliero menar le mani, saltarono tra gli animali, & ne faceuano gran stratio, perche essendo armati al modo sopradetto, oltre che andauano securi, ne feriuano infiniti. Cosi andando lentamente, vedeuano auanti tanti animali, che gli giadicauano centomila, siche non sapeuano come venirne à capo, et ristretisi co'l Signore del castello, mentre che i leoni mal trattauano gli animali, essendo trà questo tormento, la donzella, traportata dal suo cauallo tra gli animali, hebbe tanto spauento, che cadde à terra, & essendo presa da due leoni per i piedi, era strassinata, i cauallieri & i leoni tirando à quel la volta, gionsero à tempo, che la visiera dell'elmo se le era aperta, & se tardauano ponto, rimaneua morta. Cominciarono i cauallieri à far tanto in arme, che gli animali lasciarono la donzella, & cominciarono à ritirarsi, perche vedendosi ferire da quei due leoni, vennero in sospetto vno dell'altro, siche non s'auicinauano vno all'altro, & questa fu buona occasione, che i nostri passarono auanti, tuttauia combattendo con alcuni serpi, i quali, per c'haueano le schiame dure, non si taglianano

nelle arme, & fu questo il maggior pericolo, che haueſſeno per quel luoco, perche gli isteſſi leoni, vedendo, che non ſi preualeuano delle arme taglienti, come fatto haueano contra gli altri animali, temeuano del veleno. I caualli ancora erano tanto ſpauentati, che non oſauano paſſare auanti, ſiche trouādoſi à ſi duro partito, la donzella ſi ricordò, c'haueua vn'anello datole da Bernuccio, che ſe ne ſeruiſſe à qualche ſuo gran biſogno, & trattoſelo di deto, ſubito quei ſerpi che non erano nati in quel luoco, ma condottiui per incanto, vennero tra loro alle mani, & in poc'hora ſi ſquarciarono di modo, che non ne rimaſe vno viuo. Fu queſto ottimo rimedio per i cauallieri, i quali di certo vi rimaneuano morti, perche non erano baſtanti cento tali guerrieri à paſſare per forza. Sgombrata che fu la via, ſmontarono ad vna fonte, per rinfreſcarſi, & hauendo mangiato di quello che portauano, ſi poſero à dormire. Bernuccio, che dal ſuo caſtello hauea veduto il cauallier dalla fortuna legare i leoni, & venire con la donzella, ſinche gionſero alla fonte, mutatoſi in un ſatiro, uenne lor ſopra, & reccataſi in braccio la donzella, che dormiua profondamente, la portò alquanto lontano, & fattala deſtare, perche gridaſſe, i cauallieri, che dormiuano con gli elmi in teſta, per ſoſpetto de gli animali, meſſa à i caualli la brena, ſeguiuano quel ſatiro, il quale, come ſe ſi faceſſe ſcherno di loro, hora andaua correndo, hor ſaltellando, hora ſi fer-

maua di maniera , che quasi gli erano uicini , & poi di subito à pieno corso s'allontanaua. Cosi fuggendo lui , & seguendo loro , gionsero à uista del castello, nelquale entrò il satiro con la donzella in braccio, delche hebbe tanto sdegno il cauallier dalla fortuna, che auicinatosi al ponte, con ingiuriose parole dimandaua battaglia, minacciando di rouinare il castello, se non gli era renduta la donzella. Perche l'huomo sdegnato, dice cose, che non stanno al martello della ragione.

COME L'ARMATA CHRISTIANA, prima che giongesse in Turchia, fu astretta à dare Oliuante ad un nano, che lo dimandò. Cap. XXXVI.

Ndaua l'armata Christiana con prospero uento, hauendo seco quella di Tamerco, quando nell'entrare nel mar di Turchia, sorse una horribil fortuna, che nondimeno trauagliaua solamente la naue capitana, nella quale erano i Prencipi , & l'haueua spinta si lontana, che poco piu hauerebbe perduto di uista l'armata , & tutti si cominciauano à spogliare, perche la naue accennaua di andare à percuotere in un scoglio, doue si sarebbe fatta in pezzi . All'hora comparue in una barchetta il piu brutto nano , che mai hauessero ueduto ; il quale lanciata una lettera in mano di Oliuante disse, che

facesse, quanto in essa si conteneua. Il tenore della lettera era tale. Non ti pensare di goder quella donzella, che tiene il cor tuo, se prima non ti arrischi ad una auentura, che si rinouerà ouunque andarai; perche chi ama di altro amore la medesima donzella, ti farà simil guerra. Platir c'haueua promesso à Mira Guarda di ricondurle il figliuolo, non uoleua à modo alcuno che ui andasse, ma istando il nano, & minacciando la fortuna, Oliuãte s'armò, & dimandata licentia dal zio, fece accostare la barchetta, & nel saltarui dentro, disparue il nano, & cessò la fortuna doue era la naue, ma cominciò à conquassare di maniera la barchetta, che Oliuante si tenne morto, non sapendo che si fare, & con quella tempesta s'auiò uerso l'oceano, con tanta fretta, che Oliuante si temè di esser portato à gli Antipodi. Platir, rimase tanto dolente di uederlo portar uia, che fu per gittarsi nell'acqua, tuttauia confortato da Dragonalte, uoltò l'animo di seguire l'impresa di Turchia, & tornò uerso l'armata, con la quale senza trouare altra nouità, gionse al porto di Tubante, & smontò con molta allegrezza de i cauallieri, che aspettauano questo soccorso, per andare alla conquista di Niquea; ma era sopramodo lieto Blandidone, si per la speranza di rihauer'il suo Regno, come per lo gran conto, che uedeua esser fatto di lui dall'Imperator Primaleone; & si diedero ad apparecchiare la guerra. Oliuante, quando uide, che non patiua al-

tro incommodo, che di uederſi portare, doue non ſapeua, s'aſſecurò alquanto, & auanti ſera ſi trouò à uiſta di un'iſola, il cui porto à guiſa di teatro, porgeua in mare due braccia con fabriche mirabili, ma non ui compareua perſona. La barchetta ui entrò, & quando fu fermata alla terra, il nano, che era ſtato inuiſibile nella naue, comparue, dicẽdo. Hora, ſi uedrà ſe ui conuerrà quel nome, che ui diede chi ui armò caualliero, perche ſe ſarete in uero cauallier dal leone, ue ne trouarete uno incontra tale, che uincendolo, hauerete il voſtro deſio, & perdendo, non ſi ſaprà mai nuoua di uoi; andate adunque accompagnato dal uoſtro ualore, & io, ſe ui fauorirà la fortuna, ui ſaro à lato. Oliuãte, che non ſtimaua pericolo alcuno, doue poteſſe menar le mani, quando ſi uide in terra, tutto lieto di eſſer ſcampato dal mare, cominciò à montare la coſta, & perche la ſtrada era ſtretta, & erta, prima che giongeſſe alle caſe, fu aſtretto à ripoſarſi. Quando poi ſi uide tra i piu bei palaggi c'haueſſe mai ueduto, rimaſe pieno di ſtupore, non ui uedendo perſona, & ſentendo tuttauia quei biſbigli & paſſeggiamenti, che ſi fanno dalla gente per le città & popoli, & tall'hora ueniua urtato, come ſe la frequentia delle perſone non ſi poteſſe dar luoco. Et andando auanti per la uia maeſtra, gionſe ad un ſontuoſo palagio, medeſimamente ſoletario quanto al ſuo occhio, ma udiua certi ſuſſuri come di gente, che ragionaſſe piano. Stando fer-

mo, per vdire qualche parola di quei che sussurrauano; vide dalla porta del palagio, che era auanti vna longhissima scala, comparire vn leone, alto come vn gran camelo, il quale ruggendo contra di lui, gli minacciaua con la zampa. Oliuante, pensando, che questo fusse il leone, co'l quale, per detto del nano, doueua combattere, montò la scala; & per non esser pratico ne gli incanti, non stette à mirare se il leone lo veniua ad assalire, anzi con la spada in mano saltò dentro, & vide nel mezo di quella sala vna colonna lucidissima, con vn'idolo sopra, c'haueua vn breue in mano di tal tenore.

Quiui chi brama honor, morte s'acquista.

Et vn'altro, che diceua

Virtù vincer mi può, forza non mai.

Il caualliero poco curandosi di questi breui, passò auanti, & vide in seggio releuato vn Re molto vecchio, il quale pareua, che dormisse, percio non sapendo da cui dimandare delle qualità di quel luoco, si pensò di destarlo per chiarirsene; ma quando pose il piede su'l primo grado, eccoti sboccare da vna porta meza aperta il leone, il quale lo colse tanto inauedutamente, che con l'urto lo gittò à terra, & gli passò sopra due volte, siche egli pensò di morire sotto'l peso, ma temendo di morire così steso, saltò in piedi, menando la spada, dalla quale non si schiuaua ponto il leone, perche non lo cogliendo oue non era incantato, ò fuori della sala, ogni colpo era vano. Il giouane quando vide

balzare in dietro la spada, cominciò à dubitare del fine, ma per non mancare à se stesso, andaua qua & la mutando il passo, per schiuare le fiere zampate, che gli daua il leone, con le quali spesso lo faceua rinculare dieci passi, et auenne vn tratto, che ritrouandosi auanti la porta della scala, il leone leuatosi in due piedi, lo percosse nel petto con amendue le zampe, siche lo spinse giu per la scala dieci gradi, & se il leone lo hauesse seguito, la guerra era fornita, ma l'animale si ritirò nella camera, et parue al caualliero di ripigliare stando fuori vigore; perche si trouaua tanto fresco, come se all'hora ritornasse à combattere, & entrato nella sala, vide pur che quel Rè dormiua, ma s'era voltato su'l lato destro, delche egli prese buona speranza, & ricomandandosi à Dio, per la cui fede s'era disposto di spender la vita combattendo, pose da nuouo il piede su'l primo grado, ma quando volse montare al secondo, il leone saltò fuori, nondimeno il caualliero c'haueua prouato i suoi vrti, lo seppe schiuare, & menò vn colpo alle coscie di dietro, ma l'animale fu presto; & voltando la testa, vi riceuè il colpo, senza sentire offesa alcuna. Et facendo il leone spesso vn simil tratto, per guardarsi le coscie. Oliuante, che staua attento, per comprendere doue fusse la via di ferire il leone, sapendo di certo, che ogni incanto hauea il suo mancamento, co'l quale si doueua finire, comprese, che ferendolo nelle coscie, ne hauerebbe vittoria, & tiraua i suoi

colpi sempre à quella banda, ma il leone vedendo l'intentione del caualliero, vsaua tanta prestezza, che era impossibile à coglierlo, & egli hora cō le zampe, hora co' denti faceua si, che al caualliero doleuano le osse; percio hauendo prouato, che'l trouarsi fuor dalla porta gli daua ristoro, perche già non poteua trar fiato, tanto era stanco, si ritirò ver la porta, ma il leone, che non lo voleua lasciar ripigliar lena, si attrauersò alla porta, & iui menando le zampe & i denti, haueua ridotto Oliuante à tale, che si teneua perduto, ma il leone volendo schiuare vn colpo che'l caualliero gli menaua drieto alle coscie, si trouò piu che mezo fuor della porta, & la ponta della spada giongendolo su la schena, gli fece vna picciola ferita, perche l'animale fuori di quella porta, perdeua ogni virtu dell'incanto. Oliuāte lieto di hauer trouato due vie da poter vincere il leone, saltò fuori della porta, doue si sentì ristorare, come se non hauesse combattuto. Et per non giongere alla sera, doue potesse al scuro rimaner' oppresso, saltò nella sala, & ando verso'l Re, il quale medesimamente dormiua, ma haueua leuata la testa, & la teneua appoggiata al seggio di dietro. Oliuante, non sapendo interpretare questa marauiglia, montò sul terzo grado, & subito il leone lo assalse, menando si fieramente di vna zampa, che gli ruppe i lazzi di vn spallazzo, & lasciollo disarmato de la spalla, & tutto ad vn tempo si destò il Re, il quale, benche

paresse vecchio alla canuta barba, tuttauia si mostraua tanto liggiero, & feriua co'l scettro reale di tanto spessi colpi il caualliero, che egli si tenne perduto, vedendosi di qua il leone, & di la il Re, che gli cercauano di torre la vita, percio menando la spada come desperato, gionse nel scettro del Re, il quale gli caddè di mano, & il Re perdute le forze, con lento passo si ritirò nella camera. Il leone, che si doleua della ferita, per esser' in quel luoco, andaua alquanto greue, benche haueua ferito con le onghie Oliuante nella spalla disarmata, non si seppe guardare vn tratto, che egli cogliendolo di dietro nelle coscie, non le tagliasse amēdue, siche il leone cadde à terra, & dando fieri rugiti si sentiuano altri leoni per quel palagio à ruggire, siche il caualliero, temendo di esser assalito cosi stanco, vscì della sala, & subito ritornò fresco & sano come prima, benche non puote riporsi lo spallaccio, che era rimasto in terra; & stando alquanto à pēsare quel che far douesse, si sentì chiamare da vna donzella, alla cui voce egli si mosse, parendogli, che le fusse fatta violentia; percio entrato nella sala, se gli fe contra vna donzella, che à prima vista gli parue che fusse Auriana; ma guardandola piu da presso, comprese il suo errore, & non voleua accostarsele; perche chi ama di core vna donna, non si lascia facilmente trapportare à compiacersi della beltà di vn'altra. La donzella con vista lieta lo tolse per mano, & lo menò in vna ricca

camera, doue era apparecchiata vna tauola, & egli postosi à sedere, mangiò à suo bell'agio. Fornita la cena, entrò per la porta il vecchio Re co'l scettro in mano, & seco vn gigante, & gli disse. Ben ti puoi gloriare caualliero, che in questa casa non si combatte di notte, ma se non farai quanto ti consiglierà questa donzella, domattina hai da lasciare la vita sotto questa mazza, & mostrò quella, che portaua il gigante, & si partì. Oliuante si smarì alquanto al lor venire, ma sentendo, che non doueua combattere allo scuro, stette lieto, et la donzella mostratole vn letto molto ricco, si partì tutta lieta, con molto spiacere del giouane, che temeua essere assalito da lei, hauendosi veduto mirare da quella lasciuamente.

CHI ERA QVEL RE, ET QVEL che passò Oliuante con la donzella, & come accappò la ventura. Cap. XXXVII.

NArrano le historie Indiane, che vn Re auo di Tamerco, hauendo vna figliuola bellissima, non la guardaua cō quella diligentia, che si deue guardare vna bella donna, percio essa meno accorta di quanto à si gran dama si conueniua, essendosi di lei innamorato vn Prencipe vassallo di suo padre, si lasciò trapportare tanto auanti, che s'ingrauidò di colui, & quando non puote piu cellare il suo

fallo, per la gonfiatura del corpo, si dispose di fidarsi di vna sua baila, la quale, si come doueua hauer compassione della fanciulla, cominciò à farle nel capo vn strano romore, siche fu da alcune damigelle sentita, le quali correndo à veder che fusse, à caso s'incontrarono nel Re, il quale dimandando la causa di quel correre, esse tutte sbigottite alla presentia del Re, gli narrarono quello, c'haueano sentito, delche egli marauigliandosi, entrò doue staua la figliuola, & tardando alquanto alla porta, che non era veduto, vdì la baila, che le diceua, & come farai tu meschina à partorire? Et risapendosi, sarai pur causa, che Ruino, del quale sei grauida, perda la vita, & lo stato. Il Re, che da quelle parole haueua compreso quale era il peccato della figliuola, entrò dentro pieno di furore, & presala per le lunghe treccie, la leuò da terra, & voleuala scannare; ma le donzelle, vedendo l'infanta in tal pericolo leuarono vn tal grido, che fu sentito per tutto'l palagio, & vi corse la Regina, la quale inteso il caso della figliuola, sentì tanta passione, che pensando al fiero castigo, che doueua patire dal duro padre, se le strinse il core, & morì. Il Re confuso di questo caso, lasciò l'infanta, & abbracciò la Regina, per confortarla, ma quando vide, che era morta, ordinò che la figliuola fusse imprigionata, & giongendo à quel romore Rouino, che viueua in sospetto di qualche desastro, che potesse auenire alla sua donzella, fu preso à furore,

& posto in altra prigione; & il giorno seguente si fece menare innanti la figliuola, presente la baila, & intese ageuolmente, quanto le era auenuto, dipoi fatto condure Rouino, che negaua il tutto, lo fece con tormenti confessare, quanto haueua fatto con la figliuola, la quale, perche era al parto vicina, partorì vn figliuolo, tanto in beltà à lei simile, che moueua à pietà ciascuno, che temeua della sua morte, ma il fiero padre, in questo troppo seuero, preso'l fanciullo per i piedi, lo fece in due pezzi auanti à gli occhi del padre & della madre, la quale dal dolore fatta ardita, si voltò à suo padre, dicendo. Ah micidiale delle tue carni, perche m'hai fatto vedere si misero spettacolo. Doueui pur'uccider' me prima, per non mi far morire di doppia morte. Rouino parimente, vedendo l'infanta disposta à morire, non temendo di se, perche gli era manifesto di douer morire crudelmente, diceua al Re mille ingiurie, acciò che esso con la rabbia che mostraua, l'uccidesse à pugnalate. Ma il Re, che non si contentaua di vederli vna sol volta morire, gli fe rimenare alla prigione, & mandò per vn gran negromante, che habitaua nelle rouine dell'antica Babilonia, securo tra tanti fieri animali, che vi habitauano. Costui, che sapeua l'intẽtione del Re, che era di far morire quelli innamorati à stento, acciò che non patissero tanti fieri tormenti, vi andò, & raccolto dal Re col sommo honore, si ristrinse con lui, & gli dimandò, che

cosa douesse fare di quei due maluaggi. Il negromante, c'haueua gia pensato alla risposta, disse, Signore, si volete punir questo fallo, come la colpa ricerca, et passer gli occhi uostri di crudeltà, piu tosto verranno meno i lor corpi, c'ha che voi siate satollo di tormentarli, perciò io gli incanterei di maniera, che sempre ve li vedresti innanti tormentati. Voi siete tanto vecchio, che quanto mi dismostrano gli aspetti celesti della vostra natiuità; non uiuerete due anni, & io ui farò uiuere cento in vn'incanto doue farò che Rouino si muterà prima in leone ferocissimo, del quale l'infanta vostra figliuola sempre viuerà in timore, & poi vinto da vn caualliero, si muterà in gigante, & la donzella in vipera, siche non mai si potranno accozzare insieme, perche mutandosi piu volte, et essendo vinti da quel guerriero istesso, sempre saranno tanto dissimili, che vno abhorrirà l'altro. Voi, perche non hauete colpa di questo fallo, passerete la uita uostra in questo palagio, & nel giardino, ma quando alcuno uerrà co'l leone à combattere, ui porrete à dormire nel uostro seggio, e quel caualliero, che ascenderà al terzo grado, accaperà la uentura. Il Re, che bramaua di ueder Rouino & la figliuola in continuo tormento, fu contentò di essere incantato, pigliandone ancora questo commodo di uiuersi longa età, & lasciato'l Regno ad un suo nipote, auo di Auriana, uenne à questo castello. Ma perche durasse quell'auentura, & che

che pochi cauallieri fussено arditi di porsi ad acquistarla, volse, che fussено incantate ancora le gẽti del castello in tal modo, che si vedessено & negociassено tra loro, & che non potessено veder' altri, ne esser veduti, ne vditi da quelli, se non per vn picciolo mormorio, la qual cosa pose tanto spauento à molti, che trouandosi tra quei bisbigli, ritornauano à dietro, senza intraporsi nell'auentura. La donzella, che era la figliuola del Re sopradetto, & di singolar beltà, perche non haueua veduto per piu anni altra persona che il suo vecchio padre, che sempre le minacciaua di peggio, & il leone, del quale viueua in tanto spauento, che non ardiua di andarsi diportando per lo palagio, per non incontrarsi con lui; perche Rouino, benche fusse in forma di leone, tuttauia amaua la donzella, la quale voleua accarezzare, ma essa lo fuggiua à piu potere, quando vide quel giouanetto si vago & tanto valoroso, s'innamorò fieramente di lui, sperando che douesse cauarla di quell'incanto; percio cerca la mezza notte, andò al letto di quello, & toccandogli il petto, lo destò & disse. Caualliero auenturato, al quale ha dato la fortuna di accappare si alta ventura, & hauer me per moglie, che sono figliuola di Re, & vnica herede del regno Indiano. Oliuante, che non passaua hora, nella quale non pẽsasse alla sua Auriana, mirando questa, che le somigliaua, stette in forse, che fusse dessa, & mirandola fissamente, conobbe il propio errore, rispingẽ-

dola, perche gli veniua sopra meno cortesemente, siche la damma venne in tanto furore, che essendo vicino il tempo, nel quale doueua mutar forma, poiche Rouino s'era mutato in gigante, si sentì slongare il collo, & le altre parti piegare in modo, che in vn momento diuenne vna fiera vipera, & senza porui tempo in mezo, saltò sopra'l caualliero, il quale hauerebbe potuto vccidere, se non si trouaua la spada in mano, la quale egli cominciò à menare con si spessi colpi, che l'animale si contentò di partirsi, senza fargli peggio, & il caualliero subito si armò, aspettando di esser assalito. Il vecchio Re, & il gigante corsero al romore, & trouando il caualliero armato, il Re staua alla porta appoggiato, & il gigante vi entrò con la mazza, ma disarmato, delche si marauigliò Oliuante, ma quando venne à ferirlo, trouò, che era impenetrabile, & hebbe di strane mazzate, perche da principio non se ne guardaua. Ma dubitando di lasciarui la vita, saltò fuori della camera, per trouarsi doue si potesse cō la leggerezza aiutare, et pensando, come era in fatto, che questo fusse il leone mutato in gigante, cominciò à mirare attentamente in qual parte del suo corpo lo potesse ferire, ma tanto erano spesse le mazzate del gigante, che gli bisognauano gli occhi d'argo, per schiuarle. Durò questa battaglia ben due hore, & tuttauia mancaua il fiato ad Oliuante, il quale arricordandosi, come vscendo della sala ripigliaua lena, s'andaua

accostando alla porta, ma il gigante glielo vietaua à suo potere; nondimeno Oliuante menando stoccate, colse vn tratto il gigante nella faccia, & lo ferì, delche egli prese speranza di accaparla ventura, & sciugandosi il gigante dal sangue, Oliuante saltò fuori della porta, & si sentì ristorare di maniera, che gli daua il core di vincer due giganti. Così entrato nella sala, si trouò contra il vecchio Re co'l scettro, & la vipera, i quali toltoselo nel mezo, lo trattauano male, benche il giouane con animo inuitto si defendeua, & menando fieri colpi, non toccò mai il Re, la cui desterità nel mouersi causaua questo; la vipera, che non era così agile, fu piu volte colpita, ma in vano, perche la spada ritornaua à dietro, delche egli sentiua gran pena, ma vn tratto gittò di vn colpo lo scettro di mano al Re, il quale subito sparue, & senza perder tempo, si voltò alla vipera, che gli mordeua i lacci dell'elmo, & strinsela di maniera nella gola, che daua segni di morte, ma rallentando Oliuante alquanto le mani, per la gran fatica di strignere quel grosso collo, la vipera in voce humana disse. Deh caualliero non mi dar pena, perche non mi puoi vccidere, ma se mi lasci andare, l'auentura per questa volta è accappata. Oliuante, che sapeua questa vipera essere la donzella, che l'haueа tanto amato, hebbe pietà della sua fortuna, & lasciolla. In questo comparue il Re & il gigante in sala; & montati sopra della vipera, vscirono per

vna fenestra, hauendogli prima detto il Re. Non ti pensare di hauerla fornita con noi, perche non potiamo sopportare, che Auriana del sangue nostro Indiano venga nelle tue mani; & andò ad un luoco, doue Oliuante hauerà assai che fare, come si dirà nella quarta parte. Grande allegrezza sentì Oliuante di questa certezza, che hauerebbe la bella Auriana. All'hora cominciò à tremare il palagio, & la terra, come se volesse profondarsi, et passata vn'hora, cominciò à ueder per la piazza il popolo à negociare, & vdire gli strepiti de gli artefici, dalche gli fu manifesto, come quel luoco era disencantato, & scendendo le scale, incontrò quel nano, il quale fattogli festa, lo condusse alla barchetta, & entratoui con lui, il nano sparue, & la barchetta in vna notte s'andò à porre nel porto di Tubante, doue trouò che l'armata Christiana, smontaua, & fu da Platir, & da gli altri lietamente riceuuto, doue essendo dimãdato di quel suo viaggio, narrò di quell'auentura accappata. Così entrarono in Tubãte, et diedero ordine alla futura guerra.

COME LEONATO FECE PORTARE la ruota à Costantinopoli, & andò all'isola Carderia, doue rimase incantato à defesa di quel luoco. Ca. XXXVIII.

IL sauio Daliarte, del quale ha molto, che non s'è ragionato, quando vide, che il suo sapere l'haueua tanto ingannato,

se ne vergognò di sorte, che non fu ardito di venire à Costantinopoli, temendo che gli fusse rinfacciata quest'ignorantia, & stette in forse di ardere tutti i suoi libri, ma fu da Argentao pregato, che nõ lo facesse, tuttauia se ne staua nell'isola Pericolosa, aspettãdo, che passassino alcune influẽtie celesti, che gli erano nimiche, dopò le quali sperava di adoperarsi à beneficio del Greco Imperio. Ma lasciamolo stare ad agio, & torniamo à Leonato, il quale partito che fu Tarnae, fece portare da quei gigãti la ruota à Costãtinopoli, comettẽdo, che fusse appresentata all'Imperatore, dipoi ordinò che i giganti, come vinti da lui, si appresentassero à Cãdida, & stessero à suoi piaceri. Grande allegrezza fu ne la corte con la gionta di questa ruota, specialmente fece gran festa Polinarda sua madre, & l'infanta Candida, la quale vedendosi fare vn tal dono dal suo amante, non puote fare, che non si mostrasse di lui innamorata, ma l'Imperatore, che non riguardando alla sua vecchiezza, amaua fieramente quella fanciulla, ne mostrò poca allegrezza. Leonato con Don Rosuel, Almaurol, Caro, & Estrelante tolto combiato dal gigante, et dalla donzella, s'auiò verso l'isola Carderia, doue era fama, che si trouassero prigioni molti caualli eri della corte Greca, & gionsero poco dopoi che Tarnae, dopò hauer combattuto valorosamente, era stato dal caualliero incantato portato prigione, & stando poco, si dimostrò oltre'l ponte quel caualliero, et Ca-

rò,che si trouaua auanti, smontò da cauallo, perche colui era à pie,& cominciò à colpeggiarlo,ma quando fu da quello percosso, & che gli parue di hauer tagliato una coscia,benche non fusse ferito, si perdè tanto di animo, che non osando menar la spada, fu da quel preso, & portato via; ne stette molto,che ritornò,& venuto alle mani con Estrelante,lo smarì di sorte con quei suoi colpi,che non si sapendo defendere,fu da quello portato nell'isola. Don Rosuel,che vide portar via il figliuolo, vinto dal dolore, corse per aiutarlo, & andando per lo ponte, entrò nell'isola, doue gli fu tolto il cauallo; ma perche non era stato preso à forza,nõ fu cõdotto prigione, ma rimase uicino al ponte, il che fu gran giouamento per accappare quell'auentura, come si dirà; Almaurol presumendo di se, montò sul ponte, doue perdendo il giudicio, entrò da se stesso nell'isola,& rimase à piedi, doue Don Rosuel staua,& così vi entrò anco Orino. Restaua Leonato, co'l quale uẽne alle mani il cauallier dell'isola, & quantunque gli paresse come à gli altri,di esser tagliato in piu luochi,nondimeno,perche chi lo armò caualliero,gli leuò dal core ogni spauento, non si perdè d'animo, anzi strigneua colui di maniera,che lo faceua rinculare, perche la spada fina gli haueua falsato le arme, & feritolo in piu luoghi; & uedendosi uincere da questo caualliero,gli disse, male per te,c'hauesti tanto ualore,perche l'incanto è di tal sorte, che chi mi uincerà, ha da rima-

ner'incantato à difesa dell'isola. Spiacque al caual lier di spada fina questa proposta, comprendendo per quella, come egli non douea accappare quel l'auentura, & si dispose di non uincere il caualliero, per non restarui incantato, ma parendogli un tratto di hauer fessa la testa, menò un gran fendente, il quale uolendo schiuare il caualliero, cadde riuerscio sul ponte, & subito fu portato uia, che non si uide da cui. All'hora il caualliero di spada fina, scordandosi di quello, che ui era uenuto à fare, bramaua che ui uenissero cauallieri, per defendere che niuno accappasse quell'auentura, la quale egli non haueua potuto accappare, & subito uide drizzare una tenda di qua dal ponte con ogni cosa necessaria, & entratoui, furono portate molte lancie, & appoggiate à certi alberi, & andaua à cerca l'isola; ma non poteua allontanarsi, perche l'incanto ue lo faceua stare con tal pensiero, che niuno accapasse la uentura. Et quanti ui gionsero, tra i quali fu Belcaro, rimasero prigioni; ma lasciamolo stare à questa defesa, & uoltiamoci al caualier dalla fortuna, il quale staua à faccia del castello di Bernuccio, per rihauer la donzella.

COME IL CAVALLIER DELLA fortuna entrò nel castello, doue con auiso della donzella accappò la uentura. Cap. XXXIX.

Bernuccio, poi c'hebbe portato la donzella nel castello, ritornò nella propria forma, per consolarla dal spauento grande c'haueua, & le fece uedere, come si poteua mutare in diuerse forme, siche non mai sarebbe uinto dal caualliero; ma che uoleua prima mandare à sfidar Garnide, & poiche l'hauesse ucciso, schernir questo di modo con le sue trasformationi, che perduta la speranza di accappare la uentura, se n'andasse, perche dopoi le farebbe ribauere il suo regno; ma questo faceua il maluaggio per torsela per moglie, & farsi Re. La donzella, ch'amaua il caualliero, & haueua gia pensato di torselo per marito, finse di contentarsi di questo, & accortamente seppe da lui, come essendo ferito nell'occhio destro, nõ si potrebbe piu trasformare. Il cauallier della fortuna gridaua fuori di esser'aperto, minacciando fieramente, & Bernuccio, che uoleua astutamente mãdarlo ad uccidere, Garnide uenne senz'arme. Il caualliero entrò, et fu da Bernuccio lietamente tolto per mano, et condottolo al palagio, fece uenire la donzella, la quale lo accarezzò assai, & esso lei, delche prese Bernuccio tanto dispiacere, che se non era, che non si po-

tena far Re, se non moriua Garnide, hauerebbe di notte amazzato il caualliero, ma per non mostrare sospetto alcuno, lasciò la donzella con lui, & essa gli disse l'intentione di Bernuccio, & come haueua da ferirlo in qualunque forma gli venisse contra, nell'occhio destro, perche in tal modo guasterebbe l'incanto, altramente, che non ne verebbe mai à capo, perche il negromante si poteua mutare in forme infinite, & non mai esser ferito altroue. Bernuccio fece apparecchiare vna cena sontuosa, & hauendo per sue arti saputo, come il caualliero era nipote dell'Imperator di Costantinopoli, hebbe maggior tema di lui. Fornita la cena, dopò molti ragionamenti, disse. Caualliero, andateui à riposare, & fate di esser valoroso, perche domattina hauete da fare vna impresa, dopò la quale, se vi fauorirà la fortuna, accapperete questa ventura. Primaleone che era auisato del tutto, rispose con buon viso, che era pronto ad ogni cosa, che per acquistare honore gli fusse comandata, & andò à riposarsi, ma la donzella non potendo credere di non essere amata dal giouanetto, che si mostraua verso tutti si cortese, quando sentì tutti dormire, entrò nella sua camera, & spogliatasi nuda, se le corricò appresso, & hauendolo destato chetamente, gli fe vedere chi essa era, doue ò per la giouentù, o per le lusinghe di lei, non si puote contenere, che di donzella non la tornasse donna, con gran contento di lei, la quale si pensaua, che ha-

uendogli fatto cosi libera copia di se stessa, douesse pigliarla per moglie, ma prendeua errore, non sapendo quanto egli amaua Vittoria figliuola di Floriano, & di Leonarda Regina di Traccia, la quale tornandogli à memoria, si trouò tanto pentito, che per nõ hauer piu seco la donzella, le disse. Signora sia bene, che ve ne ritorniate alla vostra stanza, per non esser veduta. La donzella non pensando piu auãti, dopo molti abbracciamenti, si partì, & il caualliero rimanendo solo, cominciò seco à dire. Deh Signora Vittoria, non vi dimando perdõno di questo mio fallo, il quale non merita, che mi perdoniati, essequite pur contra di me seuera giustitia, negãdomi l'amor vostro, & nascõdendomi la vostra beltà, ilche mi sarà certa morte, & io non l'aspetterei dalla vostra mano, se non fusse che la morte mi priuerebbe di poterui piu amare, ilche nõ voglio à modo alcuno perdere. Cosi tra questi ragionamenti passò il rimanente della notte, come se l'hauesse presente. Nell'apparire dell'aurora, si armò, aspettando che venisse l'hora di combattere, & venne Bernuccio, dicendo. Caualliero, voi non potete venire à capo di questa ventura, se prima non vccidete il tiranno Garnide, perche non morendo lui, poco gioverà alla donzella, c'habbiate disencantato questo castello; percio disponeteui di andarui. Primaleone, che non vedeua l'hora di dar cima à quell'incanto, rispose. Io voglio ad ogni modo condure à fine questa pericolo-

sa impresa, dopò la quale mi sarà ageuol cosa ad vccidere Garnide. Bertuccio à queste parole sospettò, che la donzella lo hauesse auisato come s'hauesse da reggere in quell'impresa, et uolontieri se ne sarebbe ritratto, quando hauesse saputo di poterlo fare; percio vscito di camera, non stette guari, che si fece sentire nella piazza in forma di satiro con due spade nelle mani. Il caualliero tutto lieto, perche gli riusciua il suo dissegno di combatter quel giorno, perche bramaua di liberare la donzella, & porla nel suo Regno, per andarsene poi altroue, & schiuare di piu mescolarsi con lei, scese le scale, & andò contra l'animale, che solamente con la prestezza del saltare qua & là, poteua far perdere la scrima ad ogni caualliero, che non fusse stato di tanto valore & ardire; ma egli tratta la spada, cominciò à colpeggiare si spesso il mostro, et guardarsi da i suoi colpi, che moueua marauiglia; l'animale, c'haueua auantaggio delle due spade, gli tempestaua su lo scudo dalla fortuna, il quale reggeua à quei colpi, benche il caualliero si risentiua delle percosse, & vedendo, che la battaglia potrebbe durare tutto'l giorno, se non faceua piu di quanto fatto haueua, appostò che'l mostro sempre si teneua vna delle spade auãti la faccia, et pensò che lo facesse, per cuoprirsi la faccia, & menando vn mandritto, colse in vna delle spade, la quale gli caddè di mano, siche il satiro per lo pericolo dell'occhio, non si fidando di combattere con vna

ſpada, fuggì; & poco ſtando ritornò vn cõtrafatto gigante, le cui mani gli ſeruiuano come vna di ſpada, et l'altra di mazza, le quali due coſe erano incorporate con eſſolui, & era nudo, delche ſi vergognò Primaleone, parendogli ſcorteſia di combattere con tanto auantaggio, & voleua diſarmarſi, ma la donzella, che da una loggia baſſa ſtaua à mirare la battaglia, gli accennò che non faceſſe. Il gigante era tanto feroce, & con la pelle ſi dura, che piu doleua al caualliero l'eſſer percoſſo da lui ſu le arme, che ad eſſo il batter della ſpada ſu le nude carni. Ma tuttauia Primaleone comprendeua, che il gigante menando & riparando, ſempre ſi copriua la faccia alla parte deſtra. Durò la battaglia mez'hora, ſenza che prendeſſeno riposo, & haueuaſi il caualliero guardato di ſorte da i colpi nimici, che poco ſi riſentiua di quella battaglia, & giuocãdo à ſtoccate lo colſe vicino all'occhio deſtro, delche il gigante ſi moſtrò tanto sbigottito, che Primaleone lo corſe ad abbracciare, & gli preſe la ſpada & la mazza, le quai arme pareuano di eſſer continuate con le braccia, ma non erano coſi in effetto, perche tirando lui, le arme gli rimaſero in mano, & il gigante, non hauendo con che defenderſi, fuggì, & non ſtette quãto ſi andaſſe il viaggio di cento paſſi, che ſentì aprire vna porta, & vide portare vna colonna con vn'idolo ſopra, c'haueua tal breue.

Queſto ſe non abbatti, hai da morire.

Et ſubito comparue vn'animale, grande come vn'elefante, ma agile et deſtro con dieci ſpade per banda, le quali erano menate con molta preſtezza da certe mani, che erano ſporte in fuori, & haueua per armatura certi oſſi bianchiſſimi à foggia di ſchiame. Queſt'animale andaua d'intorno alla colonna, & faceua vn tal menare di ſpade, che Primaleone non ſapeua che partito ſi pigliare, maſſimamente per ferirgli l'occhio deſtro, per c'haueua nella fronte due ſpade, & due nelle tempie, che menauano fieri colpi. Nondimeno ricomandandoſi à Dio, andò ad aſſalirlo, & fu ſua ventura, che al primo colpo gittò à terra due ſpade, che haueua l'animale nelle coſcie; & queſto gli diede ſperanza di hauer vittoria; ma nondimeno biſognaua che ſteſſe ſu l'auiſo, altramente poteua reſtar morto da quelle ſpade, & auenne, che entrando à caſo tra la colonna & l'animale, ilche lo conduſſe quaſi à morire, perche quando s'accoſtaua alla colonna, ſi ſentiua riſpingere da non ſo che, & dall'altra banda ve lo ſpingeua l'animale con le ſpade, & vn tratto ſe gli fe tanto vicino, accennando di cadergli ſopra, che il caualliero temendo di eſſer oppreſſo dal peſo, moſtrò il ſuo gran valore, gittandoſi di vn ſalto per ſopra'l collo dell'animale, et fu tanto preſto, che menando vn fendente gittò à terra le ſpade, che erano à defeſa della tempia & occhio deſtro, delche egli ſi confortò aſſai, & cominciò da quella banda à colpeggiare & ti-

rare stoccate, ma l'animale peruersando & uoltandosi verso di lui con la parte sinistra, menaua tanto fieramente le spade, che gli faceua perder la scrima, & gli andaua à dosso di sorte, che Primaleone era astretto à ritrarsi, perche non gli cadesse sopra, tuttauia staua sempre attento di ferirlo nell'occhio, delche s'era aueduto l'animale, & se ne guardaua. Nondimeno, essendo rimasto solamente con tre spade, si ridusse alla colonna, & appostata à quella la testa, vi andaua d'intorno con le groppe infuori, sopra le quali tempestaua Primaleone, ma in uano, & vedendo, che potrebbe passarla cosi dieci giorni, senza mai venirne à capo, volse arriscare la vita o vincere, & preso vn salto, si gittò sopra le spalle di quello, & uolendo l'animale muouersi, per gittarlo à terra, voltò il capo uerso lui, & il caualliero, c'haueua l'animo à quanto gli bisognaua di fare, à tempo lo ferì nell'occhio destro, et cadendo si gran bestia, egli ui rimaneua sotto, se non si gittaua di un salto uerso la colonna, & urtò in quella si fieramente, che cadde riuerscio, giacendo tanto in terra, che se l'animale hauesse hauuto ponto di vita, egli era spacciato. Quando poi tornò in se, andò contra la colonna, per tagliarla in due pezzi; ma la donzella gli gridò non fare, perche quella colonna ha da rimaner'intiera, ma ti bisogna portarla fin sul palagio, & riporla nella base, oue era stata gia mille anni posta da un Re di queste isole, che era gran nigromãte, et dopoi usci-

rà di quel luoco un cane arrabbiato, le cui onghie taglieranno le arme come un legno,& se di questo hauerai uittoria,l'auentura è fornita. Il cauallie-ro senza pensarui piu s'accostò alla colonna,& pigliandola sopra le spalle,gli parue di hauer un mõte in spalla ; ma nondimeno per hauer la gloria di cosi alta impresa,montaua gagliardamente la scala, & quando fu à mezo, fu ueduto un'huomo in forma di morte, che gli prese di dietro la colonna, & tiraua di maniera, che se non fusse stato di quell'inuitto ualore,caddeua riuerscio ; ma perche uoleua al tutto uincere, cosi carico menò della spada,& percotendo in quelli ossi,gli fe andare sparsi qua & la, & rimanendo libero da quel disturbo, montò la scala,& gionto alla porta, nel uolere entraui, si trouò contra un cane grandissimo,il quale correndogli alle gambe,gli tagliaua le arme,& non lo lasciaua muouere il passo, & faceua ogni proua di fargli cader la colonna,& perche non poteua dimenarsi,il cane gli saltaua fin sopra le spalle,& mettendosi in capo della colonna, contrapesaua di maniera, che non poteua reggersi in piedi, percio correndo à piu potere la,doue vedeua la base della colonna, ue la pose con molta fretta, & il cane saltò da una fenestra nella piazza, & si fracassò, cosi fu posto fine all'auentura, della quale egli sentì tanto contento, che non gli pareua di hauer combattuto. La donzella tutta lieta andò per abbracciarlo,ma egli che nõ si poteua scorda-

re dell'ingiuria fatta à sua Signora, la rispinse tanto in fretta, che essa, la quale si daua à credere di hauerlo à sua voglia per marito, si reccò à tanto dispreggio quest'atto, che lo cominciò ad odiare, & fecegli un tradimento, per farlo vccidere da Garnide, perche la donna odia fieramente chi è stato da lei amato, quando piu non ne caua frutto.

COME DOVENDOSI ANDARE *alla conquista di Niquea, Florendo desperato, che non guariua del zoppo, andò drieto ad una donzella, et quello che da lei intese. Cap.XL.*

Loraman confermato generale capitano dell'esercito, che andaua à Niquea, faceua mettere in ponto la gente, che ui doueua andare, & assegnando gli uffici del comune gouerno. Florendo, che nõ si poteua dar pace di esser zoppo, perche nel correr la lancia si fermaua malamente su la gamba destra, che era ritratta, non uolse alcuno maneggio, & stando in pensiero di partirsi, entrò per la porta del palagio una donzella nana, con due altri nani, che erano suoi fratelli, & disse. Io pouera donzella non porto alcuna auentura da trare à fine, ma ricerco di esser uendicata della piu strana ingiuria, che fuße mai fatta à donzella. I caualieri uedendola di rara beltà, benche fuße picciola, le heb-

le hebbero compassione,& Oliuante, che era il piu giouane, accennò di leuarsi per andarui; ma suo padre con vn mal viso lo fece sedere,& rispose alla donzella. Parmi conueneuole, che essendo io il piu sfortunato di questa compagnia,& voi tanto infelice, andiamo in compagnia, o per rimaner' amendue miseri,o per vscir di miserie.Gli altri caualieri,che vedeuano Florendo viuere malconten to,non lo volseno impedire.Cosi egli armatosi,tolse combiato da tutti, hauendo prima comãdato ad Oliuante in secreto, che hauesse l'occhio alle alte cauallerie di Palmerino,& di Floriano suo fratello, che s'erano fatti tãto famosi.La donzella tutta lieta di hauer seco vn tanto caualliero, s'imbarcò con lui,& i suoi, & si partì con tanta fretta,che in poco spaccio si deleguò da gli occhi di tutti. Poi che furono in alto mare,la dama si pensò che il caualliero altro non bramasse, che sapere doue fusse cõdotto,et gli disse.Io voglio Signor caualliero dar ui notitia della mia disgratia. Hauete da sapere, come io sono figliuola di Re la nelle Indie, doue hanno la loro patria i popoli nani, i quali sin'à quest'età hanno viuuto in pace,non si degnando i circonuicini di fare ingiuria à gente cosi imbelle, ma vn Re Indiano di gran statura, che descende (come egli si vanta)da quel Re Poro,che fu vinto d'Alessandro,udendo la fama della mia beltà,procurò di hauermi seco,promettendo di farmi Regina nel suo Regno. Il padre mio, che vedeua piu

inanti, & indouinaua quanto poi è auenuto, ricusaua questo parentato tacitamente; ma non ardiua di contraporsi al mio desio, perch'io, come pur vsano di far tutte le donne, non mi contentando di alcuno della mia progenie, non pensaua mai di veder quell'hora di trouarmi con lui. I messi con le proferte magnifiche andauano su & giu; finalmẽte fu concluso, che egli solamente con trenta de suoi venisse à sposarmi, non parendo verisimile, che con si poca gente potesse vsurparne il Regno. Egli per mostrarsi piu cortese, venne solamente con uẽti armati à lor costume di cuoro cotto. Le nozze furono solenni, & egli tanto humano, che mio padre istesso si reccaua à gran ventura di hauermi cosi ben maritata. Corsero cerca due mesi in feste & solazzi, con mio singolar contento, quando entrarono nel nostro Regno da cinquecento de suoi armati, come i primi, fingendo che venissero à richiamarlo, per alcune dissensioni nel suo Regno. Saboco, che cosi era nomato quel Re Indiano, quãdo si vide hauer tanta gente, che bastaua ad ucciderne tutti, perche io, che sono alta quasi vn braccio & mezo, vinco di grandezza, tutti gli huomini della mia patria, trattò di condurmi nel suo stato, doue io andai tanto lieta, che non capeua in me stessa, & questo fece egli, hauendo inteso, che mio padre, sospettando del genero, s'haueua confederato con altri popoli, che dall'altra parte confinano con noi. L'andata fu con quanti trionfi & giuochi

si puotero celebrare. Giongemmo nel suo Regno, do ue fui da principio raccolta con quell'honore, che à Regina si conueniua. Ma non passarono otto gior ni, che vidi il marito nell'aspetto mutato, siche mi sentì traffiggere il core, che mi prediceua la futura rouina. Il giorno seguente, trouandomi sola, et pensosa di qualche sinistro mutamento, egli mi prese per le treccie, & leuatami da terra, poiche m'hebbe scorlata à suo modo, mi pose in terra, dan domi co piedi tante percosse, che mi credetti morire; quando gli parue di hauermi smarita di sorte, che non fusse ardita à negargli quanto da me ri cercaua, mi disse con parole alquanto meno spiaceuoli. Vedi Isota, che cosi è il mio nome, ti bisogna scriuere ne i tuoi caratteri al padre tuo, come sei inferma à morte, percioche venga egli con tutti i tuoi otto fratelli, & le quattro sorelle c'hai, à vederti prima che muori, & perche il messo de tuoi nani, che porterà la lettera, possa riferire à bocca di hauerti veduta amalata, entrarai in questo letto, poi c'hauerai scritto, & fingerai di star inferma. Io che vedeua à qual strada andaua Saboco, benche fusse tutta rotta, gli risposi, che ben gli poteua bastare di hauermi cosi mal trattata, senza farmi tradire i miei piu congionti. Il furore di quel feroce, che si pensaua di hauermi domata con le passate battiture, s'accese di maniera, che pre-sami à trauerso, dopò l'hauermi stretta si fieramen te con le mani, che mi scoppiarono alcune venne,

mi porse da vna fenestra tanto fuori, che staua per trabboccare, & diceuami. Tu morrai, & io nondimeno hauerò il mio intento. Tanto puote in me il timore di morire, che gli dissi. Deh Signore, non mi vccidete, che farò quanto mi chiederete. Egli toltami dentro, si mostrò placato, & con lieto uiso mi apprefentò lo stile, & di quelle foglie, sopra le quali vsano quegli Indiani di scriuere, & io scriuendo quãto egli mi dittaua, chiusa la lettera, mi posi nel letto, inferma da douero, per le battiture, & per l'affanno dell'animo. Et fatto chiamare vno de miei, gli porsi la lettera, aggiongendo parole à quella conformi, che inuitauano mio padre, anzi lo pregauano di uenirmi à uedere. Il Re mio padre dãdo fede alla mia lettera, & al messo, in dieci giorni fu gionto à me, & trouandomi à giacere, mostrò gran dolore. Saboco facendogli grand'honore, scorse tanti giorni à mostrare il suo furore, che molti, i quali erano venuti con mio padre, fussero tornati à casa, & haueßeno narrato con quanto trionfo era stato raccolto da Saboco. Quando gli parue tempo, fece prendere mio padre con sei miei fratelli, & le quattro sorelle, perche questi due auisati da me in quei giorni, di quanto haueua timore, si seppero leuar via à tempo. Saboco fatto condure al mio letto il padre & i figliuoli fece con minaccie & tormenti, che il Re mio padre scriße nel suo regno, che le fortezze, & i tesori fußeno dati in mano di coloro, che Saboco mandaua. Et

perche usano gli Indiani di non contradire in cosa alcuna à i Re loro, fu subito eßequito quanto la lettera comandaua, & i confederati nostri udito questo, rimasero con timore de i lor Regni. Venne la nuoua à Saboco, che le cose andauano à suo mo do; percio fatto vccidere à miei occhi il vecchio padre & i sei figliuoli, mirando le sorelle di aspetto singolare, le violò à mia presentia, & me, che gli haueua pur dato in mano così bel Regno, diede in mano della sua corte, che mi stracciaße à suo ap pettito, & poi mi uccideße, ma il giusto Dio, c'heb be pietà della mia innocentia, fece che uno de suoi camerieri, il quale anco per adietro m'haueua mirato assai, mi guardò da quell'ingiuria, che mi si apparecchiaua, in tanto gli piacque la mia beltà, che fuggì meco del Regno. Ma la fortuna non satia di stracciarmi, fecemi incontrare per strada con alquanti di Saboco, che tornauano del mio Regno. Questi, che mi conobbero, & pensarono ch'io fuggiße, aßalendo il mio nuouo amante, c'hauea seco venti suoi creati, la fecero di sorte tra loro, che pochi rimasero viui d'amendue le parti; io, che mi trouaua à cauallo di vn ceruo domestico, il quale m'haueua alleuato, & auezzo à portarmi, entrai nella selua, poco fidandomi di alcuno di Saboco, & fu mia ventura, che correndo verso doue pensaua meglio potermi nascondere, quei due miei fratelli, ch'erano fuggiti, mi videro di lontano, & fattimisi contra, mi fermarono con la maggior al-

legrezza, che tra tante miserie si poteße sentire, perch'io credeua di non riuederli mai, & essi pensauano ch'io fusse gia morta; et toltili sul ceruo, & per nõ perder tẽpo seguimo il corso, finche vscimmo della selua, & giongemmo ad vna terra del nostro Regno, doue la gente di Saboco non era ancor venuta. Iui ci fermammo, auisando i popoli di quanto al Re, & à i figliuoli era auenuto, & ci fu quel popolo tanto fedele, che si proferse di porre la propia vita, per conseruare la nostra. La nuoua della nostra gionta si sparse per tutto'l Regno, ilche fu l'estrema rouina di quei popoli; perche assaissimi, lasciando le propie case, veniuano à noi con animo di mantenerci nel stato. La gente di Saboco, c'haueua la Regal città, & le fortezze, ne auisò il suo Re, il quale diuenuto furibondo, uccise tre mie sorelle, & l'altra, che è bellissima, si tenne per concubina. Dipoi mandando diecimila de suoi, ci pose l'aßedio intorno. Si portarono quei popoli fedelmente, & haurebbono potuto piu tosto perder la uita, che liberarci dalle mani di quel Re; percio noi vedendo la poca forza de i nostri, & ancora temendo di qualche tradimento, facessimo intendere à i maggiori della città, come la nostra intentione era di partirsi, accioche essi poteßero darsi à Saboco, senza aspettar la rouina & la morte. Cosi la notte seguente trauestiti montaßemo tutti tre sopra'l mio ceruo, & lasciandoci da lui portare, egli che per natura fuggiua di andare

per doue habitaſseno huomini, ſpecialmente grandi, per eſserſi alleuato tra noi piccioli, ſi uoltò doue non era ſlargato il campo nimico, il quale temendo poco de nani, non ſi curaua di guardare i paſſi. Coſi noi paſſaſsemo ſicuri, & gionti al mare, laſciãmo il ceruo andare p quelle ſelue, e ſiamo à te uenuti in queſta barchetta, intẽdendo, come il fiore della caualleria Greca era in Turchia. Queſta ſconueneuole ingiuria tanto acceſe Florendo à deſio di uendicare la donzella, che non uedeua l'hora di trouarſi in India. Coſi nauicando gionſero alla ſpiaggia, doue la dama vide di lontano il ſuo ceruo, percio tutta lieta di ſi buono augurio, ſmontarono à terra.

COME FLORENDO TROVO' VN fiero incanto, & poi uinſe Saboco, con gran pericolo della uita. Cap. XLI.

SAboco, il quale per hauer vſato tradimento, coſa tanto à gli Indiani odioſa, era da tutti mal uoluto, ſiche s'haueua acquiſtato l'altrui Regno, ſi trouaua di hauer perduto la beniuolentia de ſuoi, ſi pensò bene, ch'io fuſſe andata à prouedermi di qualche caualliero, che puniſſe la ſua triſtitia, ſiche ſoſpettando di alcuno della caualleria Greca, la cui fama era fin la penetrata, non ſi fidando di combattere il torto, ricorſe ad un negroman-

te d'anni cento ottanta, che viueua nel suo paese da lui fauorito & tenuto in gran prezzo, al quale fece intendere, come bramaua d'impedire ciascuno che venisse per mio nome à combatter cō lui. Il sauio vecchio, che sapeua, come niuno incanto poteua finalmente vietare, che la giustitia non hauesse suo luoco, voleua che Saboco restituisce il Regno alla donzella, & fuggire l'occasione di combatter contra giustitia; ma egli, che si vedeua hauer tanto Regno, gli disse con vn mal viso. Non ti dimando consiglio, ma aiuto; percio fa tantosto, che doue puoi comprendere, che habbia da venire alcun caualliero per noiarmi, sia ordito tale incanto, che non possa passare, & perche non ti veggo disposto à seruirmi, te ne starai meco, finche io mi vegga libero da questo sospetto. Il vecchio, che si vedeua in male mani, fece per strada l'incanto che vdirete, ma con poca speranza di viuere, perche sapeua, come alla progenie di Palmerino, niuno incanto poteua resistere. Florendo tratto di naue il suo cauallo, vi montò sopra tutto armato, & la donzella con i due fratelli sul suo ceruo che trouarono à caso, & andauano al dritto verso'l Regno di Saboco. Ma non erano andati due leghe auanti, che videro di lontano vna montagna tanto lampeggiante, che pareua di fino argento, & marauigliandosene la donzella, che non l'haueua veduta quando fuggiua, ne auisò Florendo, il quale, per esser auezzo ne gli incanti,

subito pensò quello che era, & disse. Non temete Signora, che siamo passati piu volte per simili incanti, & noi siamo nati per dar fine à tali auenture. La donzella, che lo vide tanto securo, riprese lo smarito colore, & andarono auanti, finche gionsero à pie di quella montagna, doue à pena fu gionto Florendo, che vide mezo miglio in su vna donna di cerca trēt'anni con vna fanciulla di quindeci à mano, le quai ad alta voce chiamauano aiuto, & mirandole fisso, paruegli, che vna fusse Mira Guarda sua moglie, & l'altra Vittoria figliuola di Floriano, che con quella s'alleuaua. Non puote Florendo piu sopportare, che non smontasse da cauallo, & si mettesse ad ascender quel monte, ma perche era di terso argento, quando era montato dieci passi, tornaua giu sbrisciando fin'à terra, & tuttauia si sentiua pur chiamare da quella voce, che egli teneua di certo, che fussedella sua moglie, & stando in pensiero, come vi potesse montare, eccoti passare vn villano, con certe scarpe vsate in quel paese, c'hanno disotto alcune ponte, con le quali caminano per i sassi, & auisato di questo comodo, fattosele prestare, cominciò à salire assai meglio, benche con gran pericolo, perche quando fu vicino à quel luoco, di doue era chiamato, la mō tagna cominciò à tremare, & sentiua sgretolare quell'argento, come se volesse aprirsi, del che tremaua il core ad Isota, temendo, che non pericolasse quel caualliero; ma Florendo, che si fidaua in

Dio, il quale non mai abbandona chi defende la giuštitia, andaua pur'auanti, & giongendo ad vn piano, non vi trouò le donne, che pensaua di trouarui; ma vi era solamente vna colonna con queste lettere.

Quiui potrai cangiar l'honor in morte.

Florendo lesse il breue; ma facendosi beffe di quei spauenti, che propongono gli incanti, si pose à seder sopra la base della colonna per riposarsi, & anco per vedere se le donne compariuano da qual che banda. Non era stato vn quarto d'hora pensoso à quello, che far douesse, quando si sentì tirare di dietro, come se fusse vna mano sporta dalla colonna, & leuandosi, vide che quella gran colonna s'era mutata in vn gigante di simile altezza, con due grifoni alla lassa, come se fusse vn cacciatore. Questa sopragionta tanto fiera, fece pensare al caualliero di rimaner morto; ma per non mācare à se stesso, deliberò di vender cara la sua vita, & menando fieri colpi hora al gigante, hora à i grifoni si trouaua spesso tra le lor branche, ma tanta era la sua forza, & desterità, che ne vsciua. Il gigante lo strigneua di sorte con vna sua mazza, che vn tratto nō potendo schiuare vna fiera mazzata, gli andò sotto, & fattogli riuscire vano il colpo, lo ferì nella gola, siche l'uccise. I grifoni, vedēdo caduto'l gigante, et esser liberati dalla lassa, s'auentarono al caualliero, il quale presero à trauerso per sbranarlo; ma egli vedendosi à tale pe-

ricolo, tagliò ad vno l'ala dritta, & l'altro ferì in vna gamba, siche non vi si poteua fermar sopra. Cosi essendo diuenuti, vno inetto al volare, & l'altro al caminare per terra, speraua di hauer vittoria; ma sentì aprire vna gran porta, che mostraua di chiudere vna cauerna, & entratiui i grifoni, vide leuare il corpo del gigante, & esser portato in quel luoco. Percio postosi à sedere sopra vn sasso, staua ad aspettare il fine di tanta marauiglia, & mirandosi intorno, riuscì da vn'altra bāda vn cingiale con due cani che lo seguiuano, & giongendo à lui il cingiale, nel passare gli ruppe l'arnese, & lo ferì in vna coscia, vno de cani gli pose le zampe su lo scudo, & gli lo spiccò dal collo, perche si ruppero le coreggie, l'altro cane gli prese la spada, & la tiraua con gran forza. Florendo, che si vedeua à mal partito, tiraua à se la spada, ma ritornando il cingiale, fu da lui vrtato si sconciamente, che cadde à terra, & il cane tirò si fieramente la spada, che si ruppe la catena, con la quale l'haueua ligata al braccio, & gli la trasse di mano. Tra tanto il cingiale lo calpestaua à sua voglia, & l'altro cane presolo per vn piede, lostrassinaua. Florendo, benche non sperasse di viuer re, non si perdè d'animo, anzi preso il cingiale per vn dente, gli lo rupe, & l'animale, vedendosi da quella parte disarmato, si perdè d'animo, & si ritrasse alquanto. Il caualliero non stette à dormire, ma preso vn de cani per vn piede, fu da quello, che

tiraua, per vscirgli di mano aiutato à leuare, & quando si vide in piedi, mirandosi intorno, hebbe veduta in terra la gran mazza del gigante, la quale volendo pigliare, si piegò, ma fu in quella preso da vn cane nel cimiero, il quale tirò di sorte, che si ruppero i lacci dell'elmo, che gli vscì di capo. Rimase il caualliero turbato, perc'haueua disarmata la testa, ma con speranza di vincere, poiche si trouaua in mano la mazza. Percio menando hora à questo cane, hora à quello, gli animali s'andauano ritirando verso la grotta, nella quale Florendo vide la sua spada & l'elmo, & bramoso di rihauerlo, senza altro pensarui, saltò dentro, & subito fu chiusa la porta, doue trouandosi allo scuro, vdiua grande apparecchiamento di arme, siche speraua di venire alle mani, & morire combattendo; tra questi pensieri, si leuò vn gran terremoto, & apertosi di dietro la grotta, vide uēti cauallieri, i quali, facendo mostra di venirgli sopra con le spade nude, non si muoueano. Florendo, quando s'auide, che questo era vno incanto, per smarire chi non fusse esperto in simili auenture, tenne per fornita quell'auentura, poiche non si mostraua cosa alcuna che lo nogliasse. Et andato à quei cauallieri, gli toccò con la spada, & nel toccarli cadeuano à terra le arme vote Quando Florendo si uide fuori del monte, il quale non era piu d'argento, come gli era paruto, quando ui gionse, si trouò à piedi la spada & l'elmo, che gli haueano

tolto i cani, percio armatosi il capo, & impugnata la spada, andaua pensoso, doue potesse essere Mira Guarda & Vittoria, le quali gli pareua di hauer ueduto. Cosi mirando qua & la, uide nel piano dieci cauallieri, & un lor Signore, che ueniua uerso la montagna. Questo era Saboco, il quale intendendo di hora in hora, quanto faceua Florendo dal negromante uecchio, che si menaua drieto; quãdo seppe, che egli andaua accappando l'auentura, tutto sdegnoso amazzò il uecchio, che lo poteua consigliare, & andando uerso la montagna, gionse à punto quando Florendo uoleua scendere il monte, ne sapendo chi fusse, perche lo hauerebbe schiuato, essendo di parere, che non potrebbe durare contra huomo, c'hauesse gia condotto à fine si grãde impresa. Florendo ueniua per la stanchezza del passato trauaglio à lento passo, & gionto à pie del monte, ui trouò il suo cauallo, & montatoui sopra, andò per uedere chi fusseno quei cauallieri, & anco per intendere qualche cosa della moglie, & della nipota, delle quali ne dimandò cortesemẽte à Saboco. Egli, che era turbato, per non saper che partito pigliare, gli disse. Tu dei esser qualche bel Ganimede, poiche trouandoti con cauallieri armati, ragioni di dame. Le ingiuriose parole mossero Florendo à uoltare il cauallo, & far segno di giostrare. Saboco non lo rifutò, giudicandolo huomo da poco, ma gli incontri furono tali, che Saboco portò uia l'elmo à Florendo, perche non s'ha-

ueua potuto bene allacciare; ma egli rimase passato in un braccio con la lancia. Gran marauiglia si presero i caualliери di ueder quell'esterno tanto ualoroso, & uolsero porgere aiuto al lor Signore, ma egli che stimaua l'honore nel uincere un tal guerriero, gli sgridò, & tratta la spada, andò contra Florendo, con tal parole. Tu sei quello, c'ha guasto il mio incanto, ma te ne farò pentire. Florēdo non diede risposta, ma tirando un fendente, gli aperse lo scudo, ferendolo nel petto alquanto, et poi nella coscia, questo colpo fu causa, che Saboco mettendo ogni sua forza tirò al capo à Florendo, il quale, perche l'haueua disarmato, si coperse con lo scudo, mettendoui sopra la spada, perche ben conosceua il ualor di Saboco, ma il colpo fu tale, che tagliò la spada, aperse lo scudo, & lo ferì alquanto nella testa. Florendo quando si uide con meza spada & ferito, pensò che ui potrebbe rimaner morto; se tardaua à fornire quella battaglia; percio speronando il cauallo, abbracciò Saboco, & egli lui; cosi tirando i caualli, si trouarono i lor Signori à terra, & Saboco percuotendo co'l braccio ferito in un sasso, se lo ruppe, ilche fu causa, che Florendo gli andò sopra, & nel lasciargli l'elmo, fu da lui ferito nella gola, percio menando la daga per ucciderlo; il Pagano gli dimandò la uita, la quale Florendo non gli hauerebbe concessa, tanto era sdegnato, se non uedeua muouere quei dieci caualliери, i quali uedendo à tanto risco il lor

Signore, s'erano mossi. Perciò leuatosi per andar lor contra, Saboco dolente di hauer perduto l'honore, lo prese per la maglia della lorica, dicendo. Deh Signor caualliero uccidetemi di gratia, poi che uoi siete il primo, c'ha oscurato ogni mia passata fama. Florendo, che uoleua hauer occasione di perdonargli, disse. Io non uoglio uccidere huomo, che brami di morire, per fuggire un'infamia, anzi procurerò, che uiuiate misero, quando non facciate quello, che ui si conuiene. L'Indiano, quãdo uide di non poter morire, si dispose di far quanto piacesse à quel caualliero, & si rendè; & tosto montarono à cauallo, andando in fretta per farsi medicare; doue gli lascieremo, ritornando al cauallier della fortuna.

COME IL CAVALLIERO DELLA *fortuna andò per combattere con Garnide, & essendo preso da lui, fu da una sua figliuola liberato. Cap. XLII.*

Rimaleone, poi c'hebbe uinto Bernucio, & disfatto l'incanto, si uolse partire di subito, per non fare altra ingiuria à sua Signora, & hauendosi riposato alquanto, senza montare le scale, disse à Dio alla donzella, che lo staua à mirare con torto occhio, & si partì con Trasino Signore del castello sopradetto, & il suo scudiero, per andar à tro-

uar Garnide, et fargli restituire il Regno à Filenia, che ne era herede, & gionti ad una fonte, mangiarono di quello, che portaua il suo scudiero. Era tanto stanco il cauallier dalla fortuna della paßata battaglia, che non potendo tener'alte le ciglia, si adormentò, & questo diede agio alla desperata Filenia di scriuere à Garnide in questa forma, et fargli hauere la lettera à tempo. Poßo ben maledire quel traditor di Bernucio, il quale mi tolse cosi grã uentura, come sarebbe stata lo eßerui stata moglie, la doue haueressimo goduto il Regno in pace. Hora è uenuto un caualliero inuincibile, il quale ha guasto l'incanto di Bernucio, & uiene per forzarui cõ le arme, che mi rendiate il Regno, il quale meglio goderò con uoi. Non ui mettete con lui à singolar battaglia, ma promettetegli quanto ui chiederà, finche lo potete cõdur doue à uoi sia facile à pigliarlo, dipoi intenderete piu auanti. Gionse questo messo con la lettera due giorni auanti che Primaleone; per cio quando arriuò auanti ad un castello, doue era Garnide, fermatosi lontano da quello un'arcata, mandò il suo seruitore à sfidarlo à battaglia. Garnide, per finger di non eßer auisato, s'armò solo, & gionto al campo salutò Primaleone, il qual tutto sdegnoso gli disse. Io non so Signore con qual ragione hauete usurpato l'altrui Regno, & non ui disponete à renderlo; sappiate, che ui bisogna uincere o morire, quando non facciate quanto per giustitia ui ricerco. Garnide trattosi il guanto, mostrò nuda

nuda la mano,che era segno di uoler parlare di pace. Primaleone veduto questo, se gli fe vicino,& Garnide disse. Vditemi caualliero, io ho tenuto'l Regno di Filenia, con l'ordine da suo padre lasciatomi, perche essendo morto di vn'accidente il fratello di Filenia, Bernucio, incolpandomi falsamente, che l'hauesse vcciso, menò via la fanciulla, & l'incantò nella naue con quei leoni, c'hauete disencantata co'l vostro valore, siche non ho potuto essequire quanto doueua, ma hora che essa è in libertà, voglio fare quanto mi chiedete, perche non combatterei con voi, vdendo il valor vostro, & perche mi parrebbe di combattere il torto. Queste parole dette con buon viso, & chetamente, tanto valsero nell'animo di Primaleone, che dandole piena fede, si lasciò condurre nel castello, ben contra la voglia di quel Signore, ch'era con lui, doue fu gratamente raccolto, perche si contentaua di rendere il Regno à Filenia senza combattere con huomo tanto cortese, come si mostraua Garnide. Il desinare fu sontuoso, & per più assecurarlo, fece venire vna sua figliuola di rara beltà, la quale sedè à rimpetto di Primaleone; il quale tanto le piacque, vedendone la beltà, e signorile creanza, che subito ne fu presa d'amore, & fornito il desinare, fu portata vna suo viola, con la quale la donzella sonò con tanto arteficio, & leggiadria, che Primaleone, benche non si piegasse ad amarla, pur sentiua piacere di vdirla; & la giouane per hauer

occasione di ragionar con lui, gli porse la viola, che sonasse; la quale, egli che ne era bene instrutto, sonò con tanta galantaria, che si raddoppiò l'amore nella donzella, & passò quel giorno tutta contenta, con speranza di hauerlo per marito. La sera Garnide poco accorto, lasciò venir la figliuola in sala, la quale s'andò tanto accostando à Primaleone, che gli puote dire, senza essere da altrui vdita. Se vi occorre con mio padre qualche desastro, io porrò la mia vita per voi. Queste parole mossero sospetto al caualliero, il quale non sapendo pensare piu auanti, finse di non hauer sentito queste parole. La cena fu con Regale apparecchio, & dopò alquanto spaccio, che si passò in udir suoni & canti, & vdire boffonerie, Primaleone fu condotto ad vna ricca stanza, & il Re, perche si spogliasse Primaleone, vi stette, fin che lo vide nel letto, & partissi. Primaleone, pensando alle parole della donzella, stete desto oltra la meza notte, per veder quel che riuscisse; ma non sentendo per casa vn minimo strepito, si pose à dormire tanto profondamente, che fu aperta la camera, & gli erano d'intorno al letto cinquat'huomini, i quali minacciandogli con le spade, lo presero, che non si puote defendere, & Garnide fattosi auanti, intese da lui chi egli era, siche pentendosi di hauergli fatto ingiuria, lo fece porre in una camera, con intentione di faruelo amazzare secretamente, per non perdere il Regno, & non esser dall'Imperatore di

Costantinopoli punito di si gran fallo. Et stando quel giorno, & i due seguenti à considerare quella miglior via, che potesse tenere, Laurea sua figliuola, che intese la prigionia del suo amante, fu per morire di affanno; ma indouinando dalla faccia paterna quello, che doueua riuscire, si diede à procurare di saluarlo, & fattosi chiamare il suo seruitore, lo mandò à trouare Trasino quel Signor del castello, c'haueua accompagnato Primaleone, & non era voluto comparire auanti Garnide, temendo della morte, & lo auisò, che stesse in ponto con i caualli in vn bosco vicino, perche dissegnaua di fuggirsi con quel caualliero, fatto da suo padre prigione. Posto tal'ordine, si trouò al studio del Re suo padre, & mirando vna lettera, videui scritto di fresco. Primaleone nipote dell'Imperatore di Costantinopoli. Et indouinando, che questo fusse il nome del suo amante, la prese, & ritiratasi nella sua camera, la lesse, & trouò che era scritta da Filenia figliuola del Re Friso, la quale haueua ordito il tradimento, che quel caualliero fusse preso, & questo le leuò dell'animo la gelosia, dalla quale era afflitta, dubitando, che il suo amante amasse Filenia, per la quale haueua tanto operato, & era disposto di operare. Percio datasi del tutto à volerlo liberare, si fidò di una sua cugina, che le seruiua per cameriera, & promettendole alto stato, quando le riuscisse il dißegno, la dispose ad intramettersi à quest'impresa. Et la notte seguente,

amendue andarono ad vna fenestra mal forte, alla quale il Re non hauea posto mente, perche rispõdeua sopra una loggia, compresa nell'appartamento della figliuola, & toccandola liggiermente, Primaleone, che era desto, & pensaua alle proferte, che gli haueua fatto Laurea, s'auisò quello che era, & aperte dalla sua banda le tauole, s'affacciò à i ferri; all'hora la donzella senza menarla in longo disse. Eccomi Signore per la vostra libertà disposta à morire; pigliate queste tanaglie, & seruiteui del uostro ualore à farui la strada di uscire di qua, perche al rimanente ho proueduto. Primaleone vedendosi auanti la donzella, hebbe gratissima l'occasione di fuggire la morte, ch'aspettaua; ma gli dolse assai, che non sapeua come fuggire di non dare il suo amore à questa donzella, che per lui arriscaua la uita, & la fama. Tuttauia strignendolo il pericolo, prese le tenaglie, & ageuolmente torse quei ferri di sorte, che si fece larga fenestra, & vscì fuori. Cosi tutta tre riuscirono sopra la muraglia del castello, di doue con certe funi annodate, che trouò riposte forse à tale effetto, come vsano di fare i Re, per saluarsi ad un caso, & uscire di vn luoco senza esser veduti. Scesero con gran fatica le donzelle, ma fu loro piu malageuole il montare della fossa al terreno. Doue quando si trouarono con frettoloso passo entrarono nel bosco, & iui si fe lor contra Trasino con i caualli, siche senza perder tempo, si auiarono al suo castello. Et

auenne, che Garnide, il quale era pentito di hauer preso si gran personaggio, stette il giorno seguente tanto sospeso, che non si ricordò di dar le chiaue, perche fusse portato da mangiare à quel prigione, & le donzelle di Laurea, vedendo chiusa la camera di quella, pensarono che fusse dentro con la cugina per far qualche sottil ricamo, si come usaua di fare, & non ne fecero motto sin'all'hora del desinare, perche non vscendo lei fuori, ne rispondendo à chi picchiaua, leuarono un gran pianto, al quale corse il Re, & aperta la porta con ingegni, non la vedendo, nel uoltar l'occhio uide la fenestra della camera, doue haueua rinchiuso Trimaleone, che non era ben chiusa, & apertala con sospetto di quello, che era, trouò i ferri tanto allargati, che comprese il tradimento fattogli dalla figliuola. Et non sapendo che partito si pigliare, vltimamente si resolse da prencipio di non mandarle drieto con questo discorso, che hauendo Laurea tanto operato per vn si nobil caualliero, pareua cosa ragioneuole, che la prendesse per moglie, et cosi la vederebbe maritata altamente, nondimeno poi volse vsare qualche astutia, per pigliarlo se potesse, tanto lo accieccaua il timore di perdere il Regno. Trimaleone con la sua compagnia uolse tornare ad imboscarsi, & pigliare Garnide, se uscisse del castello. Cosi poste le donzelle in palagio fece che Trasino tolti seco uenti cauallieri ualorosi, che erano quasi tutti del suo sangue, andò con

lui in una selua, quattro miglia discosta da quel luoco, doue staua il Re. Et aspettando due giorni, presero una spia, la quale affermaua, che Garnide non s'era doluto del fuggire del caualliero, ne della figliuola, ma che faceua mettere in ponto gente per partirsi. Primaleone, indouinando quello, che uoleua fare il Re, stete cheto, & non paßò due hore, che uide uscire da cento cauallieri, i quali si diuisero in tre parti; perche Garnide, non sapendo che Primaleone haueße da ricouerarsi nel castello di Trasino, si pensò, che si andasse nasconden do per quei boschi, doue essendo disarmato, lo potrebbe ageuolmente ripigliare. Et andando queste tre squadre con molti cani, cercando qua & la, s'al lontanarono tanto una dall'altra, che non si poteuano udire, per strepito che si facesse. La squadra doue era il Re, udendo i cani fermati à bagliare, corse à quel luoco, doue Primaleone abbassando l'hasta incontro Garnide, non lo conoscendo, & paßatogli le arme & una spalla, lo gittò da caual lo. Questo colpo, che cosi di subito atterrò il Re, mise tanto spauento ne i suoi cauallieri, che uedendosi uenir contra Trasino con quei uenti caual lieri, fuggirono, lasciando il lor Re, il quale preso da Trasino, & ligato sopra'l cauallo propio, fu condotto à saluamento nel castello, & datto alla figliuola, che ne haueße cura, finche si determinasse, quanto si doueua far di lui.

COME PRIMALEONE MARITÒ Laurea à Trasino, facendolo Re delle isole Matutine, & Filenia à Garnide. Cap. XLIII.

GArnide, uedendosi prigione nel castello di Trasino, al quale haueua fatto mille ingiurie, si tenne morto; ma quādo poi si trouò in mano della figliuola, prese speranza di uiuere, et si ricomandò à quella, che sopplicasse dal caualliero, che non l'uccidesse. La donzella, che non poteua sofferire che fusse amazzato suo padre, benche ne fusse degno; la sera mostrò prima à Primaleone la lettera di Filenia, che scopriua il tradimento, & poi lo pregò, che non togliesse la uita à suo padre. Questa lettera fu à Primaleone gratissima, per esser ottima occasione di accommodare le cose, in guisa, che i traditori hauessено un certo castigo; ma uolse che Laurea fingesse con suo padre, che egli era disposto di farlo morire, come traditore. La mattina seguente scrisse à Filenia, che uenisse al castello di Trasino, doue teneua prigione Garnide. Spiacque molto alla dama questa nuoua; ma tuttauia non pensando che Primaleone sapesse il tradimento da lei ordito, per rihauere il suo Regno, ui andò, fidandosi de i leoni, i quali, poiche furono fuori del castello, l'abbandonarono, sapendo come era traditrice, et fu da lui raccolta con quel uiso, che si raccolgo-

no i traditori,la fece porre in una camera,come in prigione.Et attendendo à disporre le cose,per rihauere il Regno à sua mano,quando fu sanato Garnide,tolto seco il conte Trasino,& Laurea con Filenia,che si guardauano con mal uiso per gelosia del cauallier della fortuna,entrò doue egli staua pensoso del fine di questa prigionia, & fu tanto il dolore che sentì di uederui Filenia , presuponendo quello che era,che perdè i sentimenti,& caddè riuerscio.Laurea,che si trouò à tale spettacolo,mossa à pietà del padre , andò ad aiutarlo , & tanto operò con diuersi argomenti, che lo ritorno nel modo di prima.All'hora Primaleone, preso Garnide per lo petto,& Filenia per mano,gli disse. Gia sapete,che come traditori douete esser squartati uiui , ilche io farei piu tosto , per osseruare la giustitia , che per uendicare la mia ingiuria, ma l'obligo,ch'io tengo à te Filenia, di hauermi auisato del l'incanto di Bernucio,ti salua la uita , & il debito mio uerso Laurea , d'hauermi cauato della prigionia,uole ch'io perdoni la uita à suo padre . Nondimeno,perche niuno tradimento deue passare senza castigo ; io uoglio,che Garnide s'intenda discaduto del Regno , il quale tuttauia egli non mai ha posseduto con giusto titolo, & che il medesimo sia di Filenia,la quale tradẽdo,chi andaua per acquistarlelo con pericolo della uita ,se n'è fatta indegna ; ma perche nella sua lettera (& la mostrò ad amendue , perche l'haueua in mano) s'ha eletto

Garnide per marito, essa hauerà il suo desio, & rimarranno amendue Signori del castello, che fu da Bernucio incantato, pagando homagio al Re delle isole Matutine. Filenia non si contò di questo partito, ma vedendosi à risco di esser' uccisa crudelmente, ui acconsentì, et cosi Garnide, il quale si tēne di hauerne buon mercato; perche amaua Filenia. Cosi furono all'hora sposati insieme, & rimandati al castello, che gli hauea assegnato. Fatto questo chiamò à se Laurea, & le disse. Io non negherò mai, che la mia vita non sia debitrice à spenderʃi per ogni vostra occorentia; ma perche non posso satisfarui di quanto brama il cor vostro, di esserui marito; perche à dirui il vero, io seruo gia gran tempo ad vna donzella, & quantunque habbia sin'ad hora poco guidardone de miei affanni, tuttauia la mia sorte è tale, che son contento di seruirle. Percio volendo in parte riconoscere, non già quanto è il vostro merito, voglio che accettiate per marito il Conte Trasino; il quale per sua nobilità, che è di progenie Reale, & per la sua fedeltà, c'ha mantenuto al Re Friso suo Signore, ben vi merita, & posederete con lui il bel Regno delle isole Matutine, rimanendo io sempre vostro caualliero, inquanto non si offenda l'animo della mia Signora. Laurea, che non aspettaua tale proposta, con gli occhi lacrimosi, rispose. Io sono tanto vostra Signor mio, che per non contrauenire al vostro desio, sarò contenta di quanto mi comandere-

te, & quantunque mi habbia promesso maggior cosa, nondimeno mi darò pace; perche conoscendo per esperienza le fiamme d'amore, non vi voglio leuare d'amar la donzella, che v'ha con sue catene ristretto ad amarla, ma siaui à core, come mi prometete di chiamarui mio caualliero. Primaleo ne sentì gran piacere, che la donzella accettasse quel partito, per guidardonare il Conte Trasino di ogni sua fatica, & hauendo l'anello di Garnide, co'l quale gli doueano esser date in mano le fortezze, fece due mila cauallieri, & andò con quelli di isola in isola, hauendo seco Laurea, alla quale era fatto grande honore, perche non vi era città ne castello, che non tenesse ferma memoria di qualche beneficio, per suoi prieghi riceuuto. Cosi hebbe lo stato in suo potere, & entrato nella Real città, allogiò quella notte in palagio, & volse che dormisse con lui il Conte Trasino; al quale, poiche si trouarono soli, disse. Io mi andaua ogni giorno voltando per l'animo, di che potesse premiare cosi fedel seruitù, la quale à me caualllier non conosciuto, hauete fatta, et hammene Dio mandato l'occasione, della quale vi prego, che siate contento, poiche non vi posso dar piu. Voi vedete Laurea amata da questi popoli, la quale tuttauia non potrebbe reggerli senza marito; percio voglio darui lei per moglie, & il Regno per dote. Trasino vdendosi fare tal dono, al quale egli non hauerebbe saputo pensare, non che prometterselo, subito gli cadde à

piedi, & presagli la mano, quasi à forza gli la basciò, dicendo. Ben si vede Signor Primaleone esser vero, che la progenie di Palmerino d'Oliua è potente ad acquistare i Regni, & pronta à donarli. Io non rifiuterei tal dono, perche viene dalla mano vostra, & perche mi reco à gran ventura di hauer per moglie cosi bella infanta, & vn si bel Regno. Primaleone rimase contento di questa risposta, & la mattina operò con Laurea, che facesse radunare piu cauallieri armati che poteua, di quelli, che le erano fedeli, accioche non si solleuaßeno i popoli, & cosi furono in ponto fra due giorni piu di cinquemila caualllieri, i quali si vnirono con la gente di Trasino, & mettendosi d'intorno ad vna loggia, che era auanti al palagio, Primaleone venne sopra di quella, hauendo seco il Conte Trasino & Laurea infanta, con cerca venti de principali del Regno, i quali contentauano di hauere vn tal Re, sapendosi per tutto il suo gran valore, & la fedeltà, oltre che era della progenie Regale, come s'è detto. Quando fu raunato il popolo, Primaleone, facendo segno con mano che si tacesse, cominciò à dire. Già sapete per proua, quanta sia la differentia da Re à tiranno, percio non fa mestiero, che vi narri i comodi di vno, & dell'altro i desastri, basta che siete chiari, che il tiranno è cacciato, & che quella, alla quale si doueua il Regno, ne è, come traditrice, priuata, come si puo far manifesto per una lettera di sua mano, la quale si mostrerà à qua-

lunque si sia, che se ne voglia chiarire. Hora, perche non voglio por mano ne gli altrui Regni, quantunqoe per raggion di guerra & di giustitia questo sarebbe mio, lo dono & rilascio al Conte Trasino presente, il qual tutti conoscete, et nel cosi dire, gli pose in testa quell'antica corona di rame, la quale vsauano in quel paese ad incoronare i nuoui Re, & seguendo che rimaneua lor Regina l'infanta Laurea, la quale era stata ottimo mezo, che fusseno dal tiranno liberati, incoronò lei ancora, & il popolo à gran voci celebraua il nome del nuouo Re & della Regina, delche sentì gran piacere Primaleone, il quale, perche dissegnaua di andare alla ventura della fortuna, oue Dorina lo doueua guidare, volse, che fussero all'hora sposati, & entrati nella chiesa maggiore, dopò vna solenne messa, cantata da vn'arciuescouo di santa vita, si fece lo sponsalitio con maggior contento del Re, che della Regina, la quale hauerebbe piu tosto voluto Primaleone; ma poi, considerando, che non potendo hauere quello che amaua, Trasino era il piu stimato & piu nobil caualliero di tutto'l Regno, si contentò, et mostrossi nel giongere al palagio tanto lieta, & festeggiante, che Trasino, il quale da prencipio haueua temuto di non esserle grato, vedendola sospesa, si tenne beato. Le feste si fecero solenni de i tesori Regali, da Garnide raccolti, il quale dubitando pure di quanto gli auenne, haueua attenduto ad ammaßar oro, per portarselo seco, quã-

do fusse astretto à fuggire; ma non gli riusci. Erano durate le feste otto giorni, & il Re le faceua continuare, per trattenerui Primaleone; ma egli, c'haueua l'animo di andarsene, per potersi espedire, & tornare à veder la sua Vittoria, fece prima giurare al Re, & alla Regina di mantenere giustitia, & di non soleuare in modo alcuno Garnide & Filenia, ne rimettergli l'homaggio; & fece poi che il popolo giurasse à loro fedeltà, dipoi tolse combiato, ne fu possibile ritenerlo, anzi la mattina seguente toccando la mano al Re, basciò in fronte la Regina, la quale non puote fare, che non mostrasse affanno del suo partire, & voltata al Re suo marito, disse. Non vi ponga sospetto Signor mio, se al partire di questo caualliero, il quale ho amato piu di voi, mostro tanto sentimento, perche bramai di hauerlo per marito, ilche non s'è potuto fare, per trouarsi lui in altro amore occupato; ma tenete per certo, che si come non ho potuto si tosto scordarmi dell'amore di colui, che m'ha quasi sprezzata, cosi amerò voi costantemente, dal quale sono amata, & tenuta cara. Queste saggie parole furono potēti di leuare dell'animo del Re ogni gelosia, la quale già cominciaua à volerui far nido, & tolto nel mezo Primaleone, ragionarono alquanto cerca'l maneggio dello stato, dipoi scendendo le scale, egli montò à cauallo, & si partì.

QVELLO CHE FECE FLORENDO con Saboco & Isota, & che dopò vna vittoria d'un serpe, ritornò à Tubante, quando si voleua leuare l'armata. Cap. XLIIII.

Lorendo & Saboco furono medicati di subito, & aßecurati della uita; percio fu mandato à far venire Isota & il fratello, la quale venne con qualche spauento, dubitando della crudeltà di Saboco; ma quando gionse nella camera, doue amendue giaceuano feriti, Saboco le dimostrò tanto amore, che la donzella s'aßecurò, & promise di mantenere quanto era tenuto, restituendo il Regno de nani al fratello di lei, nomato Pigmeo. Cosi attendendo à guarire, volse Florendo intendere, se in quel monte erano donne nascoste, perche gli era paruto di uederui, & vdirui la sua moglie Mira Guarda, & l'infanta Vittoria; ma vdendo, che tutto era fatto per incanto di vn sauio mago, fu tutto lieto. Paßati dieci giorni, furono per la buona diligentia sani, & fate venire certe lor carette, con dame, che accompagnaßero Isota, andarono alla città Reale, doue le feste furono grandi, & Florendo era da tutti, come persona miracolosa honorato. Dopoi andarono nel Regno de nani, doue Pigmeo fu creato Re, & iui si diedero ogni sorte di piacere, & speßo andauano alla caccia, doue Flo-

rendo riportò sempre l'honore di uccidere le piu braue fiere. Vn giorno, che si doueua andare in vna selua, Pigmeo ordinò, che tutti si armassero, perche ui era un serpe tanto feroce, che di quanti s'erano con lui abbatuti, niuno era tornato à dietro. La mattina Florendo, che s'era disposto di liberare quel paese da un tale animale, si fece dare à Saboco una certa mazza di ferro, con alcuni tagli uer la cima, che porgeuano in fuori quattro deta; & attaccatala all'arcione, s'auiarono uerso quel luoco. La gente andaua tutta lieta, hauendo seco quel caualliero, per le cui mani speraua, che fusse amazzato'l serpe. Andando adunque tutti auolgendosi per lo bosco, toccò à Pigmeo di abbattersi nel serpe, dal quale sarebbe fuggito, perche si trouaua à cauallo del solito ceruo, ma nel uoltarlo, fu tanta la fretta, che cadde in terra, & fu dall'animale preso in bocca; ma parendo, che sprezzasse cosi picciol'huomo, lo gittò à terra, della qual caduta egli uscì di sentimento, & penò assai à ritornare in se. I nani ueduto'l Re in bocca del serpe, leuarono un tal grido, che Florendo & gli altri ui corsero; il serpe ueniua con tanto furore, che di tutti gli Indiani, Saboco solo con un suo cugino si fermò sopra un'eleuatura, per uedere come Florendo si portasse con lui. Egli haueua in mano la mazza sopradetta, & uenendo il serpe, lo scansò, & ferillo in un'ala, facendogli alquãti tagli, delche tanto si sdegnò il serpe, che menan-

do la coda, lo colse nell'elmo, & facendolo girare tre uolte intorno, lo mandò ad urtare in un sasso caduto dal monte, & fu tale la percossa, che cadde riuerscio, ma il serpe passandogli sopra lo destò da quel stupore, & saltò in piedi, con animo di non aspettare di quelle percosse, percio ritiratosi in un largo campo, doue poteua seruirsi della leggierezza, gli saltaua d'intorno, & menando la mazza, gli leuaua con quei tagli le scaglie, facendogli picciole ferite, & era l'animale tanto feroce, che non daua aggio al caualliero di prender fiato; ma per la molta fatica, & per lo sangue che spargeua era gia stanco, quando Florendo cominciò à stargli meglio inanti, & ferillo nella faccia, delche l'animale sentì tanto dispiacere, che menando in giro la longa coda, lo cinse à trauerso, & gittatoselo sopra la schiena fra le ali, lo portaua uia, delche Saboco sentì tanto dolore, che si pose à seguirlo; ma questo era nulla, perche correua il serpe uelocemente, & saltaua ogni balza, doue non poteuano andare i caualli. Florendo, che non sentì altro incommodo, che il sentirsi leuare da terra, poi che si fu sbrigato dalla coda con gran fatica, si leuò in piedi, & menò con la mazza sopra la testa del serpe, & benche lo colse scarso, nondimeno lo fece cader boccone, & nel saltar giu, gli cadde la mazza tanto uicina al serpe, che non poteua ripigliarla senza manifesto pericolo, siche ricorse alla spada, ma si trouò contra il serpe, che s'era rileuato

tanto

tanto fiero, che ne hebbe spauento il caualliero, perche gli venne tanto di subito sopra, che non gli valendo il menar la spada, fu da quello preso per lo capo, & ben gli giouò di hauer l'elmo fino, perche altramente l'hauerebbe co denti schizziato. Florendo, che si sentiua morire da quell'ardente fiato, menò la spada, senza saper doue, & fu sua ventura, che colse l'animale nella gola, doue haueua tenera la pelle, & senza schiame, & lo passò fuori della copa, & caddero nmendue, vno co'l dolore della morte, l'altro tramortito. Saboco, c'haueua co'l cugino seguito le peste del drago, gionse à ponto, che lo vide cadere di lontano, ma non vide Florendo, delche si prese gran cordoglio, & affrettaudo il passo, gionse doue lo trouò giacere simile ad vn morto. Iui trattogli l'elmo, quando vide, che non si risentiua, cominciò à piagnere, delche si rise quel suo cugino, dicendo. Ben ti mostri di esser sciocco, poiche piagni la morte de chi t'ha leuato quanta gloria haueui acquistato nelle arme, perche non piu tosto gli tagli la testa hora, che non si risente. Io, se fusse tu, già l'hauerei estinto. Et io, rispose Saboco, se fusse tu, che non prezzi l'honore. Parti ragioneuole, ch'io vinca con inganno colui, che m'ha uinto co'l valore? & ch'io perda ancora il buon nome di osseruar fede, poiche sono nel maneggio delle arme uituperato? Tra questi parlamenti, Florendo cominciò à muouersi, & soprauenendo Isota con altre dame, fu leuato di

peso & portato in lettica nella Real città, doue Isota con molti argomenti lo fece tornare in se, & Saboco fece portare il serpente, & scorticarlo, accioche Florendo si portasse la pelle à Costantinopoli per sua perpetua gloria, & le membra arsicciate fece appendere ne i luoghi piu degni della città. Isota, che sin'all'hora era stata sospesa, se il marito le osseruerebbe quanto hauea promesso à Florendo, quando vide con quanto amore haueua cura della vita & honore di quello, cacciò da se ogni sospetto, & il giorno seguente hebbe vn'altra allegrezza, che Florendo, il quale non era ferito, si leuò sano, delche fecero i nani molte feste à lor modo, et passati alquāti giorni, fu appresentato in corte vn libro da vn nipote del negromante da Saboco amazzato, il quale ne faceua un presente à Florendo, & gli disse, che non doueua leggerlo, se non per cosa importante, della quale non si sapesse altramente risoluere. All'hora Florendo, che si doleua estremamente di esser zoppo, & era disposto di non tornare in Christianità, finche non trouaua chi lo sanasse, volse veder come potesse trouar la via di esser sano, & trouando il suo nome, lesse queste parole. Ogni tuo cercare è vano, perche ti sanerà chi piu deue. Puotero in Florendo tanto queste parole, che subito deliberò di partirsi, & fatta empire di paglia la pelle del drago, la fece portare al mare, doue con lacrime di tutti montò in vna naue armata da Saboco, & fe vela, hauen-

do il drago ſopra la proua, il quale metteua ſpauento à quanti s'incontrauano con lui nel mare, tanta ferocità moſtraua coſi morto, che pareua uiuo. Coſi andando proſperamente. Il ſauio Daliarte, che era ſtato un tempo cheto, finche paſſaſſe vn certo incontro di ſtelle, che impediua l'arte ſua, & lo hauea fatto variare, ritornò ad affaticarſi per la ſalute de Chriſtiani; & ſapendo, come in Coſtantinopoli era gionta la nuoua, come Florendo, per deſperato ſe n'era ito nelle Indie, nè ſi ſapeua altra nuoua di lui, ſiche l'Imperatore & la corte ne ſtauano mal contenti, ma ſpecialmente non ſi poteua conſolare Mira Guarda, la quale non hauendo nuoua di Primaleone ſuo figliuolo, & hauendo perduto la ſperanza di riuedere il marito, non ſapeua dopo le lacrime altro fare, che abbracciare teneramẽte la picciola figliuola Cõcordia, dicẽdole parole di molto affanno, delche tutti che l'udiuano, ſtauan dolenti; ſi diſpoſe di mãdare quel ſerpe nella corte Greca, ſenza farne motto à Florendo, il quale diſſegnaua di conduruelo, come per vn trionfo, & formò vna lettera, la quale ciaſcuno, che haueua pratica della lettera di Florẽdo hauerebbe giudicata di ſua mano, coſi fece leuare dalla naue il ſerpe, ſenza che ſi vedeſſe da chi, & attaccatagli al collo la lettera, lo fece portare per aria in tal modo, che pareua che volaſſe, & fu vn ſtupore à vederlo entrare per ſopra le mura di Coſtantinopoli, & tutti mirauano in ſu, aſpettan-

do quello, che riuſciſſe, perche eſſendo ſtimato viuo, tutti ſtauano in timore, & lo videro andarſi à porre ſopra la ſcala del palagio, doue ſi posò con gran ſtrepito, al quale concorſero molti cauallieri, & eſſendoſi dopò'l primo ſoſpetto chiariti, che non era uiuo, ne auiſarono l'Imperatore, il quale accompagnato dall'Imperator Trineo giouanetto, che egli hauea teuuto in ſua corte, fin che acchetaua alcuni mouimenti della Magna, & di tutte quelle Regine, & Prencipeſſe, andò à vederlo, & tolta la littera, che gli pendeua dal collo, la leſſe, & era tale il tenore. Sacra Maeſtà, & voi Signora Imperatrice, con la mia cariſſima conſorte, ſappiate, come io ſono andato di Tubante in India, doue in fauore di una donzella ho tratto à fine vn'alta ventura di vn monte d'argento, & poi amazzato con gran riſco queſto ſerpe, la cui pelle ui mando, & perche torno in Tubante, di la hauerete di me nuoua piu certa. L'Imperatore, che ſapeua, come il figliuolo era piu pronto à fare le grandi impreſe, che à narrarle, non diede fede à queſta lettera; ma ſi tacque. Mira Guarda, che aſpettaua altri auiſi dal marito, tolta in mano la lettera, poiche l'hebbe leggendo conſiderata, diſſe manifeſtamente; Florendo mio marito è morto, o in termine, che non puo ſcriuere, & queſta lettera è ſcritta per racconſolarci, ma non ſo indouinare, perche ſia venuto'l ſerpe; coſi era la corte in maggior confuſione che prima. Trineo ve

dendo come non vi erano in corte giouani cauallieri, che potessero andare à chiarirsi di questo, tol ta licentia dall'Imperatore, andò ad armarsi, & perche era inamorato della bella Argentina infanta di Spagna, poi c'hebbe tolto combiato da tut te quelle Signore & Trencipesse, andò ad ingenoc chiarsi alla falda di quella, & chiedendole le mani per basciarle, le disse. Io Signora, ui ragionerò alla schieta, come si parla nella magna. La vostra beltà è tale, che mi darebbe il core di mantenere contra chi lo negasse, che voi siete la piu bella don zella, che ci uiua, & che piu ogn'altra meritate di esser seruita; fattemi di gratia questo fauore, ch'io mi possa chiamar vostro caualliero, per le prime imprese, che sono per fare, & spero, che co'l uostro fauore acquisterò gloriosa fama, laqual tutta sarà uostra, essendo fatta in vostro nome. L'infante, che si era aueduta, come l'Imperator Trineo la miraua con amore, s'era gia disposta ad amarlo, si perche era bello & gentile, come ancora per riuscire Imperatrice, perche la donna è animale pomposo, & procura piu di vincere le altre donne in beltà & ornamenti, che di esser virtuosa & discreta, gli rispose Signor Trineo, la mia beltà non è tale, che meriti di esser' amata da cosi gran personaggio; ma poi, che vi confessiate esser da quel che à voi par bello, forzato ad amarmi, non sarei donzella humana, se non ui accettasse per caualliero, & perche ve ne andiate lieto, vi do questa gioia,

& cauatosi delle treccie vn diamante ligato con quattro grosse perle in vn pendente, disse. Io non voglio arriscare ponto dell'honor mio, per qualunque cortesia io vi vso al presente, ne tenermiui promessa in cosa alcuna, perche ogni mio successo rimetto in mano dell'Imperator Primaleone, & del Re mio padre. Quest'atto si cortese & honesto fu da tutti lodato, & le infanti, che s'erano mostrate dispettose verso i loro innamorati, ci posero di esser per l'auenire piu arrendeuoli, in quanto non pericolasse il propio honore. Trineo tutto lieto si partì, & andò ad imbarcarsi con mille de suoi cauallieri, non vedendo l'hora di trouare da poter combattere, ma lasciamolo andare, & torniamo à Florendo, il quale, poi che si vide portare via il serpe, stette alquanto sospeso; ma non sapendo che pensarne, seguì il suo viaggio, & si trouò l'altro giorno nel porto di Tubante.

COME L'ARMATA CHRISTIANA si partì di Tubante, & quanto gli auenne per strada, andando al Regno di Niquea. Cap. XLV.

Irden, altramente nomato Duarden, per l'amore che Maiorte gran Cane sempre portò à Don Duardo; poiche fuggì di Tubante, andò prima à Paraz suo Regno, doue fu in luoco di suo padre crea-

to gran Cane, che è il titolo di quei Re, & fermatosi nel stato, raccolse da quindecimila cauallieri, & menò seco vn suo fratello piu giouane, nomato Cagnino; con questa gente arriuò nel Regno di Niquea, doue fu da Tirena, c'haueua il fauore del popolo, tolto nella città, & questo fauore, le aueniua, perc'haueua rinegato la fede Christiana, la quale tutti quei popoli abborriuano. Dirden insignoritosi dello stato, & sposata la donzella, se la godè in pace ben due mesi, benche aspettaua la guerra, alla quale egli procuraua di fare ogni prouigione possibile. Et per hauer seco altri buoni cauallieri, scrisse à Palurdan gigante Re di Turben suo cugino, figliuolo di Brondione gigante, che fu fratello di Maiorte suo padre, sopplicandolo che venisse in suo aiuto, & gli arricordaua quãta seruitu hauesse fatto la sua progenie verso l'Imperio Greco, & che hora in premio del sangue sparso, & di esser morto suo padre in lor seruitio, gli veniuano sopra i principali della caualleria Greca, per tuorgli vn Regno, che la sua buona sorte, & l'amore di vna donzella gli haueua donato, & che mirasse bene à determinarsi in modo, che non se ne hauesse à pentire, perche vincendo lui, lo hauerebbe per nimico, poiche non lo hauesse aiutato; ma che se vinceuano Christiani, essi erano tãto auidi, & nimici del nome Pagano, che preso Paraz, non la pdonerebbono à Turben. Palurdã, che era di maggior'età, soprastette alquãto tra'l si e'l

no; ma ualendo piu in lui la vera amicitia de Chri
stiani, che il parentato di Dirden, si risolse di non
mandargli aiuto. Nondimeno, perche non tenne
secreta questa lettera, due suoi figliuoli giganti
feroci, nomati, uno Lanfranco, l'altro Broco, bra-
mando di trouarsi in guerra, mal grado del padre
armarono dieci mila cauallieri, & andarono à soc-
correre il zio, hauendo prima auisato un figliuolo
bastardo del gigante Gataru, nomato Gargante, il
quale s'era insegnorito del stato paterno, dopoi
che Cardiga fu maritata ad Almaurol. Costui con
tre mila cauallieri si unì con loro, & con tale soc-
corso gionsero à Niquea, doue Dirden gli raccolse
lietamente, sperando co'l ualore di quei tre gigan
ti di resistere à Christiani, tuttauia pensando, che
ui era Palmerino, Floriano, Florendo & Dramu-
siando di singolar valore tra gli altri valorosi,
pensò di porgli auanti qualche incanto, nel quale
rimanesse alcuno di essi intricato, per hauer meno
contrasto. Et intendendo, come uiueua ancora
Drusa Velona, quella maga, che fece l'incanto da
far condur via la Signora Leonarda, doue Floria-
no sudò assai con l'aiuto di Daliarte à cauarnela,
come si narra nella seconda parte di quest'opera,
operò tanto, che la fece uenire à Niquea, & per-
che non valeua con lei il proferirle tesoro, del qua
le essa non faceua stima, come colei, che ne poteua
hauere à sua voglia, per vigor dell'arte sua, le pro
mise quel che essa piu bramaua, cio è di tenersela

in corte da ogni pericolo ſecura, ſe faceua qualche incanto per via tanto fiero, che quei cauallieri piu famoſi fuſſero impediti da poterlo uogliare. Druſa, che odiaua Christiani, riſpoſe che lo ſeruirebbe di modo, che ſi chiamerebbe contento; ma che egli ſapeua molto bene, come la caualleria Greca non trouaua finalmente reſiſtenza, la quale non vinceſſeno. Dirden le diſſe, che ſi contentaua di quanto ſi potea per l'arte ſua operare: Et Druſa ſenza far motto, ſi partì, & fece à meza ſtrada, da Tubante à Niquea il piu fiero incanto, che mai fuſſe vdito. L'eſercito Christiano, che ſtaua in ponto, per andare alla guerra di Niquea, giongendoui Florendo, diuenne tanto bramoſo di partirſi, che non ſi ſentiuano altre voci, che, à Niquea. Percio Floraman comandò, che la ſeguente mattina s'auiaſſe l'eſercito, & laſciando Dragonalte Re di Nauara à guardare la città cõ Targiana, ſi trouarono in campagna trentamila cauallieri, & cominciarono à caminar ben ſei giorni, ſenza trouar coſa degna da ſcriuere. Il ſettimo giorno, videro di lontano, come vna cortina verde, longa dugento paſſi, & alta trecento, la quale già cominciaua à leuargli di poter vedere il Sole, tanta era l'ombra che faceua. Oliuante, che aſpiraua à farſi per fama chiaro, ſi pensò che fuſſe qualche ſtrano incanto, & ritirandoſi nella banda ſiniſtra dell'eſercito, che andaua alquanto auanti, ſi auiò verſo la tenda, che non fu da alcu-

no conoſciuto, ſe non per vno de cauallieri Chriſtiani; & quando fu auanti vn'arcata, ſperonò il cauallo, & gionſe l'altro giorno à nona vicino alla tenda, doue non vedendo altro, che certe ponte di lancie, che da vna porta, quaſi chiuſa ſpontauano in fuori, ſi fece tanto vicino, che le parue di ſentire oltre la tenda gente d'arme. Percio fermatoſi à chiamare, non vide perſona, ne vdì riſpoſta, ſiche, non potendo ſopportare, che giongeſſeno gli altri cauallieri, che potrebbono accappare la ventura, ſi fece auanti, ne à pena toccò quella porta, che la vide aprire, & tirare le lancie con eſſa, ſiche puote entrarui, & non coſi toſto fu dentro, come ſi ſentì mutato per forza dell'incanto di parere molto diſſimile da quello, perche era venuto; cioè, che diſpoſe di mantener gioſtra contra qualunque voleſſe paßare. Tale era l'intentione di Velona, per far proua, ſe quei cauallieri, i quali niuno poteua vincere, poteſſero ſuperarſi tra loro. Oliuante non vedeua l'hora, che vi giongeſſe alcuno, con chi combattere, per mantenere la tenda. Il giorno ſeguente ſtando ſu la porta armato, vide di lontano le lancie del noſtro eſercito, auanti alquale veniua tutto baldanzoſo Beroldo Re di Spagna, il quale auicinatoſi alla tenda, conobbe Oliuante, per lo leone del ſuo color naturale dipinto, dal quale era chiamato il cauallier del leone; ma egli non conobbe già l'amico, eſſendogli leuato dall'incanto il poter conoſcere alcuno, che veniſſe

dalla via di Tubante; percio andatogli con la lancia contra, lo gittò à terra, perche non pensaua che lo douesse assalire, siche vedendoselo sopra con la spada nuda, per vcciderlo, si pensò quello che era, & si diede per vinto. Et quando fu dentro la porta, si trouò di parere simile ad Oliuante; siche fu il primo ad vscir contra i nostri, & giongendoui Pompide all'incontro delle lancie, andarono amendue à terra, & leuati con le spade nude, Pompide, che era sdegnoso, cominciò à menare tanta furia, che Beroldo astretto dall'incanto, nel quale non poteua morire alcun caualliero; perche tali incanti non haueano libertà di vccider gli huomini; ma solamente di spauentarli, o tenerli prigioni, si andaua ritirando, & quando Pompide passò oltre la tenda, entrò nell'istesso desiderio di mantenere giostra. Gionse tra tanto l'esercito, il quale, perche era sera, alloggiò in quel luoco; & Dramusiando, andando disarmato, per vedere la tenda, conobbe Oliuante & gli altri due, i quali non riguardando, che fusse senz'arme, corseno per ferirlo, & lo hauerebbono vcciso, ma egli non volse aspettare con tanto disuantagio, & si ritirò alquanto, & essi, come se temesseno, che alcuno occupasse la tenda, si ritornarono à dietro. Dramusiando, comprendendo, che quei cauallieri tanto suoi amici non lo conosceuano per la forza di quell'incanto, fu lieto di esserui andato senz'arme, per hauersi potuto ritirare senza carico di honore. Et

gionto al padiglione Reale, doue Floraman capitano hauea conuocato tutti i prencipali, per ragione di quella tenda, & Florendo era turbato contra Oliuante, pensando che fusse andato alla tenda, & rimastoui incantato. Tra questi ragionamenti Dramusiando narrò de i tre cauallieri, & come à fatica s'haueua saluato la vita, perche era disarmato. Questa nuoua foggia d'incanto diede da pensare à quei Prencipi, & non sapeuano pigliar partito. Florendo, non potendo pensare, che suo figliuolo gli venisse contra, determinò di andarui la seguente mattina, & quando spontò l'aurora, montò à cauallo armato, et auicinatosi alla tenda, Oliuante, & gli altri due, spinti cosi dall'incanto, & con tre scontri di lancia, gli feceno cader sotto il cauallo, & prima che si potesse sbrigare da quello, rimase prigione, & con l'istesso desio che gli altri, benche non si conosceuano insieme. Gran dispiacere sentirono i nostri di veder prigione Florendo, ma piu gli spiacque, quando poi lo videro con gli altri aspettare, chi andaße à combatter la tenda. Questa marauiglia non spauentò già i nostri cauallieri, ma si temeuano, che il loro esercito, rimanendo senza cauallieri, fusse da Dirden mal menato. Blandidone, che vedeua tanto esercito in pericolo per sua causa, chiese licentia di andare con quelli à giostrare, ma Floraman non uolse, dicendo. Signor Blandidone, io credo, che quest'incāto sia fatto specialmente, per hauer la persona vo-

ſtra, & noi habbiamo comiſſione di riporui in ſtato, il che nõ auerrebbe, ſedeſti in mano di Duarden, perciò ſtate cheto, perche io, eſſendo generale dell'eſercito, mi trouo obligato di tenerui cõpagnia. Dramuſiãdo, che non poteua comportare di ſtarſi ad agio, hebbe licentia di andarui, & ſi trouò da quattro lancie percoſſo di maniera, che ſi pentiua di eſſerui andato, ma egli haueua ſcaualcato Oliuante, vrtandolo di trauerſo, il quale non coſi toſto toccò la terra, doue ſi trouaua fuori della tenda, che fu diſencantato, & conoſcendo ſuo padre, Dramuſiando & gli altri gridaua, che non ſi feriſſeno; ma il tutto era nulla, perche quei tre ferendo Dramuſiando, s'andauano ritirando uerſo la tenda, & Oliuante con loro, per paceficarli. Coſi tutti cinque entrati nella porta della tenda, ſi trouarono di vn parere à defender la tenda. Palmerino, & Floriano voleuano andarui, ma pur ſi rimiſero al ſauio parere di Floraman, che ſopraſteſſeno alquanto, per veder meglio la qualità dell'incanto. Maſſimamente, che douendoſi trouar contra Florendo, Dramuſiando, Oliuante, & gli altri due, non era ſecuro, che non moriſſe alcuno di qua & di la, della qual coſa eſſi doueano guardarſi. Paßarono quel giorno ſenza combattere, & Florendo con gli altri veniua à ſfidare i noſtri; ma non paßauano vn certo foßato, che era poco lontano dalla tenda, delche ſi marauigliauano i noſtri, ma torniamo al ſauio Daliarte.

COME ANDARONO PALMERINO & Floriano à combattere con quei della tenda, & come fu disfatto l'incanto, et d'una cosa strana, che auenne. Cap. XLVI.

IL sauio Daliarte, il quale con sue arti haueua ueduto quest'incanto, non ui hauea rimediato piu tosto; perche Drusa Velona, la quale si uide rompere da lui quell'incanto, nel quale hauea posto la Signora Leonarda, haueua operato in modo, che non trouando vn nuouo rimedio, non vi potesse por mano. Percio sentendosi impedire, staua in grande affanno, & souuenendogli di quei libri, ch'acquistò nel giardino della sua isola; entrò in quella stāza, doue uoltando questo, & quel libro; finalmente ritrouò in uno, di quest'incanto, & informatosi del modo, che si potesse guastare, si fece portare à quel luoco. Tra tanto Palmerino, che non poteua sofferire di vedersi prouocare à battaglia, & che non vi andasse, s'armò, & cosi fece Floriano, volendo ciascuno essere il primo, siche era gran pericolo, che venissено alle mani tra loro, quando fussено armati; ma Floraman, Graciano, Blandidone, & Franciano gli paceficarono, dicendo. Non vi reccate Signori à biasmo di andare amendue à combattere contra tanti valorosi caualllieri, perche un tale incanto da gli altri dissimile, ricercherebbe,

che quanti sono i cauallieri à defender la tenda tanti di noi ui andassero contra. Percio il Signore Blandidone, il quale dobbiamo guardare da quest'incanto, rimarrà al gouerno dell'essercito, & noi tre con uoi si armeremo, & cosi sarà ragguagliato il numero con gli auersari. Questo parlare, come ragioneuole che era, fu da tutti laudato, & hauendosi uestito le arme, s'auiarono contra la tenda, pregando Iddio, che guardasse tutti loro da pericolo. Gionti, che furono vicini alla tenda, Florendo & gli altri, senza voler vdire Palmerino, che accennaua con la mano disarmata di uoler parlare, posero le lancie in resta, & gli uennero contra al maggior corso de i lor caualli. Palmerino non hebbe tempo di pigliare la lancia, percio fu colto da Florendo all'improuiso, & perdendo le staffe, mancò poco, che non andasse à terra; Floriano si incontrò con Dramusiando, & si trouarono amendue à terra con le selle tra le coscie. Floraman con Oliuante, & ui hebbe alquanto disuantaggio; Graciano con Beroldo errarono i colpi; ma urtandosi con gli scudi, rouinarono con i caualli in vn fascio, di doue si sbrigarono con gran fatica, & si tornarono contra con le spade. Franciano & Pompide ruppero le lancie, & si uennero con le spade à ferire. La battaglia era in termine, che bisognaua uenire alla morte di alcuno di loro. Palmerino & gli altri, che combatteuano contra i lor consanguinei & amici, andauano con ri-

guardo; ma i caualliers incantati la faceuano alla sciolta, siche le cose erano in mal termine; perche Florendo di un colpo tagliò le redini al cauallo di Palmerino, & lo ferì nella mano sinistra; siche egli perdè la pacientia, & menando un riuerscio, ferì Florendo in una spala & nella coscia sinistra. Parimente Floriano & Dramusiando andauano feriti; così Floraman era ferito nel braccio destro, & Oliuante nella faccia; il medesimo era auenuto de gli altri quattro; siche il campo era sparso del sangue loro & delle scheggie de scudi, & maglie delle loriche; Floraman confortaua gli altri che schiuassero i colpi de gli auersari, sperando, che doueße uenire da qualche parte aiuto, che sturbasse quella battaglia. Et essendo paßata nona di un'hora, che non mai haueano riposato, si trouauano stanchi questi & quelli, che non poteuano menar le spade. Et così passando, comparue alla porta della tenda un cauallero armato, con la uisiera alta, il quale, poiche fu ueduto da i caualliers incantati, subito se gli trouarono contra, & lo haurebbono morto, ma perche l'incanto era tale, che non operaua cosa alcuna, uerso quelli, che ueniuano da Niquea. quando Florendo & gli altri, conobbero l'amico, l'andarono ad abbracciare, & Palmerino con gli altri, uedendo questo ui corsero con piu di cento caualliers principali dell'esercito, che stauano à mirare la battaglia. Florendo et gli altri, uedendogli

entrare

entrare per la porta della tenda, se gli voltarono contra, ma Daliarte disse à Floraman, che con quei cento cavallieri, i quali entravano con loro pigliassero quelli incantati, accioche non seguisse peggio, & che egli dopò trouerebbe la via per disincantarli. Così toltili in mezo, gli presero, & fattili disarmare & medicare, erano si mal conci, che raffreddandosi le ferite, non si poteuano muovere; ma tuttauia non faceuano segno di conoscere alcun'altro. Palmerino & gli altri, si fecero medicare, perche ne haueano bisogno, & fecero passare lo esercito, per consiglio del sauio Daliarte, accioche Drusa Velona, non facesse qualche peggior tratto, siche non potessero passare. La notte Daliarte con certi suoi carateri & incanti, operò in modo, che trouò doue era l'incanto, perche venendo alcuni cavallieri drieto alla porta della tenda, si trouarono incantati, & voleuano al tutto combattere, per defesa della tenda, cōtra quei, che non erano passati; ma Daliarte gli fece pigliare & tener legati; dipoi fatto cauare in quel luoco, quanto è la statura di vn'huomo, vscì fuori vn'orso ferocissimo, il quale hauerebbe stratiato Daliarte, se non vi si trouaua armato. Blandidone, il qual solo di tutti i gran Signori, non era ferito. Egli fattosi innanti con la spada in mano, appiccò una strana zuffa con l'animale, perche si trouò spesso da lui gremito, & tanto stretto, che dubitaua del fine; Daliarte tra tanto ruppe

certi vasi, che fumando di continuo, manteneuano l'incanto, & cessando di fumare, la tenda sparue, & l'orso, che per l'incanto non si poteua stancare, rimase dall'hauuta fatica tanto afflitto, che non potendo far molta defesa, Blandidone lo passò per lo ventre con la spada, & cadde morto. Non cosi tosto morì l'orso, che Florendo, & gli altri, tornando in se stessi, conobbero gli amici, & attendendo à guarire, laudauano molto la sapientia di Daliarte, perche se egli fusse tardato due hore à venire, certamente Drusa Velona si poteua vantare di hauer rouinato la corte di Costantinopoli. Non passarono quattro giorni, che tutti, per la diligentia di Daliarte furono sani, & egli disse, che si mettessero in ponto, per andare à Niquea, prima che Drusa Velona facesse vn'altro incanto piu forte che il primo, il quale essa già haueua cominciato ad ordire. Floraman capitano, la mattina seguente fece marchiare l'esercito, & andauano ristretti, per consiglio di Daliarte; perche Velona dissegnaua ad ogni modo di turbare i Christiani, & non potendo far piu con sue arti, tornò alla sua isola. Ma Drusa Velona, vedutolo partire, fece vn tal tratto, che essendo andata Mira Guarda con Vittoria & Argentina ad vn diporto, la notte che dormiuano, le leuò di letto, tanto chetamente, che non si destarono, ne altra persona se n'auide, & le portò fin doue era Palmerino con l'esercito, & fattele posare in terra, di modo, che furono

vedute da tutti quei Prencipi, & conosciute, le leuò via di subito. Florendo, Floriano, & Beroldo, che si videro portar via, il primo la moglie, & gli altri doe le figliuole, sentirono tanto affanno, che subito prese le arme, senza tor combiato, perche non haueano tempo, & seguirono la maga, la quale condusse la dama & le infanti nella stanza dell'infanta Melia, doue era stata incantata la Signora Leonarda; ma lasciamo andare questi, & torniamo al nostro esercito, che caualcaua verso Niquea, & Oliuante si metteua in ponto, per seguire suo padre, accioche potesse vno o l'altro riha uer la madre & le donzelle; ma Floraman, temendo, che i principali cauallieri dell'esercito seguissero quell'auentura, per hauerne honore, fece andare vn bando, che à pena della testa, niuno si partisse senza sua licentia. Cosi rimasero quieti coloro, che dissegnauano di partirsi; & gionsero sotto Niquea due miglia, doue essendo per fare gli alloggiamenti; Gargante, che sommamẽte odiaua Christiani, vscì di vna imboscata, con quattro mila cauallieri, et se nõ si trouauano armati i prencipali, con cerca due mila dell'antiguarda, il campo Christiano era in scompiglio, perche Gargante, per la sua grandezza, & il peso delle arme, non trouãdo cauallo, che lo potesse portare, caualcaua un fiero orso, co'l quale trascorreua per le squadre, senza che alcuno potesse fermarlo, atterrando huomini e caualli, & incontrandosi con Palmerino, l'urtò

di trauerso, & fece andare lui & il cauallo riuersscio, & poco appresso atterò Pompide & Oliuante. Floraman, che vide tal disordine, spinse auanti vna squadra de pedoni con lancie lunghe, i quali stando in ordinanza, ritardarono il furore del gigante, & potero gli abbatuti rimontare à cauallo. Palmerino tutto sdegnoso andaua cercãdo di Gargante, p rifarsi della caduta; ma Dramusiãdo, che era piu alto, vide Gargante, & andatogli sopra, gli tirò vna stoccata al petto, & falsandogli la corazza, lo ferì alquanto. Gargante, che non haueua sparso piu sangue à suoi giorni, venne in tanta rabbia, che menando la mazza à piombo, toccò Dramusiando su l'elmo, & lo fece piegare di sorte, che per poco sarebbe caduto; del che egli si vergognò in guisa, che dispose di morire, o di vccidere il nimico, ma in quella fu calato'l ponte della città, & ne vsciua Lanfrãco gigante, con cinquemila combattenti; siche per non lasciar sopragiongere tanta gente fresca all'esercito stanco, si fe contra lui, & per dare animo à i suoi, gli ferì il cauallo, & lo fece rimaner pedone; siche non puote trascorrere danneggiando per lo campo, come hauerebbe fatto à cauallo. Lanfranco fu tanto presto in piedi, che nel paßare che fe Dramusiando, gli prese il cauallo per lo freno, & lo aggirò di modo, che Dramusiando, per non trouarsi auilupato col cauallo, ne scendè, & appiccarono tra loro la battaglia, tagliãdosi le arme, et le carni. Blandido-

ne, che staua attento di far corta la guerra, tolse quattromila de suoi di Niquea, i quali, perche erano fedeli al suo Signore, erano rifugiti à lui, & con altri seimila dell'essercito, andò ad vna porta, che per esser verso Paraz, non haueua molta guardia, massime, che per quella veniua di continuo gente in aiuto di Dirden, & hauendo preso il ponte, Gorgoneo Re di Ramata, nipote di Tomano, che fu con Palmerino alla guerra contra'l Soldano, ui corse con la sua gente, & fattosi dare la strada, andò egli ancora sul ponte, & venuto alle mani con Blandidone, inuitaua i suoi caualliери per vcciderlo, con dire, che morto lui, che pretendeua di hauer ragione nel Regno di Niquea, la guerra era fornita. Questa persuasione tanto puote nell'animo de Pagani, che Blandidone circondato da dugento caualllieri, vi sarebbe perito, se Pompide, Graciano & Beroldo non sopragiongeuano, i quali fattosi dar luoco dalla gente, giunsero doue Blandidone, hauendosi abbracciato con Gorgoneo, se l'hauea gittato sotto, ma gli pioueano sopra le percosse; Pompide, che era auanti, porgendo lo scudo, pigliaua molte lanciate, & vccideua molti caualllieri, o gli faceua trabboccare del ponte; Beroldo si pose dall'altro lato, & Graciano alla testa, coprendolo cō i corpi loro; siche egli, non essendo da alcuno impedito, puote tagliare i lacci dell'elmo à Gorgoneo, & volendolo uccidere con la daga, esso gli dimandò la vita, per amor

di Palmerino d'Oliua, per lo cui valore i suoi aui haueano mantenuto il Regno di Ramata. Blandidone vdendo quel nome, ancor tanto grato alla caualleria Greca, lo lasciò viuo, & spingendo auanti, occupò la quarta parte della città, la quale era diuisa, come in quattro città con la loro muraglia bastioni & fosse; siche faceua mestiero di pigliarla à parte à parte. Gargante & Lanfranco, quando videro, che si combatteua alla città, diedero volta, ma feriti amendue, perche Palmerino non perdè mai Gargante di vista, finche hauendolo gionto, lo fece voltare, Palmerino rimase di una mazzata stordito, & Gargante ferito nella mano della spada, & quest'impedimento saluò la uita à Palmerino, il quale andaua tanto fuor di se, che lo hauerebbe potuto vccidere à suo bell'agio, ma la fretta di ritrarsi, & la ferita, fecero, che si saluò con la sua gente nella città, & cosi fece Lanfrāco, benc'hauesse Dramusiando sempre à fianchi, ma pure si ritirò à saluamento. Floraman fece andare l'esercito à quella parte della città c'haueua preso Blandidone, & lo haueano quei popoli eletto per Re con gran trionfo, perche nell'entrarui l'esercito Christiano, non era stato amazzato huomo di quei popolari, & questo rouinò al tutto la causa di Dirdea, il quale s'era portato crudelmentecon molti, i quali egli sapeua, che fauo riuano à Blandidone.

COME GIONSE OLTRANDO CON la gente dell'India, & fu assediata Niquea, & presa Tirena. Cap. XLVII.

Oltrando, che fu uinto dall'armata, che guidaua Platir à Tubante, non era venuto con Floraman, perche aspetta ua gente Indiana del suo stato; ma quando si vide aspettare in uano, si partì da Tubante, & gionse à ponto all'esercito Christiano, quando i giganti s'erano ritirati nella città. Così posero l'assedio à tre parti, & entro dalla parte, ch'era in potere di Blandidone, il quale vi staua, per parere de gli altri Prencipi, accioche Dirden attendesse à quella parte, doue era maggiore il pericolo, & che essi potessino piu comodamente com battere le altre parti. Il giorno seguente Broco, l'altro figliuolo di Palurdan, venne al nostro campo vicino, armato de arme beretine, senza freggio alcuno, & nello scudo pur beretino, vn gigante, che strangolaua vn serpe, & portaua tale insegna, perche egli aßalito da vn serpe, lo strangolò. Egli era maggiore aßai del fratello, percio non trouando cauallo, che lo potesse portare, andaua à piedi. La nuoua, che era apparito un si gran gigante, si sparse per tutto'l campo. Dramusiando, che fu il primo à saperlo, s'armo di subito, & con licentia del capitano corse contra colui; ma quan do lo vide à piedi, & c'haueua in mano vn'alla-

barda, voltò il cauallo, & entrato nella sua tenda, tolse vn'aza, la quale egli vsaua di portare alla caccia, & tornato al nimico, smontò da cauallo, & iui senz'altro tamburo, si cominciarono à percuotere, fraccassandosi le arme di modo, che le lor carne se ne risentiuano. Dramusiando, poi c'hebbe aßaggiate due percosse di Broco, le quali l'haueano tutto conquaßato, si determinò di schiuarle. Broco menaua le maggior percosse, c'hauesse mai date gigante, perche era piu gagliardo che Dramusiando, & di natura colerico, in modo, che tall'hora, quando non coglieua il nimico, si mordeua le mani Dramusiando da questo furore prese speranza di vittoria, & andaua volteggiando con l'azza, la quale egli maneggiaua benissimo, ribattendo i colpi, & ferendo il nimico di trauerso con la ponta del martello, siche gli hauea frappato la corazza & le carni in piu luoghi nel fianco sinistro, ma Broco mostraua di non curarsene, & percio combatteua fieramente, & tal fu la sorte di Dramusiando, che ribattendo vn fiero colpo, l'hasta dell'aza gli rimase tagliata in due pezzi dall'allabarda, delche egli trouandosi à petto vn si fiero nimico, si smarì alquanto, ma sapendo, come i caualieri Christiani lo stauano à mirare, riprese core, & scagliando à Broco il martello dell'aza, fu sua ventura, che la ponta di quello andò à figgersi nella uista della uisiera, & lo ferì alquanto tra gli occhi, ma era piggiore l'incommodo, che non

poteua cauare di la il martello, la qual cosa lo scon ciaua molto. Dramusiando colto il tempo, lo corse ad abbracciare, & all'hora si trouò pentito di esser venuto il primo à quella zuffa, perche Broco, il quale era di lui maggiore vn braccio, gli daua su l'elmo certe percosse co'l pomo del pugnale, che se non fusse stato di tempra fina, lo hauerebbe aperto; ma con tutto cio l'haueua stordito in guisa, che se il gigante, non sapendo questo, non lo hauesse tenuto stretto, cadeua. Nondimeno gli diede tanti colpi della daga nel fianco sinistro, che lo colse vn tratto, doue prima l'haueua ferito co'l martello dell'aza, & lo hauerebbe ferito, se Broco, sentendosi pungere, non era presto à lasciarlo, & egli si contentò di vscirgli delle mani. All'hora trassero le lunghe spade, benche quella di Broco vinceua di vn braccio in longhezza quella di Dramusiando, & per cio bisognaua, che si seruisse della leggierezza, se voleua guardarsi da i suoi colpi, & ferirlo. Lanfranco, che s'accorgeua come il fratello s'andaua stancando, perche spesso pontaua la spada in terra, vscì con cento caualli eri, per ridurlo nella città, accioche non morisse. All'hora Oliuante s'ingenocchiò à Palmerino, che staua per muouersi, & gli disse. Io vi supplico Signor zio, che lasciate à me ancora parte di quel la gloria, che voi certamente potrete acquistare. Palmerino, che non ghel seppe disdire, gli lo concesse, et egli andò con la lancia ad incontrare Lan-

franco, che veniua con quel ſuo orſo; ſiche il cauallo del Chriſtiano tutto adombrato, andaua per trauerſo ſchiuando l'orſo, & vsò Lanfranco tale ſcorteſia, che lo ferì con la lancia di trauerſo, & gittollo à terra; ma tãto ſi vergognò il giouane di queſta caduta, che fu ſubito in piedi, & andò contra'l gigante, che ſi credeua con l'orſo ſpauentarlo, & menando alle zampe dell'orſo, lo ferì in amẽdue di modo, che volendo il gigante voltarlo in fretta, ſe gli ruppero, et cadde co'l ſuo Signore auilupato, coſi puote Oliuante vendicarſi della caduta, & ferì di due põte il gigõte, vna nella ſpalla, & l'altra nella coſcia deſtra, benche non erano ferite d'importanza, attento la grandezza di quel corpo; poiche fu in piedi, menaua la longa ſpada, di ſorte, che Oliuante altro non poteua fare, che andarſi aggirando d'intorno il gigante, con tanta preſtezza, che eſſo per eſſer greue & poco deſtro, ne ſentiua grande incommodo. Oliuante lo hauea con queſta ſua liggierezza ferito in ſei parti, ma liggiermente, perche biſognaua, che ſi guardaſſe dalla ſua ſpada, hauendone veduto la proua, che eſſendo colto vn tratto della ſpada, gli fu tagliato lo ſcudo in due pezzi, & rimaſe ferito di vna ponta ſcarſa nel fianco deſtro. Dramuſiando dall'altra parte ſi portaua di maniera con Broco, che ſi uedeua la uittoria inchinare à Chriſtiani, ma erano tanto ſtanchi, che ſi offendeuano poco con le ſpade. Gargante con due cauallieri famoſi del Re-

gno di Paraz, che erano cugini di Dirden, venne fuori della città, & fattosi auanti, si trouò contra Palmerino, non pensando già di trouare vn tale in contro, perche il caualliero con la lancia gli aperse la corazza, et ferillo alquanto, benche hebbe un'in contro di lancia nella testa di sorte, che ne rimase stordito, ma per lo suo gran valore, non stette mol to à tornare in se. Graciano giostrò con Mameo vno di quei caualieri, & Franciano con l'altro nomato Tresino, & andò à terra Franciano & Mameo per colpa de i caualli; ma gli altri smontà rono, cominciando poi à martellarsi con le spade. Era la battaglia tra cinque & cinque, tanto inasperita, che quei della città vedendosi mal conci, si ritirarono insieme, defendendosi meglio da i nostri; & parlando in lor lingua, determinarono di ridursi alla città, così lentamente, & combattendo si andauano ritirando. Floraman, che vide i nostri cauallieri seguire i nimici, dubitò di qualche tradimento, & fece muouer Pompide con die cemila persone, le quai si fecero auanti, siche furono à pie del ponte, sopra'l quale erano montati i Pagani, & vi montauano i nostri cauallieri, i quali seguiti da Pompide con la gente, entrarono nella porta, doue era Dirden con gente aßai & valorosa, Quiui era aßai che fare, perche Dirden, considerando, come era stata presa la quarta parte della città, haueua fatto un bastione, che seraua di dentro la città, et veniua in tondo ad abbrac-

ciare la porta; & questo fu à i nostri vn'impedimento, che non puotero andare auanti, & combattendosi confusamente; Palmerino conobbe Dirden all'insegna del Cane, dicendogli, ha traditore, & lo percosse nell'elmo si fieramente, che lo mandò à terra stordito. Vn caualliero di Niquea creato di Tirena, che lo vide cadere, ne portò subito la nuoua alla sua Signora, la quale, come forsenata corse doue colui le mostraua che fusse caduto il suo sposo; ma non sapendo oue andare, perche Dirden s'era leuato, et ritiratosi per far nuouà prouigione di cacciare i Christiani fuori della città; si trouò nelle mani di Floraman, il quale presala per le lunghe treccie, la minacciò di morte, se non manifestaua chi essa era, & rispondendo lei. Io sono l'infelice Tirena; Floraman, che vedeua essere impossibile di pigliare la terra, per la molta gente, che la defendeua, & perche venendo la sera, i nimici meglio si sarebbono adoperati, fece sonare à raccolta, & vscito immantinente del castello, portò Tirena al suo padiglione, doue lasciatala à buona guardia, tornò à raccogliere i suoi, & trouò che Oliuante, Palmerino & Beroldo erano stati rispinti da i caualliero nimici fuori del ponte, & erano di dietro Pompide & Graciano. Et sarebbono stati i nostri in gran pericolo, se Dirden non si trouaua impedito à defender la città verso Blandidone, al cui aiuto era andato Oltrando. Tuttauia hebbero pur'agio di vscire del ponte, & all'hora

gionse Dirden, hauendo inteso, come era presa Tirena, benche ne sentisse poco affanno, perche l'huomo, che piglia moglie, per hauer il suo stato & ricchezze, haunte quelle; vorebbe scaricarsi di lei. Per questa causa, ouero, perche riputasse impossibile di ribauerla contra tanti famosi caualli eri, massimamente, che non haueua seco i giganti, ne i suoi cugini, che tutti erano feriti, non s'allontanò dal ponte, ma tornò à dietro piangendo. I nostri, che si trouauano feriti, attesero à medicarsi, & Dirden si rinchiuse nella città.

COME PRIMALEONE ANDO' alla ventura della fortuna, et quanto vi passò il primo giorno. Cap. XLVIII.

Rimaleone, che bramaua di riueder Dorina, perche lo conducesse ad accappare quell'auentura, che gli haueua promesso; tolse combiato dal Re Trasino & da Laurea sua moglie, & si partì, lasciandogli sconsolati del suo partire. Et gionto al mare co'l suo scudiero, vi trouò la naue doue era stata incantata Filenia, & vi sarebbe montato, se Dorina, la quale era stata vn giorno ad aspettarlo, non lo sgridaua, che non facesse; et gionta à lui disse. Felice caualliero, al quale fauorisce la buona sorte, la naue vi aspettaua, per portarui ne i confini del mondo, ma io ui sono stata ad aspettare, per

condurui alla ventura della fortuna, nella quale, o riuscirete con honore, o morendo rimarrà di voi eterna fama. Et auiandosi con lui, gionsero doue staua la barchetta, nella quale era stato piu volte, & entratoui, essa al solito si misse, & hauendo nauicato due giorni. Dorina tutta stupita, mirando nell'aria disse à Primaleone. In questo vedete Signore quanta forza sia ne gli incanti. Eccoui tre gran Signore, che sono da vna incantatrice condotte nel piu fiero incanto, che mai fusse, del quale una sara per vostra mano liberata, ma tardi, perche vi bisogna aspettare l'opera del sauio Daliarte, la quale non potete hauere al presente. Queste Prencipesse erano le sopradette, che conduceua via Drusa Velona, ma non volse manifestare questo al caualliero, il quale tanto amaua l'infanta Vittoria, che s'hauesse saputo quella esser menata prigiona, hauerebbe lasciato da parte ogni speranza di ventura, & seguito il suo amore, per non se ne veder priuo; & essendo da lui interrogata chi erano quelle Signore, rispose, che non lo sapeua. Cosi andarono auanti, & vna mattina nel spontare dell'aurora, la barchetta si fermò all'isola della fortuna, la quale egli tosto conobbe, & tutto lieto saltò in terra, non sapendo quanto trauaglio era per lui apparecchiato. Et cauati della barchetta i caualli, caualcarono per la selua, finche gionsero à quel luoco, doue Primaeonel haueua veduto l'albero, che si mutò in un

scatro, & vide, che vi era vna spauentosa grotta, perche s'haueua partito di quel luoco la fortuna, & fattosi auanti, per veder che fusse dentro. Quando gionse alla bocca di quella, si sentì spogliare le arme, & rimase in giupone con la spada sola, delche egli sentì tanto dispiacere, che non sapeua pigliar partito, quando vscì della grotta, vide un leone tutto affamato, il quale con una zampa leuata, mostraua vn breue di tal tenore.

Non cercar di morir fra selue incognito.

Primaleone, che sapeua quanto ageuolmente si poteua vincere vn leone da chi fusse alla caccia esercitato, come era egli, gli andò contra, & menandogli alla testa, ritornò in dietro la spada, come s'hauesse percosso in vn marmo, delche il caualliero sentì grande affanno. Il leone lo gremì à trauerso & portollo nella grotta, con tanta prestezza, che il suo scudiero, temendo che il leone, poi c'hauesse deuorato il suo Signore, tornasse per lui, fuggì, menando ancor via il suo cauallo, & andò à Costantinopoli, come al suo luoco si dirà. Primaleone, che non haueua perso l'animo, tratta la daga, voleua ferire nella gola il leone, ma esso, come s'hauesse anima rationale, parlò in voce humana, dicendo. La morte mia sarebbe la tua rouina, perche del mio sangue nascerebbono altri leoni, contra i quali non potresti durare. Ma ti bisogna lasciarti portare da me in luoco, doue ti saranno rendute le tue arme. Parue strana cosa al caual-

liero vdire parlare vn leone,ma piu strano gli pareua à lasciarsi portare da quello,tuttauia temendo,che gli fusse imputato à viltà, se mostraua spauentarsi di questo,rispose.Portami doue vuoi,perche ad ogni modo la mia buona sorte, & il valore mi defenderanno da ogni insulto. Il leone,ch'an cora lo teneua fra le branche, lo portò piu di un miglio per l'oscuro, sinche riuscirono in un largo piano,doue erano alberi grandissimi,& tanto spessi,che impediuano la uista da poter scoprir di lontano una tore rotonda & di metale lucidissimo,alla quale fu portato dal leone tanto vicino, che si marauigliò di non hauerla prima veduta,et postolo giu, si partì di subito. Cosi egli non uedendo da chi informarsi di quanto haueua da fare, staua in pensiero; & hauendo aspettato quasi mez'hora,si pose ad andare intorno alla torre,che cingeua piu di cento passi,ne ui era segno alcuno di porta, ma solamente certe fenestre molto alte, dalle quale gli pareua udire una discordeuole melodia di gente piutosto gigantesca,che di nostra statura. Et stando sospeso,due boscareccie giouanette sbuccarono di una macchia,& uenutegli contra dissero. Male auenturato caualliero, sappi che qua ti manda la fortuna,per farti morire. Questa si chiama la torre del spauento, perche l'infanta Melia, sorella del Re Armato, la quale odiaua sommamente Christiani,& garreggiaua nell'arte magica con Vrgāda la sconosciuta,edificò questa torre nel luoco istesso,

co istesso, doue hauea la sua stantia solitaria, & l'incantò di modo, che qualunque Christiano vi entrasse, morisse di subito, se non hauesse prima ritrouato il modo di annullare quest'incanto; ilche noi riputiamo impossibile, perche molti cauallieri vi sono venuti, & lasciatisi tirare su la torre, come vederai tirar noi, & sono morti tantosto che v'hanno posto il piede, & questo ci puoi credere mirando nella fossa à man dritta, doue sono quelle ossa de morti. Detto c'hebbero questo, fu calata dalla torre vna strana foggia di mastello, nel quale montarono le giouanette, & furono tirate su la torre in vn tratto. Questa marauiglia fece restare Primaleone stupito, ma senza spauento alcuno, & andando d'intorno alla torre, per veder come trare à fine tale auentura, sentì drieto à se vn calpestio di huomo, & si voltò, ma non vide altro che vn gran martello tutto di ferro, & paruegli molto à proposito, per far l'entrada nella torre, o per far sbocar fuori quelli che vi erano dentro. Et preso'l martello, che era greuissimo, cominciò à picchiare nella torre, di maniera, che non cosi spesso battono i fabri; risuonaua il metalle della torre tanto altamente, che se ne risentirono gli animali, ch'erano per quelle selue, & assai ne fuggirono per non vdirlo. La muraglia à quel lungo & fiero martellare, cominciò ad aprirsi in alcune parti; ma questo montaua nulla, quanto per entraruì, perche le fissure non erano larghe vn di-

to, & non pareua, che si aprissено piu, quantunque egli con la maggior forza c'hauesse, picchiaua in quelle; & era tutto in sudore, quando vide calare quel mastello con vn gigante; il quale saltando fuori, mostrò la faccia canina & horribile, & senza parlare, perche non sapeua farlo, bagliando solamente, gli andò contra; & vna di quelle giouanette, facendosi calare sgridaua al gigante, che si fermasse, il quale non andò piu auãti, & gionta in terra, s'accostò al caualliero dicendo, Signore à me incresce vederui pericolare p mano di questo, che è vno de canibali, gente di quella parte del mondo, doue habitano gli Antipodi; & ne sono nella torre forse cinquanta, con i quali tutti hauerete da fare. Questi non hanno altro giudicio, che di offendere qualunque gli viene à mano, & mangiarselo. Melia gli condusse da quel paese in questo luoco, & gli incantò di modo, che non potessеno morire, finche non fusse presa la torre, ma questi sono vn giuoco al vostro valore, perche vederete maggior pericoli, che appariranno tosto. Questo diceua la giouanetta, perche da spauento se n'andasse, perche vedendo fessa la muraglia cominciauano à temere, che fusse accappata quell'auentura. Primaleone, che si vedeua disarmato, staua alquanto sospeso, se doueua venire alle mani con queste meze fiere, o aspettar di hauer le sue arme. Et in questo vscì della selua vn caualliero tutto armato di arme gialle & nere à li-

ste,& nello scudo un martello,& hauea come per vn trofeo le arme di Primaleone sopra vna lancia,il quale gli disse. Togliete caualliero le vostre arme,& questa giouanetta ve le vestirà, ma non pensate già hauer da me alcun fauore, anzi fiera inimicitia,tuttauia non vi voglio veder pericolare in modo, che potiate hauer scusa alcuna di esser vinto, & detto questo si partì. La giouenetta di subito armò il caualliero con faccia dolente, & si fece tirar su la torre. Primaleone, quando si sentì armato, hauerebbe voluto trouarsi contra tutti quei canibali, non che un solo, & tratta la spada,l'andò ad assalire, credendo al primo incontro di vcciderlo, ma gli fallì il pensiero, perche quel gigante,benche fusse disarmato, haueua vna mazza tanto soda, che poteua incontrarsi co'l taglio della spada, senza esser pur segnata, & era tanto destro, che il caualliero menò assai colpi in vano, prima che lo ferisse. Nondimeno egli,che intendeua si bene la scrima, vn tratto lo colse nella mano della mazza, & la tagliò netta, siche il gigante rimasto senza mazza, & senza mano, gli corse sopra, & per rabbia della morte gli mordeua le arme,ma in vano, perche Primaleone con molte ponte l'uccise, & subito ripreso il martello,cominciò à picchiare come prima,& sentì grande allegrezza, vedendo come le fissure faceuano segno di aprirsi piu, ma tuttauia questo era pochissimo. Et tra questo battere, furono ca-

lati dalla torre due giganti, i quali vennero tanto di subito sopra'l caualliero, che per esser stanco dal menare si gran martello, quasi rimase morto; perche fu colpito da vno su l'elmo, & dall'altro sopra la spalla dritta, siche andò vacillando piu di venti passi; ma vedendosi sopra si fieri nimici, si fermò co'l suo gran valore, & con vna ponta passò ad vno la coscia dritta, & subito menò all'altro un fendente, ma egli riparò con la mazza, & lo percosse sopra lo scudo, il quale non l'hauerebbe retto à si gran percossa, se non era quel della fortuna. Era il caualliero in mal termine, se la buona sorte non faceua, che egli tagliò ad vno il capo canino, & l'altro, ch'era ferito, poco si puote defendere, che rimase morto, & per desio, c'haueua di entrare nella torre, ricorse al martel lo, & cominciò à picchiare, & si apriuano piu le fissure; ma fu sopragionto da tre canibali, che s'erano calati della torre dall'altra banda, & cominciarono à toccarlo con fiere mazzate; ma egli, che uoleua al tutto vincere, & gli uedeua disarmati, gittò contra di uno il martello, & giontolo nel petto, l'aperse di modo, che morì, & tratta la spada, riparaua le mazzate, finche puote cogliere quel, che piu lo premeua, & gli tagliò da vna spalla sin'al uentre, siche cadde riuersciò, & non si leuò piu, l'altro, che era solo, si mostraua tan to gagliardo & liggiero, che Primaleone, uedendo auicinare la fera, dubitaua di restare oppresso

da questi canibali, uedendone dall'alta torre gran numero, che gli bagliaua contra; percio menando fieri colpi, & curando poco le sue mazzate, lo ferì in piu parti, siche finalmente cadde morto. All'hora tutti i canibali, che erano su la torre, cominciarono à sgagnolire in modo di piagnere, perche quest'ultimo canibale amazzato da Primaleone, ui hauea la moglie con dieciotto figliuoli, & uoleuano tutti scendere à garra, per uendicare la morte paterna, come gli spingeua la rabbia canina, ma il caualliero, che gli haueua sporto il martello, si mostrò fuori della selua, & con un cenno operò tanto, che quei giganti si ritrassero tuttauia bagliando. Et auicinatosi al caualliero, gli disse; benche l'incanto sia tale, che non ui si usa discretione alcuna, tuttauia la fortuna, c'ha disposto di conseruarui à gloriose imprese, ha fatto ch'io raffreni quel furore, che di certo ui hauerebbe oppresso. Ritirateui in quella capanna, & ui trouarete quanto fa bisogno, per ristorarui. Primaleone, che si sentiua tutto rotto per le mazzate, che gli diede quest'ultimo canibale, accettò uolontieri l'inuito, & entrato nella capanna, ui trouò la tauola apparecchiata, & un letto aßai commodo. Cosi egli cenò senza sospetto alcuno, & andò à riposarsi, che non uide persona.

COME LO SCVDIERO DI PRIMAleone gionse co'l suo cauallo in Costantinopoli, et narrò, che un leone haueua deuorato il suo Signore, & d'un'altra trista nuoua che ui gionse. Cap. XLIX.

LA corte di Costantinopoli era tutta dolente per la perdita di Mira Guarda, & delle due infante, & l'Imperatore uiuea malcontento, perche non si poteua armare, trouandosi stroppiato del braccio destro, & percio era astretto di starsi in Costantinopoli, cosa tanto nimica al suo desio, che non si poteua acquietare, ben c'hauesse hauuto dal sauio Daliarte & da Dorina alcune speranze, che si risanerebbe, & aspettaua sempre questo rimedio, perche quantunque fusse uecchio, tuttauia era di core tanto uiuace, & di prospera natura, che bramaua di trouarsi nelle sanguinose battaglie. Et haueasi preso tra tanto un passa tempo, che amãdo Candida figliuola di Belisarte, l'andaua spesso à uedere, & l'Imperatrice Gridonia gli era di tanto cortese, che quantunque il marito facesse & cenni & gesti da uecchio innamorato, mostraua di non auedersene, ilche era all'Imperatore di sommo contento, perche quãtunque si lasciasse trapportare da questo uano desio, non hauerebbe uoluto per tutto'l suo Imperio, che l'Imperatrice se ne fusse auedata. Passando le cose in questo

modo, gionse alla corte lo scudiero del caualliero dalla fortuna, & arrecò nuoue, come à suoi occhi hauea ueduto deuorare da un leone il suo Signore. Questa trista nuoua si sparse per tutta la corte, & l'Imperatrice con l'infanta Concordia, che staua nel suo appartamento; poi che si perdè Mira Guarda sua madre, corsero in palagio, come forsennate, & trouarono l'Imperatore per affanno tramortito. All'hora Gridonia, che era di gran core, premendo nel petto il gran dolore, che sentiua per la morte del nipote, abbraccio l'Imperatore, dicendo. Pregoui Signor mio per quel grāde amore, che mi mostrasti, quando mi ponesste il capo in grembo, hauendomi prima dato una spada in mano, perch'io ue lo tagliasse, se pur uoleua uendicarmi di Perechin da Durazo, che nogliate uiuer meco, & s'habbiamo perduto un nipote, ci resta Oliuante suo fratello, & la madre senza dubbio si ribarrà; perche si uede manifestamente, come'l fauor diuino ci ha conseruato & restituito l'Imperio. L'Imperatore tornato in se, tāto si confortò di queste soauissime parole, che abbracciatala, si mostrò lieto, & confortatosi, fece conuocare tutte le Signore & infante, con le quali stette à ragionare di cose à donne pertinenti, perche non l'occupasse quel pensiero, che l'affliggerebbe; ma tuttauia souuenendoli della cruda morte del nipote, gli usciuano caldi sospiri del petto, i quali erano ben notati dall'Imperatrice, che

à fatica teneua le lacrime; & venuta l'hora del desinare, si fece vn conuito generale; & questo uolse fare l'Imperatore, poiche gli souuenne, come non era possibile, che tal caualliero cosi fauorito dalla fortuna, & di tanta speranza, fusse mancato nel piu bel fiore de suoi anni. Il desinare fu sontuoso & lieto, quanto portaua la fantasia dell'Imperatore, che non uoleua credere, che suo nipote fusse morto; & fornito'l desinare, si ristrinse con alquanti Prencipi di età, con i quali comunicò questo suo pensiero, & parue à loro tanto ragioneuole, che fu ordinato di porre al tormento il seruitore, & cauare per tal via la verità di questa morte. Et senza porui indugio, fu preso, & tormentato di maniera, che confessò hauer detto cosi, perche teneua per cosa certa lui esser morto, & anco, per scusarsi di esser tornato senza lui; ma c'haueua veduto portarlo da vn leone in vna grotta, perche non si puote defendere, essendogli cadute da dosso le arme, quando gionse, doue prima era l'albero della fortuna. L'Imperatore, auisato di questo l'Imperatrice, comandò che venisse à lui, & gionta che fu, le disse. Signora state à buona speranza, che nostro nipote è viuo, & io, quanto congetturo da gli incanti da me veduti & vditi, affermo, che il leone è animale tanto amico alla progenie di Palmerino, che questo esser portato dal leone, riuscirà à sua gloria; & cosi dandosi à cose di solazzo, vn scudiero di Franardo, che non

si partì mai d'intorno l'isola Carderia poiche vi fu preso il suo Signore, con speranza, che fusse da qualche cauallier liberato, quando vide pigliare Almaurol & gli altri, & che Leonato era rimasto incantato à defender quel luoco; perdendo ogni speranza, che alcuno potesse vincerlo, tornò à Costantinopoli, & narrò quanti cauallieri si trouauano presi con strana foggia nell'isola Carderia. Questa nuoua pose tanto turbamento nella corte, che si cominciò à credere la nuoua passata, vedendo, come la fortuna trattaua di ridure la corte di Costantinopoli à quel termine, che l'haueua ridotta nella prigionia di Don Duardo, & vi era questo di peggio, che non poteuano esser liberati quei cauallieri, senza la morte di Leonato. Si che à questa non trouaua luoco la speranza, come habitare ne i cori di qualunque amasse quella corte. L'Imperatrice, che nella passata nuoua haueasi portato virilmente, hora da quella & da questa turbata, non si puote contenere, che non mandasse fuori vn mare di lacrime, & l'Imperatore per dolor cadde tramortito; siche la città era tanto confusa, per l'affanno de i suoi Prencipi, che ciascuno si teneua deserto, & si doleuano assai, che fusse partito Trineo Imperatore della Magna con quella fiorita gente, perche, se fusse gionta vna armata sopra Costātinopoli, sarebbe stato ageuol cosa à pigliarlo, non vi essendo alcuno de i suoi defensori. Passato quel primo dolore, l'Imperatore tornò in se, &

pensando come gli incanti piu fieri, che à quei tempi si dimostrauano, dauano inditio, che i caualliericsorgenti di nuouo doueano esser piu valorosi, & che à questo modo la sua corte diuerrebbe piu degna, & da piu temuta, si confortò, sapendo, come i cauallieri debbono fare lor debito, & del rimanente lasciarne la cura à Dio, & con questo parue che si rallegrassero quelle Signore, & le infanti; ma Polinarda madre di Leonato, & Candida, che era di lui fieramente innamorata, non si poteuano dar pace, benche le altre Signore, che vi haueano prigioni i figliuoli, stauano dolenti, & aspettauano con desiderio, che fussero in qualche via liberati, benche non vi era alcuna di loro, c'hauesse voluto rihauere il suo, con la morte di Leonato. L'Imperatore, che si vedeua tanto solo, & in pericolo di perdere l'Imperio, quando sopraueniße gente nimica, scriße à Don Duardo Re d'Inghilterra, che veniße à Costantinopoli con piu gente, che poteua, perche gli daua il core, che tosto sarebbono sanati, ma non lo auisò già del caso di Primaleone, ne di Leonato suo nipote, accioche veniße lieto, & tuttauia faceua destramente fortificare quei luoghi, i quali non erano ben fermi, per esser da nuouo edificata la muraglia. Ma torniamo à Tubante, per narrare vn turbamento che ui auēne.

COME IL MOSTRO SCIOLSE SÈ & Ristorano in Tubante, poiche fu mandata Tirena à Costantinopoli. Cap. L.

Loraman, poiche tutto l'esercito fu ridotto ne gli alloggiamenti, & medicati i feriti; posta buona guardia, vol se che tutti andassero à riposare, & la mattina chiamati à cõsiglio i Prencipi, ch'erano con lui, & anco Blandidone, che lasciò Oltrando nella città, cominciò à proporre, che cosa si douesse fare di Tirena. Blandidone, al quale piu premeua questo caso, voleua che la sorella gli fusse data in mano, per farne quella giustitia, che la sua colpa meritaua, & istaua di sorte, che Palmerino fu per sdegnarsene; ma Floraman, che era prudente, rispose à Blandidone; Signore, io veggo bene, che il giusto sdegno vi muoue à castigare la sorella; ma se uolete considerare come la donzella viene ad esser prigioniera dell'Imperator di Costantinopoli, & non vostra; poiche io, il quale sono eletto da voi tutti capitano del suo esercito, l'ho presa, sarei di parere, che la mandassemo à Costantinopoli, rimettẽdola al seuero castigo di sua Maestà. A questo parlare non seppe Blandidone che si rispondere, specialmente comprendendo, come tutti vi erano inchinati, & cosi fu concluso, & mandata ad effetto, subito che Pompide fu sano delle sue ferite, il quale con dugento cauallieri l'accom-

pagnò à Tubante, doue si doueua imbarcare; & giongendo alla città, fu veduto di lontano, & Dragonalte, ch'era su la maestra torre, conobbe le insegne di Scocia, & armatosi per non prendere errore, andò mezo miglio fuori della città ad incontrarlo, doue conoscendosi insieme, s'abbrasciarono, & Pompide gli narrò il successo della guerra, & di Tirena, che si doueua mandare in Costantinopoli. Così entrarono nella città, doue Targiana aspettaua con gran desiderio, per saper nuoua de i Prencipi Christiani, & specialmente di Floriano. Pompide con longo giro di parole, venne à dirle, come essendo portata via Vittoria con due altre per incanto, Floriano l'haueua seguita per rihauerla. Targiana sentì tanto affanno di questa nuoua, che quasi tramortì, ma sostenendosi con gran core per buon spacio, tolse combiato da i cauallieri, & ritiratasi nel suo apartamento, diede luoco al dolore, il quale nasceua in lei dall'odio, che Drusa Velona portaua à Christiani; & teneua per certo, che essa hauesse rapito quelle Signore, per far pericolare nell'incanto quei cauallieri, che le haueano seguite; & così non poteua consolarsi. Dragonalte & Pompide, non sapendo il fiero dolore di Targiana, si diedero al riposo, & così fece la gente, ch'era venuta con lui, perche non vi era causa alcuna di viuere in sospetto. Ma la fortuna nimica del riposo humano, operò in modo, che'l mostro, il quale fu preso da i nostri cauallieri, quãdo com-

batterono con i Re venuti con Ristorano, tanto fece con le vgne acutissime, che tagliò i ceppi, ne i quali haueua i piedi, & rotta à forza vna ferrata, che rinchiudeua il luoco, doue Ristorano era tenuto in prigionia assai cortese senza ferri à piedi, ne alle mani, mettendosi insieme, appersero vn'altra porta, che conduceua all'ultima, la quale per lor ventura trouarono aperta, & senza guardia; Ristorano, cominciando à sperare di liberarsi, accennò al mostro, che stesse cheto, & andò chetamente à casa di vn suo parente, facendogli vedere, come era in libertà, & che trouandosi in Tubante poca gente Christiana, perche non sapeua la venuta di Pompide, facilmente potrebbono liberarsi dalla lor Signoria. Costui, che sapeua, come vi erano gionti dugento cauallieri valorosi, & vn si famoso capitano, stette alquanto in forse; ma poi ripigliando animo, dispose di tentare la fortuna, & auisati diece de principali, che erano di secreto nimici à Christiani, fece con loro opera, che si raccolsero due mila Turchi, sperando, che leuato'l tumulto, infiniti si douessero leuare. Ristorano con questa gente ritornò la, doue hauea lasciato'l mostro, & circondando'l palagio, d'intorno al quale alloggiaua la caualleria Christiana, eccetto quei, che guardauano le porte, & erano nel castello; gridando alla morte, alla morte de Christiani, rōpendo le porte delle case, doue i nostri alloggiauano, & gli hauerebbono potuti vccider tutti, se il

mostro non si metteua à scorlare la gran porta del palagio, doue Dragonalte et Pompide dormiuano. Era tale lo strepito, come se rouinasse quel palagio; siche i Prencipi destati, & hauendo le arme vicine, subito furono armati, & si armò ancora Targiana, la quale, vedendo come non si poteua fidare de i suoi Turchi, si teneua piu sicura con i nostri. Si armarono trenta cauallieri de piu degni c'habitauano in palagio, & ne vennero dal castello cinquanta per una via secreta. Dragonalte con questi ottanta guerrieri, hauendo ricomandata à Pompide Targiana, c'haueua seco dodici cauallieri suoi creati, & disposti di perdere la vita per lei, i quali la teneuano in mezo, andò alla porta, la quale non fu bisogno di aprire, perche v'haueafat to'l mostro si larga apertura, che poteuano i nostri vscirne ageuolmente, ma non ui era entrato'l mostro, per la sua grandezza, che l'impediua. Dragonalte, quando vide simil rottura, benche fusse la notte oscurissima, s'imaginò, che altri non hauerebbe fatto vna tale rottura, che il mostro; percio non gli parendo di vsar cortesia cauallaresca contra vn'animale si feroce, fece ligare insieme tre lancie, perche il mostro haueua tanta forza nelle mani, che ne hauerebbe rotto vna, & nell'affacciarsi che fece alla porta per entrarui, le lanciò, & gionselo in vna coscia di maniera, che la passò tutta, & stracciò uia la carne. Sentì quel mostro tanto dolore di quella ferita, che abbandonò la por

ta, et corse giu per le scale, precipitādo quanti de suoi incontraua. Dragonalte con la gente vscì su la scala, & iui fu asſai che fare, perche Ristorano che s'era disposto di morire piu tosto, che viuere in prigionia, era tra i primi tutto armato, & faceua si gran resistentia, che Dragonalte non poteua smontare, & tuttauia si vdiuano da basso le strida de i caualLieri Christiani, ch'erano senza alcuna pietà amazzati da Turchi. Pompide, perche non morisse la sua gente, lasciata Targiana con i suoi creati, andò ad vnirsi con Dragonalte, & in poco spacio fecero tanta stragge, che pur dauano luoco i nimici, perche Ristorano fu da Pompide ferito nel braccio dalla spada, tuttauia duraua la battaglia, perche s'erano leuati in suo fauore altri quattromila Turchi, & ne giongeua tutt'hora. I nostri cō fieri colpi haueano tanto smarito quei dauāti, che volontieri si ritirauano; siche puotero smontare nel cortile, & porsi auanti alle stanze de i caualLieri, che si potessèno armare, et molti, che gia erano armati, veduto'l soccorso, saltauano fuori, cosi ritirandosi insieme, si trouarono da mille cauallieri, perche dugento erano stati morti. Il mostro, che per rabbia della ferita, era corso per la città, atterrando & vccidendo quanti incontraua, haueua posto tale confusione tra quelli, che fauoriuano à Ristorano, che molti dubitando di quanto succesſe, si ritirarono in casa, per mostrare di non si esser ribellati, & fu questa la causa, che Ristorano non si

pucte mantenere, ma tuttauia combattendo da desperato, manteneua la battaglia; & soprauenendo il mostro, lo attizzò di sorte contra i nostri, che egli senza riguardarsi, saltò nel mezo della caualleria, & ui fe danno assai, atterrando huomini & caualli, ma fu ferito in piu luoghi con arme lãciate, delle quali egli non mostraua di curarsi, ne faceua men danno, che prima. Pompide vedendo farne i suoi una tal stragge, se gli fe contra, ma l'animale, correndo à piu potere, l'urtò di trauerso tanto sconciamente, che lo fe andare co'l cauallo riuerscio, & gli cadde sopra, siche poteua rimanerui morto, ritrouandosi con quel mostro auilupato, se non era, che l'animale hauendo perduto molto sangue della coscia & dell'altre ferite, cadde riuerscio, & Pompide, che s'era leuato, comandò che fusse preso. Tra tanto Ristorano s'arricordò di Cirino Re di Ilio, che staua in un'altra prigione, & parendogli, che sarebbe vtile lo hauerlo in compagnia, lo fece cauare di prigione, & armare di subito. All'hora si rinouò la battaglia, perche Cirino era buon caua[illegible]liero, & hauea molti de suoi caualliere, i qua[illegible]itauano in Tubante, mentre che egli stette [illegible]gione, aspettando, che per qualche uia fusse liberato. Pompide, che era stanco & rotto dalla caduta, s'incontrò in Cirino, dal quale sarebbe stato morto, se non vi si trouaua Targiana, con i suoi dodici creati caualliери; la quale vedendosi desperata, se i nostri erano sconfitti, combatteua

batteua senza riguardarsi punto, & cosi faceuano i suoi, i quali saluarono la vita à Pompide, fin che si puote riposare. Dragonalte dall'altra banda haueua tanto combattuto, che se gli voltaua la spada in mano, & ad ogni modo vi periuano tutti, per la gente souuerchia, che giongeua; ma Targiana come Signora prudentissima, fece andare vn bando, il quale fu cridato su certe loggie, che quanti s'erano leuati contra di lei in fauor di Ristorano, hauessero totale perdono, senza che se ne tenesse memoria alcuna, pur che si ritirassero alle lor stanze. Era Targiana riputata tanto fedele nelle sue promesse, come veramente deue essere ogni Prẽcipe, che brama di esser reuerito, che eccettuando i parenti, & stretti amici di Ristorano, & di Cirino, tutti gli altri tornarono alle case sue, & rimasero questi due Prencipi con cerca cent'huomini. Dragonalte quando vide partire la gente, non perdè tempo à dar sopra quei pochi. Ristorano & Cirino s'erano ritirati insieme, & si defendeuano con gran core; ma quando Pompide et Targiana gli assalsero dall'altra banda, si tennero perduti, & Cirino, che s'era disposto di non tornar piu in prigione, saltò fuori di quel cerchio, & entrato nella squadra Christiana, chiamaua à voce Dragonalte & Pompide, per morire dalle mani di vn di loro; ma perche vn traditore non merita morte honorata, tanto era il romore delle arme & i gemiti de chi moriuano, che non fu vdito, &

trouandosi stanco tra cento lancie, vi fu crudelmẽte amazzato. Ristorano si defese alquanto, ma essendo rimasto con dodici huomini, perche molti altri s'erano ritirati in casa, per non perder la uita & l'hauere. Targiana sopragionta, vide, che si voleua rendere, & pensando che se fusse mandato à Costantinopoli, l'Imperatore era tanto benigno, che co'l tempo gli hauerebbe conceduto vita & libertà; la onde nascerebbe al stato Turchesco gran turbamento, l'assalse con quaranta de suoi piu fidati, & lo tagliò à pezzi con quanti hauea seco, & cosi finì la battaglia. Dragonalte & Pempide raccolsero la gente Christiana, & trouando, che vi mancauano trecento cauallieri, ne sentirono gran dolore, & nondimeno furono contenti, che si perdonasse à i ribelli, perche altramente non si poteua tener quel Regno. Cosi dato ordine, che si facesseno medicare i feriti, & si hauesse buona guardia alla città, andarono i capitani à medicarsi, & cosi Targiana, la quale, benche fusse ferita, tuttauia tanto si compiacque dell'armeggiare, che lasciata la rocca & l'ago, volse per l'auenire adoperar spada & lancia, & diuenne in arme famosa, come si narrerà. Il giorno seguente, i Prencipi fecero consiglio di mandare Tirena & il mostro in Costantinopoli, & fatta armare vna naue dauantaggio, li posero in quella, dando la cura di condurueli à Mirante, nipote di Maulerino, che ui andaua volontieri, per farsi conoscere all'Impera-

tor Primaleone. La naue se vela con lettere di Floraman capitano, & di tutti quei Prencipi, & anco di Targiana, le quai dauano auiso di quanto sin'all'hora era successo. Questa naue rallegrò molto la corte, & massimamente, che si seppe in mano di cui era Mira Guarda, Vittoria & Argentina, delche fece gran feste Onistalda sua madre. Il mostro fu da tutti guardato con marauiglia, perche era tanto strano, & Mirante fu accarezzato dall'Imperatore, il quale sapeua quanto suo auo haueua fauorito à suo padre; et quest'allegrezza temperò il dolore delle nuoue passate, Tirena fu data in mano dell'Imperatrice, la quale, se la teneua nel suo appartamento, senza farla patire altro, che la priuatione di potersene andare.

COME TRINEO GIONSE PER fortuna con la sua naue ad una strana isola, doue hebbe trauaglio, & come la sua armata apportò à Niquea. Cap. LI.

TRineo Imperator della Magna, che s'era partito con l'armata di Costantinopoli, per andare à Tubante, quando hebbe nauicato alquanti giorni con vento contrario, si rinforzò tanto feram ente la fortuna, che le naui, per non rompersi insieme, andarono qua & la, Trineo, che sentiua di questo

grande affanno, si vide dal vento portare lontano dalla sua armata, tanto velocemente, che non va cosi tosto un strale dall'arco, & parendogli di hauer nauicato sei giorni, la naue entrò in vn porto fatto da natura, & fermatasi doue acconciamente si poteua smontare, Trineo armato fu il primo à smontarui, & cosi fecero tre cauallieri del suo Regno. Et andando auanti, non vi vedeuano albero ne herba alcuna, ma solamente vna nuda sabbia, finche gionsero ad vn fiume, la cui acqua menaua huomini & donne, i quali mostrauano di nõ saper viuere in terra, & erano longo la riua certi arbuscelli, i cui frutti erano simili à i codogni, ma piccioli, & erano al gusto grati, & di buon nodrimento. Parue à Trineo questo paese aßai comodo, & non ne aspettando peggio, si cauò l'elmo, facendolo cauare à gli altri, per rinfrescarsi. Stando adunque sopra questo fiume, come à diporto; comparuero in vn subito tãti animali, come leoni, orsi lupi, tigri, pantere, & altri ferocißimi, i quali, perche non era nell'isola altr'acqua per bere, veniuano à cauarsi la sete. Trineo fu presto à farsi allacciare l'elmo, & cosi gli altri, per defendersi da quel furore, ma ogni lor defesa era vana, perche gli animali erano piu di trentamila. Trineo, che era di gran core, non stimaua ponto questo pericolo, ma la fata astuta, che teneua incantata l'altra parte dell'isola oltre'l fiume, mandò subito una barchetta, guidata da una donzella, la quale gli

disse. La mia Signora, che vi ha veduto di lontano, vi inuita di venirla à vedere, per darui alcuni auisi, che ui faranno poi con la uostra uirtu immor tale. Quest'ultime parole tanto ualsero nell'animo del giouane Trineo, che senza altro pensarui, entrò nella barca, & cosi fecero gli altri, & passarono con marauiglia, vedendo quegli huomini & donne, che stauano nell'acqua, mostrando dolore con alcuni gesti, che passauano alla fata. Trineo non attendendo à quei segni, smontò dall'altra bãda, & quando pose il piede in terra, gli venne voglia di gittarsi nel fiume, & lo hauerebbe fatto, se non era una gioia datale da Basilia sua zia, che lo defendeua da gli incanti, ma quei tre, ch'erano con lui, vi si gittarono, tantosto, che si furono spogliati. Trineo sentì gran dispiacere d'hauer perduto i compagni, ma sentendo la uirtu della gioia, si confortò che douesse esser libero da quella miseria, & che potesse esercitare il ualore à trare à fine quell'auentura. Cosi andando auanti, gionse doue la fata hauea cauato del fiume due giouani bellissimi, per tenerseli, (come era suo costume) in uita lasciua, poi li precipitaua nel fiume, doue perdendo il giuditio di quanto haueano sin'à quell'hora saputo, non poteuano ridire quanto gli fusse cõ la fata auenuto. Questa sopragionta di Trineo tanto spiacque alla fata, che leuatasi in piedi, senza arricordarsi di gittare quei giouani nel fiume, disse à Trineo. Male-auenturato caualliero, tardi

ti pentirai di essermi sopragionto, & subito si ritirò in una torre, doue posto mano à suoi incanti, fece di subito oscurare l'aria con tanti tuoni & lampi, come se rouinasse il mondo. Trineo si smarì alquanto da prencipio, ma souuenendogli, come l'Imperator Primaleone lo hauea auisato, che gli incãti usauano di fare simili spauenti, che poi si rissolueano in nulla, aspettò senza timore di uedere il fine. Quei giouani, che erano tornati nel propio sentimento, perche si trouauano fuori del fiume, s'accostarono à Trineo, & gli narrarono la uita lasciua, che menaua la fata, la quale scendeua da Malfatto incãtatrice, che fu da Palmerino amazzata, quando conuertiua gli huomini in diuersi animali; & che doueua passare per strani pericoli, per condure à fine quell'auentura. Venga pur, rispose Trineo di esercitare il ualore, ch'io ui sarò pronto, & auengane che puo. Gia cominciaua à rischiararsi l'aria, & cessaua la gragnola & il uẽto, quando la donzella, c'haueua leuato Trineo nella barchetta, uenne à lui, dicendo. La mia Signora Dircea, hauendo compassione della uostra gioentu, uĩ fa intendere, se uolete andaruene con i uostri compagni, ui farà condur sano all'armata uostra, & non passarete per gli strani pericoli, che sono in quest'incanto, al quale non basterebbe tutta la famiglia di Palmerino. Trineo, che comprese, come la fata temeua, che non fusse guasto l suo incanto, rispose. Auisate la uostra Signora,

come io ſono diſpoſto di ariſcare la vita, per rompere coſi triſto diſſegno quanto è il ſuo, di tener tanti Signori & cauallieri in vita coſi miſera, per ſatiare il ſuo ingordo appetito. Non fu à pena tornata nella torre la donzella, che ſentì aprire vna porta di ferro, con tanto ſtrepito; che parue vn tuono longo, & vſcì di dietro alla torre vn moſtro di piu ſtrana foggia, che mai fuſſe veduto. Era quanto al ſeſto del corpo, huomo, ma tanto trasformato, che pareua vna fiera, haueua i denti come cinghiale, ma piu longhi, & meno piegati, le braccia longhiſſime, con vna gran forca di ferro in mano, & acutiſſima, i piedi con tale onghie, che ſi raſſomigliauano à quelle del grifone; ma ſopra tutto dimoſtraua di eſſer molto agile & deſtro. Trineo vedendo ſi ſtrana figura, fattoſi il ſegno della croce, ſi coperſe ſotto lo ſcudo, & aſpettò quel contrafatto, il quale tirando della forca, gli paßò con le tre ponte lo ſcudo, & falſandole con vna il bracciale, lo ferì in vn braccio. Il caualliero, che compreſe quanta era la forza del moſtro, deliberò di ſeruirſi della ſcrima, & della leggierezza, ſiche non aſpettando i colpi ſuoi, andauagli d'intorno, ferendolo liggiermente, perche era il moſtro tanto deſtro à voltarſi, & pratico à menare quella ſua forca, che biſognaua giuocar netto, ſe voleua ſaluare la vita & l'honore; ma vn tratto colſe il moſtro nella mano ſiniſtra. Il moſtro, che ſi vide ferito ſi ſconciamente, pontando

in terra il calzo della forca , si lanciò sopra le spalle à Trineo, et con le onghie lo strigneua di modo, che ammaccando le arme, gli daua estrema passione, & co'l peso l'opprimeua, percio menando la spada all'insu, il mostro la prese, & tirando sconciamente saltò in terra, & portò seco la spada; ma gli cadde la forca, la quale Trineo fu presto à pigliare, & cosi fu mutata la foggia del combattere, il mostro menaua fieri colpi, da i quali si guardaua Trineo, riparando con la forca, la quale meglio gli seruiua per l'hasta longa, & haueua ferito quello nel ventre, siche non poteua piu dimenarsi, & la fata, che staua à mirare da vna fenestra tanto vagamente ornata, quanto essa con l'arte sapeua mostrarsi bellissima, pregaua il caualliero, che non vccidesse il mostro, promettendo di dargli in mano quanti huomini essa teneua nel fiume. Trineo mosso da quella beltà et da suoi prieghi, staua per accordarsi, quando vno di quei giouani gli disse. Non date fede ò caualliero alle finte parole di questa meretrice, perche non vi attenderà cosa, che vi prometta, & voi non hauerete accappata si alta ventura. Queste parole mossero Trineo ad andare contra'l mostro, & vedere il fine di quest'incanto; ma si trouò da lui abbracciato si strettamente, che non poteua trar fiato, & vedendosi portare al fiume, doue se fusse gittato, doueua perdere il sentimento, si scoteua à piu potere & tratta la daga, cominciò à ferire

l'animale di tante ponte, che si fece lasciare, & il mostro voleua correre al fiume, per gittaruisi, ma Trineo, che sospettaua male di questo, lo prese per vna gamba, et tirò di modo, che l'animale cadde, & trasse lui seco, hauendolo preso per lo cimiero, & si sconciò di modo Trineo nel cadere, che vscì di sentimento, & percio il mostro si gittò sopra di lui, & co denti gli percuoteua l'elmo di sorte, che lo haueua maccato in piu luoghi, siche co'l dolore di sentirsi strignere la testa dall'elmo, tornò in se, & posta vna mano alla gola al mostro, lo fece trabboccare, & con la daga l'uccise, & subito tremò la terra di sorte, che aprendosi, fu sorbito quel gran mostro con la sua forca, & non vi rimase vna goccia di sangue, che non fusse sorbita in quell'apertura. Trineo tutto conquassato cercaua luoco da porsi à sedere, & veduta vna stanza bassa longo'l fiume, vi ando, & vide che vi erano gli habiti & le arme di quelli, che si haueano spogliati, per gittarsi nel fiume. Percio strignendogli l'elmo doue era maccato, ne prese vn'altro buono à proua de molte percosse co'l pomo del pugnale, & non sapendo se potrebbe rihauer la spada, ne tolse vna, la quale era stata di vno de suoi cauallieri, & vscì fuori à tempo, che si trouò contra vn'animale di forma insolita, cio è grande come vn camello, con due corne, le quai piegaua à sua voglia, i piedi & le vgne come di leone, & la coda longa quattro braccia & sottile, come vna

fune,della quale pareua che voleſſe ſeruirſi, per legare icaualliericche combatteſſeno con lui. Trineo ſtette alquanto ſoſpeſo,dubitando piu della coda,che delle corne, ma perche non vi hauea luoco il penſare, s'acconciò in atto di ſaluarſi la vita,& hauer vittoria. Gionſe l'animale con le corna auãti,ma perche non puote cogliere il caualliero, che lo ſchiuò di vn ſalto,nel paßare piegò il corno ſiniſtro,& lo percoſſe nella tempia ſi ſconciamente, che lo fece trabboccare à terra, & ſe poteua fermarſi, la battaglia per Trineo era fornita, ma perche era già in corſo, paßò auanti,& ritornando,trouò il caualliero in piedi, ma tanto ſtordito, che ſe l'animale haueſſe hauuto l'ingegno alla forza vnito,le coſe andauano male. Trineo,c'haueua prouato la forza dell'animale, preſe partito di guardarſi al tutto,che non lo giongeſſe, & ſtando ſu l'auiſo,l'animale ſnodò la coda,& quaſi gli cinſe il collo, ma egli menando vn riuerſcio, ne tagliò uia mezo braccio. All'hora Trineo fu in pericolo di rimaner conquiſo, perche quel moſtro per dolore della ferita,cominciò à ſaltare piu alto,che non era il caualliero, moſtrando di volergli ſaltar ſopra, & menaua la coda,per legarlo, ſiche biſognaua,che ſteſſe con l'occhio à pennello,ſe non voleua rimaner morto. Percio egli menando la ſpada di ponta & di taglio,operò in modo, che lo ferì in piu parti, ma con tutto cio non ſi raffrenaua l'animale di peruerſare, & un tratto nel menar

della coda, gli cinse le gambe tanto strette, che non le poteua muouere, & cominciò à leuarsi con quattro piedi in aria, tanto fieramente, che lo faceua percuoter spesso co'l capo à terra, ma il dolore, che gli daua la coda tagliata, fu causa, che l'animale la rallentò, & Trineo sentendo slargarsi, di subito si suilupò, & saltò in piedi, menando tanto presto la spada, che gli tagliò netta vna gamba di dietro, & nel volersi scostare, fu dal mostro ferito con vn corno nel petto, & con vna zampa nel fiãco, che gli aperse la coraza, & lo ferì, ma liggiermente. Trineo, per non dar tempo all'animale di rihauersi, lo ferì nella testa, ma egli riparò con vn corno, & con l'altro lo ferì da nuouo pur nel petto, & non reggendo la corazza à si gran colpo, fu maccata in guisa, che gli premeua malamente sul petto, siche stauano male amendue. Il mostro, che si vedeua morto, si leuò in tre piedi, & saltando addosso à Trineo, lo prese tra le branche, & lo cinse con la coda, siche non sapeua pigliar partito di vscirgli di sotto, & preselo per vn corno, tirando à suo potere, siche erano amendue in affanno; ma il mostro, che mancaua di vna gamba, non si poteua reggere in piedi, essendo tirato da quella parte per lo corno; siche cadde riuerscio, & fu ventura di Trineo, che non gli cadde sopra, perche l'hauerebbe oppresso co'l peso. & vedendosi tanto bella occasione, lo ferì con la daga nel ventre, & lo aperse, ma hebbe di una zampa tal percossa nel-

l'elmo, che gli balzò di capo, & rimase tramortito; & il mostro, benche fusse per morire tosto, s'andaua strassinando verso di lui, per vcciderlo; ma Trineo, che era di gran valore, si risentì, & veduto'l pericolo, saltò in piedi. All'hora s'oscurò l'aria di sorte, che non si vedeua cosa alcuna, & passata vn'hora, tornò il sol chiaro, ma non vide il mostro, & voltandosi in dietro, vide la gente che staua nel fiume, leuarsi fuor dell'acqua dal petto in su, & si mostrauano lieti. Questa nouità fece manifesto à Trineo, che fusse uicina ad accapparsi quell'auentura. Et stando in speranza di venirne à capo, la fata Dircea venne vestita regalmente, & tanto bella, che fu un miracolo, che un giouane Prencipe hauesse tanto freno alla lussuria, che per acquistare honore, non prezzasse cosa si bella, & degna, quanto si vedeua in apparenza, che fusse con pericolo cercata & non sprezzata; venuta à lui, s'inginocchiò à suoi piedi, dicendo. Eccomi caualliero à tuoi piaceri, senza che piu t'affatichi nelle arme. Ma egli, che s'haueua scritto nel core tutti quelli accorti auisi, che gli diede l'Imperator Primaleone cerca gli incāti, le rispose. Non fa mestiero, che mi facciate mostra di finta beltà, la quale so che non è in uoi, & s'ancora ui fusse, non riputerei ragioneuole, di lasciare in si misero stato cosi degni huomini, per vna vil feminella. Dircea, c'hauea tenuto per certo di pigliare l'animo di Trineo, co'l mostrarseli bella & arrendeuole, quā-

do lo vide tanto alieno da casi d'amore, tutta gōfiata di sdegno, si leuò, & disse. Adunque villano caualliero sarò io uenuta à uostri piedi, per esser cosi uilipesa? ue ne pentirete di corto, & postasi le mani ne i capelli, subito cominciarono à piouer sassi di tale grandezza, che l'hauerebbono ucciso, se non si ritiraua nella casa delle arme. Non era ben cessata la pioggia sassosa, quando uscirono del fiume tutti quegli huomini che ui erano, & corsero la, doue si conseruauano le sue arme. Trineo ueden doli uenire, uscì fuori, per non esserui affocato dalla moltitudine. Fu cosa mirabile à uedere, con quāta prestezza tutti si uestirono & armarono, uscen do tutti, con dimostrare di uolerlo aßalire. Trineo, che era stanco & ferito, quando si uide tanta gente nimica attorno, perche erano forse diecimila, si tenne morto, ma per non dare la sua uita in dono. s'apparecchiò alla desesa, ilche fu segno del suo ualoroso core. Quei caualliersi, spinti dall'incanto, gli andarono contra, ma egli non si mosse di luoco, & quando erano à lui uicini, si fermauano, come se fussero impediti da offenderlo. La fata, che teneua per certo lui douer da tante arme rimaner morto, quando uide, che niuno lo feriua, ricorse all'arte sua, & conobbe lui hauer'una gioia, che lo defendeua da gli incanti, siche non hauendo altra uia da farlo pericolare, fece apparire sopra'l fiume un ponte, il quale, perche non passasseno gli animali, hauea coperto con l'acqua. Non cosi tosto

apparue il ponte, che gli animali, che per fame rugiuano, uedendo tanta gente, subito paßarono, & la fata si ritirò nella rocca, non si arricordando di assicurare quella gente armata da gli animali, i quali gionsero à ponto, doue era la squadra, ma tutti per saluare la uita, si cominciarono à defendere, siche Trineo, il quale era in disparte, staua securo, ma uedendo, come le fiere ne straccianano molti, andò in loro aiuto, & fattosi auanti, cominciò à fare una tal stragge, che gli animali cominciauano à ritirarsi, & quei cauallieri presero marauiglia di quei gran colpi, & tutti fidandosi di un tal capitano, aßalsero gli animali, & tanti ne uccisero, che gli altri si reccauano à gran uentura di poter fuggire. Cacciati gli animali, altro non restaua, che entrare nella torre, la quale era di un marmo intiero, & tanto liscio, che non ui si poteua per niun modo aggrappare. La gente, che per comission della fata era uscita del fiume, & prese le arme, si trouaua libera da gli incanti, & bramauano di uendicarsi contra di lei, che gli haueua tenuti in uita cosi dall'humana difforme, siche fatto Trineo lor capitano, andarono uerso la torre, ma la fata, che uedeua il pericolo, fece con suoi incanti, che tutti coloro diuennero ciechi, rimanendo il uedere solamente à Trineo, per la gioia che lo defendeua. Percio egli, pensando, come disencantaße quel luoco, & cacciaße la fata, uide da un' alto albero pendere un corno tãto baßo, che

lo poteua pigliare,& cosi postoselo al collo,cominciò à sonarlo,& era questo l'ultimo & il piu fiero atto di quest'incanto, perche poco appresso uscì della rocca un caualliero di forma gigantesca, il quale era armato di arme nere sopra un caual morello senza altra insegna, & haueua seco un nano pur'armato à quella foggia. Costui senza usare altra cortesia à Trineo,che era à piedi, gli andò contra con la lancia sopra mano, & menando piu colpi,non la puote mai giongere, perche il caualliero nostro,che uoleua al tutto uincere,si guardaua di uenir' in tal stato, che non potesse seguir la uentura, & menaua gran colpi alle gambe del cauallo, perche non poteua giongere il suo Signore,ma gli pareua, che ferisce in un metallo, siche cominciò à dubitare di non uenirne à capo,perche già si sentiua stanco,& la ferita del fianco gli daua noglia, ma stando attento,come potesse riuscir con honore,paßandogli il cauallo uicino, lo prese pe'l freno, & agirandolo, toccò di piu ponte il caualliero, siche lo traboccò à terra, & fu presto à lanciarsi in sella, ma non puote hauer la lancia. Il nano, che sin'all'hora era stato à mirare la battaglia,quando uide à terra il gigante, & il caualliero in sella, si lanciò su la groppa del cauallo di un salto,& cominciò à turbare stranamente Trineo,il quale,per leuarsi da dosso quella seccagine, stese piu uolte le mani per pigliarlo,ma quello era tanto destro,che si sapeua guardare, & tratanto

il gigante lo uenne ad assalire con la lãcia, la quale egli tiraua à se tosto, & di questo si marauigliaua Trineo; ma poi gli souuenne, che in questo potrebbe consistere l'incanto, & non si curando del trauaglio, che gli daua il nano à conquassarlo, poiche non haueua arme da offenderlo, attese tanto alla lãcia, che menãdola il gigãte contra di lui, esso gli spinse contra'l cauallo, & fu à tempo, che prese la lancia con la mano destra, & perche il nano si fe auanti con la persona, per sconciarlo, prese lui ancora con la sinistra; ma tãta era la forza del gigãte nel tirare à se la lancia, che sentiua grã trauaglio; ma s'era disposto di lasciarui piu tosto la uita, che nõ tener la lãcia, et postosi il nano, che si demenaua sotto il braccio, aggionse alla lancia la sinistra mano, & tirando amendue, il gigante, che tanto perdeua della forza, che gli daua l'incãto, quanto meno gli rimaneua della lancia, ultimamente si trouò senza quella, & cadde riuerscio, & il nano sbrigatosi da Trineo, corse uerso la torre, la quale cominciò à fumare di maniera, come se ardesse, & entrato dentro, non fu piu ueduto Trineo, lasciando in terra il gigante, andò uicino alla torre, & uedendo la porta, & finestre aperte, comprese, come la fata se n'era ita, et massimamente, che la gente tutta, che era prima diuenuta cieca, ricuperò il uedere & tutti corsero alla torre, ma non ui si potendo entrare per lo fumo, alcuni tornarono la, doue giaceua il gigante, perche

perche non si leuasse, & vrtandolo con le lancie, s'auidero, che vi erano solamente le arme vote. La torre fra vn'hora cadde, & cessò il fumo. Grāde fu l'allegrezza di Trineo, quando comprese, come era accappata la ventura, & ritirandosi, per farsi medicare; Dircea, passando sopra di lui in aria, si fermò con dire. Non hai voluto Trineo lasciarmi viuere in pace nell'isola, che m'haueua acquistata; ma tieni per certo, che douunque anderai, ti sarò à lato, per turbare i tuoi dissegni, & specialmente turberò di maniera i tuoi amori, che non ne potrai godere chetamente; & detto questo passò via. Trineo non pose mente à quelle minacie, & chiamando alcuni di coloro, che erano stati tenuti dalla fata in vita lasciua, voleua informarsi della lor cōditione; ma nō puote sapere altro, siche attendēdo à guarire, quei cauallieri, che bramauano ciascuno di tornare alla sua patria, stando alla spiaggia, quando vedeuano in alto mare qualche legno, con vn lenzuolo posto sopra vn'hasta lo chiamauano, siche venendoui assai legni, molti di loro, tolta licentia da Trineo, & ringratiatolo, si partiuano; siche in quattro giorni prossimi si partirono tutti i Mahometani, & rimasero con lui cerca dugento, che erano Christiani, parte dell'Imperio di Costantinopoli, parte di Roma, & d'Italia. Indi à dieci giorni, Trineo, benche non fusse ben sano, uolse imbarcarsi con quella gente nella sua naue, che s'era

ita auolgendo d'intorno l'isola, aspettando di veder quanto riuscisse del suo Signore.

COME TRINEO TROVÒ LA SVA armata nel porto di Niquea, & come si diede vna battaglia alla città. Ca. LII.

L'Armata di Trineo, poiche fu abbonazzato'l tempo, & non vide il suo capitano, aspettò due giorni, & non comparendo di lontano vela alcuna, si partì, perche alcuni venti le minacciauano nuoua fortuna, & presa la via verso Niquea, in quattro giorni si trouò al porto vicino. Floraman auisato molto auanti di molte vele, che veniuano alla spiegata à quella uolta, si temè, che fusse gente di Persia, ouero di India, che venisse in soccorso di Dirden, & per non lasciare che smontasse, fece armare l'esercito, il quale dispose ne i luoghi opportuni al suo dissegno, & lasciò Oltrando con suoi Indiani, & Blandidone con quattromila caualllieri, che tenessero à bada i nimici, se il rimanente dell'esercito fusse occupato à combattere con l'armata. Et aspettando la gionta di quella; Dirden, che medesimamente credeua quella esser in suo fauore, fece porre in ordine la gente sua, per turbare i nostri, che lasciassero scendere à terra i suoi amici, & lasciata la cura della città à Mameo & Tresino suoi cugini, vscì alla campagna con i tre

giganti,& vn figliuol bastardo di Saboco Soldano di Persia , nomato Leonino , il quale era venuto senza comissione del padre, con due mila caualliери in aiuto di Dirden, per prouarsi con i cauallieri Christiani. Costui volse essere il primo, che assalisse il nostro campo, & incontratosi con Blandidone,lo ferì nel braccio destro , siche non puote piu combattere quel giorno,& entrò à medicarsi nella parte della città , che egli teneua . Leonino abbattè Oltrando,& malmenaua gli Indiani, quando Oliuante Graciano & Pompide vennero à soccorrere i suoi , & Gargante medesimamente con Broco si fecero auanti . Oliuante s'incontrò con Broco, e furono tali i colpi , che amendue caddero à terra,ma si leuarono tosto,Pompide fu percosso da Gargante si fieramente,che gli cadde il cauallo à dosso, & sarebbe rimasto morto sotto i piedi de i caualli, se non giongeua Franciano con cinquanta eletti cauallieri, con i quali lo aiutò , & rimise à cauallo ; Graciano s'abboccò con Leonino , & si stauano bene à fronte . Tra tanto l'armata si fece tanto auanti , che Floraman , & gli altri videro nelle bandiere la croce , & le insegne dell'Imperio d'Alemagna, & poco appresso vennero in vna fusta alcuni baroni,che erano conosciuti da i nostri . Percio Palmerino & Dramusiando , temendo, che non auenisse qualche desastro à quelli, che combatteuano con Duarden , perc'haueano contra tre feroci giganti , vennero con poca gen-

te à soccorrere à i suoi. Duarden, che per la lontananza non poteua chiarirsi, se quella gente era amica, ò nimica, quando comprese che Palmerino & Dramusiando veniuano contra i suoi, mandò auanti Lanfranco, il quale co'l suo orso fece gran danno tra i nostri, finche s'incontrò con Dramusiando, & qua fu astretto à fermarsi, & Palmerino s'incontrò con Leonino, il quale hauendo ferito Graciano, & cercaua à ponto di affrontarsi con alcuno de piu valorosi, & à prima gionta si ferirono con le spade; Leonino rimase tramortito & con l'elmo fesso, & Palmerino ferito alquanto in vn braccio; ma furono dalla gente partiti, & Leonino, c'haueua prouato si fiero colpo, cominciò à credere, che fusse verissima la fama del valore, che comendaua la caualleria Greca, ma sentendosi l'elmo rotto, ritornò à cambiarlo. Dirden, che non uedeua battaglia alcuna al porto, & che le vele s'andauano accostando, pensò che fussero Christiani, & per non esser da tanta gente soprapreso, mandò ad auisare Gargante, & gli altri, che si ritirasseno lentamente verso la città, nella quale voleua ridursi; ma egli, che s'era incrudelito contra Oliuante, per una ferita da lui hauuta nella coscia, non fece stima di quest'auiso. Lanfranco & Broco si cominciauano à ritirare con la gente; ma Palmerino & Dramusiando gli incalzauano di sorte, che non poteuano tener'in ordinanza la sua gente, perche Graciano, Franciano & Pompide faceuano strag-

ge della gente minuta, & in questo essendo smonta ta la gente di Trineo, Floraman, parendogli di ha uere il giuoco uinto, andò con tutta quella gente contra la città, siche à fatica si puotero ritirare i due giganti fin'al ponte, ma Gargante, che non uolse ritirarsi, fu da Oliuante colpito di sorte nella testa, che tramortì, & rimase prigione. Dirden cõ mille de suoi caualllieri piu ualorosi con Mameo & Tresino defendeua il ponte, in guisa che la sua gente si poteua saluare; ma nel giongere di Dramusiando, ch'era smontato à piedi con un'aza grã de in mano, ui fu assai che fare, perche dall'altra banda gionse Palmerino, Oliuante, & Oltrando, il quale per amendare la caduta, saltò sul ponte, & venne alle mani con Mameo, & Pompide con Tresino. Floraman, quando vide sul ponte quei due caualllieri con tanto risco, fece dare nelle trombette, & tutta la gente ad vn tratto spinse auanti. Lanfranco staua à pie del ponte, con vn gran scudo ferato, & riparaua le gran percosse, che daua con l'azza Dramusiando, parimente tratteneua Palmerino suo fratello Broco; ma Oliuante c'haueua l'occhio à Dirden, quando lo uide entrato nella città, saltò sul ponte, & menando à Mameo, gli aper se il capo, & Oltrando che era ferito, si ritirò. Lanfranco & Broco, quando videro la gente, che gli abbondaua sopra, dubitando di rimaner oppressi, saltarono sul ponte, & defendendosi come poteuano, si ritirarono nella città, & furono seguitati

da Oliuante, che con furore giouenile, non ſapendo temperarſi, penſò di prender la città, ma non fu ſi toſto dentro, che fu leuato'l ponte, & ſi trouò dentro anco Pompide con Treſino, all'hora i giganti & Dirden andando ſopra queſti cauallieri, gli forzarono à renderſi. Palmerino, che per la folta della gente, non mai puote montare ſul ponte, quando inteſe, come Oliuante & Pompide erano prigioni, temēdo che fuſſero dal crudel Dirden amazzati, fece portare rinfreſcamenti nell'eſercito, & poi che tutti furono riſtorati, mandò Franciano, & Oltrando, che s'era medicato à combattere la città da quella parte, che teneua Blādidone, et co'l rimanente dell'eſercito, fatte venire ſcale & machine, diede un fiero aſſalto. Dirden, che vide mancare Gargante, ſi temperò da quel furore, c'haueua conceto di far ſtracciare Oliuante & Pompide. Coſi preparandoſi alla deſeſa, i giganti montarono ſu la muraglia, di doue gittando ſaſſi & traui, ritardauano il furore de nimici; ma Dramuſiādo tolta vna gran ſcala, ſi poſe in capo vn largo ſcudo, & cominciò à montare con tāta fretta, che Lanfranco vedendoſelo vicino, quaſi abbandonò il luoco, ma tuttauia gli faceua piouer ſopra ſi groſſe pietre, che quando fu per pigliarſi alla muraglia, ſi ruppe la ſcala, & il gigante noſtro, che rimaſe pendente da vn merlo con vna mano vi pericolaua, ſe non trouaua di fermare i piedi in una rottura della muraglia, & ſaltar dentro. Tutto

l'esercito Christiano veduto Dramusiando, leuò vn gran crido, che mosse Palmerino à pigliare una scala, & ascendere tantosto su la muraglia, che parue ad alcuni lui hauer volato, & trouandosi contra Broco, fu à risco di esser precipitato da molte lancie, che gli furono piantate nelle arme, & menando la spada, ne tagliò alquante, dipoi auicinatosi à Dramusiando, si defendeuano valorosamente; ma perche la muraglia era ben guarnita di gente, che la defendeuano, vi sarebbono pericolati per le molte lancie & sassi, che gli pioueano sopra, se Blandidone, Franciano & Oltrando non cominciauano dalla lor parte à combattere la città. Questo subito assalto, turbò di modo Dirden, & i suoi, che furono astretti di porgere aiuto à quella poca gente, che ui era alla guardia. Graciano, fattosi auanti, montò su la muraglia con piu di cento valorosi cauallieri, & lo puote fare, perche Lanfranco & Broco erano occupati, per vccidere Dramusiando & Palmerino. Dirden con Leonino erano andati in soccorso, doue Blandidone furibondamente combatteua, per pigliare le altre tre parti. Il rumore era grande, & concorreua tanta gente sopra i nostri, che non poteuano spontare auanti, ma era gionto in porto Trineo con la sua naue, & cerca venticinque cauallieri, & senza perder tempo, venne doue la città era da tante bande combattuta, & parendo à lui, che il montare su la muraglia facesse poco effetto, s'accostò

à Floraman, il quale, per esser capitano generale, non s'intrametteua à combattere, perche non nascesse qualche disordine, ma solamente procuraua che la gente montasse ad aiutare i nostri, & gli disse, Signore, io sarei di parere, che rompessimo qua giu la muraglia, per entrare securamente, poiche veggiamo tanti de nostri esser ascesi, & che niuno smonta nella terra, il che forse è causato da qualche impedimento. Floraman non sprezzando quest'auiso, fece portare alcuni arieti, con altre machine, & accostandole al muro, vi fece in poc'hora si grande apertura, che non lo potendo vietare i Pagani, entrò l'esercito come vn fiume. Lanfranco & Broco, vedendo Christiani esser entrati nella città, subito smontarono al piano, & cominciauano à far stragge fra i nostri; ma Floraman & Trineo se gli opposero di modo, che Palmerino, Dramusiando & Graciano potero scendere, & trouarsi tutti vniti, Dirden auisato di questo, lasciò Leonino, & Tresino à defender quella parte, & venuto in piazza, andò cercando di Palmerino, per morire dalle sue mani, & andando qua & la, s'incontrò in lui, & disse. Crudele nimico, io uengo à morire della tua spada, ma prima vederai, quanto io odio la progenie vostra; & cominciò à menar le mani. Palmerino, c'hauerebbe voluto saluarlo, perche cosi bramaua l'Imperator Primaleone; riparando i colpi, gli diceua parole di amore, per acquetarlo; ma vedendo che ogni suo

prego era vano, perdè vn tratto la pacientia, & menando vn de suoi colpi, lo colse sopra vna spalla, & lo tagliò fin'al petto, del che non sentì meno dispiacere Palmerino, che esso Dirden, & malediceua la sua impacientia, sapendo, che l'Imperator Primaleone piagnerebbe la morte di Dirden; perche Maiorte suo padre era morto in seruitio dell'Imperio Greco, ma che ne sentirebbe maggior affanno Don Duardo suo padre, il quale haueua conosciuto la fedeltà di Maiorte, fin quando era sotto la forma di cane; ma non si potendo altro fare, lo lasciò portare da i suoi in vna lor moschea, doue morì fra due hore. La città con la gente da guerra, quando vide morto il lor Signore, & che Blandidone già ui cominciaua ad entrare dalla sua parte, voleuano chieder perdono, ma Lanfranco, Broco & Leonino, minacciando à chi si rendeua, si fecero auanti, non hauendo ardire di darsi in potere de i nostri, perche si poteuano chiamar traditori, poi c'hauendo Palurdan suo padre hauuto'l Regno co'l fauore del Greco Imperio, gli erano venuti contra; & combattendosi virilmente, Gargãte, che era rimasto legato al padiglione del capitano, fu da vn paggio de Pagani, che senza esser conosciuto da alcuno, andaua per lo campo, sciolto & armato. Costui venne correndo alla città, & entrando drieto le spalle à i nostri, ne vccise assai. Trineo, che lo vide, se gli fe contra, ma tanto stanco, per il longo combattere, che à fatica si regge-

ua in piedi, & fu dal gigante percoſſo con una gre ue mazza, che lo fe tramortire, & paſsò auanti. Lanfranco, che lo vide di lontano preſe ardire, & cominciò à ſtrignere Palmerino, perche non ſi po teſſe partire da lui, ma egli, che s'auide, come biſognaua vſare le forze eſtreme, gli menò vn colpo con tutta ſua poſſa, & toccando ſopra'l ſcudo, l'aperſe in due parti, & gli tagliò il braccio deſtro; tanto fu il dolore, che ſentì il gigante di queſto caſo, che ſenza piu ſtimare la uita, preſe con l'altra mano nel cimiero Palmerino, & lo ſconcia ua di modo ſcorlandolo qua & la, che il caualliero non ſapeua pigliare partito, & poteua perderui la uita, tanto furore menaua il gigante, che ſentiua lo ſpaſmo della morte, ſe Franciano, che era uicino non lo feriua nel fianco, perche ſentendoſi da quell'altro ferire, laſciò Palmerino, & ſi lanciò à Franciano, ma la debolezza causò, che gli caddè ſopra, & lo hauerebbe oppreſſo co'l peſo, ſe alcuni caualieri non gli leuauano da doſſo tal fuſto. Broco, che combatteua con Dramuſiando, quando uide il caſo del fratello, gli diſſe. Deh caualliero, ſe ſiete tanto corteſe come ualoroſo, laſciatemi anda re à dar conforto à mio fratello, che è caduto à ter ra ferito à morte da uno de uoſtri. Dramuſiando, che era gentile, gli riſpoſe, coſi poteſſe render la uita à uoſtro fratello, come ui farò di queſto corteſe, & ſi tirò à dietro. Broco ſi ſcriſſe queſta riſpoſta nel core, & giongendo ſopra Lanfranco, uide che

era morto; ma non ui hauendo luoco il piagnere, tornò doue era Dramusiando, & gli disse. Io non mi sento tanto fiacco, che non ardisca di starui à petto, ma la cortesia che mi hauete usata, mi muoue à uolerui amare, & tener per compagno, con patto, che il corpo di mio fratello nõ sia stracciato. Dramusiando à questo parlare rimise la spada, & l'andò ad abbracciare, & l'accettò per fratello, comettendogli però, che si stesse da parte. Tra tanto Palmerino s'era abboccato con Gargante, & faceuano la piu fiera battaglia, che mai fusse ueduta. Leonino, poi ch'abbandonò la muraglia di uerso Blandidone, s'incontrò con Dramusiando, & stette alquanto contra di lui ualorosamente, ma al fine tanto pesauano i colpi del gigante, & egli era si stanco dal combattere, risentendosi ancora di una ferita nel fianco, che cadde à terra, & Dramusiando slacciatogli l'elmo, uoleua tagliarli il capo, se egli non diceua; mercè, per Dio caualliero, non mi uccidere, che farò quanto uorai. Il gigante gli tolse anco la spada et lo scudo, ordinando, che si stesse uicino à Broco, il quale con Leonino andò à quel luoco, doue Oliuante, & Pompide erano rinchiusi, & aperta la camera gli uestirono le arme. Venendo questi freschi alla battaglia, fecero aprire la calca, & subito che fu ueduto Lanfrãco morto & Broco con Leonino renduti à Christiani, tutta la caualleria nimica, leuando le mani disarmate si rendè, & cessò la battaglia, eccetto che tra

Palmerino & Gargante; ma era Palmerino tanto ſtanco di hauer combattuto dal ſole naſcente, ſin'alla ſera, che non aſpettando i colpi del gigante il cauallo cadde riuerſcio, & gli colſe ſotto un piede. Gargante menò un fiero colpo, perche non ſi poteſſe ribauere; ma Oliuante ueduta una tale diſcorteſia, pigliato il colpo ſu lo ſcudo, diſſe. Ben dimoſtri di eſſer baſtardo & uillano, poiche uoleui ferire ſi buon caualliero, che ſi troua impedito, uoltati à me, & non trouerai huomo ſtanco. Gargante non diede riſpoſta, anzi menando un riuerſcio, hauerebbe fatto la feſta ad Oliuante, ſe egli, che conobbe la furia del colpo, non lo ſchiuaua, & tornatogli ſopra, lo ferì ſu l'elmo di ſorte, che lo fece piegare, & coſi andaua la battaglia buona pezza; ma Gargante, che ſi laſciaua gouernare al ſuo gran ualore, ſenza ſeruirſi del giudicio, ſi trouò tanto ſtanco, che non menaua piu colpi, che faceſſeno danno. Oliuante, che s'era andato conſeruando il uigore, indouinando quello che riuſcì, cominciò à ferire il gigante di tanti ſpeſſi colpi, che egli s'andaua auolgendo per lo campo, & finalmente cadde riuerſcio. Oliuante gli cauò l'elmo, & dicendo che ſi rendeſſe, quando uide, che non gli daua riſpoſta, gli tagliò il capo; & coſi fu fornita la battaglia, & preſa del tutto la città, & per eſſer horamai notte, tutti s'andarono à ripoſare, hauendo prima Floraman uiſitato i Prencipi feriti, & ordinato, che fuſſeno medicati.

COME TARNAE COMBATTE con Leonato, & rimase prigione, & come vi furono presi molti gran cauallieri, con vna disgratia del sauio Daliarte. Cap. LIII.

IL giorno seguente, Floraman creò Re di Niquea Blandidone, per nome dell'Imperator Primaleone, ma non gli fece pagare homaggio, perche gli Imperatori di Costantinopoli non voleuano hauer'i Prencipi vassalli, ma amici, anzi vsauano di far loro gran doni. Et ordinate le cose del Regno, lo lasciò nel suo stato, & ritornò à Tubante, doue trouò, che Dragonalte haueua tirato'l Regno di Turchia alla deuotione di Targiana, co'l perdonare à quelli, che s'erano leuati con Ristorano. Graciano, quando vide fornita la guerra, tolse licẽtia da quei cauallieri, con dire, che voleua tornare in Francia, & partissi con vna fusta, datagli da Trineo; Pompide finse parimente di voler'andare in Scotia; il medesimo fece Franciano, Palmerino, & Dramusiando; ma Dragonalte, c'haueua l'animo di tornare à Costantinopoli, per esser con la Regina Arnalta, rimase con Floraman, il quale si dolse assai di non poter andare, doue s'indouinaua, che andassero gli altri, & voleua rimandare Oltrando nelle Indie, con promessa, che l'Imperator Primaleone conquisterebbe que' Regni, & ne farebbe lui

Re; ma egli, o per veder la maestà dell'Imperio Greco, ouero per liberar di prigionia Tamerco suo cugino, come poi manifestò il successo, volse andare à Costantinopoli, & tenendo seco due mila caualieri de piu degni, rimandò gli altri in quella parte delle Indie, da lui posseduta; & entrando in mare tutto l'esercito, hebbero il vento si prospero, che gionsero à vista di Costantinopoli. Doue Trineo, dubitando, che l'Imperatore lo tenesse seco, per lo grande amore, che gli mostraua, fece uoltare la sua galea verso Macedonia. Ma torniamo à Tarnae, il quale, poi che si fu partito da Leonato paßò per vna strana auentura di due villani caualieri, i quali haueano tolto vn cauallo ben guarnito ad vna donzella, & fingendo di uolerlo restituire, condussero Tarnae ad vna fonte, doue cauandosi gli elmi, assicurarono di maniera Tarnae, che egli ancora se lo cauò. Cosi stando à ragionare di cose piaceuoli, motteggiando con la donzella, che staua tutta baldanzosa, sperando che gli fusse restituito il cauallo, vno di loro, trattosi da lato vn gran pugnale, menò per fender la testa à Tarnae, & lo poteua fare acconciamente, perche l'huomo, il quale non sa machinare i tradimenti, si troua facilmente tradito, ma la donzella, che uide il tratto; gridò guardati caualliero, & muouendosi Tarnae, fu colto sopra'l braccio destro di sorte, che nō lo poteua muouere, & leuato in piedi, tolse la spada nella mano sinistra, coprendosi co'l braccio de-

ſtro il capo,& fattoſi ſpalle ad un gran cero,ſi defendeua. Vno di quei cauallieri,che era piu valoroſo,lo ſtrigneua di ſorte,che ſtette in dubbio della vita, finche gli paſſò la doglia eſtrema del braccio, & tolta la ſpada nella mano deſtra, ſaltò tra loro,& ne ferì uno nella coſcia ſiniſtra, che la tagliò netta, ſiche cadendo laſciò ſolo il compagno, il quale ſmarito di quel gran colpo, dimandaua perdono,ma Tarnae, o che non l'udì,o che non giudicò degno di vita un core tanto vile,il quale non haueua riguardata la donzella,lo ferì di una ſtoccata, che lo paſſò ſin di dietro, & l'uccise; dopoi riposto il freno al cauallo, montò in ſella, & tolſe la donzella in gropa,pregandola, che gli narraſſe la cauſa del ſuo andare per le ſelue con quel cauallo, ſi ben guarnito. La donzella, che cominciaua ad amare il caualliero, tutta lieta, riſpoſe. Io Signor ſon ſorella di vn giouane, Signore di quel caſtello,che toſto vi vederete innanti, il quale diſponendo di combattere con queſti cauallieri c'hauete amazzato, mando me ad un caſtello di una mia zia,per hauer queſto cauallo di rara proua,&,come vedeſti me l'haueano leuato ſcorteſemente. Et con queſto faceua alcuni ſegni d'amore al caualliero,il quale hauendo collocato'l ſuo amore piu altamente,voleua laſciarla tantoſto, che la vedeſſe in luoco ſecuro,perche il ſuo ſcudiero,haueua preſo il ſuo cauallo,che al primo rumore era fuggito; ma quando ſi raffreddò il braccio, ſentì tanto do-

lore, che fu astretto di andare con quella al castel-
lo, doue fu dal fratello di lei con amor raccolto, ma
gli fece maggior honore, quando intese, come egli
haueua amazzato quei due cauallieri in desesa
della sorella, & essendo disarmato, furono chiama
ti periti medici, che gli vnsero di maniera il brac-
cio, che in tre giorni si puote armare, & tolse com
biato dalla donzella, che gli era sempre à lato, &
dal fratello, che staua marauigliato, come quel so-
lo hauesse potuto vincere due si feroci cauallieri,
& si dispose di andarlo ad aspettare, & prouarsi
con lui. La sorella, che uide questo suo desio, uolse
accompagnarlo; & per trouarsi à tempo, lo fece-
ro guidare per longo giro, & essi per piu corta uia
gli passarono innanti. Nel giongere, che fece Tar-
nae sopra un crocichio, il giouane lo sgridò, che si
fermasse, & tolta la lancia, che teneua appoggia-
ta ad vn'albero, gli uenne contra, dicendo. Caual-
liero, qua si paga il fio, chi vuol passare, se forse
non si contenta di lasciare lo scudo co'l suo nome,
& saluare la vita, se quella gli è piu cara che l'ho
nore. Il pongente parlare del caualliero, pouse di
modo l'animo generoso del Lacedemonio, che sen-
za dare alcuna risposta, uoltò il cauallo, & tornò
contra l'auersario, il quale non lo rifutò, & nell'in
contrarsi, ruppe la lancia nello scudo di Tarnae,
senza piegarlo un dito, ma egli hebbe tale incon-
tro, che cadde riuerscio, & si ruppe una spalla. La
sorella di quello, che odiaua Tarnae, perc'haueua
sprezzato'l

ſprezzato'l ſuo amore, ſaltò fuori di vna macchia, doue s'era naſcoſto, & cominciò à gridare, dicendo. Ha villano caualliero, come non ti vergogni di hauer coſi mal concio, chi ti ha honorato in caſa ſua, ma ſe non mi viene à meno la lingua, ſaprò molto bene far manifeſto al mōdo la tua ſcorteſia, & concitarti contra quanti caualliero erranti defendono la giuſtitia. Tarnae voleua defenderſi, con dire, che non lo haueua conoſciuto, et che ſuo fratello haueua vſato ſcorteſia, aſſalendolo, ſenza eſſer offeſo da lui; ma la donzella, c'haueua la lingua ſciolta, moltiplicaua le parole in tal modo, con ingiurie feminili, che egli per non eſſer veduto in coſi vile conteſa, voltò il cauallo, e laſciolla gracchiare. La donzella nomata Pandina, fatto portare il fratello à medicare, montò ſul ſuo palafreno, & ſeguendo il caualliero, gionſe prima di lui all'iſola di Carderia, & entrata in ragionamento con Leonato, lo pregò, che la vendicaſſe di un caualliero, il quale portaua nello ſcudo la teſta di vn'huomo, à cui mancaua un'occhio, & finſe una ſua fauola, la quale Leonato credè per vera, & s'acceſe grandemente contra Tarnae, il quale fra vn'hora vi gionſe, che s'era partita la donzella. Leonato, quando lo vide, che andaua verſo l'iſola, ſe gli fe contra tutto armato, dicendo. Mal'habbia chi vi fece caualliero, poi che fatte aggrauio à donzelle; Tarnae, che non intendeua queſto aggrauio, diſſe. Io vengo per accappare la uentura del·

l'isola, & uincer uoi, se me lo vorete vietare. Io vieterò, rispose Leonato, & senza altro dire, vennero ad incontrarsi, & furono pari al colpirsi; ma Tarnae hebbe disauantaggio, che gli parue di esser ferito in una spalla, come operaua l'incanto. Nondimeno tratta la spada, venne contra'l nimico, il quale lo ferì su l'elmo, & gli parue che fusse fesso, & quantunque menasse fieri colpi, tuttauia questa falsa apparentia di creder di esser ferito, lo turbaua di maniera, che andaua tutto sospeso; percio Leonato lo cominciò ad incalzare verso l'isola, di maniera, che non se ne auedendo, si trouò sul ponte, & iui gli parue di esser spento da vn fiero vento, che lo portò la, doue staua Don Rosuel & Almaurol, & iui mutando pensiero da quello, che pur dianzi haueua, si diede con questi altri à solazzare. Leonato s'era à pena ritirato sotto la tenda, quando gionse Graciano, che dimandaua battaglia, & vscito della tenda, si vennero contra, ma Graciano, che doueua prima lasciar riposare il cauallo, hebbe tanta fretta di giostrare, che nell'incontro della lancia, gli cadde sotto, & Leonato gli fu sopra, minacciandolo di morte, se non si rendeua, siche non potendo altro fare, si rendè, & fu spinto dal medesimo vento nell'isola; In questo vi gionse Pompide, & poco appresso Franciano, i quali medesimamente furono da Leonato abbattuti, & menati prigioni. Vi gionsero poi altri caualliri di prouincie diuerse, & si trouauano da

Leonato abbattuti & presi. La fama di quest'auen tura era tale, che di ogni paese vi giongeuano caualli eri à combatter con Leonato, il quale manteneua l'impresa, che niuno potesse accappare quell'auentura; non l'hauendo lui potuta accappare, ma lasciamolo occupato à questa desesa, & ragioniamo di Florendo et Beroldo, i quali, veduto c'heb bero menar uia Mira Guarda, Vittoria, & Argen tina, le seguirono, essendo auisati dal sauio Daliarte, che vi andauano in vano, perche il trare à fine si alta ventura, si riserbaua à colui, c'hauerebbe per moglie Vittoria. Percio non gli promettendo alcuno aiuto, si ritornò all'isola Pericolosa, doue lo colse alla sprouista Drusa Velona, che aspettaua di vendicarsi contra di lui, perche porse aiuto à Floriano à cauare di quel fiero incanto la Signora Leonarda. Vn giorno, che egli caualcaua per l'isola, essa apparecchiò vna gabbia di ferro, & veden dolo venire, si nascose, & fece apparire vna si oscu ra nebbia, che egli non vedendo doue si andasse, smontò in terra, perche non lo portasse il cauallo in qualche precipitio. All'hora Drusa Velona tut ta lieta vscì della selua, & presolo per mano, disse in voce maschille. Venite meco caualliero, che ui condurò à riposare sotto un pino, finche l'aria si rischiara. Daliarte, che già si diffidaua di se stesso, perche sentiua hauer' contrario il suo destino fin dalla guerra sotto Costantinopoli, come si narra nel fine della seconda parte, si lasciò guidare, &

essa condottolo nella gabbia di ferro, ve lo rinchiu se, con tai parole, & caratteri, che non poteua esser sciolto, se non per forza d'arme, adoperandouisi il miglior caualliero, che cingesse spada; & fatta attaccare la gabbia ad un'alto scoglio, lo lasciò iui pendente, con spasmo di douer cadere con tutta la gabbia nel mare, & si partì.

COME FLORIANO, FLORENDO, ET BEroldo, si diuisero, per andare à rihauer le dame, & come pensando di hauer trouato'l palagio di Melia; Beroldo si trouò in Carderia, et Floriano trasse à fine un strano incanto. Ca. LIIII.

Lorendo, Floriano & Beroldo, quando hebbero perduto di uista le dame, seguirono due giorni in uano, perche Drusa Velona, poi c'hebbe mostrato le dame à questi cauallieri, le cinse d'una oscura nebia, che non furono piu uedute. Siche fermandosi tutti tre ad una fonte, fecero consiglio di andare separatamente, acciochè ad uno di loro toccasse di trouar l'incanto, che cercauano, & essendosi rinfrescati di quello, c'haueano proueduto i lor scudieri, tolsero combiato uno dall'altro. Beroldo, non sapendo in qual paese si fusse, prese à caso la uia uerso Macedonia, & in pochi giorni, senza dimandare del paese, tanto andaua adolorato, gionse al-

l'isola Carderia, ma perche si credesse di hauer trouato l'incanto di Velona, paruegli di vedere vn gran palagio, & vn caualliero armato, per giostrare; siche auicinatosi à lui, disse. Non vi sia greue caualliero di farmi intendere le qualità di questo luoco, & se mi bisogna passare per lo pericolo delle vostre mani. Le qualità del luoco, rispose Leonato, non potete sapere; ma cerca'l venire meco à battaglia, lo potete schiuare, ò tornando à dietro, ò lasciando, come per vinto, lo scudo, & il nome vostro. Niuno di questi partiti voglio accettare, percio non vi tenete le mani à cintola, & voltò il cauallo. L'incontro fu molto duro, siche leonato perdè le staffe; ma Beroldo caddè à terra, credendo di esser passato nel fianco, ma tuttauia leuatosi, voleua venire à battaglia, se non che fu da vn fiero vento spinto nel palagio, & si trouò nell'isola Carderia. Floriano si voltò verso la montagna di acciale, per la fama, che era nel paese di quel luoco incantato, doue quanti ui andauano, si ritrouauano mutati in acciale, rimanendogli però la statura humana, & si vedeuano i caualllieri cosi tramutati da chi costeggiauano quella spiaggia. La difficultà dell'incanto, mise tanto desiderio à Floriano, che pensando di trouarui la figliuola, venne alla marina, & entrato in vna naue, à fatica ottenne di esser portato vn miglio lontano dalla mõtagna, perche tutti temeuano di mutarsi in acciale, quando vi andassero appresso. Nauicarono due

giorni, sempre vedendo la montagna lucida lampeggiare, doue toccaua il sole, & l'altra mattina nell'aurora, si trouarono tanto vicini, che cominciarono i marinari à piagnere, temendo di non si poter partire di la, ma Floriano auedutosi di questo, si leuò di subito con la spada in mano, & minacciò di morte i marinari, se non lo metteuano in terra, doue egli dissegnerebbe. I marinari, che non sapeuano con cui doueano combattere, voleuano defendersi, ma vn Turco di Tubante, c'haueua conosciuto Floriano, & per non lo scoprire, haueua tacciuto; auisò quella gēte, come questo era vno di quei estremati cauallieri della corte Greca; siche non douessero muouer contra di lui le arme, se non voleuano tutti morire. Valse questo consigliò in quegli animi rozzi, & con gran timore fecero accostare la naue à terra, & egli co'l suo cauallo, & quello del scudiero, smontò al pie della montagna, & la naue si scostò, ma quel Turco operò in guisa, che stette su le ancore, per veder quel che auenisse di Floriano, & auisarne Targiana sua Signora, perche sapeua lei hauerlo tolto per marito. Floriano, che non attendeua à questo, lasciò lo scudiero al pie della montagna, doue non giongeua la forza dell'acciale, & andando auanti, quando cominciò à porre il pie sopra la montagna, tutti quei cauallieri, ch'erano mutati in acciale, cominciarono à muouere le arme, come se uolessero venirgli contra; ma quando uide, che non

si muoueano di luoco, si rise di questo vano spauento, sperando che tale douesse essere il rimanente; ma si trouò tosto ingannato; perche non era andato in su mezo miglio, che gionse in vn piano quadro di trenta passi per banda, & vedeua in faccia vna porta, che mostraua di essere di una spelonca, & sopra quella, vna sepoltura dell'istesso metalle, & stando à mirare cosa tanto spauenteuole, come dimostraua di esser quel luoco, il coperchio della sepoltura fu leuato, & gittato à terra, & si leuò in piedi una donzella scapigliata, & tutta sdegnosa, c'haueua fitta per lo collo vna spada, la quale si gittò di vn salto à terra, & disse; mal per te venisti sciocco caualliero, se le forze non corrisponderanno all'ardire, sapi, che meco ti conuiene battagliare, & finche non vinci, disponti di non hauer mai riposo, & co'l finire le parole, si cauò la spada del collo, & cominciò à colpire Floriano, il quale vergognandosi di cosi vile contrasto, riparaua con lo scudo, & non cauaua fuori la spada; ma un tratto essendo colto sopra vna gamba, sentì sgretolare l'arnese, & pensando, che questa non fusse donna, ma una furia infernale, trasse la spada, & colse la donzella sopra una spalla di vn tal fendente, c'hauerebbe tagliato vno di quelli huomini d'acciale, ma non le nocque ponto, delche si marauigliò il caualliero, al quale doleuano molte parte del corpo, doue la donzella l'haueua percosso, & quando s'incontraua spada con spada, temeua che

la sua gli vscisse di mano. Molto si vergognaua Floriano di trattenersi tanto con vna donzella, percio menandole al collo, doue haueua la ferita sopradetta, la donzella riparaua con la spada, & si schiuaua à suo potere, percio il caualliero comprese, che nel collo di quella consisteua il vincerla, siche tiraua ogni suo colpo à quella parte, & perciò la donzella cominciaua à ritirarsi, & Floriano la seguiua, finche si trouarono vicini à quella porta, la quale subito s'aperse, & la donzella pigliato Floriano à trauerso, lo tirò nella spelonca, & si chiuse la porta. Floriano, quando si trouò al scuro, & sentì battersi da diuerse bande, cominciò à menar la spada d'intorno, ma non coglieua cosa alcuna, & quanto piu andaua auanti, tanto gli pareua scendere; & tuttauia lo colpeggiaua la donzella, la quale egli non vedeua, ma per sua buona sorte vn tratto la colse nel collo, & la sentì cadere. All'hora vdì vna voce, che gli disse. La fortuna ti fauorisce, ma vincerà l'arte. Floriano, che s'era disposto di hauer vittoria, non fece stima di quelle parole, ma passò auanti, & scendendo tutt'hora, cominciò à veder un gran lampeggiare, delche egli si rallegrò assai, pensando di giongere allo scoperto, ma prendeua errore, perche questo era un basilisco, che attrauersaua la strada, il quale gli venne contra battendo le ali, & fu tanto presto, che Floriano non lo puote ferire, anzi fu vrtato dall'animale di tal sorte, che cadde riuer-

ſcio, & paſſandogli ſopra, lo mandò rottolando piu di cinquanta gradi, ma ricorrendo al ſuo gran valore, ſi fermò aſpettando il baſiliſco, il quale veniua per riuerſciarlo da nuouo, ma il caualliero, che ſtaua ſu l'auiſo, lo ſcansò, & nel paſſare menò un tal colpo, che gli tagliò un'ala di netto, & fu queſta ferita di tanto dolore all'animale, che voltandoſi, preſe tra i piedi Floriano, & co'l becco duriſſimo gli percuoteua l'elmo, benche queſto era nulla, riſpetto al ueneno, che gli uſciua de gli occhi. Floriano, conoſcendo, che non ſi pigliā do fretta, morirebbe tra i piedi di quell'animale, menaua la ſpada à piu potere, & colſe un tratto nella pietra, che'l baſiliſco hauea in luoco di creſta, la quale cadde da una banda, & il baſiliſco ſi riuerſciò dall'altra ſenza ſentimento. Floriano preſa la pietra, ſe l'acconciò nel cimiero dell'elmo, & paßò auāti, non ſentendo piu offeſa dalle tenebre. La ſtrada, che andaua ſempre in giù con gradi, lo faceua ſoſpettare, che doueſſe ſcendere all'inferno, & in queſto uide una porta di una camera aperta, nella quale entrando, la uide tutta ueſtita di nero; nel mezo era un ſepolcro coperto, fuori del quale appareua il manico di una ſpada; il letto parimente haueua le cortine di ueluto, le quali alzando, uideui la donzella, con la quale haueua cōbattuto, & era pur con la ſpada fitta nel collo, della quale hauendo compaſſione, le diſſe. Deh Signora, auiſatemi qual coſa poſſo per uoi operare,

che vaglia à cauarui di tanto affanno. Assai potete, gli rispose la donzella, poi c'hauete la pietra del basilisco, & se ui darà il core di contraporui ad un mostro, che farò qua apparire, liberarete da grandissima miseria due piu fedeli amāti, che mai fussero ritrouati, cioè quel cortese & leale caualliero, il quale pena in quel sepolcro, con la spada fitta nel petto, il cui manico uedete, & me, il cui affanno potete comprendere. Floriano, che non stimaua pericolo, si proferse di arriscare la uita per liberargli, & stando appoggiato al letto, eccoti entrare con grā strepito nella camera un'animale con faccia d'huomo, le braccia & il petto di leone, con le ugne assai piu longhe, che quest'animale, & adunche à foggia di grifone, il busto era armato di certe scaglie grosse, & piu dure, che acciale, le gambe longhe quanto un'huomo, ma parimente armate, & una coda, la quale mentre che muoueua, gittaua fuoco. Ma il peggio del tutto era, c'haueua alla lassa un cane di smisurata statura, il piu brutto, che si uedesse giamai. La donzella ueduto'l mostro, cominciò à tremare, et pregò il caualliero, che la defendesse dal cane, che le era mortal nimico. Floriano, che staua in ponto con la spada, andò contra'l cane, che era auanti, & colpendolo à sua uoglia sul fronte, lo fe rinculare, ma non lo ferì, delche egli prese gran marauiglia; il mostro saltò sopra Floriano, & percotendolo di un calcio nel petto, lo fece andare ad urtare nel sepolcro tanto

stranamente,che il coperchio saltò uia, & uide la spada fitta nel petto di un caualliero,che non giongeua à trent'anni,il quale dolorosamente si lamẽtaua; ma uergognandosi di esser stato rispinto, menò piu colpi al mostro sopra quelle scaglie, senza poterlo ferire, & tuttauia il cane si leuaua in due piedi,& appogiandogli quei dauanti sopra l'elmo, gli mordeua le spalle,hora gli urtaua nelle gambe, & co' denti segnaua le arme, tanto le strigneua; tra questa fiera battaglia era Floriano tanto impacciato, che non uedeua come uenirne à capo, perche la ferocità del mostro era tale, che non lo hauerebbe conquistato forza humana, se non trouaua, doue era la forza dell'incanto. Percio hauendo prouato con fendenti, ma in uano; cominciò à tirare stoccate,dalle quali si guardauano attentamente il mostro & il cane, & da questo Floriano comprese, che ui era qualche uia da uincere, & continuando con stoccate,non era tãto da quelli astreto. La donzella, che uedeua il caualliero andare à buona strada, gli disse. Seguite caualliero à questo modo. Il mostro,udite queste parole, liberò il cane dalla laßa,il quale presa la donzella per un piede,la tirò giu del letto, & trassela della camera, & il mostro riuersciato'l sepolcro, si prese quel caualliero in spalla,& andò uia. Floriano,uedendo portar uia quei due, che egli pretendeua di defendere, si pose à seguirli,& mostrandogli la uia quella pietra, gionse doue il mostro & il cane

s'erano ridotti in un prato, c'haueua una sola entrata, & era d'ogn'intorno chiuso dal monte tagliato giu al dritto, siche chi u'entraua, non poteua uscirne, se non per doue era entrato. Floriano non pose mente à questo, ma passò auanti, & si trouò contra il cane & il mostro, c'haueano posto da un canto il caualliero & la donzella, che gemeuano per le ferite. La zuffa fu assai maggiore che la passata, & pareua à Floriano, che fussero di doppia forza, & menando la spada in giro, per defendersi dall'uno & dall'altro, finalmente si ricordò di tirare stoccate, per le quai si ritirauano gli auuersari, & s'appoggiauano al monte, ritornandogli poi sopra piu gagliardi che prima; perche essendo gia stanco, quando uedeua il mostro & il leone appoggiarsi al muro, egli medesimamente ui s'appoggiaua, & sentiuasi ristorare. Da questo egli conobbe la causa, per la quale il mostro & il cane ritornauano cosi fieri, & durando la battaglia à questo modo, egli haueua tanto peste le arme intorno, dalle brãche del mostro, & da i denti del cane, che gli doleua tutta la persona, percio un tratto, che gli parue di esser ben ristorato, andò contra'l mostro, non si curando del cane, & fu sua uentura, che lo colse nella gola, & lo passò fin di dietro, il quale cadde steso, & uoleua Floriano tagliarli il capo, ma la donzella cridò non fare, & le uscì da se stessa la spada nella gola, siche apparue sana, & lieta per la gran speranza, c'haueua di

ueder libero il suo cavalliero. Floriano si trouò tanto impacciato co'l cane, poi che cadde il mostro, che gli pareua in quel solo esser'unita la forza d'amendue, ma tuttauia seruendosi delle stoccate, che gli riusciuano bene, si appoggiaua al monte ogni volta, che ui s'appoggiaua il cane, & andò la zuffa tanto in longo, che rincresceua à Floriano si longo giuoco, percio leuandosi vn tratto il cane in due piedi, & lanciandosi, per saltargli su le spalle, egli colse il tempo, & di vna ponta gli paßò il petto, riuscendo la ponta per la schena, & subito vscì del petto del caualliero la spada, & fu sano. La donzella, che vide Floriano tutto dolersi, per le percosse hauute da si fieri nimici, lo condusse nella camera, doue erano apparecchiati tre letti con le cortine di veluto cremesino freggiate d'oro, & cosi era tapezzata la camera, ilche era segno di allegrezza. Floriano fu posto nel piu ricco, & curato dalla donzella, c'haueua mutato aspetto da quello, c'haueua, quando combattè con lui, & era di una singolar beltà, & regali costumi. Tra tanto fu portato nella camera il mostro & il cane, i quali ad occhi di tutti si mutarono, il mostro in huomo di anni quaranta, & il giouane d'anni ventiquattro, rimanendo però feriti, vno nella golla, l'altro nel petto, & tanto deboli, che stauano à giacere, ne mostraua la donzella di hauerne pietà alcuna, benche il uecchio la chiamasse figliuola, & il giouane amica, ma attendendo alla cura di

Floriano,& accarezzando il caualliero risanato, mostraua di non far stima di altra cosa.

CHI ERA IL MOSTRO, IL CANE, & il caualliero,e la donzella feriti,& come fu fornito l'incanto. Cap. LV.

IL giorno seguente, Floriano cominciò à sentirsi bene delle percosse riceuute, & standogli la donzella & il caualliero al letto ragionando, gli pregò caramente,che uolessено manifestargli, chi essi erano,& la causa di cosi fiera disgratia,nella quale gli hauea trouati; la donzella, che bramaua di compiacergli,disse; aspettate Signore, & andata ad vn cantone della camera, aperse vna porticella, della quale vscì vna serpe longa dieci braccia, tutta verde,& quando fu vicina al letto, vi saltò sopra,& si pose co'l capo vicino alla faccia di Floriano,pensando di spauentarlo,ma egli,che non conosceua paura,non si mosse, anzi parendogli, che la serpe fusse domestica,la cominciò à toccare con mano, & ouunque la toccaua,le cadeua la pelle di serpe, & pareua c'hauesse carne humana; siche egli toccandola tutta,operò,che la serpe si mutò in vna donzella bellissima,piu giouane dell'altra,ma molto à lei simile.Fatto questo mutamento,la prima donzella cominciò à dire. Io & questa mia sorella siamo figliole del Re di Carpatio,che è quel

vecchio la, & per nostro reo destino, s'innamoraſſemo, io di questo, che ſi noma Cauno, & mia ſorella di Spinolo, che vedete la vicino à mio padre, & come ci ſpingeua l'ignorantia, & l'amore; non fuſſemo auare à quelli delle nostre perſone. La pratica durò due anni, tãto ſecreta, chè non ſe n'auide perſona alcuna. Ma la fortuna nimica del nostro riposo, fece che Spinolo ſprezzata mia ſorella, s'innamorò tanto fieramente di me, che fu ardito à ricercarmi, che giaceſſe con lui. Io c'haueа dato tutto'l mio amore à Cauno, & anco riputaua vn ſacrileggio, che vn'huomo giaceſſe con due ſorelle, gli riſpoſi con faccia turbata, & diſſi. Ti dei arricordare Spinolo, quanto ti fui fauoreuole, perche venisti à capo de tuoi amori con mia ſorella, della quale ti mostraui oltre modo innamorato, & hora ti veggo tanto diſſimile da te ſteſſo, che contra ogni legge mi ricerchi dishoneſtamente, leuati questa freneſia di capo, & habbi pietà di mia ſorella Silinga, la quale piu che ſe ſteſſa ti ama, & godiamoci quel bene, che per nostra buona ſorte è ſtato ſecreto. Queste parole amoreuoli, che doueano mouerlo à ritrarſi da tale peccato, l'infiammarono di ſorte, che voltatoſi à me con mal viſo diſſe. Nõ ti penſare di fuggirti da me, che non venga à mio diſſegno, piu toſto voglio vedermi rouinato co'l Re tuo padre, & uoi con Cauno puniti del vostro fallo. Penſate Signor caualliero di che animo mi trouai, vedendomi à riſco di perdere l'honore, la

vita, et il mio amante; et lasciata da colui, mi volsi per ragionare di questo caso con Silinga, la quale auedutasi, come Spinolo s'era da lei alienato, haueasi nascosta in un cespuglio, doue stette, finche fu partito Spinolo, & poi saltò fuori, & mi venne auanti, ma tanto perduta d'animo, che era da vn morto poco dissimile. Facemmo tra noi consiglio di auisarne Cauno, perche si guardasse; ma fu il nostro consiglio, come sono per la maggior parte i consigli delle donne, pessimo, perche Cauno, il quale non puote hauer pacientia, si fece intendere à Spinolo, come si risentiua di tale offesa, ma egli, che voleua venire à capo meco del suo desio, finse di non auedersene, & tuttauia procuraua con Silinga, che mi disponesse à fare il suo volere, promettendole di non mai scordarsi di tale beneficio, & che bramaua questo solamente per vn capricio, il quale hauutami vn tratto, gli passerebbe, & trouandola ritrosa à far questo, le minacciaua di manifestare al Re nostro padre il nostro fallo. La misera giouanetta, che si vedeua in tali angustie, promise di pregarmene, & tolto il tempo, seppe così ben dire, mostrandomi il gran pericolo, nel quale poteuamo cadere, che con sommo dispiacere mi disposi di compiacerli. Vedi in qual termine m'haueua ridotto vn lasciuo amore. La sorella auisò Spinolo, come io m'era à suoi prieghi disposta di cõtentarlo. Egli tutto lieto istaua del tempo, che si douessimo trouare insieme, & fu per la seguente

mattina,

mattina, hauendo Cauno deliberato di andare alla caccia. Venuta l'hora, male per noi auenturata, fece entrare Spinolo per vna porta non vsata, che metteua nel mio giardino, & Silinga, che lo amaua fieramente, tanto bramaua di compiacergli, che me lo condusse in camera, & senza far motto, si ritirò nel suo appartamento à piagnere la sua disgratia. Spinolo, chiusa la porta, hebbe da me quanto desiaua, & stando con lui sul letto, perche non voleua ch'io ne scendesse; eccoti Cauno, il quale per altra occasione, non era andato alla caccia, entrò nella camera, perc'haueua le chiaui da condursi à me, senza farsi intendere à persona. Come egli rimanesse trouandomi in tal stato, non accade che ve lo dica, & lo vidi io accennare di cadere, ma ripigliando il solito uigore, à me, che saltai del letto, per fuggire passò il collo, con quella spada c'hauete veduta, & tra tanto Spinolo, che teneua la spada al guanciale, passò lui per lo petto. La sorella, à cui prediceua male l'animo, sentendomi gridare, venne alla camera, et quando mi vide con quella spada nel collo lamentarmi, sentì tal dolore, che gridò à gran voce, soccorrete à noi misere. Questa uoce fece concorrerui prima le nostre donzelle, & poi la guardia del palagio. Così furono presi i male auenturati giouani. Il Re chiamato da vn tal romore, vi corse, & vedendo un caso tanto strano, volse saperne la causa, & tacendo tutti, io che era desperata, gli narrai à ponto il successo,

del quale tanto ſi ſdegnò il Re, che ſtette buona pezza fuori di ſe. Dopoi, mandato fuori vn gran ſoſpiro, diſſe. Io non voglio con morte finire la colpa voſtra, ma tenerui tanto in pena, finche ſi troui cavalliero di tanto valore, che ardiſca, & poſſa trare à fine vn fiero incanto, che ſono per fare, et ſubito à me voltato diſſe. Tu che ſei caduta in maggior errore, tanto ſtarai con quella ſpada nel collo, che ſia fornito il mio incanto. Tu Cauno, che m'hai offeſo nell'honore, & non mai auiſatomi del mal diſſegno di Spinolo, ſtarai medeſimamente con la ſpada nel petto. Dopoi voltato à Silinga diſſe. Tu Silinga c'hai meſſo à mal fare te, & poi la ſorella, per non ti veder ſprezzata dal tuo amante, douenterai vna ſerpe tanto ſchiua, che non ſarai da alcuno bramata, anzi fuggita, & ſarà di gran core quel caualliero, il quale s'arriſcherà di toccarti con le ſue mani, & farti ritornar donna. Tu Spinolo, che à foggia di cane t'hai meſcolato con due ſorelle, ti muterai in cane, ma ſtarai ſempre alla laſſa. Et io, che mi ſono portato da poco accorto nel guardare mie figliuole, mi muterò in fiero moſtro à defendere il mio incanto, & ſempre ti terrò meco alla laſſa. Dette queſte parole, fece certi ſuoi ſegni, & caratteri d'intorno à noi con ſue arti, & fatta coprire queſta montagna di acciale, ui conduſſe quel baſiliſco, c'haue te ucciſo, & tolti noi tutti in una nuuola, ci fe portare, me in quel ſepolcro auanti la porta, Cauno

nell'altro nella camera, Silinga doue la uedesti, & egli si mutò nella figura mostruosa, della quale l'hauete cauato, & qua siamo rimasti sei anni, ne i quali ui sono uenuti gran cauallieri, i quali tutti non potendo accappare la ventura, si conuertirono in huomini di seciale, ma ritorneranno nella lor prima forma, se strignerete mio padre à rompere al tutto quest'incanto. Era stato Floriano piu di un'hora ad vdire quest'historia, quando uedendo, che la donzella hauea fornito il suo parlare, leuò in piedi, & posta la mano nella lunga barba del uecchio Re, gli disse. Facesti scioccamente à dare tal sopplicio à i tuoi, che nocesse ad altri. Doueui castigarli di maniera, che non rimanessero qua come morti tanti cauallieri, ma spacciati hormai, che siamo liberati. Solco Re, uedendosi dar fretta, disse. Non pensate Signor cauallliero, che si come io fui bastante di far con mie arti un si fiero incanto, cosi io possa solo guastarlo, sappiate, che ui bisogna à ponto il uostro gran ualore, perche due feroci leoni guardano una torricella, doue si conserua un uaso, che sempre fuma, & quello conserua l'incanto. A uoi bisogna di uincere i leoni, & poi far cosa, che forse ui metterà spauento. Diamo pur principio, disse Floriano, & lasciamo la cura à Dio del successo. La donzella disse à Floriano. Signore, non ui fidate di questo mal uecchio, il quale uorebbe, che noi miseri stessimo di continuo in quest'incanto; & guardateui, che non ui lieui la pietra del

basilisco, perche saressimo tutti perduti. Floriano tolta la lassa, con la quale menaua legato Spinolo, gli legò il collo, & tenendo in mano l'altra parte, se lo mandaua innanti, facendosi uenir drieto Spinolo tutto dolente, come quello, che sapeua di douersi mutare in acciale in perpetuo, & gionti fuori della cauerna, montando sul piu alto della montagna, uidero la torricella, & auicinati, si fermarono quei due et Floriano passo auanti, ma non uide che si mouessero i leoni sin che gli fu uicino. All'hora amēdue ad un tratto se gli auentarono adosso uno gli prese con le branche lo scudo, & tirò di sorte, che gli lo leuò dal collo, l'altro con una zampa gli disarmò una spalla. Questo primo assalto smarì alquanto Floriano, il quale, benche si uedesse morto, tuttauia menò al primo tale fendente, che gli fe gran ferita in una spalla, & tirò all'altro una ponta nel fianco; & furono queste ferite causa, che Floriano quasi rimase morto; perche amendue ad un tratto urtandolo nelle gambe, lo fecero cadere in terra, dipoi gli dauano le piu fiere zampate, che egli sentisse giamai; ma egli, che si uedeua in tanto pericolo, menando la spada, tagliò una zampa al piu feroce, il quale tenendo la gamba ritirata, si ridusse alla torricella, l'altro lo prese co denti per un piede, & lo strassinaua per terra, & poco ualeua al caualliero il menare della spada, per lo grande incommodo, che patiua di esser strassinato; in questo espresso pericolo uenne occa-

ſione à Floriano di pigliarſi ad vn ſterpo vecchio, al quale tenendoſi, patiua grande affanno, perche il leone tirando gli ſlongaua le oſſa; ma per non morire, tanto ſi tenne, che il leone ſtanco di tirare, lo laſciò per ripigliarlo, ma egli fu preſto à ſaltare in piedi, & menò ſi fiero colpo, che tagliò al leone buona parte del capo, & l'hauerebbe fornito, ſe quello non ſi ritiraua alla torricella. Conſi non vedendo altri, che gli contradiceſſe, andò alla torricella, doue trouò i leoni che rugiuano minaccian dogli, ma egli, vedendo come erano mal conci, paſsò auanti quelli, c'haueano perduto la forza & la virtu dell'incanto, ſubito che il caualliero poſe il piede ſopra'l fondamento della torricella, & coſi mal trattati fuggirono ad altri monti. Floriano aperſe la porta di quella torricella, rompendo la ſerratura, & volendo porgere la mano, per pigliare quel vaſo, che vedeua fumare, apparue vno con vna gran ſcrure in mano, il quale, quando Floriano voleua pigliare il vaſo, daua tai colpi, che non ſolamente gli hauerebbe tagliato il braccio, ma lui tutto à trauerſo, & ſi ſentì di dietro Solco, che chiuſe la porta della torricella, & la fermò in guiſa, che non ne poteua vſcire durando l'incanto. Si vide molto alle ſtrette Floriano, poiche non ſapeua come pigliare quel vaſo, ne tornare à pigliare lo ſcudo, & tentando piu volte di pigliare il vaſo, colui con la ſcure lo defendeua, & hauerebbe potuto penare dieci anni ad hauerlo, ſe non gli ſo-

uenina, che colui potrebbe essere huomo viuo, al quale nocessено le arme, & che in questo modo potrebbe hauere quel vaso scelerato. Fatto questo pensiero, prese la daga, & porgendo la mano sinistra per pigliare il vaso, menò verso colui di ponta con la destra, & coltolo nel fronte, fece che il sangue gli cieccò la vita, & cosi puote pigliare il vaso, & con vn'altra ponta si fece cadere colui à piedi. All'hora Solco & Spinolo affacciati alla grada della torricella, s'ingegnauano di persuadergli, che non rompesse quel vaso, dicendo che non potrebbe mai uscire di la, quando lo hauesse rotto. Floriano ueduta la scure si grande, rispose mi seruirò di questa per chiaue, poiche sarà guasto l'incanto, & cio detto, battè il vaso contra la grata di ferro. All'hora si leuò vn tal terremoto, che pareua la montagna douer rouinare, & in questo ritornarono uiui tutti quei cauallieri, che s'erano mutati in acciale; ma Spinolo, che era degno d'ogni gran sopplicio, fu posto sopra vna ponta della montagna, & mutato in acciale, con un breue spacioso che gli staua sopra'l capo, nel quale si narraua il suo caso, per dare essempio à maluaggi huomini, che non trascorressено à simil lussuria. Cessato'l terremoto, & non essendoui altri che Solco, il quale, come se fusse mutato di parere, staua tutto lieto. Floriano tolta la scure, che era grauissima, cominciò à percuotere con estrema forza in quella grata, & in poc'hora vi fece tal fenestra, che ne

puote vscire, & non si guardando da Solco, che si mostraua contento, esso gli tolse la pietra del basilisco, & si pose à correre con tanta fretta, che Floriano, il quale era tanto esercitato al corso, à fatica gli teneua drieto; Solco senza fermarsi, gionse doue giaceua il basilisco, al quale pose in capo la cresta & poi la pietra, & subito quel lo tornò viuo piu feroce che prima. Le donzelle con Cauno erano sopragionte, le quai sapendo come questo era il piu duro conflitto c'hauesse hauuto'l caualliero, stauano dolenti, ma tuttauia Silinga gli disse. Seruiteui Signor caualliero del vostro valore, perche qua non hauete piu à fare con incanti. Floriano, quando vdì questo, si sentì crescere tanto il valore, come se non hauesse mai com battuto, & assalendo l'animale, fece tanto, che quello, benche fusse fierissimo, si rinculò piu di venti passi all'ingiu; ma perc'hauea prouato la forza del caualliero, si leuò à volo, & passandogli sopra, lo percosse nell'elmo con le vgne di tal sorte, che lo fece cader boccone, et se non, che era auiato al volo di tal sorte, che nõ si puote uoltare sopra'l caualliero, l'haurebbe ucciso prima che si leuasse, la qualità del sito haueua mutato la foggia della battaglia, siche il caualliero era à basso, et ad alto il basilisco: percio Floriano staua cõ grã disauantaggio, nondimeno, per non lasciare imperfetta tant'opera, cominciò à cercare ogni suo auantaggio, lasciãdo menar furia all'animale, il quale per vn'hora

lo trauagliò di modo, che molte volte si tenne perduto. Ma finalmente vedendo, che non saltaua cosi spesso, ne lo percoteua si fieramente con le ali, cominciò à saltargli d'intorno, ferendolo di assai ponte, le quali entrauano tra le scaglie, & gli andauano à trouare la carne, l'animale, che si risentiua delle ferite, andò con tanto empito contra Floriano, che se lo hauesse gionto, non si partiua glorioso di quella uentura, ma egli lo scansò accortamente, & passando il basilisco, lo gionse à ponto nella gran cresta, & cadendo la pietra, l'animale voltãdosi voleua fuggire; ma Floriano seguendolo, gli tagliò vn piede, & Solco desperato di veder fornito l'incanto, morì di dolore. Daria, Cauno & Silinga sentirono grande affanno di veder Solco morto, cosi di subito, ma l'allegrezza di vedersi in libertà, gli fe passare ogni dolore, & voleuanò che Floriano andasse con loro al Regno Carpatio; ma egli, poiche fu stato quattro giorni con loro à riposare & à ragionare con quei caualllieri, ch'erano liberati da cosi fiera disgratia, i quali non si satiauano di accarezzarlo, & con stupore di tanta virtu à rendergli gratie dell'hauuto beneficio, si partì per trouare la figliuola, & non sapendo oue si andasse, caualcò à caso verso l'isola di Carderia, doue rimase prigione, per forza dell'incanto.

COME FLORENDO COMBATtendo con Leonato, fu spinto nell'isola di Carderia. Cap. LVI.

FLorendo, che seguiua quella strada, per la quale pensaua che fusse portata la sua moglie, caualcò in vano piu giorni, trouãdo diuerse auenture, ma di poco momento, & finalmente ritrouandosi in Macedonia, s'arricordò di quella fiera auentura dell'isola Carderia, & per veder se poteua darle cima, s'auiò à quella parte, & auenne, che Oliuante suo figliuolo, il quale s'era disposto di accappare quante auenture erano al mondo, o morire, andaua per la medesima strada, ma non con la sua insegna, per nõ esser conosciuto, si come ancora andaua Florendo, et si trouarono insieme all'entrare in vna selua, & salutandosi insieme; Oliuante, che squadrò suo padre per buon caualliero, si pensò, che andasse all'isola Carderia, & per chiarirsene, entrò con lui in parole, dicendo. Voi Signor caualliero, se ben comprendo, douete andare all'isola Carderia. Si, vo rispose Florendo. All'hora Oliuante lo prese per vn braccio, dicendo. Voi siete errato, se credete di andarui prima di me. Florendo, che non era auezzo di lasciarsi ingiuriare, si tirò à dietro, con dire, ben dimostrate di esser villano cauallie-ro, poi che volete impedire l'altrui virtu, ma vi farò rauuedere, che ui era meglio à lasciarmi an-

dare al mio viaggio, & voltando il cauallo, venne contra il figliuolo ben con animo dolente, che gli prediceua maninconia futura. Oliuante per furore errò il colpo, ma ne riceuè vn tale, che perdè le staffe, & accennò di cadere, tuttauia seruēdosi del suo gran ualore, si tenne in sella, & uoltato con la spada, ferì suo padre di un tal colpo, che poi se ne dolse assai, quādo conobbe con chi haueua combattuto, perche lo ferì duramente in vn braccio, benche ne riceuè il castigo, perche fu ferito nella coscia destra, & percio cominciarono à seruirsi della scrima, per non assaggiare tai ferite, & durando la zuffa due hore, i caualli erano tanto stanchi, che non si poteuano muouere, & quello di Florendo era ferito nella testa, siche smontarono, per meglio dimenarsi. Hora si cominciarono à schiodare le arme, & spesso s'abbracciauano, per gittarsi à terra, ma tuttauia non vi si discerneua altro uantaggio, se non che Florendo haueua le arme alquāto piu tagliate, & per esser zoppo, mostraua di andare piu greue, nōdimeno vi andaua la vita d'amēdue, se la fata, la quale manteneua l'incanto nell'isola Carderia, non faceua, che Leonato andasse la, doue combatteuano questi cauallieri, & entrato nel mezo, disse. Non è conueneuole, che padre & figliuolo s'uccidano insieme, perche con questo ancora è uana ogni uostra fatica, hauendo ciascuno di uoi à combatter meco, che guardo il passo, accioche niuno ottenga, quello che non hò potuto

ottener'io. Oliuante, al quale pareua, che gli facesse compassione quel suo auersario, sentì tanto affanno di questa sua disgratia, che gittata la spada in terra, uoleua basciare le ginocchia à suo padre; ma egli, che si risentiua di due gran ferite, lo pregò, che riseruasse tai parlamenti ad altro tempo, & tra tanto i seruitori haueano fatto due barre, nelle quali furono portati alla tenda di Leonato, doue furono dalla fata con diligentia medicati, perche non uoleua, che alcuno morisse in quella auentura. Passati otto giorni, che furono sani, & ristorati del sangue perduto, vennero à gittar la sorte, quale di lor due douesse essere il primo à combattere con Leonato, toccò à Florendo, il quale armatosi venne, per accappare la uentura, & giostrando con Leonato, si trouarono amendue à terra, & leuandosi con le spade, si feriuano senza riguardo; ma quell'apparentia di esser ferito, tanto grauaua l'animo à Florendo, che combatteua con riguardo, & per uenirne à capo, s'abbracciò con l'auersario, & dimenandosi senza guardar doue, caddero amendue nel fiume; Florendo staccatosi da lui, fu dall'acqua alla riua dell'isola portato, & Leonato ritornò nuotando alla riua di qua, & à pena fu à terra, che Oliuante, per doglia di hauer ueduto suo padre spinto nell'incanto, lo assalse con la spada, & qua fecero una delle piu fiere battaglie, che mai fusse ueduta, & quantunque paresse ad Oliuante, che ogni colpo datogli dal nimico

lo ferisce; tuttauia mostraua di non curarsene poi che non si sentiua mancare la lena, ma non si riguardando punto, ne mirando oue metteua i piedi, si trouò su'l ponte, et iui da un fiero uento fu spinto nell'isola, doue trouandosi insieme tanti caualieri, stauano dolenti nõ potendosi pensare che questa lor prigionia, altro douesse causare, che la ruina dell'Imperio Greco. I seruitori di Florendo & d'Oliuante, ueduto simil successo, tornarono à Costantinopoli, doue narrando la disgratia auenuta à i lor padroni, posero la corte in tanto trauaglio, che l'Imperator Primaleone fu per morire di affanno, uedẽdo di hauer perduto il figliuolo et due nipoti, così tutta la corte staua in affanno, quando gionse l'armata di Turchia con Floraman & Dragonalte, i quali prima auisarono l'Imperatore del successo di Niquea & la morte di Dirden, & come era paceficata la Turchia. Ancora gli fecero intendere, come Florendo, Floriano, & Beroldo erano andati, per ribauer Mira Guarda, Vittoria & Argentina, le quali gli furono mostrate da una maga, nominata Drusa Velona, come diceua Daliarte. Ma l'Imperatore narrò loro le triste nuoue, c'haueua della morte di Primaleone suo nipote, & della prigionia di tanti caualllieri, et che tra questi ui era Florendo, & Oliuante. Oltrando Indiano si presentò all'Imperatore, & basciatagli la mano, gli giurò fedeltà. In questi ragionamenti poco lieti, gionse dall'isola Pericolosa un figliuolo

di Argentao nomato Sarasto, il quale portò la trista nuoua, come il sauio Daliarte era stato rinchiuso da vna maga in vna gabbia di ferro, & attaccato ad vn monte, che porgeua in mare, siche non si poteua veder da terra, ma che volendo con una naue andare à soccorrerlo, quando s'auicinauano à lui mezo miglio, si leuaua tanta fortuna, che non poteuano andare piu auanti. Questa nuoua tanto afflisse l'Imperatore, che fu per morire, & l'Imperatrice con quelle Signore non seppe dissimulare l'affanno, che sentirono d'un tant'huomo, & certamente aueniua qualche sinistro in quella corte, se non veniua il giorno medesimo dal porto vno, che portò vna lettera trouata nell'acqua, la quale conobbero esser di mano del sauio Daliarte, il cui tenore era tale. Non vi turbate ponto o potente Imperatore per la mia prigionia, la quale non durerà, se non quanto siano passati certi ponti di stelle inimichi à fatti miei; vostro nipote Primaleone è viuo, & sarà quello, che vi porterà doppia allegrezza, ma le dame non si ribaueranno cosi tosto, perche ui fa mestiero il mio aiuto, essendo l'incanto di tal sorte, che non lo potrebbe vincere forza humana per guastarlo, non forzando Drusa Velona à disfarlo, & questo si farà à suo tempo. L'auentura dell'isola Carderia è pericolosa, ma la vincerà colui, che la deue accappare. Valse tanto questa lettera à consolar quella corte, che ogni maninconia si partì da i cori di tutti, come se

le cose fussero à ponto riuscite come egli scrieua; & alloggiata la gente, che era venuta con l'armata. Floraman, che era innamorato di Clariana, faceua le maggior sciocchezze, che mai fussero vedute, portandosi in quest'amore cosi estremamente, come s'era portato nel sprezare ogni amore, & solazzo, per amore della morta Altea. Cosi Dragonalte si godeua la sua bella Arnalta, ma essendo stati dieci giorni, & parendogli di offendere il propio honore, se non andauano ad arriscare la vita, per ribauer quei, che erano prigioni nell'isola Carderia, o restare prigione con loro, tolta licentia dall'Imperatore, dall'Imperatrice, dalle altre Trencipesse, & poi dalle lor donne, uoleuano andare verso Macedonia; ma Floraman dimandò nel partirsi da Clariana, di chiamarsi suo cauallie ro, & fu da lei, che ad altro attendeua, sprezzato in tal modo, che perduta ogni sperāza di conquistare l'amor di quella, si partì con animo di cercare qualche via di morire per tale amore, che lasciasse di se perpetua memoria; ma torniamo à Trimaleone, il quale lasciammo alla torre de i Canibali.

COME TRIMALEONE DETTO IL CAuallier della fortuna, accapò in due giorni l'auentura della torre. Cap. LVII.

On era ancor spontata l'aurora, quando Trimaleone sentì dalla torre vno abbagliamento tanto fiero, che hauerebbe

smarito ogn'altro core, ma egli, che s'era disposto di vincere. si fermò à pensare, come potesse uincere tanti mostri, & entrare nella torre, & stando in questo, sopraueune il cauallıero, il quale gli disse. Su Signore, perche sarete assalito, ma perche non douete morire in quest'impresa, vi auiso che questi Canibali altro non si riguardano che la faccia, percio uoi tirategli sempre à quella volta, & hauerete vittoria. Primaleone s'armò di subito, & tolto'l martello, vscì della capanna, doue non vedendo alcuno che lo nogliasse, andò à batter nella torre, doue batteua prima, & furono tali le percosse, che li diede, che le fissure s'apersero piu dì vna spana, ma fu astretto di contraporsi à sei Canibali fratelli, che erano venuti per vendicare la morte del padre loro, perciò arricordandosi dell'auiso, datogli dal caualliero, tirando di ponta, ne ferì vno nel naso, entrandogli la ponta nel ceruello & l'uccise. Gli altri lo pestauano con le mazze fieramente, ma si come erano toccati nella faccia, cosi fuggiuano nel bosco, et stando su l'orlo di quello, altro non faceuano che bagliare, siche in poc'hora ne amazzò due, & gli altri ferì. Tra tanto erano scesi piu di venti Canibali, i quali tutti gli furono addosso, et lo hauerebbono tolto in mezo, se non si faceua spalle alla torre, defendendosi con stoccate, delle quali tanto si guardauano i Canibali, che stauano à dietro, & egli si ben lauoraua, che n'haueua feriti nel viso dieci, i quali tutti si

erano ritirati. Cosi in poco spatio gli fece tutti fuggire, con la faccia insanguinatà; & essendo rimasto solo, si sentì mancare di dietro il muro, & fu tirato nella torre, non sapendo da cui, & si chiuse quell'entrata. Primaleone, ben c'hauesse core inuito, nondimeno, quando si uide rinchiuso, dubitò di morirui; ma non potendo altro fare, s'apparecchiò all'impresa, & stando ad aspettare quel che riuscisse, vide scendere da vna scala vn caualliero tutto armato con vna ronca greuissima in mano, il quale senza fargli motto, menò vn tal fendente, che lo hauerebbe partito sin'al petto, se non lo schiuaua di un salto, ma colui era tanto presto à menare la ronca, & tanto pratico à coprirsi con quello, che Primaleone non haueua tempo da star cheto, che nō lo poteua con suoi colpi toccare. Mentre che si combatteua con gran risco del cauallier nostro, parue, che il suo auersario cominciasse ad indebolirsi, perche un tratto per lo colpir tanto spesso, gli cadde la ronca di mano. Primaleone notò quest'atto, & comprese come nella ronca consisteua la forza del caualliero, se gli accostò, & poste alla ronca amendue le mani, cominciò à tirare di sorte, che andandosi con lui auolgendo per la rocca, gionsero ad vn precipitio, nel quale cadde prima Primaleone, tenendosi tuttauia alla ronca, & il cauallicro per tale disconcio, lasciata la ronca, gli sparue dauanti à gli occhi, & non fu piu veduto. Primaleone, che pendeua dalla ronca, & era tutto

tutto conquassato, hebbe gran fatica à venir di sopra, & non fu à pena in piedi, che vno lo prese per mano, & senza far motto lo condusse in una gran camera, doue poi che fu entrato si chiuse la porta, & uide nel mezo un gran fuoco, & una donna scapigliata discinta & scalza, che in quello ardeua, la quale dimandaua aiuto. Non sapeua Primaleone che si fare, haueua compassione alla donna, che à suo parere ardeua, & uedeua esser cosa impossibile di entrare in quel fuoco senza abbrucciarsi, & stando in questo pensiero, la fiamma insieme con la donna cominciò à caminare uer so lui, & questa desperatione di non poter fuggire lo fece animoso, che à pieno corso passò per la fiamma, & presa per un braccio la donna, la portò fuori, & la fiamma, che non haueua altro nodrimento s'estinse: ma la donna che si uide libera da quel tormento gli disse fate buon'animo o caualliere perche di subito ui trouarete in un gran pericolo, se non uorrete lasciarmi pericolare, & in questo sentì aprire il suolo della camera, & uscire un gran sepolcro del quale si leuò una morte, ò uogliamo dire le osse unite di un morto et gli disse; ò tu ò io ha da morire in quel sepolcro, & subito gli saltò adosso, & fecegli lasciare la donna, perche gli daua certe percosse con gli ossi, come s'hauesse menato una mazza ferrata. Primaleone non sapeua che fare, perche nõ poteua seruirsi della spa da essendogli quel morto tanto uicino, & poteua

ſiggere la daga per i uacui di quelle oſſa, ma non nuoceua punto al morto, ſiche ſtaua in penſiero come uſcire di queſta briga, finalmente gli venne penſato di crolare quelle oſſa fortemente, & ſgiontarle ſe poteua, & coſi gli venne fatto, che ſtrigendolo per le coſte, ne cauò alquante, le quali gettate in terra, tornauano nel ſepolcro, & coſi facendo, ruppe di maniera quel corpo de oßi, che lo ſe cadere, & tornare la doue era vſcito. Ma non ſtete guari, che di ſotto il ſepolcro venne traendoſi per terra vna ſerpe longhißima, & tanto fiera, che con gli ſpeßi ſalti gli leuaua ogni ſcrima, & ſpeſſo gli auolgeua alle gambe la lunga coda, ma egli menando li fieri colpi, ſi faceua laſciare per non cadere, perche cadendo ſarebbe rimaſto incantato, ſi come lo auiſaua la donna. Durando queſto conflitto, la fortuna che fauoriua Primaleone & uoleua farlo glorioſo, fece che vn tratto la colſe ſopra la teſta, di ſorte che cadde tramortita, & ſubito di vna punta le paßò la pancia, & fu da ſuoi occhi leuata che non la vide. Stando appoggiato per ripoſarſi, fu aperta la porta & egli tolta per mano la donna, ne vſci toſto, ma ſi trouò contra vn'animale poco meno grande che l'alefante, al quale non ſapendo come reſiſtere, perche a fatica giõgeua al võtre con la punta della ſpada, gli vene veduto la gran ronca, & preſala in fretta, aſpettò l'animale, c'hauea due corni lunghi tre braccia & come acciale forti &

acuti & cō vno di quelli lo feri in vna spalla di for
te, che lo fè uacillare, et quasi cadere à terra, ma e-
gli menādo la ronca che era greuissima, l'animale
ribatte il colpo con vn corno, & poco meno che
non gli la fece cader di mano. Primaleone cōpren
dendo la forza dell'animale si pensò di andar tem-
poreggiando fin che potesse auedersi in qual parte
si poteua ferire quel gran fusto, così saltando qua
& la facilmente si guardaua dal suo furore, & tal
volta lo feriua; ma vn tratto ritrouandosi à fac-
cia con quello, si tenne perduto, & tirando vna
punta lo feri in fronte in mezo le corna, & ne vsci
sangue in copia. Grande allegrezza senti Prima-
leone di hauer ferito l'animale, al quale haueua
dato venti altri colpi senza segnarli la pelle, &
prese speranza di hauerne vittoria, così andaua
aspettando il tempo di coglierlo à suo modo, ma
perche era pericoloso aspettare si gran bestia, poi
che s'hauesse errato il colpo, si poteua dar per spac
ciato. Ma finalmente si dispose di auenturare la vi
ta, & portando il calce della ronca in terra, aspet
to il furor di quello, & credo ben che la buona for
te drizzasse la punta della spada à punto nel'luoco
doue l'animale haueua tenera la pelle, & lo passò
per lo ceruello fin dietro la coppa et fu presto à sco
starsi, altrimenti l'animale, che cadde auanti,
l'opprimeua co'l peso, la dōna lieta di tale succes-
so, gli disse; caualliero ritirateui à quel luoco per
doue siete entrato, perche saremo posti fuori al-

tramente non potresti riposare, per questi Caniba li, che ui odiano fieramẽte Primaleone cosi fece & fu aperta la torre da quella banda, siche puotero vscire et ritrarsi alla capãna quando tramontaua il sole; doue trouando la tauola in ordine et due let ti, comprese che questa douesse essere gran signo. ra; poi che in quell'incanto si teneua cunto di lei, ma non sapeua imaginare chi essa fusse, perche la forza dell'incanto lo vietaua, & sopravene il caualliero, che gli disse. Ben si vede come Palmerino d'oliua lasciò al suo parentato la buona fortuna, poi che quella ui fauori nel mostrarui à caso doue si poteua ferire quell'animale, perche altramẽte tutta la forza del mondo nõ l'hauerebbe conquiso. Ma ui resta dimane la maggior ventura, che mai potresti desiare, & questo sara un vnguento, co'l quale si sanera l'Imperator Primaleone don Duardo & uostro padre Florendo, benche vi costara tante fatiche & pericoli, ma sopra tutto, che ui pẽtirete forse d'hauerue posto à tale impre sa. Tanta fu l'allegrezza che senti Primoleone di hauer in sorte di far risanare quei prẽcipi, che non vedeua l'hora che venisse l'altro giorno; & hauendo cenato, s'andò à riposare, fin che apparue l'aurora & leuatosi trouò la donna che staua in oratione pregando per la uita del caualliera Primoleone auisandosi, che gli douesse bisognar il mar tello, selo tolse in collo, & andò verso quella porta per doue era entrato, la quale fu aperta, & egli

senza piu pensare passò dentro con la donna à lato la quale non si teneua secura luntano da lui. Non fu si tosto dentro, che ui fu rinchiuso & senti il maggior strepito del mondo che faceuano tutti i Canibali, i quali scendeuano tutti per vna scala; ma Primaleone, per non si lasciar venire sopra tanta gente, presa la ronca, s'affacciò alla scala, & temendo di tanti alla faccia di quelli, colse vno, che era il piu vecchio, nella vita del quale consisteua l'incãto della torre, et passatogli la faccia, lo gittò morto, & subito quella muraglia di mettallo si profondò sotto terra & rimase Primaleone con la donna su'l terreno tutti stupiti, perche non vedeuano altro che il suolo & stando à mirare quel che riuscisse, videro spontare di terra il colmo di vna casa, & poi le mura con la porta, sopra la quale era scritto. Casa dell'infanta Melia nella quale chi entrera, ha da perdere la vita. Si rise Primoleone di queste minaccie, & tolto in mano il gran martello, andò à percuoter nella porta ma vi sentiua dẽtro come gente che la defendeua, tuttauia erano tali quei colpi, che la porta crolandosi qua & la, cadde al fine, & Primaleone hebbe nel capo vna tal percossa, che se non si pontaua sopra'l martello, sarebbe caduto, tuttauia seruendosi del suo gran valore, tornò in se stesso, & saltò nella casa, doue si trouò in braccio di duo giganti, i quali lo portauano di peso verso vn'altare, che era nel mezo, & diceuano. Sacrifichiamo costui

all'anima dell'infante Melia, l'altro rispose; è ci farebbe mestiero di quel gran martello per infrangerle le ossa in vn colpo. Tu di il vero disse l'altro, va tu per esso; et lasciamo il cauualliero, Primaleone, che vide il gran pericolo, tirò di punta cõ la daga, c'haueua in mano, & colto il Gigante nel fianco, si fece lasciare, & saltò in pie, cauando la spada, con la quale cominciò à menare si fieri colpi, che il gigante, c'haueua posto giu il bastone si vedeua in trauagli, ma giungendo l'altro co'l martello, che à lui non pareua graue, il primo ripigliò la mazza, & strinsero di maniera il cauualliero, che non si trouò mai piu in maggior pericolo, et vedeua che essendo colto vn tratto dal martello perdeua la vita, & gli daua quell'altro certe mazzate, che lo faceuano torcere; et non sapendo che partito pigliare, si fece spalla à quell'altare, defendendosi al meglio che poteua, & souuenendogli come haueua vinto ferrendo di punta, cominciò à tirare stoccate, con le quali faceua stare indietro i giganti; ma si trouaua tanto fiacco, che dubitaua del fine. Quel gigante che menaua il martello, erasi tanto crudelito per la gran furia, con la quale percuoteua in vano, che gli cadde in terra, & tra tãto che riccorse alla sua mazza, Primaleone gionse l'altro nella faccia cõ vna punta, & quello corrẽdo drieto l'altare, nõ fu piu veduto, et senza perder tẽpo fu sopra l'altro, il qual priuo del cõpagno, si difese poco tẽpo, che fu da Pirmaleõe ferito

nella faccia, & fuggi come l'altro. Voleua Primaleone accostarsi all'altare per veder che vi fusse, quando vscirno di sotto l'altare, due serpi fischiando, i quali pareua che si tenessero insieme. Primaleone hauendo veduto come cacciato vn gigante, l'altro haueua perduto le forze, si pose à combattere con vno di quei serpi, che gli staua à canto, siche non poteua esser offeso dall'altro, perche veramente erano vniti insieme; & haueua sempre l'occhio à ferirlo nella faccia, ma l'animale con l'ale si copriua di maniera, che con quelle ancora faceua lui di strane percosse; & durando questa battaglia, sentiua gente che si armaua con certi fischi d'animali; cose tutte che bastauano à spauentare ogni gran core; ma quell'animo inuitto non pensando ad altro che à quanto haueua inanti, si tolse fretta cõtra'l serpe, è menò vno tratto la doue l'ala si cõgionge co'l busto, et la tagliò tutta, ne stando à bada tirò di punta alla fronte del serpe, & hauendolo colto à suo modo l'uccise, & cadendo questo, l'altro dal peso trattenuto, non si puote defendere, che non gli passasse la testa, & lo mandasse à terra morto, & rimasero in quel luoco. Pensando Primaleone di hauer vinto, s'accostò all'altare, & vide che dentro vna cassetta di ferro era vn uaso di pietra, non mai da alcuno conosciuto, & uolendolo pigliare poi c'hauesse rotta la cassetta cõparue sopra l'altare la figura di una donna, che mostraua di passare anni cinquanta, & gli disse. Ti

credi ò caualliero di portar uia quest'unguento, il quale io feci, non gia per uoi christiani, ma per la progenie del Re Arenato di Persia mio fratello, ma ti falla il pensiero, & alzata una tauola, che era auanti l'altare, gli fe uedere come era di sotto una grã cauerna, doue stauano orsi, leoni, lupi, tigri pantere, & diuersi altri feroci animali, & disse. Con questi hai da combattere prima, che otteñghi il tuo desio, Primaleone uedendo quel certissimo pericolo, andaua imaginando, che rimedio ui fusse di hauer uittoria, & calata che fu la tauola, uide che ui era la seratura con la chiaue, & una trombetta, all'hora la donna c'haueua dalle due giouanette inteso molte particolarità di quell'incanto, gli disse. Chiudete ò caualliero la tauola che è la porta della cauerna, & suonate la tromba perche questa è l'ultima impresa per dar fine à quest'incanto. Primaleone non fu lento à chiuder con la chiaue, & tolto in mano la trombetta, uoleua suonarla, ma quel spirito mostrandosi maggiore che la statura humana, uenne à pigliarsi con lui & fu la piu strema lotta del mondo, perche Primaleone non trouaua che pigliare, & spingere, & era da quella fantasma di modo conquassato che temeua di cadere, ma firmãdosi in due piedi, suonò la tromba c'haueua in mano, & segui che quel spirito si risolse in fumo, & tutti gli animali, ch'erano nella cauerna, ruppero una porta nella costa del monte, & fuggirono nelle selue tan

to lontano che nõ udissero quel suono. Rimase adũq; l'altar senza che alcuno lo defendesse, Primaleone uoltatosi à veder che fusse della donna, et conobbe chequella era Mira guarda sua madre, la quale p forza dell'incanto non haueua conosciuta, la quale gli disse. Aũenturato figliuolo siaui cosi Iddio propitio, come hauete benigna la fortuna, perche ho temuto piu volte di vederui morto, et quantunq; non vi conoscesse, nondimeno vi haueua compassione, hora pigliate l'unguento, che poi ui narrero il mio successo. Primaleone porta mano alla cassetta, non sapeua vedere per doue aprirla, & venutogli sdegno volse romperla co'l gran martello, ma Dorina, che sopragionse con quelle due giouanette dalla torre, gridò, non far caualliero, che rotta la cassetta, profonderesti fin doue è caduta la torre: & auicinatosi à lui, un di quelle giouanette, gli mostrò, come bisognaua à forza di mano rompere vn ferro, che spuntaua fuori di sopra piu di vn braccio, del quale vscirebbe la chiaue per aprire. Primaleone, benche giudicasse cosa impossibile à rompere quel grosso palo, tuttauia senza perdersi d'animo lo cauò di doue staua fitto, & appoggiandoselo sopra vn ginocchio cominciò à piegarlo con quell'estrema forza, che era concessa alla progenie di Palmerino, vẽne à tale che quasi gli creparono le vene, & in quello si ruppe il palo, & saltò fuori vna picciola chiaue, la quale tosto Dorina prese; essendosi aueduta, che Primaleone era suenuto per

la estrema fatica da lui sofferta. Miraguarda quã do vide suo figliuolo in quel spasmo, volse morire di doglia, & malediua quell'unguento, ma non passò guari di tempo, che tornato in se, dimandò della chiaue, la quale non così tosto fu posta nella piccio la seratura che aperse, & puote il caualliero tore il vaso dell'unguento, & all'hora sparue l'altare con ogni altra cosa, accetto la uecchia casa, & Primaleone con la madre, & le due giouanette cõ Dorina ritornò alla capanna, perche era gia sera, & non trouarono quel caualliero, che era prima venuto, il quale per l'inimicitia c'haueua con l'infanta Melia sempre era stato per quei boschi ad aspettare, che non giongesse quel piu forzato caualliero, che doueua nascere della progenie di Palmerino, ꝑ fargli fauore, come fece a disfare quest' incanto, & essendo senza elmo videro come era vecchissimo, et egli inuitategli a cena ch'era sõtuo sa, dapoi fece apparire tanti letti, che ui potero coricarsi ciascuno nel suo, & si partì.

COME PRIMALEONE INTESE CHE L'INFANTA *vittoria era tenuta incantata, & che sopragiongendo Trineo, ottenne da lui che andasse à Costantinopoli con la madre & l'unguento. Ca. LVIII.*

A mattina vegnente gionse per tempo quel vecchio caualliero, il quale postosi à sedere con Primaleone. Miraguarda.

et Dorina disse. Voglio che sappiate come l'infāta Vittoria si troua incantata nel palagio dell'infanta Melia, doue gia fu incantata la signora Leonarda, ma voi non ui mettete à volerla cauare di la se prima non liberate di prigionia quasi tutta la caualleria Greca, & il sauio Daliarte, che è ridotto à grandissima stretta senza'l cui aiuto non basterebbe alcuna forza humana à dargli cima, & si proferse di andare à Costantinopoli con un caualliero, che tosto soprauenirebbe, al quale doueua Primaleone dimandare, ma gratia laquale ottenuta, lo mandasse à Costantinopoli, con la madre, & l'unguento, sentì grande affanno Primaleone, che la sua amata Vittoria era incantata, & che non poteua andare così tosto à liberarla, & posti à tauola desinarono; ne haueuano ancora ben fornito, quando comparue nell'orlo della selua un caualliero contra'l quale andò Primaleone disarmato, & quādo furno uicini quel caualliero, che era Trineo conobbe Primaleone, & leuando la uisiera smontò da cauallo, & s'abbracciarono insieme. Primaleone per venire al suo dissegno, disse signor Trineo se mi amate punto promettetemi un dono, che sara con vostro piacere, se ui cale del bene & contento dell'Imperatore. Trineo, che non pensaua quale douesse essere il dono, lo promise. Primaleone tolto lo per mano lo condusse alla capanna, doue veduto Mira Guarda sene marauigliò assai, & stando à ragionare delle cose passate Primaleone disse. Si-

gnor Trineo non ui sdegnate meco, che ui habbia obligato à quãto ui diro, perche sono astretto di andare à liberare di una gabbia di surro il sauio Daliarte, per cio à uoi bisogna andare con la signora mia madre à Costantinopoli, & portarui l'unguento co'l quale si sanera l'Imperatore don Duardo & Florendo mio padre. Spiacque à Trineo quest' andata, per c'hauerebbe uoluto andare alla uentura dell'isola Carderia; ma trouandosi promesso non seppe disdire, cosi il cauallier uecchio fatto uenire due lettiche, in una pose la signora Miraguarda, nell'altra le due giouanette, & egli sopra un cauallo in compagnia di Trineo si pose ad accõpaguarlo hauendo prima tolto combiato insieme, nel quale Miraguarda non puote tener le lacrime, & ricomandato il figliuolo à Dorina, si parti, & caminando due giornate per terra esso caualliero uecchio fece apparire una fusta d'auantaggio, fornita di uettouagli, la quale poi che ui furono entrati, s'auiò da se stessa, & in spacio di quattro giorni fu nel porto di Costantinopoli doue andò subito la nuoua come era giunto Trineo, & Miraguarda, del che tanto si rallegrò l'Imperatore, & tutta la corte, che senza ordine alcuno, l'Imperatore fu il primo à giungerui, & truouando che la nuora era smontata in terra, la prese tra le braccia, & disse. Lodato Iddio figliuola che ui ueggo salua, & spero che ritornera la mia corte nel suo primo fiore, gionse in questo don Duardo, il quale gia un mese era giõ

to in corte, & Trineo che era smontato fù da questi due prencipi tolto per mano, il quale gli disse. State di buona uoglia o signori, che uostro nipote Primaleone ui manda l'unto, che fece l'infanta Malia per medicar la progenie del Re Armato di Persia suo fratello, il quale egli con gran risco ha conquistato, & questo ualera à risanar uoi signori, di questo disconcio, che tanto vi turba. Quest'auiso fece rallegrare oltra modo quei principi, ma tra tanto l'Imperatrice Gridonia Polinarda, Arnalta, & tutte quelle principesse tolsero in mezo Miraguarda non si potendo satiare di toccarla, & cosi andando con festa uerso la città, intesero da lei come la infante Vittoria & Argentina erano incantate nel palagio doue fu condutta la signora Leonarda, ma c'haueuano per cosa certa, come doueano esser liberate, vna da Trmaleone, poi c'hauesse tratto à fine due grande imprese, l'altra da Floriano, & all'hora si fece auanti Helisabat, che era stato marito della sauia Vrganda, & tanto vecchio, che passaua anni dugento, & volendosi ingenocchiare auanti l'Imperatore, esso mosso da quel reuerente aspetto, lo tenne in piedi, & dimandando chi egli era, esso gli rendè cunto di se stesso in tal modo che l'Imperatore & don Duardo presero gran contento per intender da lui molte cose passate, & sapere congetturare qualche cosa dalle future. Con questo piacere entrarono nella città, & non cosi tosto giunsero al palagio che l'Imperatore & don

Ouardo uolsero esser tenuti per mano di Helisabat, et fu cosa mirabile da vedere, che fra un'hora l'Imperatore muouendo il braccio assidrato, se lo senti sano, & don Ouardo uoltandosi per veder sanato l'Imperatore, si trouo la faccia drizzata alla giusta dispositione, con la facilità di muouerla à sua uoglia. Non si potrebbe dire l'allegrezza, che sene mostrò nella città con feste, & bagordi, & perche il principe, che per esser giusto, & humano, si fa amar da suoi popoli, riceue il premio della sua bontà, quando si troua in cose di veder l'animo del suo popolo inclinato ad amarlo, et tutti benediceuano Trineo, c'haueua portato quell'unguẽto, ma lodauano sommamente il caualliero della fortuna, che l'haueua cõquistato. Trineo che bramaua di andare alla ventura il giorno seguẽte tratto cõ Basilia, cerca'l gouerno d'Alemagna, & tolto combiato da lei senza far motto ad altri vsci armato fuori della città, & non portò alcuna insegna, per non esser conosciuto, & si voltò verso l'isola, carderia, doue gionse in pochi giorni, & si rallegrò quando comprese, che non ui era venuto Primaleone, sperando di hauer vittoria, poi che si trouaua quella gioia, la quale lo assicuraua da gli incanti. Et fermandosi alquanto luntano, per dar riposo al cauallo, quando fu ristorato dell'hauuta fatica, andò la doue Leonato haueua abbattuto un caualliér strano, senza porui induggio vennero alla giostra, & furono tali gli incontri, che Leonato perde le

staffe, & Trineo si stese su la groppa del cauallo, accenando di cadere, ma tuttauia ritornato in sella trasse la spada; & tornò contra'l nemico, che lo raccolse con l'istesso animo, & haueua Trineo tale auantaggio piu de gli altri, che non gli pareua esser ferito da quei colpi, & questo gli aueniua per la virtu della gioia. La battaglia ando lunga ben due hore, & cosi hauerebbono potuto combattere duo giorni ò morirui di stanchezza, perche stauano tanto su l'auiso, con la scrima, che non erano feriti, ma si ben stanchi oltramodo. La fata, che nõ voleua veder morire alcuno caualliero in quell'auentura, non sapendo, che altro partito pigliare, fece venire vna donzella tutta dolente, ma vestita di raso bianco freggiato per lungo d'oro et di seda uerde sopra vn'ornato palafreno, et disse piagnẽdo. Qual di voi o signori hauera pieta di me suenturata donzella, alla quale è auenuta la piu strana disgratia, che fusse mai vdita per colpa di vn maluaggio caualliero. Leonato, che per l'incantamento, ad altro non pensaua che à defendere, che niuno accapasse quell'auentura, non la guardò, ma Trineo, che si trouaua libero da tale affetto, hauẽdo compassione della donzella, disse. Signor caualliero, quando non ui sia di piacere, io andarò à vendicare della sua ingiuria questa donzella. A me, rispose Leonato, non importa il vostro andare ne vi offenderò, se non quãdo vogliate accappare quest'auentura, Trineo con questa risposta uoltò il caual

lo, & andò con la donzella dalla quale non puote mai intendere doue lo conduceua; ma si andò agirando piu di vn mese fin che l'hebbe suiato, di maniera dell'isola Carderia, che non vi seppe tornare se non quando fu accapata la ventura. Ma torniamo à Primaleone, il quale partita la madre si consigliò con Dorina à qual parte si douesse voltare per giongere all'isola Carderia, & essa, che sapeua la qualità di quell'incanto, lo auiso che gli farebbe mestiero di quel gran martello, percio che doueuano andare con la sua nauicella, con la quale giongerebbono nel fiume che cingeua l'isola Carderia. Piacque à Primaleone questo auiso, & fatto prima un circuito in quel luoco, gionse à quella fossa, che era copiosa d'ossi, & ui vide gran numero di Canibali morti, & iui trouò il grã martello il quale toltosi in collo, s'auiò con Dorina & gionti ad un fiume, iui era la barchetta, nella quale intrarono in mare, & andarono senza intoppo alcuno, fin che entrarono nel fiume, che conduceua all'isola Carderia; ma nõ fu intrata à pena la nauicella, che si turbò l'acqua di sorte che Dorina nõ gli sapeua con sue arti prouedere; et andãdo la nauicella vrtãdo hora in questa, hora in quella riua cõ pericolo di rompersi, un tratto auicinandosi all'isola Primaleone, che si teneua piu sicuro in terra, che in acqua, saltò nell'isola, & la nauicella si scostò, & egli senza fermarsi andò alla torre, che era nel mezo dell'isola, & arricordandosi del grã

martello

martello, del quale gli pareua douer'hauere bisogno, tornaua alla spiaggia, & andando fu veduto da Leonato, il quale marauigliandosi di veder uno cosi alla suolta andare per l'isola, il che non faceuano gli altri incantati, si pensò, che fusse huomo, il quale procurasse di dar cima à quell'auentura, & lo cominciò ad ingiuriare con parole, chiamandolo à battaglia, del che tanto si offese, che senza pensarui andò al ponte, facendosi conoscere come era Primaleone, perche amaua tanto Leonato, che non uoleua venire seco à battaglia; et quasi sarebbono stati d'accordo di non combattere, ma la fada, la quale sapeua essere vicina l'hora, che fuße guasto'l suo incanto, per farui quella prouigione che poteua; comparue tra loro, & diße. Molto siete luntani dal valore di Polendo Re di Teßaglia, il quale non riguardò persona alcuna per venire al suo dissegno. Queste pungenti parole mossero i duo cauallieri à tanto desio di combattere, che non sarebbe seguito l'effetto, se Dorina, la quale sapeua molto bene il valore d'amendue, si che niuno di eßi hauerebbe accapato la ventura, tanto mal conci sarebbono vsciti della battaglia, fece in vn subito crescere l'acqua del fiume tanto alta, che rimase il ponte coperto, et cosi nõ si puotero accozzare; & la fata colta da quest'incanto all'improuiso, tanto se ne turbò, che non seppe trouare partito à prouedergli. I cauallieri andarono un pezzo qua, & la aggirandosi per paßare; ma trouan-

dosi al tutto impediti dall'acqua. Primaleone si tornò verso la torre, et Leonato tenendo per certo, che Primaleone fauorito dalla fortuna douesse accappare quell'auentura, perche con quest'incanto di Dorina, si trouaua sciolto dal primo, andò via.

COME PRIMALEONE VCCISE *L'orso arrabiato, & accappando la ventura, liberò tutti quei cauallieri. Cap. LVIIII.*

Vando Primaleone uide di non poter passare, & che Leonato se n'andaua malcontento, non potẽdo altro fare, fu tanto lieto di non hauer à cõbatter cõtra un suo cosi caro amico, et prese la via uerso la torre, la fada cõ faccia ridente se gli fe cõtra, et anco sopragiõse quel caualliero, il quale haueua cõbattuto cõ Leonato, et prima co gli altri, ilquale era figliolo di colui, che vi fu lasciato signore da Polendo, quando cauò di quell'incanto la bella Francellina. Questi tolto in mezo Primaleone gli dissero. Non pensate signor caualliero, che si forte incanto fusse fatto per rouinare la corte di Costantinopoli; ma lo faceuano, perche l'ultima delle tre fade, che accõmodarono il grã Palmerino dall'acqua, che era nella montagna, Artifana fu nostra zia, & ci lasciò in piedi un'incanto il piu

fiero, che mai fusse vdito, con tale intentione, che da vno della progenie di Paterino fuße tratto à fine, perche vi sono ancora altre auenture da queste fade lasciate in piedi, che orneranno questa famiglia di mille palme. Hora che siete condotto à quest'effetto nell'isola, sappiate, che noi cercauamo di pigliare molti caualllieri, perche ci pareua, che un solo non bastasse à tanta impresa, etsi aspettaua, che ui venisse Palmerino d'Inghilterra, & il seluaggio, & anco l'Imperator Primaleone, & don Duardo, che sono risanati, con speranza, che vno di questi ci potesse cauare di questa seccagine. Hora se volete arriscarui solo à tale impresa, fia bene, che ui riposiate questa notte, & domattina darete principio à cosi honorata impresa, la quale temiamo, che non ui succeda di vincere, & dar ci tanto giouamento. Primaleone vedendo, che s'auicinaua la notte, fu contento di riposare; et entrato cõ loro nella torre, trouarono la tauola apparecchiata à quella fontana tanto amena, doue Polendo la prima volta vide Frãcellina et furono seruiti alla grande, & volendo Primaleone intender qualche cosa dell'incanto, siriaco caualliero gli rispose, ne questo ancora potete sapere, accio, che sia piu fiero l'incanto, nõ sapendo uoi quello c'habbiate à fare. Cosi fornita la cena s'andarono à riposare. La mattina per tempo Primaleone arricordandosi come Dorina gli haueua detto, come gli farebbe mestiero di quel gran martello, andò per esso, &

trouatolo vicino alla riua, selo portò in collo; & armatosi fu condotto dal caualliero, & dalla fada fuori della torre in vn cantone dell'isola, doue senza pur dire à Dio lo lasciarono, per non aspettare l'orso arrabiato, che staua in quella selua. Primaleone andando auanti, trouò vna selua tanto intricata con rami verdi, & secchi, di grosse quercie zorla d'olmi & d'altri tai alberi, come se non mai fusse stata tagliata, & douendo entrarui, pose mano à quel gran martello, co'l quale schiantaua rami, & tronchi facendosi mal grado di quelli la via, & vdiuasi questo romore per tutta l'isola, & quando fu andato con estrema fatica ben mezo miglio, si trouò in vna piazza, larga in quadro da venti passi, doue stando à mirare l'artificio di vna fonte, sbuccò di una macchia l'orso arrabbiato, il quale senza punto riguardarsi, gli saltò adosso, & lo strinse di maniera ne fianchi, che si tenne perduto, perche non poteua ferire l'animale, che gli teneua i bracci, & durando un pezzo cosi strana lotta, tanto si dibatte, che porse un braccio di sopra, & presolo p una orecchia, tiraua di sorte, che l'animale fu astretto di lasciarlo, ma lo haueua tanto sporcato di quelle sue baue arrabiate, che Primaleone cominciaua à risentirsi di rabbia, & era al tutto spacciato; ma la fortuna, la quale se l'haueua tolto à fauorire, fece che l'orso furiosamente l'urtò di modo, che lo gittò nella fontana, & fu tale la uirtu di quell'acqua, che si trouò libero da

quella rabbia;& uide che con la uirtu della fonte poteua arriſcarſi ad ogni pericolo con l'orſo, non temendo piu della ſua rabbia. Et vſcito di quella andò contra l'orſo, il quale nõ s'auicinaua alla fonte, & aſſalendola con la ſpada, non poteua far tã to, che l'orſo non gli paßaſſe per le gambe, & lo faceſſe cadere, dipoi fiutandolo, gli daua le maggior guanciate del mondo, ſiche ſi ſentiua toccare dalla rabbia; ma egli all'hora ſi gittaua nella fonte, et ri ſanauaſi, Ma durando queſta zuffa ben due hore, non ſapeua il caualliero come venirne à capo, perche non haueua ancora ferito l'orſo, tanto andaua ſuelto, & leggiero, & gli venne penſato di gittar l'orſo nella fonte, doue forſe ſi ſanerebbe dalla rabbia, & fatto queſto penſiero, andò temporeggiando, finche l'orſo ſi leuò in due piedi, all'hora pigliãdo ogni ſuo uantaggio, lo preſe ne fianchi, & l'orſo lui nel collo. Qua fu piu che fare, che in qualunq; trauaglio, che mai ſoffriſſe à ſuoi giorni, perche l'orſo faceua ogni ſua forza, per non ſi accoſtare alla fonte, & Primaleone ſtudiaua di ſpingeruelo: Durò ben mez'hora queſto fiero contraſto quando Primaleone ſtando à fiato con l'orſo, & entrandogli per la viſiera la ſchiuma che faceua l'animale dalla bocca, diuenne piu arrabbiato, che l'orſo, & queſta fu la uia, che gli diede la vittoria, perche eſſendo fuor di ſe, come vn cane arrabbiato, cominciò à dimenar l'orſo tanto fieramente, che voleßé è no, lo conduſſe alla fonte, et lanciandoſi in quella,

l'orso, che era strano con lui, parimente ui cadde, l'acqua gli fece spicare; ma del tutto sanati della rabbia. L'orso fu il primo ad uscire della fonte, & si fermò sopra la riua, ma con aspetto tanto humano, che dimostraua ueramente di non sentire piu di rabbia. Primaleone usci dell'acqua luntano da l'orso non s'hauendo aueduto dell'humanità dell'orso; ma voltando l'occhio, vide l'orso quieto, & fattosegli vicino, fu da lui accennato, che lo seguisse, & cosi andando per vn strano sentiero co'l suo martello in collo, gionse ad vna uecchia fabrica, la quale pareua, che fusse stata una torre, ma nõ si vedeua sopra terra piu di sei braccia, è andandoui d'intorno vide vna porta di vetro con la chiaue nella serratura, & per la trasparentia di quella vedeua come una capella de idoli, & che nel mezo ue ne era vno di statura gigantessa, con un'azza in mano, et pareua che minacciasse à chi volesse entrare nella porta. Primaleone c'haueua preso speranza di accappare quell'auentura, poi c'hauea risanato l'orso dalla rabbia, andò alla porta, & presa la chiaue, non cosi tosto l'hebbe uoltata, che quella s'aperse, & nell'entrare gli pareua, che gli passaße tra le gambe un'animale, ma non lo uide, percio andando auanti. l'idolo dall'azza, che prima pareua immobile, cominciò à caminargli contra, & gionto vicino, lo percosse sopra lo scudo, et ruppe l'insegna della fortuna, che vi era di mezo rilieuo, del che Primaleone prese tristo augurio, dubitando di es-

ser dalla fortuna abbandonato, ma questo gli auie ne, accioche vi adoperasse il suo gran valore, senza aspettare fauore di fortuna, la quale tuttauia non gli uenne meno, ne i gran bisogni. Quel colpo gli mostrò come si doueua gouernare cō l'idolo, per cio saltando qua & la, come ricercaua il bisogno, & hauendo colpito l'idolo piu volte la spada retornaua à dietro, senza ferirlo, quantunq; non fusse armato, & vedeua che molto lo sconciaua incōtrandosi la spada con l'azza, siche attendendo à questo haueua sempre l'occhio à penello di schiuare le sue percosse, nondimeno essendo durata la battaglia piu de un'hora, & passandogli quel non veduto animale per le gambe, si trouaua tanto stanco, che non potendo schiuare un colpo, tiratogli nel la testa, cadde per quello tramortito, & l'idolo tolselo in braccio, lo portò correndo dietro l'altare, doue era un gran fuoco, & lo scagliò da se per gittaruelo, ma la sua buona sorte fece, che si risentì, et cadendo in piedi si scostò dal fuoco, & cominciò à colpire l'idolo, il quale, non si trouando l'azza staua immobile come se fusse di pietra, percio hauendosi piu uolte prouato con punte, & stoccate, poi che uide come non si risentiua, andò uerso l'altare & uolendo montare certi gradi, vide uscire di sotto quelli un fiero cane, & dopo lui un'altro simile i quali erano tutti armati; questi ad un tratto gli saltarono sopra, & cercauano di rodere i lazzi del le arme, il che gli sarebbe riuscito, perche sempre

ne haueua uno à dosso; ma egli usaua di portargli coperti di acciale. Gia non si poteua preualere della spada, tanto gli stauano i cani uicini; siche menando la daga nelle arme di quelli, non le poteua falsare; ma un tratto colse uno di quelli nella gola, & toccandogli il core, l'uccise, & l'altro à cui per esser solo, mancauano le forze dell'incanto, si ritirò presso al grand'idolo, come in luoco securo. Primaleone da nuouo cominciò à montare i gradi; & quando fu uicino all'altare, uide che ui era un ferito, il quale chiedeua mercede, et non sapendo come questo era cosa finta, presolo per mano, lo leuò in piedi, & gli porse aiuto à scendere dell'altare, ma quãdo fu nel suolo, parue al tutto, che si mutasse da quella fiacchezza, che prima dimostraua, presa in mano l'azza cominciò à ferirlo con piu spessi colpi, & con maggiore artificio, che nõ usaua l'idolo spiacque à Primaleone di hauersi leuato contra un si fiero nemico; ma perche nõ bisognaua stare à bada attendeua à riparare, fin che uedesse la uia di accappare tale auentura. Ma i colpi del cauulliero, erano tali, che non sapeua pigliarli partito, & quantunq; non fusse mai colto à pieno, tuttauia essendo percosso di scarso si risentiua fin'alle uissere, & uedeua che il caualliero non si muoueua d'auanti l'altare, perche ritirandosi à dietro, non fo da lui seguito, ma uedendo, che stando cosi l'auentura nõ s'accapperebbe tornò à combattere, & menando spessi colpi, procuraua di spingere il cauaiiero di

quel luoco, & gli uene fatto in questo modo, che menando il caualliero un gran colpo in vano, i pie di gli sbrisciarono nel pauimento, che era liscio, et egli andando à cadere due braccia luntano, perdè ogni vigore, & gli cadde l'azza di mano. Primaleone gli fu sopra, per ucciderlo, ma egli chiedendo merce, gli disse, caualliero, se vuoi vscir viuo di quest'auentura, prendi l'azza, che è fatta à rouina di questo loco, & rimase immobile. Primaleone tolta in mano l'azza, si senti tanto ristorare dalla fatica, come se non hauesse piu combattuto, & andando per lo tempio, senza ueder cosa, che nogliasse gionse dietro l'altare, doue quel fuoco, nel quale lo uolse gittare. l'idolo, si restrinse, & formossi à poco à poco in una donzella, piu dolente in vista, che altra mai fusse ueduta, la quale si gittò à suoi piedi & disse. Ben si vede signor caualliero, che in uoi pose Iddio tutto'l ualore del mondo, poi che le fade non hanno permesso, che da Palmerino d'oliua sin'ad hora alcuno sia uenuto à questa auentura, ma ui restarebbe assai da fare, se non ui trouaste quest'azza, che ui dara la uittoria; & stando in questo parlare, l'orso, che era gia sanato dalla rabbia, si muto in un caualliero à piedi, & tolto un legno, che trouò dietro alla porta, quello si mutò in vna longa spada, il caualliero, che pareua debole risorse piu fiero, che prima, & il cane e l'idolo se mossero tutti ad un tratto contra Primaleone, il quale riparando, & ferendo, hora co'l calzo, hora

co'l martello, se gli faceua stare lontani, & toccando un tratto il cane nella testa, lo gittò riuerscio, ne piu si mosse, da questo comprese Primaleone, che il ferire costoro nella testa, gli darebbe uinta quella pugna, siche segnando ogni colpo alla testa, uedeua che se la guardauano con gran cura, ma nõ puote tanto guardarsi il caualliero primo, che toccandolo nel capo, non lo facesse cadere senza sentimento, l'idolo, perche era grande, si guardaua meglio il capo, siche attẽdeua piu à martellare, et cosi l'altro caualliero, che menaua tanto furore, come faceua l'orso, & incontrandosi un tratto l'azza con la spada di colui, gli la gittò di mano, et subito percuotendolo nel capo, se lo fe cadere à piedi, come morto. Restaua ancora l'idolo, ilquale faceua le piu mirabil uolte, che mai fussero uedute, cõ le quali faceua andar voti i colpi di Primaleone, che attendeua à ferirlo nel capo. Era durata questa battaglia sin al uespero, quando Primaleone uedendo calare il sole à sera, dubitò che Leonato lo giongesse in quel luoco, per cio mettendo ogni sua forza in opra, cominciò à meuare si spessi colpi, che non potendo l'idolo riparargli, fu colto nel capo, & cadẽdo percosse con la persona Primaleone, & gli parue, che gli fusse caduta sopra una colõna, tuttauia si tenne in piedi con gran fatica, ma era fuori di se & la donzella tutta lieta, correndo à lui gli cauò l'elmo, & fello ritornare à se dicendo, signor caualliero state di buona uoglia, la uentura è accappa-

ta, et nel guardare all'altare, uide che era sparuto, & nella concauita sua si precipitò l'idolo, & i due cauallieri, i quali hauendo ueduto la bandiera del tempio uoltata verso la torre, conobbero, che Primaleone haueua dato cima alla uentura, & nõ temendo di alcun periglio, erano entrati per la via da lui fatta, finche gionsero al tempio, doue abbracciato Primaleone, lo condussero fuori, dãdogli quelle laudi, che alla sua uirtu si conueniuano, & gionti uicini alla torre, doue erano ridotti tutti i caualleri prigioni, i quali gli fecero gran festa, eccetto Arguto, il quale hauerebbe eletto di star tutta la sua uita prigione, per non riconoscere tal beneficio da un suo nimico; per cio se ne staua tutto dolente, et vdendo come ciascuno se ne poteua andare alluntanandosi chetamente da gli altri, passò il ponte, & andò uia, del che senti Primaleone tanto dispiacere, che ad ogni modo uoleua seguirlo, se non era Florendo suo padre, & Oliuante suo fratello, i quali non si poteuano satiare di fargli feste. Franardo, Forzato Almaurol Tarnae, & gli altri stauano in piacere, & posti à tauola, don Rosuel, che era uicino à Florẽdo per esser di piu età pregò la fata, che gli facesse intendere l'origine di quest'incanto, c'haueua posto in pensiero l'Imperator Primaleone, & trauagliato la sua corte; al che essa rispose quello che seguita.

PERCHE FU ORDITO QUESTI Ncanto, & come Primaleone andando à liberare il sauio Daliarte, combatte con Palmerino d'Inghilterra, et furono partiti da Dramusiãdo.
Cap. LX.

LA fata uoltatasi al suo caualliero che era signore dell'isola, gli disse. Non ui spiacqua s'io scuopro i secreti dell'isola à questi caualliero, i quali sono degni di saper questo, et maggior cosa, et poi cominciò à dire: Le fate dalle qual io con quella donzella, c'hauete cauata del tempio di riuarno, haueano assegnato à punto quanto bisognaua fare, per cauar dell'isola Francellina, ma non gli lasciarono intẽdere, che ui fusse altro che fare, perche ba staua bene, à Polẽdo la gloria acquistata in quella impresa, ma Lastrea che à questa haueua per sua colpa dato occasione all'incanto, ch'ora è guasto, & la colpa fu tale, che quel caualliero, nel quale si mutò l'orso, inamoratosi di lei, reuelò questo suo amore all'altro caualliero, co'l quale hauete combattuto, & durando la pratica co'l consentimento della donzella, il secondo caualliero, non hauendo riguardo alla fede, che doueano osseruare all'amico s'inamorò molto caldamente et ben che apẽdo meglio dimostrarsi inamorato, fece si, che

la giouene leggiera, come sono pur la maggior parte delle donne, che non hanno esperientia de casi humani, lasciato'l primo amante, cominciò à festeggiare il secondo. Potete pensare quanta uoglia sentisse quel primo, il quale hauendo goduto dalla giouane tante promesse, & demostrationi amorose, teneua per cosa certa di hauerla tosto per moglie, perche altramente non l'hauerebbe uiolata, quando si uede tolta di mano la preda, tuttauia dissimulando questo affanno, si mostraua medesimamente inamorato, per ueder quanto ne riuscisse. L'altro che pensaua solamente come venisse al suo desio, non riguardaua all'honore della donzella, ne alla propria uita. Cōtinuando mia sorella ad amare uno, & finger co'l secōdo, un tratto, che le fate si riposauano trouò la mia sorella assisa in un cespuglio, doue si tesseua una girlandetta, & postosele à sedere apresso, dopo alcuni ragionamenti amorosi la fe di donzella donna, & trouandosi à questo con la donzella, sopragionse il primo amante, il quale uedutosi fare tanta ingiuria, salto per vciderli amendue, ma il caualliero uoltandosi, fu da quello ferito nel petto, & la donzella fuggì, seguendola costui con la spada. Il popolo ueduta fuggire la sua signora, si leuò contra di lui, & pigliandolo, essa si saluò nella torre, & il caualliero non temendo la morte menaua tanto furore, che diuenuto arrabbiato, mordeua chi lo teneuano di tal sorte, che essi ancora arrabbiauano. Il romore del fuggire, che

faceua la donzella, & l'arrabbiato caualliero, destò le fate, le quali fattesi su la porta del palagio, quando videro correr la donzella, fattala fermare voleuano sapere da lei la causa di questa fuga, la quale essa non poteua manifestare, per l'affanno, che sentiua, ouero non uoleua, percio fatala passar dentro, fu condotto auanti à quelle, & il caualliero arrabbiato, il quale teneuano legato con forte funi lunghe, per non esser da lui morduti, & quando si trouò auanti alla porta, fece manifesto il suo amore uerso la donzella, & quanto dishonestamente l'haueua trouata con un disleale caualliero, à cui haueua scoperto i suoi amori, & che l'haueua feri to à morte dietro al giardino. Et dicendo questo le fu portato auanti alle fate il ferito caualliero, & tra tanta confusione le fate gli fecero porre in tre luochi separati, fin'al seguente giorno, & ue nuta la mattina, le fate diedero tale sententia, che la donzella fusse confinata ad ardere in un fuoco per sopplicio della sua focosa lussuria, che il ferito caualliero, stesse con la ferita non medicata; ma quel pouero arrabbiato, il quale mosso da ragione inamorata era caduto in tanta miseria, non si potendo piu risentire, per esser quella rabbia nel mag gior colmo, lo mutarono in orso, che è di sua natura poco men che arrabbiato per la colera, et fatti gli porre nella selua, & tempio, fabricarono quella fonte, doue l'orso fusse sanato dalla rabbia, quan do ui venisse caualliero, che co'l suo ualore ve lo po

teſſe trare à forza, & incantarono quell'idolo di pietra in tal modo, che venendoui perſona per accappare la ventura, haueſſe muouimenti di homo viuo, & forza giganteſſa, i caualli eri ſono morti, uno per la ferita, l'altro per la rabbia, la donzella c'ha patito piu, che tutti reſtera uiua, ſiche à lei durara la vita, ma ſenza quella uirtu, c'hanno le fate, le quali eſſa perdè quando fu menata nel fuoco. Hauete vdito l'origine di queſt'auentura, reſta che ſtiate à piacere, et ripoſo, perche torniate à cõſolare l'Imperatore Primaleone. Tutti hebbero piacere di hauere inteſo di queſt'auentura, & fornita la cena, andarono à ripoſare. La mattina tutti cõparuero armati, per andarſene: il caualliero dell'iſola ingenocchiatoſi à Florendo uolſe eſſer da lui, che era figliuolo dell'Imperatore, confermato al gouerno dell'iſola, & egli coſi fece. Primaleone, che nõ uedeua l'hora di hauer liberato il ſauio Daliarte per ſeruirſi di lui ad hauer vittoria, in quelle coſe, cioè, che s'apparteneuano à gli incanti, doue non ualeſſe l'uſar la forza, poi c'hebbe auiſato ſuo padre, come haueua cauato d'un'incanto ſua madre, & mandatala per Trineo à Coſtantinopoli detto à Dio à tutti, ſi parti, & gionto doue era da Dorina aſpettato, la pregò, che lo laſciaſſe andare ſolo, & ſi trouaſſe all'iſola pericoloſa ſe faceſſe meſtiero del ſuo aiuto à guaſtare quell'incanto, & queſto dimando egli penſando d'incontrarſi con Arguto, ma trouò vn'altro intoppo, che Palmeri-

no d'Inghilterra, il quale fu portato dalla fortuna à Costantinopoli, ui entrò sconosciuto, & si condusse à Polinarda, la quale sapendo il suo desio, lo tenne secreto, et iui intese la prigionia della corte Greca, & la disgratia auenuta à Daliarte suo fratello, per cio stato otto giorni con la moglie, pensò di liberar prima il fratello, & poi andare all'isola Carderia, tenendo per cosa certa, che il tutto ui si facesse per incanto, & che potrebbe hauer bisogno di esso Daliarte. Et fattosi portare le arme, & condure il cauallo fuori della città, s'auio verso quella parte. Drusa voleua, la quale attēdeua à mal trattare la corte di Costantinopoli, quanto poteua, ordinò le cose in modo, che Palmerino trasportato dal desio, entrò inauedutamente nel regno di Macedonia, & fuggendo di entrare in terre, murate un giorno ad hora di terza s'incontrò in vn caualliero, c'haueua si come egli nello scudo l'insegna della fortuna benche in altro modo dipinta, & marauigliandosi ch'alcuno ardisse à concorrere con lui d'insegna, quando si trouò à lui uicino, disse, o uoi siete di mia gesta ouero che non sapete qual sia colui, che porta la fortuna per insegna. Primaleone c'hauerebbe comperato à contanti una sola occasione, per far proua delle sue forze, parendogli, che se potesse mantenersi al furare di Palmerino, poteua andare sicuro, fingendo di non conoscerlo disse. Voi douete esser mal pratico dell'arte caualleresca, se volete vietare che niuno porti l'insegna

vostra

vostra. Io non fui mai di parere di combattere cō qualunque portasse tale insegna, parendomi che in questo l'huomo deue esser libero, ma poi che ueggo la vostra scortesia, voglio mettermi in proua s'io posso torre à voi la fortuna, & fare che viuiate disfauorito da quella. Hor ben s'accese Palmerino oltre modo, & non potendo per sdegno, rispondere, voltò il cauallo, facendo segno di giostrare. Primaleone si pentì d'hauerlo cosi fieramente prouocato, si per lo suo gran valore, il quale non hauea prouato, come ancora per esser suo zio, al quale doueua pure hauer riguardo; ma non potendo schiuare senza biasmo questa giostra, ricomandandosi à Dio, si coperse con lo scudo, & all'incontro parue che s'aprisse la terra, perche non volendo piegarsi i cauallieri, furono astretti i caualli à porre le groppe in terra, & nel leuarsi à forza de sproni si ruppero le lancie, ma essi rimasero tramortiti, & Palmerino due volte accennò di cadere, benche Primaleone si scorlaua come se fusse morto. Durarono in questa stordigione vn quarto d'hora, & poi ritornando in se tanto ad un tempo, che non si vide qual fusse il primo, si tornarono contra con le spade, ferendosi ad vn tratto, Palmerino fu tocco nell'elmo, il quale, benche fusse di buona tempra, rimase alquanto falsato, & Primaleone hebbe vn colpo nel fianco dritto, che lo ferì alquanto, & cosi andarono combattendo piu di due hore, & perche ciascuno staua su l'aui-

so à schermire, haueano picciole ferite; ma Palmerino pensando seco stesso chi potesse esser costui, che lo conduceua spesso à pericolo della vita, ne potendo pensare che fusse Floriano suo fratello, ne anco Florendo, perche la fatezza del corpo suo era da quelli dissimili, venne in tanto furore, che rimessa la spada andò à dosso à Primaleone, & presolo à trauerso, faceua proua per leuarlo di sella; ma egli, che vedeua il pericolo, & già cominciaua ad assicurarsi di potergli star contra, abbracciò lui ancora, & essendo i caualli tanto stanchi, che à fatica moueano i piedi, nel tirare sconcio che faceuano i cauallieri, caddero con loro in vn fascio, ma per non esser colti con disauantaggio, furono presti à sbrigarsi & saltare in piedi; così tornando con le spade à colpirsi, faceuano risonare la campagna, trouandosi amendue malamente feriti, & riusciua à ponto il dissegno di Velona, che moriuano amendue, se nel maggior bisogno, quando non poteuano piu menar le spade, non giongeua chi gli diuise. Dramusiando, che si partì medesimamente da Tubante, per andare all'auentura dell'isola Carderia, doue intendeua esser prigioni tanti cauallieri, & tra quelli Franardo suo figliuolo, vdendo di lontano lo strepito del menare le arme, andò tanto drieto allo strepito, che gionse quando i cauallieri s'erano abbracciati, & vsauano ogni arte, per gittarsi à terra, & vedendo ne gli scudi loro l'insegna, benche tagliata, della for-

tuna, conobbe di subito Palmerino, & non sapendo interpretare chi fusse l'altro, gli disse. Ben si vede Signor caualliero, c'hauete la fortuna fauoreuole, poiche vi siete mantenuto al furore del Signor Palmerino. Primaleone, che non poteua negare di conoscere il zio, hauendolo vdito nominare dal gigante, si lasciò cader la spada, & ritirandosi, voleua ingenocchiarsi, et chiedergli perdono, ma Palmerino lo sostenne, & volendo vsare tra loro parole di cortesia, si sentirono tanto deboli, per lo sangue sparso, che furono astretti à sedere, & à Palmerino venne vn strano suenimento. Dramusiando co'l suo scudiero, & quelli de i cauallieri tra tanto haueano fatto due sbare, nelle quali posero i cauallieri, poiche gli hebbero ligate le ferite, & gli condussero alla piu vicina terra di Macedonia, doue stettero ben venti giorni, prima che si potessero armare.

COME FLORENDO CON OLIVANTE tornò à Costantinopoli, doue fu risanato, & come gli altri andarono à diuerse parti, accapando diuerse auenture, & quanto auenne ad Arguto. Cap. LXI.

Artito che fu Primaleone, Florendo, c'haueua inteso da lui di quell'oglio salutifero, si voltò ver Costantinopoli, per

sanarsi, & lo seguì Oliuante, fingendo di accompagnarlo, ma in effetto vi andò per vedere Auriana, & narrarle il successo dell'auentura di quel Re, & della donzella, per farsele grato. Franardo con Forzato, & Almaurol si voltarono verso'l lago senza fondo, per acquistare quell'isola, la quale suo padre Dramusiando non puote racquistare, perche fu interrotto da Palmerino d'Inghilterra, che gli guastò la ventura. Don Rosuel & gli altri andarono à diuerse parti come piu gli piaceua, & Dramusiando, poi c'hebbe tenuto compagnia à i cauallieri quattro giorni, quando gli vide fuori di pericolo, si partì per vedere suo figliuolo, & andare à quella conquista, alla quale egli s'era inuiato. Cosi andando tanti cauallieri alla ventura, ritrouarono diuerse donzelle & cauallieri grauati da souerchia forza, i quali tutti liberarono combattendo; ma i tre giganti paßando vna foresta, si diuisero vno dall'altro, per trouare doue fusse vn grān strepito, che sentiuano de martelli, ma cercarono in vano, perche non era ad alcuno di loro assegnata quell'auentura, Franardo senza sapere oue si andasse, tornò à dietro, & s'incontrò con suo padre, il quale per la subita allegrezza non puote parlare per buona pezza; dopoi abbracciatisi insieme, s'auiarono per trouare i compagni, & andare doue prima haueano determinato, & caualcando alquanto, sentirono la voce di Almaurol, & poco stando si trouarono insieme; ma

torniamo à Florendo, il quale non trouando per strada cosa degna di memoria, gionse vna mattina co'l figliuolo Oliuante à Costantinopoli, doue fu dall'Imperatore, & da Don Duardo con molti cauallieri che gli accompagnauano, incontrato con quella festa, che l'affettione gli porgeua; & egli vedendo l'Imperatore suo padre & il Re Don Duardo sanati, ne sentì sommo piacere, per l'amore, che à loro portaua, et anco per la speranza, c'haueua di sanarsi. Et gionti al palagio, si trouò tra le braccia della madre Gridonia, di Mira Guarda sua moglie, & della sorella Polinarda, le quai non sapeuano darsi luoco per abbracciarlo. Forniti gli abbracciamenti; Florendo volse, che la madre l'ongesse, doue haueua il neruo della gamba ritratto, & facendo l'unguento al sólito, la gamba si stese come era prima, & fu sano, delche si fece molta allegrezza. Oliuante, poiche fu dall'auola, dalla madre, & da le altre Regine accarezzato, s'andò ad ingenocchiare ad Auriana, la quale mostrandogli honesto amore, fece conoscere à tutti quanto l'amaua, & quando intese l'impresa da lui fatta nel palagio incantato, sospirò, sapendo come tale incanto non era fornito, perche quel Re era tanto gran mago, che hauerebbe rinouato quell'incanto, per vendicarsi contro Oliuante. Arguto, che moriua d'inuidia, perche riusciuano nelle mani di Primaleone tutte le degne imprese, si pose per quella selua, doue erano anda-

ti i giganti, & vdendo quel martellare, andò dietro à quel suono, & quanto piu s'auicinaua à quel luoco, tanto piu lo sentiua fiero, & tremauagli sotto'l terreno, tuttauia con l'animo inuitto andaua auanti, & cominciando à vedere come vn sepolcro altissimo; conobbe per la figura principale questo luoco esser fatto à nome di vn Re, che nel mezo vi era scolpito, & perche il martello si vdiua fieramente; il suo cauallo non poteua reggersi in piedi, siche fu astretto à smontare, & essendo quel luoco circondato di muro alto tre pertiche, senza porta alcuna, stette alquanto sospeso, & in questo apparue vna larga porta, della quale vscì vn caualliero armato da capo à piedi con arme nere, & vn stocco in mano, il quale gli disse. Mala auentura è stata la tua à veder la sepoltura, che fu fatta al Magno Alessandro, benche poi morendo lui in Persia, non vi fu sepolto. Ma quel sauio mago, che fece l'edificio, non voleua, che fusse da alcuno veduto, vergognandosi di hauer preso errore, à non sapere che non vi doueua esser posto Alessandro, perciò non può esser'altramente, che non sia battaglia tra noi, & se mi venci, vederai come ti era meglio à non mi hauer vinto. Non penetrarono queste minaccie nel core di Arguto, c'haueua co'l valore vnita l'arrogantia; ma tratta la spada, aßalse il caualliero, per entrar dentro à quella muraglia, acccioche essa non si chiudesse quando l'hauesse vinto, & menando piu colpi, co-

lui era tanto destro, che non lo colse mai, & hebbe da lui tante stoccate, che se non le hauesse reparate co'l scudo dal sole, lo hauerebbe passato fin di dietro. Arguto si desperaua della leggierezza del caualliero, la quale gli faceua riuscir vani i colpi, ma vide, che non menaua fendenti, ma stoccate, et quelle tiraua piu lontane che poteua, percio se gli se tanto vicino, che non potendo tirar stoccate, era astretto à menar fendenti, de i quali poco temeua Arguto, perche vide lo stocco non hauer taglio, & con questo erano molto deboli, siche venendo con lui alle prese, fu tratto dentro, & il caualliero sparendo, causò, che si rinchiuse il muro. Questo mosse ad Arguto qualche sospetto, che ve lo hauessero trato, per faruelo morir di fame, tuttauia aspettando quãto riuscisse, vide alzare vna porta di ferro, che copriua vna gran bocca, la quale entraua sotto'l sepolcro, et fattosi auãti, vide come era piena di serpi ferocissimi, i quali con le teste, mostrauano di voler deuorare il caualliero, & non sapendo che si fare, vna donzella affacciatasi ad vna picciola fenestra, che fu aperta nel sepolcro, gli disse. Qua morirai di fame ò caualliero, se non ti getti in quella bucca, doue se non hai il cielo propitio, sarai mangiato da i serpi. Questa fiera proposta fece rimanere Arguto sospeso, perche morire di fame, oltre la viltà, era morte dolorosa, & gittarsi tra quei serpi, lo farebbe morire à straccio. Hauendo alquanto pensato à quello che douea

fare, si destò pur'in lui quel valore, che sempre hà ueua dimostrato Frisolo suo auo, & senza guarda re al pericolo grandissimo, si gittò di vn salto in quella cauerna, doue non fu cosi tosto, che si trouò da quelle serpi auinchiato di modo, che non poteua muouer altro che le mani, et perciò in tale stretta, ricorse alla solita forza, pigliando pel collo di quei serpi, gli strigneua con le mani, siche gli vcci deua, & vedendosi riuscire tale dissegno, ne vccise piu di cento, siche non era piu tanto intricato, ma vn serpe coronato de glialtri maggiore, lo molesta ua di sorte, che non poteua andare auanti, & hauendo fatto proua di pigliarlo nel collo, non haueua potuto. Et durando in questo affanno, il caualliero, che era sparuto, comparue sopra la bucca con vna lancia sopra mano, & lo molestaua con spessi colpi, senza lasciarlo respirare. All'hora Arguto si tenne morto, perche mutando à fatica il passo per quei serpi, che con le code gli impediuano le gambe, non poteua guardarsi dalla lancia, et tuttauia quel gran serpe gli veniua sopra, & vn tratto gli prese in bocca la testa con tutto l'elmo, siche Arguto fu per cadere, & se non stigneua la golla all'animale, sarebbe morto per quel fiato puzzolente, ma fattosi lasciare, prese partito di strignersi co'l serpe di maniera, che il caualliero non lo potesse tanto acconciamente colpire, per non ferire il serpe. Fatto questo pensiero, se gli fe vicino & abbracciandolo, fu da lui con le ale, &

to piedi gremito di maniera, che si pentì di esser si à lui auicinato, ma perche bisognaua saluare con la vita l'honore, cominciò à strignere di maniera l'animale, che quello per dolore rallentò le ali, & Arguto si trouò fuori di quelle, ne perciò cessaua il caualliero di molestarlo con la lancia; ma vn tratto, non sapendo piu come venirne à capo, gli prese la lancia, & tirò di sorte, che gli la trasse di mano, & non vide il caualliero. Quando si vide in mano quella lancia, che tanto lo haueua trauagliato, si pensò che in quella consistesse qualche virtù à rouinare quell'incanto, & cominciando à ferire con quella i serpi, che gli veniuano contra, quanti erano da quella toccati, caddeuano morti, ma non già quel serpe coronato, il quale non si risentiua punto di quelle percosse, anzi gli daua piu da far solo, che non hebbe con tutti gli altri, perche quando si puote dimenare, gli cominciò à saltare intorno con molta prestezza, et defendendosi al meglio che poteua con la lancia, che per la longhezza era discomoda, staua attento di fare vn tratto, che gli riuscì, quando meno lo speraua; il serpe, che sentiua le percosse della lancia incantata, staua alquanto lontano, & volendo co denti schiodare le arme al caualliero, slongò il collo, & così venne ad abbassare il capo. Arguto non perdè tempo, anzi tirando con la lancia in bocca all'animale, gli andò à trouare il core, & l'uccise, perchè altramente hauerebbe penato in sua vita, senza

vcciderlo. Et trouandosi stanco, si pose à sedere so pra l'animale morto, & non pensando à caso, che gli potesse auenire, fu tirato nel ventre di quel ser pe, & portato giu per certe scale, cadendo il corpo à modo, che se rouinasse per balze & dirupi, quando si sentì nel fondo, voleua vscirne, ma non sapeua come, & sopragiongendo vn' huomo saluatico con vna sua spada torta, & menando vn fendente à trauerso del serpe l'aperse, ma hebbe Arguto tale percossa, che si pensò morire, quantunque le buone arme lo camparono da morte, & vedendosi libero da quella strettezza, saltò in piedi con la spada in mano per ripararsi da quel saluatico, che non diceua parole, anzi haueua con suoi colpi auisato'l caualliero, che non ne aspettasse piu; perciò seruendosi della scrima, haueua ferito quell'inesperto in piu parti, & cominciaua à sperare la vittoria; perche quell'huomo horamai non si poteua reggere in piedi, & Arguto di questo aueduтosi, gli saltò sopra, & lo hauerebbe vccise, se non gli cridaua il primo caualliero, che non doueua vcciderlo, perche del suo sangue si genererebbono tanti serpi, quanti haueua amazzato. Arguto leuò la spada, che lo hauerebbe finito, & pensando come vincerlo altramente, vide fitto nel marmo della caua un grande annelo di ferro, con una lon ga catena, che da quello pendeua, & parendogli, che ui fusse per legare quella furia, con gran fatica io trasse la, doue finalmente ue lo legò molto stret-

to, & senza trouare intoppo, uscì della caua dal-l'altro lato del sepolcro, che era assai piu ricco & bello, che dauanti, & pascendo l'occhio à uedere per ordine le statue, che manifestauano gli egregij fatti d'Alessandro, come combattè & vinse'l Re Dario di Persia; combattè con Poro Re dell'India, & passò con tanto artificio il fiume Indo, & uolendo considerare un pericolo, che egli corse ad un castello, che combatteua, si sentì chiamare à nome, & nel uoltarsi, haueua da fianchi due strani mostri, c'haueano capo & petto di uipera, & il rimanente di leone, eccetto che le ugne erano come di grifone, questi pigliandolo co denti ne bracci, lo tennero stretto di maniera, che per buona pezza stette senza potersi muouere; ma gli animali, che si uidero di non far frutto alcuno, lo lasciarono, & egli presto pigliata la lancia, che gli parue comoda in questa battaglia, cominciò à percuotere hor questo hor quello con tanta prestezza, come se nõ hauesse mai combattuto, & haueua già ferito amẽdue i nostri malamente, siche essi, per far l'ultimo sforzo, gli andarono tanto uicini, che leuandosi in piedi, lo presero tra le branche, & con le unghie penetrando tra le sgiontura delle arme, gli fecero da sei ferite, benche picciole, & egli tuttauia dimenandosi, perche gli teneuano i bracci, pigliaua questo & quello per le zampe, & gli strinse & torse di modo, che si fece lasciare, ma non potendo rihauer la lancia, cauò la spada, con la quale ripa-

rando, piu che ferendo, s'andaua imaginando come hauerebe la uittoria, & gli uenne in pensiero di auenturare la uita, per dar fine in qualche modo à questa impresa, & fingendo di cadere con la spada & il pugnale in mano, i mostri gli furono sopra, tentando di stratiarlo con le ugne, ma egli menando le mani gli percoteua nel uentre senza ferirgli, tanto haueano dura la pelle, pur un tratto toccandone uno nell'ombilico, l'aperse di maniera, che gli caddero in terra le uiscere, & l'altro fuggì, che non fu ueduto doue. Al fuggire, che fece questo mostro, si dimenarono tutte quelle statue, & specialmente quella d'Alessandro Magno, che era scolpita in piu gesti, si come rappresentaua diuersi effetti, come uolendo ringratiarlo, che mal grado del mago, hauesse fatto, che potessero esser mirate. Arguto per questo, intendendo, come era accappata la uentura, non capeua in se per allegrezza, parendogli, che questa non fusse di minor gloria, che quella dell'isola Carderia, & mirandosi intorno, quel caualliero, che era il mago, il quale non haueua potuto morire, finche durò l'incanto, si fe uedere tutto dolente, per la morte ch'aspettaua, & disse. Ben ti puoi uantare caualliero di hauer fatto la piu degna impresa, che mai facesse caualliero, per ch'io feci questo sepolcro, sperando che tutto'l mõdo lo douesse tosto mirare, ma l'error fattomi dal mio poco sapere, che Alessandro douesse morire tã to lontano, & diuidersi il suo Regno in quattro Re-

gni, mi mosse à fare quest'incanto, accioche non fusse mai ueduto, ma tu sei uenuto à sconciare il mio dißegno, io morrò hora, & tu non hauerai quello, che il tuo cor brama; ben ti dico, che nõ sarà al tutto uano il mio dißegno, pche qua si uedrà sepolto il piu gagliardo, & uirtuoso Imperatore, che mai sia per trouarsi nelle età future, et detto questo morì, et ceßò il martellare. Arguto hebbe dispiacere del tristo pronostico del suo amore, ma tãta era l'allegrezza di questa uittoria, che nõ ui pẽsò molto al presente, & mettendosi à cercare p quel gran sepolcro, al fine ui trouò due giganti di ferro con i lor greui martelli in mano, & fece giudicio, che questi co'l lor martellare manteneßeno quell'incanto; perciò non ui trouando piu che fare, uoleua partirsi, quando ui entrò il suo scudiero, il quale portando prouigione, perche si ristoraſse; quando gli hebbe legato alcune picciole ferite, lo fece mangiare, & stettero alquanto in riposo, doue gli lascieremo, ritornando à Palmerino & Primaleone.

COME PALMERINO, POICHE FV SAnato andò à Costantinopoli, & Primaleone si uoltò all'isola Pericolosa, et quanto ui paßsò, per liberar Daliarte. Cap. LXII.

Almerino, poiche fu sanato di modo, che poteua armarsi, tolse combiato da Primaleone suo nipote, & si partì solo,

& turbato contra se stesso, vedendo come la palma del valore, la quale egli credeua di portare, passaua ad vn'altro, bramaua di prouarsi vn'altra volta co'l nipote, per chiarirsi meglio qual di loro fusse nelle arme il piu stimato, perche erano i caualieri di quell'età dati tanto alla gloria, che non riguardauano à parentato, ò ad amicitia, per acquistarsela. Con tal pensiero s'auiò à Costantinopoli, doue gionto, fu dall'Imperatore, & da tutti quei Signori & Prencipesse con quell'amoreuolezza, che la sua virtù meritaua raccolto, ma sopra tutto fu dalla sua cara moglie accarezzato, la quale hauendogli narrato quanto haueua fatto Tamerco, quando la rapì, quasi fu causa, che Palmerino in quel furore l'uccidesse, perche vedendolo à caso passare per sala, gli andò sopra con la spada, & se non si trapponeua Oltrando suo cugino, al quale Palmerino per le sue buone opere hebbe riguardo, la vita di Tamerco era spacciata; & questa fu poi la causa, che mosse questi due Indiani à voler fuggire, come poi si dirà. Lasciamo Palmerino stare per alquanti giorni ad agio, & torniamo à Primaleone, che s'auiò all'isola Pericolosa, & caualcando per quella via, che gli pareua al suo desio opportuna, trouò che Dorina l'aspettaua all'entrare in vna selua, delche egli fu tutto lieto, per seruirsi di lei, quanto s'apparteneua all'incanto, del quale voleua trar Daliarte, il quale era tanto forte, che senza l'aiuto suo non gli hauerebbe

potuto dar fine. Dorina caualcando con lui, gli andaua ragionando, come doueua andare all'isola doue staua prigione Daliarte, per giongere à quel tempo, che Drusa altroue occupata, non potesse contraporsi in questa liberatione, & perche bisognaua andarui dalla parte del mare, gionti ad un castello sopra la spiaggia maritima, vi fece edificare vna nuoua foggia di barca co'l fondo largo due passi, & le sponde basse, per quel bisogno, che si narrerà, & gli prouide di gran martelli, & tenaglie per aprire la gabbia di ferro, alla quale douendo accostarsi, faceua mestiero di alcuni vncini, i quali essa fece fare molto grandi, & attaccati à grosse funi; con questa barca & prouigione si partì, & lasciando Dorina nel castello, si auiò doue la barca, senza veder chi la conducesse, andaua con gran fretta, & Primaleone era tanto lieto, che non capeua in se stesso, parendogli di hauer già ricuperata la sua amata Vittoria. Daliarte haueua per sue arti compreso, come s'auicinaua la sua liberatione, perciò haueua con alte voci auisato quei dell'isola, che fabricassero vicino alla rupe, doue pendeua la gabia, vna torre, per quel che ne doueua seguire. Primaleone, che non vedeua l'hora di trouarsi à quest'impresa, quando vide di lontano la gabbia, si mise in punto, & gionto vicino à quella vn trar d'arco, sentì, come era sotto la barca vn gran pescie, che s'ingegnaua di riuersciarla, & tal volta la vedeua tanto leuare da

vna banda, che si pensaua di certo, che andasse al profondo, ma tuttauia si manteneua co'l suo animo inuito, & s'andaua pure auicinando, fin che gionse tanto apresso, che puote lanciare vn'uncino, ilquale s'attaccò per buona ventura alla gabbia di Daliarte, di che egli sentì gran spauento, temendo che quel gran furore dell'acqua, che ondeggiando spingeua indietro la nauicella, non trahesse nel mare la gabbia, con la quale egli profonderebbe. Primaleone à cui l'ondeggiare terribile dell'acque hauea turbato'l ceruello & lo stomaco, hauerebbe voluto riposare, quando uide su la proua della barca vn'huomo vecchio et in apparenza tanto debile, che pareua vicino à morte, si rise molto di lui, dicendo seco stesso, se non si mostra altra maggior difesa, tosto libererò Daliarte, & sdegnando pur di minacciare al uecchio, uide che la proua della barca, come se il uecchio pesasse oltre misura, andaua sott'acqua; percio mosso dal pericolo disse, che ti credi fare ò stolto uecchio, che s'io ti piglio per la lunga barba, gitterotti nell'isola. Questa mia barba rispose il uecchio, ti darà piu da fare, che non pensi, & uenendogli contra, stendeua quella sua barba, che pareua lunga due braccia, & quante uolte toccaua Primaleone, gli cominciauano ad ardere le arme nel luoco toccato, & hauendo durato quel fuoco per buon spaccio, s'estingueua, diche sentiua il caualliero gran dispiacere, riputando uillania il ca-

uare

uare la ſpada contra tale huomo; & vergognandoſi di fuggire; finalmente preſa vna mazza, cominciò à ripararſi piu toſto dalla barba, non lo toccando per offenderlo, ma il vecchio per queſto diuenne in tanta rabbia, che ſaltato à doſſo à Primaleone, gli auolſe la longa barba al collo, & accendendoſi le arme in quel luoco, ſe lo traheua dietro con tanto pericolo del caualliero, che Daliarte iſteſſo temeua della ſua morte. Ma Primaleone vedendo, come ogni virtu del vecchio conſiſteua nella barba, tratta la daga, gli la tagliò ſin'al mento, & il vecchio cadde riuerſcio tutto perduto de i ſentimenti, & il fuoco che ardeua nel le arme, s'eſtinſe. Percio non hauendo altro contraſto, lanciò l'altro vncino, il quale medeſimamẽte s'attaccò alla gabbia, ſiche egli poteua acconciamente co'l tirare le funi, auicinarſi à quella, ma occupandoſi in queſto, il gran peſcie, che prima fece ſegno di riuerſciare la barca, ſaltò in quella, & operò di maniera co'l peſo, che la barca ſtaua per profondarſi. Queſto peſcie aprendo la longa bocca, traguggiò il vecchio viuo & intiero, del qual caſo preſe alquanto timore Primaleone, vedendoſi in luoco, doue non poteua dimenarſi, & che gli biſognaua vincere il peſcie, ò trouarſi cibo di quello, percio tratta la ſpada, menaua fieri colpi alla bocca dell'animale, la quale il peſcie gli teneua ſopra per traguggiarlo, & quantunque faceſſe ogni ſuo forzo, tuttauia era tanta la forza del-

l'animale, che mal grado suo lo traguggiò viuo, come haueua fatto il vecchio, dal quale si sentì abbracciare molto stretto, & all'hora si temè di perdere la vita, nondimeno dibattendosi molto, venne à tale, che preso il vecchio nel mento si fece lasciare, & lauorando con la daga in quelle parti tenere, si fece la via si larga, che puote vscirne, & vscì con lui vn'animale poco maggiore di vn cane, ma tanto contrafatto, che non si poteua sapere di che specie fusse; questo preso'l gran pescie per vn piede, lo rauolse nell'acqua, & fu tale quel disconcio, che la barca andò da quella parte meza sott'acqua. Poiche rimase la naue spedita, che ui si poteua maneggiare l'animale; Primaleone non aspettando di esser assalito, menò alquanti colpi, i quali tutti schiuò l'animale, & mouendosi solamẽte hor qua, hor la, gli schiuaua ageuolmente, finche Primaleone già stãco di percuotere nell'aria, hauerebbe voluto sedere & riposarsi, all'hora cominciò l'animale à saltargli d'intorno con gran velocità, & perc'haueua vgnie di leone, & il griffo di cinghiale, lo haueua da vn fianco disarmato, & co denti aperteli le schiuiere, & feritolo nelle gambe. Durò questa zuffa strana ben due hore con molto affanno di Primaleone, il quale vedendo, che l'animale lo noiaua tanto con denti, si dispose di morire, ò di rompergli, ilche non poteua fare stando in piedi, perciò stesosi in terra, aspettò l'animale, che veniua alla sciolta per vcciderlo,

ma egli, che staua su l'auiso, menò vn gran colpo, & giongendo alla bocca dell'animale, gli tagliò i longhi denti, & molti de gli altri, che gli vscirono di bocca; per tanto l'animale spogliato di cosi buone arme, con le zampe squarciò il camaglio delle arme à Primaleone, & lo ferì malamente, ma per non esser cosi vilmente vcciso in terra, saltò in pie di, & menaua spessi colpi, per vccidere l'animale, il quale mancando de i denti, non gli daua tanta noglia, & vn tratto giongendolo nelle zampe, le tagliò amendue, & quel corpo s'andò auolgendo, finche cadde nell'acqua, all'hora crebbe la fortuna di modo, che la barca fu spinta vicino alla rupe sotto la gabbia di Daliarte, siche staua in due manifesti pericoli, vno di rompersi ne i sassi con quel mouimento, che faceuano le onde; l'altro, che la barca si leuaua tant'alta, che percoteua nell'istessa gabbia, siche Daliarte gli puote dire, che si riposasse alquanto, perche gli restaua di vincere l'ultima proua, che era malageuole. Primaleone, che era dal longo affaticare tanto stanco, che non poteua trar fiato, si pose à sedere alquanto, ma temendo poi, che se gli raffreddassero le ferite, passeggiaua per la barca tutto occupato con l'animo, come farebbe à leuarsi via la gabbia, & nõ si guardaua d'intorno, siche, se non lo auisaua Daliarte, che si voltasse, vn mostro marino, che era montato chetamente nella barca, lo hauerebbe tratto nell'acqua, ma voltatosi, vide la piu strana figu-

ra,che mai fusse stata altroue veduta,& non era questo animale finto, ma l'haueua condotto qua Drusa Velona sin dall'Oceano con sue arti,perche vietasse à ciascuno il poter liberar Daliarte.L'animale,che era vno di quei tritoni,cioè huomini marittimi, se gli auentò à dosso, & presolo con le sue branchie,lo scorlaua di modo,che Primaleone non sapeua pigliare partito, & erano gionti alla sponda della barca, procurando tuttauia il mostro, di trarlo nel mare, & la barca faceua certi balzi, che Primaleone non poteua reggersi in piedi, siche non sapendo che si fare, vide la longa barba, che pendeua dal mento à quel mostro, & presala, tiraua di modo, che quello perdendo le forze, fu astretto à lasciarlo, & egli pensando al passato pericolo, non si lasciò piu pigliare, anzi seruendosi della leggierezza, saltaua hor qua hor la, & il mostro, che era tardo à simili mouimenti, nõ lo poteua gremire. Ma perche non si ueniua però à capo di tale conflitto, Primaleone vergognandosi, che tanto durasse il mostro, ch'era ferito in piu parti,cominciò à menar furore; & questo fu quasi la sua morte, perc'hauendo perduto molto sangue, si trouaua tanto debole,che fu astretto di riposarsi appoggiato sopra la spada, & parimente si ritirò il mostro,al quale doleuano le ferite. Et stando in questo, venne si fiera botta di mare, che la barca percotendo nella rupe s'aperse alquanto nella proua, & Primaleone cadde riuerscio, all'hora il

mostro lo gremì per i piedi, & tirò con tanta furia & prestezza, che lo pose mezo fuori della barca, dipoi saltato nell'acqua, lo teneua per i piedi, contrapesando di maniera, che poco piu lo trabena seco nel mare. Ma il gran pericolo gli fe vedere la fune dall'uncino, co'l quale la barca staua attaccata alla gabbia, & presala, si sarebbe aiutato, se non si scioglieua il nodo della fune, & così non hauendo piu à che tenersi, si trouò nel mare con tutto'l peso delle arme, & la fune in mano, la quale egli non volse mai lasciare, perche l'huomo trouandosi ne gli estremi pericoli, non mai perde la speranza di rihauersi, finche non gli manca in che sperare. Il mostro, quando lo vide nell'acqua, gli venne sopra, & abbracciatosi con lui, si sforzaua di affuocaruelo. Primaleone, che si vedeua morto, prese il mostro nella barba, & postoselo sotto, si sostentaua sopra lui, & postasi la fune alla cintura, trasse la daga, & lo ferì di tante punte, che l'uccise, ma fu questo il suo maggior pericolo, che quel mostro morendo, strinse le lunghe branchie, che gli seruiuano per bracci, & rimase così stretto à Primoleone, siche lo poteua co'l gran peso tirare al fondo, se egli non ricorreua alla fune, co'l cui aiuto trahendosi alla barca con estrema fatica, ma cō tutto questo vi pericolaua, perche l'alta sponda della barca lo impediua di mōtarui con tanto peso, & se gli cominciauano à raffreddare le vene, ma la sua buona sorte, che lo fauoriua, fece venire tal

botta di mare, che abbassandosi da quel canto la barca, fu da vna fiera onda spinto dentro, doue trouandosi, laudò Dio, che lo hauesse da tanto pericolo liberato, & sbrigatosi dal mostro, non cosi tosto l'hebbe gittato nel mare, che cessò al tutto la fortuna, & hebbe fine l'incanto, cosi Daliarte puote con sue arti fare accendere nella barca vn gran fuoco, & Dorina, che sapeua meno de incanti, si fe portare in vna barca, la doue era Primaleone, & con l'opera di quella si legò le ferite, & asciugossi, pigliando riposo dell'hauuta fatica.

SEGVE LA LIBERATIONE DI Daliarte, & quanto fece Drusa Velona per impedirla. Cap. LXIII.

Vtto'l popolo dell'isola, veduta quella gran fortuna, stette in pensiero, che cosa potesse riuscire di Daliarte, & quantunque egli hauesse fatto edificare quella torre, & dato speranza, che tosto sarebbe liberato, tuttauia non fu alcuno ardito di venire à veder che fusse; ma quando l'aria diuenne sereno, tutti concorsero à quella rupe, conducendoui vna gran naue, per veder se potessero all'hora auicinarsi alla gabbia. Et essendo gionti, la naue era tanto alta, che toccaua con la sponda la gabbia, cosi Primaleone la schiauò comodamente dalla rupe, et lauorandogli d'intorno con tenaglie & mar

telli, finalmente lo cauò di qnella, con allegrezza uniuersale di tutti, ilche fecero manifesto con un lieto crido, & cosi smontarono à terra, portandoui per comissione di Daliarte anco la gabbia. Drusa Velona, che in quel tempo si trouò occupata à cauar Tirena con incanto di Costantinopoli, perche essendo grauida, dissegnaua di dare il Regno di Paraz à quel fanciullo, che era stato di suo padre Dirden, per hauer modo di turbare i Christiani, non auertì alla prigionia di Daliarte, la quale forse hauerebbe prolungata, se non impedita; ma quando uide con sue arti, che staua quasi libero, fattasi portare in quattro hore all'isola Pericolosa, trouò che era smontato con Primaleone, il quale per la ferita della gola, s'haueua fatto disarmare, & porre in una lettica, per esser portato alla città. Velona per impedire, che Daliarte non giongesse doue erano i suoi libri, fece un tratto molto strano, che sparse tra'l popolo un certo seme, c'haueua seco, il quale causò in tutto'l popolo un tale errore, che gli pareua che Daliarte & Primaleone fussero due fieri gigãti, che fussero uenuti à pigliar l'isola, percio tutti à furore gli corsero à dosso, & gli hauerebbono stracciati, se non ui si trouaua il figliuolo di Argentao, al quale con molti altri nõ haueano toccato di quei semi, percio che non era in tale errore, fattogli cerchio con i suoi, gli spinse nella torre nuoua, & à fatica chiuse la porta. Drusa, quando si uide rotto quest'ultimo dissegno,

temendo di non esser colta dal sauio Daliarte, ritornò à Paraz, doue attese à far creare quel fanciullo, & partita lei, fu guasto l'incanto de i semi, & il popolo aueduto si del suo errore, uoleua chieder perdono al suo Signore, il quale sapendo la forza dell'incanto, accettò ogni lor scusa. Et fatto portare Primaleone alla città, fu con tanta diligentia medicato, che in diece giorni si trouò sano, & Daliarte non si poteua satiare di accarezzarlo, sapendo quanto il suo ualore doueua essere alla Christianità utile, & stando alquanti giorni in riposo, ritornò alle sue arti, con piu prudentia che prima; & uedendo come Primaleone altro non bramaua che il suo aiuto per rihauer l'infanta Vittoria, si dispose di adoperaruisi, ma non gli souenne, come il tempo era contrario à tale effetto, percio si mise in acconcio per seruirlo, ma torniamo à Floraman, che uolendo far proue mirabili, per amore di Clariana, mutò pensiero.

COME FLORAMAN VEDENDOSI poco grato à Clariana, s'innamorò di Vittoria, & dispose di andarla à cauare del palagio incantato. Cap. LXIIII.

Loraman, che guarrì in un tratto delle ferite hauute nel fatto d'arme sopradetto, & dell'amore, che portaua ad Altea, sprezzato da Clariana già

maritata à Guarino, andò come desperato quel primo giorno, che si partì da Costantinopoli con Dragonalte, ma non gli disse mai parola alcuna, siche Dragonalte, fastidito di una tale compagnia, la seguente mattina, gli disse. Signor Floraman, quale sia la subita causa del uostro turbamento, non la so, ne procuro di saperla, ma son certo, che se ui strigne passione amorosa, poco ui aggrada l'altrui compagnia, percio quando ui sia in piacere di andar solo, io mi uolterò altroue, per non impedire i uostri pensieri amorosi. Floraman, che per non turbare l'amico, haueua con dispiacere sopportato la compagnia del Re di Nauara, gli disse. La mia sorte, o Signor caualliero, non uuole, ch'io possa mostrarmi cortese uerso gli amici, per un fiero trauaglio, che mi molesta; percio ue ne potete andare, poiche nõ potrà esserui piu grata la mia cõpagnia. Dragonalte, che era accorto, comprese molto bene l'intentione di Floraman, percio uoltando il cauallo, disse à Dio Signore, & si partì, caualcando per diuersi paesi, non trouò cosa degna di memoria, finche gionse nel suo Regno di Nauara. Floraman rimasto solo, smontò da cauallo, & postosi à sedere sotto una quercia, lontano dal suo seruitore, si diede à pensare in qual modo potesse morire, con alto essempio di essere innamorato. Et facendo uari discorsi, ultimamente gli uenne pensato di porre il suo amore nell'infanta Vittoria, non già che sperasse di uenirne à capo, ma per dare occa-

sione alla sua morte, sapendo come l'infanta era amata da Primaleone secondo, & da Arguto, amendue famosi in arme, da quali poteua facilmẽte essere ammazzato, quando sapessero, che facesse lor concorrenza nell'amore. Fatto questo pensiero, tornò secretamente in Costantinopoli, doue nel giardino di Flerida era dipinta l'infanta Vittoria, la quale dipintura mirando fissamente, se ne innamorò da douero, di modo, che doue prima bramaua di morire, per amor di quella, hora desiaua di viuere con lei. Cosi tutto d'amore riscaldato, vscì della città, & hauendo caualcato per selue & boschi, quanto piu poteua lontano dalla via publica, ultimamente si trouò ad vna spiaggia di mare, doue vna barchetta, smossa da liggieri onde, faceua come vista di aspettarlo, percio egli senza pensarui, andò verso quella, & essendo ancora lontano, vide, che su la pope staua vna donna al tutto simile ad Altea, del cui amore s'haueua scordato, la quale con mano gli accennò, che andasse à lei, & fatto questo disparue. Floraman alquanto smarito di cosi strano augurio, pensò bene, che era chiamato à morire, ma la passione amorosa, che lo portaua à cercare di Vittoria, gli cauò di capo questo sospetto, siche auicinatosi alla barchetta, vi montò dentro, & quella di subito si scostò dalla riua, andando da principio soauemente, finche fu in alto mare. Iui sorse vna fortuna tanto fiera, che piu volte si credette di pericolare, ma tuttauia

stando con intrepido animo, tanto si sostenne, che giunse con quella vicino ad vna fiera montagna. Et smontato con le arme in dosso, caminò cosi à piedi per vna montata cosi erta, che spesso sbrisciā do per lo polito sasso, tornaua assai à dietro; con tale fatica andò tutto quel giorno, parendogli, che non mai passasse auanti, la notte dormì piu satolo de pensieri, che de cibi, non pensando mai ad altro, che di trouare l'infanta, & se non potesse inchinarla ad amarlo, all'hora morire, con memorabile essempio di innamorato. La mattina tornando à caminare, varcò la montagna, & si trouò in vn largo piano circondato di monti, & nel mezo era vn mirabile palaggio. Et quantunque non hauesse piu veduto quel luoco, tuttauia le souuenne di hauere vdito dalla Signora Leonarda, come tale era il palagio dell'infanta Melia, si rallegrò assai, tenēdo per certo, che iui fusse ritenuta l'infanta Vittoria; cosi auiatosi à quella stanza, videsi venir contra vn caualliero con due gran cani, che l'accompagnauano, i quali venēdo à gran corso, lo hauerebbono trattato male, tanto era per la fame & dal lungo camino afflitto; ma il caualliero, che era Drusa Velona trasformata, per condure senza battaglia Floraman nel palagio, ricchiamando i cani, si fe auanti, & disse. Caualliero strano, se vi guida amore, che portiate à donzella, à questo palagio, reccateui à gran ventura, che vi sia venuto contra, per auisarui, come qua si con-

serua la maggior beltà, che mai fusse da occhi humani veduta; percio se verrete meco, vi potrete vantare di hauer ueduta una donzella di beltà senza pare al mondo. Floraman, che teneua, come era in effetto, che qua fusse l'infanta Vittoria, senza piu pensare, si pose à seguire quel caualliero, il quale à pena fu dentro, che Floraman vedendo l'infanta Vittoria, ne diuenne per forza dell'incãto si geloso, che dispose di mantener giostra contra qualunque giongesse à quel palagio. Ma poco stando, la infanta gli fu leuata dauanti, & egli rimase con maggior gelosia, & desiderio di seruirla. Ma lasciamo lui, & torniamo ad Arguto, il quale hauendo per strada inteso, credo per opera della maga Velona, come l'infanta Vittoria era ritenuta nel palagio, doue fu già prigioniera la Signora Leonarda, quando seppe, come Primaleone haueua liberato dalla gabbia il sauio Daliarte, dubitando, che con l'aiuto & consiglio di quello, andasse à liberare l'infanta Vittoria, si dispose di andarui prima, sperando che la sorte lo douesse fauorire di hauere il suo amore, hauendole fatto vn beneficio tanto segnalato, & con questo pensiero prese la strada, che secondo l'informationi c'haueua, lo poteua condure al palagio dell'infanta Melia.

COME ARGVTO ARRIVO PER strana auentura al palagio dell'infanta Melia, doue rimase incantato. Cap. LXV.

DRusa Velona, che ad ogni modo possibile attendeua à sturbare i Christiani, haueua procurato quest'andata di Arguto, acciochè giongendoui Primaleone, s'uccidessero insieme, perche Arguto era di tal valore, che non lo hauerebbe potuto vccidere Primaleone, che egli non rimanesse vicino à morte, percio lo haueua auisato del successo dell'infanta Vittoria, & egli senza porui tempo, prese la via verso quel luoco, & giongendo in vn folto bosco, vn feroce orso gli venne contra, volendoselo mangiare, ma egli tenendo la lancia sopra mano, si defendeua di maniera, che l'orso, non osando aspettare i suoi colpi, cominciò à fuggire lentamente, come se per stanchezza non potesse correre, & Arguto lo seguiua, finche gionse ad vna spiaggia di mare, doue l'orso andò al dritto, & trouando per strada vna donzella, toltasela tra le zãpe, la portò in vn palischermo, che staua quasi fitto nella sabbia, ma non così tosto vi fu dentro, che il palischermo si ritirò nell'acqua, & tra tanto Arguto, il quale vedendo l'orso su la pope, & la donzella, che gli sedeua vicina senza mostrare dispiacere alcuno, pensò che questa sarebbe per lui qualche strana ventura, & auicinatosi al pa-

la, et entrando insieme in una camera, uide l'infanta Vittoria, & uolendo con parole amorose consolarla, & offerirsi à seruirle, quella di subito gli fu leuata dinanzi, ma egli rimase tanto di lei infiammato, che bramaua di trouarsi à petto Primaleone, per poter fare l'ultima proua di conquistarla. Et in questo sopragionse Floraman, il quale per la forza dell'incanto non lo conobbe, ne Arguto lui; & questo faceua Velona, perche non uenissero alle mani, essendo l'ordine dell'incanto, che quando si spargesse sangue humano in quel palagio, l'incanto sarebbe guasto. Cosi praticauano insieme, amando ciascuno l'infanta tanto caldamente, che non uedeuano l'hora di uenire con qualche caualliero alle mani, per far proua di acquistare si cara gioia, la quale andauano cercando per quel luoco, & cosi la passauano con tale speranza.

COME FLORIANO, SEGVENDO la uia di trouare la figliuola, fu inauedutamente condotto al palagio dell'infanta Melia. Cap. LXVI.

Loriano, poiche si partì dall'isola Carderia, seguì il suo dissegno di trouare la figliuola, & gionse una mattina alla riua del mare, doue era una gran foca, meza su la spiaggia, & auicinatosi à quella, per ueder che fusse, si trouò preso inauedutamente tra

te tra le sue zampe, le quali nell'acqua le seruiuano per ali da nuotare, & in terra per piedi. Questo strano animale postoseli Floriano sopra la larga schena, s'auiò per lo mare, con gran spauento suo da principio, ma quando vide, che l'animale lo sosteneua sopra acqua, s'assecurò, aspettando la fine di quella auentura; & andando il pescie con la maggior fretta del mondo, vide venire da vna mōtagna vn grifone, il quale gli fu sopra in vn subito, & preselo tra le adunche zampe, lo leuò & poselo sopra l'isola, doue vide la facciata di quel palagio marmoreo, da lui conosciuto, verso'l quale auiandosi, fu veduto da Arguto, il quale tutto lieto di vedere il padre della sua Signora, gli andò contra lietamente, sperando per suo mezo di peruenire col desiato fine. Et auicinatosi vno all'altro, Floriano gli dimandò che faceua la; Arguto non rispose à questo, ma conducendolo nel palagio, gli narrò, come iui era l'infanta Vittoria, delche sentì Floriano tanta allegrezza, che cominciò ad affrettare i passi, per giōgere, doue essa era, & entrato in vna camera, la vide, ma quando la volse paternalmente abbracciare, fu dall'incanto mosso ad vn desio di non vi lasciar venire alcuno, che gli potesse menar via la figliuola, & passando con questa determinatione, era molto accarezzato da Arguto, & da Floraman, & tra tanto videro giongere Oliuāte, il quale, benche non amasse Vittoria, tuttauia per trare à fine si alta ventu

era venuto à quelle parti, & lo haueua condotto nell'isola quel vecchio Re, che gli predisse nel palagio, come patirebbe da lui altri desastri, prima che potesse hauere Auriana, & entrato nel luoco predetto, riscontrò prima Floraman, il quale sapēdo, che Oliuante non era suo riuale, lo raccolse benignamente, & condotolo nel palagio, vide l'infanta Vittoria, ma perche era da altro amore occupato, non fece dissegno alcuno sopra di lei, solamente puote l'incanto obligarlo à non partirsi di la, con animo, che vi si douesse fare grandi imprese. Non andò guari di tempo, che Tarnae di Lacedemonia vi gionse, il quale medesimamente non si mosse ad amare Vittoria. Et perche Drusa Velona dissegnaua di rouinare l'Imperio di Costantinopoli, essa in pochi giorni vi fece giongere tutti i giouani cauallieri, & vi hauerebbe condotto anco Florendo, & l'Imperator Primaleone, Don Duardo, & i figliuoli, se Daliarte, il quale già non haueua piu il cielo nimico, & percio poteua essercitare la sua arte, non l'hauesse impedita, con trouar modo, che Primaleone il giouane vi andasse malgrado di lei, la quale, sapendo, che à lui solo si riserbaua il trare à fine si alta ventura, haueua disposto di mandarlo nelle estreme parti del mondo, accioc' hauēdoui cōdotto gli altri tutti, che poteuano defender la Christianità, potesse darla in preda à suoi Pagani. Il suo dissegno era fondato nel figliuolo di Albaizar, creato Soldano di Babi-

lonia, il quale era riuscito buon caualliero, & di continuo machinaua di vendicare la morte di suo padre, odiando tuttauia fieramente la madre, per hauersi maritata con colui, che le haueua morto il marito, & aspettaua l'occasione, promessagli da Velona, quale sarebbe riuscita ottimamente; ma come dicemmo, Daliarte, auedutosi di questo, ne auisò prima l'Imperatore, & poi ordinò, che il caualliier della fortuna hauesse nuoue arme, fatte di diamanti, & con assaissimi pugnali, con le ponte acutissime in fuori, accioche non cosi riceuesse i colpi de' cauallieri, che si trouauano in quel palagio, et lo doueano assalire, et accioche quel grifone sopradetto, che era naturale, non lo potesse gremire, & perche gli bisognaua, che con astutia entrasse nell'isola altramente, tutta la forza del mondo non bastaua ad entrarui, fece vna nauicella, intagliata in vn legno solo, & chiusa di maniera, che Primaleone entratoui dentro, non poteua essere offeso dall'acqua, & postala nel mare, operò di sorte, che la nauicella, la quale pareua un rozo traue, andò con la furia delle onde à porsi sopra l'isola, doue subito s'aperse, & Primaleone vscì fuori, guarnito di quelle sue arme, & con vn'azza in mano. Velona, che lo vide, si tenne rouinata, ma per non mancare di quanto fare potesse, ricorse alle sue arti, & fatto leuare vn nero fumo, che non lasciaua vedere il palagio, fece armare tutti i cauallieri, & gli mandò contra di lui, facendogli

credere, che fusse, non huomo, come era in effetto, ma vn porco spinoso. Primaleone, quando vide tanti guerrieri armati venirgli contra, & gli conobbe alle insegne, dubitò alquanto di non poter durare contra di quelli, ma tuttauia gli andò ad assalire.

QVELLO CHE OPERO' IL SAVIO *Daliarte, contra gli incanti di Velona, & quanto riuscì à Primaleone.* *Cap. LXVII.*

Aliarte, che staua inuisibile alla sponda dell'isola, conoscendo che quei caualliei valorosi non conosceuano Primaleone, & che finalmente lo hauerebbono vcciso, gittò nell'isola certa sua poluere, la quale portata dal vento andò à percuotere nella faccia di quei cauallieri, & causò tale effetto, che compresero colui esser huomo, & non porco; siche s'auicinarono à lui con le spade in mano; ma Arguto, Floraman, & Floriano credendo, che quel cauallliero venisse per rapire Vittoria, come erano dall'incanto persuasi, lasciando à dietro gli altri, che non pensauano all'infanta, lo assalsero fieramente, ma egli con l'azza riparaua i colpi, & menaua si fiere percosse, che i cauallieri trouandosi le spade sole, non poteuano ben ripararle, che essendo colti non sentissero gran dolore. Et anẽ

ne, che Arguto per schiuare vn colpo dell'azza, andò sotto à Primaleone, & percotendolo co'l pomo della spada nella visiera, la fece leuare di sorte, che fu ueduto in faccia. All'hora Floriano, che conobbe il Prencipe, si tirò à dietro, sapendo come egli amaua sua figliuola, per hauerla per moglie. Ma Arguto & Floraman, vedendo il riuale, diuennero furibondi, & lo hauerebbono mal concio, se non auenniua, che Primaleone toccò Floraman di vna ponta nella visiera con tanta forza, che l'aperse, & ferillo nella fronte, siche il sangue, cadendogli sopra gli occhi, gli impediua di sorte la vista, che fu astretto à ritrarsi, & rimanendo Arguto solo, durò la battaglia piu di due hore, con disauantagio di Arguto, perche Primaleone haueua l'azza, siche finalmente l'hauerebbe vccisio, se Oliuante & Floriano con gli altri, non entrauano di mezo, facendo cessare la battaglia, & subito tutti si trouarono liberi dalla forza dell'incanto, che tratteneua quei cauallieri in quel luoco, adoperandouisi il sauio Daliarte, il quale fece comparire alquante nauicelle, in vna delle quali voleua di subito entrare Arguto, ma facendosi conoscere, lo ritenne, & condottolo in disparte, gli disse, come per l'arte sua haueua inteso, che Primaleone doueua dar cima à quest'auentura, siche era cosa ragioneuole, che Vittoria amasse con tutto'l core colui, che l'hauesse posta in libertà, & percio che non doueua cercare ostinatamente quella co-

sa, che il cielo gli negaua; ma che per satisfare al suo amore, haueua pensato di ottimo rimedio, & era, che esso Primaleone haueua vna sorella nomata Concordia non meno bella, che la madre Mira Guarda, la quale (amicandosi con Primaleone) facilmente hauerebbe per moglie. Arguto, che era valoroso, & prudente sentì gran piacere di questo auiso, & quantunque si sentisse leuare dal core quell'amore, che portaua à Vittoria, & entrarui vn cocente desio di veder Concordia, tuttauia mettendo l'honore auanti à suoi amori, diede tal risposta. Non mi sarà greue ò sauio padre, di accettare la sorella di Primaleone per moglie, perche con questa aggrandirei lo mio stato, & sono informato della sua rara beltà; ma perche Frisolo mio auo, non volse mai cedere à Palmerino d'Oliua, finche non vide con piu di vna proua, di essergli nelle arme inferiore, io finche non vego manifestamente, che Primaleone sia piu valoroso di me, non applicherò l'animo ad amare Concordia, ne altra donna, siche sia meglio, ch'io mi parta, aspettando occasione di venire seco à battaglia, poiche egli hauerà fornito quest'impresa. Daliarte vedendo la sua determinatione, lo accompagnò nella barchetta, & raccomandollo à Dio; così egli si partì tutto pensoso, perche quantunque non uolesse amare Concordia, tuttauia la beltà di quella, & il grand'honore, che gli seguirebbe di hauerla per moglie, gli occupaua la fantasia, ma lascia-

molo andare, che à suo tempo si ragionerà di lui. Gli altri cauallieri, eccetto Floriano, ch'amauano diuerse donzelle, non essendo dall'incanto impediti, si partirono, hauendo ringratiato Primaleone & Daliarte. Et rimanendo Primaleone, per dar cima à quell'auentura. Velona, per ripararui quā to poteua, non potendo sapere di certo, se vi era Daliarte, fece apparire vn gran fuoco auanti alla porta del palagio; ma vna pioggia, che scese per opra di Daliarte, subito l'estinse, siche Primaleone s'auicinò alle porte, & volendo entrarui, quelle cominciarono à chiudersi & aprirsi con tanta fretta, che chi hauesse voluto entrarui, correua à pericolo di esser tra quelle rotto, & pesto, & quando si apriuano, vedeua dentro vn grifone, & vn leone, che mostrauano di voler vscire; & pensando, che partito douesse pigliare, il sauio Daliarte, gli disse all'orechia quello che intenderete.

COME PRIMALEONE ENTRÒ *nel palagio, & accapò buona parte dell'auentura.* Cap. LXVIII.

Haueua Primaleone, detto il cauelliero della fortuna, gia perduta ogni speranza di poter entrare nelle porte di quel palagio, quando Daliarte se gli fe all'orecchia inuisibile, & gli disse, che pontando con l'azza in vna delle parti di quella porta, se il

suo ualore era tale, che la potesse tenere aperta l'altra medesimamente non piu si chiuderebbe. Primaleone, che non uedeua l'hora di uedere l'infanta Vittoria, abbaßò l'azza in una delle porte, la quale uenne à chiudersi con tanto furore, che spinse lui con l'azza lontano sai passa, & andò à cadere in una fossa piena di fango tenace, del quale penò alquanto ad uscire, & tornò à spinger l'altra porta, in quello, che si apriua, ma gli sarebbe accaduto come prima, se non pontaua il colpo dell'azza in un sasso, che era fitto in terra, & tutto lieto di cosi buono successo, uoleua entrare, quando il leone & il grifone uscirono à grã furore, & lo assalsero con tanta rabbia, che da principio si tenne perduto, ma per non esser pasto di quegli animali, si defendeua con la spada, ma tuttauia era tanta la desterità de gli animali, che lo hauerebbo no finalmente conquistato, se non erano quelle arme pontute, perche il leone, menando di una zampa alla uisiera, si paßò quella con uno de pugnali, & cosi gli auenne all'altra, siche non osando percuoterlo, solamente lo molestaua; parimente il grifone stãdo in aria, lo gremi tra le zampe, & se lo strinse al petto in un subito, ma rimanendo ferito in piu parte, lo lasciò cadere tanto sconciamente, che percotendo del capo ad un sasso, rimase stordito, & poteua perderui la uita, se gli animali non si trouauano feriti. Nõ stette però guari à leuarsi & uergognandosi della caduta, cominciò à mena-

re la ſpada, con tanta furia, che gli animali à quali erano raffreddate le ferite, à fatica ſi poteuano ritrare, ſchiuando i ſuoi colpi. Il grifone, per fare l'ultima proua, ſi leuò da nuouo in aria, & ſtandogli ſopra, benche non oſaſſe gremirlo, tuttauia lo faceua ſtare in ſoſpetto, & ſpeſſo lo percuoteua con le ale nella cima dell'elmo tanto ſconciamente, che lo faceua andare traboccone, & tra tanto il leone lo prendeua nelle gambe, doue non erano quelli pugnali acuti, & gli haueua ſtretto di maniera le ſchiniere, che gli doleuano fieramente le gambe, et à fatica ſi regeua in piedi, tuttauia atteſe tãto al grifone, che un tratto lo colſe in una delle grande ali, & la tagliò netta; coſi l'animale non potendo ſtare piu nell'aria, uenne in terra, ma lontano dal caualliero, & il leone, che s'haueua affaticato in uano, & era ferito in piu parti, ſi ritirò medeſimamente. All'hora Primaleone s'auiò alla porta del palagio, & non trouando contraſto, entrò nel palagio; & perche ſapeua di douer trouarui aßai che fare, preſe l'azza, & ſubito la porta ſi chiuſe, rimanendo lui in tanta oſcurità, che non ſapeua doue metteſſe i piedi, & udiua tanti gemiti, come ſe ui fußero anime tormentate. Percio non ceſſando di caminare, urtaua ſpeſſo del capo à muri, come ſe andaße per una cauerna, & finalmente gli parue di uedere molto lontana una luce di un torchio, che gli ueniua contra, ſiche tutto lieto affrettò il paßo, per trouarſi à quella luce ui

cino, & giontoui, trouò che s'era posto sopra la porta di vna camera, nella quale vedeua vna giouanetta, al tutto simile all'infanta Vittoria, la quale era da vn villano caualliero sconciamente strassinata, & gridaua con voce dolente. Porgami chi puo aiuto, ch'io non sia da questo scortese caualliero violata. Primaleone, credendo che questa fusse la sua Signora, volse saltare nella camera, ma quando toccò quel torchio, vide accendersi vn granfuoco auanti quella porta, & per la trasparente fiamma uedeua battere quella donzella, per che non voleua consentire al caualliero. Tanto furore lo vinse di vedere un tale spettacolo, che passando per quella fiamma, di vn salto si trouò nella camera, doue non vedendo il caualliero ne la dõzella, ma poco stando, vide venire strisciando per terra vna biscia di estrema grossezza, & longa sei passi, con due capi, la quale gittãdo vn veleno rosso dalle nari, & da gli occhi, causaua co'l fiato, che quello, s'accendeua, siche quasi per tutta la camera era fuoco. Era questo spettacolo tãto horribile, c'hauerebbe potuto metter spauẽto ad ogni valoroso caualliero, ma non già Primaleone, che era dalla fortuna fauorito; & perciò passando per quei fuochi, senza essere offeso, s'auicinò alla biscia, & menando vn fiero colpo, per tagliarle uno de capi, quella gli disse in voce humana. Deh caualliero, non vccidere chi mai non ti offese, ma vieni meco, & mostrerotti l'infanta Vittoria, la

quale tu solo dei liberare di quest'incanto. Primaleone haueua già mosso il piede per seguirla, quando gli venne pensato, che questo poteua essere vn'inganno, & era cosi in effetto, perche Drusa Velona, presa quella forma, haueua pensato di condurlo ad vn precipitio, doue essa, che sapeua il passo, si sarebbe saluata, ma egli, cadendoui andaua in pezzi. Sospettando adunque di qualche inganno, volse vccidere la biscia, ma essa, che lo vide stare sospeso, si ritirò tanto in fretta, che non la puote cogliere, & rimase Primaleone tutto confuso, perche essendo estinto il fuoco, si trouaua nelle tenebre, & nondimeno, per veder la fine di cosi alta ventura, in questo gionse, doue alcune picciole fenestre dauano alquanta luce, con la quale caminando piu securamente, si vdì chiamare di dietro da vna donzella, che gli disse. Non mi lasciar morire o caualliero, & voltandosi, per vedere chi lo chiamaua, fu aperta vna gran porta, che metteua in vna sala, doue trouò quel gran serpente, nel quale già fu posta la Signora Leonarda. Era questa statua serpentina aperta da vn lato, per lo quale mirando vide come vi era un caualliero, c'haueua per la coda vn serpe viuo, il quale disse. Caualliero, se non sei pentito di trouarti in tanto pericolo, porgimi la mano, perche altramente non posso vscire di qua, & proueremo qual di noi habbia piu valore. Primaleone, che non riguardaua à pericolo alcuno, senza altro pensarui, gli porse

la mano armata, la quale di subito fu presa dal serpe, & tirando Primaleone, quel caualliero co'l serpe vscirono di quel luoco, & sparue per all'hora quel serpe di metalle.

LA FIERA BATTAGLIA, CHE fece Primaleone co'l caualliero, & come accapò la ventura del tutto. Cap. LXIX.

IL caualliero dal serpe, quando fu in piedi nella gran sala, cominciò à menar quello con tanta leggierezza sopra Primaleone, come se fusse stata una canna liggierissima, & oltre che con le percosse lo faceua risentire; il serpe con le ugne & co' denti lo pigliaua per i lazzi delle arme, siche in poco spacio le arme gli ballauano in dosso, & uolendosi dimenare, per sbrigarsi dal serpe, gli salto l'elmo di testa, & poco apresso la coraza, siche trouandosi disarmato, cominciò à seruirsi della leggierezza, & menando l'azza à due mani, colse un tratto quel serpe à trauerso, & lo fece saltare morto fuori delle mani del caualliero, il quale non si trouando altre arme, si ritirò nel serpe di metalle, doue si stese, come se fusse priuo de sentimento. Primaleone ripigliando la corazza & l'elmo, uscì del palagio, doue fu da Floriano aiutato ad armarsi, il quale hauerebbe uoluto en-

trare con lui;ma il giouane,per goderſi ſolo la gloria di coſi alta impreſa,lo pregò,che non lo ueniſſe ad impedire, perche tale auentura eſſendo à lui deſtinata,non poteua paſſare per mano altrui. Et tolto combiato,entrò doue haueua laſciato il ſerpe, & non hauendo in quel luoco altro contraſto, paſsò per una altra porta nella ſala ; doue erano le ſtatue armate de molti Prencipi Pagani, & le gran caſſe,nelle quali già furono conſeruate le grā ricchezze , narrate in breuità nella ſeconda parte , ma ſi dichiararà puntalmente quali fuſſero nella quarta parte di queſt'hiſtoria, ſiche non trouando iui contraſto alcuno , uolſe entrare in una picciola porta,alla quale auicinatoſi,uide due fieri leoni , i quali ſtando in due piedi , poſauano le gambe ſopra le ſpalle all'infanta Vittoria. Et tanto fu il timore,che non fuſſe la donzella da gli animali offeſa,che ſenza portare l'azza, entrò nella camera, doue tratta la ſpada , ſaltò uerſo uno de leoni, il quale non ſi moſſe,come ſe fuſſe di pietra, ma ſolamente miraua la donzella, come ſe temeſſe,che gli fuſſe tolta,& coſi fece l'altro;ma ſopra tutto lo faceua marauigliare,che l'infanta Vittoria ſtaua immobile,& non gli parlaua, ne anco faceua ſegno alcuno di conoſcerlo ; queſto gli diede tanto affanno, che fu per cadere tramortito , & auicinatoſi à quella , uoleua prenderla per mano, & cauarla di quel luoco,ma i leoni all'hora ſe gli auentarono ſopra , & poſtoſelo tra le zampe , lo

nelle spalle tanto fieramente, che cadde à terra, & all'hora quei seluaggi, leuatolo da terra, lo portauano sotto quel sasso, ma egli, sentendosi portare, benche fusse stordito, menò co'l guanto di ferro un tal pugno ad uno di quei seluaggi, che gli ruppe il capo, & all'altro con un calzo cacciò quattro denti di bocca, & percio essi per dolore lo lasciarono cadere, benche egli, per sua desterità cadde in piedi. I seluaggi, per uendicarsi dell'hauuta ingiuria, tornarono à menare le mazze con tanta prestezza, che Primaleone si uedeua à mal partito, perche ciascuna di quelle, che lo coglieua, faceuagli uedere le stelle al ciel chiaro, benche riparando con la spada, haueua tagliato ad uno tre catene, & all'altro due, siche non gli pioueua sopra tanta rouina, nondimeno, perche essi dandosi luoco lo feriuano à uicenda, & prendeuano riposo, egli che era solo, con fatica reggeua à tante percosse, ma, perche uolendo ripigliar lena, attendeua à riparare, fece rimanere uno senza catene, & palle, & l'altro con una; ilche gli fu di gran ristoro; ma tanto era stato occupato in quella battaglia, che non haueua mirato alla Signora Vittoria, in un uoltarsi, uide come due huomini antichissimi metteuano l'infanta Vittoria in un gran sepolcro, il quale chiusero. Tale spettaculo fu tanto horribile à gli occhi suoi, che menando furore, con due colpi tagliò le mazze à quei seluaggi, i quali hauendo perduto le forze, che gli daua l'incanto, per una

delle mazze, si ridussero sotto quel sasso, di doue erano vsciti, & egli andando verso'l sepolcro, vdì vna voce, che disse. Questo temerario porrete nel sepolcro con la sua innamorata, accioche si goda con lei nelle tenebre, & non possa morire. Primaleone non si curò di questo parlare, ma andando auanti, hebbe contra quei due vecchi, che veniuano, per rinchiuderlo nel sepolcro, ma perche non si guardaua da quelli, si trouò preso, & stretto di maniera tra le mani di quelli, che quantunque si dimenasse à suo potere, tuttauia era da quelli portato, finche gionsero al sepolcro, il quale subito fu scoperto, & già lo haueano posto con i piedi in quello, quando vno de vecchi gli disse. Qua ti starai ad agio, godendoti la tua Vittoria. Primaleone, che non l'haueua da giuoco, fece tanta forza, che prese vno di quei vecchi per la canuta, & longa chioma, il quale perdendo le forze, rallentò le mani, & cosi egli puote aggraparsi con quella mano all'orlo del sepolcro, & non potendo l'altro vecchio tenerlo per se solo, gli vscì delle mani, & saltò fuori del sepolcro, il quale subito fu rinchiuso, & i vecchi spareuero. Quando Primaleone si vide solo, & che non sapeua da cui informarsi, come aprire il sepolcro, staua di mala voglia, & andandoui d'intorno, guardaua sottilmente, se vi fusse via alcuna di aprirlo, & pigliando spesse volte il coperchio, non lo poteua leuare ne muouere, & cosi facendo, vide scritto nell'orlo di quello.

Mort'è colei che brami, e tù morrai,
Entrando nel sepolcro à tuo mal grado.

A quest'auiso Primalone sospettò delle sue forze, & venne in tanto furore, che preso da vn capo il sepolcro greuissimo, lo scorlaua fieramente, ma udì vna voce, che gli disse. Deh cauualliero, non turbare la mia quiete, partiti di gratia, perche sarà vana ogni tua fatica. Fecero queste parole mancare di sorte la speranza à Primaleone, che se non si appoggiaua su la spada, sarebbe caduto, & stando pensoso, & dolente, vide venire il sauio Daliarte, il quale auicinatosi à lui, gli disse. Non temete cauualliero, perche non è morta Vittoria, ne anco rinchiusa in questo sepolcro, benche bisogna aprirlo, perche non mai la potresti cauare di quest'incanto, finche la sua statua di marmo stesse qua rinchiusa, ma tutta la forza del mondo non basterebbe ad aprirlo senza l'arte mia, dopò la quale si adopererà il vostro valore. Et entrando in vn picciol studio, doue non era stato Floriano, quando liberò di quel luoco la Prencipessa Leonarda, vi trouò il libro picciolo co' suoi caratteri, che valeuano à disfare quest'incanto, il quale era stato dell'infanta Melia, & tornò al sepolcro, doue leggendo alquanto, cominciò à tremare tutto quel luoco, & oscurarsi l'aria di sorte, che non si vedeuano insieme, vdiuansi voci horrende, che dauano segno di estremo affanno, & stando in questo mez'hora, cadde del tetto vn gran sasso, il quale percuotendo

sopra'l sepolcro, lo ruppe, & tornando subito la luce, videro la statua dell'infanta, & si credè Primaleone, che l'incanto fusse al tutto fornito, ma vscì di sotto'l sepolcro vn centauro tutto armato con due mazze nelle mani, le quali egli menaua di continuo, con tanta prestezza, che abbagliaua gli occhi de chi le mirauano. A voi Signore disse Daliarte, toccheranno di queste mazzate, et vi bisogna vcciderlo con le mani senza ferro, & detto questo disparue. Primaleone, che si vedeua in procinto di ricuperare la sua Signora, speraua ancorache fusse nudo, di trare à fine ogni dura impresa, & andò contra'l centauro con la spada nuda in mano, per ripararsi dalle mazze, con le quali fu à prima gionta, percosso di sorte, che si contorse tutto, percio attendendo à ripararsi, menaua fieri colpi contra le mazze di tal sorte, che ne gittò vna à terra, & poco stando, fece il medesimo dell'altra. All'hora il centauro tutto furioso saltò sopra Primaleone, & lo hauerebbe co'l peso oppresso, ma egli presolo per vna gamba, lo riuersciò à terra, & andandogli sopra, si disciolse la cintura della spada, tentando di legargli le mani, ma quel mostro si dimenaua di sorte, che non poteua pigliarli le braccia; ma battendolo piu volte co'l pugno armato lo domò di sorte, che gli legò vn braccio, & poi con fatica estrema l'altro; & nel leuarsi, l'animale morì, & subito sparue il palagio con quanto ui era, rimanendo nel campo le statue

di quei Prencipi Pagani, il serpe di metalle, & la infanta Vittoria, tutta smarrita, per questo nuouo caso. Floriano & Daliarte andarono à Primaleone, il quale già s'era auicinato all'infanta Vittoria, per consolarla dall'hauuto spauento, & gli dissero. Ben vi potete chiamar caualliero della fortuna, poiche tanto siete da quella fauorito, hora, per non essere da Velona turbati al nostro partirsi, sia bene, che pigliamo la via verso Costantinopoli; ma lasciamogli andare, & narriamo vna fiera battaglia, che passò tra Leonato, & Tarnae.

COME LEONATO, E TARNAE vennero à battaglia, per amore di Candida, & con quali conditioni furono partiti da Palmerino. Cap. LXX.

Ià s'è detto, come Leonato & Tarnae erano innamorati di Candida, figliuola di Belisarte, non sapendo vno dell'altro, ma essendo entrati amēdue in vna barca; Leonato, che non haueua timore di cose alcuna, manifestò à Tarnae, come andaua à Costantinopoli, per acquistare l'amore di Candida. Tarnae, leuando la fronte, gli disse. Non andarete voi per tale effetto, finche mi durerà in mano questa spada, & cosi Leonato posto mano alla sua, voleua venire à battaglia; ma Oliuante, & Floraman, che erano con loro, si misero in mezo,

dicendo. Questo ò cauallieri, non è luoco da combattere, aspettate adunque di trouarui in terra, & iui mostri ciascuno il valore & l'amore. Con queste ragioneuoli parole si rimisero i cauallieri di aspettare, finche fussero in terra, & andando la barca, doue la spingeua il vento, & finalmente approtò in Macedonia, doue Oliuante, & Floraman fecero assai, per acchetarli, ma tutto era vano, anzi amendue dimandarono da questi cauallieri vn dono, il quale essi promisero, non pensando quale esser douesse. Il dono, che vogliamo, disse Tarnae, è, che hora vi partiate di qua, lasciando noi à diuidere la nostra contesa. Spiacque à quei cauallieri di hauer fatto tale promessa, ma per non venir meno della lor parola, si partirono verso Costantinopoli, Oliuante, per vedere Auriana, & Floraman, per aspettare l'infanta Vittoria. Essendo adunque rimasti Leonato, & Tarnae, si vennero contra con le spade in mano, & coperti de gli scudi, cominciaronsi à ferire con tanto magisterio, che durarono piu di due hore, senza che alcuno di loro fusse ferito; ma quando s'hebbero tagliato gli scudi in braccio, siche riceueuano i colpi su le arme, prima si risentiuano delle percosse, & poi increscendo ad amendue, che tanto gli durasse il nimico à fronte, si disposero di morire, ò vincere, & cosi d'un parere si feriuano senza ponto riguardarsi, perciò in breue spacio si trouarono feriti in piu parti, benche liggiermente, per la molta desterità, che

sapeuano vsare, & andando in questo modo, si bagnauano di sangue, finche era mezo giorno, & all'hora Tarnae disse à Leonato. Voi vedete ò caualliero, come siamo ridotti à tal termine, che nõ si può vedere qual di noi riporti la vittoria, perciò se vi piace, spogliamoci le arme, & vederemo poi vittorioso colui, che sarà per valore piu degno. Leonato, che non conosceua timore, subito rispose, che era contento, & ritiratosi, cominciò à farsi disarmare dallo suo scudiero, & cosi fece Tarnae. Dopoi hauendo preso alquanto riposo, si vennero contra, ma con diuerso modo dal primo combattere, perche porgendo auanti la destra parte del corpo, con la spada copriuano la sinistra, seruendosi della scrima, che ben gli faceua mestiero. Gli scudieri, vedendo i lor Signori à certissimo pericolo di morire, disposero di andare alla strada, & se vedesseno qualche caualliero, condurlo à pacificarli. Et posto in affetto quel loro pensiero; siche gionti alla strada, videro venire vn caualliero nel sembiante valoroso, al quale essi dissero. Deh Signor caualliero, venite di gratia à saluare la vita à due cauallieri, de' migliori che siano al mondo. Il caualliero, che era Palmerino, indouinando, che fussero della corte di Costãtinopoli, vi andò in fretta, & gionto, doue combatteuano i cauallieri, si leuò la visiera, & entrato tra loro, disse. Qual furia vi rimuoue ò cauallieri à combattere con tanta crudeltà? Leonato, conoscendo il padre, si riti-

rò, & così fece Tarnae; à quali Palmerino disse. Narrami hora Leonato la causa della uostra contesa, la quale penso che sia d'amore causata, & io, se uorete rimetterui al mio giudicio, ui ho pensato il rimedio. Leonato narrò al padre, come la loro battaglia nasceua per l'amore, che portauano à Candida, & così confermò Tarnae. All'hora Palmerino disse, essendo cosa impossibile, che la donzel la sia moglie d'amendue, fatemi di gratia un dono, che possa accomodarui amendue di moglie, che sarà di uostro contento. Era Palmerino per lo suo gran ualore, & singolare bontà, tanto rispettato da tutti i cauallieri, c'haueano cognitione di lui, che i giouani non gli seppero disdire, & egli disse. Io uoglio, che Tarnae prenda per moglie Fiornouello ancora garzoneta mia figliuola, che uince per beltà Mira Guarda, accioche gli tocchi donna di maggior stato, che à mio figliuolo, il quale si mariterà con Candida di minor dignità, & dominio. Tarnae, che uide la bontà di Palmerino, benche gli spiacesse di mutare l'affetto, tuttauia uedendosi auantagiare nella riputatione, & non piggiorare, quanto alla beltà della moglie, si chiamò contento, & il medesimo fece Leonato, il quale amaua Candida si caldamente, che l'hauerebbe tolta, benche fusse stata pouerissima, & nobile. Fatto quest'accordo, Palmerino gli fece di subito montare à cauallo, & condussegli ad una uilla uicina, doue furono medicati, & quan-

do furono sanati, andarono tutti tre à Costantinopoli.

COME PRIMALEONE, ET ARguto combatterono insieme uicino à Costantinopoli, & che niuno gli puote partire, se non l'Imperator Primaleone. Cap. LXXI.

Daliarte, poiche uide il tutto esser fornito, chiamò à parte Primaleone, & gli disse. Valoroso caualliero della fortuna, io so, che il cor uostro ad altro non pensa, che di hauer per sposa l'infanta Vittoria, & ben l'hauete guadagnata, ma douete sapere, che essendo nipote dell'Imperatore uostro auo, bisogna, che aspettiate da lui si gran dono, perche ne suo padre, ne io saressimo arditi di contrattare matrimonio di lei, senza la sua parola, ma teneteui securo, che non sarà di lei marito altro caualliero, che uoi, benche u'ha da costar cara, per cose, che non posso scoprirui; percio uorei, che tolto combiato dal padre suo, & da lei ui partiste solo uerso Costantinopoli, doue in breue tempo giongeremo, & la si coutrattarà di questo sponsalitio, Primaleone, che era prudente, comprese molto bene, che questo era uerissimo, & percio senza porui induggio, se n'andò à Floriano, che ragionaua con la figliuola del ualore di Primalone, per ten-

tare, come fusse disposta verso di lui, perche già dissegnaua di darglila per moglie; & Primaleone gli disse. Signor Floriano, io voglio andare, doue mi manda la mia ventura, per fare imprese tali, che mi faciano degno di comparire auanti di quel l'honorato Imperatore, che fece in sua giouentu le maggiori imprese, che mai possa io pensare, percio vi chiego licentia, & mi raccomando à questa bella Prencipessa. L'infanta Vittoria, vdendo questa ricomandatione, diuenne tutta infiammata in faccia, & come puote, per lo gran turbamento di vederlo partire, formare le parole, gli rendè gratie dell'hauerla liberata da quell'incanto, proferendosi di tenerne quella memoria, che à tanto beneficio si conueniua. Cosi Primaleone tolto combiato, se n'andò à montare in vna barchetta, la quale per ordine di Daliarte, s'auiò à Costantinopoli, & in pochi giorni si trouò quattro miglia lontano da quella città, & perche era notte alloggiò in vna villa. Arguto, il quale teneua per certo, che Primaleone douesse uenire con Floriano, & Vittoria; vsciua spesso di Costantinopoli, & veniua scorrendo per la spiaggia, perche bramaua di trouarsi con lui, per veder l'ultima proua del suo valore, & auenne, che la mattina, douendosi partire, Primaleone dall'hosteria, Arguto sopragionse, & conoscendolo, perche era senz'elmo, gli disse. Don caualliero, metteteui l'elmo, perche vi bisogna combattere meco. Primaleone stete alquanto

ſopra di ſe, che non diede riſpoſta, non ſapendo chi lo ſfidaua, perche Arguto haueua coperto lo ſcudo dal ſole, per non eſſer conoſciuto; ma finalmente ſenza dar riſpoſta, hauendoſi tra tanto allacciato l'elmo, voltò il cauallo, & coſi fece Arguto, il quale con animo furibondo andò à ferire il ſuo contrario, che non era altramente turbato, perche non ſapeua contra chi gioſtraſſe, percio hebbe Arguto grande auantagio, che non ſi moſſe ponto, et Primaleone perdè vna ſtaffa, del qual caſo egli preſe tanto furore, che imaginando coſtui non poter' eſſere altri che Arguto, determinò al tutto di vcciderlo, per non hauer nel ſuo amore vn ſi fiero riuale, & tolta vn'altra lancia, venne contra di lui, il quale medeſimamente non lo rifiutò, & ſi colpirono con tale ſdegno, che Arguto ſi piegò fin ſu le groppe del cauallo, & per poco ſarebbe caduto; & Primaleone fu ſpinto à ſedere ſu l'arzone di dietro della ſella, ma ritornãdo amẽdue ad aſſettarſi, vennero al terzo incontro, nel quale ſi ruppero le cingie alla ſella di Arguto, & ſi trouò à terra mal concio per la caduta, ma il cauallo di Primaleone ſi ruppe due gambe, & cadde à terra, pigliandogli ſotto vn piede, coſi ſtettero amendue buona pezza à poterſi rizzare; ma finalmente leuati in piedi, ſi vennero contra con le ſpade in mano, benche Primaleone, per la caduta del cauallo, ſi riſentiua del piede, ma andaua cõ tale deſterità, che nõ e ne auide il nimico; et cominciarono à ferirſi con

tanto spessi colpi, che non si riguardando, rimasero feriti, Arguto in vna coscia, & Primaleone nella sinistra gamba, nondimeno seguiuano la lor battaglia, come se pur all'hora cominciassero à combattere, & à chi miraua la battaglia, pareua che Arguto fusse piu fiero, perche Primaleone andaua ritenuto, dolendogli il piede. Tanto era durata la battaglia, che s'haueano tagliato le arme intorno, & feriti in piu parti. La molta gente, che miraua la battaglia, comprendeua, che non essendo partiti, ui andaua la vita d'amendue, siche molti corsero à Costantinopoli à darne nuoua al palagio, siche Palmerino, Florendo, Floraman, Leonato, & Tarnae, che vi si trouauano, armatisi, andarono in fretta, per prouedere, che non morissero tai cauallieri, & gionti che furono, intesero di subito, come vno di quelli era Primaleone, figliuolo di Florendo, & per conoscer l'altro, Palmerino chiamò à se lo scudiero di quello, & lo pregò, che per saluare la vita al suo Signore, manifestasse il nome di quello. Lo scudiero, che era discreto, & conosceua chi lo voleua sapere, rispose, che egli era Arguto. Gran dispiacere sentirono questi Signori di vedergli alle mani con tanta ferocità, siche entrando nel mezo gli fecero partire, ma essi senza riguardare ponto chi gli uoleua partire, si scostarono da quelli, & tornaronsi contra, piu fieramente che prima, ilche fecero piu uolte, essendo da quelli partiti, siche essi, uedendo, che per lo molto

ſangue ſparſo veniuano meno, ordinarono, che Leonato andaſſe à pregare l'Imperatore, che per ſaluare la vita à Primaleone ſuo nipote, & ad Arguto, veniſſe con la maggior fretta, che fuſſe poſſibile. L'Imperatore vdendo queſto, ſubito ſmõtò le ſcale, & montato ſopra vn cauallo portante, gionſe in mez'hora al luoco della battaglia, la quale andaua lentamẽte, perche i caualliere, per la ſtãchezza, & il perduto ſangue erano indeboliti, ſiche i colpi faceuano loro poco danno. L'Imperatore poſtoſi nel mezo di loro, diſſe. Io mi prometteua, che voi giouani caualliere doueſte mantenere la riputatione della corte mia, ma veggo, che procurate di annullarla, volendo veciderui ſi crudelmente. Fatte ch'io ſappia la cauſa di queſta battaglia, & io mi ingegnerò di addattarla in guiſa, che ſi ſaluerà l'honore d'amendue. Primaleone vdendo l'auo à parlare, ſi ritirò per reuerentia, & diſſe. Non ſaprei narrare à punto la cauſa, per la quale combatte meco queſto cauallieго, perche egli conoſcendomi, venne à prouocarmi a battaglia; percio ne aſſegni egli la cauſa, che la ſa. L'Imperatore voltato ad Arguto, volſe da lui ſapere la cauſa di quell'oſtinato battimento, & egli per riuerenza di coſi gran Prencipe, fece manifeſto, come per l'amore, che portaua all'infanta Vittoria, haueua odiato Primaleone, ma ſpecialmente, c'haueua voluto chiarirſi vn tratto, qual fuſſe di loro nelle arme piu ualoroſo. L'Imperatore, per

non trattenerli in quel pericolo, promise di accomodare le cose di sorte, che amendue rimarebbono contenti, quanto allo hauer moglie, che fusse di loro contento, & che quanto al ualore, haueano amendue dimostrato di non essere all'altro inferiore, ma che nella guerra, la quale preparaua Corcuto figliuolo di Albaizar, & Soldano di Babilonia, potrebbono con rouina de loro nimici, far uedere qual di loro fusse piu gagliardo. A questo parlare si rimisero i cauallieri, & subito gionsero dalla città due lettiche, nelle quali, poiche per comissione dell'Imperatore, si furono i cauallieri abbracciati insieme, accettandosi per amici, furono posti, & portati à Costantinopoli, & posti in una camera, nella quale erano due letti. Et rimase un bisbiglio tra quei Signori, qual di loro fusse nel guereggiare piu gagliardo, perche erano amendue feriti, & staua peggio Primaleone per lo piede sinosso; ma Arguto haueua piggior ferite, & le arme piu tagliate. L'Imperatore & gli altri Prencipi, tornati alla città, andarono à ueder medicare quei cauallieri, della cui uita stauano i medici in gran dubbio, specialmente di Arguto, ch'era sconciamẽte ferito nella gola; & ui concorsero tutte le Prencipesse, che si trouauano in corte, ma si mostrauano piu dolenti l'Imperatrice Gridonia, & la Prencipessa Mira Guarda, per lo pericolo di Primaleone, tuttauia faceuano l'istessa cortesia di gouernare Arguto, i quali per molti giorni stettero

senza potersi muouere, siche tutti quei Signori ne stauano dolenti, temendo che non si douessero risanare, ma lasciamogli guarire, & torniamo à Daliarte.

COME DALIARTE, ET FLORIANO con l'infanta Vittoria, s'auiarono ver Costantinopoli, & di vn pericolo che corse Daliarte, dal quale fu co'l valore di Floriano liberato, & che Floraman si vccise. Cap. LXXII.

Daliarte, poiche fu partito Primaleone, ragionò con Floriano cerca il dargli l'infanta Vittoria, per moglie, & lo trouò inchinato à questo, con patto, che l'Imperatore vi acconsentisse, & tolto seco il libro sopradetto dell'infanta Melia, entrò con loro in vna barca maggiore che le altre, dubitando pure di qualche desastro, che gli potesse fare Drusa Velona, & nauicando prosperamente il primo giorno, la notte seguente, Daliarte per la stanchezza, s'addormentò profondamente, et cosi l'infanta Vittoria, ma Floriano voltandosi per l'animo, quello che potesse fare la sua moglie Targiana, non poteua dormire, benche fusse da altra parte molto lieto di hauer rihauuta la figliuola, & stando tra questi pensieri, vide venire da vna nuuola scesa sopra la barca, vn gran serpe, con la

coda à foggia di fune, con la quale in vn subito legò à trauerso Daliarte, & lo hauerebbe portato via, se esso Floriano non vi correua in fretta con la spada, & lo scudo, che si trouò vicino, & gionto sopra l'animale, lo ferì à punto nella coda vicino alle groppe, & la tagliò netta, siche Daliarte cadendo si destò, e subito vedendo quel serpe, conobbe, come questa era opera di Drusa Velona, anzi mirandoui meglio, comprese, che era Velona istessa, siche dispose di non lasciarla partire, anzi tolto in mano il libro di Melia, operò in guisa, che quel serpe, non si potendo sostenere nell'aria, scese sopra l'acqua, nella quale apena fu gionto, che si mutò in Velona, & essa non potendo adoperare la sua arte, per la presentia di quel libro c'haueua Daliarte, si sarebbe annegata, se Daliarte non se le auicinaua à pigliarla per mano, & tirarla nella barca, doue non così tosto fu entrata, che volse, che di subito fusse legata, & posta sotto coperta, perche non machinasse altra cosa contra di loro. Et sentirono grandissimo contento, che così sauia & fiera nimica de Christiani, fusse loro prigiona. Con questo contento nauicarono in breue tempo sin'à Costantinopoli, & vi gionsero, quando Primaleone, & Arguto stauano male delle lor ferite, et perciò tutta la corte staua dolente. Ma quando s'intese, che Daliarte era gionto, si rallegrarono tutti, sperando, che quei feriti douessero rissanarsi. Ma fu l'allegrezza maggiore, quando s'in-

tese, che conduceua l'infanta Vittoria & Drusa Velona prigioniera, perche non si lasciò veder Floriano, perche gli souuenne di andare à liberar Argentina, figliuola di Beroldo Re di Spagna, la quale haueua inteso da Drusa Velona, come era in vn castello di calamità in Persia, & con questo voleua di camino vedere la moglie Targiana; hauendo però lasciato ordine à Daliarte, che cerca'l maritare Vittoria à Primaleone, la rimetteua al parere dell'Imperatore. Daliarte adunque vscito della barca con l'infanta Vittoria, trouò nel lito Polinarda, con la quale era uenuto Floraman, per vedere l'infanta, & montati à cauallo, andarono verso la città; così gionti al palagio, tutte quelle Prencipesse vennero à pie delle scale à riceuere Vittoria, facendole quelle affettuose carezze, che le dettaua la molta beniuolentia, che le portauano. Daliarte basciò le mani all'Imperatrice, & per non tardare di soccorrere à quei caualli eri feriti, passò auanti, & preso da Palmerino, & da Florendo per mano, fu condotto in quella camera, doue essi feriti languiuano, per la poca speranza c'haueano di risanarsi; i quali vedendo entrare Daliarte, si rallegrarono oltre modo, sperando di risanarsi tosto, per opera di quello, & egli auicinatosi al letto di ciascuno, gli disse nell'orecchio. Io sono venuto à sanarui di ogni piaga, & procurare, c'habbiate il vostro contento. Questa lieta promessa gli rallegrò amendue in modo, che ha-

uendogli

uendogli medicati la sera, la seguente mattina mostrarono segni manifesti di miglioramento, et in otto giorni si trouarono sani, siche potero andare à basciar le mani all'Imperatore, il quale gli raccolse con faccia lieta, & souenendogli di quello, che gli haueua promesso, perche Daliarte gli ne haueua ragionato, chiamò Daliarte, Florendo, Palmerino, Floriano, & Floraman, con i quali communicò questo suo parere, & trouò gli altri del suo parere; ma Floraman, quando vide, che doueua con la propria lingua consigliare, che fusse maritata ad altri quella donzella, la quale egli piu che la propia vita amaua, tacque alquanto, dopò, per mostrare, che piu stimaua la fedelta, che doueua all'Imperatore, che la vita, consigliò, che non si poteuano meglio maritare Vittoria & Concordia, che in questi Prencipi, siche all'hora fu concluso di seguire questo parere, poiche fussero quei Prencipi ristorati delle hauute ferite. Floraman vdendo la dolente nuoua à casi suoi, si ritirò nel mezo della sala, & disse. Potēte Imperatore, io ho veduto per esperienza, che l'innamorarmi riesce infelice alla vita mia. Amai Altea, dopò la cui morte ho viuuto longo tempo mal contento, ma pensando, che meglio mi douesse riuscire, s'io amasse altra donna, m'innamorai di Clariana, la quale fece di me quel conto, che meritaua la mia perfidia, perc'haueua mancato alla mia Signora Altea, siche vedendomi riuscir male que-

sto secondo amore, m'apresi al terzo, innamorandomi dell'infanta Vittoria, la quale, poiche è maritata, causerà à me questo beneficio, che non andarò piu auolgendomi tra gli amori, & con opera memoreuole darò eterna fama alla sua beltà. Et detto questo, pose il pomo della spada in terra, & si gittò tanto presto sopra la ponta, che non puotero quei caualllieri, benche vi corsero, aiutarlo; cosi morì Floraman con dispiacere di tutta la corte, & l'Imperatore non si poteua consolare, perche era stato Floraman buon caualliero, & fedele all'Imperio, tuttauia non si potendo altro fare, lo fece con Regale pompa sepelire.

COME TRATTANDOSI LE NOZZE di Primaleone, et di Arguto, con le infante Vittoria, & Concordia, furono questi due caualllieri condotti via à strane auenture. Cap. LXXIII.

Epelito che fu Floraman, l'Imperatore, per non mancare di sua parola, fece chiamare l'Imperatrice & Mira Guarda, alle quali manifestò quanto s'era disposto cerca questi maritaggi, & le trouò disposte à fare quanto egli diceua, benche Mira Guarda, mostrasse di non contentarsi di maritare ancora Concordia, perche di poco haueua passato

anni dodeci, tuttauia si contentò di seguire l'ordine posto; & determinarono, che il giorno seguente fussero da queste Signore auisate le infanti, acciochè per la pasqua rosata, che sarebbe indi ad otto giorni, fussero in ponto per gli sponsalitij. Con quest'ordine si ridussero queste Signore ne loro apartamenti, doue fatte chiamare il giorno seguẽte le belle infanti, dissero à ciascuna l'intentione dell'Imperatore, co'l consentimento de i padri loro. Vittoria, che aspettaua quest'inuito, non puote fare, che l'accorta Imperatrice non s'accorgesse come era lieta di tale marito, ma Concordia, c'haueua piu tosto l'animo à giuocare con le altre fanciulle, che à maritarsi, si turbò oltre modo, ne sapeua che rispondere, nondimeno la madre facendole conoscere lo stato, & valore di Arguto, & la pace, che seguirebbe tra lui, & il fratello, l'indusse à consentirui. Et così fu ordinato di fare gli sponsalitij, i quali la dominica seguente hauerebbono hauuto effetto, se non che trouandosi tutti i caualli eri sopradetti dopò desinare lieti, per gli sponsalitij publicati, sentirono vn gran strepito uenire verso'l palagio per l'aria, & voltandosi tutti verso quella parte, videro entrare per le fenestre un caualliero armato, con vna falza in mano, il quale fermandosi nella sala auanti l'Imperatore, disse. Io sono ò Signore inuitto, il piu sfortunato caualliero, che si troui al mondo, ma per non contristare questa lieta corte, tacerò le mie disgratie,

dicendo ſolamente la cauſa, per la quale ſono venuto, & è che volendo eſſer ſolleuato da tale miſeria, mi fa meſtiero di vn cauallier valoroſo di uoſtra corte, & detto queſto tacque, aſpettando riſpoſta. L'Imperatore, benche bramaſſe di veder la ſua corte glorioſa, nondimeno ritrouandoſi alla preſentia tanti valoroſi cauallieri, era in penſiero à cui doueſſe dare tale impreſa ſenza offendere gli altri. La corte tutta era in bisbiglio, volendo ciaſcuno andarui, & era gran pericolo, che veniſſeno alle mani, & gli raffrenaua ſolamente la preſentia dell'Imperatore, & andò la coſa tanto auãti, che ſin'à Florendo con Primaleone ſuo figliuolo ſi guardauano per trauerſo, non volendo nella gloria cedere uno all'altro. Et ſtando in queſto turbamento, il cauælliero che ſe ne auide, & dubitaua, che ſe aueniſſe qualche diſordine in quella corte, egli potrebbe mancare di aiuto, ſi fece auanti, dicendo. Io vi ſupplico ò alto Signore, che mi ſia conceſſo di eleggere quel cauælliero, che piu mi parerà à fatti miei opportuno. Son contento, riſpoſe l'Imperatore, parendogli, che con queſta uia leuerebbe della ſua corte tanta diſcordia. Il cauælliero all'hora dimandando quale fuſſe il nipote dell'Imperatore, nomato Primaleone, ma perche poco lõtano dal luoco de miei tormenti è in uguale miſeria vna donzella, la piu leale, che mai faceſſe manifeſta proua della ſua lealtà, vorei che veniſſe ancora quel cauælliero, che ſi noma Arguto, il quale

ſono certo, che darà honorato fine à queſt'altra uẽtura, ſi come l'ha data al ſepolcro incantato. Queſti giouani, che quaſi haueano rinouato l'odio tra loro, per deſio dell'honore, quando ſi uidero eleggere à coſi honorata auentura di tanti ualoroſi cauallieri, che erano in corte, furono molto lieti, & perche il caualliero iſtaua alla partita, chieſero licentia dall'Imperatore, & da tutte quelle Signore. Dopoi ingenocchiatiſi auanti le infanti lor ſpoſe, le uolſero baſciare le mani, & eſſer chiamati lor cauallieri. Vittoria, che ſapeua gia gran tẽpo, come era amata da Primaleone, lo raccolſe lietamente, dicendo; gia che piace all'Imperator mio auo, & à mio padre, ch'io ui diuenga moglie, io ui accetto, non tanto per mio cauælliero, ma per Signore. Ma Concordia poco pratica nelle coſe d'amore, non ſeppe altro che dire, ſe non che era contenta, che come ſuo cauælliero faceſſe glorioſe impreſe. Non ſi ſapeuano i giouani leuare da i piedi delle lor donzelle, quando il cauælliero, co'l quale doueano andare, gli motteggiò dicendo. Tanto importa o Signori l'impreſa, c'hauete à fare, che non vi ſouuenirà di queſte Signore. I giouani ſentendoſi pongere, ſi leuarono, & tolto da quelle combiato, s'andarono ad armare; & fra due hore ſi riduſſero in ſala bene in ponto; all'hora quel cauælliero fatta apparire una barca di criſtallo nella ſala, montò con i cauallieri in quella, et fu da quanti erano in corte veduta leuarſi per

aria, & andare con tanta uelocità, che tutti la perderono di vista, con gran marauiglia dell'Imperatore, & estremo dolore delle due infanti, le quali hauerebbono voluto, che i lor sposi rimanessseno à celebrare le desiate nozze. La barca andò per due hore tanto lontana, che pareua à quei caualliери di esser portati alla fine del mondo: quando essa barca, con molta furia scese à percuotere sopra vn sasso, con gran sospetto di infrangersi con essa barca, delche si rideua quel caualliero, sapendo come questa era una vana apparentia. La barca percosse tanto duramente nel sasso, che se fusse stata di ferro si sarebbe spezzata; ma l'incãto, che piu poteua, fece che la barca si fermò sopra'l sasso, & cosi smontarono, seguendo il caualliero, che entrò per vna grotta oscurissima, accẽnãdo à Primaleone, che lo seguisse, & ad Arguto, che lo aspettasse, & nõ stette guari, che ritornãdo fuori s'auiò verso una selua horribile, nella quale gli mostrò cõ mano, che entrasse, & Arguto cosi fece.

LA STRANA AVENTVRA, che paßò Primaleone sotto quella grotta. Cap. LXXIIII.

Rimaleone entrato piu di vn miglio per quella grotta senza mai veder lume, cominciò da certe finestre alte à vedere alquanta luce, & sempre piu

andando auanti, finche gionse ad un muro fabricato con osse de morti huomini, & d'animali, nel quale era vna porta horribilmente armata con teste d'huomini, & de caualli, de serpi, & de grifoni diuersamente interposto, siche manifestaua, che ui si fusse adoperata la mano humana. Primaleone entrò arditamente per la porta, ma fu quasi pentito di esser passato tanto auanti, perche uide, che quello era vn spacioso luoco, circondato con l'istessa muraglia, & dentro da un'altra porta molto alta, vide, che porgeua fuori il capo vn'animale grāde, come vn'elefante, il quale mangiaua certi corpi tanto stracciati, che non si conosceua, se erano huomini ò animali, & non cosi tosto fu dentro, che l'animale, come se hauesse estrema fame, gli venne contra, & Primaleone per non lasciarsi mangiare da quella vorace bestia, trasse la spada, & quando gli fu uicino, le menò vn greue colpo sopra la testa, ma come hauesse percosso in vn viuo sasso, la spada saltò indietro, & l'animale menando di una zampa tanto subito, che Primaleone non si puote ritrare, et giontolo in vn spallaccio, lo stracciò uia insieme co'l bracciale, & mancò poco, che non gli leuasse di mano la spada. Questa percossa, fece conoscere à Primaleone, che non doueße aspettare altro colpo, se non uoleua morire, & saltando qua & la, feriua l'animale in diuerse parti da mezo in dietro di quel gran corpo, & quantunque gli facesse estreme ferite, tuttauia l'animale era di vna

tale grossezza, che non gli penetrauano alle parti vitali, & andando in questo modo la battaglia, Primaleone vide, che quel sangue, il quale stillaua dalle ferite della bestia, faceua una quantità d'animali diuersi, che erano stati da quella mangiati, i quali tutti si riduceuano in un cantone, minacciãdo con lo sguardo, & con gli urli à Primaleone, il quale già si uedeua à mal partito, perche douendo sempre saltare qua & la, si sentiua mancare la lena, siche pregando Iddio, che lo aiutaße in tanto pericolo, uide giongere il caualliero con la falce, il quale si fece contra alla bestia, & eßa, come se haueße odio mortale contra di quello, lasciato Primaleone, si uoltò à lui, che già menaua la falce, con la quale diede molte ferite all'animale, & medesimamente nasceuano di quel sangue diuersi animali, i quali ad un fiero bramito, che diede la bestia, saltarono sopra'l caualliero, et lo stracciarono in pezzi, dopoi la bestia se lo traguggiò di subito, rimanendo in terra la falce. Primaleone rimase stupito di ueder così tosto morto, & mangiato quel caualliero, & uedendo, che la bestia sempre affamata gli ueniua contra, si pensò che la falce, con la quale il caualliero haueua si ageuolmente ferito l'animale, haueße uirtu in quell'incanto, & toltala in mano, benche fuße arma molto strana da maneggiare per un caualliero, tuttauia se ne seruiua di sorte, che quasi ad ogni colpo cauaua sangue alla bestia, & auenne un tratto, che feren-

dola nel ventre, l'aperse di maniera, che il cauallie ro viuo & sano, vscendone, saltò in piedi, & tolta à forza di mano la falce à Primaleone, cominciò da nuouo à ferire la bestia, che era già del ventre risanata, & essendo come prima stracciato da gli animali, fu dalla bestia deuorato, & Primaleone, pigliando la falce, tornò à defendersi dall'animale, il quale per le gran ferite, & perduto sangue andaua alquanto greue, siche Primaleone aueduto si di questo, si pensò, che vccidendo quegli animali, il caualliero non sarebbe piu stracciato, & così correndo contra di quelli, menaua si fieri colpi, che tagliaua le gambe à molti in vn tratto, & perche in fatto erano dall'incanto abbandonati, quando haueano tagliate le gambe non piu si leuauano. Egli adunque fece in quelli animali tanta stragge, che pochi ne rimasero viui, i quali si ritirarono dietro alla gran bestia, alla quale lingeuano le ferite, & subito si sanaua. Siche Primaleone vedendo la bestia risanata, dubitaua del fine, nondimeno cominciò à menare con la falce piu fieri colpi che prima, & in questo vide à cāto suo il caualliero, il quale tolta medesimamente la falce di mano à Primaleone, assalse la bestia, la quale preso'l caualliero per vn braccio, lo lanciò in aria, & mandollo à cadere fuori di quella muraglia; siche Primaleone non lo vedeua, & trouandosi cō la spada sola, temeua di rimaner sommerso, ma nel voltarsi, vide la falce esser lanciata per disopra la

muraglia, la quale egli prese lietamente, & cominciò à menare alle gambe della bestia, delle quali egli ne tagliò due, vna dauanti, & l'altra di dietro à destra mano; siche quel gran corpo cadendo à terra, fece tremare quel luoco di sorte, che quella muraglia di osse rouinò tutta, & il caualliero gli disse. Non perder tempo ò caualliero ad vccidere la bestia, ma passa auanti, & vederai me in quei continui tormenti, che dureranno le cẽtinaia d'anni, se non sono dal tuo valor liberato; & detto questo, andò subito ad attuffarsi in vna profonda acqua, & poco stando si dimostrò da vna torre, la quale era da quell'acqua circondata, & correua di continuo, cacciandolo due orsi, i quali ogni volta, che lo poteuano giongere, lo mordeuano fieramente, & egli stendeua dalle finestre le mani verso Primaleone, dimandando aiuto, ilche tanto muoueua l'animo suo à pietà, che sarebbe passato per mille fiamme per aiutarlo, & hauendo ben mirato d'intorno la torre, se vi era via alcuna di entrarui, finalmente vide porger fuori vna sporta, la quale gli orsi istessi calauano dalla rocca, perche vi entrasse, come per volerlo tirare con quella sopra la torre, ma il caualliero da vn'altra finestra gli accennaua di no, siche stando ad aspettare miglior via di entrare nella rocca, gli orsi tirarono suso la sporta, & furono dietro al caualliero con la maggior furia del mondo. Primaleone, che non haueua voluto montare nella sporta, ve-

dendo, che non trouaua la via di entrare nella torre, si gittò cosi armato nella fossa, doue hauea ueduto gittarsi il caualliero, & riuscì à ponto, come egli nella torre, ma nel voler montare per un'apertura della torre, gli furono sopra gli orsi con tanto furore, che vno pigliandolo nel cimiero, lo scorlò di sorte, che quasi vscì di sentimento, ma seruēdosi del suo gran valore, tornò di subito in se, & saltò di sopra, menando ad vn tempo la falce, che si haueua portato dietro, & fu sua ventura, che cogliendo vno de gli orsi nel capo di tal sorte, che gli ne gittò parte à terra, & l'altro lo prese à trauerso con le zampe tanto stretto, che non si poteua muouere, & quello, che era ferito, lo prese in vna gamba, strignendo di sorte, per la rabbia della morte, che ammaccando le schiniere, gli daua grā passione, & all'hora mostrò veramente Primaleone, come non haueua pare al mondo nelle arme, perche pigliando nella gola l'orso, che lo abbracciaua, lo strinse di maniera, che lo affogò, & piegandosi, prese il ferito per lo zuffo, tirando tanto fieramente, che fattosi lasciare, lo ferì tante fiate nella gola co'l pugnale, che cadde morto, & in vn tratto sparuero quei corpi, con gran marauiglia di Primaleone, il quale montando vna scala, si credeua di essere al fine di quell'auentura, quando il caualliero, per la salute del quale tanto s'haueua affaticato, gli tolse la falce di mano, quando senza pensare di trouare altro intoppo, montaua la

scala securamente, ma vedutosi fare vn tale insulto da chi lo doueua fauorire, si turbò da principio, & quantunque quel caualliero menasse la falce molto fieramente, tuttauia saltò di sopra, & volendo ferire colui, vide come s'era mutato in vn leompardo, il quale con le onghie & denti, gli diede tanto trauaglio, che piu volte si tenne perduto, ma volendo al tutto rimaner vittorioso, rimise la spada, & saltando contra al leopardo, lo trouò in due piedi, sicche abbracciandosi insieme, Primaleone, c'haueua le braccia piu longhe, lo cinse à trauerso di maniera, che non poteua l'animale trar fiato, & perche si sentiua morire, parlò in voce humana, dicendo. Ben mi douerebbe bastare ò caualliero, quel continuo tormento, che già tanti anni patisco, senza che mi facesti angustiare tra le tue strette braccia; ma non volendo Primaleone lasciarlo, per preghi, che l'animale gli facesse in voce humana, lo strinse di sorte, che non vedendo in qual modo, vide il leopardo mutato nel caualliero, che lo haueua condotto à quella grota, il quale tutto lieto, gli disse. Ben ti puoi vantare di essere il miglior caualliero del mondo, poi c'hauete accappato cosi fiera auentura. Primaleone, quando lo vdì parlare cosi humanamente, lo lasciò, & di subito comparue vn vecchio caualliero Signor della torre, & singolar negromante, il quale era padre della donzella, che doueua esser liberata da Argu to; questo con faccia dolẽte, disse. Duolmi ò caual-

liro, che ti sia toccato di liberare questo maluaggio, & sleale innamorato del fiero incanto, che fatto gli haueua, perche fusse del suo fallo à bastanza punito, & piu mi spiace, che quell'altro caualliero teco venuto, trarà à fine l'incanto di quella sciocca donzella mia figliuola, il cui caso ti narrerò, quando la vederemo liberata, ilche forse non auenirà. Et scendendo la scala insieme, videro nella torre vna porta & vn ponte da vscirne, & cosi tutta tre venirono nel campo, doue mirando verso la selua, doue era andato Arguto, la videro ardere tutta, ilche tanto spiacque à Primaleone, temendo che si abbrucciasse il cugnato, il quale tanto gli era stato ricomandato nel partirsi di Costātinopoli dalla sorella, che voleua ad ogni modo andarlo à soccorrere; ma il negromante gli accennò che non si mouesse, perche ogni suo valore non era bastante à dar cima à quell'impresa, che era ad Arguto solo destinata. Et stando in diuersi ragionamenti, aspettauano, che quell'auentura fusse tratta à fine.

*

COME ARGUTO, CON GRAN PEricolo della vita accapò la ventura della donzella, & si confortò di quel sospetto, che teneua di non hauer fauoreuole la fortuna. Cap. LXXV.

Rguto, poiche fu entrato nella selua, si vide chiudere di dietro i rami di sorte, che sarebbe stata vana ogni fatica il voler ritornare à dietro, benche egli di questo faceua poca stima, percio non fu andato auanti mezo miglio, che arriuò ad una tenda, nellaquale volendo entrare, uide un uillano, che con un suo coltello haueua scanato una donzella, & lasciaua che le uscisse il sangue. Arguto tanto si turbò di quell'atto crudele, massime, che vedeua palpitare la donzella, che entrato dentro, andò sopra quel uillano, per ucciderlo di un pugno, ma colui non mostrando timore alcuno, quando gli fu uicino, tirò del suo coltello una ponta, & passando ad Arguto facilmente le arme, lo ferì alquanto nel petto, & lo hauerebbe di quel colpo ucciso, se non si ritiraua quando si sentì tagliare, & da questo cõprese, che non si guardãdo dalle mani di quel uillano, potrebbe rimanere ucciso, ilche piu gli spiacerebbe, che sofferire ogni crudel morte dalle mani di un caualliero; & cosi tratta la spada, disse. Io voleua riguardarti, come si conuiene ad un caualliero di fare, uerso un par tuo; ma ueden-

do quãto uillanamẽte m'hai ferito, senza c'hauesse arme in mano, guardati da me in ogni modo. Ti tratterò aßai meglio, se mi t'accosto, disse il uillano; percio farai tuo senno à partirti di qua, & lasciar fare à me, quanto comanda il padre di questa donzella. Crudo padre ueramente deue esser quello, disse Arguto, che fa così duramente trattare la figliuola, ma quando ancora mi ui andasse la uita, uoglio pormi in proua di liberarla, & con questo dire, menò un fiero colpo al uillano, il quale lo riparò co'l coltello, & così fece de gli altri aßai, siche trouandosi disarmato, si copriua con quel suo coltello di sorte, che non fu mai tocco altroue. Durò questa foggia di combattere piu di un'hora, stando tuttauia Arguto à considerare in qual parte così stesse l'incanto, che daua tanta forza à questo uillano, & uide, che si defendeua con la mano destra, nella quale haueua il coltello, & teneua la sinistra quasi di dietro; siche pensando, che se lo potesse ferire nella sinistra mano, hauerebbe uittoria, cominciò à menare uerso quella parte, siche il uillano medesimamente riparando ogni colpo co'l coltello, usaua maggior diligentia che prima à guardarsi la mano sinistra, che non fusse da quei colpi toccata, nondimeno de molti colpi, uno fu di tanta forza, che non potendo il uillano co'l coltello sostenerlo, la spada ando à ferire tra'l braccio et la mano sinistra, & la tagliò netta, ma tosto pigliãdola con l'altra mano, fuggì uia con tanta pre-

stezza, che à pena lo puote uedere, & la donzella, che pareua morta, saltata in piedi, medesimamente fuggì. Arguto rimase pieno di stupore, uedendo, come erano spariti amendue, & entrando nella tenda, à pena s'era posto à sedere, che un satiro tutto di peli coperto, con un bastone in mano, entrò in quel luoco, & disse con turbata uoce. Mala uentura t'ha condotto in questa selua, doue chi entra, conuiene morire, & così dicendo gli tirò un si fatto colpo del bastone, che gli amacò l'elmo, & stordillo di sorte, che uolendo leuarsi da sedere, uacillaua, ma il satiro, uedendo che era uscito di sentimento, lo prese à trauerso, & portaualo ad una fonte, per farlo bere molto piu di quanto gli faceua mestiero, & hauendolo portato un tiro d'arco, Arguto ritornò in se stesso, & pigliando il satiro per la longa chioma, tirò di sorte, che quel fiero mostro, per non sentirsi tirare, gittò Arguto contra di un sasso con tale percossa, che lo fece rimanere come morto, & se si trouaua il bastone, non tornaua piu à riueder Concordia, ma tra tanto che il satiro andò per lo suo bastone; Arguto, che era di gran core, si leuò in piedi, cõ animo di guardarsi da quelle mazzate, & giongendo il satiro cominciò à menare si fieri colpi, che non daua tempo al satiro di ferirlo, ma solamente attendeua à riparare i colpi, perche essendo nudo, ogn'uno di quei colpi l'hauerebbe fornito. Et durando la battaglia, uide la donzella uenir correndo, con una

ſpada nella gola, & dimandando aiuto. Arguto, quantunque deſiaſſe di vcidere quel ſatiro, che due volte l'haueua ſi fieramente offeſo, tuttauia il preſente pericolo della donzella, lo fece ſeguire drieto à quella, la quale ſeguendo, gionſe in vn piano, doue ſtauano trenta valoroſi cauallieri, i quali tolſero nel mezo Arguto, martellando ciaſcuna ſopra di lui, ma egli per ſua buona ſorte menando la ſpada, colſe il primo nel cimiero, & vide, che di ſubito ſi ritirò, come ſe non poteſſe piu combattere, & da queſto preſe argomento, che l'incanteſimo conſiſteſſe ne' cimieri di coloro, ſiche hauendo l'occhio à colpire ne' cimieri, ne fece ritirar molti, & trouandoſi da tanti circondato, per non rimaner ſommerſo, tanto menò le mani, che puote ritirarſi con le ſpale ad vn groſſo faggio, doue ſi defendeua, & ripigliaua lena. Iui ſtando ſu l'auiſo, toccaua hora queſto, hora quello nel cimiero, & tutti quelli ſi ritirauano. Stando in queſto trauaglio di riceuere aſſai colpi da quei cauallieri, vide venire il ſatiro, il quale toltaſi la donzella in collo, ſe ne fuggiua con molta fretta, ilche tanto ſpiacque ad Arguto, che per non laſciarla portar via, ſaltò nel mezo di quei cauallieri, doue menando dritti & riuerſci, toccò à tanti il cimiero, che ſi trouò ſolamente con tre di quelli à fronte, i quali, ò perche non gli poteuano ſtare à petto, ouero, perche coſi ricercaua l'incanto, ſi ritirarono. Arguto, vedendo che gli riuſcina di poter ao-

cappare quella ventura, non mirando, che fusse stanco, si pose à seguire il satiro, che se ne portaua la donzella, il quale, come se volesse prendersi giuoco di Arguto, s'andaua agirando qua & la, poco allontanandosi da lui, & tuttauia la donzella con alti gridi chiedeua aiuto, delche si struggeua Arguto, perche la velocità del satiro era tale, che nõ lo hauerebbe gionto il piu veloce leuriero del mondo, non che vn caualliero armato, & stanco del lungo combattere, nondimeno egli tanto aspettò, che il satiro corrẽdo s'intoppò nelle radici di un'albero, & cadendo, la donzella gli vscì di mano, & corse tra le braccia di Arguto, tenendolo à trauerso di tal sorte, che malamente si poteua muouere, & il satiro vedendo questo, gli venne contra. Arguto, che si trouaua ristretto con la donzella, la quale procuraua di auinchiarsi à lui ancora co pie di, mostrando che questo facesse, per non dare in mano del satiro, malamente poteua ripararsi dalle fiere percosse del bastone, menato con tanta forza del satiro, che si credete di rimaner conquiso, perche non volendo ingiuriare la donzella, si trouaua in gran pericolo, nel quale certamente perdeua la uita, se non aueniua, che il satiro, hauendo percosso Arguto sopra l'elmo, il bastone, scese sopra vna spalla della donzella, & fu tale la percossa, che essa, rallentando le mani, cadde riuerscia. Arguto all'hora liberato da quella seccagine, saltò contra'l satiro, & cogliendolo con la spa-

da nel braccio dal bastone, lo tagliò netto piu che mezo, si che l'animale per lo gran dolore si mise in fuga. La donzella, che sin'all'hora sembraua morta, saltò in piedi, & disse. Caualliero, se ti da il core di lasciarti lanciare con vn trabucco sopra la torre, che ti mostrerò, penso, che co'l tuo valore sarò da quest'incanto librata, con altre donzelle. Andiamo, disse Arguto, che il caualliero non deue mirare à pericolo alcuno, per trare à fine le degne imprese, & seguendo la donzella per vn'intricato cale, vide vna torre, che sembraua di argẽto, & quando fu piu uicino, si trouò vicino ad vn'alto trabucco di quelli, che vsauano gli antichi, prima che fusseno trouate le artiglierie, per lanciare nella città pietre grandi, & molte sporcitie. In questa machina, disse la donzella hauete da entrare o caualliero, & lasciarui lanciare sopra quella torre, la quale, come vedete è scoperta di sopra. Parue strana cosa ad Arguto lo arrischiarsi à tal pericolo, ma seruendosi del suo ardito core, entrò in quella cassa, che era in capo del traue fitta, & non cosi tosto fu entrato in quella, che sentì nella torre vna dolce melodia, per l'allegrezza della libertà, che quella gente aspettaua dalla mano di questo caualliero, che era stato ardito di porsi nel trabucco, & in questo scrocando l'ingegno, in vn subito fu posto sopra la torre, senza hauer patito danno alcuno; & subito cessò la melodia, & sentì vn grnn strepito di arme, siche aspettando

hauer battaglia, vide vn fiero animale, tanto con trafatto, che non si potena comprendere la sua vera forma, perc'haueua la testa di orso, con denti di cinghiale, il collo e'l petto di leone, le zampe di grifone, la coda in due parti, in capo di ciascuna era attaccato vn'uncino di aciale, con le punte acutissime, siche in ogni sua parte poteua offendere. Arguto, che era pratico ne gli incanti, comprese, che questa era l'ultima battaglia, che douesse fare, & percio si dispose di mostrare ogni suo valore. Il mostro non fu lento ad assalirlo con tanto furore, c'hauerebbe fatto smarire ogn'altro core, che non fusse stato auezzo di vedere simili mostri, ma Arguto determinando di non lasciarsi giongere dalle sue onghie, ne anco da i denti, menò di tutta sua possa all'animale, per tagliargli le gambe, ma quello schiuando con la liggierezza il colpo, lo percosse con un dente nello scudo, & gli lo stracciò dal collo tanto sconciamente, che lo fece cadere steso con la faccia in giu, & lo hauerebbe co'l peso oppresso, se non si leuaua di subito, ma nõ puote fuggire di non esser colpito con le ugne di modo, che una entrando per le fessure delle arme, non lo ferisse nel fianco. Questo caso mosse Arguto à tanto sdegno, che menando alla schena del mostro, gli fece vna gran ferita, benche subito ne riceuè il castigo, perche fu colto con un dente nella uisiera tanto fieramente, che amaccandosi, il ferro gli stringeua la faccia nell'elmo, siche non po-

tendo durare in quell'affanno, fu astretto à tagliarsi i lacci di quello, & cauarselo, & trouandosi senza elmo & scudo, correua gran rischio nel la vita, se non procuraua di finir tosto la battaglia in questo modo, che fingendosi di piu non potere, si lasciò cadere con la schena in giu, & l'animale per stracciarlo se gli fe vicino. All'hora Arguto, tirando della spada nel ventre di quello, l'aperse di maniera, che gli cadero le viscere à terra, & subito, si scostò, perche l'animale non l'uccidesse, cadendogli sopra. All'hora fu sentita una gran melodia, che daua segno di essere accapata la ventura. Et poco stando venne la solita donzella, con altre dieci tutte liete, dicendo, ben venga il miglior caualliero, che porti arme, & toltolo per mano, lo condussero giu di quel luoco, finche si trouarono in terra, doue non vedendo porta da vscire della torre, fu molto dolente, temendo di esser da quelle donzelle ingannato, ma vna di quelle gli disse. Leuate caualliero quella gran pietra, & sparirà la torre con tutto l'incanto. Arguto, che non riputaua alcuna impresa diffioile, pur che vi potesse giongere con mano, prese vn grosso anello, che era in quella impiombato, & leuò con tanta forza la pietra, che la spinse vn pezzo lontana, benche fusse tanto grande, che dieci comuni huomini à fatica l'haurebbono mossa, & subito ne vscì vn nano picciolissimo, il quale rompendo certi vasi, che erano in quella caua, sparue in un trat-

to, & sparue con lui la torre, & la selua, siche tro uandosi Arguto con vndici donzelle in vn campo spacioso. Et essendo veduto dal vecchio negroman te & da Primaleone, lo chiamarono à gran voce, & la donzella in questo conobbe il vecchio padre, ma non ardiua di auicinarsi à quello, temendo, che non la rinchiudesse da nuouo in qualche incanto, si come già haueua prouato la sua seuerità, ma assecurata da Arguto, andarono tutti à rallegrarsi insieme, & il padre vecchio non si puote contenere, che non abbracciasse la figliuola, & così Primaleone & Arguto si fecero gran festa, così tutti insieme andarono alla stanza del uecchio, doue, perche era l'hora di cena, si posero à tauola con grã piacere, et s'auidero nel cenare, che la figliuola del vecchio miraua fissamente il caualliero, & lasciaua vscire qualche sospiro, siche fecero giudicio Primaleone, & Arguto, che la giouane fusse del caualliero innamorata; & così paßarono la cena in lieti ragionamenti.

COME IL NEGROMANTE NARRÒ LA causa, per la quale hauesse incantato il caualliero, & la figliuola à si longa pena. Cap. LXXVI.

Euate che furono le tauole, il vecchio mandò uia gli scudieri, & voltatosi ver so i nostri caualllieri, disse. Io mi rendo

certo o Signori, che mi riputerete padre crudele, poi c'hauendo una ſola figliuola, m'habbia laſciato trapportare dal furore, che l'habbia dannata à ſi fiero ſupplicio, perciò ui uoglio narrare il piu ſtrano caſo, che mai udiſte, & all'hora crederete, ch'io ſia ſtato humaniſſimo, poiche non l'ho peggio trattata, benche finalmente ogni colpa ſi riuerſcierà ſopra queſto ſleale caualliero, degno veramente di ſtare in continuo ſupplicio, finche duraſſe il mondo. Sappiate adunque, che Brunoro, il quale hauete liberaro, era Signore di un caſtello, cinque leghe lontano di qua, il quale eſſendo ricco di teſoro, non perdonaua à denari, per hauere à ſua uoglia, quante belle giouanette habitauano in queſto paeſe, & vdendo, che la mia era tra le belle nominata, cominciò, non già con denari, ne ricche promeſſe à tirarla nel ſuo amore, le quali coſe intendeua, che poco valerebbono à piegare l'animo altiero di tale donzella, perciò tolſe per piu eſpediente via quella, che meglio uale à piegare gli animi delle donzelle, cioè accarezzandola, & fingendoſi di lei fieramente innamorato; la giouanetta, che non mai haueua conoſciuto amore, quando vide coſtui, bello della perſona, gentile, ricco, & che tanto à ſuo parere l'amaua, ſe gli diede in preda di ſorte, che mancaua ſolamente l'occaſione di poterſi trouare con lui. Egli conoſcendo queſta inchinatione della donzella, penſò di ſatiare le ſue voglie di lei, & laſciarla poi, come di molte altre

tina ſeguente alla ſua partita, io gionſi al mio palagio, doue trouai ogni coſa confuſa, perche non ſi trouaua Roſela. Io di ſubito ricorſi alle mie arti, per chiarirmi doue fuſſe andata, ma per mia triſta ſorte, ritrouai, che vn ſauio di uoi Chriſtiani m'haueua leuato l'arte di mano, ſiche non puoti intendere per tal via coſa alcuna, hora per farui quella prouigione, che ſapeua, tolſi meco due cauallieri, & mõtato à cauallo, mi poſi à cercare di lei, dirizzandomi verſo'l caſtello di Brunoro, hauendo ſolamente quel giorno inteſo, come egli ſouente paſſaua d'intorno al mio palagio, & ſalutaua la donzella ogni volta che poteua, facendo verſo di lei altri ſegni di grande amore, tanto, che me n'andaua lieto, penſando di trouarla con lui maritata. Et entrato nella ſelua, perdemmo la ſtrada, paſſando nella parte piu folta, doue mirando qua & la, per ritrouare il ſentiero, mia figliuola, che andaua fuggendo di eſſer veduta, s'era naſcoſta dietro à certe foglie, ma non tanto, che le Candide ſue carni non ſi vedeſſero tra quelle ramicelle. Et quantunque non ſapeſſe quello che era, tuttauia l'animo preſago del ſuo male, s'indouinò, che quella potreb be eſſere la mia figliuola, & andando auanti, quando eſſa vide di non poterſi naſcondere, mi venne contra, hauendoſi coperta dauanti con foglie, & ingenocchiataſi diſſe. Eccoti o padre la tua ſuenturata figliuola, prendati pietà di me, & non mi vccidere, come è il mio merito. Io tra la vergo-

gna & il dolore, mi trouai tanto astretto, che non potendomi temperare dal furore, la presi per le longhe trezze, & leuatala da terra, voleua co'l pugnale scanarla, ma fui da quei cauallieri impedito, i quali mi consigliarono, che la conducessi al mio palagio, doue con piu maturo consiglio potrei determinare quãto volesse fare di lei. Piacquemi questo consiglio, perche mi pareua troppo liggiero supplicio l'ucciderla cosi tosto, anzi determinaua di trattarla di tal sorte, che morisse mille volte, cosi fattala trauestire da ragazzo, perche non vi haueua habiti feminili, la condussi in casa mia, et fecila imprigionare in vna rietro camera; & lasciatauela due giorni senza mangiare, quei due cauallieri, i quali sapeuano di certo, che la morte di lei, finalmente causarebbe la mia, mi vennero à trouare, & con dolci parole mi mostrarono la gran vergogna, che mi seguirebbe, quando si sapesse, ch'io l'hauesse fatta morire, senza pur sapere la causa, perche. Et hauendo seco certe pretiose confettioni, & ottimo vino, con mia licentia entrati nella dietro camera, confortarono cõ quelle cose la mesta giouane, & le diedero speranza di ricuperare la gratia paterna; dopoi intendendo da lei la causa, che l'haueua condotta in quella selua, & perche era nuda, compresero questo esser auenuto per sinplicità amorosa, siche da nuouo confortandola, vennero à trouare me suo padre, & mi dissero quanto alla figliuola era auenuto, &

questo fu causa, che turbandomi contra quest'empio huomo, alquanto mi placai verso la figliuola, considerando, che in donzella non si doueua tanto seueramente castigare il primo fallo, per amore comesso. Et promisi à quei cauallieri di non procedere tanto fieramente contra di lei. Ma rimanendo solo, mi posi à pensare, come potesse vendicarmi del caualliero, che cosi vilmente mi haueua ingiuriato, & fatti molti discorsi, mi souenne di fare, che Rosella gli scriuesse, come io staua in conditione di morte, siche venendo per lei, hauerebbe i miei danari, & altro hauere, insieme con i miei liberi, i quali egli haueua già gran tempo bramato di hauere, promettendomi gran tesoro, & che dell'esser stata lasciata nuda, non incolpaua lui, ma certi seruitori, i quali per odio, che le portauano, le haueano fatto simil vergogna. Et questo faceua io, per pigliarlo quando fusse venuto, & stracciarlo à mio modo. Con vna minuta di questo tenore entrai doue era la figliuola con buon viso, & toltala per mano, le disse. Ancora che l'ingiuria, che da te ho riceuuto, mi penetri sin'al core, nondimeno sono disposto di perdonarti, quando mi vogli compiacere, in cosa, che deue essere di tuo contento. Farò, disse ella quanto ti piacerà, per ricompensa di quella gratia, che riceuo da te. Voglio dissi io, che tu scriui questa lettera à Brunoro, & la lessi. La sempliciotta, che in vero non credeua quell'ingiuria, ch'haueua riceuuta,

veniſſe da Brunoro, ſubito mi riſpoſe; non piaccia à Dio, o padre, ch'io ſia traditrice à colui, che piu che la vita mia amò. Et detto queſto uolſe precipitarſi da vna feneſtra, per non eſſere aſtretta à ſcriuere ſimil lettera. Io, che conobbi il ſuo fermo proponimento, diuenni tanto furibõdo, che ſe non mi ſopraueniuano quei due cauallieri, l'hauerei ſtracciata in pezzi, ma eſſendo quaſi à forza da quelli impedito, gli narrai l'oſtinato amore di quel la ſciocca, verſo chi l'haueua tanto ſuillaneggiata. I cauallieri perſero alquanto tempo à pregarla, che mi compiaceſſe, perche eſſa riſpondeua di uoler piu toſto ſofferire ogni tormento, che tradire Brunoro; percio eſſi uedendo l'oſtinato propoſito, diſſero à mio padre, che uolendo ridurmi à ſuoi piaceri, mi perdonaſſe, & facendomi riueſtire, mi metteſſe in libertà, facendomi però ſecretamente guardare. Et egli coſi fece, ma eſſa piu ſalda che vn diamante, non volendo credere, che Brunoro non l'amaſſe, trouò pur la uia di auiſarlo, di quanto io haueua uoluto, che eſſa gli ſcriueſſe, & di piu gli fece intendere, come io al preſente non poteua ſeruirmi dell'arte magica. Brunoro, che era in quel tempo il piu arrogante caualliero di queſti paeſi, preſe grã ſdegno ſopra di me, ma intẽdendo, come io bramaua la ſua morte, determinò di non darlami, ma ſi bene di condurmi in una uita miſerabile, & perche gli era manifeſto, come il fare danno & uergogna à lei, era à me il maggior

dispiacere, che potesse farmi, si pensò di leuarmela un'altra uolta di casa, & trattarla peggio che prima, non gli souenẽdo che la rara fedeltà della dõzella, meritaua di esser moglie di ogni gran Prencipe. Con quel mal pensiero contra di me, riscrisse à Rosela, che la terza notte uenirebbe à parlarle al giardino. Et cosi uenuto'l termine assegnato, l'infelice donzella lo andò à trouare, doue il malnaggio era uenuto, et iui da nuouo la tolse in groppa, senza che se n'auedesse persona, cosi portãdola uia, non hauea caualcato due leghe, che fingendo di uolerla ristorare della fatica, la fece smontare, & abbracciatala, prese di lei quanto bramaua, dopoi manifestando il mal pensiero, la prese per le longhe treccie, fingendo di uolerla uccidere. La dolente donzella, tardi auedendosi del suo troppo credere, dimandaua per Dio la uita, la quale egli le concesse, con patto, che gli desse la uia di entrare nel mio palagio, perche uoleua hauere seco tutto l'hauere mio. La misera non sapendo che si fare, per saluarsi, promise il tutto, & tornando al mio palagio con lui, c'haueua seco piu di trẽt'huomini, lo condusse per il giardino sin'alla porta della mia sala, doue cominciando à percuotere con pali di ferro, al quale remore destandomi, subito considerai quello che era. & ricorrendo all'arte mia, trouai, che Daliarte uostro haueua leuato quell'impedimento, che m'haueua uietato di seruirmi, & andato alla porta, gittai per una fine-

ſtra certa poluere, la quale ciecò Brunoro, & quãti erano con lui, ſiche ſenza mio aiuto non piu poteuano ueder luce. All'hora gli feci credere, che doueßeno entrare facilmente doue era il mio teſoro, & aperta la porta, gli diſſi, ſeguitemi cauallie-ro, che ui condurò doue tutti ſarete ricchi, & eſſi uenendomi drieto, furono da me condotti in prigione, doue gli rinchiuſi, menando mia figliuola, doue l'altra uolta l'haueua tenuta prigiona. La mattina ſeguente, fatti chiamare quei due caual-lieri, gli moſtrai la caccia, che preſa haueua, ſenza partirmi dal palagio, & rimaſero ſtupiti, ma ſpecialmente di quello ſtrabocheuole amore, che mia figliuola haueua moſtrato à Brunoro. Io gli dimandai ſe doueua fargli morire in prigione coſi ciechi, o fargli decapitare. I cauallieri, penſando come ſaluare la uita à Roſella, la quale haueua errato per ſciocchezza d'amore guidata; Percio cõſiderando alquanto tra loro, dißero, come erano di parere, che non gli faceße morire in prigione coſi ciechi, perche oltre il non uedere la propia miſeria, non dauano eßempio ad altri, di non eßere ingrati uerſo un leale amore, et meno che gli faceße decapitare, perche un tanto fallo meritaua maggior ſupplicio, ma che incantaße Brunoro, & la figliuola in diuerſi luoghi, con uarij ſopplicij, con patto, che non poteßeno eßer liberati, ſe non da due migliori cauallieri del mondo. Queſto parere à me piacque ſommamente, & licentiati gli altri,

mi feci condure innanti Brunoro ligato, & gli rendei la uista, dopoi riprendendolo della sua ingratitudine uerso tanto amore, lo sententiai à stare in quella torre, finche alcuno caualliero lo uenisse à liberare, doue fusse di continuo cacciato da due orsi, & io, per satiare gli occhi miei del suo castigo, uolsi incantarmi nella torre, doue mi hauete uoi Signor Primaleone ritrouato. La figliuola danai nella selua, & che fusse ogni giorno scannata da un uillano, & uiuesse nella torre scoperta, perche sempre patisce dell'aria, arricordandosi della selua, nella quale era rimasta spogliata, & detto questo, perche era tardi, fece fine di parlare, & tutti si ridussero à riposare, con intentione di paceficare tale discordia, & fare, che il uecchio rimanesse amico del caualier Brunoro.

COME PRIMALEONE, ET ARGVTO maritarono Brunoro con Rosella, & andarono uerso Babilonia. Ca. LXXVII.

LA mattina seguente, Primaleone, & Arguto, che s'haueano disposto di paceficare quella discordia, uennero in sala, doue trouarono il sauio uecchio, che tenendo la figliuola per mano, riprendeua Brunoro della sua crudeltà, & hauendolo salutato, chiamarono da parte Brunoro, al quale fecero uedere, come hauendo tanto offeso la donzella, il cui amore ha-

re haueua manifestamente conosciuto, & che doueua amendare tanto errore, accettando per moglie la donzella, la quale era per sua virtu ben degna di marito piu illustre di lui. Brunoro, che con la longa pena haueua deposto l'orgoglio; disse, che si recherebbe à gran ventura di esserle marito, quando se ne contentasse suo padre. All'hora i due cauallieri tolto nel mezo il vecchio, gli dissero, come poteua ad vn tratto ricuperare l'honore della figliuola, & accommodarla di marito à lei conueneuole, dandola à Brunoro, il quale era disposto di esserle vbidiente, attento le passate miserie, che gli haueano abbassato l'animo da quell'orgoglio, c'haueua per adietro dimostrato. Il sauio uecchio, che teneua per certo esser cosi in effetto, come narrauano i cauallieri, fu contento di dare la figliuola à Brunoro, ma che uoleua prima vedere di lui vna proua, per chiarirsi della sua volontà, et di questo furono contenti i cauallieri, i quali percio, fattolo chiamare auanti al vecchio, gli disero presente Rosella. E' piacciuto à questo sauio Signore di concederui per moglie questa fedel donzella, quando vogliate andare ad vna impresa malageuole, ma che vi renderà glorioso. Farò disse Brunoro quanto mi comandarete, ancora che douesse acquistare la morte, la quale ho bene meritata. Et valse tanto questa risposta, che il vecchio quasi non voleua piu mandarlo à quel risco, ma Brunoro, per mostrare à quei cauallieri il suo va-

lore vi volse andare. Ma quando fu armato, & montato à cauallo; Primaleone, che non voleua piu trattenersi in quel luoco, lo fece richiamare, con piacere del vecchio, ma piu della donzella, & montato le scale; Primaleone, che teneua per mano la donzella, porse l'altra al caualliero, & con licentia del negromante disse. La vostra buona volonta Signor Brunoro, ha causato, che il padre di Rosella, hauendoui rimesso ogni passato sdegno, ui concede per moglie la sua carissima figliuola, con promessa, che dopo la sua morte vi venga in mano ogni suo hauere, per nome di sua dote, & fatto venire vn sacerdote di vna chiesa, che si trouaua de Christiani in quel paese, pregò il vecchio, che lasciasse battezzare la figliuola, & Brunoro, il quale promise di farsi Christiano, quando fu dalla torre liberato. Il negromante, che era nella sua setta ostinato, non hauerebbe voluto far questo, ma non osando di contradire à Primaleone, si mostrò contento, siche essendo battezzati, furono sposati insieme, & si fecero le feste grandi, quanto si poteua in quei luochi. Doue i nostri cauallieri, essendo stati due giorni, chiamarono à parte il negromante, al quale dimandarono piu schietamente l'informatione del figliuolo di Albaizar, per poter prouedere à tanto male. Et intesero da lui, come quel Prencipe haueua solleuato il Soldano di Persia figliuolo di quello, che morì sotto Costantinopoli, & i Re di Tartaria, di Armenia, con

l'Imperatore di Trebisonda, & altri Prencipi, & vi concorre vn fratello minore di Ristorano. L'intentione sua è tra tanto, che si raccoglie così grāde esercito, di pigliare quanti potrà de migliori cauallieri de Christiani, non già per fargli morire, ma con animo di ritrarli alla sua fede, o almeno impedirgli, che nō possino venirgli contra, perche egli è d'animo tanto generoso, che non si vendicarebbe della morte paterna in huomini, c'hauesse preso con inganno, ma solamente à campo aperto & in battaglia. I caualllieri hauuta questa informatione, tolsero combiato dal vecchio, da Brunoro, & da Rosella, & s'auiarono verso Costantinopoli, non volendo mostrare, che andassено verso Babilonia, benche il sauio vecchio haueua ottimamente compreso, come vi voleuano andare, & quando furono partiti, seppe con le sue arti, che vi andauano, & dubitando di quanto gli auenne, quasi ogni giorno voleua sapere di loro.

COME PRIMALEONE ET ARGVTO furono presi da Corcuto Soldā di Babilonia, et dal padre di Rosella liberati, dopoi tornarono in Costantinopoli. Ca. LXXVIII.

Rimaleone & Arguto, bramando di sapere, quale apparecchio faceua Corcuto, tanto caualcarono per loro giornate, senza trouare intoppo alcuno,

gionsero nella gran Babilonia, doue hauendo benissimo la lingua di quel paese, come vsauano i caualli eri di quell'età, stettero alquanti giorni, senza che mai persona si auedesse chi erano, massime, perche facendosi apparecchio di arme, poteuano andare armati. Ma trouandosi vn giorno nella piazza, doue si faceua vn torneo, perche i caualli eri non stessero in ocio: Primaleone, che per non esser conosciuto andaua tanto male à cauallo, che faceua rider molti, che lo mirauano, dicendo. Vedi vedi quel mal pratico caualliero, che deue essere auezzo di caualcare asini. Percio vn caualliero di Babilonia molto degno, & valoroso, ma poco prudente, volendo pigliarsi giuoco di Primaleone, lo inuitò à giostrare, con pensiero di trabboccarlo liggiermente. Primaleone, temendo di esser scoperto, si finse sciocco, & timido nel respondere, siche il caualliero piu bramoso di schernirlo, senza piu pensarui, lo prese per vn braccio, & quasi à forza lo condusse nella lizza, doue ritiratosi all'altro capo, gli fece cenno di giostrare. Primaleone, che per mille vite non si hauerebbe lasciato scaualcare, se non da chi piu di lui potesse, quando vide, che al tutto bisognaua giostrare, si rassetò nella sella, & si mosse con si fiero sembiante, che chi l'haueano prima schernito, se ne marauigliarono. Il caualliero percosse Primaleone à mezo'l scudo, & parendogli di hauer percosso in vn muro, ruppe la lancia; ma Primaleone, che s'era scordato, come

gli bisognaua star secreto, ferì il suo contrario tanto duramente, che lo gittò di sella, lontano dal suo cauallo sei braccia, con tale caduta, che per buona pezza sembraua morto, & quando si risentì, fu dolente oltre modo di hauer con tal scherno prouocato à giostrare chi gli haueua dato il castigo della sua folia, & volendo andare à scusarsi di quello, vn caualliero, di quelli che manteneuano giostra, accioche quel caualliero estrano non riportasse l'honore, si fece auanti, & giostrando cō Primaleone, si trouò à terra tanto liggiermente, come se non l'hauesse toccato, & così auenne de li altri quattro, l'ultimo de quali fu portato dello steccato per mano & piedi, come morto. Questa nouità à gli occhi di quei Prencipi, mosse tra loro gran bisbiglio, chi potesse essere costui. Et Corcuto dubitando, che costui fusse qualche caualliero della corte di Costantinopoli, s'andò ad armare, per prouarsi con lui, & venendo in piazza guarnito riccamente, ma sconosciuto. Primaleone, che sentiua al mormorare del uolgo, che quello douesse essere qualche Pagano valoroso, & vedendo, come il suo cauallo, per tanti incontri era stanco, gli mandò à dire, che volendo riportare honore di hauerlo scaualcato, doueua lasciare ogni auantaggio, siche gli facesse hauere un cauallo, che non fusse stanco dal giostrare, accioche non si potesse dire, che per mancamento del cauallo fusse caduto. Corcuto sentendo questa proposta, subi-

to gli fece condure un cauallo feroce, & ricamente guarnito, nel quale Primaleone montò di subito, & postosi nel luoco solito; al suono della tromba si mosse con si fiero sembiante, che Babilonij cominciarono à dubitare di quello della sua parte. Gli incontri furono horribili, per le buone arme et ualore de cauallieri, Corcuto perdè vna staffa, ma la pigliò di subito. Primaleone si contorse alquanto, & passarono oltra. Al secondo incontro Corcuto fu spinto su la groppa del cauallo, & tosto ritornò in sella; Primaleone perdè una staffa. Et essendo amendue sdegnati di quei desastri, c'haueano sofferto, presero lancie grossissime, le quali fece portare Corcuto, & uenendosi contra; Primaleone, per non cadere si prese al collo del cauallo, & Corcuto si trouò à terra tramortito, & fu da suoi scudieri portato uia di subito, perche non fusse conosciuto. Primaleone, per non esser condotto come uittorioso al palagio, si partì di subito, & tornato alla stanza, si disarmò, & posesi à riposare. Corcuto, quando fu ritornato in se, finse di esser stato in diuersi negocij occupato, & uenne in sala, doue trouò i suoi baroni & molti Re forastieri, i quali, poi che uidero fornita la giostra, con la caduta di quel caualliero, che non conosceuano, si ridussero al palagio, & giongēdo Corcuto, gli narrarono il successo della giostra, mostrandosi bramosi di sapere chi fusse quel caualliero uittorioso. Corcuto, che bramaua il medesimo, fece andare un bando,

che chi manifestaße chi era quel cauælliero, c'haueua giostrato si bene, hauesse un grosso premio. La fama di questo bando uenne alle orecchie dell'hoste, doue alloggiaua Primaleone, & Arguto, & perciò s'era accorto, come questo era il giostratore dal suo Re cercato; siche per guadagnarsi il premio andò à manifestare al Soldano, come era in casa sua quel caualliero, che sua altezza cercaua. Corcuto lietissimo di quest'auiso, diede all'hoste l'aßegnato premio, & ragionando di questo co' suoi baroni, fu tra loro concluso, che si mandaße alcuno à spiare, se lo conosceße, & che eßendo Christiano fuße preso, per sciemare le forze del Greco Imperio, ma che eßendo saracino fuße honorato, & datogli il premio della giostra. Et mandando alcuni, che erano stati piu uolte in Costantinopoli, & in altri luochi de Christiani un mercante ricco, il quale haueua uenduto molte gioie all'Imperatrice Gridonia, & à Mira Guarda, siche piu uolte hauea ueduto il Prencipe Primaleone & Arguto, subito gli conobbe amendue, & tornato al Soldano, gli diße, come questi erano due stimati, & piu ualorosi, che fußero tra Christiani, siche pigliando questi, poteua uendicarsi delle riceuute ingiurie. Corcuto, chiamati à consiglio i Re & i baroni, narrò loro il buon prencipio che gli era uenuto, per ageuolar loro la uittoria, & tra diuersi pareri, fu concluso di pigliarli uiui, per cambiarli in alcuni di loro, quãdo fußero pri-

gioni, perche ui erano ancora tanti segnalati caualliere tra Christiani, che bene si poteua temere di qualche desastro. Fermato questo consiglio, Corcuto ordinò all'hoste, che la sera gli deße à bere uino allopiato, per hauerli à man salua. Cosi la notte furono presi & legati, senza che si sapesse per la città. La mattina, quando si uidero eßer prigioni, tennero per certo, che la uita loro fuße perduta, ma quando si trouarono auanti Corcuto, che con lieto uiso abbracciò Primaleone, presero alquanta speranza. Corcuto all'hora, che era di cor generoso diße. Ancora che ragioneuolmente mi si conuenga di odiarui, come nimico del mio sangue, non uoglio contra la mia natura incrudelire. Percio hauete da sapere di eßer tenuti meco finche mi parerà, & sarete seruiti come ne' uostri Regni, non ui mancando altro, che la libertà di partirui. I nostri caualliere, che aspettauano aßai peggio, lo ringratiarono di questa cortese proferta, & cosi furono sciolti & lasciati andare per la corte & palagio con buona guardia, ma senza speranza di mai eßer liberati. Il uecchio negromante, il quale, come s'è detto, ogni giorno uoleua sapere di loro, temendo, che gli aueniße qualche desastro, quando intese, come erano imprigionati, si dispose di cauarli di quella prigionia in ricompenso di quel gran beneficio, che fatto gli haueano, ma tanto secretamente, che il Soldano non poteſse per tempo alcuno imputarlo di questo, & senza

farne motto alla figliuola, ne al genero, fece fabricare ottime arme, & trouò due fortissimi corsieri. Con questo apparechio si fece portare vicino à Babilonia, à tempo, che il figliuolo di Albaizar, Soldano di Babilonia haueua ordinato di amazzare i nostri cauallieri in vendetta di suo padre morto da Christiani; ma che non lo sapesse Corcuto, siche il negromante, vedendo il pericolo, entrò quella notte in Babilonia, et andato nelle camere, doue la notte erano tenuti rinchiusi, gli destò, che dormiuano profondamente, & fattosi da loro conoscere, gli narrò il trattato contra di loro ordinato, & datogli vna radice, con la quale toccandosi la faccia, si tramutterebbono di tal sorte, che niuno saprebbe conoscerli, gli assegnò il luoco, oue lo trouerebbono con arme & caualli; & gli hauerebbe condotti via all'hora; ma essi come buoni catolici non si volsero metttre in potere del demonio. Il negromante si partì, & la mattina per tẽpo, Primaleone & Arguto fingendo di voler riposare, dissero ad un seruitore, che se n'andasse. Et essendo partito si spogliarono in camiscia, per non essere à gli habiti conosciuti, & toccandosi la faccia con quella radice, diuennero neri come pece, & di fattezze diuerse dalle loro naturali, tanto che mirandosi vno l'altro, tennero per certo di nõ poter esser conosciuti, & cosi vscendo di camera vennero alla porta della corte, doue niuno gli fece motto, credendo che fussero gente del palagio, che

andasse per fatti del Signore, & cosi ancora vscirono della città, senza trouare intoppo. Gionti che furono al luoco, dal negromante assegnato, lo trouarono lieto della loro liberatione, & iui lauatisi con acqua chiara, ritornarono nella prima forma. Et armatisi, poi c'hebbero renduto al negromante le debite gratie, con proferta di riconoscerlo di tanto beneficio; si partirono, caualcando à gran fretta, finche furono allontanati bene dalla città, nella quale fu grande il romore, quando non furono trouati i Christiani, ma niuno si seppe imaginare, per qual via fussero partiti.

COME SI TRATTARONO IN COstantinopoli le le nozze di Candida con Leonato, & di Concordia con Tarnae, & come furono disturbate. Cap. LXXIX.

Imasero Vittoria, & Concordia poco liete, per la partita de i loro sposi; ma tuttauia non si stette di attendere à quanto haueua promesso Palmerino à Leonato suo figliuolo, & à Tarnae di Lacedemonia, cerca il maritarli, benche con dispiacere dell'animo, perche nel suo secreto amaua caldamẽte l'infanta Candida, ma per non macchiare il suo honore, non ne faceua segno alcuno; tuttauia, vedendo, come se diueniua moglie di suo figliuolo, si

priuaua d'ogni speranza di hauerla, cominciò à pensare, come sturbare questi sponsalitij. Et vedendo, che l'Imperatore Primaleone, con tutto che fusse vecchissimo, se ne mostraua tanto innamorato, che non vdiua volontieri chi parlaua di maritarla, ma tuttauia istando Leonato & Tarnae à Palmerino, che attendesse alla sua promessa, egli fu astretto di replicarne con l'Imperatore, trouandosi presente Floriano & Daliarte, i quali medesimamente pensarono ad essa Candida. L'Imperatore mostraua chiaramente, come non si contentaua di maritarla, aßegnando c'haueua designato di darla ad Oliuante fratello di Primaleone secondo, & diceua questo, perche non si trouando in corte Oliuante, si differisse questo sponsalitio, ma l'istantia di Leonato operò di sorte, che l'Imperatore, non si vedendo atto à condurla fuori di Costantinopoli, fu astretto à dire, che non era tempo di maritare donzella si degna, se prima non si faceuano per lei qualche degne imprese, siche Leonato, vedendosi con tali parole escluso, venuto auanti all'Imperatore, disse; poiche mi veggo da vostra altezza impedito di ottenere il mio desio, al quale mi trouaua tanto propinquo, se mi fusse honore, vi direi, che non potendo voi per l'età, fare ufficio di caualliero, mantenerei, à qualunque per voi volesse combattere, che mi viene fatto ingiuria. Palmerino, che vdì quest'arrogante parlare del figliuolo, si leuò, per farlo rauuedere con

vna fiera riprensione del suo errore, ma Leonato, che odiaua qualunque s'interponeua à sturbare il suo amore, trasse la spada, & dicendo, chi mi vuole vietare, che Candida non mi sia moglie, venga fuori di Costantinopoli, ch'io l'aspetterò, & iui potremo vedere, s'io sono degno di hauerla, o no. Palmerino voleua al tutto armarsi, per defendere, come egli diceua, l'honor dell'Imperatore, ma in effetto voleua impedire il figliuolo, che non hauesse Candida. L'Imperatore, che non era auezzo di lasciarsi ingiuriare, si fece portar le sue arme, con intentione di andare à combattere co'l nipote, ma Daliarte, che non era già libero dall'amore di Candida, benche si reggesse con piu modestia, si fece auanti all'Imperatore, dicendo, che non doueua per modo alcuno andare in persona à combattere con Leonato, perche di ogni successo, che riuscisse, se ne pentirebbe, oltre che non poteua arriscarsi à simile impresa, che non desse à credere di essere innamorato dell'infanta, cosa all'età sua vituperosa. L'Imperatore, sentendosi pungere doue gli doleua, si rimise da quell'andata, ma per mostrare, che si mouesse per zelo del propio honore, volse, che fusse bandito di Costantinopoli, finche à lui paresse di fali gratia, & questo fece, pensando di rimettere questo bando dopò alquanti giorni, à preghi di Palmerino suo padre, ma egli non si mostrò di risentirsi ponto di questo bando, anzi nel cor suo ne sentiua piacere singolare, sperando

con la sua assentia di poter fare qualche effetto. Leonato hauendo inteso, come era bandito, si ridusse nell'apartamento della Siguora Polinarda, doue era sicuro, quando ancora lo hauesse saputo l'Imperatore. Iui seppe tanto fare con la madre, che gia era diuenuta gelosa del marito, che fatta venire Candida nella sua camera, cominciò à ragionare con lei di Leonato, il quale staua dietro ad vna cortina, per ascoltare quanto essa dicesse. La donzella trouandosi con la madre di quello, che essa amaua sommamente, fece manifesto, come altro non desiaua, che esser sposata à Leonato, che l'amaua sinceramente, ma che si vedeua già fuori di ogni speranza, che le douesse riuscire questo contento, poiche l'Imperatore l'haueua bandito, quādo vedeua esser gionta l'hora che fusse maritata. Polinarda, vedendo che la donzella si ridurebbe ad ogni partito honesto, per diuenir moglie del suo Leouato, le disse; quādo o Signora io facesse che Leonato vi sposasse, con promessa di tenerui per Signora, che fareste? La donzella vdendo questo si bagnò la faccia di viue lacrime, & pigliando per mano la Signora Polinarda disse. Io so, che vostra altezza, essendo di progenie Imperiale, non mi darebbe per consiglio, ch'io facesse cosa, dalla quale mi potesse auenire vergogna alcuna. Percio, se cosi à uoi pare, io mi contenterò di certificarlo del l'amor mio, con accettarlo per sposo. All'hora Polinarda fece segno à Leonato, che venisse auan-

te,& egli venuto doue erano amendue, & ingenocchiatosi à pie di Candida, le prese à forza le mani,& le basciò tanto dolcemente, che essa trouandosi fuori di se, non si arricordaua di farlo leuare. Ma rauuedendosi dal suo errore, gli disse. Non mi fate ò Signore tale ingiuria, che douendoui essere io moglie soggetta, & vbidiente, vi humiliate à me, leuateui di gratia,& fatte quanto la Signora vostra madre ordinerà. Polinarda, quando vide le cose in tal termine, disse. Poiche ueggo uoi di vn'istesso parere, & tengo certissimo, che mio figliuolo Leonato si portarà da cauelliere, dateui la mano di vero matrimonio, & poi si disporanno le altre cose. Cosi in un tratto si diedero la fede con quelle parole,& cerimonie, che vsa la chiesa catolica. Tanta allegrezza sentì di questo Leonato, che ragionando in voce alta fu sentito da un seruitore di Palmerino suo padre, il quale subito ne auisò il suo Signore. Ma Polinarda sapendo questo, fece che Leonato andò ad habitare in casa di una sua donzella, nomata Lucilla, finche Palmerino pensaße, che egli fuße andato in paese lontano. Leonato, che uedeua di non poter habitare longamente in Costantinopoli, dispose con l'infanta Candida che andasse con lui in Inghilterra, la quale ui acconsentì, & posto ordine tra loro senza saputa di Polinarda, una sera, quando che Candida doueua andare à dormire, mandate uia le sue donzelle, si vestì con habiti da huomo,& in com-

pagnia di un scudiero Inglese fedelissimo à Leonato vscì del palagio Imperiale, & andò doue era il suo sposo, & indi con gran fretta vscirono della cit & s'auiarono verso Inghilterra, ma lasciamogli andare, che à suo tempo narreremo le disgratie, che soffersero per camino.

COME FLORIANO ANDANDO A LIBERARE Argentina, gionse in Tubante città, doue fu raccolto con singolare amore dalla moglie Targiana, & lasciato ordine come si potesse defendere dal figliuolo, gionse al castello della calamita. Cap. LXXX.

Florendo, il quale era venuto con Vittoria à Costantinopoli, senza lasciarsi vedere dall'Imperatore, s'auiò verso Turchia, con animo di andare al castello della calamita, & hauendo prospero nauicare, gionse in breue tempo in Tubante, doue Targiana gli mostrò quel sincero amore, che la muoue uà à tenerlo caro. Et stando alquanti giorni con quella, vennero nuoue, come Corcuto dissegnaua di fare contra di lei la prima espeditione, dolendosi che la madre lo haueße abbandonato, & maritatasi con colui, che le haueua ammazzato'l marito; siche uolendo prouedere à questo, fece andare vn bando, che tutti i Turchi soliti di seruire al grã

Turco per mantenimento uniuersale dello stato, concorreßeno à Tubante, doue gli darebbe ordine di quanto si douesse fare. Et concorrendoui cerca quarantamila caualli, mandò un Turco honorato à Costantinopoli, pregando l'Imperatore, che mãdaße per quella gente un capitano, perche si aspettaua la guerra del Soldano di Babilonia, & tra tanto scriße à Blandidone Soldano di Niquea, che steße in ponto, per soccorrere à Targiana, quando faceße bisogno. Tosto quest'ordine, tolse combiato dalla moglie, & s'auiò uerso'l castello della calamita, doue sarebbe gionto in dieci giorni, se non era, che Drusa Velona, la quale, per la molta humanità, che gli fu dall'Imperatore usata, era fugita, uenne à rompere il dißegno in parte à Floriano, cioè, che mostrandosi à lui in forma di corriero, & eßendo da Floriano interrogata della uia, che conduceua al castello della calamita, gli diße, che seguißpe la uia à sinistra mano, per la quale in due giorni ui giongerebbe, & tolto combiato, si auiò à destra mano. Floriano dando fede à quest'auiso, entrò per quella strada, & hauendo caualcato sin'à mezo giorno, si trouò ad una fonte di nera acqua, d'intorno alla quale erano incatenati due orsi, & quattro leoni, che mostrauano di guardare, che niuno gustaße di quell'acqua; & era nel mezo di eßa fonte una colonna di pietra roßa, con una figura di marmo negrissimo, con un breue di tal tenore.

A stratio

A stratio si morrà, chi di me gusta.

Floriano, hauendo letto questo breue minaccieuole, se ne rise, & passò auanti, ma volendo passare per mezo di quei leoni, tutti quattro se gli leuarono contra, et perche le catene, con le quali stauano legati, erano longhissime, gli furono ad vn tratto à dosso, benche Floriano con la spada ne ferì due à prima gionta, & fu da gli altri due gremito di sorte. che stando riti in piedi, lo percoteuano con le zampe nell'elmo, & lo turbauano in guisa, che non sapeua prender partito, & sopraueneNdo gli altri due feriti, dubitò assai del fine, ma sbrigandosi da i sani, andò tanto animosamente contra i feriti, che gli fece ritirare ne' luochi loro, & voltandosi à i sani, menaua si spessi colpi, che gli animali, benche fussero ferocissimi, nõ ardiuano di auicinarseli, & perciò Floriano s'andaua piu accostando alla fonte, ma gli orsi c'haueano per ufficio di stare vicini alla fonte, quando Floriano fu tanto vicino à loro, che lo puotero assalire, si leuarono con tanta fierezza, che Floriano si smarì alquanto, ma vergognandosi di quell'atto vile, si fermò in due piedi, menando la spada con tale forza, che se non fussero stati incantati, gli hauerebbe tagliati in pezzi, ma essendosi affaticato buona pezza in vano, si sentiua mancare la lena, & l'haueano gli orsi piu luoghi disarmato, siche già si trouaua à mal partito, non sapendo come venirne à capo, quando gli venne pensato, che vi

fusse altra via che la spada, per riuscire vittorioso; così pigliando le catene, con le quali erano ligati, cominciò à tirarle di sorte, che i nodi delle istesse catene, strignendosi come vn laccio, affuocauano gli orsi, i quali per l'affanno del strignere la gola, faceuano i maggior salti del mondo, per vscirgli delle mani; ma il caualliero, che s'era disposto di vincere ò morire, tiraua piu sconciamente, sinche gli orsi non potendo trar fiato, ruppero le catene, & fuggirono nella selua, & i leoni Reali, che videro fuggire gli orsi, come s'hauessero hauuto intelletto humano, cominciarono ad accarezzarlo, siche egli puote auicinarsi all'acqua, & pigliarne nell'elmo, per beuerne, ma vedendola tanto nera, soprastette alquanto, ma per non mostrare di hauer timore, leuò l'elmo per beuere, ma in quello vdì vna voce, che gridò. Non far caualliero, che haueresti la morte. A questa voce Floriano si uoltò, parendogli di conoscerla, & vide come era Dorina, che veniua à gran passo. Et fermandosi ad aspettarla, quando fu gionta, le disse. Hauete ben operato di maniera meco o Signora Dorina, che mi posso reputare ingratissimo verso tanta bōtà, ma incolpatene l'incanto dell'anello, che mi tolse il giudicio, quando per mio amore vi desti quel la ferita, della quale ancora mostrate il segno. Nō si ragioni di questo, disse Dorina, ma prouedete di andare tantosto al castello della calamita, il quale Drusa Velona ha fatto fare in vna notte da i

demoni, che la tagliarono di vna montagna di calamita di due sorti, cioè che da vna parte verso oriente trahe à se il ferro, ma verso occidente lo rispinge, siche o hauete da rimanerui, se vi andate armato, ouero non potrete auicinarueli, ma vi trouo vn solo rimedio, che vi copriate le armature con cuoro cotto, siche la virtu di essa calamita non possa penetrare al ferro. Il rimanente sarà facile alla vostra virtu. Floriano, con quest'auiso tolse combiato da Dorina, & caualcò in fretta, cō timore che alcun'altro andasse prima à liberare quell'infanta. Et tornando nella strada, doue lo haueua Drusa Velona suiato dal dritto camino, si voltò verso doue gli haueua detto Dorina, & hauendo caualcato vn giorno, nel tramontare del sole gionse ad vna terra, doue intese, che indi à cinque leghe trouerebbe la torre della calamita, percio si fece fare l'habito di cuoro, ristretto alle arme, come gli haueua detto Dorina, & essendo fornito di quanto faceua mestiero, caualcò verso la torre, alla quale gionse cerca l'hora di nona. Et perche non era tempo di dar principio à quell'impresa, si pose à riposare sotto certi alberi, doue stette la notte.

*

COME FLORIANO CON GRAN trauaglio diede cima all'auentura della torre, et liberò Argentina. Cap. LXXXI.

LA mattina per tēpo, Floriano si strinse sopra le arme quel suo nuouo habito di cuoro, & s'auiò verso la torre, alla quale essendo gionto vicino vn tiro di pietra, vide venire vn vecchio caualliero cō due scudieri, vno de' quali haueua in mano vna spada, & l'altro vn gran bacino. Costui, quando fu vicino disse. Smonta piu tosto che puoi o male auenturato caualliero, acciò ch'io appresenti la tua testa alla Signora della torre potentissima incantatrice, altramente vi anderà in luoco del tuo capo quello dell'infanta Argentina, & tuttauia tu morrai à stento. Floriano ridēdo di questa sciocca proposta, disse. Tornati o padre mio alla tua Signora, dicendole come chi ha vn solo capo, non se lo lascia tagliare cosi facilmente, & che sono venuto per guastare quest'incanto, & liberare la infanta Argentina. Il vecchio senza dare altra risposta, ritornò nella rocca, & poco stando vide da vna finestra porgere fuori alcune tauole, sopra le quali fu condotta l'infanta Argentina, con quei due scudieri, & il vecchio. Et iui fattala ingenocchiare; il vecchio con alta voce, disse. Caualliero disponti di perder la vita, o che vederai morire quest'infanta. Floriano, che si vide esser venuto à

causare la morte di Argentina, la doue era sua intentione di liberarla, si trouò in tanto affanno, che elesse di morire piu tosto, che veder lei per sua causa morire. Et chiamato il vecchio, gli disse. Di gratia padre mio non far morire l'innocente donzella, ma vieni & uccidi me, che sono venuto à porla in questo pericolo. Et veramente sarebbe riuscito, che Floriano alla gionta del vecchio hauerebbe piu tosto porto il capo al carnefice, che veder morire Argentina. Ma Dorina, che l'haueua seguito inuisibile, per timore di Drusa Velona, gli fece vedere, che vn caualliero, ferẽdolo di vn colpo di lancia à tradimento fuggì verso la selua, della quale scortesia Floriano sdegnato, lo seguì di mal tallento, finche tanto si trouò lontano dal castello, che essa Dorina gli puote parlare in questa forma. Sappi o valoroso caualliero, come ogni cosa, che vederai in questa torre è vana, & fatta per spauentarti; quella che uoleuano decapitare non è Argentina, ma una finta imagine. Percio ritorna tosto sotto la torre, & mostrati dolente della morte, che aspetti, & quando uenirà à te il vecchio, mostra di non poter cosi tosto sciogliertì i lacci dell'elmo, fin che ti possi auicinare à lui. All'hora piglialo per la lunga barba, perche in quella consiste la forza dell'incanto, & sappi che egli è Drusa Velona, la quale dei tenere à buona guardia, che non fugga da nuouo, perche io, hauendoti dato'l modo di pigliarla, sarei da quella

mal trattata, se mai si riuscisse in libertà. Floriano lieto di quest'auiso, fu tanto presto à tornare sotto la torre, doue non era ancor gionto il uecchio, perche dubitando che Floriano fingesse di uoler morire, hauea gittato le sue arti con gran fretta, perche non si mutasse di parere, siche haueua solamente potuto intendere, che Floriano era piu tosto deliberato di morire, che lasciar morire Argentina. Con questa speranza uscì della torre con i due scudieri al solito modo, & gionto à Floriano, lo trouò dolente in faccia, come chi aspetta la morte, siche prendendo di questo buona speranza, non si guardaua da lui. Floriano, fingendo di non potersi cauar l'elmo cosi facilmente, si fece uicino al uecchio, & prendendolo per la lunga barba, uide che si mutò di subito in Drusa Velona, la quale, per c'haueua ueduto altre uolte, subito conobbe, & le disse. Maluagia femina, io t'ho pur gionto al uarco, menami tosto alla torre, per cauarne l'infanta Argentina. Velona tutta tremante, uoleua con preghi ottenere di esser basciata, promettendogli fare quanto egli comandasse, ma Dorina sopragionta, gridò di lontano. Non ti fidare o caualliero di quest'incantatrice, la quale ti uorebbe condur nella torre, della quale non potresti piu uscire, ma comandale, che faccia uenir qua Argentina con altre donzelle, che ui ha condotto in sua compagnia, & toltale da cintura una catena, le legò le mani, non si tenendo ancor ben secura, che non

fuggisse. Et comandandole Floriano, che facesse uenire l'infanta. Velona tutta humile, in un subito fece, che uscì della torre l'infanta Argentina, con alquante donzelle, le quali tutte uennero doue era Floriano, & Dorina, poste le mani in seno à Velona, gli tolse il libro piu caro c'hauesse per fare quell'arte, delche rimase Velona tanto dolente, che fu per morire, & perche non rimanesse in piedi quella torre, Floriano ordinò che Dorina co'l libro tolto à Velona, operasse in guisa, che fusse rotta la torre, acciochè non fusse un ridotto di altro negromante. Et fatto questo, pregò Dorina, che andasse ad auisare Targiana del felice successo cerca lo ricuperare Argentina, & come andaua ad accompagnare essa infanta à Costantinopoli. Cosi tolto da lei combiato, si ridusse uerso un porto, doue trouata una naue, ui entrò con Argentina.

QVELLO CHE FECE L'IMPERATORE et Palmerino, con altri cauallieri, quando si trouò, come Candida era ita con Leonato. Cap. LXXXII.

A seguente mattina, quando non fu ueduta Candida, alla quale l'Imperatore, & Palmerino haueano l'occhio, dubitando di qualche disconcio, perche s'erano aueduti, come l'infanta Candida amaua Leonato, & tutti affermauano lei essere andata

uia con Leonato, delche si mostrò sopra modo dolente l'Imperatore, fingendo di hauerne dispiacere, per quello, che si teneua obligato al padre, & madre di quella; & uenne in tanto furore, che fatte uenire le sue arme, uoleua ad ogni modo seguirlo. Ma Palmerino, che non sentiua minor passione, benche meglio la dissimulaua, si fece auanti, dicendo. Non si conuiene o alto Signore, che andiate in persona à tale impresa, perche si direbbe, che ui fuste messo piu tosto, per amore lasciuo, che per debito di Imperatore; & faceua questo per andarui egli, & hauere l'infanta à sue mani, non riguardādo punto al rispetto, che il padre in simili casi deue hauere al figliuolo, ma non è marauiglia à ueder uaneggiare anco gli huomini saui in questa passione amorosa; Tarnae, che uide come Palmerino non attendeua di dargli sua figliuola fior Nouello, pensò, che non doueua lasciare, che Leonato la conducesse in Inghilterra, perche non piu la potrebbe rihauere, siche armatosi senza auisarne persona alcuna, caualcò à quella strada, che conduceua in Inghilterra. Palmerino medesimamente uolendo seguire il figliuolo, andò ad armarsi, ma essendo dalla moglie prouerbiato, ne sapendo che rispondere, tardaua à uestirsi l'armatura. Daliarte, che parimente era innamorato di Candida, ma non ne mostraua segno alcuno uenuto à troua re l'Imperatore, gli disse da solo à solo, come l'Imperatrice Gridonia, hauendo inteso, che egli in ta-

le decrepità, era inamorato di Candida, siche haueua patito molti sfinimenti, & finalmente, che non essendo da lui visitata, & consolata, si morrebbe. Grandissimo affanno sofferse l'Imperatore, quando vdì il pericolo della moglie sua, & sentendosi dall'altra parte traffiggere dall'amore, tuttauia, perche Daliarte non lo tenesse per huomo fuor di giudicio, l'andò à visitare, & trouandola in angonia, la chiamò dolcemente, & essa aprendo gli occhi, gli disse. Andate pur o Signore drieto alle fanciulle nella vostra vecchiezza, & lasciate me vecchia nelle mie lacrime, arricordandoui però quante degne imprese hauete fatto per amor mio, le quali mi faceuano credere, che non mai poteste amare altra donna. Puotero queste parole tanto nell'animo dell'Imperatore, che si dispose al tutto di rompere quel nodo amoroso, & abbraccia ta teneramente l'Imperatrice, le mostrò tãto amo re, che l'animo dolẽte si consolò, tenẽdo per certo, che il marito douesse ritrarsi da ogni mal pẽsiero. Et cosi nõ ragionò piu cõtra Leonato, anzi reuocò il giorno seguente quel bando, con patto, che egli non vsasse alcuno atto villano verso Candida. Daliarte, quando vide, che l'Imperatore s'haueua rimesso da quel suo amore, pensò di prouedere, che Palmerino si rimanesse di seguire Leonato, & fece comparere vn corriero, con lettere, che pareuano scritte di mano di Leonato, & erano di questo tenore. Signor padre; io vi fo manifesto, come

ho sposato Candida, à me piu che l'anima propia cara, & vado al Re Don Duardo mio auo, per celebrare le nozze à sua presenza. Et procurò, che questa lettera gli fusse data, essendoui Polinarda, la quale intēdendo come era lettera di suo figliuolo, uolse leggerla, & hauendo inteso il tenore di quella, disse. Signore & marito, io vi prego, piu tosto per amore di Candida, che per mio figliuolo, che non gli seguitiate, accioche alla semplice infanta non auenga qualche desastro; & quando pure siate disposto di andarui, conducete me con voi, perche prouederò all'honore della donzella, quando altro aueniffe di mio figliuolo. Palmerino, quando vide, chē non poteua andare à ricuperare Candida, senza manifestarsi di lei innamorato, non daua risposta, quando gli venne vn messo, che andasse all'Imperatore. Polinarda, che non sapeua come suo padre s'era mutato di parere, volse andare à quello co'l marito; per impedire la sua andata. Et gionti auanti à lui, il sauio vecchio con faccia ridente disse, se io & voi Signore non hauessimo commesso errore alcuno ne' nostri amori, ordinerei, che si procedesse contra Leonato seuera mente, ma quando mi souuiene à quanto pericolo mi posi, per acquistare l'amore della Signora Gridonia, mi par cosa giusta, c'hauendo per amore commesso tanti falli, ne debba perdonare vno à quest'innamorato giouane, siche non voglio che sia bandito, ne che alcuno gli vada drieto, ben è

vero, che se non si portasse da caualliero verso l'infanta, vorei che fusse punito. Lasciate adunque di prendere tal fatica, & si riechiami Tarnae, al quale secondo l'ordine vostro, daremo per moglie Fiornouello. Palmerino si sentì traffigere il core con queste parole, specialmente trouandosi presente la moglie, che lo miraua fisso in faccia, & con questo porse la lettera di Leonato all'Imperatore, il quale vedendo come Leonato haueua sposato la donzella, fu molto lieto, sentendo rompere quel nodo d'amore, che l'haueua già piu giorni tormẽtato, perche non vi hauendo speranza, non ferma ua sopra di quella il desio. Daliarte, poiche vide le cose in buon termine per Leonato, si pensò di nõ volersi lasciar conoscere per innamorato, poiche quei due gran Prencipi s'haueano rimesso dal loro amore. Et per fare, che non auenisse à Candida qualche desastro, operò in guisa, che uno scudiero portato per arte aggionse Tarnae, & accompagnatosi con lui, gli venne à dire, che Leonato era ritornato in Costantinopoli, doue per opera di Polinarda sua madre, haueua sposato Candida, & che l'Imperatore dimandaua istantemente di vn suo nipote figliuolo del Re Platir di Lacedemonia, al quale voleua dare per moglie la figliuola di Palmerino, il cui nome non sapeua. Tarnae mosso da quest'auiso, pensò, che non si trouando in Costãtinopoli, potrebbe sospettare, che non si contentasse di hauer sua figliuola per moglie, siche lasciato

partire lo scudiero, che fingeua di andare lontano, ritornò à dietro, & gionto in Costantinopoli, quãdo entrò in palagio, s'incontrò con la Signora Polinarda, la quale presolo per mano, gli disse. Signor Tarnae voi siete desiderato in questa corte da persone, che vi vorebbono seruire à lor potere. Io disse Tarnae sono qua, per seruire à vostra altezza; & hauendo passato altre parole di cortesia, Tarnae si ridusse al suo alloggiamento tutto lieto di quanto le hauea detto la Prencipessa Polinarda.

COME FLORIANO GIONSE CON Argentina, e Drusa Velona in Costantinopoli, & che Leonato perdè Candida, & la ricuperò. Cap. LXXXIII.

Palmerino, quando intese, che Tarnae era ritornato in corte, dispose cõ l'Imperatore, l'Imperatrice, & la moglie Polinarda, di dare Fiornouello per moglie à Tarnae. Et essendo già concluso di fare questo sponsalitio, Daliarte si fece auanti, & disse. Auertite o Signori, che lo hauer promesso Fiornouello à Tarnae è cosa laudabile; ma bẽ dico, che non si deuono fare alcuni sponsalitij, se prima non si possono fare quelli di Vittoria & Concordia con Primaleone & Arguto; perche vi saprei dire di altre infante di questa corte, che aspettano i loro

innamorati, per maritarsi con quelli. Questo discorso piacque all'Imperatore & à tutti, ma stando in tali ragionamenti, gionse la nuoua, come Floriano era gionto nel porto con Argentina &, Velona prigioniera, delche sentirono tutti singolare contento, ma ne diedero manifesto inditio tutte quelle Signore, le quali subito fecero mettere in pounto i lor palafreni, & accompagnate da molti caualliéri, andarono al porto, doue trouarono, che Argentina era smontata di naue; siche abbracciandola con gran festa, la fecero montare sul palafreno, & Drusa Velona incatenata sopra vn'altro, auiandosi verso la città, doue montate in palagio, l'Imperatore l'accarezzò sommamente, ma poi c'hebbe inteso, come s'era portata malignamente verso Floriano, le disse rea femina non ti auerrà di fuggire questa uolta, & per mandare ad effetto quanto le haueua minacciato, subito ordinò, che fusse posta nella gabbia di ferro, nella quale stete già viuendo Palmerino di Oliua, quel mago. Et fatto questo, entrarono tutti in sala, tenendo l'Imperatore alla mano destra Floriano, & a sinistra Argentina. Iui l'Imperatore tutto lieto, comendò sommamente Floriano per caualliero valoroso & auenturato. Ma lasciando questa corte in festa torniamo à Leonato, il quale hauendo caualcato ben dieci giorni, si trouò in vna larga campagna tutta dal sole arsicciata, nella quale nõ compariua persona, ne vi era acqua da poter si

rinfrescare, siche caualcãdo cõ grã fatica già era passato mezo giorno, quando finalmẽte trouò tra certi alberi saluatichi di poche foglie, sotto i quali mangiarono di quello che portaua il seruitore, ma cõ grã disagio, del quale si doleua molto Leonato, per causa di Candida, la quale malamente poteua sofferire simili desastri, & per uscire di quel luoco deserto, da nuouo si misero à caualcare sino alla sera, ne però si trouarono fuori di quella campagna, ma guardandosi d'intorno, videro à mano sinistra un picciol lume, al quale s'auiarono, sperando Leonato di trouare, per amore ò per forza di quello che gli faceua mestiero. Gionto che fu uicino ad una casa di paglia poco larga, ma di strana altezza; si vide venir contra un huomo et una dona di forma gigantesca, i quali non intendendo quel saluto, che gli diede Leonato, gli dissero in lingua loro, & ancora con cenni, che entrassero nella lor capanna; & essi entrandoui, trouarono che un lor figliuolo voltaua al fuoco vn cinghiale intiero, & postisi à sedere, il gigante accendendo certi suoi legni, che ardeuano come candele, portò dentro una gran tauola, sopra la quale posto il cinghiale, cominciò à tagliarlo, & porgerne à i nostri, i quali spinti dalle fame, ne mangiarono uolontieri, & beuerono à lor voglia di un'acqua chiarissima, che sorgeua poco lontana da quel luoco. Il gigante, mirando la singolar bellezza di Candida, se n'innaghì di tal sorte, che fu più uolte per

abbracciarla, ma uedendo, che Leonato mangiaua con le arme indosso, & la spada cinta, si pensò di leuargliela quando dormisse. Et cosi senza mostrarsi di amarla, fornita la cena, gli aßegnò vn letto de frondi, doue si riposassero; ma perche le notti paßate, & il giorno auanti haueano sofferto gran desastro, s'adormentarono tanto profondamente, che ben puote il gigante à suo bell'agio portar via Candida, senza che essa si risentiße, & la portò in un boschetto, c'hauea piantato à sue mani, doue si trouò tanto inuaghito di quella rara beltà, che nõ ardiua à destarla, & questa fu la causa, che Cãdida fusse da uergogna preseruata, pche quell'huomo bestiale ultimamente non hauerebbe guardato ad honestà alcuna, che non hauendo potuto ottenere da lei spontaneamente il suo desio, le hauerebbe fatto uiolenza. Leonato dormiua profondamente, sognando che un serpe grandissimo lo tragguggiaße uiuo, hauendole già preso in bocca i piedi, quando la giganteßa piena di geloso furore, hauendo veduto quanto haueua fatto il marito, venne à destare Leonato, & gli disse. Lieuati o caualliero, perche la tua donzella si troua à mal partito, Leonato leuatosi con molta fretta, non uedendo la sua Candida, intese dalla gigantessa, come il gigante suo marito l'haueua portata nel boschetto vicino. Et subito allacciatosi l'elmo, s'auiò verso doue gli accennaua la giganteßa, & entratoui mezo miglio, sentì la voce di Cãdida, che di-

ceua, Signor Dio o ſanta Maria aiutami, che non ſia da queſt'huomo beſtiale uiolata. A queſta uoce Leonato affrettò il paſſo di maniera, che in un ſubito gionſe, doue il gigante ſtando ingenocchiato auanti à Candida, le diceua con humil parole, c'haueſſe pietà di lui. Leonato uenne in tanto furore, che non mirando à ſgridare al gigante, che ſi defendeſſe, come era il debito, che faceſſe ogni caualliero, leuò la ſpada, per tagliarli il capo, & gli ſarebbe riuſcito, ſe non giongeua la giganteſſa, la quale pentita di hauer' auiſato il caualliero, gli preſe il braccio, dicendo. Deh caualliero, non mi priuare di mio marito, benche ſia maluaggio. Queſta ragioneuole dimanda della donna, causò, che Leonato ſi ritenne di non vccidere il gigante, il quale mirando ſolamente à uendicarſi dell'hauuta ingiuria, ſi leuò in piedi, & correndo alla ſua capanna, preſe un gran ſcudo, con un peſante & lungo coltello, hauendoſi prima allacciato in capo un ſuo elmo all'antica ſenza uiſiera, & tornando uerſo Leonato, che teneua per mano Candida, confortandola dell'hauuto ſpauento, gli diſſe, Mal per te ueniſti à ſconciare i miei ſolazzi, et tirando del coltello, quaſi toccò la donzella, la quale per timore cadde riuerſcia, il qual cadimento ſpinſe Leonato à tanto furore, che tirando al gigante un fendẽte gli tagliò lo ſcudo in due pezzi à trauerſo, & cadde mezo al piano, ne perciò ſi fermò la ſpada, che non giongeſſe con la punta alle coſcie del gigante,

gante, facendogli due picciole ferite, ma fu colto da lui su l'elmo à meza spada di tal sorte, che cadde tramortito, & subito il gigante se lo leuò in collo, con intentione di affuocarlo nella fonte vicina, ma nel passare, vide Candida, la quale temendo di esser rapina di quel gigante, fuggiua à piu potere; si pensò, che non la facendo fermare, la potrebbe perdere di vista, & volendo ad vn tratto assecurarsi dal caualliero, & hauere la donzella, gittò à terra Leonato tanto stranamente, che solamente con quel gittarlo l'hauerebbe vcciso, ma fu sua buona sorte, che venne à dare sopra certe foglie, le quali la gigantessa haueua raccolte, per ardere nel verno in grã copia, siche non prese la caduta, la quale intendeua di dargli il gigante, il quale corrẽdo dietro à Cãdida l'hauerebbe giõta, se non che le ferite delle coscie l'impediuano, siche la dõzella, spinta da timore piu s'allontanaua, & tra tãto Leonato, che era di grã core, si risentì tutto dolẽte, p timore, che Candida, la quale non vedeua, fusse stata presa dal gigante; ma guardandosi d'intorno, vide, che veniua contra di lui à pieno corso, & il gigante la seguiua di lontano. All'hora tutto lieto se le fe contra, & presala per mano, s'auiò con quella verso'l gigante, il quale venne per ferirlo, ma egli, c'haueua prouato quanta fusse la forza del gigante, saltò da parte, & la spada andando vuota, sconciò di maniera il gigante, che gli saltò quel suo elmo di testa, & Leonato lo ferì in vn fianco malamente, ma

non puote schiuare, che il fiero colpo del gigante non lo giongesse sopra vna spala, & che falsando le arme, non lo ferisse alquanto; parue cosa nuoua à Leonato di vedersi spargere il sangue, & pensò, che non facendo maggior effetto, per liberare la sua Signora, potrebe perderui la vita, & che essa rimanesse violata; Cosi saltando qua & la, ferì il gigante in piu luoghi, & andaua temporiggiando, acciochè il gigante, per lo mancamento del sangue che stillaua dalle ferite, venisse meno. Ma quel feroce, temendo di indebolirsi, saltò à dosso à Leonato, & presolo per lo collo, gli daua de strani scorli per gittarlo à terra, ma egli pigliando il gigante à trauerso le coscie, le strinse di maniera, che lo leuò da terra, & fecelo trabboccare à terra, cadendogli sopra, & all'hora si trouò in estremo pericolo, perche la gigantessa, quando vide il marito per esser vcciso, tolto vn gran traue, corse la, doue Leonato staua sopra'l gigante, che gli teneua le mani, acciochè non potesse ferirlo del pugnale c'haueua in mano. Candida, quando vide il gran risco del suo Signore, disse ad alta voce, che si guardasse dalla rea femina. Leonato, che vide il certo pericolo, si dibattè in tal modo, che vscì di mano del gigante, & saltato in piedi, menò à trauerso'l petto al gigante, di modo, che lo aperse insino sul core, dopoi voltatosi alla gigantessa, le hauerebbe dato'l castigo, che meritaua la sua perfidia, ma essa ritirādosi drieto à Candida, tenendosela appresso, & pregan-

dola, che le ottenesse perdono dal caualliero. La pietosa donzella, vedendo che Leonato veniua per vciderla, lo pregò che hauesse pietà di lei, c'haueua voluto con suo pericolo defendere il marito, & fu questa la salute della gigantessa, perche Leonato sentendosi pregare da quella, che lo poteua far passare per mille fiamme, rispose, che gli lascierebbe la vita, ma che voleua condurla in Inghilterra; così legatele le mani, la condusse alla capanna, doue trouato il suo picciolo figliuolo, legò lui ne piedi ancora, acciochè non fuggisse, & fattogli cenno, che prouedesse di mangiare, egli andò dietro ad vn seraglio di legnami, nel quale entrato, prese vn daino & due piccioli cinghiali, con i quali tornò alla capanna, doue con la madre gli acconciarono di maniera, che furono cotti per desinare. Così hauendo dato ristoro à stanchi corpi, riposarono quel giorno, dando sepoltura al gigante à preghi della moglie, & del figliuolo, i quali si mostrauano contenti di andare con loro in Inghilterra. La sera cenarono con riposo, & la mattina per tempo s'auiarono al lor camino, facendo andare auanti la gigantessa co'l figliuolo carichi di acqua, & altre cose al viuere necessarie, & così andando per loro giornate, gionsero à Cales, doue imbarcati nauicarono uerso la loro isola.

COME LEONATO CON CANDIDA gionse in Inghilterra, & quali feste si fecero nel suo sponsalitio, & come i giouani caualieri, con altri de vecchi ritornarono la maggior parte in Costantinopoli. Cap. LXXXIIII.

Ebbe Leonato il vento tanto prospero, che in poche hore si trouò nell'Inghilterra, doue essendo conosciuto per nipote del Re, fu in ogni luoco per doue passaua, raccolto con sommo honore, specialmente per amore di Candida, la quale voleua Leonato che vedesse lo splendore del suo Regno. La nuoua andò al Re Don Duardo della sua gionta, il quale fattolo intendere alla Regina Flerida, ordinò, che tutta la caualleria Inglese andasse à riceuerlo dieci leghe fuori della città, & egli con i piu nobili del Regno gli andò contra vn miglio fuori della città, doue trouandosi il nipote, che veniua con la sua Candida à mano, rimase tanto stupito per la beltà d'amẽdue, ma specialmente dell'infanta, che quasi cominciò per lei à vaneggiare, come haueua fatto l'Imperatore Primaleone, ma perche era ornato di singolar uirtu dell'animo, cacciò subito da se quel mal pensiero, & porgẽdo le mani ad amendue, nõ volse che smontasseno, ma voltaudo il cauallo, con Leonato alla destra, & Candida alla sinistra, s'auiò verso la città, alla porta della quale trouarono la

Regina Flerida, la quale altro non desiaua, che di vedere Leonato, hauēdo inteso, come si raßomiglia ua tanto al suo auo Palmerino di Oliua, che chi ve deua l'imagine di quello, & questo giouane, teneua per certo, che gli fusse nipote. Cosi entrarono nella città, & andarono al palagio con molta festa, la quale bramaua il popolo di fare, perche dopò la tor nata del Re Don Duardo in Inghilterra, dopoi che fu sanato con l'unguento non vi era venuto altra occasione di allegrezza. Cosi tra molti giuochi & rappresentationi, si condussero al palagio, doue la bella Candida, tenuta dal Re per mano, montò le scale, & tra infiniti sollazzi paßarono quel giorno. Il Re, che conosceua quanto il nipote bramaua di celebrare le nozze con Candida, fece chiamare à consiglio i suoi baroni, & ragionando con loro di questo sponsalitio, fu concluso, che per la seguente dominica si facesse, con la maggior solennità, che fusse possibile. Et cosi ordinato fu mandato ad effetto, perche non intendo di narrare particolarmente i successi di queste nozze, sentendomi richiama re da i giouani cauallieri, i quali essendo inamorati delle dozelle Prencipesse, vogliono tornarui. Oliuã te, che s'era partito di Costantinopoli, dopoi che ui andò con Florendo suo padre, con animo di ricuperare Argentina, andò per diuersi paesi, senza trouare inditio alcuno doue fusse ritenuta, se non, che vn giorno s'abbatè doue era stata la torre della ca lamita, & perche quel campo era d'alberi nudo, si-

che il sole nel mezo giorno lo scaldaua piu del douere, smontò all'ombra di quel sasso, & auicinandosi à quello, si sentì tirare con violenza, siche fu astretto di accostaruisi, con gran marauiglia di un tal caso, perche volendo allontanarsi da quel sasso, non poteua. Et stando in pensiero come potesse andare al suo viaggio, vn contadino di quel paese, che passaua per la, quando lo vide, posta giu la zappa, uenne uicino à lui, & disse, caualliero, non vi potrete mai partire di qua, se non ui cauate le arme, perche quest'è la pietra calamita, che trahe à se il ferro; Oliuante fu sopra modo dolente, quando udì, che gli bisognaua lasciare le arme, le quali erano fine à tutta proua, & mirando quel luoco, che gli pareua come il piede di una torre, dimandò di questo il uillano, il quale gli narrò, come Drusa Velona, per arte magica haueua fabricata quella rocca, & tenutoui una donzella della corte dell'Imperator di Grecia, la quale un caualliero dell'istessa corte hauea liberata, & condotta uia. Da questo Oliuante comprese, come questa era Argentina, perche sapeua come le altre due erano state liberate, ma non sapeua indouinare chi fusse il caualliero; ma uedendo, che gli conueniua partirsi senz'arme, ragionaua con quel uillano, se ui fusse uia alcuna di partirsi armato, quando una donzella di quelle, che erano state prigione in quella torre in compagnia di Argentina, passando oltre, uide, come quel caualliero, che non poteua partirsi

d'indi armato, al quale s'auicinò col palafreno, & disse. La cortesia del Signor Floriano, che egli vsò à liberarmi di questa torre, doue la maga riteneua Argentina, mi muoue à porgerui aiuto, che senza lasciare le arme, ve ne andiate al vostro viaggio, & smontata talse il suo manto, & quello di Oliuante, & del suo scudiero, coprendo con questi la pietra, fece che perdè la sua virtu, et Oliuante puote scostarsi da quella. Cosi caualcando alquanto cō la donzella, intese da lei à pieno in qual modo Floriano haueua accapata quell'auentura, & perche ad altro non pensaua, che di riuedere la sua Auriana, la quale lo hauerebbe impedito di andare à questa auentura, se non fusse stata da lui ammonita, che tale impresa non doueua esser trallasciata da chi voleua tra caualliери valorosi essere annouerato, vedendo che la donzella gionta ad vn crocicchio, voleua prendere altra via, tolse da lei combiato, ringratiandola dell'hauuto beneficio, & si uoltò alla marina, doue trouata una naue, con prospero uento gionse in Costantinopoli, doue fu da tutti benignamente raccolto, ma ne dimostrò maggior allegrezza Auriana, la quale sapendo come era nella corte manifesto che si amauano, gli faceua manifestamente quei fauori, che poteua. In quest'allegrezza haueua l'Imperatore mandato messi per tutto'l mondo ad auisare i suoi caualliери, come le tre Prencipesse rubate da Velona erano ricuperate, accioche tornassero in corte, perche de-

ſtaua di rallegrarſi con la loro preſentia, & fu buo na ſorte, che in pochi giorni molti di quelli gionſero. Il primo fu Beroldo Re di Spagna, il quale vdendo come era ſtata ricuperata la figliuola, ſi preſe gran fretta di tornare à Coſtantinopoli, & trouando per ſtrada Caro & Armindo, che nõ ſapeuano piu che ſi fare, per cercare di quelle Prencipeſſe, i quali intendendo la buona nuoua di quelle tornarono con eſſo. Beroldo, ſenza prender riposo, ſiche in pochi giorni ſi trouarono in Coſtantinopoli, doue ſentì molta allegrezza della ricuperata figliuola. In queſto venne la nuoua, come era gionta in porto vna naue con Don Roſuel, Franciano, Forte braccio, & Orino. Et perche Den Roſuel era di gran ſtima in quella corte, per la ſua bontà, gli andarono contra molti Signori & caualli eri, i qua li abbracciarono lui & la ſua compagnia. Ma ſtando per montare à cauallo, videro venire per terra vn caualliero, il quale aſpettarono, & egli, che conobbe tutti, quando fu vicino, alzò la viſiera, & moſtrò, come era Forcino figliuolo di Dragonalte, il quale per ſuo reo deſtino ſeruiua à Spira di Francia, ma era da quella, per la ſua arrogantia, tanto malamente riconoſciuto, che viuea deſperato del ſuo amore. Et eſſendo tutti cõ allegrezza gionti al palagio. L'Imperatore non capeua in ſe ſteſſo, per lo gran contento, che ſentiua di veder ritornare quei caualli eri, da quali era amato come cariſſimo padre. Era in feſta tutta quella corte, quando gion-

ſero in ſala Armindo di Guarino, et apparue vna donzella con due ſcudieri, la qual fatta reuerentia all'Imperatore, gli porſe vna lettera di credenza, la quale eſſendo letta da Palmerino, ſi ſeppe come veniua dal Re Don Duardo, & l'Imperatore comandò alla donzella, che faceſſe la ſua ambaſciata, la quale cominciò in tal modo. Potentiſſimo Prencipe, il Re Don Duardo vi ſaluta con quell'amore, che à tutti è manifeſto, ſupplicando da voſtra altezza, che perdoni à ſuo nipote Leonato l'ardire che s'ha preſo à condur via Cādida, poiche portādoſi da caualliero, l'ha tolta per moglie. L'Imperatore, che ſin' à quel tempo era ſtato in penſiero che fuſſe accaduto qualche deſaſtro à Candida, nō già per colpa di Leonato, della cui fede & bontà non dubitaua, ma per qualche ſtrano accidente, fu tutto lieto, quando inteſe come era gionta in Inghilterra, & che il Re Don Duardo, al quale non ſi poteua negare alcuna dimanda honeſta, ſubito riſpoſe. Narrerete al Signor voſtro come Leonato puo tornare à ſua voglia in Coſtantinopoli, poiche s'è portato da caualliero, & fatto quello, ch'io teneua certiſſimo lui douer fare. Ma hora andateui à ripoſare & domattina prenderete il camino verſo Inghilterra. Io, riſpoſe la donzella, non bramo maggior ripoſo, che condure à voſtra preſentia il mio Signor Leonato, & la Prencipeſſa Candida, & voltandoſi con queſte parole, ſmontò le ſcale, & vſcita della città, non paſſarono due hore, che Leo-

nato con la moglie à mano entrò per la porta della sala, & si voltarono tutti à riceuerlo con lieto viso eccetto Palmerino suo padre, il quale non si poteua scordare delle ingiuriose parole, che suo figliuolo haueua detto all'Imperatore. Ma Leonato, fingendo di non auedersene, passò fin dauanti all'Imperatore, il quale leuando con le mani lui & Cãdida, che s'erano ingenocchiati, gli basciò amẽdue in fronte, ma uolse basciare Candida due volte, souuenendogli del grande amore, che le haueua portato, delche si risero tutti, vedendo che quel cor generoso, benche fussено mancate al corpo le forze, daua luoco all'affetto amoroso. I cauallieri di piu età s'andarono à riposare, ma i giouani, c'haueano l'occhio alle lor Signore, procurauano di accostarsi à quelle, per c'haueano speranza, che ottenendo l'amore di quelle, l'Imperator gli le darebbe per mogli. Ma lasciando questa corte in festa, ritorniamo à ragionare di Franardo, & de gli altri giganti, che andauano à conquistare l'isola del lago senza fondo.

COME DRAMVSIANDO, FRANARDO, Almaurol & Forzato andarono alla conquista dell'isola dal lago senza fondo. Ca. LXXXV.

Ramusiando, essendosi accompagnato cõ suo figliuolo, & poi con Almaurol, & Forzato, quando intese la loro intentio-

ne, di andare alla ſopradetta conquiſta, gli diſſe, che bene per loro s'erano abbattuti in lui, perche douendo andare al lago ſenza fondo, vi era vn loco à lui ſolamente manifeſtato da Eutropa ſua zia, per lo quale non poteuano paßare con barca di legno, ma biſognaua, che fuſſe di vna pietra toſo piu liggiera che il legno, la qual la zia iſteſſa haueua fatto fare, & ſi conſeruaua nel ſuo caſtello, perc'haueuano da paſſare per certa acqua, la quale contra la natura di ogni acqua, mandaua fuori alcune fiamme, che ardeuano il legno. Narrò poi come quell'iſola era poſſeduta da vna progenie de gigāti ferociſſimi, la quale haueuano tolta à forza à Franardo ſuo padre. Ma che piu importauano i fieri incanti, i quali Eutropa non haueua potuto guaſtare, benche gli haueua laſciato in ſcritto alcuni auiſi, con i quali ſeruendoſi del valore, gli potrebbono vincere, & che medeſimamente haueua quel libro nel caſtello. Queſte difficultà acceſero tanto l'animo de i giganti, che non vedeuano l'hora di trouaruiſi; perciò ſupplicarono Dramuſiando, che non s'induggiaſſe à caualcare, accio che toſto ſi poteſſe dar cima à tanta auentura, & Franardo voleua andarui ſolo, per riportarne quella gloria, che di tanta impreſa ſi poteua aſpettare. Ma vdendo, che non era minor gloria vincere tanti giganti, & fieri pericoli in quattro, che fuſſe ad vn ſolo il vincere vn'incanto, fu contento, che andaſſeno inſieme. Coſi in pochi giorni arriuaro no al

castello, doue riposando vn giorno, Dramusiando tolta la barca, la fece porre nel fiume, che passaua per la valle, il quale metteua capo nel lago sopradetto, & postosi in seno il libro, volse, che tutti pigliasseno del suo armamento di quelle migliori arme, che vi trouarono, sapendo come gli sarebbono mestiero. Et cosi facendo andare la barca sino alla bocca del lago, caualcarono lungo la riua, acciocbe essendo carica, non vrtasse in quei sassi, che erano in copia per lo fiume, & si rompesse. Gionti che furono al lago, lasciarono i caualli à gli scudieri, & s'imbarcarono senza nocchiero, perche la barca mossa da certe parole, che Dramusiando lesse in quel libro, andaua in tanta velocità, che sembraua vna saetta, & gionti all'acqua fiammeggiāte, non fu alcuno di loro, che non si sbigotisse, perche quelle fiamme si leuauano di sorte, che passauano per sopra la barca, & si sentiuano scaldare d'auantaggio. La barca era scaldata di sorte, che non la poteuano toccare, siche erano in mal termine, se non che la barca andaua tanto velocemente, che tosto vscì di quell'acqua dalle fiamme, & cosi ritrouando l'acqua fredda, sentirono gran ristoro del gran caldo c'haueano sofferto, & uedendo di lontano l'isola, Dramusiando con dire altre parole in quel libro scritte, fece fermare la barca, per non andare in quell'isola se non la mattina seguente, perche non conoscendo il luoco, temeua di qualche inganno, che gli potrebbono fare quei giganti

di notte. Così ſtando fermi, paſſarono il tempo ragionando con loro Dramuſiando, come doueano ſtare uniti nel combattere, perche ſi trouerebbono cõtra forſe uenti giganti, benche, quanto ne haueua dalla zia inteſo, haueano poche arme di doſſo, & uenuta la notte ſi riposarono fin la mattina ſenza incommodo. La mattina per tempo deſtati, s'auiarono uerſo l'iſola, hauendo letto Dramuſiando quelle parole, che faceuano andare la barca, la quale come s'haueſſe giudicio di giongere toſto all'iſola, accioche i giganti non poteſſeno diſporre certi loro ingegni, co' quali hauerebbono pigliato i noſtri, che non ſe ne ſarebbono aueduti; così la barca gionſe in un porto dell'iſola al leuar del ſole, & tutti quattro armati d'auantagio con gli ſcudi drieto alle ſpalle, & certe aze molto greui in mano, ſmontarono à terra, auiandoſi uerſo una gran torre, che era nel mezo dell'iſola, ma non erano andati mezo miglio, che eſſendo ueduti da due giganti giouani, che andauano alla caccia, & non penſando di hauere reſiſtenza, gli uennero ad aſſalire. Franardo, che bramaua di uenire alle mani con quelli, ſi fece auanti, & riceue due ſaette nella corazza, la quale perche era finiſſima, reſſe à quei fieri colpi, ma egli fu aſtretto à piegarſi, come s'haueſſe hauuto due ſcontri di lancia, & in queſto compreſe il gran ualore di quella gẽte, ſiche per occupare quella loro induſtria del ſaettare, gli andò ſopra, & menãdo con l'aza al primo c'haueua già poſto la ſaet-

ta all'arco, & perche era diſarmato lo tagliò dalla ſpalla deſtra ſin'al ſiniſtro fianco, & cadde morto, & l'altro, che non hauea mai ueduto tali colpi, ſi ſmarì, quando uide morto il compagno, & non uolendo aſpettare ſimil colpo, ſi uoltò per fuggire, ma Franardo, perche gli altri non ſi deſtaſſero, lo percoſſe con l'aza nel capo, et lo conciò di ſorte, che non puote parlare. Gionſe in queſto Dramuſiando con gli altri, i quali tutti s'auiarono uerſo la torre, & ſarebbono gionti à quella ſenza trouare contraſto alcuno, ſe una giganteſſa madre di quei giganti morti, fattaſi alla porta di vna caſacia, fatta de traui, & di uimine, non gli uedeua di lontano, ſiche gridando, ſoccorrete, ſoccorrete, che i nimici ſono entrati nell'iſola. A quella horrenda uoce ſi deſtarono i giganti, & fattiſi à certe aperture delle lor caſe, che ſeruiuano per feneſtre, quando uidero queſti quattro giganti armati, ſi penſarono, come era in effetto, che fuſſeno di Dramuſiando, del quale uiueano in ſoſpetto, perc'haueano tolto quell'iſola à ſuo padre, ſiche dando di mano à certi lor ſcudi, & ſpade, ſaltarono fuori cerca otto, per dare tempo ad alcuni di armarſi. I noſtri, uedendo uenire ſi gran fuſti, benche fuſſeno male armati, ſi riſtrinſero inſieme, et giongendo quelli molto ſtanchi, perche erano uenuti correndo, i noſtri menando le aze ſopra gli ſcudi di quei giganti, gli faceuano in ſcheggie, ma riceueuano da quelli ſi peſanti colpi, che à fatica ſi poteuano ſoſtenere,

perche la lor forza era tale, che bastaua à uincerli, quando haueſſeno hauuto deſtrezza, & arte nel maniggiare le arme, & saperſi guardare da i colpi nimici, percio auanti che giongeſſeno quelli che erano armati, ne uccisero tre, & gli altri erano feriti, ſiche poco gli poteuano durare, ſe non giongeua il ſoccorſe di ſei piu feroci giganti, che erano armati di corazza & elmo, ma non haueano armature dalla corazza in giu. Queſti uedendo il ſangue de' lor propinqui, diuennero tanto furioſi, che non potendo aſpettare i noſtri, che ueniuano à gran paſſo, hauendo laſciato quegli otto mal conci, gli corſero contra, & eſſendo gionti; il maggiore di quelli s'attaccò con Franardo, che era auanti, l'altro colſe nell'elmo Almaorol, & lo mandò tramortito à terra, Dramuſiando, che uide l'infinita poſſanza di quei giganti, cominciò à dubitare del fine, & fattoſi auanti ad Almaurol, accioche non fuſſe amazzato in terra, & menando l'azza con gran furore, tagliò ad uno di quei giganti una gamba, & tra tanto Almaurol ſi riſentì, & uergognandoſi di eſſer caduto, cominciò à menare l'azza di ſorte, che ferì in un braccio quello, che gli ſtaua à fronte, il quale era di tal grandezza, che Almaurol à ſua cõparatione pareua picciolo, Forzato à fatica ſi mãteneua contra di uno. Franardo da due tolto in mezo la faceua male, ſe nõ ſi fuſſe ſeruito della liggierezza, con la quale ſchiuaua quei greui colpi, & quando era colto, pareuagli

che gli cadesse sopra un monte; Dramusiando, uedendo come Franardo staua in pericolo di essere uc ciso, finse di menare alla testa al suo contrario, il quale per schiuare quel colpo dell'azza, leuò lo scudo, all'hora Franardo tirò un fendente al fianco, et apertagli la coraza, l'aperse di sorte, che mostraua le uiscere, & s'appoggio su la spadà, per non cadere. Non uolse Dramusiando fornire di ucciderlo, per soccorrere al figliuolo, alquale essendo gionto, disse. Poco si confanno le opere alle arroganti parole, poiche da due male esperti nall'armiggiare, non ui potete defendere. Questo motto pungente tanto stimolò l'animo di Franardo, che non si riguardando ponto, cominciò à menare colpi smisurati, & incalzando uno di quelli, l'altro rimase contra Dramusiando, siche essendo ridotta la battaglia uguale di quattro contra quattro, i nostri, perche erano meglio armati, & haueano l'arte del schermire, haueano grande auantaggio, & si portauano di sorte, che tosto sarebbono uenuti à capo di questa battaglia, ma gionsero di fianco dieci di quei giganti piu piccioli di statura, ma non meno ualorosi, i quali portando certi lor spiedi da caccia, & cominciando à tirare fieramente, posero i nostri in tanto affanno, che si tennero perduti. Franardo, c'haueua ucciso il suo, fu da quattro di loro tolto in mezo, siche gli faceua mestiero di molta scrima & liggierezza, non ui volendo rimanere. Almaurol, che uccidendo il suo contrario, era

rimasto ferito nel braccio, si trouò con due à fronte, i quali se fussero stati armati, lo hauerebbono vcciso; Forzato, che per sua buona sorte haueua tagliato vna gamba al suo, fu alle mani con vn'altro, che lo hauerebbe trattato male, se non auenìua, che Almaurol di vn riuerscio tagliò ad vno il capo, & lasciando l'altro malamente ferito, di subito corse doue Dramusiando, che n'haueua tre à fronte, era per due strani colpi inchinato di sorte, che al terzo sarebbe caduto, vccise di un colpo quel lo che piu lo molestaua, & corse doue Forzato staua à mal partito, perc'haueua di vn colpo ammac to l'elmo di tal sorte, che gli ammaccaua l'osso con estrema passione, & entratogli auanti gli diede agio di cauarsi l'elmo. Vno di quelli, che martellaua sopra Franardo, vedẽdo vno de' suoi contra due de nostri, lo andò ad aiutare, et caricaua sopra Forzato, ch'era senz'elmo. Et andando in questo modo la battaglia, quei tre che stringeuano Franardo, uedendo, che per la molta fatica s'andaua indebolendo, & non saltaua piu qua & la cosi liggiero, gli andarono à dosso, & pigliandolo ad vn tratto, lo leuarono da terra, & portauanlo via. Dramusiãdo, il quale combattendo haueua sempre l'occhio al figliuolo, quando vide questo caso, menò ad vno de suoi contrari con tanto furore, che tagliatogli lo scudo, gli aperse il ventre, & cadendogli à terra le viscere, poco appresso morì; all'altro, che tra tanto l'haueua colpito nel braccio sinistro, menò vn tal

riuerscio, che tagliatogli l'hasta dello spiedo, lo ferì sopra gli occhi, siche abbondandogli il sangue, non vedeua oue si andasse. Cosi lasciati costoro in tal termine, corse là, doue quei tre portauano via Franardo, i quali uedendolo uenire, gittarono Franardo contra terra, & si voltarono à Dramusiando, il quale veniua tanto furioso, che à prima gionta tagliò ad vno il braccio sinistro, & gli mise la spada fin'à mezo'l petto. Gli altri due, veduto quel colpo, si vnirono insieme, & ad vn tratto pontandogli gli spiedi nel petto, lo riuersciarono à terra, et certamente lo hauerebbono vcciso, se Almaurol & Forzato, c'haueano vcciso uno de suoi contrari, & lasciato l'altro in termine, che non poteua più combattere, vi corsero, benche stessero à mal parti to per la stanchezza, & per le ferite, & venuti con loro alle mani, la faceuano male, & finalmente ui hauerebbono lasciato la vita, ma leuandosi Dramusiando, & risentendosi Franardo ad vn tratto, benche si sentissero dolere le ossa, nondimeno assalsero quei due con tanto furore, che in pochi colpi gli fecero cadere à lor piedi; & cosi non hauendo alcuno contrasto, si ridussero in vna casa, che loro parue piu honorata, per riposaruisi, & medicarsi.

COME DUE DONZELLE GIGANTESSE manifestarono à nostri cauallieri la via di entrare nella torre, & guastare l'incanto. Cap. LXXXVI.

ERano nella casa, doue entrarono i nostri cauallieri molte gigantesse giouanette, due delle quali, che mostrauano di esser le maggiori tra quelle, vedendo i nostri giganti gentili, costumati, & vestiti ciuilmente, quantunque per le hauute ferite fussero smariti di colore, tuttauia hebbero di loro pietà, delche auedendosi Almaurol, che le miraua attentamente, perche erano di gentile aspetto, andò à quelle, et con dolci parole le supplicò, che volessero fargli medicare, perche erano malamente feriti; le giouanette, che bramauano di fargli piacere, dissero, che erano pronte à medicarli, ma che per saluare il suo honore haurebbono grato, che fussero da loro con minaccie forzate à medicarli. Almaurol tornato à Dramusiando, gli narrò quanto le donzelle gli haueano detto; perciò egli entrato nella camera di quelle, le disse con fiero viso; venite tantosto à medicarci, non volendo che vi sia fatto villania. Le donzelle fingendo di hauer timore, vi andarono; & essendo disarmati gli medicarono con grande amore, & furono molto liete, perche le loro ferite non erano mortali. Dramusiando poi, fattele sedere, le dimandò se vi erano altri giganti

nell'isola, & perche tante donne habitauano in quella casa: La maggiore di quelle spargendo lacrime in copia, cominciò in questo modo. Noi o Signore siamo nezze del Signore dell'isola, il quale è andato al castello della torre profonda, per condure qua due suoi figliuoli, i quali vuole darci per mariti contra nostra voglia, perche sono i piu scostumati & bruti huomini, che siano nel mondo; oltre che egli con questa via procura di priuarci del nostro stato, e farlo cadere in mano de suoi figliuoli. Questa sua ingiustitia è causa che noi pigliaressimo altro partito, per non ci accompagnare con persone, che tanto ci spiacciono, & se volesti portarui con noi da cauallieri, daressimo in vostre mani l'honore & le persone nostre, con patto, che due di voi, se non siete maritati, ci prendiate per mogli. Dramusiando quando vdì il giusto dolore di quelle donzelle, et la grata proferta, che faceuano, si voltò à Franardo, dicendo. A voi figliuolo toccherà di hauere vna di queste Signore, & Almaurolo la seconda, Forzato, che è piu giouane aspetterà altra occasione. Franardo, che amaua Grandonia sorella di Forzato, staua muto, delche stando Dramusiando pensoso, & le donzelle turbate; Franardo, per non fare à quelle ingiuria, disse. Mi perdonerete o Signor padre, se non cosi tosto ho dato risposta, perche l'animo mio s'è obligato già piu giorni ad altra donzella, il cui amore non debbo in alcun modo sprezzare. Ma perche queste

donzelle ottengano il suo desiderio, darò à cambio à Forzato vn piacere, per riceuerne vn'altro. Io amo la sorella di lui, & acciochè egli me la conceda per moglie, contento, che succeda à maritarsi con vna di queste nobilissime donzelle. Forzato, che gia s'era inamorato della maggiore, subito s'ingenocchiò auanti à Dramusiando, & disse. Signor mio, debbo veramente chiamarmi auenturato di essermi accompagnato con Franardo, al quale piu che volontieri haurei dato mia sorella per moglie, senza aspettarne altro premio, che di hauere la sua amicitia, ma hora, che ne riceuo si gran beneficio, ben mi posso gloriare, siche hora gli prometto mia sorella. Et detto questo si leuò in piedi abbracciando il cognato. Dramusiando vdito questo fece, che Almaurolo & Forzato sposarono le donzelle con allegrezza di tutti, le quali vedendosi riuscito il loro dißegno, volsero ritornare alla loro camera, per mostrare alle compagne, che non hauessено trattato altra cosa con quei giganti, se non di medicarli. Ma i nostri cauallieri, per fare che tornassено le donzelle ad informarli, come si doueano gouernare co'l Signor dell'isola, & disfare l'incanto, finsero che à Dramusiando fusse venuto fastidio, siche fattele chiamare con arrogantia, per mostrare, che forzatamente venissено à loro, esse vi vennero tutte liete, dando loro nuoue, che era gionto vn gigante, seruitore di suo zio, il quale auisaua come il suo Signore non tornerebbe indi

à dieci giorni, ma che hauendo inteso la morte di tutti i giganti, s'era nascosto, per andarsene la sera, & portargli questa nuoua. Percio gli dauano per consiglio, che lo prendessero, accioche non potesse andare ad auisare il zio di tanta rouina, siche hauerebbono essi in questo modo tempo di sanarsi, & egli giongendo all'improuiso, meno potrebbe prouedere à casi suoi, perche ogni auantagio che si prendeua con lui era buono, essendo lui di tanto valore, che dieci de gli altri suoi giganti non gli poteuano stare à fronte, & i suoi figliuoli medesimamẽte gagliardi, con molti altri, che erano tra loro di famosa proua. Cerca l'incanto, dissero, che bisognaua conseruare in vita il zio, il qual solo sapeua il modo di guastarlo, siche vi farà mestiero di pigliarlo, & farlo à forza confessare qual modo si deue tenere, per accappare tal ventura, et chiamato Franardo, gli mostrarono da vna fenestra la casa, doue staua nascosto il gigante, & basciati i lor sposi, si partirono. I nostri cauallieri, poi c'hebbero desinato, vscirono di quella camera con le spade & scudi, & à quante donne gli veniuano auanti, dimandauano, se erano nell'isola altri giganti, ma rispondendo di no, Dramusiando, con finta di non lo credere, andò alla casa mostratagli dalle donzelle, nella quale entrato all'improuiso, trouò quel gigante, il quale, perche era stanco, dormiua, percio senza strepito gli legarono le mani, & i piedi, finche destandosi, lo minacciarono di morte, se non taceua,

& cosi postolo in una camera, che niuna delle donne se ne auide; la notte lo portarono nella lor casa, & attesero à guarire, essendo visitati ogni giorno dalle donzelle spesse uolte, le quali gli auisauano del modo, che tener doueano, per riuscire al lor dissegno con honore.

COME GIONSE IL SIGNOR DEL-*l'isola, e la vittoria de' nostri. Cap. LXXXVII.*

*E*Rano risanati i nostri, quando gionse in porto vna barca con i figliuoli del gigante, i quali per suo ordine veniuano per accarezzare le donzelle, accioche spontaneamente gli accettasseno per mariti. Ma Forzato, che staua alla vedetta, perche si potesseno armare, quando giongesseno i giganti, quando vide uenire quella barca di lontano, ne auisò i nostri, i quali tutti si armarono, & venuti al porto, stettero nascosti drieto ad una casa, finche smontarono in terra, perche altramente si sarebbono tornati à dietro, ouero s'hauerebbono fermati su la bocca del porto, siche i nostri non hauerebbono potuto partirsi dall'isola; smontarono à terra i due giouani giganti, con altri dieci in compagnia, armati solamente con gli scudi & gran spade. I nostri, vedendo auiare i giganti verso la casa, doue habitauano le donzelle, se gli fecero auanti, dicendo. Doue andate uoi compagnoni? Andiamo, rispo-

se uno di loro, andiamo alle nostre case, ma uoi malandrini, che fate nel nostro paese? Ve lo diremo, disse Dramusiando, & tratte le spade, gli andarono contra. I giganti uedendosi assalire, si posero alla desesa, & menarono tai colpi, che i nostri, i quali ne haueano assaggiato da gli altri, gli schiuauano à lor potere, & feriuano à lor uoglia quelli mal pratichi à schermirsi; & i nostri si pentirono di non hauer portato le aze, le quali haueano lasciate nella stanza, per non dar sospetto di se alle femine dell'isola, le quali co'l gridare hauerebbono potuto auisare i suoi giganti, che non entrassero in porto; nondimeno si portauano con le spade di maniera, che erano feriti sei di quei giganti, & sarebbono fuggiti, se non era, che il ualore di quei due giouani gli rincoraua, dandogli speranza di poter uincere i lor nimici; ma continuando la battaglia, uno di quei giouani, passato da Franardo nella faccia fin drieto la copa, caddè morto, & si ruppe a Franardo la spada uicino all'elzo, perche non la puote cauare prima che quel gran fusto cadesse. L'altro fratello desperato s'abbracciò con Franardo, & perche era di maggior forza, in poco spacio se lo mise sotto, & procurando di leuargli la uisiera per ucciderlo; Franardo, che uide il suo pericolo, strinse di maniera ne' fianchi il nimico, che egli sentendosi mancare il fiato, rallentò le mani, siche Franardo puote spingerselo da dosso, & andare sopra di lui, ma si trouò in maggior pericolo, perche due gigā-

ti, c'haueano pestato malamente Dramusiando, corsero in aiuto del Signore, il quale, Franardo vedendo venirgli aiuto, l'uccise à pugnalate, & non era ancora leuato, quando lo sopragionsero quei giganti, menandogli vno sopra la testa, l'altro nella schenna, lo fecero cadere steso à terra, et lo haurebbono vcciso, se non vi giongeua Dramusiando, il quale postosi auanti al figliuolo, riparaua i colpi, che quei feroci menauano, finche egli leuatosi piu di vergogna, che di dolor pieno, cominciò à menar le mani, & all'hora andò la battaglia in altro modo, perche Franardo al primo colpo ne atterrò vno, & lasciando suo padre alle mani con l'altro, corse doue Forzato stando tra due, non poteua piu trar fiato, & entrato tra loro, ne toccò vno sopra'l gran capello di ferro, il quale aperse di neto, & lo ferì alquanto nel capo, ma tosto ne fu punito, perche quel gigante, che era di tutti il piu gagliardo & maggiore, inchinandosi à terra, come se stesse per cadere, prese per le gambe Franardo con tanta possanza, che leuatolo da terra, lo battè contro vn grosso faggio, per infrãgerli il capo, & gli sarebbe riuscito, se non si pigliaua con le mani ad vn ramo, al quale tenendosi, & tirando di vn piede, percosse nel petto il gigante tanto sconciamente, che lo fece rinculare sei passi, & saltò in terra tanto liggiermente, come s'hauesse penne, delche si marauigliò il nimico, & tenendosi morto, accennò di voler parlare, & cosi cessò la battaglia, perche tre

altri giganti, che erano rimasti viui, si tirarono à dietro, portando rispetto à questo, che era parente del Signore. Dramusiando si ridusse con quel gigante, dicendo. Sappi ch'io sono Dramusiando, figliuolo di Franardo, al quale voi à tradimento pigliaste quest'isola, & hora sono venuto per ribauerla, se uerete con l'amor vostro, quando che no, proueremo co'l valore di ribauere il nostro. Fosco, che cosi era chiamato il gigante, considerando, che di dieci erano rimasti in quattro, siche altro non poteuano aspettare, che la morte, disse, che era prõto di fauorirgli, c'hauessero il suo, ma che Tirso Signore del luoco, era tanto arrogante, & valoroso, che non si vorebbe contentare di cedere il dominio ad altrui. A me, disse Dramusiando basta, che vi disponiate di non venirci piu contra, sopra la fede vostra. Questo faremo noi, rispose Fosco, & cosi promisero di fare; io, disse Dramusiando, vi ricomandarò di sorte all'Imperatore di Costantinopoli, che vi darà maggior grado di quello, che mai vi potesse dare Tirso. I giganti promisero di non impacciarsi in quella battaglia; ma che non voleuano andare contra Tirso. Dramusiando & gli altri, furono contenti di questo partito, per non mostrare di hauer bisogno dell'altrui aiuto. Cosi lasciandogli le loro arme, gli mandò nella casa, doue alloggiauano in vn luoco tanto da loro lontano, che non poteuano vedere le donzelle, che veniuano à visitare i lor sposi. Et fatto quest'accordo, ritornarono à

riposare, hauēdo inteso da quelli gigāti, come Tirso nō verirebbe indi à sei giorni, delche sentirono grā contento i nostri, perche quantunque non fusseno feriti, tuttauia si trouauano tanto pesti et stanchi, che ben gli faceua mestiero di riposo; & furono dal le donzelle proueduti di quanto gli faceua mestiero per ristorarsi, & visitati tante volte, che le altre gigantesse compresero, come esse vi andauano spontaneamente, et vedendo che stauano liete, benche fusseno morti i lor cugini, pensarono, che fussero innamorate de' nostri cauallieri, ma non ne fecero motto, aspettando che venisse il lor Signore. Il quinto giorno, trouandosi i nostri ritornati nel primo vigore, determinarono di stare alla vedette, accioche Tirso venendo, non si riducesse nella rocca, perche, quanto intendeuano dalle donzelle, sarebbe stato impossibile di pigliare la torre, ne guastare l'incanto, essendoui lui alla defesa. Almaurol, che era stato il primo à sanarsi, volse starui la notte seguente; & la mattina ad hora di terza vide molto di lontano una vella dirizzata all'isola, & subito ne auisò gli altri, i quali confortatisi con buone confettioni, & altri cibi delicati, per esser ben gagliardi à durare nella battaglia, s'armarono d'auātaggio, portando le aze & certe palle di ferro, che si trouauano nell'armamento del gigante, & vennero alla spiaggia, stando come l'altra volta drieto di vna casa nascosti, finche Tirso con sette gigāti fu smontato; all'hora i nostri se gli fecero con-

tra, & senza far motto abbassate le haste, gli fecero fermare à prima gionta, ma Tirso, che nõ era auezzo à vedersi attrauersare la strada, tutto furioso saltò con la spada in mano tra nostri, & vrtando à caso Forzato, lo riuersciò à terra; Dramusiando voleua farla con Tirso, ma Franardo suo figliuolo, temẽdo che suo padre, perche horamai era canuto, non potesse durare contra quel gigante giouane & feroce, si fece auanti, & essendo da lui colpito vn tratto si sconciamente, che non poteua trar fiato, s'auide, che s'aspettaua piu de suoi colpi potrebbe lasciarui la vita, siche tenendo l'aza bassa, lo faceua star lontano, perche lo feriua con la ponta, benche liggiermente, non essendo le arme di quel gigante tanto fine, che reggesse à i colpi di Franardo, il quale con tutto quest'auantaggio si trouaua à mal partito ogni volta che era da lui colto. Dramusiando, il quale ne haueua tre à petto, nõ si poteua da loro ben defendere; cosi Almaurol & Forzato, ritrouandosi à resistere con quattro, si trouauano à mal termine. Le donzelle, che videro i nostri combattere con tanto disuantaggio, cominciarono à temere di quello, che le sarebbe accaduto, quando Tirso fusse riuscito con vittoria, percio andarono à trouare quei tre giganti, i quali vedẽdo il pericolo de' nostri, si erano armati, ma tuttauia non sapeuano che si fare, perche erano certissimi di non hauer perdono da Tirso, poiche non erano andati da principio in suo aiuto. Le donzel-

le accrescendo il loro timore, per la crudeltà di Tirso, gli mossero ad andare in aiuto de' nostri, & vi gionsero à tempo, che Dramusiando colpito da due, era tanto piegato, che staua per cadere. Fosco giongendo, disse ad alta voce. Signor Dramusiando, non temete, ch'io vi manteneró maggior lealtà di quella che vi promisi, et cosi attaccarono la battaglia ciascuno co'l suo, con gran marauiglia di Tirso, il quale, perche non haueua tempo di vsar minaccie, cominciò à combattere tanto fieramēte, che Franardo si tenne piu volte perduto; ma tuttauia questo suo furore in poco tempo lo ridusse à tale, che non menaua piu cosi fieri colpi, & Franardo, che s'era ito riposando, cominciò à strignerlo di sorte, che il gigante staua in dubio della vittoria, & in questo Dramusiando ferì il suo di tal sorte nel petto, che non vi fece mestiero di medico per sanarlo. Medesimamēte Fosco haueua vcciso il suo, che prima era ferito, cosi amendue vennero doue combatteua Tirso con Franardo, & Dramusiando parlò in Greco al figliuolo, come non doueua vccidere quel gigante, ma pigliarlo viuo, altramente che non potrebbono insignorirsi dell'isola, siche tutti tre lo tolsero in mezo, & pigliandolo à viua forza, lo legarono con due longhe catene, mandate dalle donzelle. I due giganti, che combatteuano con Almaurol & Forzato, uedendo preso il lor Signore, combatteuano da desperati, non sperando di trouar perdono. Ma Fosco gli disse. Di gratia fra-

telli posate le spade, perche trouarete in questi caualllieri quella cortesia, la quale non mai fu usata da alcuno di noi. I giganti, che erano stanchi & feriti, si contentarono di rendersi, quando gli fusse perdonato. Cosi accettati da' nostri per amici, portarono Tirso alla stanza delle donzelle, doue si attese à medicare i feriti, & à prender riposo, tenendo Tirso in guardia di Dramusiando.

COME I NOSTRI ANDARONO ALL'auentura della torre, & quello che riuscì fin che trouarono il serpe del sole. Cap. LXXXVIII.

Passati che furono dieci giorni dalla battaglia, Dramusiando, fattosi menare Tirso auanti, gli disse, se tu non temi la morte, la quale ho determinato di darti, procura almeno di morire con minor stento, facendomi manifesto il modo di guastare l'incanto della torre. Tirso, il quale, durando tale incanto, sapeua, come non poteua esser priuato di quel dominio, rispose, che non sapeua, & stando costante su questo parlare, Dramusiando fece venire una foccaia con carboni accesi, & sei tenaglie infuocate, minacciandolo di farlo morire con quelle tenaglie. Il gigante, benche fusse di gran core, quando si uide apparecchiato si fiero tormento, si smarì nel sembiante, & disse. Hora ueggo, che per

giustitia sono astretto à restituire il mal tolto. Sappi come gli incanti sono due, percio fa mestiero, che due di uoi uadino alla torre, doue trouarete tale contrasto, che ui farà sudare la fronte, & quando hauerete passato tutti i pericoli manifesti, non hauerete fatto nulla, se non passate per la bocca di un serpe, per la coda del quale uscirete in un giardino horrendo, & riportando uittoria di quel luoco, sarà fornito l'incanto. Dramusiando quando comprese che Tirso non sapeua piu auanti di quest'incanto, tolto in seno quel libro, che gli lasciò Europa sua zia, chiamò seco Franardo, & andò uerso la torre, alla quale essendo gionto, uide apparire tanti mostri diuersi tra i merli di quella, & uscì della porta un'animale di tante uarie forme, nelle quali souente si mutaua, che non si poteua discernere la sua forma, & seguì un caualliero con due capi uoltati con la copa uno all'altro, siche potecaua senza uolgersi andare ad ogni parte, & caminare auanti, & indietro, oltre che haueua quattro braccia, & in ciascuno una longa spada. Franardo, che s'era fatto auanti, s'attaccò co'l mostro, il quale hora con le corna, hora con le zampe lo batteua di sorte, che nō poteua da quello ripararsi, & poco gli ualeua il menare la spada, perche le percosse pareuano esser date in un muro, senza che mostrasse l'animale segno alcuno di risentirsene. Dramusiando auicinatosi al caualliero, fu da quello con due spade percosso, & uolendo riparare alle

altre due, fu colto dal mostro con una zampa nella schena tanto sconciamente, che lo mandò à trabboccare nelle braccia del caualliero, il quale, benche fusse di comune statura, leuò da terra Dramusiando, & portollo nella torre, correndo tanto liggiermēte, come se portasse un fanciullo. Franardo, quando uide portar uia suo padre, si pose à seguirlo, & il mostro gli tenne drieto, siche tutti si trouarono nella torre, la quale si chiuse in modo, che non ui rimase segno di porta. Franardo, quando si uide rinchiuso, percosse il caualliero nella spada, con la quale uoleua ferire suo padre, & gli la fece saltare di mano, ilche manifestò, come la forza di quel caualliero consisteua nelle spade, perch'hauendo perduta questa, non piu menaua tanto furore, siche Dramusiando, che era stato à petto del mostro, senza uederui modo alcuno di uincerlo, cominciò à menare alle spade del caualliero tanto in fretta, che in poco tempo gli ne fece saltare due altre di mano, & cosi andaua molto rimesso, il mostro, che da principio si moueua fieramente, quando fu indebolito il caualliero, siche hauendo Dramusiando fatto cadere l'altra spada al caualliero, quello co'l mostro si ritirò in un loco oscuro, doue i nostri non uolsero entrare, temendo di qualche trapola. Et aspettando quello che douesse seguire, udì scendere da una scala una gran botte, che sembraua al suono di esser piena d'huomini armati, la quale subito che fu in terra, s'aperse, & di subito saltarono in piedi

dieci

dieci cacciatori, con altretanti cani alla lassa, i quali tutti tolsero in mezo i giganti, & hauendo liberati i cani, menauano certe loro spade rugini con si spessi colpi, che Dramusiando si trouò in gran pericolo, perche essendo da quei cacciatori mal trattato, due cani gli haueano pigliato co' denti le braccia, et vn'altro gli slacciaua l'elmo, che gli ballaua in capo; ma ricorrendo al solito valore, si scosse di maniera, che muouendo le braccia gittò i due cani contral muro, & l'altro che gli appoggiaua i piedi alle spalle, prese per la gola, & lo hauerebbe affocato, se non lo impediuano due cacciatori & i primi cani, che gli tornarono sopra; siche lasciando quello mal concio, menaua della spada, ma in vano, perche si gli huomini come i cani erano tanto destri, che non gli poteua colpire. Franardo haueua à dosso gli altri tutti, & l'hauerebbe fatta male, se non auenina, c'hauendo di vn colpo rotto i dēti in bocca ad vn cane, vide che non piu lo molestaua, siche attendendo à ferire i cani alla bocca, faceua, che stauano à dietro, come se sapessero, che in quella parte consisteua la lor forza, ma i cacciatori gli faceuano gran danno, perche non ancora s'haueua potuto auedere in qual parte gli douesse ferire, per sciogliere l'incanto; ma vn tratto percotendo vn di loro sopra'l gran capello, lo fece saltare à terra, & colui co'l capo nudo si ritirò da parte. Questo auiso tanto giouò al padre, & al figliuo

lo, perche ferendo i cani & gli huomini doue consi-
steua l'incanto, in poco spacio gli ridussero in po-
chi, che gli dessero noglia, i quali ancora tosto pri
uarono di forze, & subito gli videro sorbire dalla
terra, vscendo di quell'apertura vn'animale, c'ha-
ueua due corpi di serpi vniti insieme, doue comin-
cia la coda. Questo si pose tra i due giganti, saltan
do spesso sin'alle spalle di quelli, & mandando fuori
vn fiato si puzzolente, che non lo poteuano sofferi
re; & quantunque menassero le spade, ogni lor col-
po riusciua vano; siche haurebbono potuto com-
battere sei giorni, senza vedersi miglioramento in
quell'impresa; ma Dramusiando trattosi di seno
quel suo libro, vi trouò dipinto quel serpe con due
giganti, i quali haueano preso con mani quei due
capi, & pareua, che gli dimenasse qua & la. Cosi di
subito mostratolo à Franardo, lo ripose, & amen-
due d'accordo s'auicinarono al serpe, pigliando cia
scuno il suo capo, & scorlandolo. All'hora si leuò
nella torre vn terremoto tanto fiero, che piu vol-
te credettero che la torre douesse rouinare sopra di
loro, ma tuttauia non lasciarono il serpente, volen
do vedere il fine di tanta marauiglia, & in questo
videro aprire la terra doue stauano, profondandosi
co'l drago nell'apertura, la quale si chiuse di sopra;
siche trouandosi co'l drago in quell'oscurità, com-
presero, che vi era vna strada, la quale per quan-
to s'arricordaua di hauer letto in quel libro, gli

conduceua ad un palagio, doue potrebbono dar fine à quell'auentura. Percio seguendo per quelle tenebre, spesso vrtauano del capo o delle spalle ne sassi del cauato monte; siche erano astretti di andare à tentone, per non si rompere la faccia. Et essendo andati per quella oscurità piu di vn'hora, cominciauano à vedere qualche lampo, ma non sapeuano discernere di doue fussero causati, se non che andando auanti sempre gli vedeuano maggiori; & finalmente gionsero ad vna porta, dentro della quale era vna luce, come se fusse stata di vn sole; ma nascondeua la sua luce vn serpe smisurato con le ali, c'haueua grandissime, & si come muoueua souente esse ali, si causauano quei lampi. Era questo drago di tanta grandezza, che sarebbe stato capace il suo ventre di dieci giganti, & teneua la bocca aperta, la quale vedeuano quando lampeggiaua quella luce, & haueua in lettere longhissime sopra la testa, SERPE DEL SOLE.

COME DRAMVSIANDO ET Franardo entrarono nel serpe, & che fu accapata l'auentura. Cap. LXXXIX.

Ramusiando, quando vide quel serpe cosi grande con la bocca aperta, s'aricordò del parlare di Tirso, & disse à Franardo; strana cosa è veramente lo

arrìſcarſi di entrare in queſta bocca horrenda, hauendomene auiſato vn mio nimico, forſe perche vi rimanga; & volendo quaſi ritornare à dietro, nel voltarſi, uide che il monte era rinchiuſo alle ſue ſpalle, ſiche comprendendo la qualità dell'incanto, ſenza piu penſarui, ſi gittò nella bocca del gran ſerpe, & Franardo lo ſeguì. Fu coſa mirabile, che poco ſtando uſcirono per la coda di quello, ſenza hauer ſofferto danno alcuno, ſe non di quell'oſcurità, per la quale paſſarono, & trouandoſi alla porta di un giardino roſſeggiante, entrarono in quello, & uidero le piu horrende piante, che mai fuſſero in alcun luoco piantate. Gli alberi erano gran giganti, piantati alcuni co'l capo in giu, altri co' pie di, alcuni per un braccio, & alcuni erano incalmati uno nell'altro, le piante minori erano huomini di commune ſtatura; le herbe erano ſpade, pugnali, & altre arme inſanguinate. Dramuſiando nel mirare attentamente le qualità di quel giardino, uide che ſopra la porta era ſcritto.

Pianta ſi rimarrà nel mio giardino,
Chi u'entrerà, perche lo uieto à tutti.

Queſto motto ſi minaccieuole non ſmarì punto i noſtri cauallieri, i quali ſenza penſarui, cominciarono à caminare per quelle arme con le ponte in ſu, le quali tutte ſi muoueuano uerſo di loro, facendo un'horrenda muſica con l'urtarſi inſieme, gli alberi ſi ſcorlauano quaſi minacciando, ma non riu-

ſcendo altro, che queſto uano ſpauento, andando auanti, gionſero ad una fonte, la piu ſtrana, che fuſſe mai veduta, l'acqua era uiuo ſangue, che per un riuo correua in quella, & le banche d'intorno pareuano di carne humana; concorreuano à queſta fonte lupi, orſi, & altri animali, i quali trahendoſi la ſete con quel ſangue, ſi riduceuano à mordere quei corpi humani, che erano piantati d'intorno à quel luoco. Dramuſiando, & ſuo figliuolo trouandoſi tra ſi horrendi ſpettacoli, ſtauano ſoſpeſi, quando s'aperſe la terra, & ne uſcì quel ſerpente di due corpi, accompagnato da un leone armato, il quale ſenza ponto indugiare, ſi gittò di un ſalto ſopra Franardo, che non ancora haueua tratto la ſpada, ſiche trouandoſi in tanto pericolo, traſſe il pugnale, tirando piu colpi di ponta all'animale, ſenza poterlo ferire, & ſarebbe pericolato, ſe non ſi piegaua di modo, che il leone fu aſtretto di ſaltare in terra, & all'hora egli cauò la ſpada, con la quale faceua coſe mirabili, ma il leone con ſua deſterità, & ualore ſchiuaua i colpi, & daua à Franardo certe zampate tanto ſconcie, che lo faceua rinculare & urtare nelle piante, le quali gli diceuano. Dolente te, che ſei uenuto à farci compagnia. Dramuſiando co'l ſerpe ſi dimenaua di ſorte, che non poteua piu muouerſi, & era tutto rotto, perche lo haueua il ſerpe due uolte gittato à terra, & calpeſtatolo, ſiche non uedendo come por fine à tanto trauaglio,

si trasse il libro di seno, & trouandoui questo giardino, uide come gli bisognaua affuocare con le mani quel serpe, et legare il leone, che era l'incantatore, il quale s'haueßeno ucciso, era impoßibile disfare piu quell'incanto, perche il serpe era un suo figliuolo, mutato da lui in quella forma, per una graue colpa. Dramusiando auisò il figliuolo di quanto haueano da fare, & subito rimisa la spada s'auentarono à gli animali, con tanto ardire, che quelli animali si smarirono, uedendo come andauano à quella strada, che guasterebbe l'incanto con la morte di esso serpe. Franardo si trouò contra il leone in piedi tanto fiero, che stette in forse, se doueua abbracciarsi con quello; ma poi uedendo, che non ui era altra uia di accappare quell'auentura, si strinse con quello, & con la mano destra lo prese per lo zuffo, scorlando di maniera, che il leone quasi uscì di sentimento, & rallentò le braccia. All'hora Franardo con la sinistra presa una zampa del leone, gli scorlò di maniera il capo, che l'animale uacillando cadde riuerscio con Franardo sopra, il quale tolta la cintura della spada tra tanto che il leone era stordito dalla caduta, gli legò una zampa, ma essendosi poi risentito, menaua tanto furore di uedersi legata una zampa, che con l'altra lo disarmò da una banda; ma Franardo, uedendo il pericolo, gli pose un ginocchio su'l petto, & presagli l'altra zampa, con gran sudore la legò, & poi con fa-

cilità gli legò i piedi tanto stretti, che non si poteua muouere. Tra tanto Dramusiando haueua affuocato un capo del serpe, ma con tanta fatica, che l'altro lo trattaua male, perche nõ si poteua quasi muouere di stanchezza; percio Franardo, che era il piu ualoroso gigante di quell'età, preso quel serpe nel collo, strinselo di sorte, che in un tratto l'uccise, & leuandosi un fiero terremotò, si oscurò l'aria di sorte, che non si uedeuano insieme, ma passata che fu quell'oscurità, uidero come quel leone s'era mutato in huomo d'anni ottanta, tuttauia ligato, il quale pregò humilmente i giganti che lo sciogliessero, promettendo di guastare l'incãto, ma Dramusiando informãdosi dal suo libro, trouò, che non doueua sciogliere il uecchio, finche non uedesse disfatto quel fiero giardino. Percio auicinandosi al uecchio, lo prese per lo petto, & co'l pugnale minacciò di scannarlo. Il uecchio, uedendosi in male mani, disse. Non mi uccidere di gratia o caualliero, ch'io ti satisferò di quanto mi chiedi, & fattosi sciogliere una mano, si trasse di seno un picciol libro, nel quale hauendo letto alquanto, si uide, che quegli huomini & giganti, piantati nel giardino, s'andauano à precipitare nella fonte del sangue, siche non ui rimase corpo alcuno, che non fusse in quel sangue sommerso, & subito fu coperta di terra, rimanendoui solamente per segno una colonna di pietra, rossa con un'idolo sopra dell'istessa pie-

tra, il quale haueua un breue in mano, con lettere offuscate di maniera con un uello, che non si poteuano leggere, & il negromante disse. Hora douete sapere, che l'incanto è fornito, quanto à uoi si concede di accappare, & insignorirui della uostra isola; ma l'idolo, che uedete con quel breue in mano, che non si può leggere, starà finche un caualliero non ancor nasciuto, figliuolo del piu ualoroso Prencipe, che hora uiua, uenirà à dar fine alla piu alta & pericolosa auentura, che mai fusse ueduta. Et detto questo, si trouarono nella torre, della quale puotero uscire; ma il uecchio sparue da loro, ne piu si ragionerà di lui, se non nella quarta parte.

COME DRAMVSIANDO FECE SIGNORE di quell'isola Franardo, assegnando i castelli delle donzelle ad Almaurol, & Forzato lor mariti, & Franardo uolse andare à prender per moglie Grandonia sorella di Forzato, & che poi gionsero in Costantinopoli con le lor spose. Cap. XC.

Lmaurol & Forzato, che stauano in pensiero di qualche desastro, che potesse auenire à Dramusiando & à Franardo, haueano legato Tirso & glialtri due giganti, che si renderono con lui,

quando gli uidero uscire della torre sani & salui, gli andarono contra lietamente, & abbracciatisi insieme, Dramusiando fece sciogliere Tirso, & gli altri, promettendogli di trattarlo bene, quando si portasse fedelmente, & ordinò per la seguente mattina un conuito, per far sposar le giouani gigantesse, & mettere in ponto, per ritornare in Costantinopoli, doue si doueano ridure tutti i caualieri famosi di quella corte, per ordinare come resistere alla guerra, che si aspettaua da Corcuto Soldan di Babilonia. La mattina fatti venire tutti i giganti, disse prima, che donaua à Franardo quell'isola, come à quello, che la doueua hereditare, & fatto chiamare le donzelle, fece che alla presentia di tutti furono da Almaurol, & da Franardo sposate, assegnando à quelli per dote due castelli, che erano di queste giouanette, nominate la maggior Ferea, & la minore Albana, & volse che Franardo giurasse di mantenere à suo potere la Signoria di quei castelli à i mariti delle donzelle. Fatto questo, ordinò, che Fosco andasse co'l suo anello al castello della vale con sue lettere, le quali comandauano, che vn suo nipote nomato Oralio, venisse con trenta soldati & le lor mogli & figliuoli ad habitare in quell'isola, à quali assegnò i terreni, che erano stati de i gigãti morti. Scrisse poi al Re Don Duardo di questa vittoria, pregandolo, che tenesse Franardo per suo vasallo, & lo aiutasse à quan-

to facesse mestiero, per manttenersi il vasallaggio di quell'isola. Posti questi ordini, auisò le donzelle, che si mettessero in ponto, per venire con lui in Costantinopoli, delche furono esse molto liete, per uedere quella corte, et le Prēcipesse, che portauano il uanto di beltà per l'uniuerso. Cosi in pochi giorni vi gionse Oralio, & egli in pochi dapoi si partì, menando seco tutti i giganti, accioche non causasseno qualche nouità nell'isola & presero la via al castello di Forzato, doue senza trouare altra ventura da accappare, gionsero, benche per strada à caso si trouarono à quel magnifico sepolcro, la cui ventura haueua accappato il caualliero dal Sole, & videro il sepolcro aperto, & di sopra la figura di vn'Imperatore, ma coperta con vn vello, siche malamente si poteua discernere la sua faccia, ma Dramusiādo nel mirare la fazzone di quel corpo, fece congettura, che fusse l'Imperatore Primaleoue, come era in effetto, perche il negromante, poiche vide la ventura accapata, per non esser schernito da chi vedesseno la figura del Magno Alessandro, la leuò via, & vi pose questa, ma coperta, perche non fusse conosciuta. Dramusiando & gli altri hebbero dispiacere; che la morte dell'Imperatore fusse vicina, come si vedeua per segno, che'l coperchio della sepoltura era alquanto aperto, come se si disponesse à riceuerlo. Ma non potendo altro fare, si partirono, et fra quattro giorni furono al castello

di Forzato, la cui sorella auisata dal fratello si era messa in punto più vagamente che poteua, & venutagli contra, fece à tutti quell'honore, che gli conueniua, ma toccando la mano à Franardo, egli l'abbracciò, & basciò à forza, con tanta vergogna della donzella, che diuenne in faccia come vn fuoco. Forzato all'hora disse. Non vi turbate o sorella dell'ardire di quest'innamorato, il quale ha da essere vostro marito. Et montati in palagio ridendo, trouarono le tauole in ponto, doue hauendo desinato, Dramusiando, che conosceua il desiderio del figliuolo, & quello della giouane, fece venire vn sacerdote di santa vita, & buona dottrina, il quale alla presentia di tutti i giganti, fece lo sponsalitio con le cerimonie della chiesa santa vsate, con tanto contento d'amendue, che non si potrebbe narrare; & Forzato rinontiò quel castello alla sorella per dote Il giorno seguente Dramusiando, che non vedeua l'hora di trouarsi in Costantinopoli, ordinò la partita, & che Franardo menasse seco Grandonia, la quale fu contentissima, & sarebbe andata nel fuoco, per trouarsi co'l suo sposo; oltre che volentieri si trouaua con quelle gigantesse, si perche erano belle, come ancora, perche haueua compagnia à lei simile da comparire in corte. Fornito il desinare, montarono tutti à cauallo, & auiaronsi verso l'Imperio di Costantinopoli, motteggiando lietamente, & non haueano caualcato

quattr'hore, che s'incontrarono in Braccio forte, & cosi tutti rallegrandosi con lui, andarono al lor viaggio. Et auenne, che quei giganti dell'isola, i quali erano condotti da Franardo à Costantinopoli quasi come prigioni, si puotero parlare insieme, & disposero di vccidere i nostri, quando fussero à dormire, & perche erano senz'arme di dosso, pensarono di vestirsi quelle de i giganti vittoriosi, & gli sarebbe venuto fatto, se non aueniua, che Dorina, la quale andaua medesimamente à Costantinopoli, per trouarsi allo sponsalitio di Primaleone, s'abbatè con loro, & mirando in faccia quei giganti, comprese per sue arti, che machinauano male, & fingendo di voler ragionare con Dramusiando de' fatti di Primaleone, gli disse, che si doueua guardare da quei giganti prigioni, perche di certo machinauano contra di loro. Et ordinò Dorina di fare apparire due leoni, da quali furono astretti à defenderfi, & hauendogli vccisi Dramusiando comandò, che niuno si spogliasse le arme, per non esser colti all'improuiso da gli animali, & cosi il mal dissegno di quei giganti fu al tutto guasto. Proueduto che fu à questo, caualcarono alla sfilata, finche gionsero à Costantinopoli. Et essendo veduti di lontano per la lor grandezza, massimamente Franardo, che era tre piedi piu alto che il padre, alcuni corsero à darne auiso in palagio, dicendo come veniua vna squadra de giganti. All'hora tutta la

corte ſi armò di ſubito, & s'auiarono verſo doue intendeuano che veniuano i giganti. Arguto, che ſi trouaua armato, perche veniua dalla caccia, fu il primo, che s'incontrò con Franardo, che veniua innanti, il quale haueua indoſſo vna ſopraueſta recamatagli dalla ſua ſpoſa, perciò non fu dal cauallier dal ſole conoſciuto, ma Franardo, quantunque conoſceſſe lui, tuttauia volſe rompere vna lancia, per far proua di ſe ſteſſo, ſe poteua mantenerſi al furore di quel caualliero, annouerato tra le prime lancie della corte Greca. Et vedendo come Arguto faceua ſegno di voler gioſtrare, ſi moſſe contra di lui, & incontrandoſi fieramente, amendue perderono vna ſtaffa, ma Franardo ſi preſe alle chiome del cauallo per non cadere, et Arguto ſi piegò ſconciamente all'indietro, ma piu gli ſpiacque, che il ſuo cauallo sboccato, lo trapportò ſin doue era Dramuſiando, il quale conoſcendolo, andò à raccoglierlo con le braccia aperte, & diſſe. Signore Arguto, voi venite ad offendere chi vi ama. Arguto conobbe Dramuſiando & Almaurol, ſiche abbracciandoſi con loro, gionſe Palmerino & Floriano, c'haueano in mezo Franardo, & giongendo l'altra caualleria, Franardo diſſe. Signore Arguto, voi mi hauete inſegnato di non gioſtrare con chi non conoſco. Queſto potrei dire io, riſpoſe Arguto, ma non ſi ragioni piu di queſto. Coſi fornite le accoglienze tra i cauallieri, tutti i giouani ſi poſero à

motteggiare quelle giouani gigantesse, le quali erano come portaua la grandezza belle, & gentili; siche caualcando con festa, fu portata la nuoua all'Imperatore, il quale benche fusse alquanto disagiato del corpo, nondimeno si fe portare in lettica, & quando gionse doue erano quei giganti, mostrò grãde amore à tutti; ma specialmente à Dramusiando, la cui fedeltà, & amoreuolezza verso la famiglia di Palmerino lo causaua. Dapoi abbracciò Franardo lietamente essendo informato à pieno del suo gran valore, ma specialmente con quest'inditio, che s'era mantenuto à giostra co'l cauallier dal sole. Dopoi vennero le donzelle, le quali l'Imperatore, perche gli paruero belle, volse basciare con riso di tutti, & facendole caualcare à paro della lettica, teneua per mano hor questa, hor quella, ma specialmente Grandonia, che era piu bella & di maniere piu costumata, con tanto piacere di esse donzelle, di vedersi da si alto Imperatore accarezzare, che benediceuano quel giorno quãdo s'erano maritate in quei giganti. L'Imperatore con questo volse vedere i giganti dell'isola, & promise di vsargli cortesia, quando fussero fedeli all'Imperio. Con quest'allegrezza gionsero in Costantinopoli, doue gionti in palagio, trouarono nel corritore l'Imperatrice, & tutte le Signore maritate, & vedoue, le quali non si satiauano di accarezzare Dramusiando; ma Arlanca tolto per mano

Franardo con la sua sposa, gli introdusse in sala, & ritiratasi da parte, cominciò à basciare hor lui, hor lei, & così fece Cardiga ad Almaurol, & alla sua sposa. L'Imperatore ordinò vn solenne conuito, nel quale i maritati sederono à tauola con le lor spose, ma quei che erano innamorati, viueano in desio di godersele, ma il tutto era nulla al grande amore, che si mostrauano, Primaleone con Vittoria, Arguto con Concordia, Tarnae con Fior nouello, & Oliuante con Auriana, & molti in altre innamorati di diuerse Prencipesse, come si narrerà nella quarta parte di quest'historia. Così fornito'l desinare, si cominciò vna danza, nella quale tutti gli innamorati presero à mano le lor Signore, & danzando le narrauano i loro affanni. Quelle Prencipesse vedendo quelle donzelle gigantesse tãto belle, & costumate, se le tolsero in mezo, accarezzandole non meno, che se fussero sorelle. Et l'Imperatore fece portare richi doni per quelle donzelle dal lago senza fondo, le quali erano all'usanza loro guarnite poueramente. Voleua l'Imperatore, che si celebrassero le nozze di quei Prencipi, come era promesso loro, ma ragionandosene tra i baroni, Daliarte al cui parere tutti si rimetteuano, disse, che si aspettasse la Signora Targiana, che era per strada, & il Re Don Duardo; della qual nuoua si rallegrò tutta la corte, ma specialmente Floriano, il quale staua in pensiero, che Corcuto ha-

ueſſe moſſo guerra alla moglie. Et paſſando quattro giorni in feſta, uenne la nuoua in palagio, come erano gionte in porto alcune naui da due bande, & poco ſtando, venne certo auiſo, come Targiana & Don Duardo erano ſmontati à terra, & ueniuano uerſo la città. All'hora Primaleone, perche l'Imperatore era infermo, fece montare à cauallo tutta la nobiltà della corte, & coſi ancora le Prencipeſſe, andando inſieme ciaſcuno piu preſto che poteua al porto; & incontrandoſi Floriano, che ſi preſe piu fretta, con Targiana, ſi fecero quella feſta, che l'amore maritale ricercaua; dapoi gionſero le Prencipeſſe, le quali non ſi ſapeuano dar luoco di abbracciare la Signora Targiana. Et i caualliери furono d'intorno al Re Don Duardo, & bramando tutti di parlargli & toccarlo, ſuoi figliuoli, che erano ſtati primi à baſciargli le mani, ſi ſcoſtarono. Et eſſendo gionta la nuoua di queſta uenuta di Don Duardo all'Imperatore, tanta fu l'allegrezza, che ſi ſentì riſtorato, & entrato in lettica, ſi fece portare uerſo'l porto, ma l'incontrò alla porta, & fu tanto il contento che ſentì di uederlo, che perdè la fauella, & hebbero tutti ſpauento della ſua uita. Ma Don Duardo fattoſegli ſopra, l'abbracciò con tanto amore, che l'Imperatore ritornò in ſe, & tenendoſi per mano, s'auiarono al palagio, doue l'Imperatrice con altre Signore di età gli aſpettauano.

Et gionti

lischermo, vi saltò dentro co'l cauallo, & subito si leuò da riua il legno, siche non vi puote entrare lo scudiero, & si mise per l'alto mare, senza che alcuno lo facesse andare con remi, ne con vele. Et hauendo, per suo parere, fatto piu di mille miglia, finalmente il battello andò à fermarsi vicino ad vn'erto monte, che metteua il piede nel mare, & daua pochissimo luoco di smontare, tuttauia senza esserne aiutato saltò in terra, & il palischermo si ritirò in alto mare. Egli adunque rimasto solo, prese la via per vn sentiero, che conduceua à mezo'l monte, per lo quale affrettando il passo, peruenne all'altra parte, doue in vn tempo uide il palagio sopradetto, & subito gli uenne contra il caualliero, con due cani ferocissimi, i quali lo assalsero con tanta rabbia, che uno, preso per le nari il suo cauallo, lo agiraua stranamente, siche Arguto perche non gli cadesse sotto il cauallo, saltò da l'altra banda, & si trouò contra'l cane & il caualliero, che con un'aza in mano gli menò si duro colpo, che Arguto si uolse intorno tre uolte; & andò à percotere in un'albero, & il cane gli fu sopra auãti che si potesse rihauere, & lo prese per una gamba, siche lo hauerebbono potuto uccidere, ma egli, che era di supremo ualore, per non morire cosi uilmente, trasse la spada, & menando al cane, quello si scostò, & fu colto il caualliero nell'azza, la quale per poco gli sarebbe uscita di mano, ma replicando il colpo, hauerebbe mal trattato quel ca-

ualliero, se non che i cani gli saltarono à dosso, & per sua trista sorte gli slacciarono l'elmo, che gli saltò di testa, siche trouandosi tra quei feroci animali, cominciò à dubitare del fine, perche quantunque fusse disposto di morire piu tosto, che usare atto alcuno di uiltà, nondimeno, il trouarsi disarmato, lo metteua in gran pensiero, & saltãdo hor qua, hor la, si sbrigaua da quei cani, & il caualliero lo andaua di continuo percotendo, & gli daua tãto da fare, che non sapeua qual partito pigliarsi, maßime, che i cani & il caualliero erano tanto destri, che ogni suo colpo era uano, & cosi schiuando i colpi dell'azza, andaua seguendo i cani uerso il palagio, con desio di por fine à quell'impresa, o morirui, & uolendo schiuare un colpo, che gli menaua il caualliero alla testa, i cani che lo impacciauano, strignendogli le armature delle gambe, lo fecero andare à traboccone in tal modo, che si trouò nel palagio. All'hora quel caualliero tutto lieto di uederlo nell'incantato luoco, gli disse. Ben ti puoi ò auenturato caualliero contentare di esser capitato in questo palagio, doue trouerai la beltà del mondo, & se sarà tua uentura, potrai ancora esserne posseditore. Arguto intendendo, che si parlasse dell'infanta Vittoria, si tenne per ben uenuto, & disse. A me non potrete fare cosa piu grata, che farmi uedere, se questa è la donzella, che mi fa andare penando. Gli è dessa, rispose il caualliero, et perche ne siate piu certo, uenite meco à ueder-

portarono fuori della camera, & iui cominciarono con le ugne, & co' denti à trattarlo molto male, ammaccandogli le arme da i fianchi, ne mai haueua potuto con la spada toccargli, siche spargendo i colpi in aria, era tanto stanco, che non poteua trar fiato, & uoltandosi per l'animo, qual uia douesse tenere, per riportare la gloria di quell'impresa, & liberare la sua Signora, gli souenne dell'azza, la quale uide appoggiata alla porta della camera, doue l'haueua lasciata, & presala, percosse uno de leoni sopra una spalla, & lo tagliò fin'alle uiscere, delche il caualliero sentì estrema allegrezza, sperando di riuscire di tanta impresa, & uoltatosi all'altro, che lo molestaua fieramente, lo uolse come l'altro ferire, ma l'animale, c'haueua le propie forze, & quelle del compagno ferito, gli prese l'azza co' denti, & gli la trasse di mano, siche Primaleone ricorendo alla spada, si defendeua à fatica dal leone, perche ogni suo colpo era uano. Et hauendo buona pezza combattuto, senza che gli uenisse mai fatto di poterlo cogliere; percio si dispose di arriscare la uita, perche uedeua di non poter durare in quella battaglia, & uedendo il leone rizzato in due piedi, lo andò ad abbracciare, & qua sofferse la maggior fatica, che mai sentiße à sua uita, perche il leone lo superaua à doppio di forza, ma si manteneua Primaleone, seruendosi dell'ingegno, siche andarono buona pezza di paro, perche il leone stringeua di

ſorte Primaleone, che ſi ſentiua ſcoppiare, percio non potendo metter mano alla daga, ſi credeua di uenir meno. Ma finalmente, il leone, che parimente era ſtanco, & tutto ſdegnoſo, perche non poteua atterare il caualliero, uoleua ritrarſi, & coſi ritirando le zampe, Primaleone fu tanto preſto à pigliare la daga, & ferire l'animale, che giongendolo nella ſpalla deſtra, lo paßò dall'altra banda, laſciandoui il ferro. Queſta ferita moſſe il leone à tanto furore, che auentandoſi à Primaleone, lo riuerſciò à terra, & gli paßò ſopra due uolte, cercando la uia di ucciderlo, ma Primaleone, che ſtãdo in terra, uedeua l'infanta ſua Signora, che pareua morta, benche ſteſſe in piedi, ſentì tanto dolore, che ſubito ſi leuò, & tra tanto il leone co'l dolore della morte, ſi ſteſe in terra, dando molti giri, ſinche gli uſcì il fiato. Primaleone all'hora entrò nella camera, doue era l'infanta, & auicinandoſi à lei, la preſe per mano, ma ſentì un tal freddo, come ſe fuße di marmo, & non uedeua che ſi moueſſe ponto, come ſe fuſſe morta. Tanto fu il dolore, che egli ſentì di trouarla in tal tetmine, che fu per impacire, & uolendo portarla fuori di quel luoco, quando ſe le fe uicino, per leuarla, ſaltarono di ſotto un gran ſaßo due ſeluagi, con certe mazze ferrate in mano, da ciaſcuna delle quali pendeuano quattro catene, con groſſe balle di ferro, queſti gionſero coſi toſto ſopra di Primaleone, che menãdo le mazze, fu colto con quelle palle nell'elmo, et

fatto hauea, & procurando di ragionare con lei, l'ottenne tanto secretamente, che niuno di casa se ne auide, & fu mia trista sorte, che in quel tempo mi trouai lontano dal mio paese in seruitio del giouane Soldan di Babilonia, che si mette in ponto, per uenire à uendicare la morte del suo padre Albaizar, siche egli puote à suo bell'agio disporre con Rosella mia figliuola, quanto gli piacque. Et fu questo l'ordine, che le promise di pigliarla per moglie, quando uolesse ridursi con lui in una selua uicina, doue scriuerebbe il matrimonio di modo, che non potesse piu lasciarla; & questo diceua egli di fare, accioche i suoi parenti non lo potesseno interrompere da tenerla per moglie, quando fusse il matrimonio consumato, essendo lui per nobiltà & ricchezza à lei superiore. L'incauta giouane, che non uedeua, se non quanto le ditaua amore, per la bocca di costui, promise di fare quanto Brunoro le proponeua, senza pensare, che in animo Signorile, quale egli in ogni cosa dimostraua, potesse capire la maluagità, che udirete. Et la notte seguente, senza pigliare denari, ne altra cosa cara, seppi cosi ben fare, che per la porta del giardino, doue era da Brunoro aspettata, uscì tanto celatamente, che non se ne auide persona; & con la maggior festa del mondo abbracciò il suo Brunoro, il quale, per meglio colorire la sua menzogna, fece altretanto uerso di lei. Et auiati uerso la selua predetta, iui con lusinghe & promesse senza altra

promessa, ne atto di matrimonio, le tolse il fiore della sua virginità. Et fatto venire vna tenda con le cose al viuer Signorile necessarie, si trattenne iui ben quindeci giorni, con tanto contento della donzella, la quale si teneua di essere Imperatrice, credendo di essere amata, si come lei veramente amaua. Ma Brunoro dalla continua compagnia della donzella fastidito, la sera auanti, che determinasse di lasciarla, fece portare vino alopiato, et darne à bere à lei, che non si guardaua da simile inganno. Et passate due hore dopò la cena, cominciando quel vino à fare il suo effetto, & la donzel la appoggiatasi ad vna tauola, s'adormentò di forte, che i tuoni non l'hauerebbono destata. Questo maluaggio, per non lasciare à dietro cosa alcuna, che valesse à schernire la giouanetta, che per souerchio amore s'haueua data in suo potere, la fece spogliare nuda, & porre nel letto, doue volse giacersi con lei, & satiare de chi non lo sentiua la sua ingorda voglia. Et fatto questo, fece leuare la tenda & il letto, con quanto vi haueua, & portò via il tutto insino alle vesti & la camiscia di quel la, lasciandola nuda sopra la terra, & questo fece egli, accioche la mattina trouandosi lei nuda, si morisse tra quelle selue, p vergogna di nõ lasciarsi vedere à persona. Non vi narrerò l'affanno, che questa misera sentisse, poiche fu desta, & nõ vide cosa alcuna del giorno passato, perche essa vi darà ragguaglio del suo affanno & timore. La mat-